CRON

DE GLI

INST

DAL P. S. F

Volume Primo

CHE CONTIEN

la sua morte,

... de' R. P. F. *Marco da Li*

in Castiglione dal R

... nella nostra Italiana d

hora di nuouo rista

diligenza

... Volume è diviso in tre Libri

Con Licenz





IN VE

Appresso Pi

M D C

CRONICHE
DE GLI ORDINI
INSTITVITI
DAL P. S. FRANCESCO;

Volume Primo, della Prima Parte.

CHE CONTIENE LA SVA VITA, la sua morte, & i suoi miracoli.

Composte dal R. P. F. Marco da Lisbona in lingua Portughese: Poi ridotte in Castigliana dal R. P. F. Diego Nauarro;

Et tradotte nella nostra Italiana da M. Horatio Diola Bolognese; & hora di nuouo ristampate, & con somma diligenza ricorrette.

Questo Volume è diuiso in tre Libri, con nuoue Tauole distinte, & copiose.

Con Licenza de'Superiori.






IN VENETIA,

Appresso Pietro Miloco.

M DC XVII.









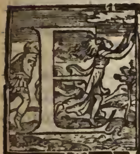
ALL'ILLVSTRISSIMO,

ET REVERENDISSIMO

MONSIGNOR GABRIELLO

Cardinal Paleotti.

Vescouo di Bologna, mio Sign. & Padrone osseruandissimo.



ESsendomi venuto alle mani vn Libro chiamato la Prima Parte delle Croniche de' Frati Minori, tradotto di lingua Portughese in Castigliana dal Reuerendo Padre Fra Diego Nauarro & hauendolo letto, e considerato con molta mia consolatione, e come voglio sperare, con qualche frutto spirituale, hò pensato, che il medesimo sia per auuenire à tutti quelli, che lo leggeranno, contenendo sana dottrina, santi essempi, e ricordi possenti per accender ogni gelato cuore al desiderio della virtù, e della beata vita: però à commune vtilità mi sono affaticato di ridurlo nell'idioma nostro, accioche quelli, che non intendono lo Spagnuolo non restino priui delle lettioni di Libro tanto gioueuole. Hora quanto felicemente mi sia riuscita questa fatica non lo sò; ma quale ella si sia, la dedico, e consacro à Vostra Signoria Il-

lustrissima, come à benignissimo Signore, dalquale scaturisce, e discēde, quasi da limpidissimo fonte ogni santo lume di vita essemplare. Onde mi assicuro, che, accompagnandosi quest'opera dalla sua protettione, & auttorità, sarà meno esposta alle ingiurie degli huomini, e del tempo. Desidero anco con tale occasione dar nuoua testimonianza à Vostra Signoria Illustriss. della antica mia diuotione verso lei, allaquale humilmente bacio la mano, supplicandola ad accettare con la solita sua benignità quanto con ogni debita riuerenza le torno à donare; dico torno, perche intendendo io da diuerse bande, & da persone giudiciose, & essemplari, come, per Dio gratia, quest'opera è stata letta, e gustata con giouamento spirituale, & per ciò essendomi fatta amoreuole instanza perch'io la lasci ristampare à maggior profitto vniuersale; mi son mosso ad emendarla in alcuni luoghi osseruando però interamente la verità dell'Historia Spagnuola.

Di Parma alli 13 di Giugno 1582.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & obligatiss. seruitore

Horatio Diola.

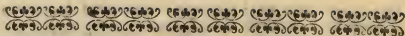


AL PIO LETTORE.

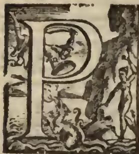


L Giouamento, & l'vtilità spirituale, che sia per apportarti, questo Libro, non voglio che sia da te creduto con altro testimonio, che con la proua fatta da me medesimo, la quale è stata tale, che per beneficio commune, volentieri mi sono affaticato, e spesoui molt'anni in tradurlo di lingua Spagnuola in questa nostra Italiana, non mi legando però affettatamente alle istesse parole; ma procurando di non allontanarmi punto dal proprio senso dell'Autore. Vna sol cosa mi par degna di particolare auuertenza, & è questa, che molti leggono libri spirituali, & buoni, ma ne cauano pochissimo frutto, è non per altro, se non perche si lasciano tirare a leggerli più per curiosità, che per diuotione, e desiderio di ben'edificar l'anime loro, onde non è merauiglia se questi tali al fine si trouano aridi, e secchi, & distratti forse più che non erano al principio, poiche tiepidamente ardiscono di mettere gli occhi su le cose sacre in vece di quel santo ardore, co'l quale douriano leggendo meditare, e meditando, fruire quei sacri concetti, che inebriano l'anima nostra, si che da questo carcere terreno s'innalza alla contemplatione delle cose celesti. E quindi auuiene, che lo Spirito Santo in penitenza di tale tepidezza loro in leggendo gli nasconde la midolla dello spirito, lasciandogli con la nuda scorza della lettera, la quale secondo San Paolo, non viuifica, ma vccide. Dico adunque, che se tu vuoi da questo libro, e da gli altri simili cauar quel frutto che si conuiene, è necessario, che con animo reuerente, semplice, & pio, ti ponghi a leggerlo, & ciò facendo ti s'apriranno tesori da farti ricco, & glorioso nella patria eterna.

APPRO-



APPROVATIONE DELL'INQVISITORE GENERALE.



Er ordine, e commandamento del Cardinale Infante Inquiſitor Generale in queſto Regno di Portogallo, Ho veduto queſto Libro intitolato la Prima Parte delle Croniche de i Frati Minori, negli ho trouato coſa alcuna, che ſia contra la Santa Fede Catholica, ò che poſſi offendere le orecchie de Religioſi Chriſtiani; anzi l'hò trouato tale, che potrà grandemente giouare à tutti, sì Religioſi, come Secolari.

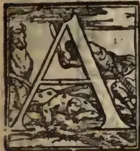
Data in Lisbona alli 20. d'Agoſto 1556.

Diego di Gouuea.

APPRO-



APPROVATIONE DEL COMMISSARIO DELL'ORDINE DI S. FRANCESCO.



L PADRE Fra Marco di Lisbona della Prouincia di Portogallo F. Andrea dell'Isola, Commissario Generale de i Frati Minori, della Regola degli Osseruanti, salute nel Signore. Per quanto voi, per mio commandamento raccogliesste insieme, & ordinaste de i libri antichi dell'Ordine nostro vn Volume, quale intitolasti la Prima Parte delle Croniche de i Frati Minori, io l'ho fatta vedere, & essaminare da detti Religiosi nostri, & considerando, anzi essendo certo che l'opera è Catholica, & è per douer esser di molta edificatione, così à i nostri Religiosi, come anco à tutti i Secolari. Vi dò licenza, & Vi commando che la facciate stampare. & in testimonio di che v'ho fatto questa fede conforme alla determinatione del Sacro Concilio Tridentino, sottoscritta di mia propria mano, & sugellata.

Data nel nostro Conuento di San Francesco di Lisbona alli 16. di Settembre. 1556.

F. Andrea Insulano Commissario Generale.

Signasti Domine, seruum tuum
Franciscum,



Signis redemptionis nostræ,

FRATE MARCO DA LISBONA,

ALLI PII, ET DEVOTI LETTORI.



Tanta (prudente Lettore) la moltitudine de i Libri, che à questi nostri tempi con purità, & eleganza delle lingue escono à luce, che dà occasione à molti di allontanarsi dalla lettione di quelli, che più dourebbono legger per edificatione; & vtile dell'anima, e non per curiosità. Percheetiandio, che ogni buona, & vera dottrina, si debba stimar molto, come nutrimento di quest'anima, il cui cibo è l'intelletuale conoscimento della verità, deue però ancora il discreto, e Christiano lettore attendere quanto differente profitto si caui più d'vn Libro, che d'vn'altro, accio possi con maggior frutto dispensare il tempo, & tener occupati i suoi pensieri, & che si come crescono i Libri, così crescesse in lui la discrettione, & il giuditio in leggerli, per poter cauar frutto da ciascuno. Essendo molto fuor di ragione, che se vedendo noi vn'animale velenoso ci spauentiamo, e tremiamo, siamo poi tãto insensati, che cõ molto gusto, e diletto leggiamo le scritture, ò heretiche, ò corruttiue de' buoni costumi, & induttiue a i vitij, & vanitadi, che altro non sono veramente, che vn veleno, che infetta le nostre anime, e da vn male (che ogni poco, che si conuersi s'attacca: & tuttauia crescendo, ei diuenta incurabile) infettar ci lasciamo, solamente perche le mormorationi loro sono diletteuoli, e conformi all'appetito, & alle dishoneste inclinationi nostre, come se non fosse ordinario, dare il veleno sotto coperta di qualche dolcezza. Però desiderando il diligente Christiano, di seruar ordine, circa quello che ha da leggere (poiche questo gli importa) sappia, e tenga per fermo, che doppo la dottrina della fede, & le lettioni della Sacra Scrittura, null'altra potrà mai tanto aiutarlo ad acquistare le virtù, & contraporsi à i vitij, quanto che la continua lettione della conuersatione, & della vita de i Santi serui di Dio; poi che natural cosa è, che a metterli ad vna impresa ardua, & difficile, più tosto l'huomo si muoua per essempio, che per persuasioni di chi, che sia; e che sia il vero, Non saria alcuno, che si risoluesse di abbraciare allegramente la virtù della pouertà, l'humiltà, la castità, il digiuno, & gli altri trauagli della penitenza, se non vedesse, che altri l'hauessero abbracciata, non solo esteriormente con parole; ma molto più essentialmente con le opere. Et non per altro il Signor

Nostro Giesu Christo volse venir in persona saluo, che per mostrarci, con essempio la strada della nostra salute, & la sua santa volontà, poi che non bastarono gli essempi, & ammonitioni de i suoi serui fedeli, ne i precetti che gli haueua dati prima nella legge, a ritirarci dalle cattiue strade nostre, & porci sù le sue. Onde dopoi che il Sig. Nostro Giesu Christo cominciò a caminare per questa strada, si vidde quanti più che non prima, caminarono per essa, & lo seruirono con ogni diligenza fino alla morte, solo per amor suo. Perciò la Santa Chiesa, sapendo quanta gloria risulta a Dio, & quanto frutto à gli huomini, della memoria della vita del nostro Saluatore Giesu Christo, & de i suoi Santi, ogni dì ce la pone auanti gli occhi ne gli vflici diuini ne' sacrificij, & nelle solennità; accioche non ci increfca il seguitare, & imitare quei tali che lodiamo, & le memorie de quali celebriamo, ne ci paia fatica caminare per quelle strade, che sole ci cõducono alla vita eterna.

Donde (diuoto Lettore) ben puoi pensare, quanto Nostro Signor Iddio si serua in beneficio nostro de i suoi eletti, percioche semo (dice il glorioso Santo Giouanni) cooperatori nella salute dell'anime. Et di qua similmente si conosce, quanto noi altri siamo veramente obligati a i serui suoi, i quali si affaticarono talmente nell'essercitio delle virtù, che ne lasciorono la strada scoperta per cercarle, & hauerle, & con gli essempi loro ne insegnarono, qual sia la buona strada, & con quai forze, & industria noi potiamo acquistare la vera & eterna gloria. Gli antichi col suo lume naturale, vsarono diligenza grandissima per eccitarsi, & animarsi con gli essempi de suoi illustri, & famosi predecessori, valendosi di quelli per altretanti sproni alla virtù, accioche in nessun tẽpo venissero à mancare all'obligo, che si deue alla patria, & all'honore, à tale, che il latte, cõ che i figliuoli loro s'alleuassero nelle publiche scuole, fossero i fatti illustri de i maggiori, letti loro ne i poemi, historie, & orationi, à fine, che per mezzo di quelli essempi, s'affettionassero i fanciulli alle virtù, & infiammassero del desiderio di gloria, se ben la fosse più vana, che non vera. E ciò con tanta forza, & efficacia, che insino al giorno d'hoggi molti de i nostri Christiani secondo quella vsanza, & costume fanno perdere à i figliuoli il tempo della loro prima età nella memoria de fatti di quelli antichi Greci, ò Latini; anzi piacesse à Dio, che molti oltre di ciò, non consumassero tutta la vita loro in questi studi, & non fossero più affettionati ad Homero, a Virgilio, & à Cicerone, che à Giesu Christo Redentor nostro. O indignità grande de Christiani, meriteuoli certo di infinito biasmo, & di eterno castigo; poiche si fanno imitatori de superstitiosi Gentili, i quali, si come mancauano di fede, & della vera luce, che illumina il cuore de' Christiani:

così

così la virtù loro vera non era: ma apparente, & vana, e se bene in quel tempo dell'oscura notte dettero a gli huomini qualche poco di lume, & qualche picciolo conoscimento della virtù, più con parole certo, che con opre; però nel giorno chiaro, e risplendente della vera luce del nostro Sole Giesu Christo somma verità, & somma perfettione, restarono i Gentili oscurati, e da non esser punto più stimati a rispetto de i veri Christiani, iquali illustrati dal lume della fede, possono conoscere, giudicare, e condennare il mondo, & suoi sauij. Perche (come dice l'Apostolo San Paolo) l'huomo spirituale, conosce, e fa giudicio di ogni cosa. Per il contrario i Gentili stimandosi, e celebrandosi per sauij, & con molta eloquenza, riuscirono stolti, & ignoranti, vsurpandosi per loro stessi, & dando alle creature quella gloria, che a Dio si deue; Ma quelli, il cui pensiero, & confidenza fu posta più nella dottrina, & volontà diuina, che nell'humana, & in seguire, & abbracciare la Filosofia non terrena, ma celeste: quelli dico solamente saliranno al Cielo, donde prima discese la scienza loro, nè potranno errare, essendo insegnati dalla Sapienza eterna, nè tra i mortali mancarà loro la gloria, quantunque l'habbiano fuggita; anzi più segnalata, & illustre di quella de gli antichi nel stato della natura. Perche con tutto, che l'antichità habbia honorato molto gli ambitiosi maggiori, disiosi di lasciar di se memoria, e fama qui nel mondo, più grandi nondimeno senza comparatione alcuna la Santa Madre Chiesa fa i nostri Santi gloriosi continuamente, nelle predicationi, feste, e solennità, celebrandogli, & tenendo per vera fede, che viuano, e regnano gloriosamente in cielo nella contemplatione del Signor loro. Di modo, che i veri serui di Dio sono beati tra gli Angeli, e venerati tra gli huomini, come grandi che sono, meriteuoli certo di ogni honore. Gli sono per tutto consecrati Altari, & edificate le Chiese; honorate le loro imagini; le parole, & opere sommamente lodate, le loro ossa in terra riuerite, & adorate: le loro anime in Cielo glorificate; & con eccelsa gloria s'ammirano i miracoli, & le opere stupende, antiche, & moderne, c'ha fatto Iddio in essi. In questo mondo paga il Signore i suoi gloriosi eletti, che in essenza, & non in apparenza sono virtuosi, e santi, & incorrottamente seruano la fede al Creator loro. Quando si trouò mai per tempo alcuno tra i naturali antichi tanta constantia, tanta temperanza, grandezza di animo, mansuetudine, misericordia, giustitia, fortezza, e lealtà, quanta è stata ne i nostri? che per nessuna sorte di minaccie, ò preghi de Tiranni, mai si partirono dall'vbidieza di Dio? nè con niuna sorte di premi, ò di promesse poterono esser corrotti, nè con nessuna sorte di lusinghe, e piaceri poterono esser piegati? Ma saldi, e forti per la verità, non stimarono punto nè temerono gli spauentosi, & horridi tormenti, (per crudeli che fosse

ro)nè nella forza di essi, la medesima morte; restando sempre immobili, & inuiti nella vera virtù, nella pietade, & nel culto diuino; bramando sempre non vendetta, nè danno ò à i persecutori, ò a i tormentatori; ma perdono, & salute, pregando continuamente Dio per loro. Ne fù ciò solo nella morte; ma nella vita loro non fù sorte gia mai di virtù alcuna, in cui i Santi suoi non risplendessero. Quando, che altri nella constante pouertà della virginità, altri nella continenza (sottomettendo con trauaglio grande la carne allo spirito, acciò che viuendò in terra, vita più tosto Angelica, che humana, acquistassero in Cielo gloria eterna.) Altri nel renonciare i Regni, & gli stati, altri le dignità, altri nel dispensare le facultadi à i poueri, facendo molto più stima della pietà di Dio, & carità del prossimo, in pouertade abietta, che di altra cosa alcuna, accioche sbrigati dalle occupationi di questi beni temporali, potessero più facilissimamente attendere a racquistare i celesti, & in somma, perche doue conobbero, che ci fosse l'honore, la gloria, & il seruigio di Dio, non risparmiarono mai i corpi loro dalla passione, & da qual si voglia trauaglio, perciò ei furono così grati, & accetti a sua Diuina Maestà, che diede loro potestà di curare gli infermi; scacciare i Demoni, resuscitare i morti; & profettegiare le cose future; intendere, & spianare i suoi misteri diuini, & finalmente far cose, che solo la sua potenza poteua fare. Confondasi dunque la grandezza de i Re, de i Prencipi, & d'ogni qualità di huomini ricchi, antichi, e moderni, poiche da poueri nostri, e meschini sono stati, e son vinti, e superati, in potenza, in honore, & in sapere.

Ammutisca, e confondasi l'acutezza de' Filosofi, poiche quelli che veramente han fede in Dio sapranno, & trouaranno il sommo bene. Ponti (ò Lettor ti prego, per quell'amore, che deui a Christo nostro Redentore) dinanzi gli occhi la gloria, e le ricchezze eterne, che il minore de' serui di Giesù haurà in perpetuo in quel Regno de i cieli felicissimo, & con quei medesimi occhi però, mira poi a tutti i beni della terra posti, & vniti insieme, che appresso à quelli di questi Frati, non te ne restarà pur vn pensiero: anzi più ti verrano sempre in fastidio. Che se (come descriue Cicerone nel sogno di Scipione) tutti gli Imperij della terra à rispetto del Cielo della Luna, piccioli sono, e da non farne conto: quanto minori saranno a rispetto del Cielo empireo, patria felice de nostri beati, oue (secondo che dice S. Paolo) è gia la nostra pia conuersatione; E ben ragione dunque, che diligentemente si legghino, per poterle imitare, queste vite de Santi, più che di qual si sia altro, poi che da quelle si aprende, come habbiamo ad acquistare i veri eterni beni, che speriamo per promissiõ di Dio. Che a questo fine il nostro Creatore, sempre con nuoui essempi da suoi Santi, rinoua,

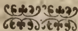
noua, e rinuerdisce la sua Chiesa, acciò i Christiani fiacchi, e deboli, piglino forze d'oprar la salute loro, seruendogli di cuore. La onde in essi rappresenta al mondo la virtù della fede, la vita di Giesù Christo, figliuol vnico, e con essa le vite, & i fatti mirabili de i Santi suoi. Vuole che ci siano Chierici, e Religiosi di S. Girolamo, S. Agostino, S. Benedetto, S. Bernardo, San Dominico, e S. Francesco, & altri, acciò c'habbiamo sempre innanzi à gli occhi in questi stessi la sua vita, e passione. Poi che è dunque di tanto guadagno, vna si pia lettione, ben puoi persuaderti Lettore, quanto bene impiegato: è posto sia, & il tempo, e la carta, e la fatica in scriuere queste Croniche di quelli, i quali sono stati veri imitatori, & rappresentatori della vita del nostro Redentore Giesu Christo, e quanto similmente habbi da esser ben speso il tempo da coloro, che in questa lettione occuparanno gli occhi, e i sensi loro; non solo per imparare la vita Religiosa, per chi desidera d'esser; ma ancora per imparare quali debba esser i costumi de' veri Christiani, se tali esser con l'opere desiano. Perche douendosi conquistar il Regno de' Cieli per via di battaglia, e forza d'armi, che è impresa di valorosi Cauallieri, ne hauendosi à fare vn sì gran sforzo contra persone humane (secondo l'Apostolo) ma contra i spiriti maligni, così malitiosi, & astuti, come possenti, e forti, se gli vorrai conoscere. Qui trouerai scoperta la grande audacia loro, publicati gli inganni, fatte palesi l'arme, e ributtati gli assalti. Se sei dunque inclinato all'essercitio di Caualleria, quai vedrai nobilissime prodezze, & egregij fatti contra i demonij, vinti da i Cauallieri di Christo. Se ti rallegri di honori, qui trouerai quanto honorati siano i veri amici di Dio nella terra, e nel cielo, & ancora temuti nell'Inferno.

Se ti diletti di scienza, da questi imparerai il vero conoscimento, e delle frodi, e de gli inganni del mondo, e sopra tutto la vera sapienza, che è la cognition prima di Dio, e poscia di te stesso. Se sei dato alla vita, o sia attiua, o sia contemplatiua, qui trouerai vna esperienza grande de morali virtudi, e di contemplationi sopra humane della communione, & vnion diuina. Et in somma se tu ti preggi almeno di esser vero Christiano come dei, qui vedrai chiaramente figurato in due tauole che cosa sia Christiano, e che parte debbe hauere il buon Christiano, cioè nella dottrina, e ne gli essempi de Santi, ambedue necessarie alla salute. Si che per tutti i desiderij tuoi, e per tutti i bisogni ritrouerai rimedio conueniente. Considerando, e la vita, e gli essempi de i Frati Minori, serui speciali di nostro Signore intendo per i Frati Minori discepoli del Padre San Francesco, e di quei santi Padri che lo seguirono i quali sono la parte principale di questa Historia: poiche ci mostrano l'osseruanza della nostra professione, e ci riprendono, e ci fanno arrossire di tanti nostri errori, e

tras-

trasgressioni,e gli altri Frati ancora ne cauerānno frutto, poi che noi altri Religiosi,quanto all'esser della professione tutti siamo vno. Ogn' altro Christiano poi ne cauera anco frutto, se si vorrà affaticare in riceuerlo,si come hanno tutti parimēte da Dio fauori,e gratie per i meriti grandi de suoi Santi Francesco, Antonio, & altri, cercando però noi sempre con loro l'amor di Dio, e del prossimo, Sono da laudarsi dunque i Padri nostri,e da render lor gratie, c'han conseruato si bene la memoria de sì gloriosi Santi,e con molto zelo di dare aiuto all'anime, con tutto che non habbiamo atteso à darle fuori con alto stile, & con parole ornate,come i curiosi haurebbono voluto. Considerando, che il deuoto Lettore,lasciati i fiori, attēde solo à raccogliere i frutti. Questi lor libri dunque da quali noi habbiamo composta questa nostra Historia,per chiarezza maggiore qui di sotto porremo.

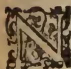
Leggenda di F. Leone, F. Angelo, F. Ruffino, tutti tre compagni di S. Francesco.
Leggenda di F. Tomaso da Cellano.
Leggenda di F. Leonardo da Besla.
Leggenda maggiore,& minore di S. Buonauentura.
Fioretto de Frati di S. Francesco,& compagni.
Cronicheantiche che succintamente scriuono le cose notabili dell'ordine.
Vbertino da Casale nel libro chiamato,Vita Christi.
Monumenta.
Specchio Historiale di Fra Vicenzo dell'Ordine de' Predicatori.
Memoriale antico dell'ordine.
Historia di S. Antonio Arciuescouo di Fiorenza.
Maestro Aluaro de planctu Ecclesiæ.
Leggenda di S. Antonio,di S. Chiara,e d'altri Santi.
Leggenda di cinque Martiri di Marocco di Santa Croce di Coimbra.



SOM-



SOMMARIO DI QVELLO CHE SI CONTIENE in ciaſcuno di queſti dieci Libri.



E' primi tre ſi racconta la vita, l'opere, morte, e miracoli del Padre S. Franceſco, & è il primo Volume.

Nel quarto libro ſi racconta il martirio di certi glorioſi ſuoi diſcepoli.

Nel Quinto, l'opere, i miracoli di S. Antonio di Lisbona, detto da Padoa.

Nel Seſto, la vita, e coſtumi di molti altri diſcepoli del Padre S. Franceſco.

Nel Settimo, la vita eſſemplariſſima del B. F. Egidio ſuo terzo diſcepolo.

Nell'Ottauo, la vita di S. Chiara, e principio della ſua Religione.

Nel Nono, la inſtitutione della Regola, & Ordine dei Penitenti, detto il Terzo Ordine di S. Franceſco.

Nel Decimo, & vltimo, ſi tratta di diuerſi caſi occorſi, e degni d'eſſer notati, iquali furono nel primo tempo di detta Religione, de i Frati Minori.

PROE-

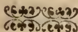


PROEMIO NEL QVALE

SI DICHIARA L'INTENTIONE

DELLO SPIRITO SANTO.

IN INSTITVIRE LA SACRA RELIGIONE de i Frati Minori.





GLI huomini dotti (con gran ragione) nello scriuer Libri d'Historie, ò di dottrina, à giouamento vniuersale, sempre gli accompagnano con certe introduttioni, che noi chiamiamo proemi, per scoprire a i Lettori l'intentione loro, senza laquale non possono hauer perfetta cognitione, nè cauar gusto, e frutto da quel che leggono. Benche in vero minor male, e quasi sopportabile sarebbe, se restassero i Lettori priui solamente di questi frutti, & vtilita: & non venissero ancora alle volte a concipere auuersioni, & disprezzo dalle buone dottrine, & gioueuoli essempi, che leggono; per la loro ignorante temerita, con laquale si conducono à biasimare le cose lodeuoli, & far peruerso giuditio delle cose non bene intese, ilqual vitio essendo riprensibile, & molto nociuo in ogni sorte di dottrina, nelle cose sacre, e nelle vite de i Santi è dannosissime, e detestabile, & perciò vediamo che S. D. Maestà à tutte le principali opere sue volle preparare gli huomini, come con certi proemi, accioche l'aspettassero, e sperassero con quella intentione con la quale le volea fare, si come quando si dispose di rinouare il mondo per mezo del diluuio vniuersale, cento e vinti anni auanti ne cominciò à trattare col giusto Noè, ordinandogli l'artificiosa fabrica dell'Arca, non solo perche fosse intesa quell'opera da quelli che all'hora viueuano; ma ancora poi da quelli che haueuano da venire.

Ne per

Ne per altro differì tanto a dar figliuoli al Patriarca Abraamo, se non accioche meglio intendesse, & in maggior riuerēza hauesse la gratia che gli era figurata nel suo figliuolo Isaac.

Et l'istesso a me pare, che prendesse nel star quattrocēto anni in dar la legge al popolo di Israel facēdogli tra tanto molti signalati fauori, & liberandolo, con tanti stupendi miracoli, dalla seruitù di Egitto, accioche con questi mezzi si disponesse a riconoscere lui solo per Dio, & osseruare intieramente la sua legge. Il simile potiamo dire de i quarant'anni, che egli tratenne quel popolo nel deserto, cioè perche gli fossero come vna dispositione per stimare poi più, & hauer più cara la tanta desiderata terra di Promissione. A questo medesimo effetto Dio si seruiua de i Profeti appresso quel popolo, ò minacciandolo di castighi, ò dandogli speranze di beneficij, & fauori che fare gli voleua, & insegnandogli il modo di dimandare, & meritare la gratia sua. Et finalmente tutto il testamento vecchio i suoi sacrificij, cerimonie, & misterij non fu altro, che vn certo, come Proemio del nuouo; accioche, & da quelli si desiderasse, & sperasse, & da noi s'intendesse, & riceuesse, secondo il vero lume dello Spirito Santo, & non con spirito humano, & fallace Perilche volendo io seguire gli essempi, cosi humani, come diuini, mi è parso cosa molto conueniente fare a questa opera il Proemio, a fine che i Lettori si disponghino a leggerla con buona intentione, & a schiuare l'enorme vitio della ingratitudine in non riceuer debitamente le diuine gratie, & perche ne possino cauare salutifero frutto: Oltre che mi è parso ancora tanto più necessario à questa opera, quanto lo Spirito Santo nella institutione dell'Ordine de Frati Minori si allontanò più dalla commune intentione, & discorso del mondo, & solleuatosi sopra la commune obligatione de precetti, lo designò a più alto grado di perfettione de consegli Euangelici. Ne però ci accade andar molto lontano per trouar il Proemio da scoprire l'intentione dello Spirito Santo, & l'altezza di questo ordine, poi che pare che egli stesso lo dissegnasse, & perfigurasse cosi nel vecchio, come nel nuouo testamento. Leggiamo del Profeta Gieremia, che nel tempo che il pōpolo Hebreo era ostinato ne i peccati suoi, ne daua orecchie alle parole che da parte di Dio gli erano predicate da Profeti, il Signor Iddio disse a Gieremia; Vattene à casa de i figliuoli di Rechab, & conducceli teco nel tempio, & dalli vino da bere, vbbidì subitamente Gieremia, & menati i Rechabiti nel tempio in vna stanza ad vno de i principali officiali innanzi ad esso, & a molti altri, offerse loro nelle tazze del vino; & li disse da parte di Dio che beuessero; a cui essi risposero; sappi Gieremia, che noi non habbiamo mai beuuto vino, ne meno ne berremo, perche ne è stato cosi prohibito da Gionadab, figliuolo di Rechab nostro Padre, il qual

ci cōmandò dicendo: Voi rechabiti, non berrete mai vino, ne voi, ne i vostri figliuoli, non edificarete case, non seminarete, ne piantarete vigne, ne le possederete; ma habitarete tutto il tempo della vita vostra nelle tende, & padiglioni, accioche viuiate longamente sopra la terra, nellaquale sete peregrini. E cosi osseruiamo, obedendo a quanto da nostro Padre ci è stato commandato. Data che fu da i Rechabiti questa risposta a Geremia, tantosto fu sopra di lui lo Spirito del Signore, & gli disse: Va Hieremia al popolo di Giuda, & di Gierusalemme, & digli: O gente dura, & ostinata, voi non hauete mai da vbbidire alla mia legge, ne seguire i miei commandamenti? più dunque hanno potuto le parole di Gionadab figliuolo di Rechab, che volse che i suoi figliuoli, & discendenti non beuessero mai vino, & non ne hanno mai beuuto, per vbbidire al padre loro, che a i miei commandamenti, a cui mai non hauete voluto vbidire? Per tanto à voi darò il condegno castigo, si come vi ho minacciato; ma alla casa de i Rechabiti, perche vbbidirono a i precetti di suo padre non lasciarò mai di essergli propitio. Figura veramente espressa, quanto quell'antico stato compatiua, & si particolare della religione de i Frati Minori del Padre San Francesco, che di poca più dichiaratione ha dibisogno, che di leggerla, & conferirla con le parole poste nella regola sua, lequali dico no cosi: I Frati Minori non tenghino cosa alcuna di proprio, nè casa, nè luogo, nè altro che si sia, ma come pellegrini, & forastieri viuano in questo mondo, & seruano al Signore, che ci ha redenti, in pouertà, & humiltà, & vadino cercando senza vergogna, poiche Giesu Christo Signor nostro volse esser pouero per noi. Onde con l'essempio viuo di quest'Ordine, & con la tanta asprezza di vita, & stretta osseruanza, nostro Signore riprende la pazzia di quei Christiani, che scordatisi della pouertà di Christo, & dell'essempio de i serui suoi, se ne vanno persi dietro alla varitia, alle morbidezze, & dissolutioni. E noi speriamo, che il Signore non vorrà che habbiano a mancar mai di questo ordine perfetti Religiosi, che innanzi a gli occhi di sua Diuina Maestà, ammoniscano con l'essempio suo i christiani del debito loro.

Ma San Giouanni Euangelista, & Profeta, molto più particolarmente mostrò nelle sue riuelationi, il tempo, & lo stato glorioso del P.S.F. & de i suoi Santi Discepoli, dicendo: Vidi che apprendo l'Angelo il sesto sigillo vēne vn grā terremoto, si oscurò il Sole, & come di cilicio si vestì: la Luna apparue sāguigna: le Stelle caderono dal cielo: dipoi vidi quattro Angeli sopra i quattro cātoni della terra, i quali impediuano quattro vēti, che non soffiasero sopra della terra, sopra il mare, et sopra gli alberi: di più vidi vn'altro Angelo ascēdere dall'oratione, & portar il segnale di Dio viuo, ilquale cō grā voce gridò a i quattro Angeli, a i quali era cōmesso che nocessero al mare, alla terra, & a gli alberi, dicē

do

do non nocete al mare, alla terra, ne a gli alberi, insino che non segniamo i serui del nostro Dio nelle fronti loro. Questa Profetia secondo che testifica Vbertino, San Buonauentura la predicò in vn capitolo Prouinciale in Parigi, come già verificata nella persona del glorioso Padre S. Francesco, soggiungendo che egli era certo per diuina riuelatione, che S. Gio. Euangelista in quel passo haueua hauuto l'occhio a S. Francesco, & alla sacra sua congregatione, & il medesimo afferma Fra Giouanni da Parma; che fu Religioso santissimo, & chiaro per i molti miracoli, che nostro Signore fece per lui.

Ma per maggior intelligenza di questo è da notarsi, che in quelle sette visioni di S. Giouanni nell'Apocalisse sono significate sette etadi, ò stati della Chiesa.

La prima età fu dalla fondatione di essa fatta da Giesu Christo, & suoi Apostoli nel Giudaismo, & cominciò dalla predicatione sua, fino al martirio de gli Apostoli, figurata la prima visione delle sette Chiese nel capitolo primo, & secondo.

La seconda etade fu dalla confirmatione della fede, col sangue de' Martiri sparso per tutto il mondo da Gentili, & Idolatri, che cominciò dalla persecutione di Nerone, figurata per la seconda visione de i sette suggelli, nel capitolo quinto.

La terza etade fu di dottrina, dichiarãdosi in essa i Misteri della fede, & confutandosi tutte le heresie, che fu al tempo di Cõstantino Imperatore, che fece vnire il Consilio Niceno, contra l'heresia di Arrio, figurata per la terza visione delle sette trombe, nel capitolo settimo.

La quarta età fu della vita solitaria, & Heremitica fatta con longa, & grande austerità di vita, & cõtemplatione di mente, insino dal tempo di i Sant'Antonio figurata nella quarta visione della Donna coperta del Sole, nel capitolo duodecimo.

La quinta età fu quando la Chiesa Santa cominciò ad abbondar di beni temporali, così Monaci, come Chierici, che fu al tempo di Carlo Magno, figurata per la quinta visione de i sette vasi d'oro, nel cap. xv.

La sesta età della rinouatione della vita Euangelica, & della guerra contra le sette di Antichristo, fatta da i poueri volontari, che non possedono alcuna cosa in questa vita, cominciò dal Serafico Padre S. Frãcesco, Autore de i Frati Minori, figurata nelle visione della potẽte, & scelerata Donna Babilonia, come si vede nel capitolo xvij. dell'Apocalisse.

La settima età sarà poi in vna merauigliosissima quiete, & participatione della gloria che ha da venire in terra, & in breue verrà à perfettione nella resurrettione generale di tutti i Santi di Dio, & hauerà il suo principio nella morte innanzi che venghi Christo à giudicare; figurata nel capitolo vigesimo dell'Apocalissi, quando sarà finalmente

condannato il Dragone,& beatificati gli eletti.

A tal che nella prima età fiorì la persecutione della prelatura,& cura Pastorale della Chiesa,che furono i S.Apostoli.

Nella seconda fiorì lo stato del Martirio,con la battaglia,& trionfo de i caualllieri di Christo.

Nella terza fiorì la voce de Predicatori,& Dottori,Trombetti, & Banditori della sapienza diuina.

Nella quarta fiorì la santità, & ornamento della vita cōtemplatiua in quelli che vissero in terra vita Euangelica,& celeste.

Nella quinta fiorì il zelo di giustitia, per cui si condescese alla vita cōmune & mē pfetta ne i zelatori,e giusti,īstitutori d' i Frati Regolari.

Nella sesta il stato della imitatione di Christo reformatiuo della Chiesa ne i veri imitatori della vita Euangelica.

Nella settima poi fiorirà il gusto della gloria,che'il Signor cōmunicarà a suoi eletti,per le fatiche durate in questa vita quanto comportarà il presente stato,& si dignarà communicare nostro Signore. Ordinò il Sig.nostro questi stati,& queste etadi secondo i bisogni di S.Chiesa, contra i demonij suoi nemici,& contra gli huomini peruersi, suoi seguaci,iquali insieme con loro mātengono la guerra antica contra la chiesa, sopportati per hora da Giesù Christo per maggior gloria & proua de gli eletti,non hauendo ad esser coronato se non chi haurà valorosamente combattuto.

Et così il primo stato fu contra le ceremonie, & intelligenze carnali de i Giudei.

Il secondo contra l'idolatria de i Gentili.

Il terzo contra gli Arriani,& Altri Heretici.

Il quarto contra la carnale & peruersa setta Maomettana.

Il quinto contra la feccia de i mali christiani,ch'era in colmo.

Il sesto contra il pestifero veleno di Antichristo.

Il settimo cōtra l'essercito de i demonij,& i suoi seguaci,che in quello vltimo tempo trauagliaranno la chiesa più che mai,habbiamo però da intendere che con tutto che gli stati sopradetti siano così distinti, & che ciascuno habbi la sua particolare proprietà, nondimeno partecipa ancora l'vno delle qualità,& proprietà dell'altro, & vengono in vn certo modo ad essere mescolati insieme,perche furono sempre, & saranno nella Chiesa santa di Dio,Prelati,Martiri,& Confessori,tutti zelosi,& perfetti imitatori di Giesù Christo.

Ben è degno di grādissima cōsideratione,con quāta profonda sapiēza siano stati ordinati dallo Spirito S.qsti stati. Primieramēte Christo N.Sign. come capo,e fondamēto della sua Chiesa,insieme con la gloriosa sua Madre,Apostoli,e Chiesa primitiua,constituisce,& fu il primo stato,da cui hauea poi a trapassar ne i stati seguēti ogni pfettione.

Al

Al cui Signor nostro apponendosi la ingrata sinagoga, dal demonio posseduta, ne nacque la prima guerra, nellaqual egli come nostro Duce entrò in campo per noi, e combattendo ne riportò gloriosa vittoria, lasciando al mondo nuoua forma di guerreggiare, e vincere i nemici, & acquistare eterna, & immortal gloria in Cielo. E come egli era Dio, e Signor del tutto fu conueniente che a confusione della ingrata sinagoga, e per maggior dimostratione della sua omnipotenza, e della sua clemenza, per mezo della predicatione de gli Apostoli fosse conosciuto per vero Redentore, e Signore di tutto il mondo, da tutte le genti. Ma come elle erano tutte idolatre, & in abomineuoli vitij inuolte per instigatione de i demonij, a cui seruiuano, fu necessaria la valorosa guerra de i Caualieri di Christo, i santi Martiri dico per distrugger l'idolatria, e i vitij infernali. Al fin della qual guerra douea il mondo dar l'vbidienza a Giesù Christo, come cominciò a farè al tempo di Constantino, nelquale piacque a nostro Signore dare qualche riposo, e pace alla sua Chiesa. E perche allhora era necessario più chiara notitia della fede della santissima Trinità, e della diuinità, & humanità di Christo, fiorì l'ordine, e dignità de i Dottori illuminati dallo Spirito santo. Similmẽte ancora perche i nostri ingegni non possono arriuare alla profondità de i misteri della fede, e molti presumendo souerchiamente dell'acutezza de loro intelletti, massimamente i Greci giustamente per diuina permissione vennero a cadere in molti errori di heresie, crebbe la necessità che ci era de Dottori, che contra a gli heretici conseguirono.

Hor perche la cognitione delle cose diuine poco nulla gioua, senza la vita conforme alla dottrina; perciò nel quarto stato, che quasi concorse insieme con il terzo de i Dottori fiorì quella marauigliosa, celeste, & Angelica vita de gli Anacoriti, & Eremiti ne deserti principalmente di Arabia, Palestina, & di Egitto, luoghi perciò molto accommodati, & al proposito, doue con molta astinenza, vigilie, discipline, orationi, contemplationi, & altri santi essercitij, sottometeuano la carne, e lo spirito teneuano perfettamente vnito con Dio.

Ma perche la malitia, e debolezza della Natura humana, non può soffrire tanta altezza di vita longo tempo, & il cadere da così alto stato tira seco grauissimi peccati, e fredezza dell'amor di Dio, & alle volte apostasia aggiunti questi tanti mali all'heresie, furono necessarij ancora gran castighi onde furono asprameute castigati, & afflitti i Christiani de ferocissime, e barbare nationi, come Vandali, Gotthi, Vngheri, Lõgobardi, & altre nationi, e tuttauia vedo che perseuera contra i falsi Christiani, & Heretici la sporca, & abomineuol setta di Maumetto, distruggẽdo, e riducẽdo in seruitù gran parte delle prouincie Christiane. Onde si solleuò la quarta guerra, nellaquale fu mol-

to afflitta la Chiesa, per la gran fredezza di spirito di Christiani. Non lasciò però il Signor nostro abbandonata, e priua la sua Chiesa di huomini Santi sopra de quali si sostentasse in quei tempi miserabili, come si può vedere ne i Dialoghi di S. Gregorio.

Hor difendendo Giesu Christo la sua Chiesa raccolse, e ritirò la migliore, e più sincera parte di essa in questa parte del mondo, da noi chiamata Europa, al tempo di Carlo Magno, per mezo di cui diede il Signor Dio più stabile, e quieto stato al suo Vicario Roma capo dell'Imperio, e pace alla chiesa, facendo esso Carlo molte imprese, & acquistando gloriose vittorie contra Barbari, & Maumetani.

In questo quinto stato fu conuenientemente condesceso alla fragilità humana, & instituita vna vita più larga, e tollerabile, accioche quelli, che non erano capaci dell'altezza del Martirio, o della contemplatione, trouassero però luogo di gratia appresso Dio, in vn stato mediocre, possedendo cosi Ecclesiastici, come secolari i lor beni temporali pacificamente, e perche molti, nè anco in questo più basso stato si contentarono di viuer bene, e virtuosamente, prouidde Iddio d'huomini Santi, e zelanti contra i vitij, e dissolutioni de i sudditi, donde ne segui che essi mossero guerre, e persecutione a i suoi proprij Prelati, & vsando male i Christiani della pace e prosperità temporale, trascorsero così gli Ecclesiastici come i secolari a briglia sciolta, in vna infinita rilassatione, e dissolutione d'auaritie, simonie, vsure violenze, discordie, senza alcun rimorso di cōsciēza, o timor di Dio, ritenendo quasi solo il nome, e fede di Christiani nel resto poi Gentili. E crebbe in tanta gran maniera questa risolutione, e vita carnale, che parea del tutto estinta negli huomini ogni memoria di vita spirituale, & ogni imitatione della vita di Christo. Onde perciò fu necessario, che gli prouedesse al mondo di riformatione della memoria della sua santissima vita.

Ne deue pero parere istrano che la diuina prouidenza, laquale il tutto soaue, e dolcemente gouerna, si compiacesse dare stato, e ricchezze temporali alla sua chiesa, anzi ciò fu molto conueniente per molte ragioni; prima per dimostrar che Christo, è onnipotente Creatore, gouernatore del tutto, & a cui tutte le creature seruono, e che con tutte, e di tutte può esser seruito nella Chiesa sua contra l'heresia de Manichei. Poi per dimostrar, che non riproua il Testamento nuouo lo stato de potenti, di ricchi, e di Prencipi, quantunque egli conuersando nel mondo elegesse altra sorte di vita in pouerta; croce, & humiltà.

Terzo volle che i Prelati ecclesiastici possedessero titoli d'honori, dignita, e ricchezze tēporali, accioche i potentati del secolo apprendessero da loro forma di humiltà, di liberalità, benignita, & affabilità, con lor popoli, & vn gran zelo di giustitia cō i malfattori, e d'vsar pietà, e mise-

e misericordia con i miserabili, accioche anco i ricchi imparassero a non consumare la facolta loro dietro alle vanita del mondo, & i diletti, e delitie della carne, ma che se ne seruissero ad vso d'opere di pietà, di misericordia, e d'vna vita modesta, e temperata; che di questo diedero ottimo essempio i Prelati di quel tempo con la lor gran carita, astinenza, e liberalita, dispensando il patrimonio di Christo con i suoi poueri.

Quarto perche fosse meglio conosciuta, e più prontamente abbracciata l'imitatione della vita di Christo in pouertà, croce, e disprezzo di tutte le cose del mõdo; dopò che hauessero gli huomini veduto per isperienza, quanti mali, e peccati fossero soprabondati nella sua Chiesa, per occasione degli honori, e beni temporali, e che fino i ciechi mõdani restassero chiari che la maniera di vita eletta da lui in questo mõdo era la più sicura, e perfetta di tutte l'altre.

Quinta finalmente per cõdescẽdere all'imperfettione e debolezza di molti che non essendo capaci dell'alta, & Apostolica pouertà, per questa via si sarebbono saluati di donde si raccoglie che nostro Signore ordinò sempre e dispone il stato della sua Chiesa secondo che è più conueniente, per gli eletti; di modo che cõ sapientissimo cõseglio dello S. S. fu dotata la Chiesa de beni tẽporali. Fù questo stato d'abbondãza vna grã proua de i Prelati, & Ecclesiastici, che scoperse se erano humili ne gli honori, temperati nell'abbondanza, e poueri di spirito nelle ricchezze, ma pochi riuscirono a questa proua onde presto ne seguì vna gran rilassatione, e quel ch'era stato dato per occasione di essercitare la virtù, si voltò in occasione intolerabil trasgressione; hor questa caduta nel fin di questa vltima età, e stato di prosperità temporale, dichiara merauigliosamente S. Giou. ne i Quinarij delle sue visioni, perche l'Angelo dice alla quinta Chiesa di Sardis, tu hai come di viuere ma sei morta, e le dice di molti mali e poco bene che fa, e se non si emẽdera le minaccia vn subito castigo, e cõdãnatione. E nell'aprir il quinto Sigillo si dice, che per gran zelo i Santi gridauano vendetta sopra i peccatori. E nel serrare la quinta tromba, si dice, che vna stella, cioè lo stato de capi nella Chiesa secolari, & ecclesiastici, cadè come in terra, in tanta cupidità di cose terrene, che s'aprì il pozzo dell'abisso, come a dire, che ogni sorte di vitij, e peccati, superbie, auaritie, e crudeltadi, ammazzamenti, assassinamenti, enormitadi, & altri infiniti mali, innõdarono sopra la terra per il lor male essempio. Onde per ciò fu bestemmiato il nome di Dio, ne seguirono heresie senza numero, & insieme guerre di Regno con Regno di Popolo cõ Popolo, scisme, e diuisioni di Prelati con Prelati, e di Prelati con i sudditi, con infinito scandalo del mondo, e tanto maggior di ogni passato, quanto era piu domestico, e che veniua da i capi della Chiesa spirituali, e temporali. Nella fac

cia di questa quinta Età scorse l'Imperio di Federico II. gran persecutore della Chiesa, e dei Prelati, fin di introdurre, e dar stanze a Saracini in Italia, che con le lor scorrerie fecero grandissimi stragi di Popoli, incendij, e ruine di Chiese, e di Monasteri, con la lor barbara infedelta. All'hora s'oscurò il Sole, cioè il Santo Padre, priuato di quella auttorita, e riuerenza, che da tutti gli si deue, e la Luna si fece sanguina, per le persecutioni, prigionie, e morte di Cardinali, e Prelati, fatte dal detto Federico; e suoi fautori, e le stelle caderono dal Cielo, cioè molti Ecclesiastici, che lasciata la Chiesa di Christo, adherirono all'Imperatore.

Onde già stauano pronti i Demoni pronti dell'ira di Dio per far la vendetta sopra il mondo in tutte le quattro parti della Terra, con sollecita instigatione a nuoui peccati, cercando di preuenir la diuina misericordia, col castigo. E veramente che se dal nuouo renascimento e riformatione dello spirito, della penitenza, humilta, e pouerta non fosse stata fauorita da Giesù Christo Signor nostro la sua Chiesa, più scappar nô potea da vn horribil castigo. Ne lasciò Dio clementissimo di riuelare questa necessita, & il rimedio che apparechiaua a i suoi Vicarij in Terra, & ad altri fedeli cattolici per loro consolatione. La onde fece vedere in sogno ad Innocentio Terzo, all'hora Pôtefice, come la Chiesa di S.Gio. Laterano minacciaua ruina, e che due pouerelli veniuano con le lor spalle a sostentarla; e cosi poi venendo prima il glorioso S.Francesco, e dopoi S.Domenico a dimâdare auttorità al detto Pôtefice di cominciare vn nuouo, & Apostolico stato nella Chiesa di Dio, per illuminatione dello S.Santo, conobbe che eran quei due che hauea veduti in sogno regger con le lor spalle quella Chiesa; e gli approuò l'ordine, e lor concesse quanto dimandarono.

Si che stando la Chiesa in detto tempo, ripiena d'huomini bestiali, che erano tutti dati in preda al senso, e come di serpenti terreni, pieni d'auaritia, e d'altri mostri crudeli, e spauenteuoli, e con la faccia cosi disformata, e guasta, con tanti vitij, hippocrisie, & heresie, che allhora regnauano, cô tutto che il Signore Iddio, come zeloso della sposa sua, fosse sdegnato per tante abominationi, non volse però lasciar di mostrare nell'ira sua, la sua misericordia; onde suscitò in mezo della sua Chiesa gli ordini mendicanti, pieni d'huomini di gran santita, i quali stirpassero l'auaritia, bandissero le carnali dilettationi, ricusassero gli honori, e dignita terrene, fuggissero l'hippocrisia, difendessero la verita, accendessero il fuoco della carita, riformassero l'honesta, e con l'imitare e seguitare l'essempio di Christo, fortemente riprendessero i disordini, e le difformita della Chiesa; con la parola di Dio suegliassero i popoli a penitenza; con merauigliosa virtù confondessero la malitia e i graui errori de' scelerati heretici, e con l'aiuto, & instanza delle sue infer-

Inferuorate orationi placassero la giusta ira di Dio; fra iquali, come in figura di Enoch, & Elia, i Santi Francesco, e Domenico, singolarmẽte a quest'opera sãta furono deputati, e secõdo che racconta S. Antonio nella sua historia, il P. S. Domenico vidde in spirito Iddio molto adirato cõtra il mõdo, e che lo volea castigare; ma che la Vergine gloriosa gli chiedea per gratia la Chiesa, offerẽdogli due, che per la diuina prouidẽza erano gia assegnati a douer predicar la penitẽza a i peccatori, & inuitarli alla emendatione, che erano i gloriosi padri, S. Franc. e San Domenico alle quali preghiere si placò Dio, e cosi poi, occorse che nel l'entrare dentro la Chiesa di S. Pietro di Roma, ambendue i Padri, Frãcesco, e Domenico, in spirito si conobbero per fratelli, e per compagni deputati a quest'opera, e con gran carita insieme s'abbraciarono.

Erano questi due capi institutori di due perfette religioni nella Chiesa di Christo, San Domenico come chiaro cherubino, che col grã lume della sapienza distendeua l'ali della dottrina sua nelle predicationi, sopra le oscure tenebre del mõdo, lequali alla fine per tanto suo splendore si vennero a chiarire, & a scoprire gli errori de gli heretici, & ad incaminar i cuori de i fedeli per la strada sicura della vera pace. Et il B. Frãcesco a guisa d'vn'altro Serafino venuto dall'Oriente, purgato con l'ardentissimo carbone acceso Giesu Christo Crocifisso, & infiammato tutto dell'ardore del celeste amore, sparse questo diuino incendio, per il mondo, lasciando vno, e l'altro queste sudette loro proprieta a i suoi cari discepoli, benche in ambedue loro, & in alcuni altri legittimi, e perfetti suoi figliuoli il splendore della scienza, e l'ardore della carita fu il merauiglioso modo congiunto. Hor perche tutti i mali di quel tempo nasceuano dall'auidità, e dall'abbondanza delle cose temporali, e si nutriuano, sostentauano gli huomini nelle vanità e nelle pessime sensualità, e perciò il Padre San Francesco mosso dallo Spirito Santo volse troncare fino dalla radice, e rimouere da se al tutto, & dal suo. Ordine i beni temporali, come riformatore di questa quinta età, e come quello, nelquale lo spirito Santo daua principio alla Sesta età, & al sesto stato della Chiesa, ponendo auanti a gli occhi di tutti i Christiani la vita di Giesu Christo crocifisso; non scritta o letta in carta, ma scolpita con opere da suoi perfetti imitatori, e seguaci secondo che l'humana fragilità la può imitare, e ben si può dire che S. Francesco fu formato da Dio, come il primo huomo, ilquale con deliberato consiglio, dopò i primi cinque giorni delle sue opere fu fatto il sesto giorno ad imagine, e similitudine sua, cosi nel sesto tempo dalla sua Chiesa formò Giesu Christo San Francesco a sua imagine, & a similitudine della sua vita, e Croce, per quanto l'humana fragilità può sopportare, per vna nuoua moltiplicatione de i suoi eletti. Similmente fu significato nell'Angelo, di cui

di

di sopra facessimo mentione, che gridò a gran voce a i quattro Angeli a cui era commesso di nuocere alla Terra, & al Mare, dicendo, non fate male alcuno, fin che non habbiamo segnati i serui del nostro Dio nelle fronti loro; cioè fin che nõ habbiamo separati i maledetti segnali, e caratheri della Bestia, che sono i vitij, e peccati de gli huomini, e non gli habbiamo impresso non solo ne i suoi cuori, per la penitenza; ma ancora nella vita loro il segno del nostro Signor GIESV CHRISTO, che e la santa Croce, vero segno de gli eletti, ilqual vfficio ben si conuenia al santissimo Francesco, come a quello, che portaua il titolo, sigillo, e figura della vita, e passione del nostro Signor Giesu Christo, cosi nel seguitar le pedate delle sue conuersationi, come nell'altezza della contemplatione; cosi nell'opere miracolose, e stupende, come nel singolar priuilegio della communicatione delle sue sacratissime piaghe.

Chi potrà raccontare, ne capire con quanta somiglianza lo Spirito Santo rappresentasse nella vita di questo Santo huomo alla Chiesa, la vita, croce humilta, e perfettione, nella quale si ha da seguir il Saluator nostro Giesu Christo? cosi era necessario per i gran bisogni ch'erano nella Chiesa. Quando venne Christo (come dice S. Agostino) il mõdo era in estrema necessità. Onde è ben ragione che gli rendiamo infinite gratie, che ci volse aiutare contra tanti mali, e certo chi non hauria rapito seco, e sommerso nel profondo l'impetuoso torrente della malitia, e peccati del mondo, se la Croce di Christo Signor nostro con la sua diuina auttorità, e con tanta eminenza, e fermezza non fosse stata predicata nel mezo del mondo, alla quale accostandosi noi restassimo saldi, fermi in Dio contra tanta violenza di malitia, & di peruersità. Era cosi infelice, e miserabile il stato del mondo, che fu ben necessario il soccorso diuino, che cõ la sua auttorità persuadesse all'huomo la volontaria pouertà, la continenza, la carità, la giustitia, la concordia, e vera pietà, insieme cõ tutte l'altre preclare virtù che sono la strada della salute eterna, e fine della christiana professione.

Parea adunque che in questa quinta età fusse quasi tornato il mõdo nella medesima necessità ch'era auanti la venuta di Christo, tãto staua dimẽticato della salute per esso portata, e di nuouo tornato nell'antica malitia, e peruersità, che ad vn certo modo constringesse la carità di Christo vn'altra volta a farsi crocifigere innanzi a gli occhi de gl'huomini ingrati, scordatisi di questo beneficio incõprensibile, non già per la redentione de i peccati, qual era fatta sufficientemente, per infiniti mondi, ma si bene per rinouare nella memoria de gli huomini la strada del cielo, che altro non è, saluo la sua croce, e Passione, la qual cosa nõ essendo più cõueniẽte da farsi, ꝑ nõ esser già più Christo capace di morte come imortale glorioso, la sua diuina sapiẽza trouò q̃sto mezo

di

di rappresentare viua,& efficacemẽte in vn suo seruo il stendardo del la Croce, la sua passione,e piaghe per rinouarla nella memoria de gli huomini, accioche seguitassero la perfettione dello stato Euangelico ch'esso con la sua santissima vita ci hauea insegnata.

Questo seruo eletto per cosi grã misterio fu il glorioso P.S.Frãcesco, deputato per tal necessità, e spirituale rinouatione della vita di Giesù Christo al mondo lo rappresentata a gli occhi de fedeli nella sua persona,e de perfetti Religiosi del suo ordine. Et perche la vita di Christo e la sua perfettione singolarmente risplendesse, come ci insegna l'Euãgelio,nella passione della Croce;cioè in profõdissima humiltà,in strettissima pouertà,sẽza mescolamẽto de beni tẽporali,in feruore di carità,e cõpassione de peccatori,i opere della nostra salute,dure,& aspre, principalmẽte nella perfettione interiore della carità, con laquale nostro Signore Giesù Christo capo nostro,ci vni,e legò cõ Dio,e per poter meglio fare questa vnione, consigliò la rinoncia de i beni tẽporali, e della propria libertà,delle sensualitadi, per questa strada de i consigli di Christo,mal conosciuti dal mondo,il P.S. Francesco si mise a cãminare,& a fare vna regola,& vn dritto sentiero per andare alla perfettione,& vnirsi con Dio,per le quali caminando esso,& insegnando altrui più con le opere,che con le parole della sapienza humana, mostrò al mondo la vera strada della penitenza,& dalla salute.

Però secondo S. Bonauentura si possono assignare tre merauigliosi effetti,per iquali fu da Dio mandato al mondo il P.S.Francesco. Il primo fu per predicare la penitenza,come vn'altro precursore di Christo nel deserto della pouertà Euangelica i Christiani, che sen'erano scordati,e per mostrare le necessita che loro haueano di farla, per la cecità che la teneano i suoi enormi peccati,e questo fu il primo nome c'hebbe questa sacrata Religione,cioè Predicatori di penitenza, ilqual titolo,& vfficio,gli fu dato da Papa Innoc. III.nella prima confirmatione dell'ordine, onde per questa obligatione San Frãcesco ordinò la terza Regola,chiamata de penitenti.

La seconda opera che per lo Spirito santo haueua da fare, era di rinouare con professione,& osseruanza egli, & i suoi discepoli la vita, e perfettione Euangelica, per ilquale effetto egli fece, & ordinò con lo spirito di Christo la Regola de i frati Minori, & accioche la fondasse con alti fondamenti di humiltà gli pose nome Minori,cioè di tutti.In questo Ordine fiorirono molti S.Padri che furono gloriosi in santità, e dottrina come fu S.Antonio S.Bonauẽtura,S.Luigi Vescouo,S.Bernardino,e molti altri Cõfessori,e Martiri di Christo,ordinò ancora la Regola,e vita Apostolica Santa Chiara, & alle sue discepole, lequali con la loro santità,& essempi tirarono innumerabili vergini a sposarsi con Christo.

La terza opera finalmente, che douea fare questo Serafico Sãto era l'insegnare a tutti i fedeli Christiani di pigliare sopra le lor spalle, e portare volontieri la Croce di Christo Saluatore, mostrãdogli che con la pouertà della Croce si guadagnano le vere ricchezze incorruttibili, e che con gli trauagli s'ottengono i veri riposi; e cõ la bassezza, la vera e sicura altezza, e con la cõmunicatione e famigliarità sua, si acquista la vera amicitia con Christo. Perciò gli furono impresse le sue piaghe non solo nell'anima; ma ancora nella carne visibilmente, accioche gli carnali non hauessero scusa alcuna di seguir Christo crocifisso, nel suo seruo Francesco. E da questi oblighi che il Santo Padre haueua, come d'vn nuouo, spirito di Christo, nasceua in lui quella nouità di opere in ogni sorte di virtù, cosi merauigliose, quegli eccessi di humiltà, e di disprezzo di se stesso, quel rigor di disciplina, quel feruore di carità del prossimo, per cui tutto se stesso, & i suoi voltaua, & impiegaua per indrizzare i Christiani, e rimetterli nel camino dell'vbbidienza di Dio, e della sua legge, lequali cose perche paiono basse à gli occhi humani pochi sono che l'intendano, e che le stimino come dourebbono, anzi si allontanano da esse, e se ne ridono, perche l'huomo animale, che è guidato solo dal lume naturale nõ comprende le cose di Dio, hora a questo sommo Dio come autore di queste opere, deue il diuoto Christiano dimandare humilmente il lume della gratia sua, col quale liberato da i pareri, e giudicij humani, intenda, gusti, e caui frutto dello spirito di Christo, tanto largamente communicare al P. San Francesco, & a i suoi veri figliuoli, per riforma, aiuto, e conforto de i suoi eletti, e veri Christiani.

Il fine del Proemio.

TAVO-

TAVOLA DE I CAPITOLI
DE' TRE LIBRI DEL PRIMO VOLVME.

Con il sommario d'essi Capitoli, per maggior sodisfattione de i Lettori.

LIBRO PRIMO.

Che

Fine della Tauola de' Capitoli della prima Regola, e seguita l'Historia.

Come

Di

Chri-

LIBRO SECONDO.

Qui seguita la Tauola della Regola, laquale finita torneraßi al c.9. dell'Historia.

Fine de' Capitoli della seconda Regola.

Del-

LIBRO TERZO.

Di vn

Il fine della Tauola dei i Capitoli del Primo Volume.

TAVOLA DEL PRIMO VOLVME, CONTENENTE
la vita, la morte, & i miracoli del P. S. Francesco.

Per l'ordine di questa Tauola si hà dà notare, che ella è diuisa in noue lettere; cioè, A. D. E. F. I. M. P. R. V.

La lettera A. contiene

Apparitioni di S. Francesco in vita, & in morte.
Apparitioni fatte a San Francesco.
Apparitioni a diuersi.

La lettera D. contiene

Dottrina varia.
Dottrina di diuerse virtù per Alfabetto.

La lettera E. contiene

Effetti di oratione in generale.
Effetti di oratione di San Francesco.
Estasi mentali, & eleuationi di mente, & di corpo di S. Francesco.

La lettera F. contiene

Fatti di S. Francesco secondo l'ordine dell'historia.

La lettera I. contiene

Interpretationi di diuersi luoghi della Sacra Scrittura.

La lettera M. contiene

Materie diuerse contenute in detto volume per Alfabetto.
Miracoli di S. Francesco in vita.
Miracoli di S. Francesco dopo morte.
Miracoli di diuersi secondo l'ordine dell'historia.

La lettera P. contiene

Profetie di S. Francesco.
Profetie di diuersi di S. Francesco, & del suo ordine.

La lettera R. contiene

Riuelationi fatte a S. Francesco.
Riuelationi fatte a diuersi.

La lettera V. contiene

Virtù di S. Francesco per Alfabetto.
Visioni, che hebbe S. Francesco.
Visioni, che hebbe diuersi.
Voci vdite dal cielo.

Nel resto, i primi numeri saranno de i Libri, & i secondi de i Capitoli, & le lettere de i luoghi, doue nelle sudette carte si trattera di quel che è segnato nella Tauola. Et quando non si notera lettere dietro al numero de i Capitoli, intendasi che sia il principio di esso Capitolo.

APPA-

DOTTRINE.

Dottrina varia.

Effetti d'oratione.

Effetti dell'oratione di S. Franc. secondo l'ordine dell'Historia.

Che

Materie diuerse, contenute nella vita di San Francesco, per Alfabetto.

Come

PRO-

PROFETIE DETTE DA S.Francesco, secondo l'ordine dell'Historia.

Profetie di diuersi.

RIVELATIONI FATTE A S. Francesco, secondo l'ordine dell'Historia.

Riuelationi fatte a diuersi.

VISIONI C'HEBBE SAN Francesco.

Voce

Il fine della Tauola del Primo Volume.

DELLE CRONICHE
DE' FRATI MINORI

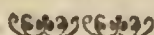


DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

Libro Primo.

NEL QVALE SI CONTIENE LA CONVERSIONE, Vita, & Opere del Serafico Padre San Francesco.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da M. Horatio Diola Bolognese.



Del nascimento, Educatione, e naturale Inclinatione del Padre San Francesco. Capitolo Primo.



Apparsa la gratia del Saluator nostro Giesù Christo in questi vltimi tempi, nel suo seruo Fràcesco, alquale il Padre delle misericordie e de' lumi, volse per sua benignità, far tante gratie, e così grādi fauori; (che come nel discorso della sua vita chiaramente si vede) non solo dalle tenebre del mondo lo cauò, e pose nella vera luce; ma lo fece anco grāde nei meriti della perfettione di tutte le virtù: E communicandogli con modo singolare molti segnalati misterij della Croce, merauigliosamente lo inalzò nella sua santa Chiesa, e diedegli in quella luogo, & stato molto illustre. A S. Bonauentura.

Nacque questo gran seruo di Dio, l'anno di N. Signore mille e cento & ottantadue in Italia, nella città d'Assisi, posta nella valle di Spoleti. Fù suo Padre ricco mercatante, dell'honesta famiglia de' Moriconi, & hebbe nome Pietro di Bernardone (pigliando per cognome il nome proprio di suo padre, Auo del detto Franc. che si chiamaua Bernardone de' Moriconi.) La Madre detta Pica fu ancor lei honorata Madonna, & molto diuota; dàlla quale nel Battesimo, gli fu posto prima nome Giouanni, e poi dal Padre mutato nella Chresima, fu chiamato Fran. o (come dicono alcuni) detto Fran. p la facilità grāde, cō B

che marauigliosamente hauea imparata la lingua Francese. Prima ch'egli nascesse, stando la Madre per molti giorni co i dolori da partorire; capitò al-
C la casa loro vn Pellegrino, che riceuendo limosina, disse a chi gliela diede. Quella dõna, che stà per partorire, fatela portare in vna stalla, che subito partorirà; ilche fù fatto, e subito partorì. Onde poi in detto luogo fù edificata vna Capella, e dipinta l'historia del miracolo in memoria del nascimento di questo Santo, qual volse Christo che fusse simile a se nel nascere in luogo pouero, e vile; la qual Capella hoggi si chiama S. Francesco piccolo. Fu Francesco da suo
D padre, e madre, nutrito, & alleuato come primogenito con molta cura, & hauendo in breue tempo imparato la lingua Francesce, (come s'è detto) fù posto ad imparare la latina come molto vniuersale per tutta l'Europa (essendo di non picciola importanza a mercatanti il saper molte lingue:) la quale appresa ch'egli hebbe, & arriuato a sufficiente età, cominciò il padre a introdurlo
E ne i negotij, & ne' trafichi, così dentro, come fuori della città. Ma ancora ch'ei fosse alleuato, & occupato nelle vanità & appetiti del mondo, non potè, nondimeno mai il Demonio corrompere la buona, e natural inclinatione, laqual come seme buono, hauendo in lui già seminata il Signore l'andaua conseruãdo nel suo cuore. Però se bene nella sua giouentù attendea a conuersationi, a feste, & a spassi: non si lasciò però giamai tirare da i sensuali appetiti, che non con-
F seruasse in quel mentre, come vn'altro Giuseppe, l'inestimabil thesoro della castità. Nè trattando con mercanti (che sono per il più ministri d'auaritia), pose speranza mai, nè ne i danari, nè nelle ricchezze, in modo, che gl impedissero la virtù della misericordia verso i poueri; anzi mostraua verso loro vna naturale, e compassioneuole inclinatione (particolar gratia da Dio concessa, come contrasegno, e fisonomia de suoi speciali eletti) laqual crescendo copiosamente in lui fin da fanciullo tenea talmente pieno di benignità, e misericordia il petto suo, che nõ potea nẽgar cosa alcuna a poueri, che per amor di Dio gliela chiedessero. Occorsegli però vna volta, che trattando egli certi suoi negotij, non attese a vn pouero, che per amor di Dio gli dimandò limosina tal che fu forza ch'egli se n'andasse. Ma il seruo di Dio disoccupato, che fù, ricordatosi di non hauer dato risposta a quel meschino, riprese grandemente se medesimo, come empio, discortese, e mal creato, con dire, che se vn'amico, o altro huomo honorato gli hauesse chiesta, per qualche suo mãdato, alcuna cosa, egli haurebbe posposto ogni altro affare, sol per ascoltarlo, darli risposta, e seruirlo; & che questo non hauea fatto alla richiesta dell'altissimo Iddio. Onde in fretta si pose a seguitarlo, e ritrouatolo, gli fece limosina, & chiesegli perdono. Et per non mancar più a tal dimanda; riconfermò per voto; che per quanto possibile gli fosse, non negarebbe mai cosa, che per amor di Dio gli fosse chiesta. Et perseuerando fino alla morte in così nobil voto, andò sempre crescendo nelle gratie diuine: Onde disse dopò, che stando anchor nell'habito, e vita secolare, non sentiua parola dello amor di Dio, che non se gli alterasse, & intenerisse il cuore. In questo modo il vano, & ancora mondano gio-
uane

uane Franc. si ricordaua di Dio, nelqual modo molti altri, che grandi, e buoni christiani si tégono, non si ricordano, iquali per ogni poca limosina, che lor vié domandata, sentono gran fastidio, e si sdegnano contra gli stessi poueri. Et G
questo fù l'A, B, C, nelquale S. Fräcesco cö i maggiori della casa di Dio si eßer citò, e meritò conseguire gratia, misericordia, e fauore da S. D. M. che per ciò i Mat. 3.
misericordiosi son chiamati beati. Era similmente di natura non auaro; ma largo, e liberale più assai di quello, che se gli conueniua, per esser stimato, & honorato. Onde da' giouani dell'età sua egli era amato, e riuerito assai: ordinariamente ne' giuochi, e nelle feste, era da loro fatto Capitano, perche non stimando egli spendere in musiche, in banchetti, in bagordi, e in altri passa tempi. Con tutto ciò conoscendo egli alcuna volta quelle vanità, dicea a se medesimo. Poi che sei così liberale con gli huomini, da i quali altra paga non riceui, che d'vn poco di vanagloria; quanto più ragioneuole sarebbe, che tu fossi cö Dio, & co' suoi poueri, di cui è ciò che possiedi, & che rimunera poi più largamente? Così incitaua se stesso, e spendea altretanto in elemosine. Haueua ancora Francesco vna dolcezza naturale de costumi, accompagnata da vna mansuetudine, e patienza tale, che lo rendeua a tutti molto caro, & amabile, per lequali sue conditioni tutti sperauano, ch'egli riuscirebbe vn'huomo grande. H I
Era in quel tempo nella città d'Assisi vn'huomo semplice: ma secondo che si crede ammaestrato da Dio, il quale douunque ritrouaua il giouane Francesco subito si leuaua la cappa, e la stendea in terra, per doue hauea a passare, dicendo a tutti: Già è così ordinato (come se volesse dire) da Dio, che Francesco sia degno di ogni honore, e riuerenza.

Essendo guerra tra la città d'Assisi, & quella di Perugia, egli fù vna volta fatto prigione da' nemici con molti altri, & tutti condotti a Perugia, doue stettero vn'anno imprigionati, nel qual tempo le città fecero pace; nella cui prigionia egli mostrò benissimo la gran constanza dell'animo suo, stando in simil trauaglio, con tanta moderanza, & allegrezza, che tutti gl'altri se ne marauigliauano, e spesso ancora lo riprendeuano. Ma egli facetamente rispondea loro, che pensate voi altri? che cagione ho io di starmi melanconico? poscia, che per questo anco, ho a essere honorato più nel mondo? Così nella prigione seruiua a tutti, & a tutti facea buon'animo, anzi c'hauendo gli altri discacciato da se vno di loro, per essere seditioso: solo egli il seruì sempre in ogni cosa, e gli mantenne buona compagnia. Onde per queste sue dolci, e gentilissime maniere, era da tutti bramata la sua conuersatione, & veniua tirato a molte vanità, e spassi. Et così andò inutilmente consumando insino a gli anni quasi venticinque, l'età, il tempo, & i beni naturali; lequali cose gli erano state date dal Sign. non perche egli l'abusasse; ma perche se ne seruiße a laude e gloria di Sua Diuina Maestà. Perche quantunque sempre nel cuor suo si conseruaße viua quella scintilla dell'amor di Dio, non intendea però insino allhora il giouine Franc. occupato nel carico della robba, e de spassi mondani, celeste secreto della sua grande vocatione diuina, che lasciate le pratiche L M N

terrene, volea che contemplasse, per poter praticare, quelle del cielo; Fin tãto che sentì venir sopra di se la paterna di Dio seuera mano, che nel corpo ferendolo aspramente lo castigò, con vna graue, e lunga infermità, che hebbe, et lo purgò, & illuminò di dentro per spiccarlo del tutto dal Demonio, dal mondo, & dalla carne.

Della prima sua vocatione dalla vita Secolare alla spirituale, per molte apparitioni del Signore. Cap. II.

A S.Bonauentura. *RIsanato il seruo di Dio Franc. dalla sudetta infermità del corpo, & confermato nell'anima con noui proponimenti, & feruori. Occorendoli andare alquanto fuori della città, si venne ad incontrare per il camino che fece, in vna molto miserabile persona, quale al gentile aspetto che haueua, ben dimostraua d'esser nato nobile, ma pouero, stracciato, & vergognoso. E ricordatosi subito del nobilissimo, ma pouero Rè Giesu Christo, come se l'hauesse*
B *hauuto innanzi gli occhi, tanta pietà gli venne di colui, che tratolo da partè, lo vestì tutto de i suoi panni stessi, & de i stracciati del pouero lui si ricoperse.*

La seguente notte vide in sogno vna gran bella sala, piena d'arme ricchissime, tutte segnate col segno della Croce; & il Sign. per amore del quale, hauea donati i panni suoi al pouero, che gliele mostraua, e promettena sicurissimamente di hauerle tutte a dare, e a lui & a suoi, ogni volta ch'egli si pigliasse il trionfal stẽdardo della Croce, et valorosamẽte lo seguisse, Suegliato Frãc. dal sonno, & intẽdendo la visione per caualleria tẽporale, nella quale in quel tẽpo si essercitaua molto la christianità per l'acquisto della terra Santa, & per la Bolla della Crociata, nella quale il Papa concedeua Indulgẽtia plenaria, a chi andaua a sì Cattolica impresa (detta Crociata, perche tutti portauano vna Croce nella lor sopraueste per diuisa;) hauẽdo egli prima hauuto desiderio di seruire il Sig. in tale impresa, subito si mise in oratione, tutto pieno di allegrezza, con la speranza di quell'honore, che Dio gli hauea promesso, di farlo grande, & honorato Capitano (si come egli intendeua:) Perilch'ei da molti dimandato della cagione di così nuoua, & insolita allegrezza, rispõdea loro.
C *Io sò d'hauer presto a esser grãde Prouistosi dũque d'armi, cauallo, seruitore, e di quãto gli facea di bisogno, se ne partì alla volta di Puglia per ritrouar vn*
D *Conte ch'era de i principali Capitani alla detta impresa, deputati, sperando, che seruendolo si acquistarebbe l'honor di vero Caualiero. Ma partito ch'ei fù, la stessa prima notte sentì la voce del Sig. che gli disse Franc. chi ti può far maggior bene, il Sig. ò il seruo il ricco, o il pouero? Et esso rispondendogli senza dubbio veruno il Signor, & il ricco: replicogli la voce. Perche lasci tu dũque il Signor per il seruo? & per l'huomo pouerissimo il ricchissimo Dio? Allhora disse Francesco (a guisa di vn'altro S. Paolo:) Sign. che voi ch'io faccia? Tornati, disse il Sign. alla tua, terra, perche quella visione, che tu vedesti prima,*

ma, significa opera spirituale, è non terrena, che ha a finire in te, non per
fauor humano, ma per diuina dispositione. Così mutato Francesco la mat-
tina seguente se ne ritornò alla sua patria, tutto allegro, e sicuro; cominciàn- E
do a sentir dentro di se la contentezza, che porge all'animo la perfetta obe-
dienza, & resignatione di se stesso in Dio, con speranza che Sua Diuina Mae-
stà gli hauerebbe fatto sapere la sua volontà. E da quell'hora in poi (ritira-
tosi dalle occupationi, e dalle conuersationi mondane:) attendea solo a diman-
dar diuotamente gratia alla diuina clemenza, che si degnasse mostrarli quan-
to per suo seruitio far douesse. Et benche con l'vso delle frequenti orationi,
sentisse crescere in se stesso la fiamma de' desiderii celesti, e che hormai per il de
siderio della beata Patria, dispreggiasse tutte l'altre cose, e già desiderasse
vedersi tutto impiegato, & occupato nelle operationi diuine: non però inten-
dea anchora, come ciò far douesse; solo sentiua l'inspirationi di dentro per ri-
uelatione di Dio, che il negotio spirituale douea incominciarsi dal dispreggio
del mondo, e che la caualleria di Christo principiaua dalla vittoria di se stes-
so. Hor standosi egli così ritirato nei luoghi solitarii, e con continue orationi, e
sospiri, dimandando gratia a Giesù Christo, che lo indrizzasse per il vero cami- F
no; sentì vna voce da vn Crocefisso, che gli disse: Francesco, tutto ciò, che tu
hai fin qui vanamente amato, e desiderato hora è necessario ch'aborrisci, e di-
sprezzi, se vuoi sapere la mia volontà. Il che se tu farai, sentirai nuouo gusto
e dolcezza, in quel che prima ti pareua amaro, e insopportabile, e quello in
che tu prima ti dilettaui, hor ti sarà di noia. Sentita Francesco questa lettione
da Christo, & riuolgendosela ben per la memoria, gli occorse vn giorno, che G
(caualcando per il piano di Assisi) s'incontrò in vn pouero leproso dal quale
incontro improuiso, sentì graue noia, e schifezza; ma ricorrendo subito al già
conceputo proponimento della Perfettione, & ricordatosi, che volendo esser
caualliero di Christo, gli bisognaua vincere se stesso: smontato da cauallo, cor-
se ad abbracciare il leproso, & a basciarlo, & fecegli vna larga limosina: ri-
montato che fù a cauallo, risguardando per tutta la pianura, che discoperta
staua, più nō potette riueder il pouero. Onde ripieno & di stupore, e d'allegrez
za rendette gratie a Dio, perseuerando in continue orationi, sospiri, e lagrime
meritò esser dalle sue sante preghiere essaudito. Così essendo vn giorno in ora- H
tione, e per il gran feruore assorto tutto in Dio, gli apparue Giesù Crocifisso,
per la vista del quale fù liquefatta di pietà l'anima sua, e talmente gli pene-
trorno le viscere i dolori della passione del Saluatore, che da quell'hora in poi,
ogni volta che tal passione gli veniua alla memoria, appena potena con grādis
simo sforzo ritener le lagrime, e sospiri, com'egli stesso poi raccontò, poco auā-
ti la sua morte. Si sentì l'huomo d'Iddio Francesco per questa visione impri-
mer nel suo cuore quella parola di Christo: Se alcuno vuol venire dopò, me nie- Matt.16.
ghi se stesso, & pigli la sua Croce, e seguiti me, e da quell'hora, restò vestito de
spirito dell'amor Diuino, della pouertà, della Patientia, dell Humiltà, & del-
la Pietà, per il qual diuino Amore, non più stimando, anzi tenendo per niente

tutta la sua robba, e quanto potesse mai sperar dal mondo, sentiua nell'anima sua hauergli Dio scoperto vn thesoro nascosto d'infinito valore; p il desiderio di cui acceso, e fuori di se rapito, determinaua vender quant'hauea, e dar il prezzo à poueri, e così cambiare i negotij, e traffichi mõdani, nel traffico Euã
Matt. 9. Matt. 13. *gelico, vero arrichimento diuino. Di questo modo cauò Iddio questo suo seruo dalle profane loggie, & banchi mercantili, a guisa d'vn'altro Matteo dalle essattioni inique, & lo dispose a seguire le sue sãtissime pedstè, lasciate ogni suo hauere per possedere la pretiosissima pietra della perfettione Euangelica, qual'egli con ogni industria, cercò, trouò, è comprò. E in fede d'vna pacifica, e vera possessione, gli fece Christo poi vn'instrumento scritto nel pergamino del la sua propria carne, authenticato, & suggellato per mano dell'istesso venditore Christo Giesù, co'l suggello delle sue sacratissime piaghe. Et ciò per leuar via co'l mezo, e con essempio di questo suo diuotissimo seruo, i graui cãbi, e traffichi inganneuoli del mondo, più troppo frequenti nella Chiesa d'Iddio, e solleuar'in tal modo i poueri Christiani a i desiderij di questa preciosa compra celestiale, co'l traffico della penitenza, delle virtù, & del glorioso seguito di Christo.*

De i trauagli ch'egli hebbe per essersi separato dal Mondo. Cap. III.

A S. Bonauentura. *MA stãdo tuttauia imaginandosi, di come più potesse impouerir per Christo con renunciar'il Mondo, e lasciar ciò c'hauea, e darlo a poueri, nè hauendo egli altri per Maestro, saluo che il suo Signor Giesù Christo seguitò la diuina bontà di visitarlo ancor più, con la sua gratia. Onde vscendo fuor della Città con animo di cercar'vn luogo solitario per meditare, e passãdo vicino ad vna Chiesa detta di S. Damiano che per vecchiezza staua per cadere, mosso dallo Spirito Sãto, entrouui dentro, postosi in ginocchioni auanti l'imagine di N. S. Giesù Christo, fù l'anima sua riempita di mirabile consolatione dello Spi*
B *rito Santo, e con gran feruore fece tre volte a Dio quest'Oratione.*

O alto, & glorioso Dio, & Signor mio Giesù Christo, illuminate le tenebre del mio cuore, datemi retta fede, sicura speranza, perfetta Carità, & conoscimento di voi Signore, in modo, ch'io faccia sempre la vostra santa, et vera uo
C *lõtà. Amẽ. Poscia mirãdo cõ molta attẽtione, e con gli occhi pieni di lagrime la Croce del Sig. sentì cõ l'vdito corporale vna voce, da quel Crocifisso, indrizzata a lui, tre uolte dirli: Và Francesco ripara la mia casa, la qual stà per cade re. Del che ei spauentato per ritrouarsi solo in quella chiesa, e tutto attonito per quella voce sì merauigliosa, e sentendo dentro di sè la forza, & virtù di quelle parole, egli andò in Estasi, ma finalmente ritornato in se, si preparò ad obedirli subito & riparar la Chiesa materiale, doue all'hora hauea fatta l'oratione, ne intendendo ancora ch'il senso della parola di Dio, era di riparar*
D *quest'altra Chiesa, che fù redẽta col suo pretioso sangue. Così leuato da terra, armato del segno della Santa Croce, se ne ritornò alla Città, & messe insieme le robbe, che il padre gli diè di mercantie, se l'inuiò innanzi prestamẽte uerso Folig ni, e quiui vendutele tutte, insieme col cauallo, su'l quale era caualcato l'auen-*

l'auenturoso Mercatante, se ne tornò alla sudetta Chiesa di S. Damiano, per far quanto credea essergli dal Signore comandato, oue fatta oratione, vedẽdo il Prete, ch'iui dimoraua, gl'offerse subito tutti quei danari, per riparare la Chiesa, ch'officiaua, e souenir a poueri humilmente chiedendole oltra ciò, che accettar lo volesse in compagnia per alquanti giorni, a cui il Sacerdote rispose, che volentieri seco lo terrebbe, ma che i danari accettar non volea per rispetto del padre, e de' parenti. La onde il vero disprezzator di robba, gittò in vna finestra, che vidde iui nel muro, la borsa de' denari, et quiui come vna uil terra lasciandoli sprezzati, attese a vnirse a Dio in compagnia del Prete. Hor hauendo ciò il padre risaputo molto alterato, e sdegnato contra lui, se n'andò per trouarlo, & egli presentito il suo venire, come ancor nuouo Caualier di Christo, temendo le minaccie di suo padre (per dar luogo a quell'ira) s'ascose in vna grotta e iui dimorò alquãti giorni, e pregaua di continuo il suo Sig. cõ abbondanti lagrime, che liberasse l'anima sua dalle mani di chi lo seguitaua, & volesse per sua infinita bontà fauorirlo, & aiutarlo a metter in esecutione quei sì pij desiderij che sua Diuina Maestà s'era degnata inspirargli. Et subito fatte queste preghiere, cominciò a riprender se stesso di viltà, & spogliatosi d'ogni timore, vscito dalla grotta, se n'andò ad Assisi armato di valore, et virtù dell'Altissimo, per calpestar i serpenti della mondana persecutione, con lequal il demonio cercaua di farlo ritornar in dietro. Quelli della città, come lo videro così sfigurato, come se fosse tutto fuor di se, cominciorono a dire, ch'egli era impazzito, & i putti tirandoli, chi del fango, e chi sassi, lo seguiuano tutti per le strade, gridandogli dietro, come à matto. Ma il seruo di Christo, nõ perdè per ciò l'animo, nè mutò parere per quell'ingiurie, che da lor patiua, il tutto (come sordo) sopportaua, non si curando esser tenuto pazzo al Mondo, per esser sauio poi con Christo in Cielo. Hor il padre sentendo queste grida, & vedendo il figliuolo disprezzato, corse com'vn Leone, non già à liberarlo da quelle villanie, ma trattarlo peggio egli di tutti, come se non le fosse homai più padre. Et così lo condusse a casa, & dopò molte ingiurie, & battiture, lo pose in vna stanza incatenato, trattandolo ancora lui come da pazzo, con pensiero di farlo con questa disciplina, & coi tormenti tornar nell'esser primo. Ma il vero seruo di Christo per seguir quant'hauea incominciato, non si sgomentò punto, anzi per ciò diuenne all'hor più stabile, per sopportar'il tutto, ricordandosi sempre di quella grã parola del Vangelo: Beati quelli che patiscono persecutioni per la giustitia, perche loro è il Regno del Cielo. Et di quel che dice il Signor stesso: Chi viene a me, & non hà in odio il padre, la madre, e i fratelli, e la moglie, e la sua propria vita, non può esser mio vero discepolo. La qual Theorica fù ben'allhora messa in pratica dal nostro Sig. Iddio nella persona del suo seruo Francesco ilquale non solo fù schernito da gli amici, & parenti, ma più dal padre istesso. Ma bẽ si potea dir per cosa certa, che d'acciaio fosse quel cuore, che vedendolo così fattamẽte trauagliato dal proprio padre, non si mouesse a pietà; & della crudeltà dell'vno, e della patienza dell'altro. Ma il gloriose Fran-

E F G H I K

Mat. 5. Luc. 10.

so Francesco ch'hauea lo spirito vnito a Christo, confortato da lui pigliaua
L *animo, mentre con queste martellate Iddio facea di lui vn marauiglioso vaso, cotto e purgato nella fucina de penosi trauagli, e ciò per dilatare la sua gloria & riformar la sua memoria in terra. Passati adunque alquanti giorni, che il giouane Francesco era prigione, essendo andato il padre fuor d'Assisi, per certi suoi negotij, la madre per pietà del figliuolo, come quella, a cui era spiaciuto quanto dal padre gli era stato fatto, se n'andò dal figliuolo, persuadendo lo con materne parole, accompagnate da copiose lagrime, ch'egli volesse obedir suo padre (che fù non lieue assalto) nè potendo però trarne construtto, saluo ch'egl'era più obligato di obedire a Dio, che a loro, & che cosi hauea determinato, essortando all'incontro lei medesima, volesse riconoscere da Dio cosi gran beneficio, & rendergliene gratie; all'vltimo disperata di poter muouer punto la ferma constanza del figliuolo mossa da materna pietà, slegatolo dalle catene, e datagli la sua beneditione lo licentiò. Ond'egli subito (slegato ch'ei fù) salutata la madre, con dirle che se ne restasse in pace, alla Chiesa sudetta ritornò, rendendo gratie al sommo Redentore di quanto gli era auuenuto. Ma ritornato il padre, ne trouando il figliuolo doue l'hauea lasciato, dopò l'hauer dette molte ingiurie alla moglie, perche l'hauea slegato, tutto adirato*
M *se ne tornò alla Chiesa: con determinatione, che se nō l'hauesse potuto far mutar proposito, almeno lo facesse fuggir da tutto il territorio d'Assisi, come huomo che lo dishonorasse. Ma il vittorioso Francesco, consolato da Dio, andò incontro al padre, per riceuerlo con grato modo & (ben che fosse furioso, & di ferino aspetto) gli disse con salda, & allegra voce: Padre: io non curo le vostre minaccie, nè catene, nè botte, nè tormenti, perche sono apparecchiato ad aspettar da voi ogni supplitio per amor del Signore. Il che sentito dal padre, e conosciuto che non potea fargli riuocare la sua stabile terminatione, cercò di rihauere almeno quei danari, che hauea cauati della mercantia, & mentre che pregaua il Saterdote, che gli dicesse se sapea niente di detti danari, venendo a leuar gli occhi gli parue di vedere in quell'istessa finestra, oue Franc. gli haueua buttati, vna gran borsa, onde meglio accostatosi, vi trouò dētro tutti i suoi danari, quali rihauuti, si rimase in gran parte il suo furore essendosi con tal medicina conuenientemente estinta la sete grande della sua Auaritia.*

Come il seruo di Christo Francesco, renonciò al padre, non solo la legitima, ma gli diede anco i panni, ch'hauea indosso, spogliatosi insino alla camiscia dinanzi il Vescouo di Assisi. Cap. IIII.

A *MA non contento il padre terreno del glorioso Fran. d'hauergli vsata la predetta crudeltà, cominciò ancor'a tentare de beni temporali il figliuolo della gratia, volendo che gli facesse la rinontia della legitima paterna: Onde'l condusse dinanzi al Vescouo della città, & ciò perche restando il figli-*

S. Bonauentura.

uolo

nolo in vita dopò lui, egli non desse a poueri tutte le facultadi e sue, e de fratelli. Ilche sapendo Francesco se n'andò tanto volontieri inanzi al Vescouo, che come vero amatore della pouertà, & obediente figliuolo, senza aspettar parola, e senza punto pensarui, prontissimamente non solo gli fece la rinoncia de'beni paterni: ma spogliatosi i panni di dosso, fino alla camiscia alla presenza del Vescouo, e di molti altri, senza rossor veruno (ricordandosi del benigno Christo, che ignudo per noi fu posto in Croce) fatto de tutti i panni suoi vn fardelletto, riuolto al padre, glielo diede, & disse: Padre io ui hò bene sin'hora chiamato per mio padre in questo Mondo, ma adesso posso dir sicuramente; Padre nostro, che sei ne i Cieli, a cui hò dato in guardia il mio thesoro, e in cui ho già posta ogni speranza della mia heredità. Vedendo il Vescouo questo sì grā spettacolo, non essendo restato addosso al pouero Francesco altro che il Cilicio, e marauigliandosi da vn canto, come il padre potesse comportare di veder nudo il figliuolo, senza intenerirsegli il cuore, et dall'altro canto, vedēdo nel figliuolo, così nuouo feruore, cō tāta, e si eccessiua patiēza, lo giudicò seruo d'Iddio, e leuatosi in piedi, lo raccolse nelle sue braccie con molta tenerezza, & come pietoso Pastore, col suo istesso Manto lo ricoperse, e commandò a suoi serui, che gli portassero quiui da vestire, da'quali li fu portato vn Gabban vecchio, e disprezzato d'vn pouero lauoratore, il qual da lui riceuuto allegramente senza aspettar de gl'altri fattosi dare vn paio di Cesoie, tagliò detto Gabbano in modo, che veniua a coprire vn'huomo, come se fosse in Croce. B *Fatto veramente Heroico, & degno di grandissima contemplatione, & marauiglia, come il Mō* C *do riduce in niente (come vero soldato del Demonio nostro crudel Nemico) quelli che vogliono veramente seruire a Dio, sin'a lasciargli nudi, senza pur vna cappa, che gli cuopra. Dal che douemo anche noi considerare, quanto sia necessario a buoni, non voler i beni del Mondo, ne temer i suoi mali: scaricarsi de i pesi della terra, per poter portare il peso soauissimo del Signore, e finalmēte in vn certo modo disnaturarsi, lasciando il padre, la madre, & i parenti della terra, per esser fatti cittadini del Cielo di questa maniera il seruo dell'altissimo Re, fù lasciato da suo padre nudo, acciochè seguitasse il nudo Christo crocifisso, che l'amaua, & in tal modo armato con l'arma della Croce, raccommandò l'anima sua all'arbor della vita, per la virtù del quale ei si saluasse dal tempestoso Mar di questo Mondo.*

Delli essercitij ne i quali si essercitò dapoi il seruo di Christo Francesco. Cap. V.

Sciolto già questo vero disprezzator del Mondo dalle catene, & libero dalle minaccie paterne, se n'andò al deserto, acciochè in tal luogo solo, & cō silentio potesse vdire i secreti del verbo diuino, & così andando per vna mōtagna, cantādo lodi al Signore in lingua Francesce, fù da certi ladroni assaltato i quali con seuera voce gli dimandarono chi egli era, e ciò che in quel luogo facea; a'quali rispose, come Profeta dicendo, io sono vn banditore, che annuncio A S. Bonauentura.

le

B le cose del gran Re. Ond'eglino di tal risposta sdegnati, con minacciose parole
C accostatisigli, e percossolo il gittarono in una fossa, ch'iui era di Neue, dicēdogli, quiui ti resterai hora come rustico bāditore del Sig. Ma Francesco partiti, che furono vscito fuori della fossa, & pieno di molta cōtentezza, ricominciò a
D laudar Iddio, & caminato che hebbe vn'altro pezzo, arriuò a vn Monaste-
E rio, doue come vn vil mēdico chiese, & hebbe limosina per amor d'Iddio. Dōde partitosi, andò alla Città d'Agubio, & quiui da vn suo amico riconosciuto, fù riceuuto in casa. & perche era come nudo, l'amico il ricoperse d'vn pouero
G Mantello, col quale andò due anni, portando vn bastone nelle mani aguisa di Romitto, e cō le scarpe ne i piedi, cinto di vna correggia: per laquale era tenuto Monaco di S. Agostino. Et volendo quest'amator dell'humiltà fare vn stabile, e fermo fondamento, per il suo spiritual'edificio, si essercitaua nella vita Attiua, cioè nell'opere della Charità verso il prossimo, tenendo la sua vita in grande asprezza, e mortificatione. Perche conculcato l'amor proprio, e rimessolo nel prossimo, tutto il suo amore venia a esser in Christo. E si come nella vita mondana parea, che aborisse di veder i leprosi, hora innamorato, e infiammato di Christo Crocifisso (che come dice Esaia) fù visto nel mondo disprezzato e come leproso piagato, sì, ch'egli non parea esser più huomo, acciò che perfettamente sommettesse in ogni cosa la sua volontà allo spirito, tutto si diede a seruire i leprosi, visitandoli spesso nelle lor proprie case, e cercando limosine per loro, basciandoli con charità nella faccia, & le mani anco i piedi, seruendoli per amor di Christo con molta diligenza, anzi alle volte per vincer meglio se stesso cō diuotione, e feruore gli nettaua e purgaua le vlcerose, e puzzolenti piaghe: come se fosse stato nuouamente da Dio mandato al Mondo per vn Medico raro delle piaghe mortali de'peccati. Dapoi mettea la sua bocca in terra, & nella poluere, perche satiandosi d'opprobrij, e di disprezzi, sopponesse la superbia della carne, alla legge dello spirito, & ottenesse di esser pacifico, e perfetto possessor di se medesimo, per il qual'essercitio hebbe così gran virtù dal Sig. che nella cura delle spirituali, & corporali infirmità hebbe incredibile efficacia. Vn miracolo dirò qui io, oltre a molti altri, che si racconteranno
H nell'Historia al luogo suo. Era vn'huomo nel Ducato di Spoleto, ch'hauea una piaga così brutta, et pericolosa nella faccia, che già gli hauea māgiata vna mascella, e buona parte della bocca; nè trouando rimedio che li giouasse, fece voto d'andare a Roma, a visitar i Santi Apostoli, e dimādargli gratia, che fosser intercessori appresso Iddio, acciò lo liberasse da così longa, e noiosa infirmità; Donde ritornādosene a casa dopò l'hauere sodisfatto al uotò scontrò per strada il B. Franc. alquale per esser d'habito, e d'aspetto Veneurando l'infermo per diuotione se gli inchinò per basciargli i piedi; Ma l'humil seruo di Dio non lo cōsentendo ritirò indietro e leuatosi l'infermo, l'imitator di Christo l'abbracciò, e li basciò la faccia, ilche fatto, con marauigliosa pietà, quella horribil piaga con la sua bocca basciata, fù subito risanata. Io non so veramente; quali di queste due cose di ragione sia di maggior marauiglia, o la profonda humiltà

del

del Santo, in basciar quella piaga, o l'eccellēza della sua uirtù in fare così grā miracolo. Non era però questa carità verso i leprosi soli vsata da lui: ma era ancora sì fattamente liberale con tutti i poueri, che alle volte restando mezo nudo per coprir loro, desideraua di più, dar se stesso. Et in particolare a i pori Sacerdoti, a i quali con molta pietà, e riuerenza soccorreua. Era oltre di ciò zeloso de gli ornamenti de gli Altari, e delle Chiese, lequale molte volte scopaua, nettaua, & conciaua di sua mano; acciocbe Iddio fosse seruito in esse con la debita riuerēza, & honore. La pouertà pareua a questo glorioso Sāto esser la miglior cosa del mōdo, questa sola procuraua, di questa sola haueua inuidia, se gli altri gli parea più poueri di lui. Talche vn giorno, visitando S. Pietro di Roma, & vedendo nella porta della Chiesa gran quātità di poueri, et vno frà gli altri miserabilissimo, mosso a pietà, & acceso nell'amor della pouertà, cauatosi il proprio vestito, lo diede al pouero, riuestendo se stesso de i stracci suoi. E tāto in ciò si compiacque, che tutto quel giorno stette in compagnia loro godendosi con molta allegrezza della pouertà, in dispreggio della gloria del mōdo: imparando in queste, & in simil opere di Carità, prima a fare che a insegnare, seguendo le vestigie del suo vero Maestro Christo; la cui vita, e dottrina, egli douea metter in pratica a mortali. Stando vn giorno in Chiesa a Messa di Verno, & sì miserabilmente vestito, che mostraua buona parte della carne, lo vidde vn suo Fratello, che per sorte vi s'abbattè ancor lui, e gli mādò a dir burlādo, se gli volea vender vn real del suo sudore, a cui il seruo di Christo allegramente rispose; digli ch'io l'ho vēduto tutto, e bene al mio Sig. Iddio. Il che bē potea dire con verità, poiche di continuo egli era occupato nelle opere della Charità verso il prossimo, e ne gli esercitij dell'humiltà, vincendo la natura de i sensi, non lasciando però la mental conuersatione con Giesù Christo Crocefisso, per il possesso del quale andaua a trouar gli heremi, e solitari luoghi, oue spendendo il tempo in oratione, e lagrime, non si partiua mai, che non trouasse qualche straordinaria sorte di digiuno. I K L M

Come furono da S. Francesco riparate tre Chiese. Cap. VI.

A S. Bonauentura.

ERa questo glorioso Santo così ben fondato nella virtù della simplicità, e della charità di Christo che uenendoli a memoria, quello che gli era stato miracolosamente dal Crocifisso commādato, cioè che douesse riparare la Chiesa sua, pensando tuttauia c'hauesse inteso della detta Chiesa di S. Damiano, come seruo obediente se ne ritornò ad Assisi, e quello che non potè fare co i denari della mercantia, pensò di farlo cō le limosine, e gli successe. Percioche mettendosi a cercar per la città (nella quale era già conosciuto per seruo di Dio) da amici, e parenti, cauò danari, e materia a bastanza da fabricar detta Chiesa, così vnitosi col detto Sacerdote, che l'officiaua, diede principio alla riparatione, non mācandogli Maestri, ne lauoratori per tal bisogno: con tutto ciò, egli medesimo s'affaticaua senza remissione; acciò che'l corpo suo debole già per i B

continui digiuni, & astinentie, venisse, ancora più ad esser sottomesso col peso delle pietre portate da lui in seruitio dell'opera, e cō la mortificatione, che gli daua, in domandar a quelli, a quali egli era solito prima di dare. Così cō l'aiuto diuino, e con la diuotione de' fedeli tanto operò, che riparò la Chiesa. Nel qual mentre, il Sacerdote, che lo vedeua in continua fatica per così Santa im
C *presa, sempre gli riserbaua alcuna cosa, con cui egli potesse reficiarsi; Ma ne ciò l'humil seruo del Signore potè più longamente sopportare, volēdo egli seruire, e non esser seruito da veruno. Onde tra se dicea: Doue hai tu ò Francesco a ritrouare vn Sacerdote sempre che ti serua? è questa la strada di pouertà, che vai cercando? e così risoluto di non voler essere, nè dal Sacerdote nè da altri seruito; nell'hora che volea mangiare pigliaua vna scudella, e se n'andaua cō de gl'altri poueri a chiedere alle porte per amor di Dio la limosina, et iui cō essi mangiaua ciò che gli venia dato. E benche ciò gli paresse aspro assai nel principio, nel progresso però li fù sì dolce, e soaue, che affirmaua poi a i Frati suoi, ch'egli non mangiò mai cō maggior gusto, di quello, ch'allhor facea. Onde*
D *auuenēdogli di andar a mangiar con vn Prelato, nō volse mai mangiare, se nō di quello, ch'egli s'hauea portato, dimandato alle porte. Finita c'hebbe il Santo di riparar la Chiesa di S. Damiano, andò a farne riparare vn'altra di S. Pie*
E *tro, qual era più lontana dalla Città, che non era quella già detta di sopra, e col medesimo modo, e mezo, in breue la condusse a perfettione. Il che fatto n'andò a Porticella (luogo vicino ad Assisi) ou'era vn'altra Chiesa dedicata alla Madonna che all'hora era deserta, senza veruno, che ne hauesse cura, doue per la feruente diuotione, ch'egli portaua alla Regina de' Cieli, si mise ad habitare, & subito a pensare di ripararla, & essendo iui più volte visitato da gli Angeli, secondo il nome di detta Chiesa, qual si dicea Santa Maria de gli Angeli, vi si fermò ancor più volontieri, & amò questo luogo sopra ogni altro perche in esso humilmente cominciò, virilmente combattè, e beatissima*
F *mente finì. In questo luogo per riuelatione diuina diede principio alla Regola & Ordine de i Frati Minori; Ne fù ciò senza Misterio; ma per ordinatione della Diuina prouidenza, da cui in ogni suo affare, egli era ammaestrato, e gouernato. Così questo gran seruo di Dio, tre Chiese materiali riparò, cioè San Damiano, San Pietro, e Santa Maria de gli Angeli, prima che cominciasse l'Ordine, che predicasse l'Euangelio, sì perche da queste cose sensibili, ascendesse alle intelligibili, e dalle minori, alle maggiori, con ordine. Come ancora acciochè quello, che far douea, gli fosse prima per Misterio di sensibili cose riuelato, acciochè a somiglianza delle tre Chiese da lui riparate, si conoscesse douer esser riparata da lui, e rinouata la Chiesa di Christo, secondo la forma, regola, e dottrina che ci diede, sì come chiaramente hora vedemo esser compito ne i tre esserciti, o vogliamo dire militie di Christo, che sono gli tre Ordini, che S. Francesco al Mondo instituì.*

Della

Della seconda sua vocatione allo stato della perfettione Euangelica, & in che tempo si diede principio alla sua Regola.

Cap. VII.

Hauendo il buon seruo di Dio eletto per sua stanza la Chiesa della Madre di Christo; e perseuerando in continua, e feruente oratione, supplicandola ad esser sua auocata: furono di tanta, e tal virtù le sue preghiere, che per i meriti della B. Vergine anco egli concepì, e partorì il spirito della verità, e della pouertà Euangelica. Onde vn giorno sentendo diuotamente la Messa degli Apostoli nell'Euangelio, doue Giesù Christo dà loro la forma del viuer Euangelico, quando gli manda per il Mondo a predicare, dicendogli: Non habbiate con uoi oro, nè argento, nè danari, nè bisaccie per il camino doue voi andarete, nè scarpe, ne doppio vestimento, nè baston nelle mani, & ouunq. intrarete, salutate, con dire: La Pace del Sign. sia in questa casa. E pieno di sopranaturale allegrezza con alta voce disse: Questo è quello che io cerco, questo è quello, che con le viscere del cuore desidero, e di tanta virtù dallo spirito di Christo riempito, che non solo lo transformò col consentimento, e desiderio; ma con l'opere, e fatti, in quella forma, e Regola di vita. Perche tosto cauatesi le scarpe, lasciò il bastone e le bisaccie, gittò via i danari, che di limosine gli erano restati, e contentossi d'una sola Tonica, lasciò ancor la correggia, e si cinse vna corda, hauendo solo la mira, come perfettamente potesse confermarsi al la vita Apostolica, In questa Lettione Euangelica, in quest'opera, in questo dì, che fu l'anno di N. Sig. 1208. del Mese d'Ottobre il giorno di S. Luca, questo B. Santo diede principio alla Regola de' Frati Minori, e di sua età l'anno 27. compitigli due anni della sua conuersione, l'anno dodeci del pontificato di Papa Innocentio Terzo. Opera veramente fatta dallo Spirito Santo, per l'Euangelio di Christo, e non da spirito humano, se bene il Signore volse seruirsi di questo mezo del suo fedelissimo seruo per fondatore di sì gloriosa fabrica, ilquale come prudente Architetto fondò il suo ordine con abbondantissime lagrime, e feruentissime orationi, con opere di misericordia, e di penitenza, e ritiramento co Dio, senza stancarsi, fin che lo Spirito Santo gli diede il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti: che è quella somma, e feruentissima pietra Angulare Christo Giesù, nel quale tutto l'edificio fatto cresce in Tépio Sãto di Dio; sopra laquale ne edificiò il Santo il suo Ordine con paglia di Titoli vani, ò de possessioni temporali; ò feccia delle cose mondane: ma con oro purgato, che è lo Spirito Euangelico, è cõ le pietre pretiose, che sono i cõsigli Apostolici, per i quali si rese all'hor sicuro dalla forza de i venti e dell'acque, e delle tempeste de i nemici. Da indi in poi cominciò per diuina inspiratione ad esser simile ad Helia, zelante della verità: e gloria del Signore, e della salute del prossimo, inducendo molti alla strada della perfettione, & incitando tutti alla Patiéza. Le sue parole più non erano vane, nè ridicolose: ma si ben piene della virtù dello Spirito Santo; le quali penetrauano il cuore a chi l'vdiua, & erano di tal forza, che spauentauano gli ascoltanti de' suoi peccati, e ne faceuano

Marginal letters: A, B. Marginal notes: 1. Corin.; Ephes. 2.

ceano penitenza, & addolciuano il cuore de gli ostinati. Et cosi conuertiua i peccatori, e confirmaua i buoni nella via della salute.

Delli due primi Discepoli del P. S. Francesco. Cap. VIII.

A S. Bonauentura. *Essendosi diuulgato in molti luoghi la virtù, & valore di questo seruo di Dio così per la verità della sua semplice dottrina, come per la Sãtità della sua vita, parecchi huomini nobili cominciorno a inanimarsi di volere imitarlo, e fare ancora loro penitenza. Il primo fù vn ricco, e nobil cittadino, det*
B *to Bernardo Quintaualle della Citta d'Assisi, e molto stimato per la sua prudenza, il quale essendosi messo a considerare la gran mutatione della vita di S. F. il suo disprezzare il Mondo e con tanta constanza, e patienza sopportar l'ingiurie, e che quanto era piu vituperato, più mostraua contentezza senza mutar giamai il suo Santo proposito; giudicò al fine, che ciò non potea essere, se non opera di Dio con tutto ciò ne volse far la proua, perche dopò molte preghiere lo condusse a cena in casa sua, & assettati alla mensa assai più piena di spirituali viuande, che di cibi corporali, passorno tra di loro parecchi ragionamenti dopò iquali sopravenuta l'hora del riposo, M. Bernardo condusse seco il Santo nella camera dou'erano due letti, & ogn'vno andò a riposarnel suo. Ma l'astuto Bernardo, che desideraua di veder qualche cosa di quel Sãto, dissimulando subito dormire, & il Santo credendoselo, passato alquanto di tem-*
C *po, si leuò dal letto, & inginocchiatosi col volto, e con le mani verso il Cielo, inferuorato del Diuino amore, cominciò a orare, dicẽdo;* Deus meus, & omnia. *Dio mio, che sei ogni cosa, o Dio mio, nel quale sono tutte le tue cose, o Dio mio, che sei tutt'il mio bene. Queste sole parole sentiua il Quintaualle spesse volte repetere dal Santo, con abbõdantissime lagrime; parendogli che lo spirito suo ne riceuesse gran consolatione, senza ch'egli mai altro dicesse, che fosse sentito da lui: & in quest'oratione ei durò insin'alla mattina; laqual leuaua l'anima del Santo in Estasi, considerando la gran misericordia che dalla Diuina Maestà hauea riceuuta, e quello di che Dio hauea determinato seruirsi di lui nel Mondo, come già per riuelatione sapeua. E conoscẽdo l'importanza del negocio, s'accusaua d'insufficienza, e dappocagine. Perciò staua continuamẽte a pregar Dio, che desse perfettione all'opera incominciata, accioche lo potesse seruire, come bramaua, dicendo intieramente. Voi sete il mio Iddio, e tutta la mia speranza, tutta la mia forza, ricchezza, vita, allegrezza, e satietà, e tutto, quanto mai posso desiderare, nè altra cosa possedo, se non voi. Voi cominciaste a fauorirmi con la vostra gratia, fate anco Sig. mio, che con quella perse-*
D *ueri, e che con quella io mi cõduca al fin desiderato. E cosi stãdo nella profonda cõsideratione di se stesso, tenẽdosi esser niente, e con marauigliosa humiltà, si gittaua nelle braccia del diuino amore, doue sentiua nell'anima sua, quella soaue cõmunicatione della gratia Diuina. Hauendo dunque visto, e sẽtito tutto cio Bernardo, Per hauer lasciata vna lampada accesa nella camera, e cono*

scendo,

scendo, che il tutto era verità, fattosi chiaro il giorno, & leuatosi il Santo dal l'oratione, Bernardo si mise a ragionar con lui in tal modo. O Francesco, Vn seruitore, a cui il Padrone hauesse data certa quantità di robbe ad vso, e seruitio suo, e che più non se ne volesse seruire, che ne douerebbe fare, che fosse meglio? a cui rispose il Santo, la deue restituire à quel Sign. da chi l'ha riceuuta. E Bernardo soggiunse. Così bisogna certo: E però i beni temporali (ò mio Francesco) ch'io hò goduti fin'hora, li voglio dispensare per amor del Signore che me gli diede, secondo il parer vostro, & vi voglio obedire in questa, & in ogni altra cosa, che mi comandarete. Il che sentendo il Santo, e tutto fatto allegro rispose. Bernardo quest'opera è tant'ardua, che prima che se le dia principio, bisogna consigliarsi col Signore e caldamente pregarlo, che voglia mostrarci la sua volontà, e come la debbiamo adempire; E così subito di commune parere se inuiorno alla Chiesa di S. Nicolò, e per la strada s'accompagnò con loro vn Canonico chiamato Don Pietro Catanio il qual ancora lui desideraua di seguitar il Santo. Giunti dunque alla Chiesa vdita la Messa, e fattaui oratione, San Francesco accostatosi a quel Prete lo pregò, che facesse il segno della Croce su'l Messale, e poi lo aprisse, il Prete obedendo aprì S. Matteo a i 19. che dice: Se voi esser perfetto và, e vendi quanto hai, e dallo a i poueri, che così acquisterai thesoro in cielo. Del qual consiglio si rallegrò il Santo sommamente, e ne rese molte gratie al suo Signore: Ma come perfetto seruo della Santissima Trinità, dimandò a Dio, che per tre testimoni confermasse la Regola, ch'haueuano à pigliare, e così aprì la seconda uolta nel medesimo Matteo a i 10. capit. Nessuna cosa portarete, vosco nell'andar per camino, ne danari, ne due Toniche, nè scarpe, ne bastone, &c. E confermato già quest'altra volta, aprì la terza nell'istesso Matteo a c. 16. Chi vuol venir dopò me, nieghi sè stesso, e tolghi la sua Croce, e seguiti me. Allhora S. Francesco riuolto a i due compagni disse loro fratelli hauete hora intesa la Regola nostra, e di chiunque nosco vorrà venire. Per tanto se volete esser perfetti, bisogna che metiate adesso in opera quello, che hauete inteso. Là onde il Quintaualle licentiatosi subito dal Santo, andò & vendette ogni suo hauere; e dispensollo a i poueri, senza per se serbarsi cosa alcuna. E così fatto degno della Diuina vocatione, meritò d'esser Primogenito del Padre S. Francesco. Il medesmo poi fece il Canonico, qual rinonciando il suo Canonicato; distribuì a poueri il restante, e fù degno anch'egli di esser figliuolo di quel S. Padre. Perche alli 16. d'Aprile dell'anno 1209. ad amendue il Padre S. Francesco, dette l'habito suo. Onde vogliono alcuni, che in questo giorno hauesse il principio l'Ordine de i Frati Minori, non volendo dire altro questa parola (Ordine) se non vna Congregatione vnita insieme di alquante persone. Con questi due Discepoli il Santo si partì d'Assisi, e se n'andò ad vn luogo solitario, doue con essi loro raccogliendosi, gli essercitò in pouertà, & humiltà, & orationi, come quelle, che sono le vere basi delle Religioni.

Come

Come F. Egidio fù il terzo Discepolo di S. Franc. e d'altri tre Discepoli. E come hebbe il Santo riuelatione, che a lui, & a i suoi compagni erano perdonati tutti i loro peccati, & c'haueano à crescere in gran numero. Cap. IX.

A S. Bonauentura. *Accrebbesi a questi due discepoli il terzo per nome Egidio d'Assisi, il quale non essendo nella Città quando Bernardo, & il canonico venderono i lor beni, è dispensorno a i poueri, per seguire S. Francesco; ritornato che ei fù, e da parenti intesa la risolutione di quei due amici suoi, ch'haueuan'empito ogni vn di marauiglia, risoltosi ancor egli di seruire al Signor con essi loro, si* B *partì da i parenti; Ne sapendo, oue il Santo all'hora fosse, postosi inginocchioni,* Croniche antiche. *con ogni instanza porse preghi a Dio, che facesse degno di ritrouar il seruo suo Francesco. La qual oratione finita; miracolosamẽte in poco tempo gionse là, doue stauano quei tre veri, e grandi disprezzatori del Mondo. E veduto dal Santo gli andò subito incontro ad abbracciarlo: Ma Egidio buttandosigli in terra, e tenendosi indegno di tal fauore cominciò a pregarlo con abbondantissime lagrime, che si degnasse torlo in compagnia, a cui il Padre (vedẽdo l'humiltà, la fede, e la diuotione d'vna persona così honorata) disse: Fratello mio carissimo, conosciate la gran misericordia, che'l Signor vi fa riceuendoui hoggi per suo seruo. E cominciò a confortarlo, & essortarlo a perseuerare nella vocatione, in che Dio lo chiamaua. E menatolo oue erano i compagni, disse loro. Hoggi nostro Signor, ci ha dato vn buon fratello, e così a gara l'abbracciarono, seco rallegrandosi del suo sicuro bene, & vnitamente andarono all'oratione, e poscia a desinare: Poi San Francesco chiamò seco Egidio, per ri-* C *menarlo a fargli far vn'habito ad Assisi. E per la via gli auenne che incõtrarono vna pouera, e miserabil Donna, che le chiese limosina; ne sapendo il Santo che dargli, con faccia allegra riuolto a Egidio, diamo (disse) Fratel mio charissimo la tua cappa a questa pouera per amor di Dio, & vbedì Egidio al Santo Padre, con vn cuore sì pronto che gli parue veder volar quella limosina subito nel Cielo, tanto fù il contento, che sentì. Il giorno dunque di S. Giorgio, otto dì dopò i primi due Discepoli Egidio prese l'habito ancor lui, e dispensò tutti i suoi beni a i poueri, & hebbe il terzo luogo. Huomo veramẽte di Dio, e degno di gloriosa memoria, e per essercitio di virtù chiaro, e famoso (secõdo che predisse S. Franc.) e bench'ei fosse sẽplice, e huomo senza lettere, fù talmẽte inalzato alla sõmità dell'altissima contẽplatione, che ben di lui si potea dire, vi-* D *uer più vita Angelica, che humana, come nella sua Historia narraremo. Poco dapoi, lo Spirito Sãto aggiũse tre altri Discepoli a S. Francesco, i quali sette in numero col loro Padre (erano) però vn solo in volontà. Onde per dar principio a qualche diuotione, ordinò il Padre, che a ciascuna dell'hore del Signore, dicessero tre Pater nostri, saluo che nella Messa. E disse F. Egidio poi che la cagione di hauer ordinata sì picciola oratione fù, perche il Santo non volea, che la lor diuotione fosse impedita per obligatione di statuto; ma che nasces-*

*nascessero le orationi, & officij d'ogn'vno, dal feruore della diuotione. Cosi vi-
uendo il Santo co i compagni in quell'Heremo in continua oratione, & astinē
za. Essendosi vn giorno ritirato in vn luogo rimoto, e sequestrato da gli altri a
far oratione, piangendo con molta amaritudine d'animo la sua passata vita,* F
*che non era già stata senza colpa, e chiedendo perdono al sommo Iddio, non so-
lo per lui: ma anco per i compagni, fu dallo Spirito Santo riempito d'infinito
contento, assicurandolo che le sue preci erano state vdite, e data a lui, & alli
suoi compagni Indulgentia plenaria, e remissione de tutti i loro peccati, insi-
no all'vltimo quadrante. E subito in contrasegno fu rapito, & assorto da vna
luce marauigliosissima, nellaquale la mente risuegliata, conobbe chiaramen-
te quanto il S. z. in lui, e'n tutti i suoi compagni hauea operato: Onde sapendo
la volontà di Dio, & volendo perciò inanimire quella sua semplicetta compa-
gnia, disse, che nō temessero per esser sì pochi, anzi che pigliassero forze, per-
che secondo che S. D. M. all'hora gli hauea riuelato, eglino haueano a crescere
in gran numero, e non ostante la semplicità, e sua, e loro, haueano a operar cose* G
*marauigliose in questo Mondo, e poscia hauer per gratia il Regno Eterno; per
lequali parole restorno i suoi fratelli tutti allegri.*

Come San Francesco cominciò a mandare i suoi Frati per il Mondo, e ciò che gli intrauenne pe'l viaggio, e come gli riunì miracolosamente. Cap. X.

IN *questo tempo entrò vn'altro huomo honorato nella religione, a tal che
la generatione, e famiglia del S. Padre era al numero di sette. Onde il pie-* A
toso Padre congregatigli in vno, si mise a ragionar con essi loro del Regno di S. Bonauentura.
*Dio, del disprezzo del mondo, dell'annegar la propria volontà, e del mortifi-
car la propria carne, scoprendoli la sua intentione, qual era che si diuidessero, e
che se n'andassero per le quattro parti del Mondo, perche non contento di cosi* B
*picciol numero, che per all'hora la sterile, e pouera simplicità sua hauea re-
generati nel Sig. desideraua ancora generare tutta la vniuersità de' suoi fede-
li, con chiamargli a i dolori & alle lagrime della penitenza, e per far questo
egli ordinò a i suoi chari figliuoli, che si apparecchiassero d'andare ad annun-
tiare a gl'huomini la pace, & a predicar la penitēza in remission de' peccati,
dicendo loro queste parole. Siate patiēti in sopportare le tribulationi, vigilāti* C
nell'orationi; forti ne' trauagli; nel parlar modesti, ne' costumi graui; e ne' be- Fioretto.
*neficij grati. Perche cosi facendo vi sarà preparato il regno eterno. Sentiti da
gli amati Discepoli cosi Santi ricordi, pieni di Spirito Diuino, e desiderosi d'v
bidire al lor Pastore, e massime in cosa che portaua salute all'anime Christia-
ne, s'accōpagnorno insieme a due a due, e prostrati in terra tutti sette innāzi
i piedi del Santo, che come vero padre osseruauano, gli dimandorno la benedit
tione. Ond'egli fatteli leuar in piedi, & abbracciatili con paterna charità, gli* Psal. 54.
diede la benedittione del padre delle misericordie, dicendo ciascun di loro,

quelle parole del Profeta Dauid. Poni li tuoi pensieri nel Sign. ch'egli ti prouederà; quali parole vsò sempre di dir a tutti i Frati ch'egli mandaua fuori all'obedienze. Ma perche ancor lui si conosceua essere dato per essempio al Mondo; acciochè prima operasse quel che a gl'altri voleua insegnare, pigliatosi vno de i sette in compagnia, si licentiò da gl'altri, e partiti in foggia di Croce cioè due verso Leuante, due verso Ponente, due verso il mezo Giorno, e due verso Settentrione; andò ogn'vn di loro col suo cõpagno, al suo camino; ricchi, e ben vestiti della Diuina gratia, ma d'habito stracciato, e succinto, scalci, e poco men che nudi, priui di tutte le cose tẽporali, predicãdo per il Mondo, più cõ le opere, che cõ le parole, cosi, con essempio d'humiltà, di patienza, e di pouertà. Ne gli mancorno de i trauagli assai, essendo in molti luoghi, & in diuersi, modi tribulati, anzi per quello, che trouiamo scritto, che interuenne a due, poterno congetturar il trauaglio, c'hebbero gli altri. Toccò, la parte Occidentale a F. Bernardo Quintaualle, ilqual gionto, che fu a Fiorenza col suo compagno, nè sapendo doue alloggiare (essendo notte) si accõmodorono sotto al coperto d'vna casa in strada (non gli hauendo voluti allog[giar] d[e]ntro il padrone) dubitando per la nouità dell'habito, che non fossero huomini scelerati, e ladri, & iui stettero tutta quella notte, p[a]tendo grandissimo freddo: anzi agghiacciandosi per esser vna crudel stagione, rendendo però sempre a Dio laude, e la mattina a buon'hora andorno alla Chiesa, oue vdiro la Messa, orãdo cõ gran diuotione. Hor la padrona della casa ou'erano stati la notte sotto'l tetto, ritrouandosi anch'ella à detta Messa, gli riconobbe per coloro, che ne essa, ne il marito volsero alloggiar in casa sua e disse tra se stessa. Certo questi non sono ladri, come il mio marito si credea, anzi mi paion'huomini Santi. Fra tanto loro per la nouità dell habito erano come cosa nuoua rimirati da tutti, e tanto poi più, quanto accostandosegli vno de gl'astãti, per dar lor limosina in danari, nõ volsero accettarli; onde conosciutoli per poueri volontarij per amor sol di Christo, l'huomo, e la Donna che prima nõ li volsero alloggiare, gli menorno a casa cõ gran preghi, e ne restorno molto edificati, sì per l'essẽpio della vita loro, come per le parole Sãte, e buone, cõ le quali gl'indussero a far bene per l'anime loro, è cosi si partirono. Però la mala notte, che iui patita haueano, fu poco rispetto a quel che in altri luoghi li accascò, essendoli da molti dette ingiurie, & villanie, sì per l'habito insolito, come anco per l'austerità della vita: Oue da tutti erano come pazzi mal trattati; pcioche alcuni d'essi si burlauano, altri gli lãciauano il fango, altri li tirauano per i capuci, altri li faceano accõpagnar da'putti con gridore, lequali offese veniano non solo dalla malitia, & otiosità de gl'huomini, ma ancora dall'astutia del demonio, che si credea con queste sue maniere spauẽtarli, e allõtanarli dal lor sãto proposito; Ma eglino) armati della gratia, e patiẽza di Christo,) non solo sopportauano fame, freddo, & vituperio; ma ne anco s'attristauano, ne diceano vna mala parola contra i psecutori, anzi hauẽdo per grã mercede il soffrire le psecutioni, di cõtinuo pregauano per loro, laqual cosa da molti cõsiderata, e conosciuta la lor sãtità, pen

titi

titi del passato, se n'andauan da loro, come a huomini Santi, a dimandargli humilmente perdono. Di tanta forza è la virtù, che combattuta, e disprezzata vn tépo; ella all'vltimo vince, & calca il Mondo. Ma passato alquanto tépo, non potendo più comportare il lor pietoso padre sì dura lontananza, gli venne desiderio di riueder i suoi amati figliuoli, ne potendo ciò fare (se non per opera Diuina) essendosi talmente separati; si mise il Santo a orare, & a pregar Iddio, che cō quella virtù e potenza, che egl'hauea vniti i sparsi d'Israel, uolesse vnire i suoi chari fratelli: Onde miracolosamente furono essauditi i preghi suoi, e in poco tempo, senza veruna diligenza, o industria humana, uniti tutti si ritrouorno insieme, si come egli voleua, non senza merauiglia de' fratelli, d'vna sì gran dispositione Diuina. I quali il Santo P. con infinita allegrezza riceuè e tra lor cominciorono a raccontare quel, che patito hauean per il camino e'l frutto che hauean fatto tra fedeli: & in tal modo quei nouelli Apostoli si cominciorno in breue a essercitare nel seruitio del Sig. per le pedate de suoi Santi Discepoli. In questo tempo quattro altri honorati gentil'huomini alla lor compagnia si vnirono, a tal che arriuorno al numero vn denario. I nomi de quai son tutti questi. Fra. Bernardo Quintaualle. F. Pietro Catanio. Fra Egidio d'Assisi. F. Sabadino. F. Morico Piccolo. Fra Gio. Capella. F. Filippo Longo. F. Gio. da San Costanzo. F. Barbaro. F. Bernardo da Veridante, & F. Angelo Tancredi da Riete.

E F S.Anton. Croniche antiche. G

Della prima Regola, che fece S. Francesco. Cap. X I.

VEdendo S. Francesco, che i fratelli giungeano quasi al numero Apostolico, si mise a scriuer la forma, e Regola della vita, che deueano tenere; nella quale pose per fondamento l'osseruanza del Vangelo, con aggiungerui ancor certe altre cose, che necessarie gli erano per il modo di viuere in congregatione, acciochè i professori della sua Regola non fossero differenti in cosa alcuna da l'intention di Christo, così nelli precetti, come ne i cōsigli, la qual Regola è questa, accresciuta co'l tempo poi dal Santo, come si vedrà qui sotto al luogo suo. A

REGOLA DEL PADRE S. FRANCESCO.

Al nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo.

QVesta è la vita che F. Francesco dimandò a Papa Innocentio Terzo che li concedesse, ilqual con viua voce gliela concesse, e confirmò a lui, & a i suoi Frati presenti, e futuri; e così detto Fra Francesco, e ciascuno che sarà Capo di detta Religione, promette obedienza, e riuerenza al detto Papa, & a suoi successori. B Monumēta.

Della forma della Regola instituita dal Padre S. Francesco, e confermata dal Sommo Pontefice Papa Innocentio Terzo.

De i tre voti principali, Castità, Obedienza, e Pouertà. Cap. I.

C *LA vita, e Regola de i Frati Minori è questa. Che viuino castamente, sotto la Santa obedienza, e senza alcuna cosa di proprio: E che seguitino la vi-*
Matt. 19. *ta, e dottrina di Christo ilquale dice: Se tu desideri esser perfetto, và, & vēdi quāto hai, e dallo a i poueri, che cosi hauerai thesoro in Cielo, e poi seguita. E se*
Luc. 9. *alcuno desidera venire dopò me, nieghi la sua volontà, e faccia la mia; e togli*
Luc. 14. *la sua Croce, e seguiti me. E quello che cerca di venir dietro a me, e che nō abbādona il padre, la madre, la moglie, & i figliuoli, e non odia se medesimo per*
Luc. 16. *mio amore, nō può esser mio discepolo. E qualunque lascierà padre, madre, fratelli, sorelle, moglie, e figliuoli, & ogni suo ben terreno per amor mio, hauerà cento per vno e guadagnerà la vita eterna.*

Del modo di riceuer i Frati, e di vestirli nella Religione dell'habito de' Frati Minori. Cap. II.

D *SE alcuno per Diuina inspiratione si disporrà voler intrar in questa Reli-*
E *gione, sia benignamente dal Capo de i Frati riceuuto, & vedēdolo stabile in quel proposito, lo mādi al suo ministro della Prouincia. E tra tāto si guardino i Frati, di nō s'impacciare ne i suoi negotij temporali. Giunto ch'egli sarà poi dal Ministro (qual lo riceuerà gratiosamente,) dopò hauerlo bē essaminato della sua volōtà, e della causa, che lo muoue a voler intrare in questa Religione, gli dichiari diligētemēte il modo del uiuere de i Frati, ilche fatto, lo deue essortare cō efficaci persuasioni (nō hauēdo egli alcuno impedimēto) a vēder tutti i suoi beni prima ch'egli disponga della vita, e gli dia a poueri, se può commodamente, ò come gli pare; Ma guardinsi molto bene i Frati, & i Ministri, che in trattar questo ne-*
G *gotio, nō lo persuadessero, ne l'inducessero, per qual si voglia modo, o via, a dar dinari a loro, o al Monasterio, nè meno lo faccino far per mezo alcuno; in caso però, che il Monastero, o Frati, hauessero bisogno di qualche cosa, che egli hauesse, volendola lui dare da se stesso, la possino riceuere nel modo ch'egli facesse la limosina ad altri poueri, e non altrimenti, pur che non sieno dinari. E fatto, che habbia questo, cioè, dispensato il suo a poueri, o come Dio gli hauerà inspirato, e ritornato al Monasterio, allhora il Ministro li darà l'habito della probatione, qual dura vn'anno, ilqual habito sarà due Toniche senza cappuccio, & i panni minori, cioè le mutande, & il caparone fino alla cintura. Finito l'anno della probatione, gli sia fatta far la Professione, e messo sotto la Santa obedienza, nō gli sia più lecito passar ad altra Religione, nè esser disobediēte alli commādamēti di sua Sātità. E se alcun sarà, che non possi dar le sue facul-*
H *tà per amor di Dio, mosso da qualche giusto impedimento, basta che le lassi; cōmunque sia, nì si comporti, che alcuno sia riceuuto alla professione contra l'instituto.*

stituto, e forma della Santa Chiesa: e tutti quelli, che prometteranno vbidienza, hanno d'hauer vna Tonica col Cappuccio, & vn'altra senza essendoli però necessaria, & vn Cordone da cingersi, & le mutande. Tutti i Frati si hano a vestir di panni vili; i quali quando saranno in qualche luogo stracciati, li potranno racconciare con tela da sacchi, & altre pezze vili, perche dice il Sig. nel Vangelo. Quelli che vanno sontuosamente vestiti stanno nelle corti de i Prencipi; imperò essi ancor che siano chiamati Hippocriti, non lascino però di far quello che deuono per seruitio di sua Diuina Maestà, e salute delle anime loro, ne cerchino in questo mondo habiti di prezzo, accioche gli possino ritrouar migliori poscia nel Cielo. Matt. 10.

Dell'officio diuino, e del digiuno. Cap. III.

ET perche dice il Signore in vn luogo. Questo Genere de Demonij nō si può scacciare, se non per forza di digiuno, e d'oratione. Et in vn'altro luogo. Quādo digiunate non vogliate voi far come gli Hipocriti melāconici, &c. Perciò quei Frati, che saran Sacerdoti, dichino il Diuino officio, e laudino Dio come deuono i sacerdoti, e dichino per i viui, e per i morti, quello che e lor solito di dire, & in oltre per gli difetti; e negligenze de' Frati, dichino ogni giorno il (Miserere) con vn Pater nostro; per i Frati morti, il (De profundis) con vn Pater nostro. E possino tener libri necessarij per dir il lōro Officio. A i conuersi, che sanno leggere sia lecito tenere il Salmista, & a quelli, che non sanno leggere non sia lecito tener libri. Ma dichino ogni giorno il (Credo.) con venticinque Pater nostri col (Gloria Patri.) E questi siano il lor Matutino. K Mat. 17. Matt. 11.

Per le Laudi, dichino cinque Pater nostri. A Prima il (Credo,) con sette Pater nostri, col (Gloria Patri.) & il simile a Terza, Sesta, e Nona. Al Vespro il (Credo) cō dodici pater nostri. A cōpieta il (Credo) con sette pater nostri, col (Gloria Patri) E p gli morti ogni giorno dirāno sette pater nostri col (Requiē aeternā.) Poi p gli diffeti, e negligēze de i Frati ogni giorno tre Pater nostri. L M

E tutti, tanto i Sacerdoti, quanto i Laici, sian obligati digiunar doppo il giorno di tutti i Santi, fino a Natale, e dopò l'Epifania (quādo Christo cominciò à digiunare) fino a Pasqua. Nell'altro tempo non siano obligati digiunare secondo questa Regola, eccetto i Venerdì. Egli sia lecito mangiare di tutte le viuande che gli saranno date, secondo la licenza del Vangelo, & ordine della Santa Chiesa.

Come s'habbino a gouernar i Ministri, nel dispensar i Frati alle loro Vbidienze. Cap. IIII.

NEL nome di Dio. Tutti i Frati che sono fatti Ministri, e che sono serui de gli altri Frati, gli deuono ordinare a i loro Monasterij, doue più li parrà c'habbino a stare, e spesso visitarli, et amonirli ad osseruare la loro, Professione, pmissione, e giuramēto, e Spiritualmēte gli sforzino a sodisfar detto N

 obligo,

obligo. E tutti gl'altri miei benedetti fratelli con humiltà e diligenza, gli vbidischino in tutto quello, che spetta alla salute loro, e che non sia contrario a questa Regola, e talmente anco viuino tra loro, che non contrafaccino alla uolontà, e detto del Signore, quando dice: Quello che desiderate che gli huomini faccino a voi, fate loro, e quello non volete che vi faccino, non fate a loro. Et habbino a memoria i Ministri, e serui, quello, che disse Christo. Io non venni per eßer seruito; ma per seruire. Si che essendoli date in gouerno l'anime de' fratelli, ne deueno hauer cura con molta diligenza, acciochè neßuna per lor colpa, e mal'essempio ne perisca, e non ne habbino nel giorno del Giuditio a render conto a Sua Diuina Maestà.

Matt. 7.

Mat. 20.

Della correttione Fraterna nelle offese, che non si scandalizino, e che non possino hauer dominio in cosa alcuna. Cap. V.

O VOi Ministri habbiate intiera custodia dell'anime uostre, e di quelle de vostri fratelli, perche tremenda cosa è il cascar nelle mani di Dio viuo adirato: se alcuno di voi comandarà alcuna cosa a i Frati, che sia contra la Regola, & vita, o contra la conscientia, sappi, che non è obligato alla obedienza, se manca di farla. Tutti li Frati, che sono sotto al Ministro, seruo, de' suoi

P fratelli, con molta diligenza, e consideratione guardino le sue attioni: e se ve-

Q dranno alcuno de i Ministri procedere secondo la carne, e non secondo lo spirito, nè secondo la Regola nostra, dopò fatta la prima ammonitione, ò correttione, non si emendando, sia come incorrigibile al Cap. delle Pentecoste denontiato al padre Generale, e seruo di questa Confraternità senza alcuna contraditione, o impedimento, e se tra Frati doue staranno, gli eue fosse alcuno, che non volesse viuere secondo lo spirito, e nostra professione: que i frati in compagnia de quali sarà, l'ammonischino, l'auisino, e con humiltà lo riprendino per tre volte; Ma se dopò la terza ammonitione non si emenderà, quanto prima po-

R trano, lo faccino sapere al Ministro, o glielo mandino, ilqual Ministro faccia di esso, quel tanto che da Dio gli sarà inspirato. Et guardinsi ben tutti i Frati, così Ministri, e serui, come gl'altri di adirarsi, ò turbarsi per il peccato, o mal'essempio de gl'altri, che questo cerca il demonio, cioè che col peccare d'vno, danni molti. Ma vedino spiritualmente, come possino aiutarlo, perche il sano non hà bisogno del Medico, ma si bene l'infermo.

S Si prohibisce a tutti i Frati, & a tutti i Ministri di quest'ordine, di poter hauer Possessione, Dominio, ò Signoria, perche come dice il Sign. i Prencipi delle genti signoreggiano a quelle, osseruisi, che così nõ sia tra noi; ma che quel che desidera, e procura d'esser maggiore, sia minore, e de tutti gl'altri seruo. Ne sia Frate alcuno, che faccia, o dica mal a l'altro; ma con charità di spirito seruinsi, & obedischinsi l'vn l'altro secõdo i bisogni loro, che questa è la sãta, & vera obediẽza del N. Sig. Giesù Christo. E tutti i Frati siano di qual si voglia grado, che si allõtaneranno da' Precetti di Dio, e saranno disobedienti, sappino (come dice il Profeta) che sono maledetti sin tãto che starãno fuori dell'obedienza,

Matt. 11.

Matt. 20.

Psal. 18.

dienza, per il lor peccato, e quando perseueranno nelli commandamenti di Dio (com'hanno promesso) e nell'osseruanza della lor professione Euangelica; siano certi, che sono benedetti da Dio.

Del ricorso, che deuono far i Frati a i Ministri, e che nessun Frate si possi dimandar Priore. Cap. VI.

I Frati in quei luoghi, oue sono assegnati per obedienza, non potendo osseruar la nostra vita, quanto più presto potranno ricorrino al lor Ministro Prouinciale, e gli raccontino il bisogno loro, qual Ministro procuri di prouederli nel modo, che vorrebbe fosse prouisto a lui, s'in tal caso si trouasse. Et nessuno si chiami Priore, ma tutti generalmente si chiamino fratelli, l'vno laui i piedi all'altro sempre che sia bisogno, per essercitio d'humiltà. T V

Del modo del seruire, e prouedere la casa, e far i leciti essercitij, che siano a beneficio commune, e che i Frati non possino hauer Monastero, nè Chiesa, che sia loro. Cap. VII.

TVtti i Frati in qualunque luogo si trouino per seruire altrui, non piglino nome di Camerieri, ne di Caneueri, nè di Dispensieri, nè accettino sorte veruna d'Officio nella casa doue staranno, acciò che non generino scandalo, o danno all'anime loro; ma siano minori, e sudditi a tutti gli altri, che si ritroueranno nella medesima casa. E i Frati, che saranno atti a prouedersi, e trauagliarsi, si adoperino, e si trauaglino nell'arte, & essercitio, che sanno; pur che non sia contrario alla salute dell'anime loro. Poiche dice il Profeta. Perche mangierai delle fatiche delle tue mani sarai beato. E l'Apostolo dice; che chi non lauora non mangi. E ciascuno nell'arte, & officio, ch'è dimandato, lo esserciti con charità, e per premio dell'opere manuali, che farãno possino riceuere le cose necessarie al lor bisogno, pur che non siano danari. E quando gli mancasse qualche cosa necessaria, vadino a dimandare limosina, si come fanno gli altri poueri. E gli sia lecito tenere instrumenti, e ferramenti necessarij, per far l'arte che sapranno. Ma tutti i Frati si studino di far arte di buone opere perche è scritto: Che l'huomo sempre deue far qualche cosa buona, acciò che venendo il Demonio per tentarlo, lo troui ben occupato. Et in vn'altro luogo si dice. L'otio è nemico capital dell'anima, e per questo i veri serui di Dio sempre si deueno occupar in oratione, o in qualche altra buona operatione. X Y Psalm. 127. Thes. 4. Hier. Prou. 21. Z

Guardinsi i Frati, che douunque dimorino, o ne gli Heremi, o in altra parte, nessun luogo s'approprijno a se stessi, nè lo difendino per suo, e se occorrerà, che vadi a loro o amico, o nemico, ladro, o homicida, oue saranno, lo riceuino con benignità. E doue si troueranno i Frati per i luoghi vicini, vsino la carità di visitarsi, e spiritualmente honorarsi l'vn l'altro, senza alcuna sorte di mormoratione; ma stiano allegri, e contenti nel Sign. e dentro, e fuori si mostrino gratiosi con modestia.

Come si vieta a i Frati il riceuer danari, e come si castighino perciò. Cap. VIII.

Aa *COmmandò il Sign. a gl'Apostoli. State attenti, e guardateui d'ogni sorte*
Luc. 12. *di malitia, e d'auaritia, e di metter i vostri pensieri in questa vita, e di esser solleciti a procurar le cose di questo mondo; Per tanto non sia alcun Frate, stia in qual luogo si voglia, o per stare, o per andare, o per qual causa si sia, che possi hauer danari di sorte alcuna, ne meno possi pigliarne per prezzo de' suoi lauori, & in somma non possi alcun Frate hauer danari, sia per qual bisogno si voglia, saluo che per vrgētissima necessità delli fratelli infermi, perche non dobbiamo tener in più conto i danari, che le pietre, o spini, accioche; poiche noi abbandoniamo, e rinōciamo i nostri beni in questa vita, per cosa sì pic*
Bb *ciola, non perdiamo poi il Regno eterno. E se per sorte in qualche luogo ritrouassimo danari, non ci curiamo più d'essi, che del fango. Perche è vanissima vanità tutto quello che è nel mondo. E se per ventura (che mai non sia) accadesse, che alcun Frate riceuesse danari, saluo che per la detta necessità d'infermi, sia tenuto da gl'altri Frati per falso religioso, e per ladro, come quel, che tēga borsa, se non ne farà vera penitenza: ne in conto alcuno i Frati riceuano, o facciano riceuer danari, ne meno li dimandino, o faccino dimandare da persona in qual si voglia modo, ne vadino in compagnia di gēte, che ne dimādi. Ma gli altri seruitij, che non sono contrarij alla nostra Religione, e Regola possino fare i Frati per le case, e luoghi doue andaranno con la beneditione del Sign. e solo per i leprosi, che si sappino essere in gran necessità, possino dimandar limosina. Ma guardinsi dal danaro, e medesimamente si guardino, che per qual si uoglia occasion di guadagno illecito, non vadino cercando.*

Del modo di chieder limosina, e del vitio ordinario. Cap. IX.

Cc *TVtti i Frati s'affatichino, secondo la pouertà, & humiltà di Giesù Christo. E ricordinsi, che nessuna cosa è necessaria al mōdo, se non come dice l'Apostolo. Per hauer da viuere, e da coprirsi, che di questo ci dobbiamo con-*
Tim. 6. *tentare, ne cercare altro. E ci dobbiamo rallegrare, quando cōuersiamo tra le persone vili, e pouere, e da gl'huomini del mondo disprezzate, e particolarmēte tra gl'infermi, leprosi, e mendicanti per le strade, e quādo sarà necessario, di andare alle porte a dimandar limosina, vadasi senza tema, e rossore, ricordandosi che il figliuolo di Dio viuo Omnipotēte, oppose il suo volto come pietra durissima, a' colpi, & affronti del mōdo; ne si vergognò punto d'esser pouero, e forastiero, & viuer di limosine: e così la santissima Vergine sua madre. E se pur*
Dd *gl'huomini gli faranno affronti, e gliela negaranno, rēdino gratie a Dio, e preghino per loro, perche da quella vergogna che riceuerāno, gli risulterà dināzi a Christo grāde honore, e sappino, che l'ingiurie, & villanie, che gli sarāno fatte, non saranno imputate a colpa di chi le riceuerà: ma si bene di chi le farà.*
Ee *Et che la limosina è vna rendita, e giustitia, che si deue a i poueri, laquale ci meritò, acquistò, e ci lasciò Giesu Christo. Et i Frati, che s'affatichino nel*

cercar

cercar limosine; haueranno gran premio, oltre che fanno anco meritare assai quei che la fanno, perche tutto quello, che operano gli huomini in questa vita, si risoluerà in niente, saluo la limosina, e le opere fatte in carità, per lequali hauerāno dal Sig. vn premio eterno. E che sicuramente vn Frate dica all'altro le sue necessità, accioche lo conforti con parole, & aiuti con i fatti, potendo, e ciascuno nutrischi, & ami il suo fratello, si come la madre nūtrisce, & ama il suo proprio figliuolo, nelle cose che Dio gli darà gratia d'aiutarlo. Ff

Quel che non mangia, non dispregi, chi mangia, e quello, che mangia; non tenga in maggior prezzo, chi non mangia. Quando sopragiongesse vna necessità, sia lecito a tutti i Frati doue saranno, di poter māgiar di tutte quelle cose, che sono humane, come dice il S.N. di Dauid, che mangiò il pane, che non era lecito esser mangiato, se non da sacerdoti. E ricordinsi i Frati di quel che Christo dice: Guardateui di non aggrauar il cuor vostro col troppo mangiare, e bere, accioche non v'assalti poscia il sonno, e che la pigritia ancor non vi cagioni, che in quell'vltimo giorno, siate dal laccio della morte presi, il qual se ben ha a cascare sopra tutti i viuenti, nōdimeno farà diuersi effetti, secondo che trouerà disposta l'anima, o di vita, cioè ouer di morte, e l'vna, e l'altra, eterna. Ma nel tempo di manifesta necessità facciono i Frati tutto quello di c'hanno bisogno come meglio gli insegnerà il Signore, perche la necessità, non è soggetta alla legge. Gg Rom. 4. Marc. 2. Luc. 2.

Del modo di seruire a i Frati infermi. Cap. X.

IN qual si voglia luogo, che qualche Frate si ammalerà, non lo lascino solo, senza determinare ch'vn di loro, o più ancora, se fà di bisogno, lo seruino in quel modo, che loro vorrebbono esser seruiti. Et in caso di bisogno, che non ci fossero Frati, cerchino di lasciarui qualche persona, almen charitatiua, che lo proueda, e lo serua nell'infirmità, & prego il Frate infermo, ch'in tutte le sue occorrenze, sempre dia gratie a Dio, e quale lo vuole il Signore, tal si contenti d'essere, o viuo, o morto o sano, o infermo, che si truoui, perche tutti quegli, che Dio ha predestinati per la vita eterna, gli ammaestra con la verga de i suoi flagelli, & infirmità, e con spirito di compuntione, & angustia come dice nell'Apostolica sse al terzo. Io castigo, e correggio quei ch'io amo. E se l'infermo si turberà, ò sdegnerà con Dio, o con i Frati, o se per ventura egli procurerà cō troppo sollecitudine di tor medicine, desiderādo, e procurando fuor di modo, di liberar la sua carne, che sì poco ha da viuere, e ch'è nemica dell'anima, non dee reputarsi, che questo venga da buona parte, ma tenganst, per carnale, perche non pare, che sia in numero de' serui di Dio, poiche ama più 'l corpo, che l'anima, non procurando che si facci più di quello, che pare al Medico per espediente, a risanarlo. Hh

Che i Frati s'amino, & non calunnino alcuno, ne mormorino. Cap. XI.

GVardinsi i Frati d'accusare alcuno con inganno, o per calunniarlo; ne Ii

siano tra loro, ne con gl'altri contentiosi, e fuggono il perfidiare, ma attendino con silentio a'loro essercitij nella gratia del Sign. ne habbino, ne tenghino lite tra loro ne con altri. Ma i primi siano a riconoscersi, e dire; Noi siamo serui inutili, e sempre con humiltà rispondino, e guardinsi dall'ira, perche tutti gli
Luc. 17. *huomini che tengono ira contra'l prossimo, restano obligati al Giudicio Diui-*
Mat. 6. *no, e quello, che dirà parole di disprezzo al prossimo sarà al fuoco dell'inferno condennato. Però aminsi l'vn l'altro, come c'insegna il Sig. che dice: Questo è il mio precetto o figliuoli, che v'amate l'vn l'altro, com'io ho amato uoi. E questo vero modo di amarsi, secondo l'Apostolo il mostrino in parole in fatti, & in verità. Non bestemmino alcuno, non mormorino, non dichino mal d'altri, perche e scritto. I mormoratori, e maldicenti sono abhorriti da Dio: siano mo-*
Ioan. 3. *desti mostrandosi cõ tutti mansueti, non giudicando, nè condennando alcuno,*
Matt. 7. *e come dice il Sig. Non cõsiderate i piccioli peccati altrui; ma ben pẽsate i vostri con amaritudine, e contritione dell'anima vostra, & affaticateui di entra*
Mat. 7. *re per la porta stretta perche dice il Sig. Stretto è il camino, & è stretta la porta, per doue s'entra nella vita eterna, e pochi son che la trouino e la piglino.*

Come i Frati si deuono guardare di rimirare, e conuersare con Donne. Cap. XII.

Kk *TVtti i Frati in qual luogo, si siano, guardinsi da i lasciui sguardi e cattiua conuersatione delle Donne; & occorrendo il bisogno, nõ sia alcuno di loro, che ardisca solo di parlar con Donna, saluo i Sacerdoti honestamente gli parlino, in dar loro penitenza, ouer qualche cõsiglio spirituale. Et in nissun modo sia alcuna Donna riceuuta all'obedienza da qual si voglia Frate, ma solo la possi consigliare spiritualmente a far penitenza, oue più gli piacerà, e guardiamoci molto ben noi tutti, con ogni nostro studio, perche dice il Sig. Qualunque*
Mat. 5. *huomo vedrà la Donna per desiderarla, hà gia con lei peccato nel suo cuore.*
Aug. *Nè e lecito a noi vedere quello, che non è lecito desiderare.*

Del castigo de i Frati, che incorressero nel peccato della carne. Cap. XIII.

Ll *SE qualche Frate per istigatione del Demonio, commetterà peccato carnale, perda del tutto l'Habito, che per sua colpa, e bruttezza harà contaminato, priuandosene col peccato, e sia totalmente scacciato dalla Religione, & vadi a far penitenza de'suoi peccati.*

Del modo, che han da tener'i Frati nell'andar pe'l mondo. Cap. XIV.

Mm *QVando i Frati anderanno per il Mondo, nõ possino, nè deuino portar alcuna sorte di prouisione, ne bisaccie, nè borsa, nè danari, ne bastone, &*
Matt. 10. *in tutte le case, oue entreranno dichino. La pace del Sign. sia in questa casa. E doue saranno accettati, iui si riposino, mangino, e beuino di quello, che sarà lor*

lor portato, e se saranno ad alcuni tribulati con parole, ò con fatti, non s'attristino, & essendogli data vna guanciata da vn lato, gli uoltino l'altro. E se qualcuno gli volesse per se spogliare, non contrastino, nè se loro saran tolte le robbe, le dimandino più; ma credino che tutto ciò gli auenga dalla mano di Dio. Matt. 5. Luc. 6.

Che i Frati non possino tener caualcature. Cap. XV.

IO Commando à tutti i Frati miei, così Sacerdoti come Laici, che quando anderanno per il Mondo, o che si fermeranno in qualche luogo ne per loro, nè per altri habbino alcuna sorte di caualcature, nè che sia lor lecito di andar a cauallo saluo per causa d'infirmità, o manifesto bisogno. Nn I

Di quelli, che andaranno trà Mori, & Infideli. Cap. XVI.

DIce il Sign. Guardate, che io vi mando come pecore tra lupi. Perciò siate prudenti come serpenti, e semplici, come colombe. Onde se qualche Frate tocco da diuina inspiratione; vorrà andar fra Mori, e frà Infedeli, non possa andarui senza licẽza del suo Ministro, e seruo; & il Ministro conoscendo il Frate idoneo, e di spirito tale, che se ne possi sperar frutto per altri, non che per se salute, non gliela nieghi (il tutto intendendo con l'aiuto Diuino) Perche detto Ministro sarà obligato a render conto al Sig. se in dare, o nõ dar licẽtia a detto Frate, sarà la sua risolutione pia, o indiscreta, & i Frati, che anderanno trà Infedeli, possino in due modi conuersar con essi. Il primo si è, che non contendino con loro, ma siano soggetti non solo a gli infideli; ma à tutte le creature humane per amor di Dio, confessino sẽpre di esser Christiani. Il secondo si è, che quando vedranno esser voler di Dio, predichino la sua parola, acciochè credino in lui somma potenza, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Dio Trino, & Vno, e nell'Humanità del Redentore, e saluatore del Mondo, essortandoli a battezzarsi, & viuer da Christiani; percioche quello, che non sarà renato per il Battesimo, e Spirito Santo, non potrà entrare nel Regno del Cielo. Queste, e molte altre cose, che inspirate gli saranno da Dio predicaranno a i popoli Infedeli, perche dice'l Signor nell'Euangelio. Tutti coloro, che mi confessaranno inanzi gli huomini, io confesserò loro dinanzi il Padre mio, che stà ne' Cieli, e chi s'arrossirà di confessarmi per figliuol dell'huomo, mi si ordirò anch'io di lui, quel giorno ch'io verrò in Maestà del Padre in terra, e tutti i Frati (ouunque essi saranno,) ricordinsi di hauer già offerta l'anima, e'l corpo loro al sommo Iddio, e che per amor suo l'hanno da spender'in occorrenza, & offerirlo a i nemici visibili, & inuisibili perche dice il Sig. Quello che perderà la sua vita per me in questo Mõdo, la ritrouerà salua in vita eterna. E quelli ueramente son Beati, che patiscono persecutioni per la Giustitia, perche di essi è il Regno del Cielo; ricordinsi di quello, che disse il Sig. nostro; Se voi sete perseguitati da gli empij, hanno prima perseguitato me. Se sete perseguitati in vna Città, fuggite in vn'altra.

Oo Matt. 10. 1. Pet. 2. Ioan. 3. Matt. 10. Matt. 16. Matt. 5. Ioan. 15. Matt. 10. Mat. 5. Mat. 10.

Quando

Quando gl'huomini vi odieranno, perseguitaranno il vostro nome, e fama, e diranno ogni mal di voi, per amor mio, rallegrateui pure, perche il premio vostro è grande in Cielo. Et questo dico a voi, amici miei, accioche non temiate quelli, che non ponno ammazzare se non il corpo. E con la patienza guadagnerete l'anime vostre, e quello che durerà fin alla fine si saluerà.

Luc. 21.
Mat. 10.

Delli Predicatori. Capitolo XVII.

P P ESSENDO *la Predicatione Euangelica il cibo, e nutrimento dell'anima, non sia alcun Frate, o Ministro, che si muoua alla Predicatione senza licéza de superiori, e quelli che l'hauranno, guardinsi di predicare contra la forma, & instituito della Santa Chiesa, & i Ministri siano auuertiti di non ammettere a officio alcuno, nè a cose importanti indifferentemente ogni persona, ma pensinci ben prima. I Frati dunque, che saranno ammessi a predicare, ò ad essercitar altra obedienza, guardinsi di non attribuire a se, o suoi meriti alcun officio, & in particolare il predicatore, qual hà da far più con l'opere, che con le belle parole. E però tutta volta, che ne saranno leuati, senza contradittione lascino il tutto. Per tanto io prego tutti (per la Charità che è Dio stesso) Frati, Predicatori, Oratori, & altri Officiali, e Ministri (sì Sacerdoti, come Laici) che essi studino sempre di abbassarsi, e humiliarsi; nè sgloriisno, nè si compiaccino di qual si voglia bene, che Dio, o dica, o facci per lor mezo, perche tal operatione non è sua, ma di Dio. Et rammentinsi quel, che Christo dice; Non vi stimate, perche i demonij ui stian soggetti e tenga ogn'vn per certo, che altro noi del nostro non habbiamo, se non vitij, e peccati. E quando siamo tentati, & oppressi dalle infermità, & dalle tribulationi, cosi nell'anima, come nel corpo, all'hora ci douemo rallegrare per la speranza della uita eterna. Guardiamoci dalla superbia, & Vanagloria, dalla sapienza del Mondo, e della Prudenza della carne, che vuol e s'affatica molto di ben parlare, ma poco di ben operare, e cerca con Religione, e Santità di spirito, ma Religione, e Santità estrinseca, & apparente a gl'huomini, percioche questi sono, de quai dice il Signore. In verità vi dico, che già hanete hauuta la mercede. Lo spirito del Signore desidera, che la carne sia mortificata, disprezzata, e tenuta per vile che s'affatichi in esser humile, patiente, pura, e ben soggetta, al spirito, e sopra tutte le cose, radicata, e nel timore, e nell'amor di Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, attribuendo tutti i beni all'Altissimo, e che conosciamo d'esser suoi, e gli rendiamo gratie di continuo, come a colui, da cui ogni nostra bontà pende, e deriua, onde a lui sol si deuono tutti gli honori, e le benedittioni, per esser egli il vero, e sommo bene. E però, quando ch'auenirà di veder qualche cosa mal fatta ò mal detta, contra'l suo Santo nome, all'incontro cerchiamo di laudarlo, essaltarlo, e ringratiarlo, come benedetto in secula seculorum. Amen.*

Luc. 15.
Matt. 6.

Come

Come i Ministri s'habbino à congregar insieme. Cap. XVIII.

IL ministro con tutti i Frati suoi si deue ogn'anno vnire nella Festa di S. Michele, in qualche luogo cõmodo, a negotiare, e determinare le cose cõueniẽti al seruitio di Dio, e della Religione. Et tutti i Ministri che sono di là dal Mare, e luoghi oltramontani, ogni tre anni s'vnischino vna volta. Gli altri Ministri vẽghino ogni anno al Cap. nella Chiesa di S. Maria de gl'Angeli; saluo se'l Ministro Generale non ordinasse altramente, alle cui ordinationi obediranno. Qq

Che tutti i Frati viuano Catholicamente. Cap. XIX.

TVtti i Frati siano Catholici, & viuino Catholicamente & se errerà alcuno nella fede, ò nella institutione della Santa Madre Chiesa, in opere, o in parole, e non si emenderà subito, sii totalmente discacciato dalla nostra Religione. Noi douiamo tenere per nostri Superiori tutti i Prelati, Sacerdoti, e Religiosi, in quello, che s'aspetta, & appartiene alla salute dell'anima, pur che non sia contrario all'ordine nostro. Rr S

Della Confessione, e Communione de i Frati. Cap. XX.

I Miei Frati, cosi Sacerdoti, come laici, benedetti dal Sign. si confessino da i Sacerdoti del nostro Ordine. E caso, che non potessero, si possino confessare da vn'altro Sacerdote, che sia discreto, e Catholico tenendo ferma fede, che per la penitenza, & assolutione, che le farà data, saranno assolti da tutti i lor peccati, e procurino con fede, & humiltà di far la penitẽza imposta loro. Ma se fussero in luogo che nõ potessero hauer de' Sacerdoti, in tal caso confessinsi co i suoi fratelli, si come dice l'Apostolo: Confessateui i peccati vostri l'vn l'altro. Ma non lascino però di quando potranno, ricorrere a Sacerdoti, perche quelli soli hanno la potestà, & auttorità da Dio, di legare, & di sciogliere. Così confessi, e contriti, riceuino il Santissimo Sacramento, con gran'humiltà, & veneratione, ricordandosi, che dice il Signore. Quello che mangia la mia Carne, e beue il mio sangue, harà la vita eterna. Et in vn'altro luogo. Questo farete in mia commemoratione. Tt Iac. 5. Matt. 16. Ioan. 16. Luc. 22.

Del laudare Iddio, & essortar i popoli Christiani a penitẽza. Ca. XXI.

TVtti i miei Frati, quando conosceranno, e le parerà tẽpo cõueniente, predicare alle gẽti, potrãno con la benedittione di Dio, vsar queste parole. Temete, amate, honorate, e cõtinuamẽte laudate, e dite: Benedetto sii tu Dio onnipotẽte, Trinità, & Vnità, Padre Figliuolo, e Spirito Sãto, Creatore di tutte le cose: Ti supplico a farmi gratia, che io faccia frutti degni di penitenza, e ch'io conosca questa verità, che presto moriremo, e che in quel pũto si terminerà l'esser di quest'anima, e corpo, o eternamẽte bene, o eternamente male. Deono Vu

essortar

essortar gli offesi, che perdonino, si come e perdonato a noi da Sua Diuina Maestà, e dirle, che se non perdoneranno, nè a loro manco sarà perdonato, e che
Mat. 18. *Beati quelli, che moriranno contriti, perche il luogo loro sarà in Cielo, e guai a quelli, che moriranno impenitenti, perche saranno figliuoli del Demonio, l'opere del quale sono da loro essercitate, & per questo anderanno nel fuoco eterno. Guardateui dilettissimi fratelli da tutti i mali, e perseuerate nel bene insin'al fine, che Dio vi benedica. Amen.*

Dell'ammonitione, che fece a tutti i Frati. Cap. XXII.

Mat. 5. Xx *Ricordiamoci di quello, che dice il Sig. Amate i vostri nemici, e fate bene a quelli, che vi fanno male; perche, oltre che ce lo insegna con parole ce l'insegna anco in fatti; le cui pedate habbiamo a seguitare. E si come chiamò amico Giuda, che lo vendè a i Giudei, & a quelli, che lo volsero crucifiggere, volontariamente s'offerse; cosi ancor noi douemo tener amici quelli, che ingiustamente ci tribulano, e che ci fanno de gli affronti, e che c'ingiuriano, che ci dãno dolori, passione, e morte, e li douiamo amare molto più, perche non sono loro; ma Dio, che di quel mezo si serue, e che tutto quello, ch'egli*
Yy *fa, e ꝑmette (bẽche a noi paia male) ci gioua alla salute, poscia che cõ tal mezo ottẽneremo poi la vita eterna. Dobbiamo oltra ciò abborrir il corpo nostro quãdo si compiace nelle delitie, e ne i vitij; ꝑche uiuendo cosi carnalmẽte, s'allontaniamo dall'Amor di Giesù Christo, e da noi stessi ci introducemo nell'Inferno; E perche noi siamo per la colpa puzzolenti, e miserabili, e i desiderij di*
Mat. 18. *essa carne sono contrarij al nostro uero bene, e pronti al male, (come dice il Sign.) Che dal cuor dell'huomo ꝓcedono i cattiui pẽsieri, gl'adulterij, le fornicationi, gli homicidij, l'auaritie, i rubbamẽti, gli ingãni, e le bestẽmie, il falso testimonio, la superbia, e pazzia di questo Mõdo, e tutti questi sopradetti mali fanno l'anima sozza, & agghiacciata. però noi c'habbiamo già lasciato il Mõdo, niẽte altro habbiamo a fare, se nõ la volontà del Sig. e compiacerci in essa.*

Luc. 8. *Guardiamoci di non esser simili alla terra che stà vicino alla strada, o che e piena di pietre, o di spine. Perche come dice il Signore. Il seme si è la parola di Dio, quel seme, che fu seminato sù la strada, fù con i piedi da gl'huomini calcato, a questi sono assomigliati quelli, che odono la parola di Dio; ma non si dispongono alla virtù, e subito il nemico gliela lieua dal cuore, acciò credendo non si saluino. Alla pietra sopra la quale casca l'altro seme, son simili quegli che odono volontieri la parola di Dio, e si dispõgono in qualche modo di uoler ben'operare, ma sopranenendoli qualche tribulatione, subito si scandalizano e si secca il seme, perche non ha radice. Alle spine s'assomigliano quegli, che vanno a sentir la parola di Dio, ma hanno il cuore alle cose del mondo, e si lasciano dalle ricchezze, e dall'auaritia ingannare, occupandosi in opere terrene, e però il seme non vi può far frutto: Ma al buon terreno sono simili quelli, che ascoltano col cuore la parola di Dio, l'intendono, l'osseruano, e fanno*

frutti degni di penitenza. Per tanto noi fratelli (come dice il Sign.) lasciamo, ch'i morti sepelischino i morti loro. Matt.8.

Guardiamoci molto bene dell'arti astute, e malitiose del Demonio, il qual altro non cerca se non di disunir l'anima nostra da Dio, con l'esca de' beni temporali, de gl'honori, e de' diletti della carne, procurando farsi Sign. e padrone del cuor dell'huomo, e fà ogn'opera per torne dalla mente i precetti diuini, e cerca d'accecar il cuor dell huomo ne i desiderij, e pensieri del Mondo, & in Luc. 11. quelli fermarlo si come dice il Sig. Quando lo spirito immondo, e uscito dall'huomo se nè và per i luoghi aridi, e secchi, cercando alcun riposo, ne lo trouando, dice tornerò nella casa donde vscij, & iui gionto, la ritroua spazzata, & adornata, & all'hor và, e tolto seco sette altri spiriti, e peggior anchor di lui, vi entra con essi détro, & v'habitano tutti, ond'a quel pouer'huomo, uanno le cose peggio, che non faceano prima. Per tanto da così fatti auertiméti auisati guardianci di morire, scostãdo l'anima nostra dal Sig. per qualche mercede terrena, o opera, o fauore, ma tutte l'opere nostre faciamo, solo per amor di Dio. Ioan.4.

Io prego tutti i Frati, che separatisi da ogn'impedimento, che li può inquietare, nel miglior modo, che potranno, s'affatichino di seruire, amare, & honorare Dio N.S. con puro cuore, e spirito libero, perche ciò vuol da noi sopra ogni cosa: e facciam sì, che in noi sia la stanza di S.D.M. Padre, Figliuolo, e Luc. 2. Spirito Santo, che ci dice: Orate sempre, accioche possiate ottener d'esser degni di fuggir tanti mali, quanti c'hanno a venire, e star nel suo cospetto degnamente, ilquale insegnandoci di orare, disse: Quando orarete dite; Padre nostro, che sei ne i Cieli, &c. Onde per ciò bisogna sempre orare, ne mai mancare. Adoriamo il Sign. col cuor sincero perche al Padre eterno piacciono così Io. 10. Luc. 18. fatti adoratori, e così vuole. Dio è spirito, e quelli, che l'adorano, in spirito, & Io. 4. verità deu ono adorarlo.

Ricorriamo al Sign. come a Padre, & Pastor dell'anime nostre, ilqual dice: Io sono il buon Pastore, che pasco, e guardo il mio grege, fin'a metter per Matt. 22. lui la vita mia. Voi altri tutti sete fratelli, però non vi chiamate Padri sopra Io. 15. la terra, perche vno è il vostro Padre, che stà in Cielo, ne vi chiamate Mae- Mat. 18. stri, perche vno è il vostro Maestro Celeste. Se perseuerarete in me, & le mie Mat. 28. parole in voi altri perseueraranno, quãto dimãdarete, ottenerette, e doue sono Ioan. 6. due, o tre cõgregati nel mio nome, io quiui sono ĩ mezo di loro, sino alla fin del Ioan. 14. Mõdo. Le parole, ch'io vi hò parlate, sono spirito, & vita. Io sõ via, verità, & Ioan. 12. vita. Noi adũque teniamo la vera, vita, e dottrina, & il suo S. Euãgelio, che si cõpiacque manifestar a noi (com'egli dice) Padre hò manifestato il tuo nome a gl'huomini, che mi desti, & essi hanno riceuuta la dottrina, ch'ò data loro, & hãno conosciuto veraméte, che da te io sõ uenuto, & hãno creduto, che tu m'hai mandato, io per quelli prego, nõ per il mõdo, ma per quelli, che m'hai consegnati. Padre Santo guarda questi, che m'hai dati nel tuo nome, accioche siano vna medesima cosa, si come siamo noi. Queste cose parlò nel Mõdo, accio che habbino in loro stessi una allegrezza compita. Io gli hò insegnata la tua

parola,

parola,& il Mondo gli abborisce,perche loro non sono del Mōdo, come nè mā ch'io sono. Non ti chieggio, che gli lieui dal Mōdo,ma che gli preserui dal male. Santificali nella tua verità.La tua parola è verità : Si come tu mi mandasti al Mondo cosi io hò mandati loro,e per quelli santificato me stesso, acciochè loro ancora siano santificati in verità.Io non prego solo per essi, ma per quelli ancora , che hanno à creder in me per la loro dottrina , acciochè tutti siano vna cosa medesima,acciochè creda il Mondo, che tu mi hai mandato, e come me,cosi hai loro amati. E gli notificherai il tuo nome, perche l'amor , colqual m'amasti,in essi sia,& io insieme.Padre voglio, che quelli,che mi hai dati,stiano meco,dou'io sono,e che vedano la mia chiarezza,che m'hai data .

Nel nome di Dio potentissimo prego tutti i Frati , ch'imparino il senso di quello,che in questa vita è scritto,per la salute dell'anime nostre,e consideratamente se lo ponghino a mente,e dimando a Dio Trino & Vno,che dia la sua benedittione a tutti quelli,che insegnano,& imparano,e s'accordano insieme ad operar le dette cose,e quante volte le dirāno,per la salute loro. E prego tutti i Frati(baciando loro i piedi)che le amino molto,e che l'osseruino, e da parte di Dio,e del sommo Pontefice.Io F,Franc. commando per obedienza,& obligo,che di queste cose che in questa vita, e regola sono scritte,nessuno ci lieui,ne accresca,ne habbino i Frati altra Regola .

Il fine della Regola di S. Francesco.

Dell'approbatione miracolosa di questa Prima Regola. Cap. XXIII.

A *CON Questa Regola composta,& vnita più dallo Spirito Santo,che dallo spirito humano,con le parole,e senso del S.Euangelio,determinò il P. S.F.di andar co i suoi compagni,e Discepoli alla Sede Apostolica, per far sela approuar dal sommo Pontefice,e stabilito questo proponimento,con molta con fidenza si partì con essi,guidati tutti da Dio,ilqual mirando il desiderio loro, volse inforzar il cuore di quella timida famiglia,che dubitando forte, di non esser essaudita , secondo la semplicità loro , fece per sua clemenza ch'in sogno vidde il suo seruo Francesco vn'albero di marauigliosa grandezza,à piedi del qual gionto,per virtù diuina solleuato da terra, & innalzato tanto , che egli*

S.Bonauentura.

E *gionse alla cima di quell'albero,e gli parea ch'ei facesse inchinar i suoi più alti rami infin a basso.Laqual visione da lui interpretata per vn chiaro segnale del fauor,c'hauea a riceuer dal Papa,ripieno tutto di spirituale allegrezza , la contò a i compagni,e gli consolò in modo che in vn tratto giunti à Roma, & inteso che Papa Innocentio Terzo era à S. Gio. Laterano, là se n'andorno tutti: ma lo trouorno talmente occupato in fastidiosi pensieri , che non potendogli attendere,li scacciò via da se,onde partendosi i pouerini tutti scontenti , se n'andorno all'Hospitale di S.Antonio,doue benignamēte furono accettati.*

Tra

Tra tanto il Papa, fatto notte, hebbe questa riuelatione in sogno. Vedea nascer tra i piedi suoi vna picciola palma, la qual a poco, a poco cresceа tanto, che si facea vn'albero bellissimo. Onde marauigliatosi di ciò e pensando al significato fù dal Spirito santo illuminato, che la Palma significaua la pouera famiglia di Franc. a cui non si curò di dar vdienza, e cosi la mattina assai per tempo, mandò a cercarli; iquali ritrouati nel detto Hospitale, furono menati à sua Santità; a piedi della quale gettatosi il Beato Padre San Francesco, in ginocchioni, con tutta la compagnia c'hauea con lui humilmente gli espose quanto desideraua da sua Beatitudine. Ilqual vedendolo, e meglio contemplandolo, si ricordò di quel, che alquanti giorni innanzi, stando vna notte solo, e pensieroso, per i molti trauagli, ne i quali all'hora si trouaua, addormentato, gli parue di vedere, che fosse per cader la detta Chiesa di S. Giouãni, & venuto poscia vn pouero disprezzato dal mondo, ilquale in modo tal la vẽne a sostentare, che non cadette. Vedendo hor dunque il Papa, San Francesco, e considerando la purità, e semplicità dell'anima sua, e come sprezzaua il mondo, e quanto era amator della pouertà, la constanza del fermo proposito della vita Euangelica, che seco portaua scritta, e nelle qual promettea obedienza a quella Santa Sede, il zelo della salute dell'anime, & il feruore, e la libera volontà di seruir Giesù Christo, disse tra se medesimo: Certo questo è colui, ch'io hò veduto, che con le sue opere d'essempio, e di dottrina aiuterà a sostentar la Chiesa di Dio. Con tutto ciò andaua dilatando di concedergli quel che dimandaua, parendo ad alcuni Cardinali cosa nuoua, e sopra le forze humane di poter osseruar vna professione di tanta asprezza, e pouertà. Mentre che cosi stauano in Concistoro irresoluti, vno di loro detto il Cardinale di S. Paolo, Vescouo Sabinense, e per nome Giouanni, amatore de i poueri di Christo, inspirato da Dio, disse queste parole apertamente. Se la dimanda, che fà questo gran seruo di Dio, come cosa nuoua, e molto aspra, non uogliamo sentire, non chiedendo altro, saluo che gli sia confermata la forma, e Regola della uita Euãgelica ci dobbiamo guardare grandemente di non offender Christo, e l'Euangelio, perche sapete, che se alcuno dicesse, che nella osseruanza della perfettion Euangelica, è nel suo voto, si contenesse cosa nuoua, o mala, o irragioneuole, o impossibile ad osseruarsi, chiaramente, egli sarebbe ancor conuinto, come bestemmiatore contra Christo, autor dell'Euangelio. Il che vdito dal Papa, riuolto a S. Frãcesco, gli rispose: Figliuolo prega il Sig. che per tua intercessione ci mostri la sua santa volontà, qual conosciuto c'haurremo, liberamente, e senza alcun scropolo, cõsentiremo a questa tua dimanda. Col qual ordine partendosi il Santo, posesi in Oratione, e col feruor suo solito, supplicò il Sign. che inspirasse il Papa, a far quel tanto che fosse per gloria di S. D. Maestà, e gli insegnasse quel che douea dire, per ottener quanto egli piamente desideraua. Nella qual oratione gli fù mirabilmente riuelato quello ch'egli douea dire, e fatto certo, che il Papa l'haurebbe essaudito. Cosi allegramente ritornato dinanzi a sua Beatitudine, disse, che Dio gli hauea riuelata questa similitudine: Che vna pouera donna

di presenza bellissima, e di costumi rari, habitando ne i boschi, vn giorno fù ve duta dal suo Rè, ilqual stupito di sì gran bellezza, si risolse pigliarsela per mo glie, con speranza d'hauer progenie molto eletta, e così presala, ne hebbe in breue da lei molti figliuoli in quei luoghi deserti, a i quali già cresciuti e fatti grandi, la madre disse loro: Sappiate o miei figliuoli, che il Rè è vostro pa dre. Però senza temere di mescolarui tra gli huomini grandi, andateuene alla Corte, che da lui hauerete conueniente stato all'esser vostro; così partendo dalla lor cara madre, se n'andorno alla corte, doue gionti, che furno, & veduti dal Rè, non senza marauiglia grande della bellezza loro, i riconobbe per suoi: ma pur gli dimandò di chi fossero figli, a cui essi rispósero, ch'erano figli d'vna pouera donna, che dimoraua in vn'aspro deserto. Ma il Rè che conosciuti ben gli hauea; (solo hauea ciò detto per veder la costanza de i figliuoli) mosso da paterno affetto, con dolcissimo cuore gli abbracciò, dicendoli: Non temete di niente, che s'io ho mantenuto insin hora, & tuttauia mantengo i strani, quanto più debbo mantener hor voi, che siete miei figliuoli dilettissimi? e'l simile sarà di tutti quelli, che dalla mia carissima consorte, madre vostra, per l'auuenire ancora nasceranno. La qual parabola applicando disse: Questa nostra Regola, & vita, è quella pouera donna (Beatissimo Padre) dal Rè de i Rè, per sua misericordia fatta sposa, e da cui generò molti figliuoli, nè mancò mai, ne manca S. D. Maestà di sustentarli, e si come ha pẽsiero di mã tener i strani, non dubiti sua Santità, ch'egli habbia ad hauer parimente cura di sostentar i suoi veri, e legitimi; perche non si morano di fame i figliuoli & heredi dell'eterno Rè, i quali a sua sembianza, per virtù dello Spirito Santo, sono hora nati di pouera madre della pouertà Euangelica, & alleuati col suo medesimo latte. E se il Rè del Cielo promette a quelli, che lo seguitano con fe de, & verità, il Regno eterno, quanto più darà loro quelle cose, che commune mente dona con tanta liberalità a buoni, & a rei? Vdita il Papa con molta attentione questa similitudine dal Santo, & vn si efficace argomento, restò marauigliato, e conobbe veramente che Giesù Christo nostro Sign. habitaua in S. Francesco. Onde senza dimora, e senza difficoltà alcuna gli approuò la sua Regola, e gli diede licenza di poter predicar per tutto il mondo, con titolo di Predicatori di Penitenza; e di più volse, che a tutti i Frati Conuersi, che erano seco, fossero fatte chierichette picciole. E così S. Franc. nelle mani del Papa, fece la sua solenne professióne, con tutti i suói compagni, promettendo osseruar la vita, e Regola Euangelica, e fù da sua Beatitudine instituito Ministro Generale di tutto l'Ordine suo, cõ promettergli sempre, che li fosse bisogno, l'aiuto suo. Ma perche questa confermatione di Regola, fù fatta all'hora, viuæ vocis oraculo, solamente, nell'anno del Signore 1209. che fù l'anno XIII. del Pontefica to di detto Papa Innocentio III. ne gli fù fatta Bolla di detta Confirmatione. Il principio dell'Ordine non si conta dall'hora, ma da quando ella fù poi riconfirmata in scritto da Papa Honorio, nell'anno VIII. del suo Pontificato, con Bolla autentica, 15. anni doppo di questa.

G
H
I

Come

Come S. Francesco tornò ad Assisi, e come gli fù da Dio mostrato, che il suo Ordine era instituito per la salute dell'anime de' fedeli. Cap. XII.

FATTO animoso il B. Francesco per hauer ottenuto la tanto desiata confermatione, partì da Roma verso la Valle sua di Spoleti, per iui comincïare a predicare l'Euangelio di Christo, trattando sempre co' compagni per la strada in che maniera più perfettamente hauessero ad osseruar la professione già fatta, nel qual ragionamento passato vn pezzo di quel lor camino, e sentẽdosi stracchi, si fermorono in vn luogo solitario, non meno tormentati dalla fame, che dalla stanchezza, senza hauer seco cosa, con che potesser punto reficiarsi, e senza sperar di poterne più hauere humanamente. Ma Dio clementissimo, che è verace, e che nõ manca a suoi fedeli, gli prouidde lui stesso; facendo subito comparer un'huomo carico di pane, qual subito che l'hebbe consegnato a quei poueri di Christo, sparue, senza più esser veduto da alcuno. Onde conosciuto da essi, che questo beneficio era venuto dalle mani di Dio, restorno molto più consolati, e quiui si proposero, & irreuocabilmente confermorono, che per qualunque bisogno di vitto, o altra necessità, o tribolatione, non tornarebbono mai indietro da quel lor stretto, e rigoroso voto di Pouertà. E con questo feruore, e buon proposito n'andauan per la valle di Spoleti, ragionando tra loro, se fosse meglio lo stare ne i luoghi solitarij, per quiete propria o nella conuersatione delle genti, per edificatione del prossimo. La onde hauendo il B. San Francesco, co' suoi Discepoli trattato longamente sopra ciò; ne volendo da se determinar così dubbioso caso, non si fidando manco di se stesso, ei procurò, mediante l'oratione, esserne fatto certo dal Sign. nella quale riuelatione fu dalla luce Diuina illuminato, ch'era mandato da Dio acciò che si studiasse di guadagnar molte anime, si come il Demonio s'affaticaua di torgliele, per condursele seco nell'Inferno. La doue, egli s'elesse di viuer più presto co i suoi infra le genti, per profitto di molti, che per il proprio all'heremo.

A S. Bonauentura. B C

Così vnitosi i suoi in vna casa deserta, vicina ad Assisi, iui se ne viueano in semplice pouertà cõforme alla lor Regola, cercãdo mãtenersi più col pane delle lagrime, che delle tẽporali cõsolationi, & occupãdosi in continue orationi, e specialmente mẽtali, perche ancora nõ haueuano libri, ne Breuiarij, con che potessero dir l'hore Canoniche. Ma in difetto de libri, studiauano il bellissimo libro della vita di Christo meditãdola giorno, e notte secõdo che'l lor B. Padre gli insegnaua, il qual cõtinuamẽte predicaua loro la croce del Signore. Ma dimandato all'ultimo con istanza che desse loro il modo di far qualche oratione, gli disse le parole del Signore. Quando farete oratione, dite. Pater noster qui es in celis, &c. e poi. Noi vi adoriamo Giesù Christo Sign. nostro, qui, & in tutte le Chiese del mondo, ui lodiamo, & honoriamo, perche con la uostra S. Croce redemisti il mondo, & insegnolli ancora di lodare, & honorare Dio in tutte le creature, & esser riuerenti a Sacerdoti, e di creder semplicemente, et fermamente confessar la verità della fede, si come la tiene, & confessa la san-

D E Mat. 6.

ta Chiesa Catholica Romana,& i Discepoli l'vdiuano,& ammirauā la dottrina sua,e ad ogni Chiesa,e Croce,che vedeano, fin di lontano se inginocchiauano,& vi faceano la loro oratione,secondo,che gli hauea insegnato il Santo.

Della marauigliosa visione d'vn carro di fuoco, su'l qual apparue a suoi Frati il glorioso Padre S. Francesco. Cap. XIV.

A S.Bonauentura. *STauasi il pouero Collegio del Sāto,vicino al luogo,detto Riuotorto in vna pouera casetta tanto picciola,che difficilmente,vi si poteano accommodare à seder giūti, e quindi l'innamorato della Pouertà vsciua a predicar la Penitenza,e'l disprezzo del Mondo,prima con l'opere e poi con le parole. Ma tra l'altre partitosi vna volta vn Sabbato a sera, se n'andò ad Assisi per predicar la Domenica co'l compagno seco, sì com'era solito, e ritiratosi per la notte in vna picciola Capanna,giunta alla Canonica;stando sù la mezza notte in feruentiss. oratione, subitamente apparue alla sua pouera famiglia vn carro di fuoco di marauiglioso splendore, ilqual intrando per la porta della lor picciola casetta(doue alcuni orauano,& alcuni dormiuano)diede tre volte d torno la casetta,& in mezo di esso staua'l glorioso P.S. Franc. e sopra lui vna nuuola tonda,splendente come sole,col qual splendore illuminò le tenebre,e si suegliorno quelli, che dormiuano, dal rumore, che fece, e i corpi loro in modo si schiarirono,che la conscienza dell'vno, all'altro a vn tratto si scoperse, e tutti al fin s'accorsero (vdendoselo chiaramente nel cuore) esser presente in Spirito il B.Francesco,che col corpo era assente,e per virtù sopra naturale era veduto da loro sul carro di fuoco risplendente,per dar loro ad intendere,che come veri Israeliti le baue ssero a seguire, già che a guisa di vn'altro Helia, era fatto da Dio lor Carro,e guida. Et è da credere,che nostro Sig. aprì gli occhi a quei suoi serui semplici, per l'oratione del Santo, acciò vedessero la grandezza d'Iddio come fece in quel tempo che aprì gli occhi al seruo d'Heliseo, perche vedesse il monte pieno di gente d'arme,e di carri di fuoco,e d'Angeli,che stauano iui in guardia del Trofeta. Talmente che il Santo subito tornato, cominciò à penetrar i cuori loro,e a confortarli della marauigliosa visione,& a scoprirli molte cose nuoue dell'aumento dell'ordine,e dichiarar ancora di molte altre cose che passauan l'humana intelligenza. Ond'i Frati connobbero,che veramente era disceso lo Spirito Santo, e staua sempre in tāta perfettione nel lor Padre,che a seguir la sua vita,e dottrina,era,& a loro & a tutti i fideli, la più sicura strada,che potessero hauer di saluatione.*

4.Reg.2.

4.Reg.6.

Come S. Francesco andò ad habitar nella Madonna degli Angeli. Cap. XV.

A Fioretto. *QVesto S. pastor di picciol Grege in numero, ma grande in merito, deliberò partirsi quindi, sì per non poterui ben capire co'suoi, come per esser iui inquietato. Onde disse a i figliuoli: Charissimi io già sò, che'l Sign. ci vuol moltiplicare, perciò e' mi parrebbe conueniente che n'andassemo dal Vescouo delle Città,o dalli Reuerendi Canonici di S.Ruffino,o dall'Abbate di S.*

Bene-

Benedetto a domandarle qualche pouera Chiesa, doue possiamo dir l'hore Canoniche, e qualche pouera Casa, fabricata di terra, e di vimini, tanto che vi potriamo star tutti a coperto, e far le cose nostre necessarie: Perche (come vedete) questo luogo non cape tanti Frati, e quello che più importa, è che non si può per la strettezza, e la meschinità di questa Casa, dirui l'hore Canoniche, ne manco sepelirui uno de nostri quando che vi morisse. E i Frati confirmorno il parer suo. Laonde andato subito dal Vescouo, e richiesto humilmente il suo bisogno, gli fù risposto, che non hauea, nè Chiesa nè Casa per essi, & il simile gli risposero i Canonici, quando gli andò a richiedere. Perilche licentiatosi da loro, salì il Monte Subasio, al Monasterio di San Benedetto, e fatto dimandar lui l'Abbate, gli fece la medesima dimanda, con darli conto della risposta datali dal Vesc. e da'Canonici. L'Abbate inteso il tutto; inspirato da Dio, e di commun voler di tutti i Frati, diede al Padre San Francesco, e a tutti i suoi, la Chiesa di S. Maria di Porticella, ch'era la più pouera di quante lor u'hauessero, ma era appunto quella, che sopra tutte desiaua il Santo, e disse loro l'Abbate Fratelli vdite. Noi vi concediamo volontieri quanto ci dimandate; ma in contracambio volemo da voi, che se Dio vi moltiplicherà (come speriamo) qui sia il capo di tutta la vostra Congregatione; allequali parole San Francesco rispose; ringratiandolo molto co'suoi Frati, del beneficio fattoli; e gli promise, che quel luogo sarebbe stato il capo del lor'Ordine, com'essi dimandauano. E fatto questo acquisto il Santo si licentiò, e se ne ritornò consolatissimo, & in particolare per esser quella Chiesa dedicata alla Vergine Santissima, per i cui meriti egli hauea riceuute molte gratie dal Sig. e sperana riceuerne maggiori, e perch'ella hauea anchor quel sopra nome suo di Porticella dal luogo, oue ell'era edificata, ch'antieamente si dicea Portiuncula in latino, che volea dire picciola portione, vera figura della sua Religione qual facea professione d'osseruare, e la più stretta, e più misera vita, che nella Chiesa Santa s'osseruasse, e che hauea d'hauer in questo Mondo la manco parte di tutti. E perciò con occasione di questa, dicea il Santo Padre, che però non volse il Signor, che i primi Frati dell'ordine edificassero altra Chiesa di nuouo, acciochela sudetta Profetia fosse adempita per i Frati Minori, iquali haueano a continuare nella perfettione della pouertà Euangelica, crescere, e moltiplicar per tutto'l mondo. E perciò ancora, se ben l'Abbate, e i Frati gli diedero la Chiesa tutta libera, senza obligo alcuno, il Santo nondimeno (com'amatore della pouertà, e come buono, e sauio fondatore) che fondar uolse la sua Religione sopra vna stretta, e pura pouertà, mandaua a donar all'Abbate ogn'anno, vn cesteletto pieno di pescetti, che pigliaua nel fiume, ivi vicino, per vn segno non solo d'humiltà, ma di riconoscenza, acciochè i Frati suoi non si credessero d'hauer alcuna cosa per sua propria, poiche māco la Chiesa poteano tenere, senza riconoscenza de'padroni, quai riceueano i pesci con riuerenza grande, e diuotione, & in cambio dauano loro vn vaso pieno d'olio. Così vniti i poueri di Christo in quella casa della B. Vergine, si cominciò di subito

B C D E

subito a sentire il buon odore delle lor virtù, non solo per le valle di Spoleto, ma in diuerse parti del mondo. Percioche quindi il Santo partendosi, se n'andaua per tutto predicando, non con humane, & artificiose parole della scienza terrena, ma nella virtù dello Spirito Santo. E con tanta marauiglia, che quei che l'ascoltauano, l'ammirauano, come cosa celeste perche staua co'l volto verso il cielo, cercando di solleuar da terra le creature, al lor Creatore.

Della moltiplicatione de i Frati, e della conuersione di F. Siluestro, & come il P. S. Francesco sanò F. Marico, e'l conuertì all'Ordine. C. XVI.

Fioretto. A *STando il Santo seruo di Dio nel nuouo luogo con i suoi Discepoli in molta asprezza di vita, & essercitio d'oratione, feruor d'essempi, e dottrina di salute all'anima, cominciò qui la bella vigna di Christo a gittar fuori i noui germini, & a produrre fiori odoriferi, e frutti saporosi d'honestà, e d'honore di S. D. M. Perche molti per il feruore, & virtù della predicatione del Santo conuertitisi, & infocati nell'amor di Christo, legauano se stessi con strette e nuoui leggi di penitenza; seguitãdo la forma, e'l purgatorio cõsiglio del bene detto seruo del Signore. Altri nõ solo compunti di diuotione, ma infiammati d'vn S. desiderio d'imitarlo, seguiuan le vestigie sue sante, hauendoselo eletto per sua guida, nel disprezzar le vanità mondane, e le cose terrene, quali moltiplicauan nello spirito, e portamẽto diuino. Onde in breue tẽpo crebbero in tanta quãtità, ch'andauan circondato tutto il mondo.* B *Et vno de i primi, che vennero in quel tempo, fu il B. F. Siluestro discepolo duodecimo, il quale fù il primo Sacerdote, che entrasse nell'Ordine. Questi era di Assisi, e la conuersion sua venne per l'occasione, che si trouò presente quando F. Bernardo Quintaualle distribuì ciò ch'ei hauea a poueri con l'aiuto del Sãto, & vedẽdo cõ quãta liberalità dauano i danari a poueri, crebbe in lui l'auaritia, e disse al S. che gli finisse di pagar le pietre, ch'egli le diede, per riparar le Chiese: a cui il S. (marauigliatosi di vna tal dimanda) altro non replicãdo, poste le mani nella borsa del Quintaualle, sodisfece, e si le disse ancora se ne voleua più, alche egli rispose di nò; ma che era contento, così tornato co i danari a casa, auuistosi finalmẽte della cupidità diabolica, che l'haueua accecato, aspramente, riprese se stesso, & all'incontro laudò il feruore, e liberalità di S. Franc. e di F. Bernardo. Onde sì per questo riconoscimento di se stesso, come perche il nostro Sig. l'hauea eletto, e già predestinato a quella nuoua vita di perfettione: di là a poco tempo gli apparue per tre notti continue vna visione molta horrenda, & in modo* C *sempre come segue. Vedea in sogno la città d'Assisi circondata da vn fiero, e gran Dragone, ch'era per diuorarla a bocca aperta, e dalla bocca poi di S. Francesco, vedea vscire vna gran bella Croce, che parea tutta d'oro, l'altezza della qual giungea al Cielo, e con ambe le parti destra, e sinistra, e giungea fin a gli estremi della terra, alla cui risplendente apparitione, se ne fuggì quel velenoso drago. Della qual marauigliosa visione parlò per allhora, perche perfettamen-*

tamente non la credè; Ma poi che vidde confirmata per il Sommo Pontefice la Regola del Santo, e la perseueranza in Santità di vita, e di dottrina, se ne andò al Santo, e raccontogli la visione hauuta, e dispensato ogni suo hauere a poueri, se ne restò con lui, & visse seco così santamente, e con tanta osseruanza del suo Ordine, che per la parte sua venne a verificar quanto hauea visto. D

In questo tempo vn Religioso dell'Ordine de Crosichieri, ch'hauea nome Morico, essendo infermo in vn'Hospitale, vicino ad Assisi, da tutti disperato il caso suo, hauea ogni sua speme posta in Dio; e per la confidanza ch'egli hauea nel Padre S. Francesco, gli mandò vn messo, che si degnasse pregar Iddio per lui, a cui il Santo sodisfacendo subito, pregato c'hebbe il Signor Dio per lui, prese della molliche di pane, e l'insuppò nell'olio della lampada, che staua accesa innanzi alla Madonna, e compostosene un nuouo elettuario, che per due de i Frati suoi glielo mandò, dicendo: Portate questa Medicina al nostro fratello Morico, per la quale Giesù nostro Signore, non solo gli darà la salute intiera, ma lo disporrà ancora ad esser seruo suo in questa compagnia. E così auenne, perche presa ch'egli hebbe quella Medicina, composta non da Medici mondani, ma dall'vntione dello Spirito Santo, risanò subito. E oltre ciò, gli diede sì gran forza, & valore, (e nel corpo, e nell'anima) che d'indi a poco, si fece Religioso e portò vn'habito, proprio da mendico (tant'era rappezzato) e sù la carne vna camiscia di maglia: Così visse molti anni, senza mangiar pane, nè hauer vino, nè parimente cosa alcuna cotta; ma herbe, legumi, frutti solamente, senza (in sì estrema astinenza) patir punto, anzi conseruandosi sano, e forte, a sopportare le fatiche dell'Ordine. Onde dopò ch'ei morse, per i suoi santi meriti, fece nostro Signor molti miracoli.

S. Bonauentura. E

Come Fra Leone, Fra Pacifico, & altri entrorno nella Religione di S. Francesco. Cap. XVII.

Entrò dietro di lui Frate Leone, che fù poi Confessore di S. Francesco, in cui tra le virtù, e gratie, ch'hauea, vna ne risplendea più dal Santo lodata cioè vna simplicità Angelica, per laqual fù molto famigliare a S. Francesco, e fù presente a tutti i suoi secreti. Onde più volte il Santo lo chiamaua F. Bestiola ouero, F. Pecorella di Dio. Entrouui ancor F. Maseo da Marignano, Cortigiano famoso, & honorato al mõdo, per la prudẽza sua, il qual ottenne gratia dal Signor di dar molto grande edificatione con le sue Sante parole, per lo che molte volte S. Francesco se lo menaua seco per compagno, perche quegli, ch'andauano a cercarlo, eran trattenuti da F. Maseo di tal maniera, con le sue parole, che S. Francesco non veniua a esser impedito, quãdo voleua star in oratione. F. Gulielmo, d'Anglia, vẽne anch'egli all'Ordine, e fu di così Santa vita, che meritò di esser posto nel numero de i dodici primi discepoli del Santo, in luogo di Fra Giouanni Capella, che fu vno de i dodeci; ma essendo il primo in transgredire l'Ordine, & in particolare circa l'habito, egli fu dal Sign. Castigato con le A S. Anton. C

piaghe di lepra, non riceuendo tal castigo dalla mano di Dio, come douea, sospinto dalla rabbia, venne in tanto furore d'impatienza, e tanto poter hebbe il Demonio in lui, che vscito fuor dell'ordine, a simiglianza di Giuda, s'appiccò. Hor
D *tolto dal numero questo figliuol della perditione, fù posto in luogo suo il detto*
S. Bonauentura. *F. Gulielmo. Huomo di tanta perfettione, che quando venne a morte, nostro Signore mostrò con molti stupendi miracoli, quanto gli fosser grati i tanti meriti d'vn suo così gran seruo. Frate Ruffino, fù huomo molto nobile d'Assisi e fù stretto parente di Santa Chiara, il quale dalla conuersione, vita, e dottrina di S. Francesco, edificato, si conuertì, e prese l'habito in questo tempo anch'ei. Questi si come entrò così perseuerò vergine, e puro nella Religione, con l'aiuto di Dio, e fù molto alto nella cõtemplatione. Fra Pacifico poi entrò nell'Ordine in così fatto modo. Essendo famosissimo Poeta, fù molto accetto a Federico Se-*
E *condo Imperatore, qual di sua mano il coronò di Lauro, e gli diè nome, e titolo di Prencipe de Poeti. Ma tuttauia crescendo i meriti delle virtù del P. S. Frãcesco, e spargendosi intorno il soauissimo odore della Santità sua. Molti da così singolar virtù inuitati, andauano, a veder la sua presentia, tanto commendata nella Corte dell'Imperatore, e laudato per così gran dispreggiator del Mondo, di che tutti stupiuano. Trà i quali venne voglia a F. Pacifico, all'hora gran Poeta, e Cortigiano, di vederlo, & così posto in viaggio, e caminando tuttauia*
F *per ritrouar il Santo, lo trouò nella Marca predicando, (quando manco si pensò) nella villa di S. Seuerino, doue miracolosamente vide il Santo incrociato da due splendenti spade, l'vna delle quali si distendea dal capo insino a mezi i piedi, e l'altra trauersaua da man manca alla destra, per la qual visione, auenga che per auanti non haueße veduto S. Francesco, subito lo conobbe, e da Dio conuertito a mutar vita e Professione; lasciare il Mondo, & vnirsi con lui, compunto, sì dalla Virtù delle parole del P. S. Francesco, come trafitto dal coltello dello Spirito santo, che dalla bocca sua vsciua fuori, sprezzate, e rinontiate le vanità del Mondo, s'vnì subito a S. Francesco con perfetto, e perseuerante proposito di seguitarlo, il che veduto dal Santo, e conosciuto per spirito di Dio la Conuersione sua esser perfetta, e riuolta dalla inquietudine del mondo, alla pace, e tranquilità di Christo, gli pose nome F. Pacifico Questo perse-*
G *uerando nel seruitio del Signore, meritò che li fosse mostrato vn'altra volta il P. S. Francesco con vn gran Taù (che è vna lettera Greca in forma di Croce)*
H *nella fronte dipinta, con colori di tanta, e tal finezza, che rendeano splendor come Diuino, nella faccia del Santo. In questo tẽpo ancora vi entrò F. Giunipero, huomo di grande humiltà, e patienza, come si leggerà nella sua vita.*

Di molti altri, ch'introrno nel suo Ordine, e d'vno che non volse, che c'intrasse. Cap. XVIII.

A
S. Bonauentura. FRa Giouanni huomo semplice fù riceuuto all'hora in questo modo. Occorse a San Francesco, andãdo a predicar in vna Chiesa, che vedendola brutta, egli

egli stesso si mise iui a spazzarla, è spargendosi intorno la fama (in questo mezo) che il Santo era arriuato a quella Villa per la gran diuotione, che gli haueano, molti di quel popolo vi corsero & in particolare Fra Giouanni huomo all'hor molto semplice; il qual arando lasciò il campo, e i buoi; e fu de i primi ch'alla Chiesa giongessero, e ritrouando il Santo che spazzaua; dammi, (gli disse) fratello quella scopa, ch'io ti voglio aiutare, e leuatogli la scopa dalle mani finì poi egli di spazziar la Chiesa. Tra tanto il Santo vedendo radunata iui la gente, si mise a predicarle con gran cōtento loro, poscia finito, si ritirò da parte, all'hor il buon Giouanni se gli accostò, e disse: Già sono molti giorni, che io bramo seruire al mio Signore, e maggiormente m'è cresciuto il desiderio, poiche ho sentito ragionar di te. Ma io non sapea doue trouarti. Hor ch'è piacciuto à Dio, che hoggi io ti habbia veduto, mi son disposto di venir teco, e seguitar i tuoi comandamēti; a cui il Santo (considerata la qualità, e buona uolōtà sua) rallegrādosi molto uel Sig. conoscēdo, che per quella sua grā semplicità egli hauea a esser vn buon Religioso, rispose soggiungendo. Fratello se tu desideri osseruar il nostro Ordine, & vnirti cō noi, è necessario prima, che ti priui di quanto tu possedi al Mondo, e che lo doni a poueri, secondo ci consiglia l'Euangelio, perche cosi han fatto tutti i miei, che l'hanno potuto fare. Il che sentito il buon Giouanni ritornandosene là, dou'egli araua, e dispiccato vn bue dall'aratro, lo condusse al Santo, e le disse; Fratello tanti anni hò seruito a mio padre & alla casa, imperò ancor che questa mi sia assai poca mercede, o parte della mia heredità; nondimeno mi basta questo bue, e questo ch'è mia parte, darò à poueri, o come meglio pur ti parerà. Ma mentre ch'egli disponea col Santo di quel c'hauea a fare del Bue, fù da parenti intesa la risolutione del figliuolo, ch'era di lasciargli, onde vennero tutti, ou'egli era, piangendo tutto, e sì dirottamente, che'l S. n'hebbe molta compassione, e cominciò à confortarli, e disse loro, andate, è apparecchiate presto da māgiare, ne mi piangete più, ch'io vi consolarò. Onde andendosene à casa in compagnia del Santo, apparecchiato, c'hebber da mangiare, mangiorno con lui insieme tutti. E dopò il desinare, riuolto il S. al padre di Giouanni disse queste parole: Vostro figliuolo vuol seruire à Dio, nè vi deue rincrescere, anzi ne douereste star allegri, è renderne molte gratie à Giesù Christo, perche da vno della vostra carne si contenta il Signor esser seruito, & voi con questo figliuolo guadagnate tutti i nostri Frati è religiosi, per vostri figliuoli è fratelli. Nè egli essendo creatura di Dio, che hà a obedire al creatore (a cui seruire è regnare) può, o deue lasciar hora di farlo. Ma acciò che in questo seruitio del Sig. non habbiate à restar sì sconsolati voglio ch'ei vi lasci questo bue, stante la vostra pouertà, quātūq; ad altri poueri, secondo l'Euangelio, si douesse dare, alle quali parole restorno tutti molto consolati, massime p il bue, che fece lor lasciare qual nō meno piangeuano per la lor pouertà, che lo stesso figliuol per carità. In questo modo guadagnò S. Francesco il suo F. Giouanni com'Helia Heliseo, leuandolo dal lauoro temporale, al lauoro perfetto della vigna di Dio. E perche il Santo Padre, amaua 2. Reg. 19.

amaua molto la simplicità in se stesso e ne gli altri, doppo hauerlo vestito menò sempre seco per compagno, Ond'egli crebbe tanto in quella sua semplicità di cuore, che ciò che vedea fare al Padre S. Francesco, tutto lo volea imitare, Onde se'l Santo staua in oratione, cercaua Fra Gio. di star in luogo, di doue lo potesse ben vedere, per conformarsi a lui, insino ne i gesti, di modo, che se San Francesco staua inginocchioni, o in piedi nell'oratione, e prostrato col viso in sino in terra, o con le mani alte congionte, se sospiraua, o tossiua, o se sputaua, il medesimo faceua Fra Gio. e di ciò alcuna volta ripresone dal Santo, rispōdeua io promessi al Sign. di far tutte la cose ch'io te vedessi fare, perciò conuieni in tutto conformarmi teco. Stupiua il Santo, & insieme s'allegraua, vedendolo così constante, e forte in quella sua simplicità, per la qual egli all'ultimo fece tanto profitto in tutte l'altre sorti di virtù, che della perfettione ou'egli giunse, tutti i frati se ne marauigliauano. Ma perche il mondo non era degno di sì pura conscienza, nostro Signore fra poco tempo se lo tirò a sè. Dopò la morte di cui, il glorioso Santo con allegrezza grande raccontaua a suoi i Frati la sua Santa conuersatione, ne lo chiamaua Fra Giouanni, ma S. Giouanni.

B *In questo tempo occorse, che andando S. Francesco predicando per la*
Fioretto. *Prouincia d'Ancona (finito vna volta di predicare) l'andò a trouare vna perso-*
na, dicendo di voler lasciar' il Mondo e andar a star con lui; a cui il Santo rispo-
Mat. 19. *se: Se tu cerchi di entrar in questo Ordine, và e fa prima quel che l'Euangelio ti dice. Vendi quant'hai, e dallo a i poueri qual partitosi subito, dispensò tutti i beni a i suoi parenti (spinto a ciò fare, più dalla passione della carne, che dello spirito.) Il che fatto, se ne tornò dal Santo, e sì gli disse. Padre io hò lasciato quanto haueа, e dimandandole il Santo in che modo l'hauesse dispensato, rispose, chè tra i parenti suoi poueri, e bisognosi. Onde conosciuto dal Santo, che costui non haueа feruore di spirito, gli disse: Vattene pure a casa Frate Mosca, poiche hai dispensato il tuo a tuoi parenti, & hora cerchi viuer di limosine co*
C *i miei poueri Frati. Così il meschino se ne tornò a casa a suoi parenti, indegno di viuer tra tanti serui di Dio. Altri però con spirito ogni giorno, inspirati dal Signore, entrauano nel suo Ordine, e per tutte le parti d'Italia, anzi della Christianità, se ne stendea la fama, perche erano mandati da S. Francesco in diuerse parti del Mondo, come altretanti rappresentatori della vita di Christo, quali facea la santa pouertà, che in cambio di borsa essi portauano, nell'obedienza pronti nelli trauagli forti, nel camino leggieri, e perche cosa alcuna non haueano, nessuna n'amauano: nessuna ancor di perderne temeuano. Così ouunque senza timor viueano con gran tranquillità di mente, senza pensar di giorno, ne di notte, come gli fù insegnato da colui ch'è solo, vero, e singolar*
Mat. 6. *Maestro. Non conseruar il cibo d'vn giorno per vn'altro; anzi tenendo, che il patire di questi beni temporali, e frali, fosse la gran ricchezza, & abbondanza loro.*

Dell'es-

Dell'essercitio, e creanza, con laqual alleuaua i suoi Frati. Cap. XIX.

Conoscendo S. Francesco esser instituita la sua sacrata Religione, dallo Spirito Santo, per specchio della Chiesa di Christo, nelqual guardando, contemplassero i peccatori, quanto essi brutti fossero, e quanto separati andassero dalla sembianza di Dio. Perciò molto s'affaticaua d'ingrassar i suoi Frati con l'vntione di Christo, per la virtù di cui i generaua. Onde essendo egli ripieno dello spirito suo, non solo moltiplicauano in numero; ma ancora in virtù, & edificatione de fedeli. Ma acciocbe ancor fossero (oltre alla diuotione, e santità) nell'amor, e nel zelo de' lor prossimi essercitati, co i quali in santa conuersatione haueano contrattare in questo mondo, egli si ponea alcune volte a sedere con loro, molto amoreuolmente, e nel nome di Dio gli commandaua, che hor questo, hor quello facesse qualche sermone di ciò che lo Spirito Santo li dettasse, e ciò più volte facendo. Vna fiata tra l'altre, hauendo tutti quegli a que li hauea commesso, che parlassero, dette sì grandi, e sì marauigliose cose della bontà di Dio, e suoi secreti, così all'improuiso, solo per la virtù dell'obedienza, che loro istessi se ne marauigliauano; conobbe in isperienza, ch'era vera quella parola, che Christo disse a' discepoli. Non sete voi, che parlate auanti i Précipi, e Giudici, ma ben lo spirito del vostro Padre, e quel, che parla in voi. Onde mentre che quei vasi santi, puri, semplici, spargeano il balsamo della gratia diuina, parlando delle cose alte di Dio, e scoprendo i profon li misterij della scrittura, per obedienza del lor S. Padre: Apparue loro, N. Sig. Giesu Christo ponendosi in mezo a tutti in forma d'vn bellissimo giouane, e diede lor la sua benedittione, con si smisurata dolcezza di gratia, che S. F. e tutti i suoi figliuoli furono rapiti, e soleuati in estasi, e caderono in terra come morti. Ritornati che furono poi in se, S. Franc. gli disse. Fratelli miei charissimi siam tenuti a render molte gratie a Giesu nostro Signore, poiche è piacciuto a sua diuina Maestà per la bocca de semplici manifestare i grandi suoi tesori, e che ci è apparso per mostrarci, che gli era presente, e che quando gli pare, fà che le bocche de' fanciulli, de' semplici, e de muti paiono eloquentissime. Così ripieni questi serui di Dio, di sì gran lume della diuina gratia, erano mandati dal Santo a illuminar il mondo, e nel ritorno veniuan tutti a S. Maria de gl'Angeli, come lor vera madre, & iui con allegrezza immensa si riuedean l'vn l'altro, ripieni di spiritual contentezza, che non sentiuano il trauaglio della carestia, e delle contradittione; che pe'l viaggio patiuano. Gli altri poi, che restauano, se ben tal volta si occupauano in essercitij manuali per i bisogni del Conuento la maggior parte però dell'essercitio loro era nell'oratione. Perche frequentemente orauano con diuotione, e lagrime, e si leuauano dal letto a meza notte, vegghiando per orare al Sig. pregandolo sempre per se, e poi per tutti gl'altri peccatori. Si amauano l'vn l'altro d'intrinseco affetto, & erano dal Signore, seruiti, come è seruito il figliuolo vnico, dalla madre sua, e tanto in tutti ardea la charità, che parea loro cosa molto facile il dar la vita propria, non solo per

A B C Matt. 12. D E F

amor

amor di Giesu Christo; ma ancor per la salute di qual si voglia loro fratello.
G In tanto, che caminando vn giorno due Frati al suo camino, abbattẽdosi in vn
pazzo, gli cominciò a tirare a vno d'essi delle pietre; Onde il compagno auue-
dutosene, correndo se li pose auanti, acciò che le pietre dessero più tosto a lui,
che a quell'altro. Di queste, e simili altre cose faceano, mossi da perfetta charità,
tà, si riuериuano l'vn l'altro, come padroni, e quello, ch'era tra loro superiore
H in officiò, o maggior di età, staua più basso, & humile di tutti; Si essercitauano
I nell'obedienza; stando ciascuno di loro apparecchiato, non solo a fare il com-
1.Cor.1. mandamento del Prelato; ma la sua volontà. E quello che loro era commanda-
to, teneuano per certo, che fosse volontà di Dio, e perciò gl'era facile, e soaue
l'obedire. Et accioche non fossero giudicati da altri, da se stessi si accusauano, e
se alcuno dicea all'altro qualche parola scandalosa, era tanto ripreso dalla con-
scientia sua, che non si poteua riposar giamai, insin che non si buttaua a i pie-
di dell'offeso, a dir sua colpa. Ne ciò le bastaua, ma ei pregaua ancor detto fra-
tello, che gli mettesse il piede sopra la bocca, e che ben la calcasse, & in tal mo-
dò castigauano se stessi, calcando la superbia. Ne soli lor tra di loro: ma i Pre-
lati stessi, ouunque alcun si fosse ritrouato hauer senza ragione offeso alcuno
della Congregatione, comandaua all'offeso, che gli ponesse il piede su'l col-
L lo, accioche in tal modo (oppressa la malitia, & la tirannia del Demonio) si
conseruasse tra loro l'amor fraterno. Cosi s'inanimauan contra i vitij, e si es-
sercitauano nelle virtù. Oltre di questo, tutto quello c'haueano, habiti, libri,
M e qual si voglia cosa, communemente vsauano, nè alcuno osaua chiamar alcu-
na cosa sua. Et ancor che la pouertà fosse sempre in loro grandissima, erano
nondimeno ricchissimi, e liberalissimi di cuore, e con molta allegrezza daua-
no volontieri le cose, che gl'erano dimandate per l'amor di Dio, osseruando la
Matt. 3. parola del Sig. che dice. Quello, che gratiosamente hauete riceuuto, gratiosa-
mente donate. La limosina c'haueano hauuta, se altri poueri gliela chiedeua-
N no, gliela dauano, e quel che non hauea altro che dare, daua parte dell'habito,
ch'egli stesso portaua. Quando i ricchi di questo mondo andauano a ritrouar-
li, per conferir con loro qualche cosa, allegramente tutti i riceueuano, & alla
O lor conuersatione volontieri tirauano, per hauer poi più commodo di persua-
derli a desister da' peccati, e prouocarli a farne penitenza. Quando il lor S. Pa-
dre i voleua mandare per il mondo, chiedeuano con ogni instanza, e per gratia
singolare, che si degnasse di non mandarli alle proprie patrie loro, per nõ hauer
P a conuersar cõ i parenti, et amici del secolo, perche quel gli pareua in certo mo
do, vn ritornar al mondo. Nel lor viaggio (benche fossero in gran necessità) non
pigliauano ne oro, ne argento, ne altra sorte di danari, perche singolarmente, e
sopra tutte l'altre cose disprezzauano, e di tutto cuore, gli haueano sotto a i
piedi. Onde essendo cosi disoccupati, e scarichi de i desiderij mondani, si facean
del numero di quelli, che Esaia dice. Quanto sono belli, e legiadri i piedi de
Isa.51. gli Euangelisti, e de i Predicatori della pace, e de gl'eterni beni, cosi i veri
e perfetti Religiosi circondano il mondo per la vita stretta; & aspra della lor
pouer-

pouertà sprezzando le dure pietre de i proprij desiderij, e delle male inclinationi, rompendo la densa nebbia dei peccati, e pessimi costumi de gli huomini mondani con molta fatica della vita loro, sopra le spine delle tribulationi, e delle cose contrarie, con essempi, virtù, e dottrina di penitenza; perche tale e la strada, e sentiero, che conduce alla vita, quelli che con perfetto proposito la cercano. Essercitaua similmente il Santo Padre i suoi figliuoli nella cura di seruir a i leprosi, acciocheprofondassero vna ferma radice nell'humiltà, & nella mortificatione de loro medesimi, cosi ordinaua che i suoi Frati, quando ne fosse stato bisogno, stessero nell'Hospitale de leprosi, per seruirli, & curarli Anzi quando venius qualche nobile all'Ordine, fra l'altre cose, che gli erano dichiarate, questa ne era vna, cioè, che essi haueano da seruire a leprosi, & star in casa loro, quando le fosse stato commandato. Poiche l'istesso Santo faceua il medesimo, con molta contentezza, & di animo, & di corpo, & insieme con lui, tutti i suoi chari, & Santi Religiosi. Et perche egli era zeloso grandemente dell'honor del Santissimo Sacramento, volea, che non solo gli altari; ma ancora le Chiese, & case di Dio, stessero molto all'ordine, nette, & bene accommodate, & ritrouandole brutte, egli le spazzaua subito di sua mano, o (non potendo) commandaua a i frati suoi, che le spazzassero; & le tenessero polite, acciochè con queste opere di Dio, nutrissero in se stessi l'humiltà, & la riuerenza verso sua Diuina Maestà, & il feruore di spirito; per abellire con esso la conscienza di tutte l'anime de fedeli Christiani, che sono Tempio vero di Dio viuo. Q R

Della dottrina, & ammaestramento di S. Francesco. Cap. XX.

Molte volte il P. S. Francesco facea delle monitioni spirituali a i suoi figliuoli in Christo, con darli spesso ricordi della lor professione, & stato nel quale Dio cosi benignamente chiamati gli haueua, e diceua: Fratelli miei carissimi, habbiamo sempre innanzi a gli occhi nostri la prima vocatione, nella qual dal Sig. con tanta misericordia siamo stati chiamati, non solo per saluare noi; ma per salute di molti, e poi che cosi è, andiamo per il mondo essortãdo, & insegnãdo a tutti, cõ essempij, & parole, acciò si pentano de' peccati passati, & c'habbino memoria de' precetti diuini, de quali si sono già quasi scordati Perche mentre, cosi operarete, potrete hauer gran fede, che il Signore, vi farà ritrouare huomini fedeli, mansueti, & benigni, che ui riceuerãno allegramẽte, & con amore, & gli guadagnarete. Ma se ce ne saranno d'infedeli, & superbi, che faccino resistẽza alle parole vostre, sopportateli con patiẽza & humiltà, per amor di quello, ch'essendo da Giudei dishonorato non gli rispose vna mala parola, ne fece vẽdetta de gli oltraggi fattigli; ma cõ gran carità si offerì a sopportar il tutto, per sodisfare alli peccati nostri. Quando gli mandaua in alcun luogo, daua loro questo santo documento. Habbiate sempre l'humiltà, & S T

honestà

honestà per vostra con pagnia, è fino all'hora di terza la mattina seruate strettamente il silentio, & in quel tempo fate oratione, pregate'l Signore nel cuor vostro. Le parole otiose, e senza frutto non siano vsate da voi, e meno ascoltate; perche in qualunque luogo oue caminarete, la vostra conuersatione non
V *hauerà da esser men humile, & honesta, che se voi foste nel nostro Oratorio, e Cella: poscia che in ogni luogo doue audiamo, o stiamo, habbiam sempre cō noi la nostra Cella, qual è il corpo nostro, di cui l'anima nostra e l'heremita, c'habita in essa per orare al Signore, & meditar i beneficij suoi. Però, se l'anima non si starà quieta in quella Cella, poco giouerà al Religioso la cella del monastero. Viuete in modo, che nessuno resti da uoi scandalizato, ma che ogn'vno con la vostra mansuetudine sia inuitato alla pace, alla benignità, & alla concordia, poiche per questo noi siamo chiamati, cioè perche curiamo gli impiagati, torniamo gli erranti su la dritta strada, & vniamo i dispersi, conficcandoli co i dolci chiodi del Timor di Dio. Poscia gli dichiaraua, che cosa*
X *fosse il stato de i suoi Frati Minori, dicendoli: La Religione de Frati Minori è vna rete, che piglia i pesci grossi al Sig. e lascia andar i piccioli: La Vita, e Religione de i Frati Minori, è vn picciol Grege, & vna Mandria, la qual il Figliuol di Dio ha dimandata al Padre celestiale, che gli donasse in questo vltimo tempo; che fosse vn popolo ripieno d'humiltà, e d'vna tant'abbiet-*
Y *ta pouertà, che fosse da ogni altro differente, e che se contentasse di posseder lui solo in questo mondo; e'l Padre glie l'ha data. E soggiongeua, che perciò il Sig. gli commandò in vna riuelatione, ch'ei li douesse chiamar Frati Mino-*
Luc. 12. *ri, perche quest'è quel popolo pouero, che egli hauea chiesto al Padre, & a questo parlò nel Vangelo, dicendo: Non temer picciol grege, perche e piacciuto al Padre, di darci il Regno eterno. Et auenga, che di tutti i poueri di spirito, habbia ciò inteso; Fù nondimeno particolarmente detto per la Religione de' Frati Minori, che nella Chiesa sua doueano rinouar lo stato primitiuo de gli Apostoli, così gli inanimaua, ch'andasser senza tema per il Mondo, e che sicuramente annontiassero, e che semplicemente predicassero la penitenza, confidandosi nel Sig. c'hauea vinto il Mondo, ilquale e per loro, et in*
Z *loro col mezo dello Spirito santo hauerebbe parlato per guadagnar dell'anime. Ma sopra tutto auuertiamo noi altri (dicea il S. Padre) i quali habbiamo già lasciato il mondo, che per vna poca cosa non perdiamo il Regno del Cielo, però di nuouo ui replico, che se in luogo alcuno trouarete denari non ne facciate*
Matt. 6. *te più stima, che della poluere, che sotto i piedi calcate. Gli auisaua più oltre, che si guardassero di dispreggiar alcuno, perche viuesse licentiosamente, o che pomposamente si vestisse, poiche Dio era nostro, e suo Sign. e che egli era potente, per chiamarlo, e per giustificarlo. Onde volea che i Frati, portassero a costoro tanta riuerenza, com'a suoi stessi Fratelli, e Signori. Perche quanto all'esser creature rationali gli erano veramente fratelli, essendo tutti creature d'un solo Creatore, e Redētore, egli erano ancora Signori, in quanto poi gli aiutauano a far quella lor vita, prouedēdoli ne i bisogni. Di più diceua, che il Frate Minore,*

nore,hauea à eßer tale fra le genti,& che in tutto quello,che vedesse, & v-
dißе,glorificaße il Padre Celeste.

Vn giorno i Frati dimandarono al Santo,che gli insegnaße qual uirtù fareb A a
be vn'huomo più amico à Giesu Christo;a quali egli rispose: Fratelli la Pouer
tà,Fratelli la Pouertà,Fratelli la Pouertà. Sappiate certo che questa è il sin-
golar camino della Perfettione,tronco dell'humiltà,è sopra cui volse il Sign.
Nostro,che si cominciasse l'edificio della perfettione dicēdo:Se tu voi eßer p- Bb
fetto,và,& vendi quanto hai.Perche cō eßa si leuano gli impedimenti mag- Mat.19.
giori,cioè l'affettione,e i pensieri de i beni tēporali accompagnati dalla super
bia,& vanagloria della vita, le quali nascono dalle ricchezze, come la tar-
ma nasce dētro il pāno.Mostrò ancor il Sig.questa grand'altezza della pouer Cc
tà,eßer il seggio d'ogn'altra virtù, quando che diße: Chi vuol seguitare me,
niegbi se steßo,e tolga la sua Croce,e seguiti me.Perche il pouero perfetto,non Matt.16.
solo deue lasciare tutto l'amore,e desiderio delle cose temporali, ma ancora l'a
mor di se medesimo,del suo sapere,e della sua prudenza,& volontà, accioche
nō eßendo in cosa alcuna proprietario, entri nelle marauigliose potēze del Si-
gnore,e si offerisca ignudo nelle sue braccia benignißime. Laudaua ancora il
S.Padre,ne i suoi ragionamēti,che faceua a i Frati, la virtù,e gratia dell'ora
tione del Religioso,e dicea,che senz'eßa, neßuno potea crescer, o perseuerare
nel seruitio di Dio,e perciò in tutti i modi,che potea,incitaua, & eßercitaua
i Frati all'oratione;psuadendo loro,che sempre oraßero,andādo,e stando;den-
tro,e fuori;consolati,e tribulati;e che faceßero tutte le cose cō lo spirito attē-
to a Dio,ilquale ī tutti i luoghi,e dētro di noi,stà presēte,et vuole,che cō lui
del cōtinuo cōuersiamo;accioche nō veniamo a priuarci p trascuraggine del-
la visitatione dello spirito,non la riceuendo con quella riuerenza,che si deue.

Dell'aspra vita del Santo,e della sua astinenza. Cap. XXI.

SApendo il B.Padre,ch'era dato da Dio per eßempio delle genti,e che mol A
ti per lui si saluarebbono,per il mezo di portar la lor Croce col Sign. Come S.Bonauentura.
buon capitano della militia di Christo,si sforzaua di cōseguir la corona della
uittoria,con opere di perseueranza in perfettione.E considerando quella paro
la delli Apostoli,che dice: Quelli che sono di Christo, crucifiggono la sua car- 2.Tim.2. Gal.5.
ne,& insieme con eßa i uitij suoi per portar l'arme ancora del Sig. nel suo cor
po;con tanto rigor di disciplina crocifiggea la carne, è raffrenaua gli appe-
titi suoi,che per cōto del suo viuere prēdea appena quel, ch'era neceßario alla B
natura.E come quello, che bene il prouaua, diceua ancora ch'era cosa difficile S. Anton.
il sodisfare alla neceßità del corpo senz'obedire alle inclinationi disordinate
del sēso.Nel principio dell'ordine,benche non haueße tanta limosina di pane
che bastaße a viuere,nōdimeno per lo più,nō ne dimandaua,perche eßo, & i C
suoi Frati erano tāto intenti,e dati allo Spirito, & all'oratione che si scordaua
no di dimādar limosina. Onde il più delle uolte,con molto gusto, e grā contēto D
loro,si manteneuano d'herbe,e di radici.In tēpo di sanità,il Santo poche vol-

te,

te,e quasi non mai,mangiaua cose cotte,essendo il suo ordinario, pane, & acqua,e se pur qualche volta ne mangiaua,ch'eran pur herbe cotte,e vi buttaua dentro,o tanta Cenere, o tant'acqua fredda, che perdeano il sapore,e restauano tali,ch'erano peggio,che crude,e quãdo beuea l'acqua,ne beuea solo quãta pensaua poterli bastare,nõ ad estinguer l'ardore della sete;ma sodisfar alla ne-
E *cessità del corpo.La sua tauola era la terra(laquale fù anco de i Frati,mentre ei visse)ritrouando ogni giorno qualche modo straordinario di far astinenza, talmente che egli era sempre intento,e fitto,a castigar la carne,e renderla obediente alla ragione,acciò che non impedisse il profitto dell'anima.*

F *Ei digiunaua quasi tutto l'anno,hauendolo compartito in più Quadragesime.Quali tutte faceua & prima.*

1 . *La quadragesima,che nostro Sig.digiunò laqual comincia dopò l'Epifania digiunaua il gran seruo di Dio,ad honore,& essempio di Christo; e con molta secretezza,e perpetuo silentio,e constretta astinenza di pane,& acqua.*

2 *Poi subito ch'era passata la Pasqua,facea vn'altra Quadragesima,per la solemnità dello Spirito Santo,apparecchiandosi in essa a cosi gran venuta,ad essempio de gli Apostoli.*

3 *Vn'altra ne facea in honor de gli Apostoli,Pietro,e Paolo.*

4 *Vn'altra della celebratione della Festa di detti Apostoli,insino all'Assontion della Madonna.*

5 *Dopò laqual digiunaua,fin'alla Festa di S. Michele Archangelo.*

6 *L'auuento era (oltre alle sudette Quadragesima) da lui austerissimamente digiunato,e lasciò per precetto a i Frati suoi,che tutti il digiunassero,insin dal giorno dopò tutti i Santi secondo la forma medesima della qualità, e quantità di cibo,ch'ei prendeua.*

G *In quanto poi al resto della sua vita parca quindi si può vedere, ch'egli dicea di se: Io nõ fui giamai ladro,in domandar limosina superfluamente,e sempre hò preso manco ancor di quello,di ch'io hauea bisogno,per non defraudarne gl'altri poueri,perche altramente facendo,mi terrei d hauer fatto un furto manifesto. Ma quando se n'andaua per il Mondo, si conformaua il viuere di coloro,che'l pigliauano in casa,secondo l'Euangelio.Onde,e digiunando,e mã-*
Luc. 12. *giando,edificaua parimẽte il prossimo. S'alcuna volta nelle sue infirmità sfor-*
H *zatamente ei mangiaua carne,quand'era migliorato,per penitenza raddopiaua la solita astinenza.Perilche Frat'Egidio solea dire,che se'l Padre S. Franc. hauesse hauuto un corpo sano,e forte a modo suo, tutt'il mondo insieme non l'hauerebbe potuto vgualar'a patire.Ma perche il merito,e nobiltà della uirtù non stà nella parte del corpo;ma del spirito,perciò quanto le sue forze del corpo indeboliuano,tanto si rinforzauano i feruori del spirito,in modo, che eccedeano senza comparatione le forze naturali, e questa era la sua grán corona. E perciò apparendo vna volta al detto Frate Egidio e dicendogli, che le desideraua dir quattro parole,rispose,e disse,impara prima con te,quello,che voi parlar a me.*

Oltre,

Oltre, che per l'ordinario, la nuda, è cruda terra, era il letto di quel pouero corpo lasso, e stanco, & il piumazzo vna pietra, ò vn duro legno; e più volte dormiua ancor sedendo; benche il suo corpo hauesse sempre pochissimo contento nel dormire, stando la maggior parte in oratione, alla qual si leuaua mentre che gli altri Frati si dormiuano, quando si staua con loro. I S.Bonauentura. L

Il suo vestire era vna sola Tonica col Cappuccio, asprissima, con le mutande, & vna corda rozza, & vile. M

Et odiando sommamente il vestir delicato, amaua l'aspro sopra modo, allegando esser stato dal Sig. molto in ciò laudato S. Gionanni dicendo. Che non nel le case de poueri; ma nelle Corti de Prencipi si suole vestire delicatamente. Però s'egli sentiua nel suo habito, qualche sorte di compiacenza per esser morbido, subito con lo spago sel cuscina di dentro, e dicea saper certo, che i Demoni si marauigliauano dell'osseruanza di sì aspra vita, e che per il contrario fortemente tentauano coloro, che vestiuano drappi delicati. Vn giorno interrogato, come poteua stare in così pouero, e semplice vestito, in così fredda stagione. Rispose arditamente. Se della fiamma dell'amor di Dio, noi fossimo vestiti di dentro, facilmente sopportariamo questo, e maggior freddo di fuori. N Matt. 11.

Ma perche conoscea, che non tutti eran atti a ciò patire per questo dicea loro, che'l vero seruo di Dio nel mangiare, e nel bere, e nell'vsar tutte l'altre cose al corpo necessario, lo douea fare con molta discretione, & in maniera, che non gli dia occasione di mormorare, che non possa più tener in piedi, non che orare, e trauagliar con gl'altri, è quando harrà ciò fatto, se'l corpo poi sarà poltrone, è pigro, e sonnolente al tempo dell'orare, all'hora lo castighi brauamente. E però in tutti quelli suoi bisogni, o sia sano infermo, deue ricorrer sempre al suo Prelato, & humilmente chiederglieli; quando ancor non gli hauesse, sopportarlo per amor del Sig. il qual medesimamente orò al Padre, e non fù consolato. E sappia certo, che vna tal necessità volontieri patiua per suo amore, il Sig. gliela segna per martirio, e se per questo il suo corpo s'aggrauasse, non è sua colpa, ma voler di Dio. O P Q

Con tutto il qual ammaestramento, sì benigno per gl'altri, con incredibile asprezza, nondimeno egli domaua il corpo suo istesso onde pochi dì innanzi che morisse, li dimandò perdono per conscienza, per hauerlo trattato tanto male, e gli allegò per scusa, che no'l fece per odio che gli hauesse, ma per maggior sicurezza della sua salute, e gloria del Signore. R

Della guardia del thesoro della Castità, e come si battè, e gittò nudo in vna fossa di neue. Cap. XXII.

Con gran rigore altresì, & austerità di disciplina, staua il B. P. vigilante in conseruar la candidezza della Castità, guardando diligentemente l'huomo interiore, & esteriore. Per questa causa nel principio della sua conuersione, nel tempo dell'Inuerno, si ponea molte volte tutto nudo nel mezo delle neui, o sopra il giaccio, accio perfettamẽte potesse vincer'il nemico domestico, che è la carne, e cõseruare intatta la bianca veste della purità, dal fuoco della sensua- A S.Bonauentura.

lità, senza lasciargli far dimora in essa come si vederà per quest'essempio.

B *Stando vna volta nell'heremo Lantiano, in vna Cella separata, orando al Signore; tre volte il Demonio lo chiamò, dicendoli, Francesco, Francesco, Francesco, a cui benche il Santo rispondesse, non sapeua però chi lo chiamasse; disse dunque il Demonio. Non ci è peccatore in questo mondo, al quale se si conuerte, il Signor non perdoni; ma chi per la troppo aspra penitenza s'ammazzerà, non trouerà giamai misericordia nel conspetto di Dio, all'hora il Santo conobbe l'inganno del nemico sotto quella dolcezza di parole nascosto, e tanto poscia poi, quanto che in quell'instante al puzzolēte fiato di quel brutto Dragone, che fa arder le bragie dell'inferno, gli saltò addosso vna grauissima tentatione della carne. Il che sentendo l'innamorato della castità, si cauò l'habito, e con la corda si cominciò a batter fortemente dicēdo. Horsù fratel asino, così si cōuien esser mansueto; in questo modo bisogna trattarti, per farti riconoscere, poi che*

S. Anton.

C *piu ti piace il castigo delle botte, che il digiuno, & asprezza della vita, sarai da me seruito, vedi qui l'habito che è della Religione, e dimostra segnale di Santità, non è lecito al senso di rubbarlo, se tu cerchi hor d'andartene, vattene adesso così flagellato, doue più voi, & vscito fuori di Cella, si buttò nella neue; e con le proprie mani, fece subito sette palle di neue, e ponendosele auanti dicea. Guarda corpo mio, questa palla maggiore è la tua moglie, e queste quattro son due figliuole, e due figliuoli, che ella t'ha partoriti, queste altre due sono poi il seruitore e la mascara, esse t'hanno da seruire, pigliale hora, e troua da vestirle, che si muoion di freddo, e se questo pensier nuouo ti preme, contentati seruire fedelmente ad vn solo Sig. il qual è molto meglio da seruire, che non è questa carne. Così restò confuso il Demonio, cessò la tentatione, & il Santo restò sì vittorioso, che'l Demonio non hebbe più ardir di tribularlo con simili tentationi. Con quest'atto sì degno, e generose di resistenza contra la sua carne, lasciò a suoi discepoli dottrina, & essempio di resister alle tentationi del senso, non solo con l'orationi: ma ancora con l'opre corporali, con durezza, & asprezza, accompagnate da abbondantissime lagrime, e non delitiosamēte, come vorrebbono i mondani, e carnali e senza alcuna fatica, ch'apporti doglia, ne māco co' freddi propositi più presto che atti di volontà, ne quali alcuni spirituali molli, e delicati, metteno le lor forze, e'l lor sapere. Onde marauiglia non è se sempre poi si trouan fiacchi, & imperfetti, percioche tali sempre ancor si trouerranno, mentre che lascieranno l'essercitio corporale delle virtù, e le pedate del suo Maestro, e Padre spirituale. Onde acciò che questo essempio ci giouasse, volse, il Signore, che mētre il Serafico Santo attese a questo, vn Frate che staua in oratione, sentì, & vidde il tutto, perche lucea la Luna, del quale accortosi il Santo, gli volse raccontar anco la causa, perche egli hauesse ciò fatto, che era stata quella tentatione, ma con commandamento, che mentre gli viuesse, non parlasse di ciò con huomo alcuno.*

Della

Della guardia, & vigilanza, che insegnaua douersi hauere a i nostri sentimenti. Cap. XXXIII.

IL Santo non solo insegnaua, come si douessero mortificar i vitij della carne, e metter freno a i mortali appetiti, ma ancora con quanta vigilanza s'haueano a guardare da i sensi esteriori (per il mezo de' quali entra la morte nell'anima) accioche assicurassero meglio l'inestimabile thesoro della castità, posto in vn vaso di terra così fragile. Però con molta diligenza gli ammoniua, et vietaua loro la pratica, e l'amicitia delle Donne laquale il più delle volte è occasione a molti della lor caduta, & affermaua, che per cose somiglianti l'huomo che è lasso cada, e'l forte s'indebolisce, & il seruarsi netto da queste cose, non essendo l'huomo più che perfetto, è tanto difficile, come è l'andare scalzo co i piedi sopra le bragie ardenti: & non brugiarsi le piante. A questo fine teneua il Santo tanto lontani, e sequestrati i suoi sensi, & in particolar gli occhi da risguardar le vanità del Mondo, che secondo vna volta ei stesso disse. Nessuna donna quasi conoscea di vista, e questo perche dicea di non hauer per cosa troppo sicura mettersi dentro della memoria l'imagine di quella figura, che può far grande la picciola scintilla della sensualità, mortificata dalla cenere della penitenza; o admetterli cosa che vẽga a macchiar poi la purità, e'l splendore dell'anima casta. Et però non è marauiglia, s'egli ottenne vna tanta bellezza di honestà, facendo tanta guerra contra i sensi, che ben pareua hauer egli otenuto perfetto, & assoluto dominio della carne, & hauer pattuito co' suoi occhi a guisa di vn'altro Giob, che non solo essi hauessero ad abborir e la vista delle cose pericolose, ma ancora delle curiose, & vane. Particolarmente insegnaua, non esser cosa conueniente a Frati ascoltar le parole delle donne, nelle quali l'anima del virtuoso si fà effeminata, e debole, saluo però che nella confessione, & in dar loro qualche breue consiglio (essendo necessario) alla salute d'essi. Che negotio dicea egli può hauer mai vn Frate di trattare con donne, se non quando e dimandato a confessarle; trattar con lor di penitenza, ò dar alcun consiglio, per salute dell'anima? Col molto assicurarsi l'huomo menò dal nemico si guarda, il qual se può hauer parte in vn sol capello, ne fa incontinente vna gran traue. Però il S. Padre ne i suoi charissimi figliuoli, dopò il fondamento della Santa pouertà, & humiltà, amaua sopra ogni cosa la modestia degl'occhi. Onde per insegnar più apertamente di gouernarli, honestamente è religiosamente, gli disse questa parabola. Vn Rè potente, e giusto, mandò due Paggi a far vn'imbasciata alla Regina, vn dopò l'altro, tornò il primo al suo Re, e gli portò la risposta semplicemente perche come modesto non guardò manco in faccia la padrona. Tornò il secondo, e resa la risposta, cominciò lodar la bellezza della Regina, dicendo. Veramente Sig. la Regina è la più bella, e la più gratiosa Donna, che sia hoggi nel mondo, per certo voi vi douete tener per beato hauendo così degna Signora per moglie. Il Re sentito questo, gli disse. Come hauesti tu tristo ardimento di fissar gli occhi sì impudicamente in mia Consorte? Tu hai cercato di comprar quella cosa,

A S. Bonauentura. Fioretto. Hier. 9.
B
C
D
Iob. 31.
E

che tu sì attentamẽte rimirasti, però subito mandato a chiamar il primo Paggio gli dimandò, che gli parea della sua Consorte, a cui esso rispose. A me ne pare molto bene Sig. hauendo ella ascoltato volontieri, quel ch'io le dissi da parte vostra. Alla cui discreta risposta, replicò il Rè, e disse. Hai tu considerato la persona sua? parti che manchi niente a quel bel volto? Et il Paggio rispose. Sig. a voi conuiene giudicar ciò l'officio mio fù farle l'imbasciata, è tornarui la risposta. Il che sentito dal Rè, sententiò, e disse. Tu che sei stato honesto si de gl'occhi, credibile è che sii ancora più casto del corpo. E perciò resterai nella mia Camera, e sarai sopra tutti fauorito. Ma questo licentioso, e dishonesto, leuatel di qui subito, e mandatelo via acciò non faccia peggio. Così inferì il Santo, che tutti doueriamo far conto, riguardando vna Donna, ch'ella fosse questa stessa Regina, sposa di Giesù Christo, e loro il Paggio primo. E di questa maniera, e con la vita, e con la sua dottrina, mostraua chiaramente la purità virginale, nella quale Dio lo conseruò sempre mai nel mezo delle vanità mondane, e qual egli si bene custodì, che meritò, che fossero in quelle pure, & virginali carni scolpite dal Sig. le sue sacrate piaghe, prezzo si caro, e grande della salute nostra. Oltre che ne facea testimonio F. Leone, il qual non ostante, che gli fosse Confessore, con tutto ciò bramoso d'accertarsene, orando, li dimandò a Giesu Christo, e per riuelation diuina ne fù accertato, perche egli vidde tosto il S. Padre in spirito sopra vn'alto monte in vn amenissimo giardino, in fra le rose, e con le mani piene, pur di rose, a gigli, e le fù dichiarato, che quel che vid de sopra il monte, era il Santo cõnumerato in Cielo fra quelli ch'erano vergini non solo di corpo, ma di mente ancora.

F

Come insegnaua il Santo à fuggir l'otio. Cap. XXIIII.

A S. Bonauentura. Fioretto.

INsegnaua, e con l'essempio, e per dottrina, sopra ogni cosa, douersi fuggir l'otio, come principalissima causa de' cattiui pensieri, come destruttore della virtù, mostrando cõ l'essẽpio della vita cõ quanta diligenza si habbia la carne ad essercitare (essendo pigra, e ribelle) in fruttuosa mortificatione. E per questo egli chiamaua il corpo (Asinello) come quello, che douea esser soggetto a sopportare di continuo il peso de' trauagli, e nõ far resistenza, & ad esser castigato con battiture, & poi nodrito di cibo vilissimo. Se vedea per sorte alcun otioso, & vagabondo, che cercasse mãgiar altrui fatiche, dicea, che s'hauea a chiamare F. Mosca, perche non facend'egli ben'alcuno, anzi imbrattando le buone opere altrui, s'haurea a tener per vile, e abbomineuole. Onde per dar essempio d'essercitio, nel principio dell'Ordine, andaua solo, e con molta fatica del suo corpo lasso tutto, e infermo cercando la limosina; dispensaua la notte in continue vigilie, & orationi, e'l giorno in dir l'officio: seruire e predicare per la Città, per le Ville, o in curar i leprosi, o in spazzar, & ordinar le Chiese. E quindi auuenne, che molti Frati che non erano atti a star in Choro vineano delle fatiche de gli altri, come di Frat' Egidio, e F. Ginnipero, e d'altri, che s'occupauano in queste arti vtili, per fuggir quel nemico Capitale della vita, e dell'ani-

B C D

l'anima; E di qui n'auenina, che haueano limosina a bastanza, è per se, e per altri. Non comportaua, oltra di ciò, che i suoi Frati dessero orecchie alle nuoue di cose secolari, accioche non venissero (lasciata la contemplatione, e gusto delle cose celesti) ad occuparsi nelle cose vane del mondo che già haueuano lasciate. Ne era lecito ad alcuno, raccontar cosa, che per caso hauesse udita dir di fuori, ma tutti quelli che con lui stauano così di giorno, come di notte s'occupauano nelle laudi diuine. Per lo che pareano più presto Angeli, che huomini, e così si manteneua quella Schuola del S. Padre, ne i trauagli, & esserciti spirituali; anzi era riputato a gran peccato, se alcun pigliaua ricreatione, o diporto in altra cosa che nella consolatione dello spirito. I tiepidi, & otiosi, che a qualche essercitio non s'applicauano, dicea il Santo, che presto sarebbero vomitati dalla bocca del Sig. E se per sorte in qualcuno di questi s'incontraua, subito il riprendea, come quello, che l'essempio suo di perfettione, staua in continuo essercitio, accioche non si perdesse nella sua Schola, alcuna parte di così gran bene; come è il tempo, da N. S. Giesù Christo datoci, & hauea per costume di occuparsi il giorno dopò il cibo, & trattenersi con i suoi Frati in essercitio, contra l'otio, perche non perdessero poi nel tempo dell'orationi (per le parole infruttuose c'hauesser all'hor dette) il dono, e la mercede, c'haueano meritato dal Sig. Onde per più vietar l'otiosità, ordinò questa legge, e commandò che l'osseruassero. Che tutti i Frati che conuersando, ouer affaticandosi con gl'altri dicessero qualche parola otiosa, fossero obligati a dire vna volta il Pater nostro, è laudar N. S. nel principio, e nel fine, a beneficio dell'anima del colpeuole, se egli prima ch'altri riconoscesse però la colpa sua. Ma se alcun'altro prima che il colpeuole si rauuedesse, lo venisse ad auuisare del suo errore, fosse quel Pater nostro per l'anima di chi l'auuisarebbe. Et se il ripreso non volesse accettar la riprensione, e penitenza (dicendo che il parlar suo non fù otioso) Ordinò il Santo, che fosse obligato ad iterarlo, vno per quello, che l'hauea ripreso, & l'altro per chi giudicarebbe il suo parlare infruttuoso. Le lodi poi, che nel principio, e fine de i Pater nostri si haueano a dire, volea che si dicessero in voce così alta, e ben distinta, che potesse esser vdita da quei Frati, che iui si trouassero presenti: i quali ancora hauessero a tacere, per sentir laudare il suo Sig. e se alcuno de i Frati allhor parlasse, fosse obligato a dir anch'egli vn'altro Pater nostro per quel Frate, che prima lo dicea. Volea che tutti i Frati quando entrassero in qualche casa, luogo, e quando s'incontrassero in qualcuno de i suoi, laudassero Dio, e dicessero: Laudato sia il Sig. o altra parola simile. Questi honori a Dio il Serafico Santo hauea costume di render sempre con grandissimo feruore, e desideraua, che parimente tutti i suoi Frati fossero sollecciti, e diuoti in far il simile.

E Fioretto.

F

G

Apoc. 3.

H

I

Quanto fosse nemico della mormoratione, e come la riprendesse. Cap. XXV.

A S. Bonauentura.

NAscendo dal pestifero albero dell'otio, il velenoso frutto della mormoratione; eran i mormoratori fuor di modo aborriti dal Santo, anzi vi è

Fioretto. *più di ogn'altra sorte di huomini vitiosi, fuggiti; dicendo che questi hanno il veneno mortalissimo nella ponta della lingua, col quale auelenano gl'huomini*
B *presenti, & assenti. Onde sentendo vna volta che vn Frate macchiaua la fama di vn'altro, voltatosi a Fra Pietro Catanio, gridando ad altra voce, disse queste parole. Discordia discordia comincia a entrare nella Religione, & se i detratori non saranno castigati con la bacchetta della disciplina, e queste puzzolenti bocche non saranno atturate, presto si sentirà puzzare il soaue odore de i buoni. Lieuati lieuati sù, & essaminato diligentemente il caso, se il Frate incolpato trouerai innocente, castiga il mormoratore con aspra correttione, acciochè sia essempio a tutti gli altri, e così voglio che tutti i Guardiani, e Mi-*
C *nistri siano molto vigilanti, acciochè questa pestifera infermità della mormoratione, non facci radice nella Religione: Molte volte a questo istesso proposito diceua che chi priua il fratello della sua gloria, e fama, merita esser priuato dell'habito dell'Ordine, e non poter leuar mai gli occhi a Dio, fin che non habbia prima con ogni poter suo restituito il tolto honor altrui. Dice oltre di questo, che la crudeltà de' detrattori, era maggiore di quella de gli assas-*
D *sini, quanto alla legge di Christo, laqual si adempisse in carità, e più ci obliga a desiderar la salute dell'anima, che quella del corpo. Per tanto i Frati di quel santo tempo, come obedienti figliuoli, che desiderauano adempire la giusta volontà del Padre loro, se ne guardauan più ch'essi poteuono. Perche, che altra cosa è il mormorar (dicea il Sãto) che vn empir di fiele, di disbonori, e di tradimẽti la Sãta Religione, sua vera, e cara madre? Questi tali sono della maledetta generatione di Cham, perche si come egli scoperse la nudità del Padre così scuoprono questi, & aggrauano i difetti del Prelato loro, & ancor dell'Ordine. Per il che meritano da Dio la sua maledittione. Questi sono quelli, che come porci rugucno nel fango, e cercano imputar i suoi fratelli, e farli simili a se stessi, che sono immondi nelle lor conscienze, & è il suo officio, come quello de i Cani, mordere, latrare, e lamentarsi dell'Ordine, de i Prelati, e della disciplina. La voce del mormoratore è questa. Mi manca perfettione di vita, e di vera scienza, e non posso arriuare a gustar la dolcezza del Signor, però non trouo luogo appresso Dio, nè quiete, o riposo appresso gli huomini. Sò quel che io farò, procurerò discordia tra gli eletti, & ottennerò gratia da i principali tanto più sapend'io che il mio Prelato è huomo, che alcuna volta anch'egli vsa (come facc'io) di questo officio. Oh meschino, tu viui già di carni humane, perche non vuol altronde procacciarti il viuere, tu rodi il fegato, e l'interiori di quelli, che ben viuono. Questi tali procurando di parer buoni, e non di essere; accusano i vitij di altri, senza emendar i proprij, e quelli soli laudano, da quali son laudati, o qualche cosa ne sperano, ne mãco quelli lodano, se non quãdo sãno, o pensano che verrà a notitia loro, e che eglino perciò n'hal bino ad hauer ancora laude. Così per tuor di mezo tante occasioni de mali, quante stanno in vna lingua sì disordinata, s'affaticaua molto il Santo, acciochè da i suoi Frati fosse seruato il silentio Euangelico. Di qui veniua, che d'ogni tempo, volea*

che si

che si schifassero le parole otiose, come quelle, delle quali, si hà a render conto, & hauerne castigo nel giorno del Giuditio. Anzi s'egli per sorte s'abbatteua in qualchuno che ciò facesse crudelissimamente il riprendea. Affermaua a suoi Frati esser il silentio Santo, guardia, e conseruatione della purità del cuore è che questa non era picciola virtù. Ne se ne douea far si poco conto, perche il Vangelo dice: Che la morte, e la vita stanno in poter della lingua. F Matt. 12.

Dell'allegrezza spirituale, che volea ne' suoi Frati. Cap. XXVI.

A Fioretto.

Haueamolta cura che i suoi Frati nell'orationi, e ne gli officij diuini, e ne gli essercitij corporali, hauessero sempre dentro di se vna spiritual allegrezza, contra il veleno dell'Accidia, e della Malinconia, e come segno che essi fossero habitatione di Christo, singolarmente amaua questa pace, & allegrezza di spirito in loro, & affermaua, che l'allegrezza del spirito, era contraria ad ogni sorte d'inganni, e tētationi del nemico dicēdo; Se il seruo di Dio s'affaticasse di cōseruare in se stesso, dentro, e fuori l'allegrezza, che nasce (come da suo proprio fonte) dalla chiarezza dell'anima, che viene dalla virtù dell'oratione, non gli potrebbon nuocere i nemici, perche essi diriano. Se nelle tribulatione, e nelle fatiche questo se ne stà allegro, qual modo, o maniera potremo noi hauer di farle male? Il Demonio, quando vede il seruo di Dio disarmato di questa spirituale, allegrezza, spera anco di interromperli il giusto dell'oratione, e di tutte l'altre sue buone operationi, e particolarmente della purità dell'anima, sapendo egli benissimo con quali tentationi, & con quali arti possa danneggiare, e robbar la pace della mente, e della buona volontà, che stà nel seruo di Dio. Ma poco più potrà sì scelerata bestia, se l'anima sarà diligente, in discacciar da se quella tristezza, con la virtù dall'oratione, laquale, come soauissimo odore ha forza di scacciar via da se questo fiero serpente; ma quando il cuore è doloroso, e mesto, allhora giubila, e s'allegra il nemico, perche facilissimamente egli l'affoga nella mestitia, o nella disperatione, e lo conuerte a darsi in preda de piaceri mondani. Per tanto il glorioso Santo molto s'affaticaua in cōseruare l'allegrezza del cuore, laquale è l'oglio della spiritual vntione con cui lo Spirito Santo vnge quei, che santifica, e con essa soccorre alla pericolosa infermità dell'accidia, e del fastidio spirituale, la qual cō tāta diligēza cercaua il Santo di ammazzare, che quando sentiua pullularla in se stesso, subito ricorreua all'oratione, com'a rimedio sicurissimo a sì pericolosa infermità, & a fare il medesimo consigliaua i suoi dicendoli: quando vi sentirete turbati ricorrete subito all'oratione, & inchinateui dinanzi a Dio, con dire: Redde mihi lætitiam salutaris tui. Rendimi Sig. quella gratia che tu facesti dināzi all'anima mia, dalla qual'allegrezza, e gusto, ch'ella sentiua nella tua gratia, e nel tuo Santo seruitio, & in essa sustentami, ch'io non perisca, e cosi perseuerate fin tanto, che sarete essauditi, & vi ritorni la prima allegrezza. Perche se l'anima si lascierà trasportare dalla tristezza del spirito, crescerà in essa quel vitio Babilonico della confusione, ilqual arruginisce il cuore, e l'empie di tri- Ps. 51.

stezza, se non si laua con lagrime. E sappiate (dicea) che quest'allegrezza, che viene dalla conscientia pura, e dell'vnion con Dio, per l'oratione, è vno de' principali doni, che s'hanno a ricevere, & hauutolo, a conseruare, affaticateui dunque tutti per ottenerla, poi ch'io l'amo per me, e la desidero tanto in tutti voi, e di dentro, e di fuori, e per gloria di Dio, per maggior vituperio del nemico, ilqual solo co i suoi, ha ragione di starsi malinconico, e però tanto piu noi all' incontro, douemo rallegrarci nel Signo. Sò io che i Demonij m'hanno inuidia, ne possono patire tante gratie, che S. D. M. mi fa, & vedendo, che a me non posson nuocere, cercano di danneggiare i miei compagni; ma ne manco lor questo riuscendo, se n'anderanno confusi per la Dio gratia, perche se alcuna volta

B *mi tentano, d'accidia, e di tristezza di spirito, com'io mi pongo a considerare l'allegrezza de i miei Frati, subito me ne libero. Ma qui è da auuertire, che non si dee già intendere, e pensare, che questo S. P. essendo egli vna forma d'ogni vera modestia, volesse che si mostrasse vn'allegrezza vana con parole, e risa leggiere, perche questa allegrezza non e quella che deuono hauere i ueri serui di Christo, com'alcuni si pensano, anzi è vanità, e segno manifesto di poco spirito. Perciò in vna ammonitione, che fece San Francesco a' suoi Frati, le dichiarò qual fosse l'allegrezza de i veri serui di Dio, dicendo; Quel Religioso si può chiamar beato, ilqual non haue l'allegrezza sua, se non in opere, e detti di Charità, con l'essempio, e documento del quale si prouocano gli huomini ad amare, laudar, & honorar Dio. E per contrario; guai a quel Religioso, che si diletta nelle parole otiose, con lequali prouoca gli huomini a ridere, del qual si*

Iac. 1. *verifica il detto dell'Apostolo, che vana sia, & infruttuosa la sua Religione, si che per l'allegrezze spirituali intendea il feruore il pensiero, e l'apparecchio, e gusto della volontà del corpo, tutti pronti a far allegramente ogni bene; del quale feruore, & allegrezze, molte volte gli huomini più si edificano, che non per l'opere stesse, che lor vegghino, per buone ch'elle siano, se gli pare che sien*

C *fatte di mala voglia, perche rappresentano Accidia, e molestia della volontà, e pigritia del corpo in far il bene, e così non edificano; ma distruggono. Ma acciò non paresse l'allegrezza del spirito, qualche allegrezza vana, amaua il Santo in se stesso, e ne gli altri la grauità, come quello, che hauea esperienza, che cotal grauità valea tanto, quanto vn forte muro, contra le saette del nemico, perciò che l'anima disarmata di essa, resta leggiera, & vana, & a guisa d'vn'huomo disarmato, fra potenti nemici, che stanno intenti sempre per vociderlo.*

Della fraterna vnione, che gli insegnaua. Cap. XXVII.

A

S. Bonauentura. *ET perche questa allegrezza spirituale procede dall'innocenza dell'anima, e da vna amorosa pace, e tranquilità con Dio, e col prossimo, il Santo s'affaticaua molto, acciòche così Santa vnione ne i suoi chari Discepoli si conseruasse, perche quelli, ch'eran stati generati dallo Spirito Sato, in vnione d'amore, è*

re,è concordia,si conseruassero nel grembo di sua Madre,qual è la Santa Religione,vniti medesimamente tra di loro. E perche essi Discepoli d'vn solo cuore lodassero Dio,è secondo l'Apostolo si rallegrassero con gli allegri,e s'attristassero con gli addolorati di cuore,nõ permettẽdo, ch'entrasse mai in loro radice alcuna d'amaritudine, e d'inuidia,ò di passione, e che i maggiori fossero molti vniti co'minori,e prudenti,& i sauij semplici, come veri fratelli,& i terrieri,con quelli,che di lontan paese eran venuti,con viuo,& vero amore. Perche la nostra Religione (dicea egli) è una grande,e general congregatione,nella quale si vniscono da tutte le parti del Mondo quantità grande d'huomini, sotto vna forma,e regola di viuere, & in essa i sauij s'hanno a seruire della gratia,che è ne gl'idioti,ch'è occuparsi in opre di humiltà,come veri Discepoli di Christo e così trarne profitto,quando i vedranno, con intentione viua essercitarsi nelle virtù Celesti, e sentir volentieri la mistica dottrina dello Spirito Santo,anzi hauergli vna Santa,e buona inuidia di esser simili a loro,è di dispo nergli animi ad esser vuoti di prosuntione, acciochè siano arricchiti da Dio, dello Spirito d'humiltà è della diuina Theologia. All'incontro poi i semplici deuono stare molto vigilanti di far profitto assai più nell'opere, che non nella dottrina,e conuertir la scienza, che vedono ne i letterati in tanto frutto, vedendo l'honore,è riuerenza che portano alla regola, & alla simplicità di vita essendo così nobili,è letterati, che poteano viuer nel mondo da Signori, e si son fatti bassi, perche hanno conosciuta veramente la grandezza di Dio. Onde egli concludeua,ch'in questa bella concordia,era la vera pace, in questa conforme vgualità de cuori,consisteua la vera allegrezza dello spirito, anzi tutta la bellezza,è perfettione di tutta la loro congregatione,è che per questo solo eglino venirebbono ad esser accetti al Padre eterno, ilquale,si come gli haueua generati,e conseruaua in gratia tuttauia, così poi gli vnirebbe insieme in gloria. Heb.12. B Pro.4.

Come alleuaua i suoi Frati in perfetta obedienza. Cap. XXVIII.

GLi alleuaua,oltre ciò nella virtù anchor dell'Obedienza, e annegatione della propria volontà,con addurli l'essempio di Dio stesso, che non tanto sto fece l'huomo, che subito l'obligò per precetto all'obedienza, vietandoli il pomo della scienza del bene,è del male, del qual mentre, ch'egli non mangiò,non peccò,ma subito lasciata l'obedienza, condennò e se stesso, e noi insieme. Quel Religioso che dell'albero di questa scienza appropria qualche cosa a se medesimo, guidato della propria volontà,che già lasciata hauea per il voto dell'obedienza,e si insuperbisce per quelli beni,che gli hà dati Dio, viuendo senza il giogo dell'obedienza del Prelato, mostra,che ben consente alle false essortationi del Demonio, poiche s'è fatto trengressor del voto, per mangiare del pomo della propria volontà, e così resta condannato, e discacciato dal Paradiso della Religione. Perche dice il Signore nell'Euangelo: Che chi vorrà saluar l'anima sua, la perderà, è quell'huomo, chi vol saluar l'anima A S.Bonauentura. Gen.2. B Luca.14.

l'anima sua, in questo mondo, che vuol far a suo modo, intendendosi per l'anima la volontà, qual in modo deue qui il suddito annegar, che quantunque e' possi far cose migliori, e di maggior profitto alla sua anima, di quelle che'l Prelato gli comanda, deue però sacrificar la volontà sua a Dio, & a far quel tanto che vuole il Superiore. Però Fratelli charissimi subito c'hauerete sentita la prima parola dell' vbidienza, essequitela senza aspettar mai nuoua replica, ne vi scusate, se ben vi parerà cosa impossibile, alla qual non siate obligati,
C *perche qualunque cosa vi si commanderà, quantunque sia sopra le vostre forze, la obedienza in se stessa è si potente che ella vi porgerà le forze a farla. Pregato da i suoi Frati, che gl'insegnasse qual fosse la vera obedienza, rispose loro, che difficilmente si potrebbe trouar huomo nel mondo, che si perfetto fosse, che obedisse al Prelato intieramēte, e diede loro l'essempio d'vn corpo morto. Pigliate (disse) vn corpo senza anima, & mettetelo doue uoi volete, non cōtradice, non farà resistenza; se lo mutate di loco, nō mormora; se lo mettete a sedere, non si lamenta; se lo lasciate stare si stà; se lo ponete in vn scauno; nō guarda più da alto, che da basso; & se lo vestirete di porpora all'hora restarà più scolorito. Questo è il vero, & perfetto obidiente, che non giudica, perch'egli sia mutato da vn luogo in vn'altro: & se gli vien dato qualche officio, non si scorda per la dignità, l'humiltà; anzi quanto ci viue più honorato, tanto meno si*
D *tiene d'esserne degno. Però quantunque questo Santo Padre, come buon mercatante Euangelico in più modi s'hauesse guadagnate le Diuine ricchezze, & conuertisse tutto il tempo presente in meritare; non volea però esser Prelato, ma suddito; non commandare, ma obedire, acciochè non solo lasciasse la forma di buon Prelato a i suoi Frati; ma ancora di buono, & obediente suddito, il quale in quel tempo de' Prelati relassati hauesse à fare vna vita di Martire continuo. Però di poi che l'ordine suo crebbe, egli rinuntiò il Generalato, & suddito si sottopose ad vn Guardiano, & in tutte le cose gli obedì, come*
E *si dirà più sotto al luogo suo: E diceua, che il frutto dell'obidiēza è tanto grande, che à quelli, che sottópongono il collo al giogo suo, non passa tempo mai, nè momento, senza guadagno di merito. E per questo ogni volta che andaua per viaggio, vsaua di prómettere al suo compagno obedienza, & l'osseruaua; Tal volta soléa dire. Fra tante gratie, & doni, che sua Diuina Bontà mi hà benignamente concesse, questa n'è stata vna, che così obedirei ad vn Nouitio d'vn' hora, se mi venisse dato per Guardiano, come farei ad vn vecchio, assai prouato, & prudente. E così contento sarei di tutto quello che egli mi facesse, come*
F *s'io fosse il minore di tutti. Perche il Frate suddito non dee considerar, che'l suo prelato sia huomo, ma che sia quello, per amor di cui egli è soggetto a lui, onde quanto meno il Prelato è degno d'honore, tanto è più gratia à Dio l'humiltà dell'obediente. Non restaua però: come prudente di auisar'i Prelati del suo ordine, che poche volte comandassero per obedienza, perche non si hà subito a fulminare, con quel rigore, il quale hà da esser sempre l'vltimo quando non si può più; Ne si deue subito cacciar mano alla spada. E poi riuolto a i sudditi*

diti dicea:Quello che con diligenza obedisce,si può metter nel numero di quelli,che non temono Dio,nè riverisçon gl'huomini,e l'vna , e l'altra queste sentéze sono vere,e degne d'esser notate;perche l'autorità del comãdare nell'huomo temerario,che cosa è altro,saluo vna spada in mano d'vn furioso?e che cosa è più persa che'l Religioso senza obedienza? Però il Santo abborriua la superbia come principio di ogni sorte de mali,et la disobedienza come sua primogenita;ma ne perquesto rifiutaua la penitenza humile del Religioso disobediente,quando la facea,come nel seguente Capitolo si vederà. G

D'alcuni casi di disobedienza,che il Santo castigò. Cap. XXIX.

A S.Bonauentura.

F*V appresentato al P.S.Francesco vn Frate; c'hauea disobedito al suo Prelato , acciochefosse castigato , come meritaua. E conoscendo il benigno Padre per manifesti segni,che quel Frate n'era già pentito,e cõ humiltà,ne dicea sua colpa,gli piacque pdonargli;Ma perche la facilità del pdonare,nõ fosse occasione à gli altri di peccato,fattogli cauar'il capuccio , gliel fe buttar sul fuoco acciò tutti vedessero,con quanta disciplina haueasi a castigare la disobedienza.'Doue poi che vi fù stato vn buon pezzo il fece leuar intatto,e restituire al Frate,che con humiltà glielo chiedea, il qual fù visto con merauiglia da tutti senza pur'vn minimo segno di arsura,e cosi cõ un sol miracolo,mostrò il Signor due cose grate a sua D.Maestà , la virtù del Padre Santo ; & il merito della penitenza.Vn'altra volta auenne,che hauendo commandato il Santo , a vn Frate,c'haueße cura d'vn certo leproso,e che cõ diligenza, & amor il seruisse,il Frate non vi volse andare, e richiesto dal Santo, s'egli era andato , & intese di nò,Io me pẽsaua diße, di hauer sotto il gouerno mio huomini morti al Mondo,ma sono viui,per tanto andate voi altri,e pigliate quel disobediente,e sotterratelo viuo.Andarono i Frati, & vna parte di loro fecero la fossa , e gli altri menorno quel disobediente a sotterare, il quale cõ grand'indignatione di animo, e fuora del suo senso,si con e colui, che per la sua disobedienza , era in poter del nemico,v'entro dentro da se,e diße ancor,a i Frati,che'l coprißero subito di terra;ma appena mezo coperto,partitosi per i meriti del Santo il Demonio da lui cominciò il Frate amaramẽte à piangere,dicendo. Il Demonio, che m'hauea indurato il cuore,hor hora se n'è andato via da me,ma seguitate pure di coprirme,perche merito questa,e peggior'morte. I Frati,ciò sentẽdo,piãgeano seco,& alcuni di loro anduti al Santo,gli contorno le parole,e la contritione di quel Frate,qual ordinò,che lo dissoterraßero e lo menaßero dinanzi a lui;et uenuto gli diße: Eleggiti qual casa,che tu uuoi per habitarui,nella quale tu sij più cõsolato,e quiui ti starai per obedienza,il che sentẽdo il Frate,con abbondãza di lagrime,rispose.Non Padre Clementiss.ma la maggior consolatione,che mi possiate dare,si è l'effettuare la prima penitenza.Per le quali parole intenerito il Padre Santo , gli diè la sua santissima beneditione. E così ei mostrò in questi essempi,che il fine del castigo della Religione , deue esser per penitenza,& emendatione del peccatore,il qual reuistosi , non è più necessario* B

rio quel castigo, ma più tosto paterna consolatione, come ci insegna Christo in quella sua bella parabola del figliuol Prodigo, che pentito si che fù de i suoi errori, e chiese perdono al Padre, il Padre l'abbracciò teneramente, e lo condusse in casa con gran festa.

Lucæ 15.

Come San Francesco mandò senza habito a predicare Fra Ruffino in virtù d'obedienza, e la penitenza, che per ciò ci ne fece da se stesso. Cap. XXX.

G

S. Bonauentura.
S. Anton.

MA nel seguente caso ben si mostra vna marauigliosa Regola di gouernar & è, che'l Prelato non deue comandar a i suoi sudditi cosa, ch'ei non facesse. Perilche vn giorno chiamato a se il Santo F. Ruffino, gli comandò ch'andasse a predicar nella Città d'Assisi, e dicesse iui al Popolo, quel tanto che da Dio fusse inspirato. Ma F. Ruffino scusandosi, rispose, Perdonatemi Padre che ben sapete, che io non son buono a predicare, non hauendo io gratia di parlare, essendo semplice, & idiota. Il che dicea ancor con humiltà; perche se ben egli era stato discreto Caualiero in quanto al Mondo; nondimeno per la gratia della contemplatione, che hauea hauuta da Dio, era talmente trasformato in lui, che molte volte, egli era fuor di se, e poche volte parlaua, e quelle poche, sì difficilmente, che parea che per forza proferisse. Ma'l Santo riprendendolo, perche ei subito non hauesse obedito, gliel tornò a comandar per obedienza, e gli diè per penitenza, che egli v'andasse ancora senza l'habito. Allhora l'obediente Fra Ruffino, senza contradir più, cauatosi l'habito, e gettatosi in terra gli dimandò la sua beneditione, qual riceuuta, se n'andò ad Assisi, & intrò in vna Chiesa, a far prima oratione, dopò la quale montatosene in Pulpito, cominciò a predicare, e concorrendo le genti, & vedendolo così senza habito, marauigliatosi di tale nouità, diceuano gli vni a gli altri, questi poueri Frati fanno si aspra penitenza, che perdono il ceruello. Così, mentre che'l Frate predicaua, il Santo Padre considerata l'obedienza pronta di Fra Ruffino, e la durezza del suo comandamento, cominciò a riprendere se stesso dicendo che voglia venne a te figliuolo di Pietro Bernardone, essendo tu così vile, di comandar a Fra Ruffino, qual è di principali caualieri d'Assisi, ch'andasse a predicar sẽza l'habito? io ti farò pigliar essempio da te stesso, di quel che hai comandato ad altri. E così seco stesso ragionando, si cauò la tonica con gran impeto, e tolto per compagno Fra Leone, se n'andò ad Assisi, & arriuato nella Chiesa, oue egli predicaua; quelli della Città vedendolo ancor lui senza il suo habito, il riputarono medesimamente pazzo, credendosi che'l Santo, e F. Ruffino per la troppa astinẽza, e penitenza fosser vsciti fuori di ceruello. Onde essendoui corso il più del Popolo Fra Ruffino dicea al meglio che sapea. Fratelli miei carissimi, fuggite il Mondo, lasciate i peccati, tornate alla sicura strada, se desiderate di fuggir l'inferno, seruate i diuini precetti, amate Dio, e'l prossimo, e fate penitenza perche è già vicino il gran Regno del Cielo, se lo volete godere. Ma visto ch'egli hebbe il Santo all'improuiso, se ne smontò dal pulpito, per girli incontro, e di

Matt. 3. & 10.

e di subito il Santo vi montò essendo tutta la Chiesa piena di gente, alcuni per veder l'estremità di quella uita, altri mossi da compassione e diuotione, altri per ridersi di loro, tenendoli per pazzi. Ma lo Spirito Santo, ch'era in S.F. lo fece dire tali cose, e si marauigliose, del dispreggo del Mondo, della Santa, e necessaria penitēza, della volontaria pouertà, del desiderio del Regno del Cielo, dell'obediēza, della nudità, dishonore, è passione di N.S. Giesù Christo, & altre cose simili e poi se dichiarò di tal maniera, e cō tanto spirito, e feruore, che quei che prima si rideano della nouità dell'habito, e che per pazzi teneuano quei Frati, piangeano poi con grande amaritudine, e fù si grande il pianto per compassion della Morte di Christo Crocefisso, per compuntione, e timore dell'Inferno, che ad alta voce cominciorno a gridar misericordia come se fosse vn'altro Venerdì Santo. Onde essendo restato quel popolo tanto edificato, e contrito, F. Leone, c'haueа tolti, seco ambidue gli habiti, diede a ciascuno il suo, e così glorificando Dio di tanta sua pietà, che col mezo della virtù della Santa obedienza, hauessero hauuto Vittoria di se stessi, e mostrato il dispreggio lor del mōdo, se ne tornorno al Monasterio, ne si poteano liberar dalla moltitudine delle genti, che prima li teneua per si pazzi, & hora si tenea esser beato, chi li potea toccar o basciar l'habito. Ben si conobbe al fine di questa opera esser il principio suo ordinato da Dio, ancor che fusse fatta con eccessiuo modo, come opera di Profeti, non tanto per imitatione, quanto per segno, e per mostra della Santa obedienza, e mortificatione della propria volontà, e dispreggio del Mondo. E questo, acciò che noi sapessimo, quanto glorioso fine da Dio all'opere della Santa obedienza occulta, o manifestamente, secondo più gli piace.

Dell'amor del Santo alla pouertà. Cap. XXXI.

FRA i molti doni, e gratie singolari, che dalla liberalissima mano di Dio il glorioso Santo riceuette, il principale fù quello della pouertà, con la qual egli si fece vn'huomo nuouo nel Mondo, e spauenteuole al Demonio, conforme a Christo, & a tutti i mortali essempio, nel qual'amore, e possesso, per Diuino, especial priuilegio, meritò d'hauer nella Santità, e bontà di vita, il principato nella Chiesa Santa. Questa particolar affettione alla Santa pouertà prese il Santo, nel considerare, quanto ella fu stimata dal figliuol di Dio, mentre ei visse qua giù, e nel vedere quanto ella era hora generalmente discacciata dal Mondo. Doue che desiderando in esso far vn cantone, doue la Santa pouertà fosse raccolta, rinuntiò il secolo, e quanto haueа del suo, e'l diede a i poueri. E per l'amor di Dio abbandonati il padre, la madre, i parenti, e gli amici, restò perfetto peregrino in terra, per meritar di allogiare in se stesso la Santa pouertà, sì fuggita da tutti. Nessuno huomo pel Mondo fu mai tant'auido di oro, nè così sollecito in guardar il suo thesoro, quanto S. Francesco la sua pouertà, qual come pretiosa pietra, e per la Euangelica, sempre l'hauea ne gli occhi, e nella bocca. Con la pouertà staua, con essa mangiaua, di essa si vestiua,

A S. Bonauentura.

stiua, con essa dormiua, con essa si sognaua, e sempre l'hauea infitta dentro il cuore, nè hauendo in questa vita, se non vn'habito corto, e stretto, e tutto rappezzato, & vna corda, con vn par di mutande: in questa sua ricca pouertà contento se ne visse insin'al fine. Desiderando in essa superar tutti, si come da lei
B hauea appreso di riputarsi il minimo di tutti. La pouertà del N. S. Giesù Christo, e della sua santissima Madre riducea molte volte alla memoria, & in pratica a suoi figliuoli con abbondanza di lagrime affirmando loro esser perciò la pouertà regina di tutte le virtù, poi che, e nel Re del Cielo, e nella Regina sua Madre, così notabilmente risplendete. La pouertà (dicea) è vna strada principal della salute, come quella, ch'è madre, e nutrice della humiltà, e radice d'ogni perfettione; il frutto dellaquale è di grande, e merauiglioso profit-
C to, e giouamento à tutti; ancor che questa verità sia molto ascosa a gli huomi-
Matt. 13. ni del Mondo. Questa senza dubbio è il thesoro nascoso nel campo Euangelico: Che l'huomo per comprarlo, deue vender quant'hà; e chi non può dar del suo a poueri, almeno con l'animo deue disprezzar le ricchezze, e lasciarle, e far violenza al proprio volere, e prosontione: perche non rinuntia perfettamente il mondo, chi mantien la sua borsa piena del suo parere, e della sua volontà. Così facendo spesso sermoni della Santa pouertà, molte volte replicaua le paro-
Matt. 8. le del Sig. Le volpi hanno le lor tane, e gli vccelli i lor nidi, ma l'huomo nato della vergine, non hà doue posar il capo suo, e però insegnaua a' suoi Discepoli, che come poueri, non edificassero se non pouere Casette per la loro habitatione, nelle quali stessero, non come in propria casa, ma come peregrini, e forastieri, per esser d'altri; perche la legge de peregrini, & il lor ragioneuol desiderio è raccogliersi, mentre dura il viaggio loro sotto le case altrui, e non veder l'hora (per il gran desiderio) di giunger alla patria.

Chiama la pouertà fondamento dell'Ordine suo, sopra del quale era sostentato tutto il suo edificio. Per tanto dicea loro, hauer come per riuelatione, che la vera porta della sua Religione, era quella parola di Christo. Se tu cerchi esser perfetto, và, & vendi quant'hai, e dallo a poueri, e poi ritorna, e seguitami; per-
Matt. 9. ciò il Santo nõ riceuea alcuno all'Ordine, se nel termine dell'anno della probatione, non hauea lasciato quanto hauea, e questo egli osseruaua, sì per la parola di Christo, come ancora perche nessuno cercasse nell'armario dell'Ordine cosa alcuna, riposta ui da lui, e se alcuno sẽza far questa rinũtia a' poueri (potẽdo delle sue facoltà, gli dimãdaua l'habito, gli dicea: Vattene pur ch'ancora non sei vscito fuor della casa tua, nè partito da' tuoi, ne hai ancor lasciato il fondamento, debile, posto nell'arena dell'affettione de beni temporali, iquali disprezzando haurest i potuto far'il forte, e fermo fondamento della fabrica, & vita spirituale, e mi ricerchi l'habito, osserua quanto dei, e poi dimandalo, intẽdẽdo det-
D to fondamẽto per la Santa pouertà, laquale solea chiamare alcuna volta Madre, alcuna volta Sposa, & alcuna volta Signora. Andãdo vn giorno uerso Siena cõ alquanti de suoi, gionto che fù vicino alla Città, s'incontrò in tre donne, tanto simili di fattezze, di bellezza, e d'habito, che non si conosceua l'vna dal-

l'al-

l'altra a tutte tre per vna bocca il salutorno molto stranamente, dicendoli; sia ben venuta la Santa pouertà, il che sentendo s'allegrò fuor di modo, come quel che nient'altro sentia più volontieri ch'esser chiamato pouero da ogn'uno come fù all'hor da tutte tre le donne, lequali subito sparuero: Il che ueduto, e ben considerato da' compagni, pieni di marauiglia di sì gran nouità cominciorno a pensare, che non senza misterio ciò fosse, e pure chiaramente comprēdere si poteua che tutte tre le donne, (o fosser' Angeli, significassero la bellezza, e perfettione Euangelica de i tre voti principali, Pouertà, Obedienza, e Castità, consignate da Giesu Christo a' Religiosi, quali tutte vgualmente risplendeano nel Santo in perfettione.

Come aborriua estremamente i danari. Cap. XXXII.

A Tutte quelle cose, che non sapeano di pouertà era contrario, ma sopra tutte l'altre abborriua i danari, e sempre ricordaua a i Frati con parole, & essempij, che li fuggissero quanto che il Demonio; Onde occorrēdo, ch'un seco lare, andando a far'oratione alla Madonna, lasciò vna certa moneta vicino alla Crocetta per limosina. Vn Frate, per torla, e darla a poueri, la prese, e la nascose in vna buca in Chiesa, ma mentre S. Franc. fu auisato di ciò, il Frate si rauuide, e buttatosi a i piedi del suo Padre, li cominciò a dimandar perdono, & offerirsi a farne penitenza, qual acerbissimamēte riprēdendolo, che hauesse hauuto ardire di toccarla, gli commandò, che l'andasse a pigliare con la bocca di donde l'hauea posta, e che poi la gittasse dētro vn cesso. Il che dal Frate fatto allegramente, e subito, gli altri restorno tutti impauriti, e d'indi auāti molto più disprezzorno i danari. Vn'altra volta passando il Santo vicino a Bari in Puglia, vidde nel mezo della strada vna gran borsa che pareua esser piena di danari, onde il compagno ch'era seco, l'importunaua con pietoso zelo de poueri, che li desse licēza di torla, per dar loro i danari, ma non volendo il Santo gli dicea, che non se ne curasse, perche quell'era inganno del Demonio, che non era il suo manco buon zelo, ne meno opra di merito, ma si ben di peccato pigliar le cose d'altri, e darle a poueri, e seguì il suo camino. Ma tentato il compagno tuttauia dal Demonio, sotto colore de discreta pietà, ne cessando d'importunare il Santo, fu forza alla fine, che gli desse licenza, per farli riconoscere quell'inganno; onde tornati in dietro, in compagnia d'vn giouane, che haueano trouato per la strada, il Santo fece oratione, e poi disse al compagno, che pigliasse la borsa, il qual hauuta licenza cominciò a tremar di paura, sentēdo l'inganno del Demonio. Ma pur ostinatosi per pigliar quella borsa, più già per l'obedienza, che per volontà, ch'egli n'hauesse (essendo già pentito,) e stendendo la mano per pigliarla, n'vscì fuori vna gran uipera, & ogni cosa sparue, e così fù scoperto l'inganno del Demonio, però riconosciutosi della sua curiosità, e resosene in colpa, S. Francesco gli disse: Vedi fratello: alli serui di Dio i danari altra cosa non sono se non Demonij, serpe velenose.

Marginal notes: A S. Bonauentura. — B — C

Come

Come volea, che in ogni cosa sua, e de Frati risplendesse la pouertà. Cap. XXXIII.

Fioretto. A CErcaua il vero pouero di Christo, che la Santa pouertà fosse veduta in tutte le sue cose, e se alcuna volta egli vedea, ch'alcuno nell'habito esteriore gli paresse piu pouero di lui, desideraua superarlo, & era tanto studio suo in questo, e cosi bẽ fondato il suo uolere, in esser fra i poueri miserabile, che p tema di nõ esser superato in pouertà, harebbe con tutto il mõdo sãtamẽte cõbattuto. Vna volta incontrandosi in vn pouero per strada, tutto quasi nudo, disse al compagno con lagrimosa voce. La pouertà di questo meschino ci fà vna gran vergogna, perche noi altri habbiamo eletta la pouertà per nostra gran ricchezza, e vedo ch'ella risplende più in costui, e tanto più è vergogna, quanto che hormai si dice per il Mondo, che Fra Francesco, & i suoi hanno eletto la Santa pouertà per compagna, e Signora, e per delitie loro, tanto corporali quãto spirituali, e cosi hà promesso a Dio, & a gli huomini, con le quali parole cercaua il Santo, ch'i suoi Frati se pregiassero d'esser poueri, e che si vergognassero in portar casa alcuna, o veramente fare in cui non rilucesse il disagio d'essa, a tal che non volea che mettessero manco legumi a molle la sera per la mattina, per

Matt. 6. B osseruar la parola di Christo nel Vangelo. Non siate solleciti di prouederui la sera per la mattina, ne volea che si prouedessero del vitto loro se non di giorno in giorno, il che fù molto tempo in molti luoghi della Religione osseruato inuiolabilmente. Dicea il vero pouero di Christo, quanto i Frati fuggiranno dalla pouertà, tanto fuggirà il Mondo da loro, e cercheranno limosina, e non trouerãno, ma se abbracieranno la mia Santa Pouertà, come lor cara Madre, il Mondo li sostenerà, e nutrirà, e li conoscerà, come mandati a lui, per sua salute, anzi il patto tra lui, & i Frati Minori, è questo, che detti Frati le diano buon essempio, & egli dia lor il vitto necessario. Onde se essi non daranno buon'essempio, facendo quello, che son' obligati ragioneuolmente il Mondo deue lor torre il lor sostentamẽto, e la limosina consueta. Il Vescouo d'Assisi disse vn giorno al Beato S. Franc. che quella vita sua gli parea molto aspra, e trauagliata, e difficile, non hauendo niente da viuere, a cui rispose il Santo, Signore se noi hauessimo robba, sarebbe necessario tener ancora dell'armi per difenderla, onde ne nascerebbero differenti, liti, negotij, & amor proprio, e molti altri impedimenti, per acquistar l'amor di Dio, & in particolare quel del prossimo, per tanto noi teniamo per il meglio, non cercar di possеder cosa alcuna in questa vita e per questo nostro Signore farà, che noi saremo amati, e sostentati da tutti.

Dell'essercitio, della Pouertà, di dimandar limosina, che faceua il Santo e suoi Discepoli. Cap. XXXIIII.

Fioretto. A QVando il Santo cominciò ad hauer quantità de Frati, considerando che il Signor gli haueua data sì Santa compagnia, e sì dolce conuersatione,

tione se ne viuea molto consolato, è tanto amaua, & honoraua quei suoi figliuoli in Christo, che mancando loro il viuere, non gli mandaua alle porte à cercar la limosina, ma v'andaua ei stesso, e ciò facea, acciò non si turbassero per ventura, ò hauesser vergogna in mendicare, sì per esser ancora cosa nuoua, come acciò che dal mondo non fosse data loro occasione di pentirsi, & di tornar in dietro della lor vocatione Santa, & buona. E così fece, sin tanto che lor crebbero quelle Sante ali, dell'amor di Dio, & della Santa Pouertà; con lequali potessero volare, & andare girando per il mondo, & diuenir gloriosi ne i trauagli della pouertà, per sparger meglio il seme della parola di Dio a tutti i popoli. E se bene questo cercar gli daua gran trauaglio, facendolo di continuo, più gli è ne daua però la debol complessione; perche essendo di natura gentile, l'astinenza, & asprezza di vita, che facea, causauano ch'egli non più potena sopportare quel peso. Ond'essendo cresciuti homai in buon numero i suoi Frati cominciò a introdurre questo virtuoso essercitio della mendicità, & se ben nel principio si vergognauano alquanto, e parea loro graue, pur fauoriti dal ricordo della Santissima obedienza, il tutto si fece loro grato, gusteuole, e saporoso, e presto. Perche vedendo il S. per loro in così gran fatica, cominciorno a pregarlo, ch'egli lasciasse a loro questo carico. All'hor il Padre gli disse: Fratelli miei carissimi non vi deue parer cosa difficile l'andar cercando limosina di porta in porta, per l'amor di Dio, ma lo douete tener per grande honore, e gratia fattaui dal Sig. Percioche, qual sarebbe colui, che non andasse più che volontieri a dimandar limosina se vedesse il suo Prencipe, e Signor andar innanzi dicendo tra di se, com'ha a esser più degno il discepolo del maestro? & il seruo del Signore? non sarebbe questo più tosto superbia, che vergogna? non meriterebbe più tosto castigo, che compassione? Ricordateui, che N. Sig. Giesù Christo, quel Rè Santo celeste, delle cui fregole, cioè del pane della gratia sua si mantengono gli Angeli nel Cielo, e tutti gli habitanti della Terra, per nostro beneficio, & essempio si fece pouero, dimādò la limosina, e di essa visse in questo mondo. Ne mai potremo noi caminar per sì stretto sentiero di pouertà, che non habbiamo prima innanzi gli occhi il Nostro Saluatore, per mendicante, in tutto il tempo della vita sua in questo mondo con tutti i suoi Discepoli. Onde ei stesso dice per Dauid: Io son mendico, e pouero, & il Signore hà cura di me. Dietro a sì gran Capitano, e guida, dunque, andatene sicuri, a pigliar il possesso di quella heredità, che ci hà guadagnata Giesù Christo, è lasciata a coloro, che ad essempio suo lasciorno il Mondo, e cercano di viuer in miseria, solo per amor suo. Preggiateui di questa heredità, e maggioranza, perche ei non la dà, se non a quei che son cari & veri amici suoi, sappiate certo, che molti di più nobili, e letterati huomini del mondo verrāno nella nostra cōpagnia, & hauerāno per molto honore d'andar a dimandar questa limosina. Andate dico dunque con la beneditione del Signore, a cercare la limosina, con molta maggior fede, e sicurtà, che quei che portassero quātità de danari, per pagarla secōdo'l uoler proprio, di chi la desse loro;

Margin: B, C, Psal. 39., D, E

loro; percioche voi (se ben non pare) più gli pagate assai, che nissun'altro, dando per quella a lor l'Amor di Dio, quando che dite, fateci limosina per amor di Dio. Ma ditimi di gratia, che cosa si può hauer nè in cielo, nè in terra, che sia eguale al prezzo dell'amor di Dio? Onde in tal modo confortati i Frati dal lor benigno Padre, se n'andauano allegri a dimandar limosina per le ville, e per i luoghi, e ritornati a casa, la consegnauano subito al Guardiano, quale in commune poi la dispensaua. Stando vna volta il Santo nella Madonna de gli Angeli, ritornò vn Frate molto spirituale, da cercar la limosina in Assisi, ringratiando il Sig. con alta voce, a cui il Santo conosciutolo, allegramente incontro se ne andò, & abbracciandolo, gli baciò la spalla, sopra laqual portaua le bisaccie, toltogliele d'adosso, sopra le spalle proprie le pose, e le portò a casa, & voltatosi a i Frati, disse loro, così voglio che faccino i miei Frati; cioè che va-
F *dino a cercare la limosina, e tornando poi laudino il Sig. Occorse vn giorno, che vn Frate Nouitio, alqual fu commandato, che andasse alla cerca nō vi volse andare, dicendo che si vergognaua di ciò fare; inteso questo subito dal Santo, il cacciò fuor dell'Ordine dicēdoli: Frate Mosca tu vuoi viuer delle fatiche dunque de gli altri Frati, e starti otioso nella vigna del Sig. come fà il Calabrone, che non s'affaticando vuol mangiar le fatiche delle Api. La volontà di S. Frācesco era, che spesso conforme al lor bisogno, andassero a cercar la limosina, accioche meritassero e con l'assuefarsi, non si vergognassero poi quando era il tēpo, e quanto era più nobile il Frate, & era stato più honorato del Mondo, tanto più si rallegraua, e restaua di lui edificato, sì di questa humiltà come di tutti gli altri seruitij d'obedienza, ch'egli facea.*

S. Bonauentura. *Tal volta facendo lor animo, vsaua questo modo di parlare. Fratelli in questo vltimo tempo, in questa vltima età semo stati dati al Mondo, acciò gli eletti in noi compischino l'opere della Charità, perche ci meritano d'esser premiati nell'vltimo giorno del Giudicio con quelle dolcissime parole del Signor*
Mat. 25. *haueа fame, e mi cibaste, io haueа sete, & voi mi la cauaste: E quello, ch'ad vno de i miei minimi faceste, a me il faceste. Perciò diceua il Santo, esser cosa di molta consolatione, e premio nella retributione de i giusti mendicare sotto il titolo de i Frati Minori, il qual titolo il Maestro della verità Euangelica, con la sua bocca diuina, segnalatamente haueа dichiarato, quando disse per il Profeta. L'huomo ha mangiato il pane de gli Angeli. Perche quel pane, che si*
G *dimanda per l'amor di Dio (dicea il Padre) proprio si dimandaua il pan de*
Psal. 77. H *gli Angeli, poi che S. D. Maestà inspira per gli Angeli a gli huomini che il diano. Nelle feste principali quando haueа tempo, egli stesso cercaua per*
I *far la festa più solennemente di pouertà, e ritrouandosi vn giorno di Pasqua in vno de' suoi Oratorij tanto lontano dall'habitatione, che non poteua andar a mendicare, ricordatosi che il gloriosissimo Signore in così fatto giorno apparue in forma di peregrino, a suoi Discepoli, ch'andauano in Emaus, dimandò la limosina in Refettorio a i proprij Frati suoi, sì come pouero peregrino anch'egli, e di essa mangiò, ammaestrandoli che passando pel diserto di questo*

Mondo come peregrini, e forastieri, e come veri Hebrei, che non haueano qui stanza permanente, doueano continuamente celebrare con humiltà di spirito la Pasqua del Sig. che è il transito suo dal Mondo al Padre eterno, nella gloria del Cielo.

Come essendo inuitato da Signori grandi à mangiar, con esso loro, mangiaua della limosina cercata alle porte. Cap. XXXV.

ET perche il suo dimandar limosina, non venia d'Auaritia; ma solo dalla liberalità dello spirito, e zelo della Santa pouertà, per amor di Christo, mangiaua molto più volontieri di quello, ch'ei dimandaua, e gli era dato alle porte; che di quanto gli venia posto innanzi ne i conuiti de Prencipi. Onde quando era da loro conuitato, innanzi che v'andasse, cercaua prima à le porte de'tocchi di pane, e di quelli mangiaua nelle tauole loro, e ciò, sì per amor del la pouertà, come per dare essempio a Frati suoi. Conuitato vna volta dal Cardinal Hostiēse, da cui egli era amato grandemente, secondo il suo costume, cercò prima de i pezzi per le porte, e trouato il bisogno, se n'andò poi alla tauola del Cardinale, & tutt'in vn tratto votò tutti quei pezzi di pane, innanzi a lui, appresso al quale era il luogo suo, di che restò il Cardinale affrontatissimo, però non disse nicute per all'hora. Ma il Santo attēdēdo al fatto suo, cominciò a spartire in più pezzetti, e darli a quei Signori, ch'erano a mensa, iquali diuotamēte riceuēdolo, parte all'hora mangiauano, e parte per riuerenza il riponeuano, ilche vedēdo con suo gran piacere il Cardinale, si racquetò alquanto. Ma pur finito c'hebbe di mangiare, ritiratosi in Camera col Santo, e cō le braccia aperte, abbracciādolo, e stringendolo, motteggiando, gli disse. O Frate sēplice, perche m'hai fatto così grand'affronto questa mattina, che uenēdo a māgiare alla mia tauola, che è tua, e de tuoi Frati, andasti prima a dimandar limosina? a cui il Santo rispose. Anzi io vi hò hoggi fatto vn grand'honore, poi che alla mensa vostra se è honorato quel Sig. che e maggior di voi, e che è vostro Sig. Oltre che facēdo il vasallo quell'officio, che il Sig. gli commanda, honora il suo padrone. Anzi che questa Regia pouertà (cotanto egli l'amaua il Sig. stesso fatto huomo volse pigliar per sposa, per arricchir con essa, noi suoi heredi, e darci per mezo della pouertà di spirito in terra, la beatitudine in Cielo. Nè io posso lasciar di guadagnarmi vna tal heredità per qual si voglia apparēza di false ricchezze, che per si poco tempo ci son date, e tanto ancora più, quanto ch'a me è necessario d'esser forma, & essēpio a gli altri miei fratelli. E più perche se ben io sò, che in questa Religione ci sono, e ci saranno di molti Frati Minori, di nome, e d'opre, per amor del Sig. e per la luce dello Spirito Santo ch'insegna loro oprare, e con ogni humiltà seruir gli altri fratelli ne' bisogni; sò anco ra molto bene (e così non fosse egli) che ce ne sono, e più ce ne saranno anco di quegli, iquali, o per vergogna, o per mali costumi, non si vorrano abbassare ad andare cercando la limosina, e far dell'altre opere di seruitij. Per il che mi con-

A S. Bonauentura.

B

C

uiene insegnar loro in fatti, quel che deuono, acciò che in questo, e poi nell'altro Mondo lor non habbino scusa innanzi a Dio, nè possino dire, che non viddero, chi lo facesse innanzi a loro, & io resto sgrauato. Però trouandomi hora appresso a voi che sete Signore Apostolico e nostro Protettore, o con altri potenti, iquali per amor di Giesù Christo, non solo mi riceuete con diuotione; ma talhora mi sforzate a star con esso voi, non è douer per questo, ch'io mi vergogni di andar a dimandar la limosina, anzi voglio ciò hauere, e riputare atto di nobiltà, e di gran dignità, per memoria del mio Sig. ch'essendo onnipotente, volse per noi diuentare vn non niente, e voglio, che sappino i miei Frati, che sono, e che saranno, che io tengo per maggior consolatione, quando mi pongo a sedere alla lor pouera mensa, e veggo la lor pouertà, che quando siedo a queste ricche vostre tauole, che son soprabondanti d'ogni cosa. Perche il pane della limosina, è pane offerto, e sacrificato tutto per amor di Dio, poiche il Frate, che il chiede, dice prima laudato il Sign. e poi lo chiede in nome, e per amor di Dio. Qui finì S. Fran. e'l Cardinale, edificato del suo feruente parlare, n'hebbe spiritual consolatione.

Del secondo essercitio della Santa pouertà, che è il dare, e come il Santo non negaua niente a poueri. Cap. XXXVI.

A

S. Bonauentura.

HAueua oltre di ciò il S. Padre, vna clemenza, & liberalità grandissima naturalmente qual raddoppiaua i doni, ch'egli hauea della Santa pouertà, e pietà concessagli da Dio. La onde non solo diueniaglorioso nel dimandare, non negar niente, per l'amor di Dio, molto più, e così venne a mostrar con essempio, esser più beato il donar per amor di Dio, che il dimādare a quelli che sono veramente poueri di spirito, e non possedono niente come suo, ma come di Christo, e del prossimo. E perche da quest'opera di dare quanto si hà a i poueri di Christo, e professori della pouertà Euangelica comminciano, & ottengono lo stato, e'l titolo di poueri di spirito, nell'istessa si essercitano, perseuerano, e finiscono non negando le cose sue, e se stessi per seruitio del prossimo, perciò questi tali molto si rallegrano del dare; hauendo sempre a memoria le parole di Christo, quali lasciò per legge a suoi Discepoli cioè: Date, & vi sarà dato. Lequali sono si mal osseruate da Christiani, che ben chiamar si debbono inhumani, è siano pur di qual stato, e conditione si vogliono, non conoscendo il bisogno ne gli altri, perche non n'hanno loro, e perciò i poueri di spirito di qualunque stato si siano, tal legge guardano, perche si conoscono esser bisognosi, e desiderando esser aiutati, e d'accettar ogn'vno per la salute sua. Instituendo dunque il Santo Padre la Religione vera della pouertà, cercò di insegnare la vera natura della Santa pouertà, non esser tanto di dimandare, quanto di non hauer cosa alcuna, che dimandata si niegbi, e questo acciò non entrasse auaritia, o crudeltà nella casa della Santa pouertà, e della Christiana pietà. Egli insegnaua loro che in tutti i poueri, sépre considerassero Christo. E però, come alla

Acto. 20.

Luc. 12.

per-

persona di Christo incontrando qualche pouero per la strada, che fosse miserabile, non solo liberalmente gli daua ciò c'hauea (ancorche fosse necessario al vitto suo) ma come cosa propria del pouero, giudicaua douersegli restituire . Del che alcune poche si diranno di tante, che ne successero al Santo. Nel tempo del verno, e freddo grāde, vn diuoto fratello de' frati, li prestò vn pezzo di panno, che'l portasse in vece di manto, ma incōtrando vna vecchia per la strada, che gli chiese limosina, subito si cauò il manto, benche non fosse suo, e glielo diede, dicendoli; vedi sorella, di questo panno fatti vna vesta, poiche tu n'hai bisogno. Onde la vecchia tutta lieta, e contenta, se n'andò a casa, e tagliata la veste di quel panno, gliene mancò vn pezzo a compirla, ne sapendo come si fare, ricordatasi della liberalità del S. se ne tornò da lui con la veste tagliata, mostrandogli la parte che mancaua . Laonde il Padre visto il bisogno della pouerella, voltatosi al compagno, senti (disse) ò fratello il bisogno di questa pouera vecchia? per l'amor di Dio, patiamo freddo noi, e dalle per il panno , che le manca il tuo mantello, ne mancò il frate di farlo, in modo che per vestir lei sola, restorno amendue senza mantello, in quella fredda stagione. Vn'altra volta , essendo il S. nell'Oratorio di Cortona , si trouaua hauer vn manto nuouo , che li hauea fatto i frati , e vedendo vn pouer'huomo in detto luogo che piangea la moglie ch'era morta, & la famiglia abbandonata , e che gli disse in risposta della consolatione , ch'egli daua , che le cagioni del suo pianto erano molte , ma la più importante era la grauezza della sua famiglia miserabile, che restaua per lei abbandonata, mosso a pietà di lui si cauò il manto, e glielo diede , dicendo, questo ti dono per l'amor di Dio, con questa conditione, però che se chiesto ti sia, non lo renda a nessuno , se prima non te lo paga. Laonde i frati , che poco prima gli haueano dato quel mantello, tornorno indietro, e guardandosi da lui, lo voleuano torre al pouer'huomo , ma egli hauendo già preso ardire, per le parole del S. non glielo volse rendere, ne seppe trouar altro rimedio, volendolo rihauere, che mandar vno che lo ricomperasse. Ritornando da Siena , trouò vn pouero per strada , & voltatosi al compagno, disse : Fratello è forza ch'io dia il mio mantello a questo pouero , perche è suo , hauendolo noi in presto da Dio, fin tanto che trouiamo vn più pouero di noi, e questo è assai più pouero, e se io facessi altramente farei ladro, e così glielo diede, non ostante le parole del compagno, con lequali cercaua di persuaderlo, dicendo, ch'ei era tenuto a sodisfar prima alle necessità proprie, che all'altrui. Vicino a Perugia s'incontrò in vn'altro pouer huomo, ch'ei hauea conosciuto insin nel secolo, salutatolo, e chiesto come staua , il pouero assalidito, gli rispose; Male, e cominciò a maledire vn suo padrone , ilquale gli teneua la sua mercede, dicendo, che questa era la cagione della sua disperatione, et essortandolo il S. a perdonare, accioche non perdesse oltra la robba , l'anima , soggionse che mentre, ch'egli gli teneße il suo, che non era possibile, perdonarli, allhora il Santo spogliatosi il mantello, glielo diede, dicendogli; Vedi quà ; ò fratel mio , io ti dò il mio mantello, in cambio della mercede , che ti deue il

E 3 Padro-

Padrone, e sol voglio da te, che gli perdoni, e con questo bell'atto, spezzò il duro cuore di quel seruo, sì fattamēte, che perdonò al Padrone. Il Medico di Riete, che gli curaua gli occhi gli raccontò vn giorno, e mentre che il medicaua, ch'vna pouera donna era altresì de gli occhi medicata da lui; alla quale (oltre al seruitio) era necessario, ch'egli per cōpassione della sua meschinità le prouedesse ancora da māgiare. Il che sentendo il Sāto, e mosso subito a pietà di quelli poueretta, non tanto per l'infirmità, quāto per la pouertà, fece chiamar subito il Guardiano, e gli disse; Fratello bisogna, che noi rendiamo quel ch'è d'altri, a cui il Guardiano, marauigliatosi di queste parole rispose: C'habbiamo noi Padre, che sia d'altri? Et il S. soggiōse. Questo mātello, che noi pigliamo in presto da vna pouera, & hora è necessario, che gliel rendiamo, a cui il Guardiano disse. Fate pur Padre quel, che più vi piace. Onde subito il Santo chiamato vn' huomo a se spirituale, piglia gli disse questo Mātello, e dodici pani, che ti saranno dati, e vattene dalla tal pouera inferma, e digli, quel pouer'huomo, a cui imprestasti questo Mantello, tel ritorna, e ringratiala, e lasciali ogni cosa, e torna. Fece l'huomo da bene quanto gli ordinò il Santo. Ma la pouera donna, parēdole, che quell'huomo la burlasse, gli rispose, il mio huomo, io non hò prestato Mantello a cui che sia, ne sò hor quel che vi vogliate dire; ma quell'huomo da bene senz'altro replicarle, lasciò il Mantello, e i panni; tanto è (dicendo) è vostro, e godeteuelo, così rendendo gratie a Dio la poueretta, se lo pigliò.

D'altri simili casi fatti dal Santo per amor di Dio. Cap. XXXVII.

A S. Bonauentura. Fioretto. *ANdando a predicare vn giorno, s'incontrò per la strada in due frati Frāncesi de' suoi, con i quali fermatosi alquāto a ragionare, e restati quei Padri dalla vita sua, e parole molto cōsolati, cōforme a quello, che n'haueano udito, gli dimandorno l'habito suo stesso, che portaua (per diuotion loro) per amo-*

B *re di Dio, qual il Santo sentēdo nominare, subito spogliatosi l'habito glielo diede, e si vestì d'vn'altro, che vn di loro in quell'instante stesso si spogliò per seruare il suo voto, che qualunque cosa gli fosse chiesta per amor di Dio la daria subito, per riuerentia di quel Sig. che vuol esser nominato amore, e però molto li spiacea, e riprendeuane grandemēte i Frati quādo per ogni cosa leggiera, e*

C *senza edificatione del prossimo, nominauano l'amor di Dio, il quale nō si deue nominar mai, se nō occorrendo, e con grandissima riuerenza. Era però vsanza del Santo non portar quasi mai habito nuouo; perche se bene lor glielo faceuano, subito lo cambiaua con vn stracciato e rotto di vn'altro Frate, e tal volta venia a pigliar vn pezzo de straccio da vno e uno altro da vn'altro, e di essi si facea vn'habito, potete pensare qual egli fosse perche pur, che egli foderasse la parte dello stomaco (di cui patiua) nel resto, com'ei si stesse, non curaua. Arri-*

D *uò vn giorno, ou'egli staua, vn pouero, e dimandò a' Frati per rapezzarsi vn pezzo di panno per amor di Dio, il che sentito dal Santo, fece cercar per casa, se ve n'era, e rispostoli che non, subito ritiratosi in vn cantone, per non esser veduto*

duto si scusì quel ch'hauea su lo stomaco, e glielo diede, ma non potendo far si ascosamente, che i Frati nol sapessero, se lo fecero rendere. Ma il Santo nõ uolse mai, nè accettarlo, nè che il detto pouero si partisse, insin che non gliene trouarono a lui vn'altro. Essendo nella Madonna degli Angeli, venne vna pouerettà, c'haueа due figliuoli nel suo Ordine, à dimandar limosina, onde chiaman do F. Pietro Catanio. Potremo noi (li disse) hauer qual cosa da dare a questa nostra Madre poueretta? A cui F. Pietro rispose, che non v'era cosa, che fosse a proposito, saluo la Bibbia in che leggeuano le Lettioni al Matutino, quale per chieder ella limosina, & esser in estrema necessità (se egli volea) se gli haurebbe potuto dare. Nè ci pensò su molto, che soggiunse, sì di gratia, diamogliela, perche la venderà, e si aiuterà in questa miseria, e credo veramente che piacerà al Sig. più questa charità, che la nostra Lettione, e cosi gli fù data. Era questo nel tempo, che si stampaua pochi libri, e costauano cari. Questo s'è detto per dimostrare che a nessuna cosa (fosse di qual si voglia sorte) il Santo perdonaua, che non la desse a poueri, che gliela chiedessero per amor di Dio. Anzi per compir questo vfficio di pietà, se per la strada s'incontraua in poueri che andassero carichi, gli faceua fermare, & per vn pezzo gli portaua il carico, tanto che pigliassero lena; però volea che i poueri fosse honorati da tutti, come erano da lui, come rappresentatori della persona di Christo. E

In quanta veneratione volea il Santo, che si hauessero i poueri. Cap. XXXVIII.

Andando predicando per l'Italia, ritrouò per strada vn pouero infermo oppresso da diuerse infermità, delqual uenuta compassione, ne cominciò a parlar col suo compagno, qual gli rispose, ch'era ben il vero, ch'egli pareua molto pouero nell'esteriore, ma che interiormente egli per auuentura era più pregno de' desiderij, de quanti n'eran dentro in quella terra. Il che sentendo il Santo fortemẽte lo riprese del suo giudicio cosi temerario, e però disse, se a te è cara la mia cõpagnia, tu hai à fare la penitenza, c'hora io ti darò, & il Frate riconosciutosi, & offerendosi di farla, spogliati (disse il padre) nudo adesso, adesso, e gettati a' piedi di quel pouero, et chiedergli perdono, e pregalo, che pregbi Dio per te, e cosi fece. Il simile, comise anco ad vn'altro, sol perche hauea risposto acerbamente a un pouero, che chiedea limosina, e cosi gli insegnaua, come s'haueano a trattar i poueri, e dicea: Quãdo uederete vn pouero, considerate, ch'egli è vn specchio, che il Sig. vi pone auãti gli occhi della pouertà sua, e della Beatiss. Verg. sua Madre, e quando vedrete alcuno infermo, sappiate, ch'è vn specchio della sua infermità, che per noi prese. E se la superbia, & irreuerenza de i ricchi verso i poueri dispiace a Dio, quanto più gli dispiacerãno l'arroganti parole de' Frati Minori uerso loro, facendo eglino ancora professione de poueri? e se in questa nostra professione permette Dio, che noi siamo honorati da i potenti, quanto intolerabile sarà la superbia nostra, se noi A S. Buonau. B

dall'altro cãto insuperbiti, disprezzaremo i poueri, come noi? Però guardianci, che per giusta permissione di Dio, non ci venga in castigo, che i ricchi manco guardino noi; ma che ci lascino morire in necessità.

Del feruore, e spirito di S. F. nelle predicationi. Cap. XXXIX.

A *PErche dicea l'Apostolo, che la pietà è vtile, & profitteuole ad ogni cosa, era questa virtù vnita cosi al cuore, di questo Santo, e cosi scolpita dentro le sue viscere che parea che lo tenesse soggetto a tutte le creature; Ma specialmente all'anime redente col precioso sangue del Sig. quando le vedea inferme, & morte ne i peccati, con tanta tenerezza compatiua di cuore, quanto s'egli le hauesse generate. Per questa causa egli honoraua molto i Predicatori, & i Ministri della parola di Dio, che sempre vi suscitano qualche fratello morto al nostro Redentore, affaticandosi con pietosa cura di reuocar gli errãti, & confermar i deboli con Dio.*

S.Bonauentura. 1.Tim.4. Gal.4. B

C *Vestito dunque di questo zelo, & charità del prossimo, gli predicaua, non con parole ornate, o con scienze humane, ma in virtù, & dottrina dello Spirito Santo, manifestando loro il regno del Sig. Era il suo predicare ardente, come viuo fuoco; che penetraua gl'intimi del cuore, & ponea l'anime in continua ammiratione, e quasi, come fuora di se stessi, & essendo i suoi libri l'oratione sola, diffidandosi in essa d'ogni suo sapere, & industria, & solo nella virtù diuina confidandosi, egli otteneua da Dio quella (che tanto gli chiedea) sua santa gratia di giouare altrui, di modo, che le parole sue penetrauano, non solo l'orecchie; ma i cuori de i peccatori. Vna sol volta gli auenne studiar vna predica, per dirla inanzi al Papa, & Cardinali, per comandamento del Cardinale Ostiense Protettore. Onde venuto il tempo, & salito sopra il Pergolo, non gli potè mai dar principio alcuno, con tutto che s'affaticasse molto, non senza suo grandissimo dispiacere, e merauiglia di tutti i circonstanti, perilche confessò innanzi a tutti, ch'egli vi hauea studiato grandementer, ma ricorrendo subito all'oratione, & con poche parole raccommandatosi di tutto cuore a Dio, gettandosi dietro alle spalle tutti i primi concetti, & rimettendosi tutto in S. D. M. cominciò a predicare con tal feruore, che in vn tratto, snodata quella santissima lingua, disse cosi efficace dottrina, & sì sublime, & vtile, che mosse tutti i cuori de' circonstanti a compuntione, & ben tutti conobbero, ch'erano vere quelle parole del Sign. quando disse: Non sete voi già quelli, che parlate, ma il spirito di Dio che parla in voi. Ottenendo si fattamente dunque il Santo la riuelatione de' diuini misterij, per mezo dell'oratione, & castigando prima ogni suo vitio in se, merauiglia non era se con tal vehemenza, & frutto, riprendendo i vitij di ciascuno, mouea i duri cuori a penitenza, & col medesimo feruore predicaua con incredibile constanza a grandi, & a piccioli, a ricchi, & a poueri, a molti, & a pochi, con grandissimo frutto.*

D E F Mat.10.

Che

Che qualità voleua S.Fran. che haueſſero i Predicatori. Cap. XL.

Come vero Predicatore Euangelico, ad eſsempio di Chriſto, inſegnando pri A
ma con le opere, che con le parole, volea, che medeſimamente mancaſse S.Bonauentura.
più preſto ne i ſuoi Frati la ſcienza, che la bontà. Poſcia diceua. L'officio, & gratia della predicatione è molto più grato a Dio ch'ogni altro officio humano, maſſime ſe con ſtudio di perfetta carità è eſſercitato, & però ei diceua eſſer degno di pianto quell'infelice Predicatore, che ſpogliatoſi della pietà, ne B
cercando la ſalute dell'anime nelle ſue prediche, ſol procura di eſſere grato a gli huomini, per ſuo proprio intereſſe, ò laude, & molto più colui, che quanto edificaua con la dottrina buona, diſtruggea cō la vita ſua cattiua. Onde dicea. Che a coſi fatti Predicatori ſe gli douea preporre ogn'altro Frate, per ſemplice ch'ei foſſe, che con l'eſſempio, & cō la vita ſua, moueua, & incitaua tutti gl'altri alle virtù. E queſto è quello, che dice Eſaia. Donec ſterilis peperit, &c. *Cioè, inſin, che la ſterile partorirà aſſai figliuoli, & quella che n'hauea molti, s'ammalerà. Volendo inferire, che la ſterile, è il Fraticello, che non hà officio di predicare, ne di partorir cō la dottrina figliuolo alcuno a Dio; ma nel dì del Giuditio vniuerſale, ſi trouerà che con la vita, e con l'eſſempio ſuo, e con i preghi, & lagrime c'hauerà porto, (orando) a S.D.M. per la conuerſione loro, hauerà partoriti nella Chieſa di Dio, ſenza cōparatione, molti più, che nō harrāno fatto quei, che predicano, perche il giuſto Giudice, glieli attribuirà tutti per i meriti ſuoi, e gliene darà premio. E la madre (cioè il Predicatore,) che moſtraua d'hauer molti figliuoli, nell'apparenza eſteriore s'ammalerà; perche di quello, in che hora egli ſi gloria, come ſe foſſe lui, e non Dio, conoſcerà non hauer parte alcuna. Perciò volea, che i predicatori non ſi laſciaſſero traſportar dalle coſe, oſcure del mondo, ma che steſſero intenti all'oratione, come quelli che erano eletti da ſua D.M. a publicar la ſua ſanta parola a' peccatori. Pertanto la prima coſa (dicea egli) che hà da fare vn vero predicatore, ſi è, paſcerſi dello ſpirito di Dio in oratione ſecreta, e poi communicarlo, e ripartirlo a li altri ne' ſermoni, e coſi inferuorar gli altri di fuori, poi c'haurà dētro in-* C
focato ſe ſteſſo. L'officio di predicare era da eſſo chiamato Reuerendo, & i ſuoi officiali parimente. Queſti (dicea) ſono la vita del corpo della Santa Chieſa. Queſti i cōbattēti, & lo ſcudo dell'anime, contra il Demonio. Queſti ſono i torzi acceſi del Mōdo. Ne ſtimare ſi può quanto ei ſiano degni d'ogni honore, ſe ſono come eſſer deuono, e per contrario, quanto ſiano degni di grā piāto, ſe la loro dottrina vēdono per mercede d'vna fral lode, & vana. Però nō poteua patire di veder quelli, che ſi ſtimauano più di eſſere eloquenti, che serui di coſi grā Sig. & di eſſer adoperati da S. Diuina Maeſtà nel maggior grado, c'habbia la ſua Chieſa. Onde diceua a tali. Perche vi gloriate voi di quelli, che ſi conuertono nelle voſtre predicatione a penitenza, come ſe foſſe voi, che i conuertiſte; poiche i miei Frati ſemplici li conuertirono? Però chiamaua mali

diſpen-

dispensatori de i suoi beni, quei Predicatori, che tutti si dauano alla predicatione senza diuotione veruna, e laudaua coloro, che al tempo debito, di loro stessi ancor si ricordauano, ritirandosi doppo le loro predicationi, et dandosi al lo spirito dell'oratione, & a gustar quanto sia soaue il Sign. ad essempio di lui, che separandosi da' suoi discepoli, si ritiraua a' monti per orare.

Della feruente pietá, che S. Francesco, hauea a Dio, & a' Santi. Cap. X L I.

A S.Buonau. CHI Potrebbe mai dire quella feruente pietà, con cui il glorioso P. S. F. amico caro del suo sposo Christo, ardea sempre nel cuore; poi che'l più delle volte, per questo suo feruore vsciua di se, & talmente in Giesù si trasfer

B maua, che ben parea, che con la penna esteriore, fossero tocche dentro le corde dell'instrumento del suo cuore? Onde offerire cosi gran prezzo, come è l'amor di Dio p la limosina, dicea esser una nuoua, et troppo grãde prodigalità, e quelli che ciò non conosceano, & che però teneano più conto d'vn vil danaro, che di cosi grã compra, chiamaua pazzi, poscia che rifiutauano quel poco prezzo, qual gli bastaua a ricomperar il Cielo; oltrà che l'amore di quello, che noi tãto amò, douea essere amato, & apprezzato sopra ogni altra cosa giustamente.

C Onde acciò, che egli a questo amor diuino fosse suegliato spesso, tutte le cose consideraua, come se fossero venute dalla mano di Dio, e cosi dalla consideratione delle creature, con marauigliosa dolcezza egli era assorto nella contemplatione dell'altissima, e prima causa, & fonte di tutto l'essere, & vita, ammirando nella bellezza, & compositione delle creature, il bellissimo, & sapientissimo Creatore, e seguiua per tutto il suo diletto, e con nuoui modi ogn'hor lo trouaua, facendo di tutte le cose create, vna cõtinua scala, per laquale salisse a contemplare, & fruire quel Sig. desiderato da tutto l'vniuerso, in ciascuna di esse, come picciolo ruscello godeua quell'altissimo fonte di bontà con gusto specialissimo, come se fosse sentita da lui quell'armonia celeste, & quella consonantia della diuersità delle virtù, e de gl'effetti loro, che Dio cõcede alle sue creature; perilche in contracãbio, egli suegliaua molte volte anch'esse, a laudar con il Profeta il Creatore loro, come a suo luogo sotto si vederà. Portaua Psalm.158. il suo diletto Crocifisso, come vn bel fascio di odorata Mirra, continuamente dentro del suo cuore, desiderando quanto più potea, di trasformarsi in lui, per infiammarsi di eccessiuo amore, & per questo eleggeua le Quaresime, ritirandosi in esse ne gli heremi, a godere in silẽtio il suo amoroso Giesù, qual non mãcaua, come grato sempre contracambiare il suo innamorato, con dargli delle consolationi sue diuine. Ardea cõ l'intimo feruore delle sue viscere, di diuotione verso del sacro santo Sacramẽto, marauigliandosi ogni volta più di quella cosi charitatiua, & eccessiua communicatione. Onde, quando egli si communicaua (il che spesso facea) era con tanta, & tale diuotione, che chi vi era presente si stupiua, & diuentauano per forza anchora loro diuoti, vedendolo cosi

ripieno

ripieno di quel sacro gusto celeste, che come imbriaco d'esso, era rapito in Estasi mentale. E n'era sì zeloso, è riuerente, che dubitando di non hauer à trattar G indegnamente, ricusò sempre d'esser Sacerdote, anzi essendone tanto stimolato, che non potea resistere, se n'andò prima all'armi consuete, ch'erano l'oratio ni, è quiui dimandando a Dio consiglio, gli apparue l'Angelo con vna ampolla in mano ripiena di chiarissimo liquore, è dicendo, vedi Francesco, così hà a esser puro, chi hà a ministrar il Sacramento Santissimo, per le quali parole l'humil seruo di Christo, non volse mai più esser Sacerdote, non gli parendo poco esser Diacono, poi che si richiedea nel Sacerdotio tanta purità. E perciò cōmādaua a i Ministri, e tutti gli altri Frati, che nelle prouincie, doue stauano, hauessero gran cura di ammonire, essortare, è predicare al popolo, a Chierici, & a Sacerdoti, che tenessero il Corpo Santissimo di nostro Sign. in conueniente luogo, con ogni riuerenza, e mandaua loro le forme d'acciaio da far l'Hostie, è che gli Altari, è le Chiese fossero ben polite, & adornate; e ne i Capitoli H suoi, ne facea sempre particolar mentione. Amaua la gloriosa Madre del Saluatore, è riueriuala con tanta charità, che non si può esprimere, considerando come lei fece fratello nostro l'altissimo Signore, & vestendo la Maestà Diuina della nostra propria carne. Onde, dopò il Signore, egli haueua posta in questa I Beatissima vergine ogni speranza sua, & insin nel principio & fondamento della sua Religione ei se l'elesse per sua auuocata, è protettrice innanzi al suo figliuolo, & a sua gloria, & honore, digiunaua come s'è detto. Poscia era vnito d'inseparabile catena d'amore (oltre a gli altri tutti quali riueriua per la cura spirituale c'hanno di noi) con l'Archangelo loro San Michele, per lo officio c'hauea di presentare l'anime al Signore, e per sua diuotione digiunaua quaranta giorni auanti la sua festa nel qual Sāto digiuno meritò quel fauore segnalato delle Stimmate, come a suo luogo sotto si dirà, e s'infiammaua tutto finalmente alla memoria de i gloriosi Santi, affettionandosi a loro con tutta l'anima sua, come a viue pietre del celeste edificio, accese, è illuminate da quell' immensa luce, e sopra ogni altra risplendente, della Charità di Christo: per principali de quali con spiritual diuotione, riueriua quei Prēcipi de gli Apostoli Pietro, & Paolo. Onde visitandoli spesso, andaua insin'a Roma, e non in vano poscia ch'ei da loro era altresi visitato, difeso, e consolato nell'occorenze sue.

Della gran Charità di San Francesco verso il prossimo e come liberaua i Frati dalle tentationi. Cap. XLII.

IL pouero di Christo S. Francesco nō hauea se non due picciole monete, quali A offeriua (così chiamandolo egli il Corpo, e l'anima) per amor di Christo, e S. Buonau. del prossimo, in ogni occasione questa per ardēte feruore, e quello per Castitā Fioretto. za, e disciplina; nelle parte di fuori sacrificando la carne, per holocausto, & ab- B bruggiādo dētro il tēpio dell'anima sua odorifero incēso di pietà, sollenādo la mēte in Dio con feruentissimo amore, e cō l'interna benignità sua dilatandosi, e distendēdosi a tutte le creature, che gli erano compagne per natura, e per gratia, e

gratia,e redente col sangue del Sig. Ne si sarebbe tenuto esser' amico di Christo, se hauesse lasciate abbandonate quell'anime, che gli hauea ricomperate con sì pretioso prezzo. Onde ei diceua, che si doueua posporre ogni altra cosa alla salute loro, l'vnigenito figliuol di Dio Padre, volse esser crocefisso, nella Croce. E però quando oraua, spargeua vna infinita quantità di lagrime, quando predicaua, s'accendea fuor di modo, & in somma per questo castigaua cotanto il corpo suo, acciò non tanto punisse quei peccati, che già non commettea, non tanto perche si preseruasse, già (che la man di Dio era con lui) quanto perche con l'essempio suo, e meriti leuaua, le pouere anime di Christo da quella bocca horrenda, e insatiabile dell'inferno, dicendo le parole di San

1.Cor.13. *Paolo. S'io parlerò con le lingue di tutti gli huomini sauij, e de gli Angeli stessi, e non harrò Charità, e non darò essempio a i miei prossimi, poco farò di profitto a gli altri, e manco a me. Però ei compartiua questa sua Charità come fonte copioso, e ridondante in più, e più canali, per quali ei discorreua, amando, & honorando ciascuno nel grado, e stato suo. I Sacerdoti particolarmente con molta riuerenza honoraua, come ministri di Dio, santificati della diuina authorità, per poter contrattar'il suo Misterio sacratissimo, & assoluere l'anime (suo corpo mistico,) da i peccati nefandi. Nè volea vedere ne considerar'in loro errore alcuno, come persone, che gli rapresentauano sempre Christo, e questo honor sì grand'à Sacerdoti, lasciò per testamento a i suoi figliuoli e per essempio, che tutti gli altri parimente gli honorassero, come quelli nell'autorità de quali dopò Dio, stà il rimedio della salute nostra. Honoraua i Predicatori, e Theologi, come quelli, che n'amministrauano lo spirito, & vita della Parola di Dio. A i vecchi ancor portaua riuerenza, e gli tenea in gran veneratione, e similmēte rēdeua il douuto honore a potenti, e nobili di questo Mōdo; ma specialmente hauea dentro le viscere l'amore verso i poueri. Con tutti hauea pace, e Charità, & volea ch'il simile facessero i suoi Frati, acciò nessuno per causa loro si scandelizasse, o s'adirasse, verso de quali come figliuoli in Christo mostraua il suiscerato amore che gli portaua, quando era con loro non conuersaua mai come capo e Sig. ma come Padre, fratello, e seruo, sentendo, e participando di tutte le lor necessità, tribulationi, e tentationi in modo che bē*

2.Cor.11. *poteua dire con l'Apostolo, chi è di voi altri infermo, che io similmente non sia? ch'è di voi tentato, ch'io non arda? e per contrario poi si rallegraua estremamente del profitto spirituale, che faceano, & i tentati, & deboli inforzaua come si mostrarà in questi essempij. Fù pregato vna volta da vno, che era grauemēte tentato, che si degnasse pregar Dio per lui, qual cōsolandolo (dice) Figliuolo non t'attristar, perche questo è il più certo segno, che possi hauere di esser vero seruo accetto a Dio, ne vi è alcun che si possa tener seruo di Christo, se non nelle tētationi, e trauagli. Molti come ignoranti, si gloriano di nō hauer hauuta infirmità, ne sapere che cosa sia tentatione, doue si douerebbono attristar, e conoscer in ciò il poco spirito loro, e poco amor verso Dio, e tenere per certo, che tanto più haranno a patir nell'altro Mondo; dou'il Signor per leuar*

uar questa tema de i fedeli,gli castiga hora,e gli fa meritar maggior corona, ne mai permette,che siano tentati sopra le forze loro,anzi fà che di dette tētationi cauino gran guadagno.Con lequàli parole, con tutto ch'il frate tentato si disponesse a patire,fu nondimeno di maniera consolato,che si sentì subito dentro cōuertir tutta l'ammaritudine in festa,& allegrezza di spirito.Vn'altro Frate tētato dal spirito di biastēma,assai più graue, che qual si voglia altro del senso,se gli buttò a i piedi con infinite lagrime,e per i gran singhiozzi non potea pur formar vna parola;Onde conoscendo il Santo il gran tormento che patea quel Frate,mosso a pietà,e zelo di quell'anima.Io vi cōmandò(disse)Demonij nel nome di nostro Sig.Giesù Christo,che da qui innāzi non ardiate tentar più questo Frate,e cosi subito fù liberato,& vista a vn tratto la sua pietà,e forza contra i spiriti. E

Come caminò verso la Soria per riceuer'il Martirio. Cap. XLIII.

NEll'anno del Sig.1212.crescendo tuttauia la sua Religione, in numero, & in fama di Santità,ordinò,che due volte l'anno si vnissero in Santa Maria de gli Angeli,cioè alla Pentecoste,& a S. Michele Archangelo,a riceuer il latte della pouertà Euangelica da essa sua Madre,& a conferire le cose necessarie all'Ordine,& i casi occorsi,& affinarsi nell'amor fraterno, inanimādosi l'vn l'altro nella virtù del spirito.Quiui si dauano i luoghi a'predicatori,e l'altre obedienze.Onde desiderādo il Santo di giouare non a'fedeli solo; ma ancora a gl'infedeli, e seminar la fede da per tutto, & offerir se stesso in sacrificio nel fuoco del Martirio,hostia viua al Sig.e con la morte sua ad essempio di Christo mostrar la strada della saluatione all'anime perdute. Nell'anno sopradetto del Sig.che fù il quarto dell'institutione dell'Ordine,(non potendo più sopportar la fiamma del desiderio del martirio) determinò di voler passar'il Mare,per andar a predicar'a gl'infideli nella Soria; onde imbarcatosi, fra pochi giorni la naue combattuta da crudelissima tēpesta arriuò in Schiauonia,doue ci si trattenne molti giorni,non volēdo,nè quella,nè altra naue passar più auanti;Onde vedendosi priuo del desiderio suo,giudicando che fosse ciò il volere di sua D. Maestà, e sapendo che certi marinari ritornauano in Ancona,gli supplicò,che per amor di Dio lo volessero col compagno rimenar in Italia, quali vedendolo totalmente pouero, e che non hauerebbono guadagnato,si scusorono con dire, che haueano poca prouisione. Ma il Santo confidatosi nella misericordia di Dio, si secretamente col compagno v'entrò che non furono visti dal Padrone,cosi stando nascosti senza hauer chi lor desse da mangiare, apparue subito vn'Angelo a vna persona timorata di Dio che staua in detta Naue, e dandogli la prouisione pe'l suo seruo (disse) piglia, e gouerna queste robbe fedelmente,per prouisione di quei due Frati, che stanno quiui nascosti, (e glieli mostrò,) quando n'haueranno bisogno, vsa con essi loro la carità,e ciò detto,disparue,e cosi fece. Fra tanto i marinari nauigando molti giorni con tempesta, consumorono tutto il vitto loro, ne altro

A S. Bonauentura.

B

tro vi restò, che quel ch'era del Santo, mādatoli da Dio, ch'essendo poco in apparenza, tanto l'aumentò con l'oratione il S. Padre (rendendo ben per male) che suplì a tutti, che eran nella Naue, fin che gionsero in porto. Il qual Miracolo visto dal padrone, si dolse, si pentì, e riconobbe d'hauer negato loro, d'accettarli per amor di Dio, alla Diuina Maestà del quale, piacque nondimeno mostrarli vn così fatto Miracolo, acciò si conoscesse, quanto che i serui suoi, per i meriti loro, mantengono, e sostengono più il Mondo, che non son loro sostentati dal Mondo.

Della conuersione della B. Chiara, e principio del suo ordine. Cap. XLIII.

S. Anton. A NEll'anno sopradetto del 1212. il glorioso Santo, non senza alta cagione richiamato da S. D. M. dal viaggio di Soria, diede principio all'Ordine delle Damiane, la cui radice fu la gloriosa Madre S. Chiara d'Assisi, di nobile parentato, qual benche fosse da parenti alleuata, e nutrita delitiosissimamente, per maritarla poscia con honore, come mondanamente si costuma; lo Spirito Santo, nondimeno operò il contrario, e vols'egli arrichirla di celesti Tesori; però sin dall'infantia ei n'hebbe cura particolarissima, volendola sposar à Giesù Christo nostro Saluatore. Per il che quando gli parue il tempo debito, operò, che sentendo raccontare l'opre ammirande del P. S. Francesco con animo virile si dispose volerlo seguitare per la via stretta della perfettione Euangelica. Presasi dunque il tempo, se n'andò sola al Santo, e scopertogli il cuore, per consiglio di esso (che in vn'tratto conobbe l'inspiratione di Dio in lei) lasciati subito i parenti, la robba, & il Mondo insieme, si fe da lui medesimo tagliare i capelli, & vestire del suo habito istesso, dinanzi all'Altare della Madonna de gl'Angioli, e per maggior custodia, la mise il P. S. Franc. subito nel Monasterio di S. Paolo delle Monache di S. Benedetto, dōde per le molte persecutioni, e trauagli de parenti: alla fin leuatala, la pose nella Chiesa di San Damiano, qual fu il primo Monasterio dell'ordine di S. Chiara, e però quelle ch'iui moltiplicorno, poi li furno dette Damiane, come si vedrà diffusamente nel libro ottauo, nella vita di detta S. Chiara.

Come il Santo s'inuiò a Marocco per il Martirio. Cap. XLV.

S. Anton. A MA non hauendo potuto andar nella Soria, nè lasciando però il grā desiderio, c'hauea d'esser martirizato, per la fede di Christo, l'anno 1214. s'inuiò verso Marocco alla volta d'Ispagna, con F. Bernardo, e F. Masseo, pensando ritrouar poscia passaggio di andar all'Imperator de Mori chiamato Miramolino in Marocco, e predicargli la fede di Giesù. La onde andaua con tanto desiderio, che benche fosse infermo tutto, e debole; egli era sempre innāzi a i suoi compagni, talmente che parea che volasse. Ma gionto in Ispagna, le infirmità talmente gli aggrauorno, che appena si condusse a S. Giacomo di Galitia. Doue prostrato innanzi al suo Altare, & orando col solito feruore gli

gli fù commesso da Dio che tornasse in Italia, perche gli sarebbono offerti mol ti luoghi, ne quali egli potrebbe accomodar la tanta sua famiglia, che quel suo ritorno era all'hor grandamente necessario, per confirmar quelle nouelle piante, nella sua vigna eletta.

In questo suo viaggio Francesco entrò in Portugallo, nella villa di Guimarens, nella quale è fama, ch'egli risuscitasse la figliuola del Padrone di quella casa dou'egli alloggiò. Dapoi visitò la Regina Donna Vraca moglie del Re Alfonso secōdo dalla qual fù riceuuto con molta riuerenza, e diuotione, e da lui fu pienamente consolata. Poscia seguendo il santo il suo viaggio, giunto tra la villa di Nonis, & Orgono, nella stessa Prouincia di S. Giacomo, venne a dar in vn fiume, che per la piena non si potea passare, là doue non hauendo altro rimedio, non ci essendo habitatione, ò gente iui vicina, da chi sapere si potesse, doue quel fiume s'hauesse a varcare, si mise co'compagni a domandar aiuto al suo Sig. a quali, stando orando, sopragiunse a vn tratto quiui vn giouane della Villa di Nonis, il qual mosso a pietà, fece lor animo (e disse) che esso passarebbe il fiume co i Caualli, che conducea carichi di panni, e che scaricarebbe nella riua, e tornaria per loro, e cosi fece. Anzi giunto in Orgono, gli alloggò in vna Casa, ch'iui tenea per riporui i suoi panni, e vsò a lui, & amendue i compagni la charità possibile, onde il santo partendosi, e rendēdogli le gratie douute, gli disse. Il Sig. ti dia quella paga, che dà a i giusti suoi, e con ciò se n'andò. (Mirabil cosa) quell'anno istesso il giouane ritornando da Roma da visitar gli Apostoli Pietro, e Paolo, domādò per gran gratia al Sig. Dio, che lo togliesse di vita inanzi che si perdesse il merito di tante Indulgenze santissime, ch'egli hauea acquistate. Ne in vano il pregò, poscia che per i meriti del beatissimo Padre S. Francesco (come apparerà qui per quel che seguita) nostro Sig. l'essaudì dal Cielo, & così nella medesima peregrinatione, se ne morì: la cui morte saputa suo padre per littere d'amici, dopò il gran pianto, facendo far l'officio di pietà per la sua anima; nel fine d'esso officio, apparuero in quella villa di Nonis, donde egli era, da trenta frati de i Minori, quando che non pensaua quella gente che non fossero tanti in tutto il mondo, quali in processione cantando, arriuorno alla chiesa, con tanta melodia, & pietosa dolcezza, che faceano andar fuori di se tutti coloro, ch'erano presenti. Onde finita ch'hebbero la messa i parenti del morto inuitorno tutti i frati a mangiare con loro i quali vi andorono, & finito c'hebbero di mangiare, se n'andorno, accompagnati vn gran pezzo di via da tutta quella gente, qual ritornata che fu, trouò la tauola apparecchiata con tutte le viuande, come se nō vi hauesse māgiato, qual miracolo veduto, andando molti di loro dietro gli per vedere, & spiare dou'andassero, & chi fossero, non ne hebber mai sentore in luogo alcuno. Ond'allhora conobbero per certo, che questa era la rimuneratione del beneficio fatto a S. Franc. & a i suoi compagni, quando il figliuolo il riceuette in Orgono: per il che poi quel popolo li restò sempre mai diuotissimo.

Nell'istesso camino tra Barcellona, & Ghirena, vicino a S. Celoni ritrouandosi

dosi vn compagno del Sāto, hauer gran fame, entrato in vna vigna cominciò a mangiar iui dell'vua, e'l vignarolo accortosene, gli tolse il suo mantello, qual con molta patienza, ei si lasciò leuare, ne per molto che S.Franc. il pregasse, glielo volse giamai restituire; ma lo portò al Padrone, a cui il Santo con si bel modo il ritornò a dimandare, che non solo glielo restituì; ma il conuitò I ancora a mangiar seco, doue talmente il Santo si portò, che il Padrone già tutto edificato delle parole, & della sua dottrina, se gl'offerse per hospite, perpetuo de tutti i Frati, che quindi mai passassero, a cui il Santo, in contra cambio disse, & io v'accetto per fratello dell'Ordine, & cosi seguitando di far loro sempre questa Carità, quando d'indi passauano, dopò molt'anni al fine venne a morte, & essendoli fatte da parenti l'essequie, oue erano di molti Sacerdoti, alcuni sogghignando, cominciorono a mormorar (dicendo) ch'i Frati minori non compariuano alla morte d'vn si deuoto fratello loro hauendo mentre ei viuea riceuuti da lui tanti beneficij, il che detto, subito apparsero nella detta chiesa venti due Frati cantando i Salmi di Dauid con dolcezza, & suauità grandissima, a quali tratanto i parenti apparecchiorno da mangiare, ma finito l'officio i Frati sparuero, & restorono le genti ringratiando il Sig. che si fattamente rimunera i riceuitori de' veri serui suoi, fin dopò morte, & così determinorono, ch'i frati Minori vi fossero sempre alloggiati a spese publiche, & proueduti d'ogni lor bisogno.

L Passato c'hebbe poi il stato di Francia, a Monpolieri, predicando in vn hospitale, con spirito profetico predisse, che iui sarebbe presto vn Monastero de frati Minori, il che tra poco tempo si verificò, & vi è di presente molto ben officiato.

Della prima volta, che si viddero S.Francesco, & S.Domenico. Cap. XLVI.

A NEll'anno del Sig. 1215. celebrandosi il gran Concilio Lateranense primo, che fù nel tempo di Papa Innocentio Terzo, venne il Padre San Domenico a Roma, in cōpagnia del Vescouo di Tolosa, chiamato Falcone, per domandar al Papa la confirmatione dell'ordine de' Predicatori, che egli voleua B allhora instituire, del che essendone ammonito il Papa per diuina, riuelatione & instrutto del beneficio grande, che douea fare questa nuoua religione, alla sua Santa Chiesa subito c'hebbe veduto San Domenico, senza voler saper altro da lui li comandò che tornasse a Tolosa, & che trattasse co i frati, che di commun consenso s'ellegessero vna regola approuata dalla S. Chiesa, sotto la quale si confermasse la sua religione, qual hauuto quest'Ordine, ritornato a Tolosa, & inuocato co i suoi sedeci frati l'aiuto diuino, elessero la regola di S. Agost. con nome, & titolo di Predicatori. L'anno dunque seguente 1216. (essendo successo Honorio III. ad Innocētio) ritornatosene, dimādò al nuouo Papa la detta confirmatione cō bolla, & Authorità Apostolica, per poter fare in essa professione, insieme con cert'altre ordinationi, che loro parnero esser C necessarie. Et ottenuto il tutto stando la notte seguente in oratione, vidde

S.Anton. Croniche Antiche.

che

che alla destra di Dio, staua il S. N. Giesù Christo contra de peccatori, vibrā do, con volto horrendo, e spauenteuole, nell'aere tre Lancie contra il Mondo; la prima per abbassar la testa de superbi; la seconda per vuotar le viscere ripiene de gli auari, la terza per ammazzare i carnali. Nè potendo alcuno resistere a quell'ira, se non la Vergine Santissima sua Madre, vidde quella clementissima Regina abbracciar forte a' piedi del figliuolo, e supplicarlo, che perdonasse a quei c'hauea redenti col suo istesso Sangue pretiosissimo, e mitigasse quella sua rigorosa giustitia, cō l'infinita sua misericordia, & il figliuol rispōdergli; Non vedete voi Madre quant'ingiurie mi fanno? come può la mia Santa giustitia lasciare senza pena tanti mali? Alche la madre rispondeua, dicendo: Voi sapete Figliuolo, qual sia la strada, per cōuertir i peccatori a voi. Ma ecco vn uostro seruo fedele, ilqual potrete hora mandar al mondo, a predicargli la parola vostra, che si conuertano a voi lor Saluatore, acciò che non periscano. Et ecco vn'altro seruo ancora uostro, che lo aiuterà, e gli mostrò se stesso, e S. Fr. de' quali vidde il Sig. restarne sodisfatto. E cosi S. Dom. (suegliato) si tenne a mente benissimo i contrasegni di quel suo cōpagno, che prima conosciuto nō haueua, e per Diuina ordinatione, il dì seguente ritrouò S. F. (ch'all'hora staua in Roma, nella Chiesa di San Pietro) & a' segni dell'hauuta visione, lo riconobbe subito, e stretamēte, e con gran Carità abbracciatolo, gli disse. Noi saremo compagni, & andaremo vnitamēte in questo Sāto proposito; nè potrà huomo alcuno, o spirito maligno preualere contra di noi, e li raccōtò la uisione. Onde dopò longhi ragionamēti passati tra di loro, restorno amendue vniti in Dio, con vn medesimo cuore, volere, e spirito, & il simile comandorono a' suoi discepoli. Questa visione venne a notitia a' Religiosi di S. Domenico, per via di S. Francesco a cui non solo la disse S. Domenico. D

Com'vn'altra volta questi due Santi si viddero in Roma, e come rinūtiorno le Prelature offerte loro, & a suoi Religiosi. Cap. XLVII.

VN'altra volta in Roma quei due gran lumi mādati dal Sig. a illuminar il Mondo, si ritrouarono insieme in casa del Cardinal Ostiense, il quale per gran zelo della Chiesa di Dio, e per la diuotione c'hauea in amendue, disse loro: Nella primitiua Chiesa, i Prelati erano poueri, e si se ne uiueano senza stato alcuno di vanità, e gouernauano il Grege del Sig. con amore, & humiltà, e non per cupidità delle cose terrene, e temporali: ond'io son di parere, che la Chiesa Santa ritornarebbe nel suo primo stato, se noi facessimo de vostri Frati Vescoui, e Prelati, perche con la dottrina, e buon'essempio della uita loro, e col disprezzo del Mondo rappresentarebbono a tutti, quei Prelati della primitiua Chiesa, o almeno sarebbeno molto migliori di noi, che sempre nel mezo delle vanità viuemo, per esser eglino alleuati in humiltà, e pouertà. E però hauerrei a caro, saper la vostra volontà sopra di questo passo. Ciò detto dal Cardinale, nacque vna contesa Santa tra i due Padri, chi douesse di lor

A S. Bonauentura. S. Anton. B

risponder prima, alla fine S. Francesco superior d'humiltà, lasciò la superiorità dell'obedièza à S. Domenico, per laquale ei rispose prima al Cardinal dicē do: In aßai buono, e sublime stato sono i Predicatori se lo conosceranno, e però per quanto io potrò mai, non son per consentire, che i miei Frati, salgano ad altre dignità, e qui si tacque. Dopò ilquale, S. F. leuatosi, con gran spirito disse. Perciò i miei Frati si chiamano Minori, acciò non si presumano giamai, d'eßere fatti grandi in questo Mondo, e molto men maggiori; ma che il lor nome li mostri ancor la lor vocatione, qual è di starsene sempre mai in baßezza, e seguir le pedate dell'humiltà di Christo, acciò nell'altro Mondo meritino d'esser essaltati tra beati. E però se volete, che fruttifichino nella chiesa di Dio, manteneteli baßi come sono: anzi, quando da loro foße ciò cercato, nol consentite mai, e qui anco egli si tacque. Delle quali risposte, il Cardinale restando
C *edificato, licentiò i Santi, quali andando del pari. Il Padre S. Domenico chiese con molta istanza à S. Francesco il suo cordone, che teneua cinto, qual doppo, c'hebbe alquanto ricusato per humiltà, a l'ultimo lasciatosi vincer dalla carità, se lo discinse, e glielo diede, & egli incontinente se lo cinse sotto l'habito, e cosi partirono d'insieme, dicendo S. Domenico ad ogn'vno; In verità vi dico, che tutti gli altri Religiosi dourebbono ammirare, et seguire la vita di quest' huomo, tanto è grande la sua perfettione, & vera via, c'ha di seguir Christo.*

Come seguitaua S. Francesco à mandar de i suoi Frati per la Christianità, e partir le prouincie. Cap. XLVIII.

A Croniche antiche.

NEll'anno del Sign. 1217. facendosi il Capitolo generale in Aßisi, per la gran quantità de Religiosi, furono aßignate le Prouincie, cosi di quà, come di là da' monti, in tutte le parti della Christianità; dopò furono eletti Ministri Prouinciali, co i compagni, e licentiati all'obedièze loro. Et perche all'hora in Spagna v'erano de gli heretici non pochi, gli mandò de' suoi Frati a predicare, de quali F. Zaccaria e F. Gualtieri arriuarono insino a Portugallo, iquali (come cosa nuoua) furono iui malamente trattati, per la nouità dell'habito, e per la diuersità della lingua, dubitando, che foßero heretici, nō gli lasciauano posar in luogo alcuno: onde fecero capo alla Regina Donna Vraca sudetta, per il fauor di cui hebbero luogo in Coimbra, Guimaranes, Alanquar, e Lisbona, come col resto della vita loro si descriuerà poi nel sesto libro. Gl'altri peggio anco furono trattati, non volēdo alcuno accettar l'essempio, & uita loro, non sapendo chi fußero. Et però li scacciarono per tutto, come quelli, che nō portauano lettere autentiche del Papa, della cōdition loro. Laonde se ne ritor-
B *narono a S. F. Ilquale andò ad auisare subito il Cardinale Ostiense fatto Protettore dell'Ordine, doppo la morte del Cardinal Sabinense, il qual fù lor primo Protettore, ma non secondo la forma dell'Ordine, come fu egli, che offertosi a S. Franc. per tale, & per fratello dell'Ordine, dal Santo isteßo fu richiesto dal*

Papa

Papa per Protettore, dalquale il Sāto presentato a sua Santità, & al collegio de Cardinali, fece loro vn bellissimo ragionamento, in laude della perfettione Euangelica, di cui egli, & i suoi Frati erano professori, con tanto, e tal feruore, che mise tutto quel collegio, con l'istesso Papa in grande ammiratione, e diuotione della sua Religione. Onde promesse loro ogni fauore. Beato chi (finito il Concistoro) potea seco menarse di quei Frati. Cosi il Papa gli fece fare le patenti, che furono del seguente tenore.

Honorio Vescouo, e seruo de i serui di Dio. Alli da noi amati, come fratelli, Arciuescoui, & Vescoui, &c. Hauendo il nostro diletto figliuolo, F. Francesco d'Assisi, & suoi compagni, della Religione de' Minori (disprezzate le uanità di questo mondo) elettasi la via, & vita della Perfettione, approuata con ragione da questa S. Chiesa; & seminando la parola di Dio, ad imitatione, & essempio de gli Apostoli, per diuerse Prouincie, vi preghiamo, & commādiamo in virtù di santa obedienza, per queste nostre lettere Apostoliche, che quādo qual si voglia di loro verrà da voi con le presenti nostre, li riceuiate come Catolici, e Fedeli, & per riuerenza di Dio, di cui sono veri serui, e nostra; siate lor fauoreuoli, e benigni. Dat. &c. Le dette lettere furono autenticate dal Protettore, & dagli altri Cardinali, a gloria di Dio, & beneficio delle anime. C

Di due altri breui Apostolici concessi dal medesimo trasferiti quì, per essere il suo luogo, tolto dal Libro Decimo, sotto il Cap. XXXI.

Nell'anno IV. del suo Pontificato, ne mandò vn'altro del seguente tenore. D

Honorio seruo de i serui di Dio. A i diletti Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, & altri Prelati della Chiesa, che sono nel Regno di Francia, salute, & Apostolica beneditione.

Hauēdoui noi già scritto (per i da noi amati figliuoli, Frati Minori) pregandoue, che gli haueste per raccōmandati, (secondo che intēdiamo) alcuni di uoi, hauendo di quest'Ordine la conscienza ancora scropolosa, non gli lasciano fermare ne i Vescouadi loro, quantunque ueramente nō sia in essi cosa alcuna degna di sospetto, si come noi siamo fatti certi, & però doueano anco lor bastare le lettere nostre a leuarli ogni sospetto d'essi. Però di nuouo facciamo fede a tutti, che noi habbiamo l'Ordine de Frati Minori, per approuato, & i Frati di dett'Ordine conoscemo per Religiosi Catolici, diuoti, e di santa vita; perilche v'ammoniamo, e per queste nostre lettere u'obblighiamo, che ammettiate detti Frati Minori, ne i vostri Vescouati, e gli habbiate per molto raccommandati, per la diuina riuerenza, e nostra. Data in Viterbo a 28. Maggio, l'anno IV. del nostro Pontificato. Nell'anno medesimo furono scritte altre lettere da sua Santità, in raccommandatione di detta Religione dello medesimo tenore, lequali dice l'Historia ritrouarsi nel Conuento di Parigi. E

Come S. Francesco volse andar in Francia. Cap. XLIX.

A IN vn'altro de i capitoli sopradetti, ne i quali si dispésauano i Frati Minori per la Christianità, riuolto S. Franc. a i suoi Frati, gli disse: Fratelli miei carissimi, io mi conosco obligato a dar forma, & essempio a tutti i Frati. Laonde essendo mandati i miei per le prouincie a patir fame, sette, trauagli, e altre necessità, parmi ancor giusto ch'io vada similmente in qualche parte lõtana, acciochè gli altri ancor più volontieri soppor tino le loro tribulationi, facendo
B anch'io il simile. Perilche essendo suo costume di non mandar mai Frati, che non facesse prima oratione, pregãdo Dio, che da quel viaggio si degnasse cauarne qualche frutto, fatta insieme con tutti oratione per se, tornò da loro, e disse: Nel nome del nostro Sig. Giesù Christo, e della sua santissima madre, e di tutti i Santi di Dio, Io mi eleggo la Prouincia della Francia, nella quale vi è gente assai catolica, & soggetta alla S. Chiesa Romana, & perche ella hà gran di-
C uotione nel Santiss. Sacramento, credo ch'io vi sarò grandemente consolato a
D conuersar con loro, e ciò detto, elettisi i compagni, si licentiò da i Frati, e si mise in camino. Giunto ch'ei fù alla città d'Arezzo, ne potendoui entrare per esser notte, alloggiò nel borgo all'Hospitale, doue intese, che i poueri cittadini, diuisi in due fattioni, crudelissimamente si ammazzauano, ilche ancor gli cõfermò poi più, il sentire nella meza notte, standosi in oratione, così gran rumore di gente, e d'armi, come se fossero due esserciti armati per combattere. Onde conobbe subito l'opera del demonio manifesta, che gli teneua in guerra. Perilche mosso a gran cõpassione, stette tutta quella notte in oratione, con grã feruore, & lagrime, et leuatosi poi dall'oratione, chiamò F. Siluestro Sacerdote, huomo di grã fede, e purità. Vattene, disse, alla porta di questa pouera città, & dirai ad alta voce; Laudato, et benedetto sia il nome di nostro Sig. Giesù Christo. Da parte di Dio potentissimo, & in virtù della santa obedienza, io vi commãdo ò Demonij, che piu nõ teniate questo popolo in guerra, & seditione, & che subito ve ne andate via tutti da questa città, ilche essequito intieramente da F. Siluestro, se ne fuggirono subito i Demonij, e così senz'altra predica, ne mezano alcuno, fecero i cittadini pace insieme. Ne potendo fermarsi per allhora, volendo proseguir il suo viaggio, quãdo ritornò poi, gli predicò, e gli riprese di quegli odij hauuti fra di loro sì inhumanamente, e dimostrandogli la gratia, che Dio hauea lor fatta per mezo delle parole dette da F. Siluestro, ch'era huomo Santo (per nõ dir di se stesso) in liberarli da quei Demonij, che gli teneuano in sì aspra guerra non solo gli confermò nella già fatta pace; ma ancor gli indusse a vera penitenza di tutti i loro peccati.

Come il Santo per commandamento del Protettore ritornò in dietro. Cap. L.

A S.Bonauentura. GIonto a Fiorenza vi ritrouò il Protettor dell'Ordine, Legato di sua Santità, & essendolo andato a visitare, gli raccontò qualmente

andauano

andauano in Fräcia p metterui il suo Ordine, e guadagnarui dell'anime, e che pensaua starui qualche tempo; il che sentito dal Cardinale con grandissimo discontento suo, lo cominciò a persuadere, con efficaci ragioni, che mutasse pësiero, perche di qua maggior seruitij poteua fare a Dio N. Signore, e molto più profitto, sostentando la sua Religione dou'era conosciuta, che di là; a cui il Santo rispose, che quel che più lo mouea ad andarui, era l'hauer egli mandato per tutto de i suoi Frati a patire de i disaggi pur'assai; onde non gli pareua conueniente, che mentre essi stentauano, e patiuano, egli se stesse a riposare. Al che il Cardinale soggionse. Perche hauete mandati i vostri Frati in sì lontani paesi a patir tanti affanni? a cui il Santo rispose. E che pësate Signore, che Dio habbia forse instituita questa Religione per salute dell'anime d'Italia solamëte? Sappiate ch'egli hà eletti i Frati Minori per andar per tutto il Mondo; nè solo per la salute de i Fedeli, ma ancor de gli Infedeli, e cosi v'anderanno, & vi saranno riceuuti; & fruttificheranno, guadagnando molt'anime al Signore, et in ogni cosa prouederà lor Dio, quando mächeran gli huomini. Del qual buono, e Santo animo; merauigliatosi forte il Cardinale, confessò, che cosi credeua egli hauer ad esser: ma non però gli volse, consentire, ch'ei andasse in Fräcia. La onde il Padre, non potendo più contradirgli, gli compiacque in restare, & vi mädò in suo luogo F. Pacifico, con gli altri suoi compagni, e dimorato alquanto col Protettore, se ne ritornò poi alla Madonna de gli Angeli.

Croniche Antiche.

Del Capitolo Generalissimo, chiamato il Capitolo delle Stuore. Cap. LI.

SI per non esser molto ben veduti per ancora per le Prouincie straniere, i Frati Minori; come per altre lor necessità. Nell'anno del Signore 1219. si vnirono dë tutti loro per vn Capitolo Generalissimo nella Madonna degli Angeli, quasi 5000. in numero secondo San Buonauentura, (cose che s'vn tal Santo non la dicesse pareria difficile a credere) che in sì poco tempo, fosse tanto cresciuto quel Sant'Ordine. E quando questo Capitolo s'vnì, Papa Honorio era a Perugia con tutta la sua Corte; & il lor Protettore, andatosene a stare in Assisi, ogni giorno gli andaua a visitare, vi dicea la sua Messa, e predicaua; e tutto giubilaua, quando vedea per quei spatiosi campi cinquanta, e cento di quei Soldati di Christo, andar insieme vniti, altri, occupati in parlar santamente del Signore, altri ne gli officij Diuini, altri nell'opre della Carità, & altri separati nella contëplatione, e cö tanta quiete, che vn minimo rumor non si sentiua. Onde con tutti quei Signori della Corte del Papa, pieno di vn'eccessiua diuotione, si stupiua, e godeua interiormente, quant'era mai possibile vedendo verificate quelle parole di Giacob, in cosi gran moltitudine de serui di Dio. Veramente questi sono gli esserciti del Signore, e questa è la sua stanza. Poi che gli alloggiamenti loro erano ne i campi fatti di stuore da quei d'Assisi, & ordinate come vn Dormitorio, che per ciò fu chiamato il

A S. Buonau. Fioretto.

Gen. 32. B

Capitolo delle stuore. I letti loro erano, o terra nuda, o sopra un poco di paglia. Il Capezzale, o pietra, o legno, & era tanta la diuotione in tutti, che molti nobili, e gran Signori, e Cardinali, & Vescoui, di parti ben lontane si partiuano per venir a vedere una sì santa, & humile cōgregatione, che ben pareua veramente, ch'un altra simile non se ne fosse mai veduta al Mondo. Molti più per vedere, & honorar il glorioso capo S. Francesco, c'haueua spiccate dal Mon
C *do (in cosi breue tempo) tante, e sì belle membra, e come saggio Pastore haueua guidato, a li spirituali pascoli di Christo, sì numeroso, e pretioso Grege. Qual unito che fù da tutte le Prouincie, fattili tutti il Santo congregare e leuatossi come lor Capitano, inferuorato dallo Spirito Santo, gli diè il forte, e saporito cibo della parola di Dio, e con voce alta, e diuota, fece lor un sermone il cui Tema fù questo.*

Matt. 20. *Fratelli gran cose habbiamo promesse; ma molto maggiori son quelle, che sono state promesse a noi. Osseruiamo queste, e sospiriamo per quelle. Breue è la deletatione del peccato; ma la pena è eterna. La virtù è faticosa; ma la gloria è infinita: e molti finalmente sono i chiamati; ma pochi sono gli eletti. Sopra le quali parole discorse il Santo sublimemēte, che fù un stupore; essortādo tutti all'obedienza della Santa Chiesa, all'essercitio dell'oratione, mezo potentissimo di guadagnar da se l'amor diuino, la Carità, & edificatione del prossimo, la patienza de i trauagli, la ricchezza, e purità della vita; con Dio la pa-*
D *ce, e con gli huomini la piaceuolezza, e l'humiltà, e la mansuetudine con tutti la solitudine, le vigilie, & il far resistenza alle nemiche tentationi, il zelo feruente della pouertà Euangelica, il dispreggio del Mōdo, e di se stesso; & in somma porre in ogni suo pensiero, e dell'anima, e del corpo, nell'altissimo Creatore, Redentore, & vero Pastore delle anime nostre, Christo Giesù. Il che per insegnargli meglio in fatti, comādò in virtù di obedienza, che niuno si pigliasse cura di prouedere di cose da māgiare, ne di bere, ne d'altre cose necessarie al man-*
Psal. 53. *tenimento loro; ma ch'attendessero solo a laudar Dio, & all'oratione, con quelle parole del Salmista sue solite. Tutto il vostro pensiero ponete in Dio, ch'egli vi māterrà, e cosi tutti il fecero, senza prouedersi di niente, spogliati d'ogn'altra cura temporale, & attendendo solo ad orare, e laudar Dio.*

Come il P. S. Domenico si ritrouò a questo gran Capitolo, e della deliberatione, ch'ei fece, ch'i suoi Frati non potessero hauer di proprio per il gran miracolo, che vidde, e della gran quantità de Nouitij che in detto Capitolo s'accettorono. Cap. LII.

A *SEntito il P. S. Domenico (che iui con sette Frati de suoi si ritrouò) sì rigo-*
B *roso cōmādamēto dal P. S. Fran. restò tutto stupido, temendo forte (per l'amor grāde che gli portaua) che da ciò nō nascesse qualche scādalo, essendo iui tāta moltitudine senza pensier'alcuno di prouedersi. Ma il nostro Signor Giesù Christo mostrò bē presto, quāta cura egli hauesse di quei suoi serui, che com' uccelli vollauano col spirito, e di cōtinuo cōuersauano in Cielo, di puedergli lui sopra la terra. Onde sì tosto cō la sua mano sopra tutti quei popoli di Perugia,*

Spoleti,

Spoleti, Foligno, Assisi, & altri circostanti, i quali per diuina inspiratione, concorsero a vn tratto tutti a gara con Caualli, Muli, Asini, e Carri, carichi tutti di Pane, Vino, & Olio, Formaggio, Carne, Pollaria, uoua, Butiro, & altre cose necessarie al viuere. Altri con massaricie di terra, com'è pignate, boccali, & altri vasi per vso, e biancherie, come è touaglie, o mantili, & insino a i panni stessi da vestirgli, & in somma di tutto quello, che potea esser per seruitio loro abbondantissimamente, e beato si tenea colui, che meglio e piu diuotamente li seruiua. Iui vedeansi i Caualllieri, e gli altri Signori, por giù le cappe proprie, e distenderle in terra per honorar quei poueri di Christo. E molti Prelati, e diuoti Signori con tale riuerenza ministrargli, come s'hauessero seruito i Santi Apostoli. Il che veduto da quel B. P. S. Domenico, conobbe ben per certo e indubitato, che nel vero seruo di Dio S. Francesco era lo Spirito santo da douero: onde aspramente accusando se stesso del giudicio, che fatto hauea contra di lui, andò a inginocchiarsegli dinanzi, e disse sua colpa, affermandogli che all'hora ueramente haueua veduto in fatti, che il clementissimo Dio ha particolarissima cura de i suoi serui (cosa che nõ ha uea ancora conosciuta.) Onde prometto anch'io soggiunse, di osseruar la pouertà Euangelica, e dò la mia maleditione, in quest'hora da parte di Dio, a tutti i Frati miei, che da qui inanti voranno tener proprio, ne commune, ne in particolare: Onde, con tutto che potessero prima possedere intrate, e possessioni, ch'all'hora godeuano conforme alla concessione fattali da Papa Honorio Terzo, l'anno del Sign. 1216. nel primo anno del suo Pontefiicato, l'anno però 1220. che fù l'anno seguente a questo alto Capitolo, celebrando S. Domenico anco lui vn Capitolo Generalissimo di 220. Frati de i suoi, vnitamente riformorno le lor constitutioni, e renunciorono le sudette possessioni, c'haueuano, e quello ancor che potessero hauere. Per la qual obligatione, quantunque l'ordine de i Predicatori, con giusta dispensatione per il gran frutto che con la lor dottrina fanno nella Chiesa, possano hauer entrate per i loro collegij, e studij; però negli altri Monasterij, secondo il commandamento, e maledittione del lo ro Padre San Domenico, osseruano strettamente la pouertà Euangelica.

C

Le constan. de i frati Predicat.

D

Tra tanto il Cardinal Ostiense condusse al detto Capitolo vna quantità grãde de Signori a veder gli alloggiamenti di quei Frati suoi, quali vedendo, che s'assentauano, mangiauano, e dormiuano sopra la nuda terra, o sopra di vn poco di paglia, o fieno, senza curarsi d'altre delicatezze, & hauer per piumazzo, o pietra, o legno, come s'è detto di sopra, si batteuano il petto, e con abbondanti lagrime diceuano; Se quelli huomini Santi, e senza peccati, mangiano e dormono in terra. Che fia di noi altri peccatori, che carichi di peccati, viuiam con tante superfluità, non facendo penitenza? la onde edificati da cosi Santo grege, si diedero a mutar vita, e costumi, viuendo virtuosamente, e fu tale la loro conuersione, e l'edificatione della Corte di sua Santità, e di quei Signori Illustrissimi, e di tutti quei popoli vicini, che in questo solo Capitolo, si accettarono più di cinquecento Nouitij.

Della gran maceratione della carne, che si scoperse in quel Capitolo, che faceano i Frati di S.F. e come fece amutire i suoi Ministri, che voleano mutar Regola, e del stupendo capitolo, che intratanto fecero i Demonij, contra i Frati Minori. Cap. LIII.

A *Essendo detto al P. S. Francesco, che in questo suo Capitolo v'erano molti Frati, che per mortificar la carne, oltre l'altre astinentie, digiuni, è discipline, portauano anco in cambio di Cilicio, una camiscia di Maglia, e certi cerchi grossi di ferro intorno a' lõbi, che cagionauano loro molte infirmità, e anco se ne moriuano. Il pietoso Padre commandò loro in virtù d'obediẽza, che tutte quante gli fossero portate, & in vn tratto gli ne furono portate cinquecento tra l'una, e l'altra sorte, ond'egli fece subito vn'Editto, prohibendo a tutti i* Fioretto.

B *Frati suoi, che neßuno più ardisse di portar sorte alcuna di ferro, su la carne. Fu oltre ciò nel sudetto Capitolo predicato da alquanti Ministri Litterati col Protettore loro; di relassar il rigore di quella tanta pouertà, & viuere secondo l'uso di qualch'vn'altra antica Religione, che fuggendo gli estremi ordinariano una vita cõportabile. Ilche riferito al P.S.Fran. dal detto Cardinale, il qual ancora l'esortaua a ciò, presolo per la mano (senza risponderli altro) se lo condusse seco nel Capitolo ou'erano anco vniti quei Ministri, verso i quali riuolto, disse loro Fratelli miei carissimi. Dio Nostro Signore Clementissimo mi chiamò a se per questa via della simplicità, della pouertà, dell'humiltà, e di questa strettezza grande di uita, e non sol me stesso ma tutti quegli ancora, che uorranno venire dietro a me, per tanto non sia più alcũ di voi, che pensi farmi eleggere altra Regola, ne di S. Agostino, nè di S. Bernardo, nè d'alcun'altro Sãto, perche questa mi hà mostra il mio Sig. & a questa per sua infinita bõtà, n'hauc chiamati, & vuole, che siam pazzi in questo mondo, perche per altra strada ci vuol cõdurre al Cielo, che per la via delle ragioni humane della vostra stolta prudẽza e sciẽtia ignorãte; per la qual restarete uoi cõfusi, e mi cõfido in S.D.M. che per i sbirri suoi, che sono i Demoni, egli vi castigherà, & vi farà tornare nel primo stato uostro dond'hora sete vsciti, ancor che non uorrete, se da voi stessi prima nol farete. Et cõ questo bel fine gli lasciò. Laõde il Cardinal sẽtita questa sì spauẽtosa risposta, stupefatto del grã zelo di Dio, ch'egli mostraua, non osò replicargline parola, & i Ministri cõ grãdissimo tremore, si restrinsero cheti nelle spalle dubitãdo di peggio. Non passò molto tempo, che*

C *mẽtre si facea questo medesimo Capito. fu riuelato al Sãto, che molte migliaia de Demonij (radunatisi insieme nell'hospitale, che è tra la Madõna de gl'Angeli, & Assisi) ne faccano vn'altro: discorrendo con molti, & varij pareri, come potessero impedire vn sì Tanto progresso di San F. e della Religione sua Santissima, dopò molti de i quali, vno al fin più astuto, e piu sagace discorse in questa foggia: questo Francesco, & i suoi Frati con tanto feruore fuggono, & hanno sequestrati dal Mondo, e con tanta forza amano hora Dio, stando occupati*

occupati sempre nell'orationi, e nella maceratione della carne loro ch'al presente il tutto, o nulla, o poco e per giouarci, perciò a me pare, che per adesso non ci pensiamo, ma, ch'aspettiamo la morte di lui Capo, e che crescbino i Frati ch'all'hora faremo entrare nel suo ordine, de i gioueni senza zelo di Religione, e di salute; de i vecchi honorati, de i nobili delicati, de i letterati arroganti, e di debole complessione, i quali tutti, lor riceueranno, per sostener l'honore dell'Ordine, e far crescer il numero, & all'hora noi col mezo di costoro gli tiraremo tutti all'amore del Mondo, e di lor stessi, al desiderio grande di sapere, & alla cieca ambition d'honore, e così ci vendicaremo a modo nostro hauendo la maggior parte di loro tirati a nostra voglia, onde gli altri Demonij, laudandolo, se ne partiron pieni di speranza della futura vendetta, e così fosse piaciuto a sua Diuina Maestà, che non fosse, per il più auuenuto.

Come i Frati furono mãdati per diuerse Prouincie de Fedeli,& Infedeli con le lettere autentiche, è come Dio miracolosamente gli sostentaua. Cap. LIIII.

NElla speditione del Capitolo Generalissimo furon assegnate tutte le prouincie della Christianità d'infedelli ancora, a i lor Ministri, & a quali inuiati con i compagni loro; e con le lor patenti, da Papa, e Cardinali authenticate, per le quali furono da i Prelati, e da i popoli allegrissimamente riceuuti, & accarezzati, e tra gli altri nè furono mandati sei a predicar la fede nel la Città di Marocco posta nella Morea, l'vno de quali s'infirmò in Spagna, e gli altri cinque, che v'andarono gloriosamẽte fur martirizati, come nel quarto libro si dirà. Ne mãdò ancora a Tunisi parecchi, acciò che pdicassero cõtra la falsa setta di Maometto in cõpagnia di Frate Egidio; suo terzo discepolo, i quali giuntivi, da Mercatãti Christiani (che temerono nõ gli intrauenisse molto male) furno contra lor voglia rimessi ne'nauilij, e rimãdati in quà. In molte altri parti ancora ne mandò supplicãdolo molti pel desiderio del Martirio, p il che essendo forza consolarli ne li lasciò andare, e fecero grã frutto in varij luoghi, come si vederà nelle lor vite, perche hauendo posta ogni lor speranza in Dio faceua il Signore per loro molti miracoli, gli prouedeua nelle lor necessità miracolosamẽte si come ne'seguenti casi si può vedere postici p essẽpio. Essendo una volta molti de i suoi Frati afflitti (in certi monti asprissimi) dalla sete per l'eccessiuo caldo che ui faceua, stauano già p rẽder quasi l'anima. Onde arriuati ad un fonte, per uoler diuino, psa la beneditione dal superiore, bibbero di quell'acqua, qual ben conobbero esser più diuina, che terrena, poscia che si sentirono talmẽte cõfortati, che nõ mai più, la onde inuigoriti, fecero il restante del uiaggio, ringratiãdo Dio di quel fauore. Due altri cõpagni, che andauano all'Apostolica, sẽza bisaccia, caminato che hebbero gran parte di un giorno, senza trouar mai pane, per la gran fame, che patiuano, stauano per mancare, e tanto più dapoi, quanto che arriuati ad una Chiesa, e dimandato al Prete un poco di pane, per l'amor di Dio, gli rispose il galant'huomo, non

A Croniche Antiche.

B

non n'hauere. Onde i miseri andandosene quasi che disperati, incōtrarono per strada vn giouanetto, il qual dopò d'hauerli salutati, disse loro. Doue n'andate cosi melāconici? e cosi lenti, che par più non possiate? a cui essi risposero, che non hauendo ritrouato alcuno, che desse lor del pane se ne veniano meno per la fame; Onde temeuano forte di morire; a quali il giouene subito soggionse, come? sedete giù, e mangiate, eccoui qui due pani e cominciandosi (mētre che mangiauano) a discoprire chi egli era, ò huomini (gli disse) di poca fede veramente, perche vi diffidauate voi della diuina Prouidenza? perche non vi veniuano in mente quelle parole di Dauid, replicate sì spesso dal vostro Santo Padre? Mettete ogni speranza nel Signore, ch'egli vi aiuterà, non mancando egli pur a gli animali. Però sappiate, che per difetto di questa vostra poca fede, è piacciuto al Signore di castigarui, e fatti tormentare dalla fame; hor da quì auanti, sapete, come voi vi hauerete a gouernare ciò detto disparue, & i Frati humiliati chiesero a Dio perdono, e promisero buona emendatione.

Psal. 54.

Come augumentarono i danari a vn'huomo, che edificò vn Monastero a'Frati che è il Cap. XIII. del libro Decimo posto qui oue douea stare.

C

Croniche antiche.

Ma quello, ch'intrauenne a due Religiosi, ch'ei mandò in Aragona e ben degno di gran merauiglia, perche riceuuti in Lerida da vn gentilhuomo honorato, per nome Raimondo de Barriaco, diuotissimo dell'Ordine di San Francesco gli cominciarono a persuader che edificasse loro vn'Oratorio fuor della Città, accertandolo, che per ciò, non se gli minuirebbono i denari, onde egli dando fede alla promessa cominciò a fabricare sì largamente, che in breue tēpo, fù condotta la fabrica in buon essere, e mandando vn giorno vn suo seruitore a pigliar de i danari nella cassa, per pagar gli operarij, ritornò dicendo, che non ve n'era; nè potendolo credere glielo tornò a mandare vn'altra volta, qual medesimamente ritornando, disse che veramente non ve ue era alcuno: Onde smarrito, e considerando la spesa c'haueua fatta, e la promessa falsa riuoltosi a i Frati con poca patienza, cominciò a improuerarli la promessa, quali humilmente rispondendo, dissero, che non se ne pigliasse alcun fastidio, ma che v'andass'egli in persona, e cercasse ben bene, che senza dubbio ritrouarebbe la promessa di Dio non esser vana, il che sentendo, prese alquanto d'animo, cominciò dar fede alle parole de i Frati, e con essa andossene a casa, trouò in cassa i danari, come se non hauesse speso alcun quattrino, & in vn canto, oltre quelli, ve ne trouò de gli altri in quantità. Per il che tutto allegro e conoscendo il gran miracolo di Dio andò a trouar'i Frati, e prostratosi in terra a piedi loro, chiese perdono della poca fede, e seguitò la fabrica con grandissimo feruore.

Come

Come San Francesco andò in Egitto a Predicar la Fede di Christo al Soldano. Cap. LV.

L'Anno del Sig. 1219. dopò che il Santo hebbe mandati i Frati, come hab- A
biam detto, per diuersi luoghi, deliberò d'andar egli in Egitto a predicar S. Bonauentura.
la Fede al gran Soldano di Babilonia (tanto più che in quel tempo andauano S. Anton.
i Christiani con gran feruore alla conquista di Terra Sāta,) & vedere se egli co i suoi Frati, poteano fare vna guerra spirituale, e tor quei prigioni dalle mani del Diauolo con la gratia di Dio, ma seguitandolo vna gran quantità de suoi Frati, che voleano andar seco, gionto, che fù in Ancona doue s'hauea a imbarcare, riuolto a loro disse: Carissimi Fratelli, io vorrei grandemente cōsolarui, perche sò che vorreste venir ancor voi pel desiderio grande del Martirio ma come vedete non è possibile, perche la naue non ci cape tutti Però sia di bisogno contentarui del voler di Dio, da cui quei che saranno hora eletti, veniranno meco, e gli altri in pace se ne resteranno; per il che acciò non resti B
alcuno mal sodisfatto vedete qui vn figliuolino semplice, & (gliel mostrò che era innanzi a lui) il qual non ci conosce, questo se pare a voi, come a me pare, vi eleggerà, del che a vn tratto tutti contentissimi, il Santo, chiamò il putto alla presenza loro, e gli disse: Dimmi figliuolo è egli volontà di Dio che tutti questi Frati venghino con me in Egitto? Rispose il putto. Nò, Quali dunque? (disse il Santo,) Questo, e questo, e questo, disse il putto, e così ne segnò a vno a vno infin'al numero di vndici, e non più, il che sentendo gli altri sodisfatti se ne tornarono indietro, e'l Santo Padre, con gli vndeci sudetti s'imbarcò, e così molti giorni nauigando, arriuò in Egitto ou'era accampato l'essercito Christiano sotto la Città di Damiata contra l'essercito del Soldano, & amendue gli esserciti erano in Campagna, & ogni giorno si scaramucciaua, per il che nō si potea manco passare all'essercito de gli infideli, senza pericolo di morte, essendo andato bando per parte del Soldano, che qual si volesse Moro, che li portasse la testa d'vn Christiano, subito se gli donasse vn ducato. Ma il seruo di Dio, (nō andādo per altro se non per morire martire fatto c'hebbe l'oratione, e confortato spiritualmente nel Sig. con tutti i suoi compagni, se n'andò all'essercito de Mori, cantando sempre il detto del Profeta. In qualunque luogo Psal. 22.
io anderò (tra i pericoli della morte) io non gli temerò, perche voi Signor sarete meco. Ma scoperti che furono da Mori, spiccandosi molti di loro dal Campo, vēnero alla volta del glorioso Padre, e suoi compagni, come affamati lupi contra di quelle nude pecorelle, che senza alcuna sorte di resistenza, si lasciorono a lor voglia pigliare, e mal trattare, anzi se non diceuano, che voleuano andare dal Soldano a parlare con lui cose importanti, quello era il fine della vita loro.

Come il Padre S. Francesco predicò al Soldano. Cap. LVI.

COsì legato dunque S. Francesco e i compagni furono presentati al grā Soldano qual subito gli dimandò, chi fossero, e chi gli hauea mandati nel

suo

suo essercito, & a che fine vi erano venuti. A cui il Padre con gran feruore di spirito rispose, come quello, che era in luogo tanto desiato. Sappi o Soldano Imperatore, che la venuta nostra alla presenza tua non è stata ordinata da huomo, o da prencipe terreno; ma dalla volontà, & ordinatione di quel potentissimo Re de i Re, e Signor de i Signori, Dio eterno, il qual ti ci hà mandati, perche tu in questo mondo, di più di esser creatura sua (come noi tutti siamo) sei anchora suo ministro, & tieni il luogo suo nel tuo Imperio. Onde vedendo la clemētissima sua bontà, che tu camini fuori della strada buona, & vera del conoscimento di lui tuo Dio, sommo, & vnico, & vero insieme con tutti questi popoli, e quanto tu t'inganni, hauendo posta la tua affettione nelle creature, senza riconoscer il Creatore, e Redentore, e quanto sii fuora della strada della ragion naturale, per laqual puoi venire in cognitione de i tuoi errori, & dell'honor, che deui a sua diuina Maestà, e della legge sua; hauendo grandissima compassione di te, ci ha mandati (dico) ad annunciarti la vera strada, & vnico rimedio della tua salute, quale consiste solo nella fede, & obedienza di Giesù Christo, vero figliuolo di Dio, & vero huomo che venne al mondo, per ricomperarci dalle mani del demonio, e dar l'eterna gloria a tutti quegli, che sono stati, sono, e saranno fedeli nella sua santa fede, e per contrario la pena, e dannation eterna a gli disobedienti, e lontani dalla detta sua fede santissima. E per ciò fare, la sua immensa carità, volse (pigliando la nostra natura) sodisfare con essa a tutte le nostre colpe, e morir sopra il legno della Croce per li nostri peccati, & poi lasciarci il merito di detta sua passione, nel Sacramento del Santo battesimo, per ilquale nascessimo di nuouo per la vita eterna, onde morendo in lui tutti i nostri peccati, restassimo liberi della captiuità del demonio, & della morte, da si crudel nemico eternamente procurataci. O grā Soldano (apri dicea il Santo) bē l'orecchie, & li occhi interni dell'intelletto tuo, e non voler sprezzar questa imbasciata, che hora ti manda il tuo gran Rè eterno, lascia entrar la sua gratia nel cuor tuo che col suo santo lume ti farà subito conoscere la cecità grandissima, nella quale fin hora sei vissuto, & pensa molto bene, a quanto tu deui, e poi a quello che il nostro Dio, hor ti fà intendere, ilqual come ti ha fatto Signore, e Re in terra, Regno molto maggiore ti potrà dar'eternamēte in cielo. Ma se nel tuo error ꝑseuererai, tiē ti sicuro, e trema del castigo, che t'e apparecchiato, perche sappi per certo, che

B o tardi o ꝑ tēpo hai a uenire nelle sue mani, e gli hai a rēder cōto de i tuoi peccati, e de i vasalli tuoi minutamente. Disse il Beato Padre queste e molte altri somiglianti cose cō tāto, e tal feruore, et vehemēza di spirito, che tutti (bēche fossero īfedeli) conobbero chiaramēte, che quelle sue parole ꝓcedeano da virtù più che humana, & erano certi di quell'istesso spirito, che promise il Signore dar a suoi, quādo che disse. Io vi darò lingua, & sapiēza, alla quale nō potrā resistere i Prēcipi del mondo. Ma in particolar il Soldano, vedēdo nel seruo di

Mat. 10. Dio tanta virtù, e gratia diuina cō molta riuerēza, e tenerezza, lo ringratiò & dimandò de molti nuoui dubij, stando attento benissimo alle risposte, che

gli

gli daua il Santo, come huomo mandatoli da Dio, onde lo pregò dipoi con ogni instanza, che non tornasse più tra noi Christiani; ma che restasse seco, a cui il seruo di Christo, vestito tutto del zelo della fede, disse: Se tu, o gran Soldano voi con il popolo tuo conuertirti, io per tuo amore, e loro, di bonissima voglia starò teco, e se hai dubio alcuno di lasciar la tua fede, per la mia (perche il tempo è breue) fà questa proua hor hora. Manda a far vn gran foco in mezo dell' essercito, e poscia fa chiamar i Religiosi tuoi, e fà ch'entriamo tutti in mezo al foco, dapoi questo, seguita la fede di quegli, ch'il lor potente Dio haurà saluati. Alche il Soldano (merauigliatosi della proposta fattali dal Santo.) Io nō credo rispose, che alcuno de nostri Religiosi vorrà far questa proua, nè ciò ci disse in vano, perche, a pena ciò detto, vn Religioso de' suoi già molto vecchio e reputato Santo, essendo iui presente, e ciò sentendo, se ne fuggì via subito, temendo, che il Soldano accettasse il partito, e che gli conuenisse andar nel fuoco. Allhora il Santo volto al gran Soldano. Prometti o gran Soldano (disse) à Dio, di farti tu Christiano, s'io solo v'andarò, ch'io mi eshibisco hor hora entraruì dentro? A cui il Soldano rispose, ch'esso al presente non osaua di fargli tal promessa, ne meno d'accetar cosi fatta offerta, temendo di non far qualche tumulto per questa nouità nel suo essercito. Nondimeno nel cuore fece gran profitto, & se ben per allhora non si risolse a pigliar il Battesimo, restò al Santo deuotissimo, & gli fece offerta di vna quantità grande d'oro, & d'argento, & vestimenti per lui è suoi compagni, de quali il Santo, non più stima fece, che d'vn poco di fango, non le volendo manco risguardare; del che restò il Soldano molto più stupefatto, pur tuttauia l'andaua ancor pregando, che accettasse quei doni per far tante limosine per l'anima sua, ancor che per allhora ei non si risolueße a battezzarsi, ma il tutto fù in vano. Onde volendosi egli già partire, non trouando nel Soldano fondamento alcuno fermo, & stabile, lo pregò grandemente, che si lasciasse spesso riuedere, che volea parlar seco, & gli concesse lettere per tutto il suo Regno, che egli, & i suoi potessero predicarui, con che il Santo si partì da lui.

Come San Francesco, e compagni predicorno la fede nel Regno del Soldano, e come miracolosamente fece resistenza ad vna mora che lo tentò di carne. Cap. LVII.

Così diuisi S.F. i compagni, gli mandò per l'Egitto, e la Soria, & egli con Frat' Illuminato andò scorrendo tutto quāto quel Regno predicando sēpre l'Euāgelio, & vna volta arriuato in vn luogo, doue fu forza fermarsi per il tēpo, ritiratosi in vna casa, p allogiarui dētro, vna Mora di volto, e di fattez A *ze molto bella, ma di animo brutissima, instigata dal diauolo, che d'ogni bāda* B *tendeua lacci al Santo per pigliarlo, se n'andò quella notte a ritrouarlo, doue ella à posta solo l'hauea messo, e lo cominciò a pgare cō ogni instanzà, che seco peccasse, a cui il Sāto rispose; Se uuoi Dōna ch'io pecchi teco, tu hai a far'ancor*

quel

quel che io vorrò, alche l'innamorata Mora, s'offerse prontamente a cõpiacerlo, all'hora il Sãto auicinatosi a vn gran fuoco ch'iui era, & allargatolo vi si stese sopra, chiamando la Mora che osseruasse la promessa fattali, col coricarsi seco sù quel letto, ch'era sì bello, e risplendente; stette vn pezzo la Mora soprapresa tra l'Amore, e'l timore, di quel che ne auerrebbe; ma alla fin vedendo, che egli vi si voltaua tutto dẽtro, come se fosse tra rose, e tra gigli, riconob
C *be se stessa, e'l suo peccato, e battezossi, & a guisa d'vn'altra Samaritana, conuertì (preualendosi del miracolo del Santo) quantità grande di quei Mori a Christo, Perilche il Santo, trattenuto che s'haue quiui alquãti giorni, si mise a proseguir il suo viaggio e gionto tre, o quattro leghe vicino ad Antiochia è vn luogo chiamato Monte negro, oue era vn Monasterio di S. Benedetto, vi si fermò, e si portò di modo che in pochi giorni, l'Abbate, e Monaci di quel Mo-*
D *nasterio (rinontiato ogni cosa in mano del Patriarca) si fecero tutti Frati Mi-*
S. Bonauentura. *nori. Tratãto, a due de gli altri suoi cõpagni, occorse che essendo veduti da vn Moro così miserabili, gli volse per pietà dar limosina, qual nõ volendo loro in nessun conto, (dimandando il perche,) & intendendo che per amor di Dio nõ voleuano hauer in questo Mondo, ne danari ne altra cosa alcuna prese subito loro tant'amore, che li prouidde sempre, e promise di vender tutto il suo, per mantenergli iui, se voleuan fermaruisi, tãto era ammirato l'essempio grande della vita loro, che quelli, che cõ parole conuertire nõ si poteuano, con il mezo dell'opre virtuose li conuertiuano, che sono d'efficacia assai maggiore. Inteneriuano le barbare, e fiere nationi, inimiche mortali al nostro nome, e gli faceano diuentar pietose. Ma pur crescendo, e potendo più il numero de gli insolenti (che non potendo vcciderli per le patẽti del lor Grã Soldano) gli faceuano menar vita mortale, affligendoli in diuersi modi, & intratanto il Santo anchor sapendo esser volontà di Dio, ch'egli se ne tornasse, riuniti insieme i suoi cõpagni con l'aiuto di sua diuina Maestà, non hauendo fatto più frutto, che tanto, se ne tornò al Soldano, per licentiarsi, & venir in Italia.*

Come il Santo Padre se ne tornò in Italia. Cap. LVIII.

A *Arriuato al Soldano, fù da lui lietamente riceuuto, & in somma li disse*
Fioretto. *in secreto, che volontieri si farebbe Christiano, perche tenea per certo, che questa fosse la più vera strada di salute, ma che temea di farlo per allhora non gli parendo tempo conueniente, stando le guerre in campo, ne men sicuro, per la cattiua volontà de mori, ch'odiauan mortalmente noi Christiani, ma perche tu col tuo ritorno (gli dicea) per quanto io mi posso imaginare, potrai giouare a molti, & io hò da spedir molti negotij miei importantissimi, ti prego ad insegnarmi hora la strada; acciò) poiche si sbrigato mi sarò) io possa a tempo debito obedirti, si come hor ti prometto. Per il che (preso tempo di rispon-*
B *dergli se n'andò il Santo a far oratione, in cui continuando molti giorni, sempre chiedendo gratia al Signor nostro per quella pouera anima, non se ne leuò*

mai,

mai, insino che non fù essaudito, e gli fù riuelato il suo successo, così ritornato dal Soldano gli rispose: Signor voglio partirmi per Italia, che così è il uoler del C
mio Dio, ma quando sarà tempo, ui prometto di mandarui due Frati, per il mezo de'quali (secondo che il Signor m'ha riuelato, & io a voi il riuelo.) e vi prometto, che vi saluarete.

Qual risposta sentita dal Soldano, se la scrisse nel cuore con gran contento; D
e'l Santo licentiatosi da lui se ne venne in Italia. Ne mācò d'adempire la promessa, perche apparēdo poi a due de i suoi, che stauano in Soria, gli mandò dal Soldano, qual era infermo a morte, & i Frati facendo l'obedienza andarono E
ad instruirlo nella fede, e poscia che fu battezato si morì. Onde S. Ant. da Padua, ragionando del Soldano, dice in conformità, che molti tēgono che il Soldano innanzi, che morisse, riceuesse il battesimo, essendo noto a tutti l'amor grande, che ei portaua a Christiani, de'quali tanto ancor si confidaua, ch'altri F
che loro non volea alla guardia di se stesso, oltre alla pietà manifesta, che portaua all'essercito nostro. Et similmente Iacomo da Viriaco Cardinale, nell'Historia, che fece dell'acquisto della Terra santa, dà testimonio di questa andata di S. F. dicendo; Habbiam veduto il P. S. F. primo fondatore dell'Ordine de i Minori, huomo semplice, e senza dottrina; ma sì amato da Dio, e da gli huomini, & eleuato in sì eccelso feruore di spirito, che venendo all'essercito de i Christiani, ch'erano sotto la Città di Damiata, se n'andò intrepido, armato cō lo scudo della fede, per mezo l'essercito de Mori, dicendo: Conducetemi al Soldano; il qual così condotto, rimirando il Soldano, subito di ferocissima bestia, mansuetissimo agnello diuentò; e per molti giorni attentissimamente ascoltò da lui la parola di Dio, ma alla fine, temendo, che molti de'suoi (il qual uolētieri l'ascoltauano; e tuttauia gli andauano adherendo) non si conuertissero dalla banda nostra, con ogni riuerenza il rimandò da noi, dicendogli nel partire, che pregasse il Signor Dio per lui, che gl'inspirasse a pigliar quella fede, & osseruarla, che più cara gli fosse.

Delle grandi tentationi, che i Demonij metteuano nel Sāto. Ca. LIX.

CON tutto questo frutto, che faceua; conuertendo i peccatori del figurato A
Egitto, & introducendogli nella uera terra di promissione che è la Religione, libera d'ogni tributo, & obligatione mondana, non dormiua però il nemico antico di questa generatione di beneditione, usandogli ogn'arte sēpre per confonderla. Onde perche ei bene, conosceua, che il tutto consisteua nel suo Capo, ch'era S. F. non cessaua assaltare quella fortezza, posta in alto da Dio, ad essempio altrui; sperando tuttauia distraccarla, & fargli almeno vn poco rilasciar del suo stretto rigore, e perfettione di vita. Onde si come nel Santo era perfettamente ogni sorte di virtù, così incitaua cōtr'esso tutti i Ministri suoi, i quali però più niente in lui poteuano, di quanto loro Dio permetteua. S. Buonau.

Lucifero arrogante, e superbo, non potea sopportar la sua profondissima humiltà,

miltà, e continuamente di superbia il tentaua. Mammon Prencipe del mondo, vedendo, che nessuna cosa mondana era nel Santo, ma ch'ogni cosa con la strettezza della pouertà Euangelica hauea scacciata da se, & il suo Prencipe, non dormiua però mai il nemico, per fargli porre affettione in qualche creatura di questo mondo. Satan goloso, veggiaua, affaticandosi per rilasciarlo dal rigore, del suo, o cibo, o letto, o vestito. Asmodeo impatientissimo, non restaua d'armarsi contra lui, a saettar la patienza grandissima del Santo. Beemoth brutto, e puzzolente, il traffigeua, presentandogli la sua sensualità, per veder di macchiargli la sua candidissima virginità. Nè Belzebub Capitano de gli otiosi perdeua mai tempo di tentarlo di Accidia, e con certe ragioni apparenti persuaderlo a ricrearsi alquanto. Il Prencipe Leuiathan persecutore lo perseguitaua co' naturali mouimenti, discontenti, & disgusti, con che la carne combattea la pace, e Carità del Santo. Contra del qual Golia, e suo essercito,
1. Reg. 18. *l'humilissimo Dauid, nel nome, & virtù del suo Dio, hebbe così gloriosa vittoria, che ben si può cantare, Rouinò, & vinse S. F. cento milia nemici, e leuò via i scorni, & vituperij, che haueano fatti i Demonij alla Chiesa, con l'Auaritia, e sensualità. Anzi volse il Signore che il Demonio stesso confessasse, per bocca de gli indemoniati, la crudel guerra, ch'ei gli faceua insieme con tutti i Frati suoi, & anche i frutti grandi, che faceua nell'anime, se ben senza la sua confessione era dal Mondo tutto homai prouato, e dallo stesso Christo riuelato: onde meritò d'esser coronato, come quel ch'era stato sì constante a' fieri assalti di tanti nemici, & vinta vna sì longa guerra, fattagli fin dal principio della sua Conuersione, prima per mezo de gli stessi parenti, e poi per altre infinite strade, senza cessar giamai. Ma quanto più il Demonio gli daua occasione di peccare, tanto egli si sforzaua meritare, e si affinaua come oro nel fuoco. Onde diceua, se i Frati sapessero quanta guerra mi fanno i miei nemici,*
B *forse che li uerria compassione di me, e mi scusarebbono ancora, se qualche volta io non mi trouo con loro, come vorrei. Tra l'altre, vna volta che il Sig. permise, che per maggior suo merito fosse tentato, lo pose il spirito maligno in sì profonda malinconia di spirito, che, insin di fuori se ne vedeano i segni, non si potendo ne coprire homai più, ne moderare, talmente, che parea in tutto abbandonato dal Sig. Se volea conuersar co i Frati, non potea, se si separaua da loro, faceua peggio. L'astinenza, e l'afflittione della carne, lo struggeua,*
C *il Cilitio, e la oratione, non giouaua, & così stette per più di due anni (che non pensassero, che la fosse d'vn'hora) insin ch'vn giorno, quando che volse all'vltimo nostro Sig. hauer pietà di lui, sentì orãdo con abbondantissime lagrime)*
Lucæ 17. *la voce del Sig. che disse: Se tu harai tanta fede quant'è vn grano di senape, e dirai a vn monte, che si leui, e muti luogo, sarà fatto, a cui rispose Fran. qual è questo Monte Signore? e la voce soggionse, la tentatione, adempiscansi dunque Sig. (disse Franc.) la vostra Santa parola, & in quel punto ne fù liberato, e gliene rese gratie infinite.*

Di molte altre tentationi, c'hebbe il Santo. Cap. LX.

STandosi il Santo nell'heremo di Grecio, in continua oratione, vna notte fra l'altre, hauendogli mandato vn gentilhuomo vn piumazzo acciò se lo mettesse sotto la testa per la sua infirmità de gli occhi, non potè mai dormire, ne posare, ne meno orare, cō vn tremore nella testa tale, che per tutta la vita si doleua, discorrēdo, da che questo potesse mai venire; giudicò all'vltimo, che altro non potesse essere, se non che il Diauolo fosse entrato dentro a quel piumazzo, così chiamato il compagno, gli comandò, che lo portasse fuori, qual postoselo in spalla, e portandolo fuori subito ei perse la fauella, ne si potea mouer da quel luogo, nè lasciar il piumazzo (ch'era peggio) e così se ne stette con quell'affanno, com'attratto in quella tribulatione, ch'ogn'vn può pensare, insin, che'l S. merauigliato del suo tardar tanto, il chiamò; alla qual voce ritornato in se buttando subito in terra il piumazzo, se ne tornò da lui, più che di passo, e raccontogli il tutto; a cui il Santo, soggiunse: Fratello insin'hiersera io sentì questo Diauolo venir in camera, mentre io dicea Compieta, & hora vedi, che non trouando altro luogo, si andò a ficcar dentro il piumazzo tenero, vedi, hora quanto, ch'egli è astuto, che quando non può nuocere all'anima (per essere diffesa dalla gratia diuina) cerca d'impedire il riposo del corpo, perche non possi poi orare, & far gli altri essercitij, all'hore debite, ò venir in infirmità, per la qual mormorando poi caschi in peccati. Vn'altra volta, essendo infermo de gli occhi talmente, che per più di cinquanta giorni continui, non pote veder lume, & staua in una cella scura, fatta di stuore, & di terrazzo, con sì eccessiuo dolore, che non potea hauer vn'hora di riposo, il Demonio per finirlo di confortare gli mandò vna gran quantità di Sorici grossi nella cella accioche lo inducessero ad impatienza. Perilche il Santo (buttatosi nelle braccia del Signore) con infinita angustia del suo cuore. Aiutatemi disse, Sig. in tante mie infirmità, & trauagli, acciò li possa soffrire patientemente. Alche gli fù risposto da vna voce: Dimmi Francesco se qualcuno per queste tue infirmità, e trauagli ti desse vn tesoro sì grāde, e di sì gran valore, che se tutta la terra fosse oro, e le pietre fossero Diamanti, o altre gemme pretiose, & tutta l'aqua balsamo, tutto ciò stimaresti fosse fango, a petto a detto tesoro, non ti contentaresti di sopportarli più che volontieri? Alche rispose il S. Anzi sarebbe grande la mia allegrezza Sig. Rallegrati hora dunque (gli replicò la voce) che puoi viuer contento e consolato, come se già tu fosti nel mio Regno. Onde leuatosi dall'oratione, tutto pieno di giubilo, per sì fatta visita, liberatione, e promissione Diuina, disse a i compagni subito: Se vn Rè desse ad vn suo seruitore il Regno, non harebbe ei causa di star allegro sempre? e gli risposero de sì. Et se egli hauesse (soggiunse) tutti gl'Imperij del mondo, non ne haurebbe ancor maggior cagione? a che risposero similmente sì certo. Adunque io (diss'egli debbo infinitamente star allegro nelle mie infirmità, e trauagli; anzi per essi render gratie al Padre delle misericordie, & al mio Signor Giesù Christo Redentore, & allo Spirito Santo vero Consolatore,

poi che cõ me suo tãto indegno seruo, egli ha vsata tãta gratia e misericordia, che pur hor'hora, e' si è degnato certificarmi, che haurò il suo Regno. La onde io vò comporgli delle Canzoni, e poi cantarle, e ringratiarlo infinitamente.

De molt'altre tentationi, & arti con lequali il Demonio il molestaua. Cap. LXI.

A Fioretto. *NOn però facij ancora quei maligni Demonij d'inquietarlo con le tentationi, l'impugnauano ancora con l'occasioni de peccati, come si vederà nel seguente caso. Predicando ei dunque nella Puglia in quei principij ne'quali ancor non v'era conosciuto, in vna Chiesa vicina al Palazzo di Federico secõdo Imperatore, v'andarono parecchi Cortigiani, i quali sentendolo cosi efficacemente riprẽdere i vitij, dicẽdo, che quei che vogliono seguitare, o sodisfare al senso non potrãno hauer mai parte nel Cielo, ritornati in Palazzo riferirono (burlandosi di lui) il tutto a l'Imperatore, ilqual rispose loro. Per certo, che questi Predicatori dicono, e nõ fanno. Ond'io vorrei, per vedere se questo è un di quegli, ch'un di voi si pigliaßе la cura di inuitarlo a cena, & a dormir seco e dopò l'hauergli fatto dar bene da mangiare, gli metteße poi destramẽte nella Camera vna bella giouane, per vedere, e prouare, s'egli si serue nella uirtù di quella cõtinenza, che predica a noi altri. Onde toltosi subito vn Caualliere il carico di ciò fare (si come nelle Corti, non mancano di questi, che in simili cose molto più applaudono a'Prencipi, che nelle cose d'honore, e di salute) quando gli parue tẽpo, cõuitò il Padre, ilqual semplicissimamente accettò l'inuito, essendo suo solito di sẽpre compiacere alle dimande lecite, & honeste, e cosi se n'andò col Caualliere in casa sua, qual ritrouò sontuosissimamente apparecchiato, postosi alla mensa, mangiò (secõdo il suo costume) pochissimo poscia a l'hora douuta, cõdotto in vna camera, tutta adobbata, cõ vn ricchissimo letto, & un fuoco grandissimo, conforme alla stagione, ch'era assai fredda, nel licentiarsi i gentilhuomini, da lui, gli dißero che dormisse agiatamente, a quali il Santo rispose, che quella camera, e letto non era per vn pouero mendico, come lui, ma ben la terra nuda, o pur vn poco di paglia; ma i Caualllieri senza più replicargli altra parola se n'andarono, lasciando l'uscio della camera intrauerto, onde introdussero dentro vna bellissima giouine, e molto esperta nell'arte, alla quale promisero gran doni, se facesse peccar con lei quel Frate, la qual lasciatolo ben fare l'oratione, e coricarsi a sua commodità, quando gli parue il tempo, se*

Eph. 5.

B *n'andò a trouarlo insin al letto, quale il Sãto vedendo all'improuiso. Chi sei tu (dißе) qua venuta a fare? A cui ella rispose, ch'era venuta a giacersi con lui secretamẽte, e che non si partirebbe mai da lui, fin che ei non consentiße al suo volere. E leuatosi il Santo sù dal letto, disse, hor poi, che cosi voi, e cosi sia; però aspetta vn poco, ch'io voglio accommodar il nostro letto, e fatto subito vna breue oratione a Dio, con vn de i ferri, ch'erano al camino, cominciò a slargar le bragie viue sopra il mattonato, e slargate che l'hebbe, vi si stese sopra*

senza

senza offesa alcuna, e conuitò la giouane, come fece anco la Mora in Egitto. Il che veduto dalla buona femina, ancor che peccatrice, cominciò gridare forte d'hauer offeso Dio, & il suo seruo, e con le ginocchia in terra lagrimando gli dimãdò perdono. La onde quelli, che aspettauano fuori della porta, per veder il successo, della peruersa operatione loro, confusi, e pieni tutti di paura, e di tremore, pentiti della lor maluagità, dimandarono perdono ancora loro, e fatto c'hebbero sapere il tutto all'Imperatore, anch'esso fatto dimandar il Santo, gli Dimandò perdono, e lo pregò, che e di se, e de suoi si ricordasse nell'orationi sue. Così ad vn tratto, ci fuggì il diletto della carne, offertogli empiamente dalla donna, & il Demonio (che ciò ardito hauea) restò vinto, e confuso, e lo Imperatore co i Cortigiani suoi, chiaro, che il Santo era il medesimo in fatti, & in parole, e Dio finalmente laudato.

Delle grandi battaglie, che i Demonij dauano al Santo ne i luoghi solitarij. Cap. LXII.

GRandi erano per certo questi trauagli del Sãto: ma maggiori erano quelli, che ne i luoghi solitarij dell'oratione, gli dauano i Demonij, facendoli merauigliosa guerra, molte volte apparendoli in brute, e spauentose maniere, e tanto horrende, che creatura humana non gli haueria potuto mai soffrire, se da S. D. M. non gli fosse stato prestato aiuto, e forza: e molte volte con tanta importunità che parea, che volessero combattere. Vn giorno disse il Santo a F. Egidio (che molestato anch'esso dai Demonij, gli dimandò, s'hauea veduta cosa mai nel Mondo, la cui vista non potess'essere sopportata da chi si sia per tanto spatio, quanto, che si dirà vn Pater noster) che il Demonio era sì brutto, e spauentoso, che manco per la metà d'un Pater nostro, nessuno lo potrebbe risguardare, che non morisse, se non fosse aiutato dal Sign. Con tutto ciò armato sempre d'armi celestiali quanto più era combattuto da loro, tãto più s'inforzaua, & ingagliardiua, dicendo: Sotto l'ombra dell'ali tue Sign. e della gratia tua, io mi difenderò all'impeto di questi spiriti maligni; onde senza timor gli prouocaua molte volte ne i deserti, dicẽdo, Fate pur quãta notomia volete di me falsi, peruersi spiriti, perch'io son certo, che più nõ farete di quel che v'è permesso dal mio Dio, di cui son fattura, e per cui sono apparecchiato a patire quante tribulationi per mezo uostro egli mi vorrà dare, qual gran constanza non potendo i Demonij più soffrire, da lui se ne partiuano confusi. Vn giorno vicino alla città di Bologna, in vna Chiesa di S. Pietro fermatosi S. F. gli venne voglia di riposarsi alquanto, per poter poi orare, & appena chinato il capo, cominciò a sentire i suoi nemici, onde facendosi il segno della Croce, vscì fuori della Chiesa, e disse loro, Da parte di Dio Padre Onnipotente, vi scongiuro ò Demonij, che voi facciate di questo mio corpo, quanto v'è dal Sig. mio permesso, perch'io stò apparecchiato a soffrir ogni cosa per suo amore, e perch'io non hò maggior nemico, che il mio corpo, voi mi verrete a vendicar di lui, il che detto se ne fuggirono.

A S. Bonauentura. S. Anton. B

C

Psal. 56.

Il restò di questo Capitolo è dietro al Capit. XXXVII. del libro secondo, per seruar l'Ordine dell Historia.

Come il Santo liberaua i suoi Frati dalle tentationi.
Cap. LXIII.

A *COsi ottenne questo Santo con l'aiuto di Dio tante gloriose Vittorie contra i nemici, che gli hauea spauētati già talmente, che nel suo nome solo gli scacciaua, quando vedea esser honor di S.D.M. Oltre la qual authorità da Dio, hauea una sì grande esperienza, per le continue guerre, c'hebbe cō essi loro, che sapea consigliare, e consolare e dar rimedio a i suoi ogni volta che n'erano trauagliati, come si vedrà seguendo.*

S. Bonauentura.

B *Vn Frate molto spirituale de i più vecchi dell'Ordine, e molto famigliare del Santo, essendo con strauaganti imaginationi tribulato da tentationi carnali, sì fattamente, che fù messo quasi in pūto di disperarsi di più poterle resistere, e duraua fatica, a confessarsene, tant'era homai cresciuta la vergogna in lui di cosi sozzi, e brutti suoi pensieri, ne gli valeano i digiuni, ne l'astinentie, ne l'orationi, ne altro, pur resistendo al meglio che potea, Dio benigno gli mādò il suo seruo S.Franc. il qual giunto ou'ei staua, e chiamatolo da parte, sì gli disse; Fratello mio carissimo, io non voglio, che più tu ti confessi delle tue tali e tali fantasie, con le quali il Demonio non ha potuto mai infin'hora farti preuaricare, però non lo temer da qui auanti; ma ogni volta, che ti tenterà, dirai tre volte solo il Pater nostro, e sarai liberato per la misericordia di Dio. Laonde il Frate merauigliatosi della virtù del Santo, che conoscesse insino i suoi pensieri, restò contento sopramodo d'vna sì dolce, e facil medicina, laqual vsando, si liberaua dalle tentationi. F. Ruggiero della Marca, religioso di santa vita, per promission Diuina fù talmente tentato da i demonij, che si tenea da Dio abbandonato. Onde non gli giouando cosa alcuna, per vltimo rimedio prese questo. Io me ne voglio disse, andar dal Santo, ilqual se mi riceuerà gratiosamente, e mi si mostrerà benigno, com'è solito, io teuerò per segno assai sicuro, che Dio haurà di me misericordia, ma se non mi vedrà cosi volontieri, sarà segno, che Dio mi ha abbandonato. E ciò detto si mise a caminare verso il Santo, il qual all'hora trouauasi in Assisi, nella casa del Vescouo ammalato, hebbe riuelatione di tutto ciò. Perilche comandò a Fra Leone, e F. Masseo, che gl'andassero incontra, e che da parte sua gli dicessero, ch'egli l'amaua particolarmente, tra tutti quanti della religione, ilche sentendo il frate consolato, si pose ingionocchioni a ringratiar Dio di tutto cuore, che mai non abbandona i serui suoi, e sempre ode le preci de chi confida in lui, e con la gratia sua gli soccorre, accioche perseuerino nel suo seruitio. Posciia leuatosi, se ne venne con loro dal suo Padre ilqual sentendolo si leuò dal letto, e andogli incontra, e con molta tenerezza l'abbracciò, ne si partì da lui, che restò consolato e lo mandò contento, e libero dalla tentatione. Frate Angelo ancora fù tentato cosi fortemente, che non ardiua star solo di notte, per tema che egli hauea del demonio, a cui il Santo Padre, facendo il segno della*

C, D, E

della Santa Croce,ordinò, che salisse sopra il monte, e che dicesse loro ad alta voce:O superbi Demonij uenitevene tutti,e fate sopra me,quãto che u'è pmesso dal Sig.ilche detto dal Frate,non vidde ne sentì cosa più,che l'offendesse.

Come il Santo soccorse a certi Frati suoi lontani. Cap. LXIIII.

HAuendo sempre il santo i suoi figliuoli dentro del cuore,dell'anima sua, A
meritaua,che molte volte il Signore(orãdo egli per loro)gli riuelasse i bisogni,ne'quali si trouauano, acciò gli soccorresse,o andando, o mandando, ouero orando.

Hora vna volta auuenne,che facendo il suo Vicario Capitolo,il Sãto vidde in spirito vn Frate,che non volea confessar la sua colpa, per non ne hauere a far la penitenza,onde con apparenti ragioni,si andaua defendendo a più potere, e leuatosi il Santo dall'oratorio chiamò a se vno de i suoi Frati. Vedi disse:Fratello,come il Demonio si è posto a sedere sopra le spalle di quel pouero Frate;& lo tien per il collo soffocato, perche ho pregato Dio per lui, e mi ha essaudito,và,& digli,che s'humilij al suo Vicario, & che il demonio non harrà homai più potere in lui;ilche esseguito dal Frate, che ei mandò: quel pouer'huomo già tutto compunto,se gli buttò a piedi;riconobbe la colpa,fece la penitenza,& meritò da indi in poi di viuer santamente.

Oppresso F.Leone da molte tentatione del demonio,essendo tribulato grandemente,gli mandò il Santo vna delle sue polize,quale F.Leone proprio desideraua,perche letta che l'hebbe subito fù liberato. Il tenore di essa era questo;Il Signor ti guardi, e benedica, & volti la sua faccia verso te. Il Signor habbi di te misericordia, e ti dia pace. Il Signor a te Fra Leone dia la sua benedittione. Amen. Lequali parole cauate dal Libro de' Numeri delle benedittioni di Dio,haueano tal virtù che liberauano dalla tentatione tutti coloro,a i quali il benedetto Padre le mandaua in scritto. B C Num.6.

Nella Madonna de gli Angeli fece vna volta vedere il Signore S. Francesco,vna gran quantità de demonij,che cercando d'entrarui,non poteua,fin tanto,che vn Frate cominciò a portar odio ad vn di loro, qual tanto a poco a poco gli aumentò nel cuore, che il Demonio di lui prese possesso, e così vi entrò. che veduto dal Santo(come compassioneuole pastore delle sue pecorelle) fece chiamare il Frate, & lo riprese dell'odio che portaua al suo fratello, il qual stupito,che il Santo ciò sapesse, e conoscendo la virtù di Dio depose l'odio,e si liberò anch'ei dal suo nemico. D

Come liberò Fra Ruffino da vna grandissima tentatione. Cap.LXV.

FV F.Ruffino compagno di S.Frãcesco,tentato vna volta grandemente da A
vna tentatione così crudele,di diffidenza della Predestinatione,che nõ fosse maggiore essere ne puote, dal che si può vedere quanta arte vsi il demonio per tentar la ruina de i perfetti,se Dio non gli aiutasse grandemente. Era Fra Ruffino,Religioso di buona,e santa vita,e di altissima contemplatione. Onde

tentato di difidenza di predestinatione, gli faceua parere il demonio, che tutte le fatiche, stenti, trauagli, che facea, e patiua, erano persi tutti, e il tempo insieme, che consumaua inutilmente nella Religione, per non esser egli vno de i predestinati alla beatitudine; laqual tentatione tuttauia crescendo, benche egli si sforzasse, di non lasciar di conuersar con i Frati, ne diuenne però tutto scontento. Ne osando di scoprirla per vergogna, & per tema cõ alcuno, il Diauolo per diuina permissione, l'andaua maggiormente più tentando. Onde apertamente, & dentro, & di fuori impugnandolo, gli apparue vna volta tra l'altre in forma di vn Crocifisso, & si gli disse, mostrãdo hauer molta pietà di lui. Perche tanto ti affliggi o pouer'huomo, & fai tanta astinenza senza frutto? a che tante orationi, già che il mondo tutto quanto insieme non può mutare quello, che ab eterno è già statuito dalla prouidenza del mio Padre? & già per essa tu non sei in quel numero de' predestinati, ma de' dannati? E però questo tuo tanto patire m'ha mosso a pietà di te, accioche almen non hebbi l'inferno ancora mentre che uiui, & se bene più volte io te l'hò nella mente mia già inspirato, hor per leuarti ogni sorte di dubbio, & perche tu non habbi più a creder a quell'altro dannato ancor lui, di quel figliuolo di Pietro Bernardone, che anderà con suo Padre nell'inferno, & quelli tutti, che lo seguiteranno, resteranno ingannati. Ti ho voluto apparire tale quale io sono, & per la mia solita clemenza, accertarti di quello, che solo io sò, che solo, & danno, & saluo. E con questo disparue, lasciãdo il pouero di F. Ruffino con tanta tristezza, (male che attera i gran serui di Dio) & tanto ottenebrato nella mente, da quel Prencipe grande delle tenebre, che quasi stete per perdere la fede verso Dio, & il Santo seruo suo: anzi per questo non si curò di dirli cosa alcuna. Delche il beato Padre fatto certo, & per diuina riuelatione ueduto il gran pericolo in che staua vn suo fratello cosi caro, lo mãdò a chiamar per F. Maseo, insino sul monte Subasio, doue staua, in una cella apparata da tuti; a cui (fatta che gli hebbe l'ambasciata) rispose altieramente, che non hauea a fare con F. Francesco. Dalle quali parole, vedendo F. Maseo, ch'era forte ingannato dal demonio, amoreuolissimamente gli replicò, e disse; Ohime F. Ruffino che parole son queste, che tu dici? sei tu vscito fuori di te stesso? ò ti lassi ingannar dal Demonio? Non sai tu che F. Francesco è in terra vn'Angelo del Cielo? Non sai tu quante miglia d'anime Dio benignissimo, & ha saluate, e salua, e saluerà ancor per mezo suo? e com'egli ha illuminato il Mondo? e noi particolarmente come siamo per lui illuminati? Io vò per ogni modo, che tu venghi da lui, poi che ti manda a chiamar hora à posta, e tanto ancora più, quanto chiaramente si conosce, che tu sei dal Demonio fieramẽte ingannato. Dalle quali parole suaso finalmente F. Ruffino, senza responderli altro, s'accompagnò con lui, & venne a ritrouare S. Francesco, nel conspetto del quale come fù giunto, perse il Demonio tutta la sua preda, perche sentẽdo raccontar dal santo tutta per ordine la sua tentatione, & al segnale che il Santo gli diè, cioè che il Diauolo indurisce il cuor dell'huomo, doue per il contrario

trario

trario il Sig. lo fa tenero, e molle, dicendo egli stesso Io vi leuarò il cuor di pie tra, e darouel di carne conosciuta la gran, durezza, che gli hauea il Demonio lasciata dentro il cuore, e perciò intese l'arti sue a vn tratto, resosi in colpa con abbondantissime lagrime confessò il suo peccato di hauer taciuta la sua tentatione, à cui il Santo disse: Vattene hora figliuolo, confessati, e frequenta l'oratione, e sappi certo che questa tentatione ti si conuertirà in altretanta pace, & allegrezza di spirito, come in breue vederai, e se ci torna, uel Demonio horrendo, digli queste parole: apri ben quella bocca tua mendace, vile, e brutto Demonio, acciochio la empia tutta ben di sterco. Così tornato F. Ruffino al Monte, à sparger lagrime dentro la sua Cella pe'l suo passatto errore. Eccotti Satanasso in forma pur di Christo, Crocifisso. Non ti vietai (dicendo) che non credessi più F. Franc. esso? ma F. Ruffino nol lasciò finire, che gli rispose: Apri ben quella bocca, donde escon fuora così grandi bugie, accioche la empia molto ben di sterco, mendace, e brutto Demonio, il che sentito il falso ingãnatore, se n'andò via, menando seco sì crudel ruina delle Pietre del Monte, gittandone pezzi grossi giù à dirupo, con tanto, e sì grand'impeto, e furore, ch'andando al basso i sassi à rozzolone, accendeuano fuoco l'vn con l'altro, e pareua che il Monte subisasse. Qual rumore sentito fin dal Santo, e da i compagni, vscirono tutti fuori per vedere, che fosse quel fracasso sì terribile, tutti paurosi, e mesti, in fuor che'l Santo, che s'imaginò subito la causa. Quando ecco F. Ruffino vittorioso di così lunga, e così aspra guerra, ch'in fatti conosciuto quello inganno se ne venne dal Santo, & gli contò il successo, con gran contẽto di tutti. Nè molto stette, che tornato che fu alla sua Cella, gli apparse poi il vero Crocifisso, e sigli disse. Ben festi F. Ruffino a pigliar il consiglio di Franc. che ti scoperse l'arte del Demonio. Per il che da quì auanti ti fo gratia, per i trauagli che hai sopportati in questa tentatione, che il tempo che starai in questa vita, tu non sarai da lui più trauagliato, e benedetto lo sparue, onde restò talmente consolato (secondo la Profetia del Padre Santo.) pieno di tanta soauità, e feruore di spirito, che sempre l'anima sua era rapita, e sollenata in Dio, e così in quella vnione dell'amor suo, se ne visse, e morì perfettamente. Eze. 11. D E

Dell'humiltà che risplendea nel Santo. Cap. LXVI.

DOpò la gloriosissima vittoria del Demonio: & in se, e ne i suoi (perche quel solo è vinto, che di se stesso presume, e gli humili escon fuora delle rete, come i pesci minuti) è tempo, che vediamo per qual cagione il Santo fu tãto Vittorioso, contra quei spiriti sì superbi, e rubelli, quando che non per altro senõ per la sua grande Humiltà, con la quale nõ solo ei superaua i lor crudeli assalti; ma non potendolo eglino lũgamẽte soffrire, gli facea fuggir via, essendo ella la guardia, la bellezza, e la madre da tutte l'altre virtù; sopra lequali tutte ella splẽdea in lui, e riduceua, come in persona, che tra i Frati Minori, voleua esser il minimo, e che si confessaua ingenuamente, per il maggior pec- A S. Bonauentura.

catore di tutti i peccatori, ne altro si riputaua, se non vn vaso pieno di viltà, e di bruttezza, e non (come egli era veramente) un vaso eletto pieno di Sãtità, e risplendente molto, per la chiarezza delle sue tãte virtù, e gratie singolari, in cui (com'in vn chiaro specchio) si vedea ogni bene. Però sopra questa virtù dell'Humiltà, egli s'affaticò di ben fondare, e di edificar tutto il suo santo, e nobile edificio, e dicea, che non per altro scese Christo in terra, dal seno del gran Padre eterno, e si vestì di questa nostra carne tanto disprezzabile; se non per insegnarci (dopò hauerci redenti) & in parole, & in fatti come Maestro vero dell'humiltà quel che egli stesso dice: Imparate da me che sono mansueto, &

Matt. 11. *humile di cuore. Ond'egli (come suo imitatore) s'affaticaua in esser vile, prima ne gli occhi suoi stessi, e poi nella presenza altrui, temendo nõn gli auuenisse, quel ch'è scritto, che chi è alto nel cõspetto de gli huomini, è abbomineuole*

Prou. 11. *a Dio, e molte volte perciò vsaua egli di dire a' suoi Frati. Quanto è grande l'huomo dinanzi a gli occhi diuini, tanto, è, & non più, però è cosa vana il riputar se stesso & innalzare per gli honori del Mondo. Laonde egli s'allegraua nelle ingiurie, e ne i vituperij, che gli erano fatti, s'attristaua delle lodi, & honori; contentandosi più tosto esser ripreso, che adulato; perche dicea, che dalla riprensione imparaua di humiliarsi, et emendarsi, e ch'era vna uanità troppo espressa, il stare a sentirsi laudare. Però mettea gran studio in nasconder i*

B *doni, che riceuea da Dio ne volcua scoprir quello, che gli poteua esser occasione di cadere. Anzi essendo vna volta chiamato Santo. Non mi chiamate disse Santo, perche posso anco hauere figliuoli. E nessuno deue esser laudato, fin che non perseueri fino al fine, ilqual a noi è incerto, e poi, di tutto quello, che fa il peccatore, non se n'ha a dar a se alcuna gloria. Può il peccatore digiunare, piangere, orare, e macerar la carne; ma non può far sol questo da se (& è il principale) cioè esser fedele al suo Signore, nel che solo si deue l'anima gloriare, ilche farà se nella seruitù sua, attribuirà ogni bene, che egli farà al Signore, da cui ci vengono tutte le gratie, e perfettioni, come da padre vero di tutte le nostre consolationi.*

Dell'amore, & del zelo c'hauea dell'Humiltà. Cap. LXVII.

A *Ragionando vna volta disse a i Frati: Io nõ mi tengo d'esser Frate Minore, se in me stesso non fo ben prima la seguente proua. Mi presuppongo di andar a Capitolo, doue siano vniti tutti i Frati, e che come Prelato, cõ molta riuerenza mi riceuano, e che poscia mi preghino, che io li consoli in porger loro la parola di Dio, il che facendo per lor sodisfattione, tutti si leuino contra di me, e dichino: Taci, che piu non ti vogliamo per Prelato, perche sei huomo rustico, idiota, e senza lettere, e che non sai quello, che ti dichi; Onde ci è dishonore di hauer vn Prelato e Capo sì fatto, e cosi mi veniate à scacciar dal Capitolo tutto dishonorato come merito. Io non mi terrei dico, per F. Minore, se non sopportassi tutto ciò con quella istessa prontezza, & allegrezza ch'io farei s'io sentissi laudarmi, perche s'io mi rallegro ne gli honori, che profitto ne ho io? arrischio l'anima mia al pericolo della vanagloria, & altro non ne guadagno;*

dagno; e dall'esser vituperato, l'anima s'assicura, e fa profitto nel spirito. Onde per zelo di questa humiltà. Quando, o per la sua predicatione, o per altra occasione egli venia laudato, commandaua al compagno, che dicesse il cõtrario e con parole la disbonorasse, il che quando ei faceua (benche cõtra sua voglia) gli rispondeua il Santo: Benedetto sij tu, che dici il vero, e quel che merita il figliuolo di Pietro di Bernardone. Essendo alla Madonna de gli Angeli, venne vna volta fantasia a F. Maseo di tẽtar l'humiltà di S. F. cõ tutto ch'egli fosse suo amicissimo, solo perche sapeua che gli facea piacere. Onde fattosegli innanzi, gli implicò due volte queste parole: Donde a te? come se volesse inferire, donde a te o Franc. tanti honori? a cui il Santo rispose sorridendo: Che voi dir F. Maseo? Tutt'il Mõdo (soggionse egli) corre a te, ogn'huomo cerca di vederti, di vdirti, e di obedirti, e per quello che io sò, & vedo, tu nõ sei però bello di corpo, tu nõ sei dotto, tu non sei eloquente, tu non sei nobile, donde dũque a te questo, che le genti ti seguitano? e tutto il Mondo se ne vien dietro a te? Allhora il Santo vestito tutto della sua humiltà, rispose a quel suo amico così grande (dopò ch'egli hebbe leuati gli occhi al Cielo, orato alquãto, e ringratiato Dio.) Voi sapere F. Maseo, donde à me, quel che dici, che tutto il mondo viene dietro a me? ascolta: Viene da gli occhi del potentissimo Dio, iquali veden do i tutti i luoghi, i buoni et i cattiui, è lor piaciuto elegger me il più semplice, & vile peccatore, che sia nel Mondo, perche le cose deboli, e semplici del Mondo elegge Dio, per confonder con esse, i nobili, grandi, i forti, & i vani sapienti, accioche la gloria sola sia la sua, & accioche la creatura nõ habbia nel conspetto del Creatore cosa, di che gloriarsi per se stessa. Risposta più c'humana veramente, & discesa dal Cielo, doue lo spirito del Santo l'imparò da qual l'alto, e potente Dio, che fissa sempre gli occhi ne gli humili di spirito, si come apprese ancora dal medesimo, quella Sacratissima Vergine nostra Signora, quando laudata da Santa Elisabetta, rispose, dicendo: Lauda Dio l'anima mia perche si è degnato risguardar la humiltà di vna sua serua.

B C 1. Cor. 1. Luc. 10.

Come S. Francesco si riputaua il maggior peccatore del mondo. Cap. LXVIII.

E Che ciò fosse il vero, il Sig. Dio, (che quanto più egli s'humiliaua in terra, tanto più l'essaltaua in Cielo) lo dimostrò a F. Ruffino in vna riuelatione, che orando hebbe. Perche rapito in spirito vidde nel Cielo vn luogo alto, e sublime; nelquale v'era l'ordine supremo de' Serafini, & tra essi vna sedia vuota, e risplendente più di verun'altra, tutta coperta di pietre pretiose, per il che tutto pien di merauiglia, dimandò per chi ella fusse apparecchiata, e sentì vna voce che gli disse: Questa sedia fù di vn di quei principali Serafini, che caderono nell'Inferno, & hora è riserbata all'humilissimo Fran. dopò laqual visione venne voglia a F. Ruffino di sapere, in che consisteua quell'humiltà sì grande, e di tanto merito del B. P. S. Franc. La onde seco ragionãdo gli disse.

A S. Bonauentura. B

Padre

Padre mio amantissimo, vorrei che mi diceßi da douero, in quanto conto voi vi tenete, & quello che vi pare di uoi medesimo. A cui rispose il Santo. Io mi tengo d'esser veramẽte il maggiore peccatore di questo Mõdo, e che mãco ser uo Dio ch'alcun'altro. Et F. Ruffino di nuouo soggiunse, che ciò non potea dir con verità, ne con buona conscienza, stãte che gl'altri (secondo si vedeua chia ramẽte) commetteuano molti grã peccati, de' quali (Dio gratia) egli era innocente. A che replicò il Santo. Se con tanta misericordia hauesse il Sig. fauorito quei tali, come egli hà fatto me; per tristi; e scelerati, che si fossero, son certo, che sarebbono stati molto più grati a Dio, che non son'io, & gli harebbono seruito molto meglio. E se N. S. m'abbandonasse, io hor commetterei più sceleragini, che non farebbe qual voglia altro huomo. Laonde per questa tanta gratia che mi fa, io m'accuso, e confesso, per il maggior peccator che sia. Con qual
C *risposta restò F. Ruffino ben confirmato, nella visione, che gli hauea mostrata il Sig. informato del merito dell'humiltà del Santo. Ma perche l'humiltà ha da hauer sẽpre il fondamento suo nella verità, par che ci resti assai, che replicare a questa sua risposta, e nõ senza ragione, per laquale tal'vno potria dire.*

Padre Santissimo per l'eccessiuo amore c'hauete in questa vita portato al-
Obietto dell'Autore & sua solutione. *l'humile Giesù Christo, & hora piu che mai portate ditemi di gratia, donde sapete voi, che se vn'altro peccatore haueße riceuuto, o riceuesse il talẽto del la gratia c'hauete riceuuto voi da Dio, saria più grato, e faria più profitto di voi? In qual ragion, in qual dottrina, in quel spirito è posto il fondamento di questa bassa opinione, che mostrate tener di voi? Perch'io tengo per fermo, che se ciò Dio haueße conosciuto, non a voi; ma a quell'altro haurebbe inspirata la sua gratia. Allaqual'obiettione, l'humanissimo Padre potrebbe ben*
D *rispondere. Che questo hà ritrouato nella Dottrina di Christo Saluatore, ilqual ci dice di sua bocca, che lo spirito spira doue vuole, e per S. Paolo, che nõ*
Ioan. 3. *quel che pianta, ne quel ch'adacqua è cosa alcuna, ma è Dio, che dà il cresce-*
1. Cor. 3. *re. Onde t'inferirebbe a questo modo: Non essend'io Franc. ma Dio, che in me opera, quãdo il N. S. si fosse degnato inspirar'a vn'altro, non è dubbio c'harebbe fatto il simile; e più anchor secondo la sua gratia. In quanto poi a quel-*
2. Tim. 4. *lo, che tu tieni per fermo, che Dio l'harebbe data ad vn'altro se hauesse conosciuto, c'hauesse fatto, ò questo, ò più. Il tuo creder'è falso, perche come ben disse l'istesso Paolo. In mano del vasaro è il fare vn vaso per honore, & vn'altro per vituperio; vn Bacile, & vn Cantaro. Ne tocca però a i vasi lamẽtarsene,*
E *e dire, perche più a quel, ch'a me? perch'egli è il padrone, e cosi più gli piace. Ma ancor più oltre, e con più alto fondamento aßai t'allegarebbe il detto della sposa. Non mi considerate, nè vi marauigliate ch'io sia negra perche'l Sole m'hà tolto il mio colore, ch'altro non vuol dire, se non che creder non si deue, che questa gran bruttezza, (che l'humil presuppone in se medesimo) venga, da ch'ella sia veramente, ma ben che'l Sole della Giustitia Dio viuo, lo fa ne gl'occhi suoi parer sì brutto, e non il lume della Luna ch'è la sapienza mondana. E ciò non che de bello faccia brutto (dico) in eßenza; ma sol in apparenza,*

za, per la comparatione, che si fa da vna cosa imperfettamente bella, ad vna in sommo grado bellissima. Dato dunque, ch'in me io habbia qualche cosa ancor di buono (come può essere.) Quando però io fisso gli occhi in quel diuino Sole di giustitia è forza che ne' raggi suoi splendidi, io veda molto bene la gran moltitudine de gli attomi delle mie imperfettioni, iquali (come si dè) considerando, conosco parimente, che la bassezza, & imperfettiõ mia è infinita, e diuento vn nonniente, in questo mio accidente di bellezza. Ma perche non si può fare, che quel, che è vero non sia; mi riuolgo in me stesso, & vi considero quanto sia grande la mia viltà naturale; ne conosco altro, che la gratia di Dio, che faccia in me qualch'opera: perche com'huomo, non ci saria peccato, ch'io non facessi. Nel che è forza abbassarmi, e che tenghi per certo, ch'in quanto à questa parte, niuno mi è inferiore. Quale vgualità già fatta; entra la forza poi della humiltà, & il merito suo, quando tra tutti gli huomini, che siamo uguali naturalmente nelle imperfettioni, il uero humile honora, e tiene gli altri maggiori di se. E questo è il color negro, ch'il Sole della gratia per sua bontà gli dà. Della qual humiltà vestito l'istesso Dio, fatt'huomo. Io non son huomo; disse; ma vn verme opprobrio de gl'huomini, & vituperio della plebe. E se ciò Christo dice di se stesso (che è la bocca della verità,) chi può mai con ragione vituperar vn'huomo, e dire, che falsamente si tenga da manco de gli altri huomini? Et imperò (diss'egli) Imparate da me ch'io son mansueto, & humil di cuore. Imparate (disse) da me, perche sapeua, che la superba ignoranza humana con le sue apparenti ragioni non potea manco capire, non che insegnare questa dottrina sopra humana, e diuina. Ma imparate da me, saper che sia Dio, e che sia homo, ch'essend'io, e l'vno, e l'altro insieme, niuno può saper meglio di me, che differenza sia da questo à quello. Dalla contemplatione di che nasce più'l humiltà vera, e perfetta, e però l'è maggiore ne beati, che vedo chiaramente, il Sol diuino ne' splendori suoi, che son lor stessi (cioè la sua grandezza nella bassezza loro) che non fan quelli, che vanno caminando in questa peregrinatione del mondo, nellaquale per fede, e Carità imperfetta riceuono i raggi diuini reflessi solamente nella nuuola della loro imperfettione. Et però ancora; quanto più il vero seruo di Dio stà vicino à lui cõ l'intelletto, tanto è più humile. Onde si come in terra la Vergine fù la più humile di tutte le creature, così è più humile hora in Cielo, quantunque sia alla destra del figliuolo, perche quanto più essa participa di quella luce diuina, et infinita, e quanto più chiaramẽte, e con gloria maggiore ella contempla, quel pelago sì grande dell'infinita alta bontà diuina, tanto più vede l'abisso del suo poco valore, qual è al fine di esser creatura, che in comparatiou del Creatore, è niente, e con maggiore riuerenza assai se inginocchia innanzi al suo cospetto, che non fecero già quei ventiquattro vecchi, che vidde S. Gio. prostrati innanzi al Trono di Dio; perche ella il conosce più di loro: La onde nella contẽplatione della vera humiltà diuina, ammutiscasi, e ceda ogni ragion humana, che non può penetrare gli alti secreti di Dio; per il mezo de' quali con mira-

Psal. 21.
Matt. 11.
E
Psal. 109.
Apoc. 4.

raco-

racolosissima operatione, all'hora l'humiltà più innalza vn'anima quando l'abbassa meglio nel profondo, et all'hora gli mette vna corona in cielo, e la fa diuentar Regina vera in quel Regno eterno, quando la fa inferiore, schiaua, e soggetta à tutte le creature per amor solo di Dio; ilqual per esser il suo fondamento, non è da farsi merauiglia alcuna, se cresce in tant'altezza il suo edificio. Perche la humiltà altro non è, se non vna profonda, & continua inclinatione dell'anima à S.D.M. congiunta dalla liberalità diuina. Et però la dè bē considerare, con quanta benignità a sua Maestà s'unì cō essi noi, nel riceuer in se la nostra cosi bassa, & vil natura, di cui si volse preualere, per rimediare alla tanta nostra pouertà. Dallaqual consideratione nascerà, & crescerà nell'anima nostra il vero amore, & conoscimento dell'obligo, che habbiamo a Dio. Ne si può esprimere quanto bramosa, & insatiabile ella sia per restare di volere con l'opere corrispondere a Christo, disprezzando se stessa per suo amore, & sentendo piu sempre volontieri quella sudetta voce; Imparate da me, &c. Per la cui vera dottrina viene da vna tal humiltà la soggettion nel l'anima, non solo a Dio, & a i precetti suoi; ma ancora a tutte le creature per suo amore, & le tien per maggiori, e superiori, ancorche elle si siano peccatrici, hauendo l'occhio solo alla bassezza sua, dellaqual non può essere maggiore; la onde disprezzandosi al possibile, dice anco lei col suo Signor Giesù: Io son verme, & non huomo, opprobrio de gli huomini; & vituperio grande della plebe. Con che resta disciolta la questione.

De i ragionamenti, & essercitij di humiltà di San Francesco. Cap. LXIX.

A — S. Buonauentura. N*On volse il S. Padre, che nella Religione sua fosse cosa (per nobil che la fosse) che nel suo genere non predicasse, esteriormente ancora, bassezza, & humiltà. Perilche lasciò il titolo di Predicatore di Penitenza, che a lui, & a i suoi haueua dato Innocenzo III. & volse, che la sua Religione si chiamasse de Minori, e che cosi viuēdo da Minori si cōseruassero, come figliuoli veri della Regola Apostolica, qual egli tuttauia gli insegnaua.* B *E per la stessa causa nō volse, che i Prelati del suo Ordine, si dimādassero Priori, ma Ministri, e serui. Nome da Christo posto nell'Euangelio, quando disse, ch'era venuto à ministrare, accioche con tal sopranome hauessero sempre à memoria, & il loro officio, & il suo Autore Christo.* (Mat. 20.) *Gli chiamò ancor Guardiani, accioche hauesser guardia de i fratelli loro. Volea ch'i suoi Frati più presto conuersassero co i poueri, che co i ricchi, e cō i grādi del mondo. Et per mantenergli bassi, gli essercitaua in spazzar la casa, lauar i piatti, cucinare, e seruire ne' Hospitali a gli infermi, e leprosi, & in tutto rinegar la propria volōtà. E tutto ciò gli mostraua ei nella persona sua stessa, ch'ancorche fosse Ministro Generale, nō facea cosa mai di sua testa, ma consigliauasi cō loro, o per il più nell'orationi con Dio, ilquale gli riuelaua, quel ch'ei hauea a fare, e per lui, e p altri. Ne si vergognaua imparar da Minori, cose quantunque minime, essendo vero Minore, ilqual*

il qual dal Sommo Maestro Christo, haueua imparate cose grandi, anzi la principal Filosofia, & il suo desiderio (mentre ch'ei visse) fu sempre di imparare, e da saui, e da semplici; e da perfetti, e da imperfetti, e da grādi, e da piccioli, il modo, com'ei potesse diuentare perfetto, & vero seruo di Christo, & ringratiaua insin inginocchioni ogni semplice, che gli insegnasse. Come fece vna volta, che essendo ammalato grandemente, et volēdo andare a visitare un Oratorio montato su vn'Asino, trouò per la strada vn Villan vecchio, che zappaua la terra, ilqual volendolo, lasciò di lauorare, e dimādò al compagno, s'era questo quel F. Franc. famoso, a cui rispose il compagno di sì, riuolto verso il Santo. Aiutati fratello, (gli disse) & affaticati, quanto poi, d'esser buono (come tutti credono, che sii) perche molti hanno vna fede molto grande nella persona tua. Onde fa in modo, che altro non sia in te, se non quel, che si spera di te. Il che sentito il Santo, smontato subito dall'Asino, gli basciò i piedi per il ricordo, che sì caritatiuamente gli hauea dato. E

Della constanza, & vtilità di S. Francesco, e come, prouaua i Nouitij nell'humilta, & obedienza. Cap. LXX.

MA si come a'consigli buoni e Santi, di qual si voglia semplice obediua; così per il contrario quando erano diabolici non consentiua loro mostrando in ciò la constanza, e la virilità dell'animo suo, si come vidde nel consiglio, che da parte de' suoi Ministri, gli volse dar il Cardinal Ostiense, riferito nel Capit. LIII. Alqual mostrò, che contra il supremo consilio di Dio, non si douea ascoltare quello de gli huomini. Onde non volse consentirgli mai che in cosa alcuna si rilasciasse l'Ordine, ch'haueua cominciato, così stretto. E come anco mostrò quando egli fu grandemente persuaso, ch'ei lasciasse pigliare de i beni temporali di quelli, che entrauano nella Religione a' suoi Frati, acciò se ne seruissero nelle necessità, al che non volse manco consentire, conoscendo benissimo, quanto gran scandolo era per apportar a secolari, c'haueriano pensato, che i Frati fossero riceuuti nel suo Ordine, più per beneficio, e commodo temporale, che per zelo della salute dell'anime, oltre alla occasione, che si daua a lor stessi di slargarsi da quella prima loro nuda pouertà. Dalle qual cose in fuore, in tutto il resto (come non contrariasse a Dio, o all'Ordine) si lasciaua guidar a modo loro, annegando la propria volontà, e così parimente procuraua, che gl'altri Frati suoi, la annegassero, e si sottomettessero à quella de i Prelati loro. Faceua il Sāto tāto fondamento in questa sua virtù dell'humiltà, che per suo amore, amaua la obedienza, la pouertà sue figliuole, e per l'obedienza principalmente prouaua quali fossero buoni pel suo Ordine, e quali nò, come fece a due giouani, che gli dimandarono l'habito, iquali essaminò con vn stranio modo, e fu, che gli condusse nell'horto, e li cōmandò, che l'aiutassero a trapiantar delle Verze nel modo ch'ei faceua, e cominciò a piantarle con le radici in aria, e con le foglie sotto della terra, l'vno de' quali, A B

come

come questo vidde, cominciò ad emẽdare il S e dire. Non Padre, non si fà cosi, ma al cõtrario; a cui il Santo replicando disse; fa tu come fo io, e non cercar più innanzi; ma il giouane, tenendo ciò pazzia, ne conoscendo la virtù di Dio non lo volse mai fare; laonde il Santo. Io vedo (disse) fratello, che tu sei gran
C *Maestro, però tu non sei buono per il mio Ordine, & cosi lo mandò via, & all'altro, che fece come lui, diede subito l'habito. Ma perche ei non era giamai satio, di essercitarsi in questa sua humiltà, disse una uolta a i frati, che hauendo egli pregato Dio, che gli facesse conoscere, quando egli fosse vero seruo suo, e quãdo nò; il Sig. gli rispose, ch'all'hora egli era vero seruo, quando ei pensaua, o parlaua, o faceua cose appartenenti al suo seruitio. E però riuoltatosi à frati disse loro, fratelli io ui prego, che quando in ciò mi vedete mãcare, mi suergogniate publicamente, e riprendiate. Ne permettea in cõto alcuno, di esser più priuilegiato de gl'altri nelle cose dell'honorãza ne ĩ alcuna particolarità, che gli apportasse sodisfattione di cose terrene, più de gli altri, ne nelle infermità ne i viaggi; ne i quali quando gli voleano assegnare compagni apposta, che nõ l'abbandonassero, non lo consentiua in conto alcuno, dicendo, che nõ voleua hauere questa prerogatiua singolare, et che assai gli bastaua, d'esser accompagnato di luogo in luogo, secondo che il Signor gli inspiraua. E se non fosse (dicea) che non stà bene andar i Religiosi a solo a solo perche hò veduto vn cieco, che era guidato da vn Cagnuolino, non uorrei manco io meco alcun compagno, per non esser da più di lui. Anzi teneua per gloria, e per honore, ch'egli fosse lontano da questa singolarità d'honore, e commodo.*

Della soggettione, & humiltà, nella quale voleua S. F. che i suoi Frati viuessero, conforme alla Romana Chiesa, & sotto l'obedienza de Sacerdoti. Cap. LXXI.

A *Volea, ch'i suoi frati fossero soggetti alla Chiesa Santa Catolica, Romana; & obedienti, & humili a' Ministri, & a i Prelati di essa; et per maggior confirmatione di questo lasciò tanto raccomandata la sua Religione a detta Chiesa, perciò ei disse a i Frati (andando vna volta a Roma) io vò per raccomandar quest'Ordine alla Chiesa, dalla qual voglio, che i cattiui siano puniti, & i figliuoli d'obedienza siano fauoriti, per la salute loro: e perche quando i figli conosceranno il dolce beneficio della Madre seguiteranno sempre con spiritual diuotione, la dottrina d'essa, & all'incõtro sotto l'ali della sua protettione, non viuerà nell'Ordine cosa contraria, ne i resterà senza castigo, chi vorrà esser figliuolo di Baal, della disobedienza. La Chiesa Santa mantenerà la gloria della nostra pouertà, ne lasciarà, che si perda la bellezza dell'humiltà col fumo della vanità, superbia, & ambitione, e conseruerà in voi i legami della pace, e della Carità, castigando seueramente quelli, che si separeranno dalla Regola, et virtù sua, acciò con l'osseruanza della purità Euangelica continuamente fiorisca nel cõspetto di essa, nè permetterà il Sig. che ella perda il soaue*

odo-

odore, che gli hà dato. Questa fu l'intentione di S. Francesco in fare sogetti li suoi Frati alla Santa Chiesa Catolica, ordinando, che pigliassero sempre vno de i Cardinali di essa per Protettore, come cosa per beneficio dell'Ordine, conosciuta da lui per necessaria. Ne solo al detto Protettore volea che fossero soggetti, ma a tutti i Prelati, e Sacerdoti di essa, dicendo loro: Sappiate che noi siamo chiamati coadiutori de Sacerdoti, e de Religiosi, e saluar l'anima, e che così per noi s'aiuti la Chiesa, e s'aumenti la fede sua Santissima. E questo ho creduto, che mi volesse dire il Vescouo d'Assisi, quando nel principio della mia Conuersione, mi auisò, ch'io mi gouernassi prudentemente, acciò in questi tempi turbulenti, non alzasse il mio Ordine le corna, e non riconoscesse la Chiesa, per ilche io ho sempre poi voluto portare, & voglio similmente, che si porti vna spiritual riuerenza a tutti i Prelati, e Sacerdoti, e Religiosi di essa: e poi, perche non essendo cosa alcuna più accetta a Dio, che la saluatione dell'anime (come dice S. Paolo) questa si farà sempre molto meglio con la pace, & amicitia de' buoni religiosi, che non con le discordie. E però se alcuni di loro cercheranno impedirla, non voglio, che voi altri contristiate: ma che ne lasciate la cura al sommo Dio & a voi basti esser soggetti a loro, & viuer dal vostro canto così virtuosamente, che per causa vostra non nascano tra voi discordie, e risse, ilche facendo, guadagnarete a Dio tutto ad vn tratto, il Clero, la Religione, & il popolo, che sarà più accetto a S. D. Maestà, che guadagnar il popolo solamente. Però sforzateui di non scandalizar il Clero, anzi per quanto vi sarà possibile, andate sempre coprendo i loro difetti, & supplendo colà doue mancassero. Per questo la Chiesa santa in ricompensa, canta quella solenne Antifona in sua lode, Francesco Religioso, Catolico, & Apostolico insegnò a i Christiani di difendere, osseruare, e credere fermamẽte la fede della Romana Chiesa, & che si douea hauer riuerenza a' Sacerdoti, più che a tutti quanti gli altri. Anzi quando li mandaua per il mondo, vno delli ricordi, che lor daua, era, che incontrandosi con vn Sacerdote, subito, se gli gettassero in ginocchioni, e gli bacciassero la mano, e gli chiedessero la beneditione, & occorrendo, gli spazzassero la Chiesa, e con loro si fermassero, & con loro allogiassero, più presto, che con altri. E per ciò allegaua, che se lui s'incontrasse in vn Santo, che discendesse dal Cielo, & in vn Sacerdote in terra, bacciaria prima la mano al Sacerdote, & poi faria riuerenza al Santo, riceuendo da questo il corpo di N. S. Giesu Christo, perilche meritaua più honore. Per laqual dignità che conosceua in loro, e per la riuerenza, che predicaua douersegli portar da ogn'vno, egli non volse esser Sacerdote, ma Diacono, e seruo a i Sacerdoti, e potè tanto questo essempio suo, che nel principio della nuoua Religione, e nella riforma dell'osseruanza i suoi Frati temeuano grandemente anzi fuggiuano d'esser Sacerdoti, di tal maniera che in vn cõuento ripieno di molti Frati pochissimi ve n'erano Sacerdoti, cercando tutti più presto di salire alla communicatione diuina, per il mezo dell'oratione, dell'humiltà, & della simplicità, che col mezo de gl'alti gradi, e dignitadi, senza alcũ merito.

1. Cor. 3.

B

C

Come

Come S. Francesco con la sua humiltà edificaua, e conuertiua il prossimo. Cap. LXXII.

A
S. Bonauentura.
Fioretto.

PErò non è da marauigliarsi se il Santo si seruiua dell'humiltà non solo perche fosse l'anima sua grata, & accetta a Dio, nemico de i superbi, e liberalissimo della gratia sua verso gli humili; ma ancora acciò col mezo di essa edificasse il prossimo, e conuertisse l'anime loro a Dio, impetrando per la via dell'humiltà, quello, che per altra via non haurebbe impetrato, si come per essempio. Giunto vna volta in Imola per predicarui, & chiesta licenza dal Vescouo, il Vescouo gli rispose, che assai bastaua di lui a predicare al suo popolo; onde egli abbassando la testa, se ne vscì fuori: ma d'indi a vn poco, inspirato da Dio, vi ritornò, quale vedendo il Vescouo, sdegnato gli dimandò quello, che iui facesse, e che cosa voleua, a cui il Santo con humiltà di cuore (soggiunse) se il Padre caccierà il figliuolo per vna porta, e forza per l'amore, che gli porta ch'ei entri per l'altra; il che sentito dal Vescouo, vinto dall'humiltà sua, l'abbracciò stretto, e dissegli, che lui, e tutti i suoi Frati predicassero liberamente con licenza generale per sẽpre, perche quella humiltà, ciò meritaua, et a questo conosco (disse il Vescouo) che non è gran cosa, che l'humiltà inclini l'humana volõtà, poiche, insino all'onnipotẽte volõtà diuina, si inclina, e condescẽde a i desiderij de gli huomini, si come disse l'Angelo à Giacob: Se fosti cõ Dio forte, quãto potente più sarai trà gli huomini? Cõ questo braccio dunque d'humiltà liberò il Sãto molte anime dalla gola del Demonio, come s'è vedute e s'andrà vedẽdo per gli essempi.

Gen. 32.

Certi Frati a quali il Santo hauea cõmesso, che seruissero vn Leproso, seruendolo e facendo verso lui quanto era possibile giamai non poteuano contentarlo, ne far in modo, che oltre le villanie che dicea loro,

B *& i pugni che gli daua (il che lor volontieri sopportauano) spinto dalla gran forza del male, e dal Demonio, che già per l'impatienza sua, l'hauea per i capelli, non bestemmiasse ancora contra a Dio, & a i Santi, quali bestemmie nõ potendo tolerare i Frati per esser sì horrende c'harebbono fatto tremare vn'infedele, se n'andarono dal Santo, & gli diedero conto d'ogni cosa, il che da lui con dispiacere sentito, se n'andò a trouarlo, e nell'entrare che fece, il salutò, dicendo; Dio ti dia pace fratello, a cui egli rispose; Che pace poss'io hauere, poiche dapoi, che Dio me la leuò, e dentro, e fuori, sempre sono vissuto in crudel guerra. Et il Santo soggiunse consolãdolo, Fratello è di bisogno, che tu habbi patienza, perche questi trauagli corporali ti saranno profitto alla salute dell'anima, pur che patientemente li sopporti. Ma il Leproso rispose: Come poss'io piu hauer patiẽza; poi che la pena mia è sì cõtinua, e di giorno, e di notte, et arruge al tormento della mia infirmità, quelli tuoi Frati non solo nõ m'aiutano, ne mi seruono ma m'affliggono ancora fino alla morte. Laonde conoscendo il Santo per diuina inspiratione, che quel meschino era tormentato dal Demonio, se n'ãdò subito a far oratione al Signore per lui, la qual finita, ritornò, e dissegli; Horsù fratello, da poi che questi miei Frati non ti seruono*

come

*come deuono ti voglio seruir io;a cui disse il Leproso.Ma dimmi,che mi farai più tu di loro?Io farò tutto quello(disse il Sãto)che mi comãderai, & hor comincia a dirmi quello che più ti aggrada,ch'io ti prometto farlo. Voglio(gli disse subito il Leproso)che tu mi laui tutto; perche nõ posso sopportare questo sì granpuzzore del mio corpo.Volõtieri disse il Santo,e subito fatto apparecchiare vn bagno d'herbe odorifere lo spogliò nudo,e cominciò a lauarlo,buttandogli vn di quei Frati l'acqua sopra.Notabile miracolo fù questo.Mentre che il Santo,con le pietose mani lo andaua lauãdo,le croste della lepra, di mano in mano andauano cadẽdo,e restaua la carne monda,e pura,come d'un putto picciolo,sin che fù mondo tutto,non solo di fuori, ma ancora di dentro, perche uedendo quel sì gran miracolo incominciò a piangere dirottissimamente, dicendo:Io son degno non d'vno,ma di mille inferni,per le bestemmie dette cõtra Dio,e per gli dispregi,vilanie, e botte , che ho vsate verso i poueri Frati,che sì amoreuolmente mi seruiuano,et in questo lamento(dopò fatto sano) durò quindeci giorni di continuo,poscia si confessò intieramente, chiamando in aiuto il Signor Giesu Christo,ne il padre in questo tempo lo abbandonò giamai,insin che dubitando di se stesso,per l'infinita moltitudine di gente,che cõcorreua a ueder quel miracolo,gli fu forza partire,lasciãdolo così nella gratia di Dio,che ĩ breuissimo spatio di tẽpò se ne passò all'altra vita. Et subito(ritro*D *uandosi il Santo in oratione) gli apparse in aria più lucente che il Sole , e gli disse:Conoscetemi voi,ah Padre? A cui il Santo dimandò chi fosse,& ei rispose.Io sono l'anima di quel Leproso,che N.S.per le vostre orationi, & humiltà risanò già nel Mondo, & hor entro nel Regno della gloria . Laonde rendo gratie al mio Signore,& a te Padre beato.Benedette siano le tue parole,benedette le tue operationi,per le quali,molte anime si saluano nel Mondo.Sappi,che in cielo non e mai giorno in cui gli Angeli,& i Santi nõ diano gloria, e gratie a Dio per gli innumerabili frutti,che per mezo di te,e del tuo ordine si fanno nella sua Santa Chiesa.Et però perseuera insin che sarà il tempo destinato alla tua gran Corona , e cio detto disparue lasciando il Santo molto consolato,rendendo gratie al Sig.di ogni cosa,& in particolare per la saluatione di quell'anima,ch'era stata in così gran pericolo di dannarsi.*

Di tre famosi Ladroni conuertiti per l'humiltà,& carità di S. Francesco Cap.8.del Decimo libro, transferito qui per esser il suo luogo. Fioretto.

Essendo Frate Angelo Guardiano di Monte Casale , tre famosi Ladroni se ne andauano spesso a quella terra,e per la strada faceuano assassinamenti crudelissimi,& vn giorno cacciati dalla fame,gli andorno a dimandare da mangiare alli quali riuolto il buon Guardiano(sapẽdo chi lor erano)nõ solo nõ gli , volse dar niẽte;ma incominciò a suillaneggiarli,& a riprendergli, dicendo , che non temeuano ne Dio ne gli huomini,e che crudelissimamẽte gli assassina- E

uano, viuendo delle fatiche di altri, e facendo vna vita nō humana; ma diabolica, robbando, disbonorando, mal trattando, & ammazzando, i proffimi, e che per questo si merauigliaua, come la terra i sosteneffe, e che viui com'erano non gli inghiottiffe, e però che tosto si partiffero di lì, e cō ciò ei serrò lor la porta sul mostaccio, onde tutti sdegnati si partirono; ne stette molto, che mi so pragionse S. Francesco cō vn de i suoi compagni, & il fatto successo allhora di fresco, intese subito dal Guardiano, a cui il Sāto rispose, che haueua fatto male e tristamente, perche sì fatti peccatori con parole piaceuoli, e pietose meglio tornano a Dio, che non con riprensioni tali, che più tosto gli indurano, e che per
Matt. 5. *ciò dice il Signore che i sani nō hanno bisogno del Medico, ma si ben gli infermi, e che non venne a chiamar i giusti; ma i peccatori a penitēza. Per il che li*
Mat. 2. *soggiūse, da poi che tu hai fatto contra la carità, e contra l'obedienza del Vangelo, e contra l'essempio di Christo, per tua penitenza io ti comādo in virtù di obedienza, che pigli questo pane, e questa zucca di vino, che c'è stata per sua da donata per limosina, e gliela porti nel monte, doue stanno, e giunto che sarai appresso a loro, tu te gli butti a i piedi inginocchioni, e chiedergli perdono delle parole che hai dette loro, et accettato, che haurāno il pane, pgali da mia parte, che lascino quella sorte di vita, ch'io gli prouederò di tutti i lor bisogni & vsa ogni arte per menargli quì. Il Guardiano obedientissimo subito si mise ad andarui, & il Sāto intratanto se ne andò in Chiesa a far oratione per coloro, ne si partì insino che il Sig. l'essaudì. Perche giunto Frate Angelo da i Ladroni, e fatto quanto il Santo gli hauea detto, mētre che quei Ladroni cominciorono a māgiare di quel pane, disse vn di loro a gli altri: Deh, che sarā di noi stolti, e meschini? quanti grandi tormenti ci sono apparecchiati nell'Inferno p tanti latrocinij, mal trattamenti, homicidij, ch'ogni hor facciamo? ne per cosi enormi peccati habbiamo pur'vn scropolo di conscienza, non che timor di Dio e pentimēto? Et questo Frate, che ci hà portato da viuere, per vna sola parola che ragioneuolmente n'ha detta ammonendoci come meritauamo è venuto hora a dimandarci, con sì grād'humiltà fin qui perdono, mētre, che noi sì grā di scelerati, non dimandiamo mai perdono a Dio, & oltre ciò ci ha vsato carità, & pga che andiamo da quel Santo Padre, che ci ha mandato il viuere, il qual per zelo c'ha dell'anime nostre, se ci offerisce sì liberamēte, a prouederci p sempre ne i bisogni nostri. Questi son veri serui del Signore che di gia hanno guadagnato il cielo, ma noi altri come figliuoli del Demonio, che ogni giorno andiamo aggiungendo peccati a peccati, che faremo? poiche son tanti i nostri peccati, che noi nō meritiamo di hauerne pdono dal Signore, ma castigo. Però a me parrebbe fosse bene, già che il Sig. par che ci mandi a chiamare per questo Santo suo, che più non indugiamo, ne abusiamo della patienza di Dio, ma che andiamo da lui, ch'egli ci metterà per la via buona di liberarci al fine dall'inferno, e meritar ancora misericordia. Al quale consentendo gli altri due, vnitamente se n'andorno dal Santo con lo stesso Guardiano, e giunti se gli inginocchiorno innanzi a i piedi dicendogli. Padre noi per i nostri graui peccati*

cati habbiamo poca speranza, che Dio ci habbia più ad vsar misericordia; ma se voi ci accertate, che potremo trouar ancor perdono, eccoui apparecchiati, a far quanto voi ci commãdarete. Il Sãto li riceuette tutti, & gli fece carezze e gli animò che non si dubitassero, perche Dio era pronto a perdonargli, tuttauolta che essi fossero deliberati di lasciar i peccati, e che non diffidassero di ciò, perche questo sarebbe il maggior peccato di quãti insin all'hora n'haueano commessi, e però gli promise, e gli certificò, che Dio gli harebbe perdonato a tutti. Perilche conuertiti tre Ladroni, non solo lasciarono la peruersa vita, ma rinontiarono perfettamente il Mondo, e si fecero Frati del suo Ordine, & in esso viuendo santamente due di loro fra poco se ne passorono quindi a miglior vita. Ma il terzo visse poi molti, e molti anni, ne i quali cõsiderãdo ogni hora più alli tanti peccati, che hauea fatti, in tal modo si pose a farne penitenza, che per quindeci anni continui, tre giorni della settimana digiunò sempre mai in pane, & acqua, oltre le Quadragesime, & astinenze dell'Ordine, e non si vestì mai, se nõ vn'habito vecchio senza tonica, & ogni giorno si disciplinaua, ne dopò il matutino più dormiua, ma se ne staua sempre in oratione. Trà il qual tempo il Padre S. F. se n'andò alla gloria apparecchiatagli dal Sign. & ei sopraviuendo, e perseuerando, e tuttauia nell'asprezza di vita incominciata, & in continue, e feruenti orationi, hebbe da Dio vna riuelatione delle pene dell'Inferno, e della gloria del Paradiso che segue.

Riuelatione delle pene dell'inferno, e della gloria del Paradiso, fatta dopo la Morte di S. Frãcesco ad vno de i suoi sopradetti tre Ladroni, de i quali, perche non se ne farà più mentione alcuna, essendo stati in vita conuertiti dal Padre S. Francesco, n'è parso bene metterla quì nel luogo proprio della lor Cõuersione, e torla dal Cap. 9. Del Decimo libro doue staua fuor d'ordine.

Stando vna notte (secondo il suo costume) in oratione dopò il matutino questo Ladrone conuertito dal Santo, fu talmente aggrauato dal sonno, che per molto ch'ei si facesse forza, non potè rimediarui, a tal che gli conuenne cadere addormentato, e tosto fu leuato in spirito dall'Angelo di Dio, e fu portato sopra vn alto Monte, tutto attorniato di lastre taglienti, sopra le quali ad alto a basso, l'Angelo, ch'el menaua lo lasciò rozzolare, con la vita di taglio in taglio insin al fondo della valle, e arriuato che vi fù, tutto (si come all'hora gli pareua) fraccassato, e più morto che viuo, l'Angelo lo chiamò, che si leuasse ch'haueano a fare vn'assai lungo viaggio, a cui il Frate rispose, com'è possibile, che tu sii sì crudele, che vedẽdo qualmẽte hor io mi stò, vogli, ch'io parta? per ilche l'Angelo toccandolo, lo risanò de tutti quei dolori, e poscia andãdo innãzi li fe vedere vn campo pieno di pietre agguzze, spine, e carpi saluatichi e così scalzo, come staua, gli commandò, che egli lo passasse, ne potendo fare, con quell'angustia, che si può pensare, lo passò. Dapoi lo fece entrare per forza in vna fornace ardente, che era nel fine di detto campo, perche ricusando G

tentato di difidenza di predestinatione, gli faceua parere il demonio, che tutte le fatiche, stenti, trauagli, che facea, e patiua, erano persi tutti, e il tempo insieme, che consumaua inutilmente nella Religione, per non esser egli vno de i predestinati alla beatitudine; laqual tentatione tuttauia crescendo, benche egli si sforzasse, di non lasciar di conuersar con i Frati, ne diuenne però tutto scontento. Ne osando discoprirla per vergogna, & per tema cō alcuno, il Diauolo per diuina permissione, l'andaua maggiormente più tentando. Onde apertamente, & dentro, & di fuori impugnandolo, gli apparue vna volta tra l'altre in forma di vn Crocifisso, & si gli disse, mostrādo hauer molta pietà di lui. Perche tanto ti affliggi o pouer' huomo, & fai tanta astinenza senza frutto? a che tante orationi, già che il mondo tutto quanto insieme non può mutare quello, che ab eterno è già statuito dalla prouidenza del mio Padre? & già per essa tu non sei in quel numero de' predestinati, ma de' dannati? E però questo tuo tanto patire m'ha mosso a pietà di te, accioche almen non habbi l'inferno ancora mentre che viui, & se bene più volte io te l'hò nella mente mia già inspirato, hor per leuarti ogni sorte di dubbio, & perche tu non habbi più a creder a quell'altro dannato ancor lui, di quel figliuolo di Pietro Bernardone, che anderà con suo Padre nell'inferno, & quelli tutti, che lo seguiteranno, resteranno ingannati. Ti ho voluto apparire tale quale io sono, & per la mia solita clemenza, accertarti di quello, che solo io sò, che solo, & danno, & saluo. E con questo disparue, lasciādo il pouero di F. Ruffino con tanta tristezza, (male che attera i gran serui di Dio) & tanto ottenebrato nella mente, da quel Prencipe grande delle tenebre, che quasi stete per perdere la fede verso Dio, & il Santo seruo suo: anzi per questo non si curò di dirli cosa alcuna. Delche il beato Padre fatto certo, & per diuina riuelatione ueduto il gran pericolo in che staua vn suo fratello così caro, lo mādò a chiamar per F. Maseo, insino sul monte Subasio, doue staua, in una cella apparata da tutti; a cui (fatta che gli hebbe l'ambasciata) rispose altieramente, che non hauea a fare con F. Francesco. Dalle quali parole, vedendo F. Maseo, ch'era forte ingannato dal demonio, amoreuolissimamente gli replicò, e disse; Ohime F. Ruffino che parole son queste, che tu dici? sei tu vscito fuori di te stesso? ò ti lassi ingannar dal Demonio? Non sai tu che F. Francesco è in terra vn'Angelo del Cielo? Non sai tu quante miglia d'anime Dio benignissimo, & ha saluate, e salua, e saluerà ancor per mezo suo? e com'egli ha illuminato il Mondo? e noi particolarmente come siamo per lui illuminati? Io vò per ogni modo, che tu venghi da lui, poi che ti manda a chiamar hora à posta, e tanto ancora più, quanto chiaramente si conosce, che tu sei dal Demonio fieramēte ingannato. Dalle quali parole suaso finalmente F. Ruffino, senza risponderli altro, s'accompagnò con lui, & venne a ritrouare S. Francesco, nel conspetto del quale come fù giunto, perse il Demonio tutta la sua preda, perche sentēdo raccontar dal santo tutta per ordine la sua tentatione, & al segnale che il Santo gli diè, cioè che il Diauolo indurisce il cuor dell'huomo, doue per il contrario

trario

trario il Sig. lo fa tenero, e molle, dicendo egli stesso Io vi leuarò il cuor di pie- Eze.11.
tra, e darouel di carne conosciuta la gran, durezza, che gli hauea il Demo-
nio lasciata dentro il cuore, e perciò intese l'arti sue a vn tratto, resosi in colpa
con abbondantissime lagrime confessò il suo peccato di hauer taciuta la sua
tentatione, à cui il Santo disse: Vattene hora figliuolo, confessati, e frequenta D
l'oratione, e sappi certo che questa tentatione ti si conuertirà in altretanta pa-
ce, & allegrezza di spirito, come in breue vederai, e se ci torna, nel Demonio
horrendo, digli queste parole: apri ben quella bocca tua mendace, vile, e brut-
to Demonio, acciocch'io la empia tutta ben di sterco. Così tornato F. Ruffino al
Monte, à sparger lagrime dentro la sua Cella pe'l suo passatto errore. Eccotti
Satanasso in forma pur di Christo, Crocifisso. Non ti vietai (dicendo) che non
credessi più F. Franc. esso? ma F. Ruffino nol lasciò finire, che gli rispose: Apri
ben quella bocca, donde escon fuora così grandi bugie, accio te la empia molto
ben di sterco, mendace, e brutto Demonio, il che sentito il falso ingânatore, se
n'andò via, menando seco sì crudel ruina delle Pietre del Monte, gittandone
pezzi grossi giù à dirupo, con tanto, e sì grand'impeto, e furore, ch'andando al
basso i sassi à rozzolone, accendeuano fuoco l'vn con l'altro, e pareua che il
Monte subisasse. Qual rumore sentito sin dal Santo, e da i compagni, vscirono
tutti fuori per vedere, che fosse quel fraccasso sì terribile, tutti paurosi, e me-
sti, in fuor che'l Santo, che s'imaginò subito la causa. Quando ecco F. Ruffino
vittorioso di così lunga, e così aspra guerra, ch'in fatti conosciuto quello ingan-
no se ne venne dal Santo, & gli contò il successo, con gran contẽto di tutti. Nè
molto stette, che tornato che fu alla sua Cella, gli apparse poi il vero Crocifis-
so, e sì gli disse. Ben festi F. Ruffino a pigliar il consiglio di Franc. che ti sco-
perse l'arte del Demonio. Perilche da quì auanti ti fo gratia, per i trauagli E
che hai sopportati in questa tentatione, che il tempo che starai in questa vita,
tu non sarai da lui più trauagliato, e benedetto lo sparue, onde restò talmente
consolato (secondo la Profetia del Padre Santo,) pieno di tanta soauità, e fer-
uore di spirito, che sempre l'anima sua era rapita, e solleuata in Dio, e così in
quella vnione dell'amor suo, se ne visse, e morì perfettamente.

Dell'humiltà che risplendea nel Santo. Cap. LXVI.

Dopò la gloriosissima vittoria del Demonio: & in se, e ne i suoi (perche A
quel solo è vinto, che di se stesso presume, e gli humili escon fuora delle S. Bonauentura.
rete, come i pesci minuti) è tempo, che vediamo per qual cagione il Santo fu tã-
to Vittorioso, contra quei spiriti sì superbi, e rubelli, quando che non per altro
senõ per la sua grande Humiltà, con la quale nõ solo ei superaua i lor crudeli
assalti; ma non potendolo eglino lũgamẽte soffrire, gli facea fuggir via, essen-
do ella la guardia, la bellezza, e la madre da tutte l'altre virtù; sopra lequa-
li tutte ella splẽdea in lui, e riduceua, come in persona, che tra i Frati Minori,
voleua esser il minimo, è che si confessaua ingenuamente, per il maggior pec-

catore di tutti i peccatori, ne altro si riputaua, se non vn vaso pieno di viltà, e di bruttezza, e non (come egli era veramente) un vaso eletto pieno di Sătità, e risplendente molto, per la chiarezza delle sue tăte virtù, e gratie singolari, in cui (com'in vn chiaro specchio) si vedea ogni bene. Però sopra questa virtù dell'Humiltà, egli s'affaticò di ben fondare, e di edificar tutto il suo santo, e nobile edificio, e dicea, che non per altro scese Christo in terra, dal seno del gran Padre eterno, e si vestì di questa nostra carne tanto disprezzabile; se non per insegnarci (dopò hauerci redenti) & in parole, & in fatti come Maestro vero dell'humiltà quel che egli stesso dice: Imparate da me che sono mansueto, &
Matt. 11. *humile di cuore. Ond'egli (come suo imitatore) s'affaticaua in esser vile, prima ne gli occhi suoi stessi, e poi nella presenza altrui, temendo non gli auuenisse, quel ch'è scritto, che chi è alto nel cŏspetto de gli huomini, è abbomineuole*
Prou. 11. *a Dio, e molte volte perciò vsaua egli di dire a' suoi Frati. Quanto è grande l'huomo dinanzi a gli occhi diuini, tanto, è, & non più, però è cosa vana il riputar se stesso & innalzare per gli honori del Mondo. Laonde egli s'allegraua nelle ingiurie, e ne i vituperij, che gli erano fatti, s'attristaua delle lodi, & honori; contentandosi più tosto esser ripreso, che adulato; perche dicea, che dalla riprensione imparaua di humiliarsi, et emendarsi, e ch'era vna uanità troppo espressa, il stare a sentirsi laudare. Però mettea gran studio in nasconder i*
B *doni, che riceuea da Dio ne volena scoprir quello, che gli poteua esser occasione di cadere. Anzi essendo vna volta chiamato Santo. Non mi chiamate disse Santo, perche posso anco hauere figliuoli. E nessuno deue esser laudato, fin che non perseueri fino al fine, ilqual a noi è incerto, e poi, di tutto quello, che fa il peccatore, non se n'ha a dar a se alcuna gloria. Può il peccatore digiunare, piangere, orare, e macerar la carne; ma non può far sol questo da se (& è il principale) cioè esser fedele al suo Signore, nel che solo si deue l'anima gloriare, ilche farà se nella seruitù sua, attribuirà ogni bene, che egli farà al Signore, da cui ci vengono tutte le gratie, e perfettioni, come da padre vero di tutte le nostre consolationi.*

Dell'amore, & del zelo c'hauea dell'Humiltà. Cap. LXVII.

A *Ragionando vna volta disse a i Frati: Io nŏ mi tengo d'esser Frate Minore, se in me stesso non so ben prima la seguente proua. Mi presuppongo di andar a Capitolo, doue siano vniti tutti i Frati, e che come Prelato, cŏ molta riuerenza mi riceuano, e che poscia mi preghino, che io li consoli in porger loro la parola di Dio, il che facendo per lor sodisfattione, tutti si leuino contra di me, e dichino: Taci, che piu non ti vogliamo per Prelato, perche sei huomo rustico, idiota, e senza lettere, e che non sai quello, che ti dichi; Onde ci è dishonore di hauer vn Prelato e Capo sì fatto, e così mi veniate à scacciar dal Capitolo tutto dishonorato come merito. Io non mi terrei dico, per F. Minore, se non sopportassi tutto ciò con quella istessa prontezza, & allegrezza ch'io farei s'io sentissi laudarmi, perche s'io mi rallegro ne gli honori, che profitto ne ho io? arrischio l'anima mia al pericolo della vanagloria, & altro non ne guadagno;*

dagno; e dall'eßer uituperato, l'anima s'assicura, e fa profitto nel spirito. Onde per zelo di questa humiltà. Quando, o per la sua predicatione, o per altra occasione egli venia laudato, commandaua al compagno, che dicesse il cõtrario e con parole la ishonoraße, il che quando ei faceua (benche cõtra sua voglia) gli rispondeua il Santo: Benedetto sij tu, che dici il vero, e quel che merita il figliuolo di Pietro di Bernardone. Eßendo alla Madonna de gli Angeli, venne vna volta fantasia a F. Maseo di tẽtar l'humiltà di S. F. cõ tutto ch'egli fosse suo amicissimo, solo perche sapeua che gli facea piacere. Onde fattosegli innanzi, gli implicò due volte queste parole: Donde a te? come se volesse inferire, donde a te o Franc. tanti honori? a cui il Santo rispose sorridendo: Che voi dir F. Maseo? Tutt'il Mõdo (soggionse egli) corre a te, ogn'huomo cerca di vederti, di udirti, e di obedirti, e per quello che io sò, & vedo, tu nõ sei però bello di corpo, tu nõ sei dotto, tu non sei eloquente, tu non sei nobile, donde dũque a te questo, che le gentiti seguitano? e tutto il Mondo se ne vien dietro a te? Allhora il Santo vestito tutto della sua humiltà, rispose a quel suo amico così grande (dopò ch'egli hebbe leuati gli occhi al Cielo, orato alquãto, e ringratiato Dio.) Voi sapere F. Maseo, donde à me, quel che dici, che tutto il mondo viene dietro a me? ascolta: Viene da gli occhi del potentissimo Dio, iquali veden dõ i tutti i luoghi, i buoni et i cattiui, è lor piaciuto elegger me il più semplice, & vile peccatore, che sia nel Mondo, perche le cose deboli, e semplici del Mondo elegge Dio, per confonder con esse, i nobili, grandi, i forti, & i vani sapienti, acciòche la gloria sola sia la sua, & acciòche la creatura nõ habbia nel conspetto del Creatore cosa, di che gloriarsi per se stessa. Risposta più c'humana veramente, & discesa dal Cielo, doue lo spirito del Santo l'imparò da qual l'alto, e potente Dio, che fissa sempre gli occhi ne gli humili di spirito, si come apprese ancora dal medesimo, quella Sacratissima Vergine nostra Signora, quando laudata da Santa Elisabetta, rispose, dicendo: Lauda Dio l'anima mia perche si è degnato risguardar la humiltà di vna sua serua.

B C 1. Cor. 1. Luc. 10.

Come S. Francesco si riputaua il maggior peccatore del mondo. Cap. LXVIII.

E Che ciò fosse il vero, il Sig. Dio, (che quanto più egli s'humiliaua in terra, tanto più l'essaltaua in Cielo) lo dimostrò a F. Ruffino in vna riuelatione, che orando hebbe. Perche rapito in spirito vidde nel Cielo vn luogo alto, e sublime; nelquale v'era l'ordine supremo de' Serafini, & tra essi vna sedia vuota, e risplendente più di verun'altra, tutta coperta di pietre pretiose, per il che tutto pien di merauiglia, dimandò per chi ella fusse apparecchiata, e sentì vna voce che gli diße: Questa sedia fù di vn di quei principali Serafini, che caderono nell'Inferno, & hora è riserbata all'humilissimo Fran. dopò laqual visione venne voglia a F. Ruffino di sapere, in che consisteua quell'humiltà sì grande, e di tanto merito del B. P. S. Franc. La onde seco ragionãdo gli disse.

A S. Bonauentura. B

Padre mio amantissimo, vorrei che mi dicesti da douero, in quanto conto voi vi tenete, & quello che vi pare di uoi medesimo. A cui rispose il Santo. Io mi tengo d'esser veramēte il maggiore peccatore di questo Mōdo, e che māco ser uo Dio ch'alcun'altro. Et F. Ruffino di nuouo soggiunse, che ciò non potea dir con verità, ne con buona conscienza, stāte che gl'altri (secondo si vedeua chia ramēte) commetteuano molti grā peccati, de' quali (Dio gratia) egli era innocente. A che replicò il Santo. Se con tanta misericordia hauesse il Sig. fauorito quei tali, come egli hà fatto me; per tristi; e scelerati, che si fossero, son certo, che sarebbono stati molto più grati a Dio, che non son'io, & gli harebbono seruito molto meglio. E se N. S. m'abbandonasse, io hor commetterei più sceleragini, che non farebbe qual voglia altro huomo. Laonde per questa tanta gra tia che mi fa, io m'accuso, e confesso, per il maggior peccator che sia. Con qual

C *risposta restò F. Ruffino ben confirmato, nella visione, che gli hauea mostrata il Sig. informato del merito dell'humiltà del Santo. Ma perche l'humiltà ha da hauer sēpre il fondamento suo nella verità, par che ci resti assai, che replicare a questa sua risposta, e nō senza ragione, per laquale tal'vno potria dire.*

Obietto dell'Autore & sua solutione.

Padre Santissimo per l'eccessiuo amore c'hauete in questa vita portato all'humile Giesù Christo, & hora piu che mai portate ditemi di gratia, donde sapete voi, che se vn'altro peccatore hauesse riceuuto, o riceuesse il talēto del la gratia c'hauete riceuuto voi da Dio, saria più grato, e faria più profitto di voi? In qual ragion, in qual dottrina, in qual spirito è posto il fondamento di questa bassa opinione, che mostrate tener di voi? Perch'io tengo per fermo, che se ciò Dio hauesse conosciuto, non a voi; ma a quell'altro haurebbe inspirata la sua gratia. Alla qual'obiettione, l'humanissimo Padre potrebbe ben

D *rispondere. Che questo hà ritrouato nella Dottrina di Christo Saluatore, ilqual ci dice di sua bocca, che lo spirito spira doue vuole, e per S. Paolo, che nō*

Ioan. 3. *quel che pianta, ne quel ch'adacqua è cosa alcuna, ma è Dio, che dà il cresce-*

1. Cor. 3. *re. Onde t'inferirebbe a questo modo: Non essend'io Franc. ma Dio, che in me opera, quādo il N. S. si fosse degnato inspirar'a vn'altro, non è dubbio c'harebbe fatto il simile; e più anchor secondo la sua gratia. In quanto poi a quello, che tu tieni per fermo, che Dio l'harebbe data ad vn'altro se hauesse cono*

2. Tim. 4. *sciuto, c'hauesse fatto, ò questo, ò più. Il tuo creder'è falso, perche come ben dis se l'istesso Paolo. In mano del vasaro è il fare vn vaso per honore, & vn'altro per vituperio; vn Bacile, & vn Cantaro. Ne tocca però a i vasi lamētarsene,*

E *e dire, perche più a quel, ch'a me? perch'egli è il padrone, e così più gli piace. Ma ancor più oltre, e con più alto fondamento assai t'allegarebbe il detto della sposa. Non mi considerate, nè vi marauigliate ch'io sia negra perche'l Sole m'hà tolto il mio colore, ch'altro non vuol dire, se non che creder non si deue, che questa gran bruttezza, (che l'humil presuppone in se medesimo) venga, da ch'ella sia veramente, ma ben che'l Sole della Giustitia Dio viuo, lo fa ne gl'occhi suoi parer sì brutto, e non il lume della Luna ch'è la sapienza mondana. E ciò non che de bello faccia brutto (dico) in essenza; ma sol in apparenza,*

za, per la comparatione, che si fa da vna cosa imperfettamente bella, ad vna in sommo grado bellissima. Dato dunque, ch'in me io habbia qualche cosa ancor di buono (come può essere.) Quando però io fisso gli occhi in quel diuino Sole di giustitia è forza che ne' raggi suoi splendidi, io veda molto bene la gran moltitudine de gli attomi delle mie imperfettioni, i quali (come si dè) considerando, conosco parimente, che la bassezza, & imperfettiō mia è infinita, e diuento vn nonniente, in questo mio accidente di bellezza. Ma perche non si può fare, che quel, che è vero non sia; mi riuolgo in me stesso, & vi considero quanto sia grande la mia viltà naturale; ne conosco altro, che la gratia di Dio, che faccia in me qualch'opera: perche com'huomo, non ci saria peccato, ch'io non facessi. Nel che è forza abbassarmi, e che tenghi per certo, ch'in quanto à questa parte, niuno mi è inferiore. Quale vgualità già fatta; entra la forza poi della humiltà, & il merito suo, quando tra tutti gli huomini, che siamo uguali naturalmente nelle imperfettioni, il uero humile honora, e tiene gli altri maggiori di se. E questo è il color negro, ch'il Sole della gratia per sua bontà gli dà. Della qual humiltà vestito l'istesso Dio, fatt'huomo. Io non son huomo; disse; ma vn verme opprobrio de gl'huomini, & vituperio della plebe. E se ciò Christo dice di se stesso (che è la bocca della verità,) chi può mai con ragione vituperar vn'huomo, e dire, che falsamente si tenga da manco de gli altri huomini? Et imperò (diss'egli) Imparate da me ch'io son mansueto, & humil di cuore. Imparate (disse) da me, perche sapeua, che la superba ignoranza humana con le sue apparenti ragioni non potea manco capire, non che insegnare questa dottrina sopra humana, e diuina. Ma imparate da me, saper che sia Dio, e che sia homo, ch'essend'io, e l'vno, e l'altro insieme, niuno può saper meglio di me, che differenza sia da questo à quello. Dalla contemplatione di che nasce più l'humiltà vera, e perfetta, e però l'è maggiore ne beati, che vedo chiaramente, il Sol diuino ne' splendori suoi, che son lor stessi (cioè la sua grandezza nella bassezza loro) che non fan quelli, che vanno caminando in questa peregrinatione del mondo, nellaquale per fede, e Carità imperfetta riceuono i raggi diuini reflessi solamente nella nuuola della loro imperfettione. Et però ancora; quanto più il vero seruo di Dio stà vicino à lui cō l'intelletto, tanto è più humile. Onde si come in terra la Vergine fù la più humile di tutte le creature, così è piu humile hora in Cielo, quantunque sia alla destra del figliuolo, perche quanto più essa participa di quella luce diuina, et infinita, e quanto più chiaramēte, e con gloria maggiore ella contempla, quel pelago sì grande dell'infinita alta bontà diuina, tanto più vede l'abisso del suo poco valore, qual è al fine di eßer creatura, che in comparation del Creatore, è niente, e con maggiore riuerenza aßai se inginocchia innanzi al suo cospetto, che non fecero già quei ventiquattro vecchi, che vidde S. Gio. prostrati innanzi al Trono di Dio; perche ella il conosce più di loro: La onde nella contēplatione della vera humiltà diuina, ammutiscasi, e ceda ogni ragion humana, che non può penetrare gli alti secreti di Dio; per il mezo de' quali con miraco-

Psal. 21. Matt. 11. E Psal. 109. Apoc. 4.

racolosissima operatione, all'hora l'humiltà più innalza vn'anima quando l'abbassa meglio nel profondo, et all'hora gli mette vna corona in cielo, e la fa diuentar Regina vera in quel Regno eterno, quando la fa inferiore, schiaua, e soggetta à tutte le creature per amor solo di Dio; ilqual per esser il suo fondamento, non è da farsi merauiglia alcuna, se cresce in tant'altezza il suo edificio. Perche la humiltà altro non è, se non vna profonda, & continua inclinatione dell'anima à S.D.M. congiunta dalla liberalità diuina. Et però la dè bē considerare, con quanta benignità a sua Maestà s'unì cō essi noi, nel riceuer in se la nostra così bassa, & vil natura, di cui si volse preualere, per rimediare al la tanta nostra pouertà. Dallaqual consideratione nascerà, & crescerà nell'anima nostra il vero amore, & conoscimento dell'obligo, che habbiamo a Dio. Ne si può esprimere quanto bramosa, & insatiabile ella sia per restare di volere con l'opere corrispondere a Christo, disprezzando se stessa per suo amore, & sentendo piu sempre volontieri quella sudetta voce; Imparate da me, &c. Per la cui vera dottrina viene da vna tal humiltà la soggettion nel l'anima, non solo a Dio, & a i precetti suoi; ma ancora a tutte le creature per suo amore, & le tien per maggiori, e superiori, ancorche elle si siano peccatrici, hauendo l'occhio solo alla bassezza sua, dellaqual non può essere maggiore; la onde disprezzandosi al possibile, dice anco lei col suo Signor Giesù: Io son verme, & non huomo, opprobrio de gli huomini; & vituperio grande della plebe. Con che resta disciolta la questione.

De i ragionamenti, & essercitij di humiltà di San Francesco. Cap. LXIX.

A S.Buonauentura. NOn volse il S. Padre, che nella Religione sua fosse cosa (per nobil che la fosse) che nel suo genere non predicasse, esteriormente ancora, bassezza, & humiltà. Perilche lasciò il titolo di Predicatore di Penitenza, che a lui, & a i suoi haueua dato Innocenzo III. & volse, che la sua Religione si chiamasse de Minori, e che così viuēdo da Minori si cōseruassero, come figliuoli veri della Regola Apostolica, qual egli tuttauia gli insegnaua. E per la stes B sa causa nō volse, che i Prelati del suo Ordine, si dimādassero Priori; ma Ministri, e serui. Nome da Christo posto nell'Euangelio, quando disse, ch'era uenuto Mat.20. à ministrare, acciochè con tal sopranome hauessero sempre à memoria, & il loro officio, & il suo Autore Christo. Gli chiamò ancor Guardiani, accioche hauesser guardia de i fratelli loro. Volea ch'i suoi Frati più presto conuersassero co i poueri, che co i ricchi, e cō i grādi del mondo. Et per mantenergli bassi, gli essercitaua in spazzar la casa, lauar i piatti, cucinare, e seruire ne' Hospitali a gli infermi, e leprosi, & in tutto rinegar la propria volōtà. E tutto ciò gli mostraua ei nella persona sua stessa, ch'ancorche fosse Ministro Generale, nō facea cosa mai di sua testa, ma consigliauasi cō loro, o per il più nell'orationi con Dio, ilquale gli riuelaua, quel ch'ei hauea a fare, e per lui, e p altri. Ne si vergognaua imparar da Minori, cose quantunque minime, essendo vero Minore, ilqual

il qual dal Sommo Maestro Christo, haueua imparate cose grandi, anzi la principal Filosofia, & il suo desiderio (mentre ch'ei visse) fu sempre di imparare, e da sauij, e da semplici; e da perfetti, e da imperfetti, e da grãdi, e da piccioli, il modo, com'ei potesse diuentare perfetto, & vero seruo di Christo, & ringratiaua insin inginocchioni ogni semplice, che gli insegnasse. Come fece vna volta, che essendo ammalato grandemente, et volẽdo andare a visitare un Oratorio montato su vn'Asino, trouò per la strada vn Villan vecchio, che zappaua la terra, ilqual volendolo, lasciò di lauorare, e dimãdò al compagno, s'era questo quel F. Franc. famoso, a cui rispostoli il compagno di sì, riuolto verso il Santo. Aiutati fratello, (gli disse) & affaticati, quanto poi, d'esser buono (come tutti credono, che sii) perche molti hanno vna fede molto grande nella persona tua. Onde fa in modo, che altro non sia in te, se non quel, che si spera di te. Ilche sentito il Santo, smontato subito dall'Asino, gli basciò i piedi per il ricordo, che sì caritatiuamente gli haueua dato. E

Della constanza, & vtilità di S. Francesco, e come, prouaua i Nouitij nell'humiltà, & obedienza. Cap. LXX.

MA si come a' consigli buoni e Santi, di qual si voglia semplice obediua; cosi per il contrario quando erano diabolici non consentiua loro mostrando in ciò la constanza, e la virilità dell'animo suo, si come vidde nel consiglio, che da parte de' suoi Ministri, gli volse dar il Cardinal Ostiense, riferito nel Capit. LIII. Alqual mostrò, che contra il supremo consilio di Dio, non si douea ascoltare quello degli huomini. Onde non volse consentirgli mai che in cosa alcuna si rilasciasse l'Ordine, ch'haueua cominciato, cosi stretto. E come anco mostrò quando egli fu grandemente persuaso, ch'ei lasciasse pigliare de i beni temporali di quelli, che entrauano nella Religione a' suoi Frati, acciò se ne seruissero nelle necessità, al che non volse manco consentire, conoscendo benissimo, quanto gran scandolo era per apportar a secolari, c'haueriano pensato, che i Frati fossero riceuuti nel suo Ordine, più per beneficio, e commodo temporale, che per zelo della salute dell'anime, oltre alla occasione, che si daua a lor stessi di slargarsi da quella prima loro nuda pouertà. Dalle qual cose in fuore, in tutto il resto (come non contrariasse a Dio, o all'Ordine) si lasciaua guidar a modo loro, annegando la propria volontà, e cosi parimente procuraua, che gl'altri Frati suoi, la annegassero, e si sottomettessero à quella de i Prelati loro. Faceua il Sãto tãto fondamento in questa sua virtù dell'humiltà, che per suo amore, amaua la obedienza, la pouertà sue figliuole, e per l'obedienza principalmente prouaua quali fossero buoni pel suo Ordine, e quali nò, come fece a due giouani, che gli dimandarono l'habito, iquali essaminò con vn stranio modo, e fu, che gli condusse nell'horto, e li cõmandò, che l'aiutassero a traspiantar delle Verze nel modo ch'ei faceua, e cominciò a piantarle con le radici in aria, e con le foglie sotto della terra, l'vno de' quali, A B

come

come questo vidde, cominciò ad emẽdare il S e dire. Non Padre, non si fà cosi, ma al cõtrario; a cui il Santo replicando disse; fa tu come fo io, e non cercar più innanzi; ma il giouane, tenendo ciò pazzia, ne conoscendo la virtù di Dio non lo volse mai fare; laonde il Santo. Io vedo (disse) fratello, che tu sei gran C *Maestro, però tu non sei buono per il mio Ordine, & cosi lo mandò via, & all'altro, che fece come lui, diede subito l'habito. Ma perche ei non era giamai satio, di esercitarsi in questa sua humiltà, disse una uolta a i frati, che hauendo egli pregato Dio, che gli facesse conoscere, quando egli fosse vero seruo suo, e quãdo nò; il Sig. gli rispose, ch'all'hora egli era vero seruo, quando ei pensaua, o parlaua, o faceua cose appartenenti al suo seruitio. E però riuoltatosi a' frati disse loro, fratelli io ui prego, che quando in ciò mi vedete mãcare, mi suergogniate publicamente, e riprendiate. Ne permettea in cõto alcuno, di esser più priuilegiato de gl'altri nelle cose dell'honorãza ne í alcuna particolarità, che gli apportasse sodisfattione di cose terrene, più de gli altri, ne nelle infermità ne i viaggi; ne i quali quando gli voleano assegnare compagni apposta, che nõ l'abbandonassero, non lo consentiua in conto alcuno, dicendo, che nõ voleua hauere questa prerogatiua singolare, et che assai gli bastaua, d'esser accompagnato di luogo in luogo, secondo che il Signor gli inspiraua. E se non fosse (dicea) che non stà bene andar i Religiosi a solo a solo perche hò veduto vn cieco, che era guidato da vn Cagnuolino, non uorrei manco io meco alcun compagno, per non esser da più di lui. Anzi teneua per gloria, e per honore, ch'egli fosse lontano da questa singolarità d'honore, e commodo.*

Della soggettione, & humiltà, nella quale voleua S. F. che i suoi Frati viuessero, conforme alla Romana Chiesa, & sotto l'obedienza de Sacerdoti. Cap. LXXI.

A *VOlea, ch'i suoi frati fossero soggetti alla Chiesa Santa Catolica, Romana; & obedienti, & humili a' Ministri, & a i Prelati di essa; et per maggior confirmatione di questo lasciò tanto raccomandata la sua Religione a detta Chiesa, perciò ei disse a i Frati (andando vna volta a Roma) io vò per raccomandar quest Ordine alla Chiesa, dalla qual voglio, che i cattiui siano puniti, & i figliuoli d'obedienza siano fauoriti, per la salute loro: e perche quando i figli conosceranno il dolce beneficio della Madre seguiteranno sempre con spiritual diuotione, la dottrina d'essa, & all'incõtro sotto l'ali della sua protettione, non viuerà nell'Ordine cosa contraria, ne resterà senza castigo, chi vorrà esser figliuolo di Baal, della disobedienza. La Chiesa Santa mantenerà la gloria della nostra pouertà, ne lasciarà, che si perda la bellezza dell'humiltà col fumo della vanità, superbia, & ambitione, e conseuerà in voi i legami della pace, e della Carità, castigando seueramente quelli, che si separeranno dalla Regola, et virtù sua, acciò con l'osseruanza della purità Euangelica continuamente fiorisca nel cõspetto di essa, nè permetterà il Sig. che ella perda il soaue*

odo-

odore, che gli hà dato. Questa fu l'intentione di S. Francesco in fare soggetti li suoi Frati alla Santa Chiesa Catolica, ordinando, che pigliassero sempre vno de i Cardinali di essa per Protettore, come cosa per beneficio dell'Ordine, conosciuta da lui per necessaria. Ne solo al detto Protettore volea che fossero soggetti, ma a tutti i Prelati, e Sacerdoti di essa, dicendo loro: Sappiate che noi siamo chiamati coadiutori de Sacerdoti, e de Religiosi, e saluar l'anima, e che così per noi s'aiuti la Chiesa, e s'aumenti la fede sua Santissima. E questo ho creduto, che mi volesse dire il Vescouo d'Assisi, quando nel principio della mia Conuersione, mi auisò, ch'io mi gouernassi prudentemente, acciò in questi tempi turbulenti, non alzasse il mio Ordine le corna, e non riconoscesse la Chiesa, per ilche io ho sempre poi voluto portare, & voglio similmente, che si porti vna spiritual riuerenza a tutti i Prelati, e Sacerdoti, e Religiosi di essa: e poi, perche non essendo cosa alcuna più accetta a Dio, che la saluatione dell'anime (come dice S. Paolo) questa si farà sempre molto meglio con la pace, & amicitia de' buoni religiosi, che non con le discordie. E però se alcuni di loro cercheranno impedirla, non voglio, che voi altri contristiate: ma che ne lasciate la cura al sommo Dio & a voi basti esser soggetti a loro, & viuer dal vostro canto così virtuosamente, che per causa vostra non nascano tra voi discordie, e risse, ilche facendo, guadagnarete a Dio tutto ad vn tratto, il Clero, la Religione, & il popolo, che sarà più accetto a S. D. Maestà, che guadagnar il popolo solamente. Però sforzateui di non scandalizar il Clero, anzi per quanto vi sarà possibile, andate sempre coprendo i loro difetti, & supplendo colà doue mancassero. Per questo la Chiesa santa in ricompensa, canta quella solenne Antifona in sua lode, Francesco Religioso, Catolico, & Apostolico insegnò a i Christiani di difendere, osseruare, e credere fermamēte la fede del la Romana Chiesa, & che si douea hauer riuerenza a' Sacerdoti, più che a tutti quanti gli altri. Anzi quando li mandaua per il mondo, vno delli ricordi, che lor daua, era, che incontrandosi con vn Sacerdote, subito, se gli gettassero in ginocchioni, e gli bacciassero la mano, e gli chiedessero la beneditione, & occorrendo, gli spazzassero la Chiesa, e con loro si fermassero, & con loro allogiassero, più presto, che con altri. E per ciò allegaua, che se lui s'incontrasse in vn Santo, che discendesse dal Cielo, & in vn Sacerdote in terra, baciaria prima la mano al Sacerdote, & poi faria riuerenza al Santo, riceuendo da questo il corpo di N. S. Giesu Christo, perilche meritaua più honore. Per laqual dignità che conosceua in loro, e per la riuerenza, che predicaua douersegli portar da ogn'vno, egli non volse esser Sacerdote, ma Diacono, e seruo a i Sacerdoti, e potè tanto questo essempio suo, che nel principio della nuoua Religione, e nella riforma dell'osseruanza i suoi Frati temeuano grandemente anzi fuggiuano d'esser Sacerdoti, di tal maniera che in vn cōuento ripieno di molti Frati pochissimi ve n'erano Sacerdoti, cercando tutti più presto di salire alla communicatione diuina, per il mezo dell'oratione, dell'humiltà, & della simplicità, che col mezo de gl'alti gradi, e dignitadi, senza alcū merito.

1. Cor. 3.

B

C

Come

Come S.Francesco con la sua humiltà edificaua, e conuertiua il prossimo. Cap. LXXII.

S. Bonauentura. Fioretto.

A PErò non è da marauigliarsi se il Santo si seruiua dell'humiltà non solo per che fosse l'anima sua grata,& accetta a Dio,nemico de i superbi,e liberalissimo della gratia sua uerso gli humili;ma ancora acciò col mezo di essa edificasse il prossimo,e conuertisse l'anime loro a Dio, impetrando per la via dell'humiltà,quello,che per altra via non haurebbe impetrato,si come per essempio.Giunto vna volta in Imola per predicarui,& chiesta licenza dal Vescouo,il Vescouo gli rispose,che assai bastaua di lui a predicare al suo popolo; onde egli abbassando la testa,se ne vscì fuori: ma d'indi a vn poco, inspirato da Dio, vi ritornò,quale vedendo il Vescouo,sdegnato gli dimandò quello, che iui facesse,e che cosa voleua,a cui il Santo con humiltà di cuore(soggiunse)se il Padre caccierà il figliuolo per vna porta,e forza per l'amore,che gli porta ch'ei entri per l'altra;ilche sentito dal Vescouo,vinto dall'humiltà sua, l'abbracciò stretto,e dissegli,che lui, e tutti i suoi Frati predicassero liberamente con licenza generale per sẽpre,perche quella humiltà,ciò meritaua,et a questo conosco(disse il Vescouo)che non è gran cosa,che l'humiltà inclini l'humana volõtà,poiche,insino all'onnipotẽte volõtà diuina,si inclina,e condescẽde a i desiderij de gli huomini,si come disse l'Angelo à Giacob: Se fosti cõ Dio forte,quãto potente più sarai trà gli huomini?Cõ questo braccio dunque d'humiltà liberò il Sãto molte anime dalla gola del Demonio,come s'è veduto e s'andrà vedẽdo per gli essempi.Certi Frati a quali il Santo haueua cõmesso,che seruissero vn Leproso,seruendolo e facendo verso lui quanto era possibile giamai non poteuano contentarlo,ne far in modo,che oltre le villanie che dicea loro,

Sen. 1 21

B & i pugni che gli daua(il che lor volontieri sopportauano) spinto dalla gran forza del male,e dal Demonio,che già per l'impatienza sua,l'haueua per i capelli,non bestemmiasse ancora contra a Dio,& a i Santi,quali bestemmie nõ potendo tolerare i Frati per esser sì horrende c'harebbono fatto tremare vn'infedele,se n'andarono dal Santo,& gli diedero conto d'ogni cosa,ilche da lui con dispiacere sentito,se n'andò a trouarlo,e nell'entrare che fece, il salutò,dicendo; Dio ti dia pace fratello, a cui egli rispose; Che pace poss'io hauere,poiche dapoi,che Dio me la leuò,e dentro, e fuori, sempre sono vissuto in crudel guerra. Et il Santo soggiunse consolãdolo,Fratello è di bisogno, che tu habbi patienza, perche questi trauagli corporali ti saranno profitto alla salute dell'anima,pur che patientemente li sopporti. Ma il Leproso rispose: Come poss'io piu hauer patiẽza;poi che la pena mia è sì cõtinua,e di giorno,e di notte,et arrуge al tormento della mia infirmità, quelli tuoi Frati non solo nõ m'aiutano,ne mi seruono ma m'affliggono ancora sino alla morte. Laonde conoscendo il Santo per diuina inspiratione, che quel meschino era tormentato dal Demonio,se n'ãdò subito a far oratione al Signore per lui,la qual finita,ritornò, e dissegli; Horsù fratello, da poi che questi miei Frati non ti seruono

come deuono ti voglio seruir io; a cui disse il Leproso. Ma dimmi, che mi farai più tu di loro? Io farò tutto quello (disse il Sãto) che mi comãderai, & hor comincia a dirmi quello che più ti aggrada, ch'io ti prometto farlo. Voglio (gli disse subito il Leproso) che tu mi laui tutto; perche nõ posso sopportare questo sì gran puzzore del mio corpo. Volõtieri disse il Santo, e subito fatto apparecchiare vn bagno d'herbe odorifere lo spogliò nudo, e cominciò a lauarlo, buttandogli vn di quei Frati l'acqua sopra. Notabile miracolo fù questo. Mentre che il Santo, con le pietose mani lo andaua lauãdo, le croste della lepra, di mano in mano andauano cadẽdo, e restaua la carne monda, e pura, come d'un putto picciolo, sin che fù mondo tutto, non solo di fuori, ma ancora di dentro, per che uedendo quel sì gran miracolo incominciò a piangere dirottissimamente, dicendo: Io son degno non d'vno, ma di mille inferni, per le bestemmie dette cõtra Dio, e per gli dispreggi, vilanie, e botte, che ho vsate verso i poueri Frati, che sì amoreuolmente mi seruiuano, et in questo lamento (dopo fatto sano) durò quindeci giorni di continuo, poscia si confessò intieramente, chiamando in aiuto il Signor Giesu Christo, ne il padre in questo tempo lo abbandonò già mai, insin che dubitando di se stesso, per l'infinita moltitudine di gente, che cõcorreua a ueder quel miracolo, gli fu forza partire, lasciãdolo cosi nella gratia di Dio, che ĩ breuissimo spatio di tẽpo se ne passò all'altra vita. Et subito (ritrouandosi il Santo in oratione) gli apparse in aria più lucente che il Sole, e gli disse: Conoscetemi voi, ah Padre? A cui il Santo dimandò chi fosse, & ei rispose. Io sono l'anima di quel Leproso, che N. S. per le vostre orationi, & humiltà risanò già nel Mondo, & hor entro nel Regno della gloria. Laonde rendo gratie al mio Signore, & a te Padre beato. Benedette siano le tue parole, benedette le tue operationi, per le quali, molte anime si saluano nel Mondo. Sappi, che in cielo non e mai giorno in cui gli Angeli, & i Santi nõ diano gloria, e gratie a Dio per gli innumerabili frutti, che per mezo di te, e del tuo ordine si fanno nella sua Santa Chiesa. Et però persenera insin che sarà il tempo destinato alla tua gran Corona, e cio detto disparue lasciando il Santo molto consolato, rendendo gratie al Sig. di ogni cosa, & in particolare per la saluatione di quell'anima, ch'era stata in cosi gran pericolo di dannarsi. D

Di tre famosi Ladroni conuertiti per l'humiltà, & carità di S. Francesco Cap. 8. del Decimo libro, transferito qui per esser il suo luogo. Fioretto.

Essendo Frate Angelo Guardiano di Monte Casale, tre famosi Ladroni se ne andauano spesso a quella terra, e per la strada faceuano assassinamenti crudelissimi, & vn giorno cacciati dalla fame, gli andorno a dimandare da mangiare alli quali riuolto il buon Guardiano (sapẽdo chi lor erano) nõ solo nõ gli volse dar niẽte; ma incominciò a suillaneggiarli, & a riprendergli, dicendo, che non temeuano ne Dio ne gli huomini, e che crudelissimamẽte gli assassina- E

cati habbiamo poca speranza, che Dio ci habbia più ad vsar misericordia; ma se voi ci accertate, che potremo trouar ancor perdono, eccoui apparecchiati, a far quanto voi ci commãdarete. Il Sãto li riceuette tutti, & gli fece carezze e gli animò che non si dubitassero, perche Dio era pronto a perdonargli, tuttauolta che essi fossero deliberati di lasciar i peccati, e che non diffidassero di ciò, perche questo sarebbe il maggior peccato di quãti insin all'hora n'haueano commessi, e però gli promise, e gli certificò, che Dio gli harebbe perdonato a tutti. Perilche conuertiti tre Ladroni, non solo lasciarono la peruersa vita, ma rinontiarono perfettamente il Mondo, e si fecero Frati del suo Ordine, & in esso viuendo santamente due di loro fra poco se ne passorono quindi a miglior vita. Ma il terzo visse poi molti, e molti anni, ne i quali cõsiderãdo ogni hora più alli tanti peccati, che hauea fatti, in tal modo si pose a farne penitenza, che per quindeci anni continui, tre giorni della settimana digiunò sempre mai in pane, & acqua, oltre le Quadragesime, & astinenze dell'Ordine, e non si vestì mai, se nõ vn'habito vecchio senza tonica, & ogni giorno si disciplinaua, ne dopò il matutino più dormiua, ma se ne staua sempre in oratione. Trà il qual tempo il Padre S. F. se n'andò alla gloria apparecchiatagli dal Sig. & ei sopra uiuendo, e perseuerando, e tuttauia nell'asprezza di vita incominciata, & in continue, e feruenti orationi, hebbe da Dio vna riuelatione delle pene dell'Inferno, e della gloria del Paradiso che segue.

Riuelatione delle pene dell'inferno, e della gloria del Paradiso, fatta dopo la Morte di S. Frãcesco ad vno de i suoi sopradetti tre Ladroni, de i quali, perche non se ne farà più mentione alcuna, essendo stati in vita conuertiti dal Padre S. Francesco, n'è parso bene metterla quì nel luogo proprio della lor Cõuersione, e torla dal Cap. 9. Del Decimo libro doue staua fuor d'ordine.

Stando vna notte (secondo il suo costume) in oratione dopò il matutino questo Ladrone conuertito dal Santo, fu talmente aggrauato dal sonno, che per molto ch'ei si facesse forza, non potè rimediarni, a tal che gli conuenne cadere addormentato, e tosto fu leuato in spirito dall'Angelo di Dio, e fu portato sopra vn alto Monte, tutto attorniato di lastre taglienti, sopra le quali ad alto a basso, l'Angelo, ch'el menaua lo lasciò rozzolare, con la vita di taglio in taglio insin al fondo della valle, e arriuato che vi fù, tutto (si come all'hora gli pareua) fraccassato, e più morto che viuo, l'Angelo lo chiamò, che si leuasse c haueano a fare vn'assai lungo viaggio, a cui il Frate rispose, com'è possibile, che tu sia sì crudele, che vedẽdo qualmẽte hor io mi stò, vogli, ch'io parta? per il che l'Angelo toccandolo, lo risanò de tutti quei dolori, e poscia andãdo innãzi, li fe vedere vn campo pieno di pietre agguzze, spine, e carpi saluatichi e così scalzo, come staua, gli commandò, che egli lo passasse, ne potendo fare, con quell'angustia, che si può pensare, lo passò. Dapoi lo fece entrare per forza in vna fornace ardente, che era nel fine di detto campo, perche ricusando G

egli di entrarui:ve'l fece spinger dentro da i Demonij, che vi erano con vna forca grande, e poi che per vn pezzo in quell'eterno fuoco dimorò, patendo quel che ei solo, che lo prouaua, potria dire. L'Angelo lo cauò fuori, & gli disse, che s'apparecchiasse a passar più oltre, perloche egli lamentandosi, che senza alcuna pietà così abbruggiato, e morto, il volesse condurre in altre parti, lo toccò, e sanò di quel brusore, e lo menò con se sopra d'vn ponte, qual era fatto in modo, che ei passar nol potea senza cadere, essendo stretto, e tondo, in modo tale, che i piedi non poteano fermarsici, e sotto esso correua un fiume rapidissimo, pieno di Draghi, e di Serpenti fieri, e spauentosi, e perche si scusaua di non poterui andar senza cadere, gli disse che lo seguisse, e non temesse; ma che andasse mettendo sempre i piedi, dou'egli i metterrebbe innãzi a lui, così fù forza, ch'egli lo seguisse, insino a mezo il ponte, con vn timore che gli gelaua il petto. Ma peggio fù, che giunto quiui l'Angelo il lasciò, sparendo a vn tratto, e se ne salì sopra vn'alto monte, dou'era vna bellissima città, lasciando il pouero Frate con quel tremore, ch'ogn'vno può stimare guardandosi di sotto quelli horrendi Dragoni, che a bocca aperta aspettauano solo, ch'ei cadesse per diuorarlo subito. Onde in tanto pericolo, non sapendo che altro allhora farsi, abbracciò il ponte stretto, e quiui cominciò a lagrimar, & inuocar il nome di Giesù, che si degnasse hauer misericordia di lui, in così estremo bisogno, e l'aiutasse a vscir di quel pericolo. Et ecco che essaudendolo il Sig. gli parue di sentirsi a poco a poco, nascer su'l dosso l'ali. La onde incominciò ad hauer speranza, che crescendogli l'ali, se n'anderia volando alla sua guida; ma per il desiderio grande, non hauendo potuto aspettar tanto, che l'ali fosser grandi, e sofficienti a reggerlo, cominciato ch'egli hebbe a soruolare, tornò a ricascare sopra del ponte, e tosto l'ali si gli spiccarono dalle spalle. Onde tornando ad abbracciar il ponte, ricominciò di nuouo a lagrimare, e col Profeta a dire; chi mi darà le penne di colomba, perche volando da sì pericoloso, e mortal passo, possi ottener riposo almo, e sicuro? Se
Psal. 56.
non tu mio Signore Giesu Christo, sola speranza, & vero mio rimedio? Il che appena detto gli cominciarono di nuouo a nascer l'ali, ne potutosi manco trattenere? per la paura grande, ch'egli hauea) tanto che li crescessero a bastãza, tornò a ricadere, & a riperderle di nuouo. All'hora raddoppiando le sue lagrime fece oratione, e si deliberò d'aspettar tanto, ch'esse fossero grandi, & atte a sostentarlo, se ben vn'hora gli parea mille anni. Onde hauuta patienza, insin che le sentì forti, e gagliarde, si leuò in alto, e soruolando giunse all'alto monte, oue era la sua guida. Di donde amendue insieme s'auuicinorono alla porta della città suprema (alla quale battendo) il portinaio (ammesso che hebbe l'Angelo) fece lui star di fuori chiedendogli chi fosse, c'hauesse hauuto così grand'ardire d'andar insin là; a cui rispose ch'era Frate Minore, e che da quello, ch'era allhora entrato dẽtro v'era stato condotto. Aspetta (allhora disse il Portinaio) che io chiami S. Frãc. accioche veda s'egli ti conosce. In questo mẽtre, il Frate, si pose a rimirare le mura e gli edificij di quella sì meraniglio-sa città,

sa città, tanto chiare, e splendenti, che trasparivano tutti i cori, e le danze de gli Angeli, e de beati che dentro si faceuano, iquali guardando con suo gran contento vidde venire il P. S. Francesco, e con lui F. Bernardo Quintaualle, che fu suo primogenito, & altri Frati suoi compagni seguitati da vna infinità de beati; il qual visto che l'hebbe comandò al Portinaio, che lo metesse dentro; ilche fece, è fù dal Santo riceuuto cordialmente mostrandoli tutte quelle merauiglie, delle quali, nè occhio, ne vdito ne esser d'huomo mortale sono capaci, dalla qual vista il Frate riceuette dell'anima sua tanta consolatione, che di tutti i trauagli suoi passati non più si ricordaua come se non gli hauesse mai partiti, e S. F. allhora gli soggiunse: Figliuolo non t'inuaghire, perche è necessario, che tu torni al Mondo, ma non ti attristar manco, perche questo è vn tempo breue, che ti dà il Signore, di sette giorni soli acciochè in essi tu t'apparecchi meglio, dopò i quali io stesso me ne verrò per te, e qui ti condurrò a godere meco questa Beatitudine immortale. 1. Cor. 2.

Era il B. P. S. Fran. vestito tutto d'vn ricchissimo manto, e risplendeano le sue Santissime piaghe come rilucenti stelle, con sì fatta chiarezza che parea che co' raggi illuminassero la maggior parte di quella gran città. Quiui conobbe questo Frate molti Santi compagni di S. F. che hauea veduti in questo Mondo, iquali tutti raccontò quà giù; per il che finalmente riceuuta la benedittione dal Sãto, suegliatosi dal sonno, sentì il segno di Prima, che sonaua, che era vicino all'alba, quando ch'a lui pareua, che in questo suo viaggio fosser passati gli anni: E narrò la visione al Guardiano, & agli altri Frati, per consolatione di tutti quei, che viuono in trauagli, e dottrina, che (p peccatori che siano) Dio non abbandona mai alcuno, aiutandoli sempre, e preseruandogli in tutte le loro tribulationi infin che gli conduce nel suo Regno. Onde in segno del vero, cominciò questo Frate ad infermarsi subito, e così apparecchiatosi cõ grandissimo feruore di spirito alla sua vltima hora compiti sette giorni, venne il glorioso P. S. F. e se ne portò l'anima di quel Ladrone in Paradiso come gli hauea promesso. Con queste maniere, dunque, e con l'humiltà sua, guadagnaua a Dio le anime questo glorioso santo come si vederà ancora per il seguente essempio. H

Come conuertì certi altri Ladroni, che è il Cap. XXVII. del Decimo Libro trasposto qui da noi nel luogo suo.

Habitauano certi altri ladroni in vna gran montagna, di donde discendeuano a rubbare i viandanti, che passauano per le strade, e taluolta cacciati dalla fame andauano a dimandare del pane all'Oratorio de i Frati vicino al Borgo S. Sepolcro, per l'amor di Dio, onde alcuni di quei Frati diceano, che nõ era bene far loro limosina, essendo eglino Ladri, & assassini, quali non doueano mantenere in dãno publico: altri però per compassione, gli dauano limosina, e gli ammoniuano sempre, che si togliessero da quella mala vita; e che facessero penitenza de lor peccati: ma capitandoui a sorte S. Franc. gli dimandarono i I

Frati questo dubio:a quali esso rispose:Se voi farete quel ch'io vi dirò, spero nel mio Sig.che voi guadagnarete queste anime a Dio,& è che voi pigliate del pane,e del vino,l'uno et l'altro il miglior che vi habbiate,e che glielo portiate alla montagna,e con molta benignità gli chiamiate,e dirli:Fratelli venite quà,e non temete,perche noi semo Frati,che v'habbiamo portato da viuere, e subito distendendogli i vostri mantelli per terra, metteruelo sopra e seruiteli con humiltà allegramente, fin tanto c'habbino finito di mangiare, e poi in cambio di questa carità,che voi gli fate,e che sete per fare,pregateli solo che almeno non vogliuo,ne ammazzare,ne ferire alcuno,ne offenderlo nel la persona, ne gli dimandate altro per questa prima volta. Vn'altro giorno poi secondo la buona risposta che vi daranno, gli portarete (oltra'l pane, e'l vino(dell'oua,e del formaggio,è seruiteli con più humiltà,& carezze che potrete,e poscia direteli:Noi sappiamo fratelli,che causa vi fa viuer in queste montagne con tanti stenti,e pericoli, e del corpo, e dell'anime di continuo,la qual è forza che perdiate all'vltimo s'a questo modo perseuerarete.Però pe'l meglio vostro,vi consigliamo a lasciar questa vita,e confidar in Dio,che non vi mancherà,ne i bisogni vostri in questo mondo,ne noi mai mãcaremo,per amor suo,& vostro,di soccorerui sempre;acciò saluamo almẽ l'anime vostre. Et io confido nel Sig.(disse il Sãto)che per questa carità,& humiltà,che vsarete cõ loro,uoi gli conuertirete.E cosi auuenne.Perche facẽdo tutto ciò quei Frati,discese a vn tratto sopra quei Ladroni la virtù dello Spirito Sãto,e mossi dalle ammonitioni,ch'i Frati gli fecero,l'accettarono,& adempirono a poco,a poco in tanto che buona parte di loro entrò nell'Ordine, & visse Santamẽte,e gli altri(promettendo di far emendatione nelle mani de frati) vissero quietissimamente,e finirono da buoni Christiani,cõ grandissimo contento, & edificatione di tutte quelle genti, che ne resero gratie al Sign.Dio,& a quei Padri benedetti.

Come il Padre S.Francesco abhorriua e fuggiua gli honori per amor della humiltà. Cap. LXXIII.

A Fioretto. *DI come San Francesco abhorisce la gloria,e la fuggisse,e pel contrario si rallegrasse quando delle sue operationi si daua laude Dio, se ben di sopra s'è visto assai bene;apparerà ancor meglio, per quello, che in questa materia si anderà dicẽdo tuttauia di lui.Finito ch'egli hebbe vna volta di predicare nella città d'Iterrena. Il Vescouo si leuò in piedi, e fatto ch'hebbe ancor lui vn poco di sermoncino,disse al fine,dopò che'l Signore piãtò la Chiesa, non l'abbãdonò mai,ma che sempre l'hauea tenuta illuminata,& aiutata,col mezo d'huomini perfetti quali l'haueano sempre sostẽtata, ma che hora più che mai,la mãteneua,& illustraua,in questo pouerello,scalzo,& idiota,tutto disprezzato per amor suo,perilche ei cõcluse,che erauamo molto obligati a render gratie a sua Diuina Maestà di questo beneficio singolare. Laonde il Santo,finito ch'egli hebbe il suo sermone, fattogli la debita riuerenza, con allegrezza*

grezza grande gli soggionse. In verità Monsignore, che niun huomo ha fatto ancor nel mondo tanto honore, quant'hor m'ha fatto vostra Signoria Reuerendissima, perche alcuni mi dicono, quest'huomo è Santo quando Dio fa qualche cosa per me, non risguardando più oltre che me, non ne danno la debita gloria a S. D.M. Ma vostra Signoria Reuerendissima (come sauia, e prudente) B
ha separato il vile dal pretioso, per ilche inginochiatosegli dinanzi, gli baciò ambe le mani, e se andò, lasciando il Vescouo molto edificato, Ma quando era chiamato Santo da alcuno rispondeua subito, se Dio mi togliesse il tesoro della sua gratia, che in guardia mi ha dato, altro nō mi resterebbe, se nō il corpo, e l'anima, amendue carichi bene di peccati, e di gran cecità, come sono i dannati, e gl'infedeli. Ma si come la Pittura, o Scoltura oue l'imagine di N. C
S. e della gloriosa Verg. siano scolpite, o ritratte, in pietra, o in legno, sono riuerite, & honorate, come rappresentatrici della vera Imagine, ma in quanto che o pietra, o legno sono, non se gli attribuisce honor alcuno. Cosi l'huomo, che è vera imagine, e ritratto di Dio se in essa egli viene honorato, non deue egli perciò attribuir quell'honore a se, ma a quello che esso rappresenta nell'Imagine sua, ch'è Dio, anzi tenersi meriteuole d'ogni dishonore in questa uita per i suoi peccati, E con tale spirito egli riceuè vna volta l'honore, che gli fu fatto D
dal popolo, che gli basciaua le vesti, le mani, & i piedi, senza mai far ueruna resistenza. Laonde il suo cōpagno, che vedea star saldo il Santo a quegli honori giudicò tra se stesso, ch'egli ne sētisse assai piacere, e che se ne godesse vanamente, e cosi glielo disse; A cui il Sāto rispose: Fratello questa gēte nō fa vna minima parte di quello, che ella douerebbe fare, onde il compagno, tanto più ne restò scandalizato. Ma il Sāto gli soggiūse, tutti questi honori Fratello, che tu mi vedi fare, io non gli attribuisco a me, ma a Dio, del quale tutti sono, & io mi resto nella mia viltà; ma nō resta per questo, che gli huomini, che gli fanno, non guadagnino, perche viene il Sig. riconosciuto, & honorato nelle sue creature dalla quale risposta restò il Frate tutto sodisfatto, e con gran merauiglia della sua perfettione. Perche quando poi staua nella consideratione di se E
stesso, per il contrario non potea in conto alcuno sopportar lodi, o honore. E però andando vna volta a Roma, il Vescouo d'vna città (il cui nome adesso s'è perso ne gli Autori) hauendo a passare per la sua Diocesi, gli andò incontro fuor della città, per riceuerlo, Ilche preuisto dal Santo in spirito, disse al compagno noi siamo per esser turbati, perche quelle persone, che tu vedi venire, vengono ad honorarci; e però non potendogli fuggire, perche non è più tempo di ritornar indietro, vien dietro a me, e lo menò ad vna massa di creta, ch'era quasi sù la strada, da fare d'essa de i vasi, e si vi saltò sopra, e comminciò a pistarla con i piedi. Il che veduto dal Vescouo, e da i suoi, tenendolo per pazzo, se ne tornarono indietro, senza pur fargli motto, cosi il Santo rifiutò l'honore, & indi a vn poco entrò nella città secretamente, & edificò tutti più per l'essempio, che per la dottrina.

Come per la detta humiltà scopriua i proprij difetti, & come era nemico capitale dell'ippocrisia. Cap. LXXIIII.

A S. Bonauentura. Fioretto. *Acciochè più facilmente gli huomini che lo uedeano operar virtuosamente non stimassero lui, ma Dio che operaua in esso lui, discopriua publicamente tutti i difetti che parea a lui di far secretamente, con tutto che non fossero difetti. Essendo egli vna volta molto infermo, per obedienza rallentò alquanto della sua astinenza; ma rifatto che s'hebbe, e migliorato vn poco il vero disprezzatore di se stesso, & infernorato contra la propria carne, per maggior confusione, disse tra se: Non è ragione che'l Popolo mi tenghi per astinente, & io per il contrario mangi carne secretamente; così spinto dal spirito cōmādò ad alcuni de i suoi Frati, che gli legassero vna corda al collo e come malfattore lo conducessero per la città d'Assisi: ma nō uolendolo i suoi Frati obedīre, si spogliò i panni e cō l'habito minore solo con le mutāde se n'andò in piazza al luogo della Berlina. Doue anchor ch'egli fosse molto lasso per la infirmità de la quartana si pose à predicare, e nel maggior concorso di quel popolo, disse publicamente, che non lo tenessero per huomo spirituale altramente, perche in quella sua Quaresima, che per amor di tutti i Santi egli era solito di digiunare, haueua māgiato carne, onde li pregaua, che lo vituperassero. Qual humiltà sì grande conosciuta da tutti i ciRconstanti restarono tutti compunti, è lagrimando dissero; Deh miseri, e meschini noi, che viuemo in peccato di cōtinuo, e mettemo ogni studio nelle commodità di questa vita senza far penitenza, e questo Santo, per giusta, e manifesta necessità si duole, & è pētito di hauer mangiato carne, in tempo non prohibito, e con tanta vergogna se n'accusa, con tutto, che ei sia morto più che viuo, e noi non impariamo da lui che*

B *fa vna vita più ammirāda assai che imitāda, e ch'è vn vero ritratto di pfetta humiltà, & come imitatore di Christo, disprezza, e calca il mondo, e i suoi honori scacciādo l'ombra dell'Ippocrisia, nella quale, o poco, o molto, ogn'un quasi s'intrica. Ma questo era poco, appresso a quello, che quasi di cōtinuo faceua:*

Psal. 136. *perche per ammazzar quei primi moti dall'ambitioni del Mondo è sbatterli alla pietra saldissima Christo Giesù, faceua quel che segue. Ogni volta ch'alla presentia di gente gli fosse venuto qualche moto di superbia, o di vanagloria, subito innanzi a loro, il confessaua, e diceua tal volta al suo compagno; Io mi sforzo di viuer nel conspetto di Dio, e nell'heremo & altri luoghi solitarij ne più, ne meno, che s'io fossi in mezo delle genti, perche s'io facessi altramente sarei Ippocrita. Patendo egli vna volta grandemente dello stomaco et*

C *essendo di verno, lo pregò il compagno, che si lasciasse cucir vn pezzo di pelle di Volpe dalla parte di dētro della tonica sù lo stomaco; ne volse mai consentirlo, insin che non ne cuscì vn'altra ancor di fuori, acciò che ogni vno vedesse, che egli portaua pelle sù la carne.*

D *Passando per Assisi vna pouera vecchia, gli dimādò limosina, per amor di Dio; ilqual nome sētito nominare, di subito cauatosi il mātello, glielo diede, a facendo*

facendo questa carità, essendogli venuto un stimolo di vanagloria, lo confessò publicamente, ne disse sua colpa. Ma quanto pensiero hauesse Dio di questo suo humilissimo seruo, mostra chiaramente nel seguente essempio.

Ritrouādosi il Sāto in Alessandria, città in Italia fù riceuuto in casa da un Gentilhuomo, ilquale come capo di casa, e suo diuoto, v'hauete (disse) a risoluere, e di obedir l'Euangelio, & mangiar di tutto quello, che vi sarà hora posto dinanzi, e con questo gli fe portar vn buon cappone, qual il Santo mangiando, cō la beneditione di Dio, vi capitò vn pouero alla porta, a chieder la limosina, a cui il Santo mandò vn piede di quel suo cappone, ilqual dal pouero preso, e guardato cō occhio nō humano, ma maligno, e diabolico, si stette cheto per eßer all hor notte; e se lo serbò infin a giorno, che predicando il Santo, lo mostrò a tutto'l popolo dicendo: Vedete vn poco tutti la carne che māgia questo Predicatore l'astinenza, questa notte quando egli era ben satio mi diede questo piede di cappone. Ma'l mirabile Dio, che sà disciogliere i lacci dal Demonio, e gli conuerte in confusione sua; fè che mentre q̄l pouero pēsaua di mostrar loro quella coscia di quel cappone, ch'egli hebbe dal Santo; mostraua vn pesce miracolosissimamente, il che tutti uedendo, e tenendolo per pazzo fù cacciato da tutti dalla Chiesa, doue egli stesso poi meglio guardādolo, tutto cōfuso per il suo peccato, venne a chieder perdono a Dio, & al Santo, & hauuto che l'hebbe; il pesce ritornò in quella coscia, che era poco prima, & il Santo raccontò publicamente tutto'l successo, com'era passato, e cosi tutti resero gratie infinite a sua Diuina Maestà. E Lucæ.10.

Quanto aspramente castigasse le parole, & pensieri alterati. Cap. LXXV.

Essendo stato molti giorni cieco (come gli auuenia spesso) per la infirmità grande de gli occhi; cagionata dal tanto lagrimare, si deliberò vn giorno, per sua consolatione, d'andar da F. Bernardo, vno de i primi suoi compagni, & amici cari, e starsi vn pezzo seco, a ragionar di Dio. Ma arriuato che fù al la sua cella in cima al monte, trouandola serrata, giudicò, ch'egli fosse in oratione (com'era veramente) ne potēdo vederlo, lo cominciò a chiamare, e dire: Apri Bernardo, & vieni a cōsolar questo pouero cieco, e ciò replicādo più uolte, nè rispondendogli il frate, s'attristò forte, e disse al suo compagno, io l'hò chiamato più volte, le non ha voluto rispondere, andiancene con Dio, & cosi caminando, e giudicando F. Bernardo per superbo, e pur considerando ancora, e meglio, che non era suo solito, far ciò, si scostò dal compagno, e si se mise in oratione, nè guari egli vi stette, che sentì la risposta dal Sig. ilquale riprendendolo gli disse: Perche cosi ti turbi homicciuolo; Parti egli, che sia ben lasciar il Creatore per la creatura? quando che tu chiamaui F. Bernardo, egli era meco e non seco, e perciò non pote darti risposta perche non ti sentì. Il che sentito il Santo s'humiliò al Signore, e gliene chiese perdono, e ritornando subito da

A Fioretto.

B

to da F. Bernardo a posta, l'incontrò fuor di cella, che hauea finita la sua oratione, F. Bernardo, come vide il Santo se li buttò a i piedi inginocchioni, & il Santo a lui dicendo la sua colpa del cattiuo giudicio, c'hauea fatto, e però voglio (disse) che tu mi dij la penitēza, che hora ti dirò Io voglio, che mi metti i piedi sul collo, e sù la bocca, e calcandoli bene tu mi dichi: Stattene così in terra Villano, figliuolo di Pietro di Bernardone, poiche te innalzasti in tāta superbia di vile, che tu sei. Ilche sentendo il pouero F. Bernardo, nō volea in cōto alcuno ciò essequire, insin che il Santo glielo commandò in uirtù d'obedienza, & all'hora con quella maggior modestia, e riuerēza, che potè, l'obedì, hauendosi prima fatto prometter ancor lui dal Santo, che farebbe quanto egli ancor volesse, e così obedito c'hebbe il Santo, gli commandò ancor lui, che lo riprendesse sempre che fossero insieme, molto aspramente d'ogni suo difetto (così s'essercitauano i Santi di quel tempo in humiltà.) Ma il Santo ciò sentendo, gli dispiacque sì forte di hauergli promesso d'obedirlo, per la gran riuerēza in ch'ei l'hauea, per la sua grā bontà, e come primogenito, che gli era, che si risolse di priuarsi della sua dolce, e cara cōuersatione, per nō hauer a riprenderlo; con tutto che, o poco, o nulla cì fosse da riprendere, in sì gran seruo di Dio. Venendo vn Frate (c'hauea cura d'vn Leproso) con esso lui alla Madonna de gl'Angeli, il Santo lo riprese d'hauerlo iui cōdotto con disagio, il che appena fatto, parendogli di hauer fatto ingiuria a quel Leproso in riprender quel Frate in sua presenza, subito se n'andò à dir la colpa innanzi al suo Vicario, e dimādogli, che per penitenza, il facesse mangiare col Leproso in vna medesima scudella, ilquale per nō scontentarlo, bisognò subito, che gliel commandasse, e così subito fù fatta iui portare vna scudella di minestra dalla Cucina per amēdue loro, doue fù cosa ammirabile vedere, con quāta grā patiēza, e gusto insieme si sforzaua mangiar quel seruo di Dio di quella minestra, doue il Leproso metteua le sue dita, che tutte impiagate della Lepra colauano dentro a quella scudella cō infinito stomaco, e compassione di tutti i Frati, che senza hauer peccato, facesse il Padre loro sì aspra, e intolerabil penitēza. E sia ciò detto a nostra confusione, che cerchiamo con tanto studio, & arte, condirci le viuande, che māgiamo, volēdo tanto delicate. E quei Frati affermauano, che da quel giorno in poi tutta volta, che egli veniua a mente quel pasto del lor Padre, col Leproso, ogni viuanda quantunque delicata, facea subito lor nausea, e stomaco.

C

D'vn Matutino nuouo, e notabile, che cantò il Santo con F. Leone, non hauendo Breuiario, con che dirlo. Cap. LXXVI.

A

Essendo nell Heremo, si deuiò vna volta con Fra Leone tanto dalla Cella, che sopragiontarli la notte, e non hauendo seco il lor Breuiario, venuta l'hora di dir Matutino, riuolto a Fra Leone. Io non vò (disse) che spendiamo questo tempo però inutilmente, ma per passarlo in laude di Dio, dì ancor tu come ti dirò io; ma guarda non mutar parola alcuna. Io dirò dunque, ò Francesco tu

sco tu hai fatti tanti peccati nel Mondo, che meriti l'inferno, e tu rispondi: egli è ben vero, che tu meriti il luogo nel profondo dell'inferno. E fra Leone obedientissimo, e semplicissimo, gli promise di dirlo. Ma cominciando il Santo à dir le sudette parole, Fra Leone rispose; Sappi Fra Francesco, che tu non andarai già all'inferno, ma ben all'alta gloria del Paradiso. Per il che marauigliandosene il Santo tornò a comandargli, dicendo, non dir così, ma come hora ti ridirò io. Io dirò o Francesco tu facesti tante offese a Dio, che ben meriti d'essere eternamente maledetto, e tu respondi senza mutar parola. Tu sei degno certamente d'esser con tutti i maledetti scacciato eternamente dalla faccia di Dio, il che pure promettendo il buon F. Leone di osseruare, cominciò il Santo con voce lagrimeuole, & alta, battendosi il petto. O Dio Signore del Cielo, e della Terra, io hò commesso contra tua Diuina Maestà, tanti mali, che veramente conosco, ch'io merito per sempre essere separato dalla tua gloria, e dannato in eterno Fra. Leone rispose: Dio t'harrà per tale, che trà la moltitudine de i suoi eletti, tu sarai specialmente benedetto, e glorioso nel celeste Regno. Il Santo più stupitosi di prima, che sapea F. Leone obediētissimo, gli disse, perche non mi rispondi tu, com'io t'insegno, e che tu m'hai promesso? Io ti commando hor' in virtù dell'obedienza Santa, che quando io dirò o Francesco meschino, e miserabile, pensi tu mai di meritar perdono dal Dio delle misericordie, hauendolo tu sempre tanto offeso? tu non sei degno di misericordia. Tu mi rispondi. In nessun conto meriti dal Signore misericordia. Ma Fra Leone, con tutto che glielo promettesse, gli rispose dicendo: Dio Padre, la cui misericordia è infinita, et infinitamente maggiore de i nostri peccati, ti darà la sua gratia, accompagnata da doni singolarissimi. Per il che il Padre S. Francesco mezo adirato, gli disse: Perche Fra Leone non mi hai tu compiaciuto in sì honesta dimanda? nè hai fatto stima del precetto dell'obedienza? A cui Fra Leone, prostrandosegli in terra humilmente rispose: Sallo Dio nostro Signore, ch'io mi proposi sempre d'obedirui, ma egli hà voluto, ch'io parli a suo modo, e non al vostro. La onde il Santo non ancor sodisfatto, replicò con istanza, e si gli disse. Io ti prego figliuolo dilettissimo, che almen questa volta mi consoli di sorte, che quando sentirai ch'io m'accuso, tu mi risponda, che io non son degno di misericordia. A cui Fra Leone, pure ch'io possa (soggiunse) io lo farò più che di buona voglia, per compiacerui Padre. Allhora il Santo, risoluto in lagrime ad alta voce disse: Pensi tu mai ingrato di ritrouar perdono appresso a Dio? E Fra Leone subito, Padre lo trouerai, e più ottenerai tante gratie speciali dal Signore, che ti innalzarà in terra, & in Cielo, e poi soggiunse; Perdonami o Padre, ch'io non ho potuto dir altramente quel che tu voleui: perche il Signore per la mia bocca parla. E così tutta notte in questi, & in altri simili essercitij si stettero insino alla mattina, ne i quali dimostrò Dio grandemente quanto gli sia grata l'humiltà, & il disprezzo vero di se stesso.

Del-

come questo vidde, cominciò ad emēdare il S e dire. Non Padre, non si fà così, ma al cōtrario; a cui il Santo replicando disse; fa tu come fo io, e non cercar più innanzi; ma il giouane, tenendo ciò pazzia, ne conoscendo la virtù di Dio non lo volse mai fare; laonde il Santo. Io vedo (disse) fratello, che tu sei gran C *Maestro, però tu non sei buono per il mio Ordine, & così lo mandò via, & all'altro, che fece come lui, diede subito l'habito. Ma perche ei non era giamai satio, di essercitarsi in questa sua humiltà, disse una uolta a i frati, che hauendo egli pregato Dio, che gli facesse conoscere, quando egli fosse vero seruo suo, e quādo nò; il Sig. gli rispose, ch'all'hora egli era vero seruo, quando ei pensaua, o parlaua, o faceua cose appartenenti al suo seruitio. E però riuoltatosi a' frati disse loro, fratelli io ui prego, che quando in ciò mi vedete mācare, mi suergogniate publicamente, e riprendiate. Ne permettea in cōto alcuno, di esser più priuilegiato de gl'altri nelle cose dell'honorāza ne ī alcuna particolarità, che gli apportasse sodisfattione di cose terrene, più de gli altri, ne nelle infermità ne i viaggi; ne i quali quando gli voleano assegnare compagni apposta, che nō l'abbandonassero, non lo consentiua in conto alcuno, dicendo, che nō voleua hauere questa prerogatiua singolare, et che assai gli bastaua, d'esser accompagnato di luogo in luogo, secondo che il Signor gli inspiraua. E se non fosse (dicea) che non stà bene andar i Religiosi a solo a solo perche hò veduto vn cieco, che era guidato da vn Cagnuolino, non uorrei manco io meco alcun compagno, per non esser da più di lui. Anzi teneua per gloria, e per honore, ch'egli fosse lontano da questa singolarità d'honore, e commodo.*

Della soggettione, & humiltà, nella quale voleua S. F. che i suoi Frati viuessero, conforme alla Romana Chiesa, & sotto l'obedienza de Sacerdoti. Cap. LXXI.

A *Volea, ch'i suoi frati fossero soggetti alla Chiesa Santa Catolica, Romana; & obedienti, & humili a' Ministri, & a i Prelati di essa; et per maggior confirmatione di questo lasciò tanto raccomandata la sua Religione a detta Chiesa, perciò ei disse a i Frati (andando vna volta a Roma) io vò per raccomandar quest Ordine alla Chiesa, dalla qual voglio, che i cattiui siano puniti, & i figliuoli d'obedienza siano fauoriti, per la salute loro: e perche quando i figli conosceranno il dolce beneficio della Madre seguiteranno sempre con spiritual diuotione, la dottrina d'essa, & all'incōtro sotto l'ali della sua protettione, non vincerà nell'Ordine cosa contraria, ne resterà senza castigo, chi vorrà esser figliuolo di Baal, della disobedienza. La Chiesa Santa mantenerà la gloria della nostra pouertà, ne lasciarà, che si perda la bellezza dell'humiltà col fumo della vanità, superbia, & ambitione, e conseuerà in voi i legami della pace, e della Carità, castigando seueramente quelli, che si scpareranno dalla Regola, et virtù sua, acciò con l'osseruanza della purità Euangelica continuamente fiorisca nel cōspetto di essa, nè permetterà il Sig. che ella perda il soaue odo-*

odore, che gli hà data. Questa fu l'intentione di S. Francesco in fare sogetti li suoi Frati alla Santa Chiesa Catolica, ordinando, che pigliassero sempre vno de i Cardinali di essa per Protettore, come cosa per beneficio dell'Ordine, conosciuta da lui per necessaria. Ne solo al detto Protettore volea che fossero soggetti, ma a tutti i Prelati, e Sacerdoti di essa, dicendo loro: Sappiate che noi siamo chiamati coadiutori de Sacerdoti, e de Religiosi, e saluar l'anima, e che così per noi s'aiuti la Chiesa, e s'aumenti la fede sua Santissima. E questo ho creduto, che mi volesse dire il Vescouo d'Assisi, quando nel principio della mia Conuersione, mi auisò, ch'io mi gouernassi prudentemente, acciò in questi tempi turbulenti, non alzasse il mio Ordine le corna, e non riconoscesse la Chiesa, per ilche io ho sempre poi voluto portare, & voglio similmente, che si porti vna spiritual riuerenza a tutti i Prelati, e Sacerdoti, e Religiosi di essa: e poi, perche non essendo cosa alcuna più accetta a Dio, che la saluatione dell'anime (come dice S. Paolo) questa si farà sempre molto meglio con la pace, & amicitia de' buoni religiosi, che non con le discordie. E però se alcuni di loro cercheranno impedirla, non voglio, che voi altri contristiate: ma che ne lasciate la cura al sommo Dio & a voi basti esser soggetti a loro, & viuer dal vostro canto così virtuosamente, che per causa vostra non nascano tra voi discordie, e risse, ilche facendo, guadagnarete a Dio tutto ad vn tratto, il Clero, la Religione, & il popolo, che sarà più accetto a S. D. Maestà, che guadagnar il popolo solamente. Però sforzateui di non scandalizar il Clero, anzi per quanto vi sarà possibile, andate sempre coprendo i loro difetti, & suppleudo colà doue mancassero. Per questo la Chiesa santa in ricompensa, canta quella solenne Antifona in sua lode, Francesco Religioso, Catolico, & Apostolico insegnò a i Christiani di difendere, osseruare, e credere fermamète la fede della Romana Chiesa, & che si douea hauer riuerenza a' Sacerdoti, più che a tutti quanti gli altri. Anzi quando li mandaua per il mondo, vno delli ricordi, che lor daua, era, che incontrandosi con vn Sacerdote, subito, se gli gettassero in ginocchioni, e gli bacciassero la mano, e gli chiedessero la beneditione, & occorrendo, gli spazzassero la Chiesa, e con loro si fermassero, & con loro allogiassero, più presto, che con altri. E per ciò allegaua, che se lui s'incontrasse in vn Santo, che discendesse dal Cielo, & in vn Sacerdote in terra, baciaria prima la mano al Sacerdote, & poi faria riuerenza al Santo, riceuendo da questo il corpo di N. S. Giesu Christo, perilche meritaua più honore. Per laqual dignità che conosceua in loro, e per la riuerenza, che predicaua douersegli portar da ogn'vno, egli non volse esser Sacerdote, ma Diacono, e seruo a i Sacerdoti, e potè tanto questo essempio suo, che nel principio della nuoua Religione, e nella riforma dell'osseruanza i suoi Frati temeuano grandemente anzi fuggiuano d'esser Sacerdoti, di tal maniera che in vn cõuento ripieno di molti Frati pochissimi ve n'erano Sacerdoti, cercando tutti più presto di salire alla communicatione diuina, per il mezo dell'oratione, dell'humiltà, & della simplicità, che col mezo de gl'alti gradi, e dignitadi, senza alcũ merito.

1. Cor. 3.

B

C

Come

Come S.Francesco con la sua humiltà edificaua, e conuertiua il prossimo. Cap. LXXII.

A S. Bonauentura. Fioretto. *PErò non è da marauigliarsi se il Santo si seruiua dell'humiltà non solo per che fosse l'anima sua grata,& accetta a Dio,nemico de i superbi,e liberalissimo della gratia sua uerso gli humili;ma ancora acciò col mezo di essa edificasse il prossimo,e conuertisse l'anime loro a Dio , impetrando per la via dell' humiltà,quello,che per altra via non haurebbe impetrato,si come per essempio.Giunto vna volta in Imola per predicarui,& chiesta licenza dal Vescouo,il Vescouo gli rispose,che assai bastaua di lui a predicare al suo popolo; onde egli abbassando la testa,se ne vscì fuori: ma d'indi a vn poco, inspirato da Dio , vi ritornò,quale vedendo il Vescouo,sdegnato gli dimandò quello , che iui facesse,e che cosa voleua,a cui il Santo con humiltà di cuore(soggiunse)se il Padre caccierà il figliuolo per vna porta,e forza per l'amore,che gli porta ch'ei entri per l'altra;il che sentito dal Vescouo,vinto dall'humiltà sua, l'abbracciò stretto,e dissegli,che lui, e tutti i suoi Frati predicassero liberamente con licenza generale per sẽpre,perche quella humiltà,ciò meritaua,et a questo conosco(disse il Vescouo)che non è gran cosa,che l'humiltà inclini l'humana volõtà,poiche,insino all'onnipotẽte volõtà diuina,si inclina,e condescẽde a i desiderij de gli huomini,si come disse l'Angelo à Giacob:Se fosti cõ Dio forte,quãto potente più sarai trà gli huomini?Cõ questo braccio dunque d'humiltà liberò il Sãto molte anime dalla gola del Demonio,come s'è veduto e s'andrà vedẽdo per gli essempi.Certi Frati a quali il Santo hauea cõmesso,che seruissero vn Leproso,seruendolo e facendo verso lui quanto era possibile giamai non poteuano contentarlo,ne far in modo,che oltre le villanie che dicea loro,*

Gen. 32.

B *& i pugni che gli daua(il che lor volontieri sopportauano) spinto dalla gran forza del male,e dal Demonio,che già per l'impatienza sua,l'hauea per i capelli,non bestemmiasse ancora contra a Dio,& a i Santi,quali bestemmie nõ potendo tolerare i Frati per esser sì horrende c'harebbono fatto tremare vn'infedele,se n'andarono dal Santo,& gli diedero conto d'ogni cosa,ilche da lui con dispiacere sentito,se n'andò a trouarlo,e nell'entrare che fece , il salutò,dicendo; Dio ti dia pace fratello , a cui egli rispose ; Che pace poss'io hauere,poiche dapoi,che Dio me la leuò,e dentro, e fuori , sempre sono vissuto in crudel guerra. Et il Santo soggiunse consolãdolo,Fratello è di bisogno, che tu habbi patienza , perche questi trauagli corporali ti saranno profitto alla salute dell'anima,pur che patientemente li sopporti. Ma il Leproso rispose : Come poss'io piu hauer patiẽza;poi che la pena mia è sì cõtinua,e di giorno,e di notte,et arruge al tormento della mia infirmità, quelli tuoi Frati non solo nõ m'aiutano,ne mi seruono ma m'affliggono ancora fino alla morte. Laonde conoscendo il Santo per diuina inspiratione , che quel meschino era tormentato dal Demonio,se n'ãdò subito a far oratione al Signore per lui,la qual finita,ritornò , e dissegli ; Horsù fratello , da poi che questi miei Frati non ti seruono*

come deuono ti voglio seruir io;a cui disse il Leproso.Ma dimmi,che mi farai più tu di loro?Io farò tutto quello(disse il Sãto)che mi comãderai, & hor comincia a dirmi quello che più ti aggrada,ch'io ti prometto farlo. Voglio(gli disse subito il Leproso)che tu mi laui tutto; perche nõ posso sopportare questo sì gran puzzore del mio corpo.Volõtieri disse il Santo,e subito fatto apparecchiare vn bagno d'herbe odorifere lo spogliò nudo,e cominciò a lauarlo,buttandogli vn di quei Frati l'acqua sopra.Notabile miracolo fù questo.Mentre che il Santo,con le pietose mani lo andaua lauãdo,le croste della lepra, di mano in mano andauano cadẽdo,e restaua la carne monda,e pura,come d'un putto picciolo,fin che fù mondo tutto,non solo di fuori, ma ancora di dentro, per che uedendo quel sì gran miracolo incominciò a piangere dirottissimamente, dicendo:Io son degno non d'vno,ma di mille inferni,per le bestemmie dette cõtra Dio,e per gli dispreggi,vilanie, e botte, che ho vsate verso i poueri Frati,che sì amoreuolmente mi seruiuano,et in questo lamento(dopò fatto sano) durò quindeci giorni di continuo,poscia si confessò intieramente, chiamando in aiuto il Signor Giesu Christo,ne il padre in questo tempo lo abbandonò già mai,sin che dubitando di se stesso,per l'infinita moltitudine di gente,che cõcorreua a ueder quel miracolo,gli fu forza partire,lasciãdolo cosi nella gratia di Dio,che ĩ breuissimo spatio di tẽpò se ne passò all'altra vita. Et subito(ritrouandosi il Santo in oratione) gli apparse in aria più lucente che il Sole, e gli disse:Conoscetemi voi,ah Padre? A cui il Santo dimandò chi fosse,& ei rispose.Io sono l'anima di quel Leproso,che N.S.per le vostre orationi, & humiltà risanò già nel Mondo, & hor entro nel Regno della gloria. Laonde rendo gratie al mio Signore,& a te Padre beato.Benedette siano le tue parole,benedette le tue operationi,per le quali,molte anime si saluano nel Mondo.Sappi,che in cielo non e mai giorno in cui gli Angeli,& i Santi nõ diano gloria, e gratie a Dio per gli innumerabili frutti,che per mezo di te,e del tuo ordine si fanno nella sua Santa Chiesa.Et però persenera insin che sarà il tempo destinato alla tua gran Corona, e cio detto disparue lasciando il Santo molto consolato,rendendo gratie al Sig.di ogni cosa,& in particolare per la salutatione di quell'anima,ch'era stata in cosi gran pericolo di dannarsi. D

Di tre famosi Ladroni conuertiti per l'humiltà,& carità di S. Francesco Cap.8.del Decimo libro, transferito qui per esser il suo luogo. Fioretto.

Essendo Frate Angelo Guardiano di Monte Casale, tre famosi Ladroni se ne andauano spesso a quella terra,e per la strada faceuano assassinamenti crudelissimi,& vn giorno cacciati dalla fame,gli andorno a dimandare da mangiare alli quali riuolto il buon Guardiano(sapẽdo chi lor erano)nõ solo nõ gli volse dar niẽte;ma incominciò a suillaneggiarli,& a riprendergli, dicendo, che non temeuano ne Dio ne gli huomini,e che crudelissimamẽte gli assassina- E

 uano,

cati habbiamo poca speranza, che Dio ci habbia più ad vsar misericordia; ma se voi ci accertate, che potremo trouar ancor perdono, eccoui apparecchiati, a far quanto voi ci commādarete. Il Sāto li riceuette tutti, & gli fece carezze egli animò che non si dubitassero, perche Dio era pronto a perdonargli, tuttavolta che essi fossero deliberati di lasciar i peccati, e che non diffidassero di ciò, perche questo sarebbe il maggior peccato di quāti insin all'hora n'haueano commessi, e però gli promise, e gli certificò, che Dio gli harebbe perdonato a tutti. Per il che conuertiti tre Ladroni, non solo lasciarono la peruersa vita, ma rinontiarono perfettamente il Mondo, e si fecero Frati del suo Ordine, & in esso viuendo santamente due di loro fra poco se ne passorono quindi a miglior vita. Ma il terzo visse poi molti, e molti anni, ne i quali cōsiderādo ogni hora più alli tanti peccati, che hauea fatti, in tal modo si pose a farne penitenza, che per quindeci anni continui, tre giorni della settimana digiunò sempre mai in pane, & acqua, oltre le Quadragesime, & astinenze dell'Ordine, e non si vestì mai, se nō vn'habito vecchio senza tonica, & ogni giorno si disciplinaua, ne dopò il matutino più dormiua, ma se ne staua sempre in oratione. Trà il qual tempo il Padre S. F. se n'andò alla gloria apparecchiatagli dal Sign. & ei soprauiuendo, e perseuerando, e tuttauia nell'asprezza di vita incominciata, & in continue, e ferventi orationi, hebbe da Dio vna riuelatione delle pene dell'Inferno, e della gloria del Paradiso che segue.

Riuelatione delle pene dell'inferno, e della gloria del Paradiso, fatta dopo la Morte di S. Frācesco ad vno de i suoi sopradetti tre Ladroni, de i quali, perche non se ne farà più mentione alcuna, essendo stati in vita conuertiti dal Padre S. Francesco, n'è parso bene metterla qui nel luogo proprio della lor Cōuersione, e torla dal Cap. 9. Del Decimo libro doue staua fuor d'ordine.

Stando vna notte (secondo il suo costume) in oratione dopò il matutino questo Ladrone conuertito dal Santo, fu talmente aggrauato dal sonno, che per molto ch'ei si facesse forza, non potè rimediarui, a tal che gli conuenne cadere addormentato, e tosto fu leuato in spirito dall'Angelo di Dio, e fu portato sopra vn alto Monte, tutto attorniato di lastre taglienti, sopra le quali ad alto a basso, l'Angelo, ch'el menaua lo lasciò rozzolare, con la vita di taglio in taglio insin al fondo della valle, e arriuato che vi fù, tutto (si come all'hora gli pareua) fraccassato, e più morto che viuo, l'Angelo lo chiamò, che si leuasse c'haueano a fare vn'assai lungo viaggio, a cui il Frate rispose, com'è possibile, che tu sei sì crudele, che vedēdo qualmēte hor io mi stò, vogli, ch'io parta? per il che l'Angelo toccandolo, lo risanò de tutti quei dolori, e poscia andādo innāzi gli fe vedere vn campo pieno di pietre agguzze, spine, e carpi saluatichi e così scalzo, come staua, gli commandò, che egli lo passasse, ne potendo fare, con quell'angustia, che si può pensare, lo passò. Dapoi lo fece entrare per forza in vna fornace ardente, che era nel fine di detto campo, perche ricusando G

fa città, tanto chiare, e splendenti, che trasparivano tutti i cori, e le danze de gli Angeli, è de beati che dentro si faceuano, iquali guardando con suo gran contento vidde venire il P. S. Francesco, e con lui F. Bernardo Quintaualle, che fu suo primogenito, & altri Frati suoi compagni seguitati da vna infinità de beati; il qual visto che l'hebbe comandò al Portinaio, che lo mettesse dentro; ilche fece, è fù dal Santo riceuuto cordialmente mostrandoli tutte quelle merauiglie, delle quali, nè occhio, ne vdito ne esser d'huomo mortarle sono capaci, dalla qual vista il Frate riceuette dell'anima sua tanta consolatione, che di tutti i trauagli suoi passati non più si ricordaua come se non gli hauesse mai partiti, e S. F. allhora gli soggiunse: Figliuolo non t'innaghire, perche è necessario, che tu torni al Mondo, ma non ti attristar manco, perche questo è vn tempo breue, che ti dà il Signore, di sette giorni soli acciochè in essi tu t'apparecchi meglio, dopò i quali io stesso me ne verrò per te, e qui ti condurrò a godere meco questa Beatitudine immortale. 1. Cor. 2.

Era il B. P. S. Fran. vestito tutto d'vn ricchissimo manto, e risplendeano le sue Santissime piaghe come rilucenti stelle, con sì fatta chiarezza che parea che co' raggi illuminassero la maggior parte di quella gran città. Quiui conobbe questo Frate molti Santi compagni di S. F. che hauea veduti in questo Mondo, iquali tutti racconto quà giù; per il che finalmente riceuuta la benedittione dal Sãto, suegliatosi dal sonno, sentì il segno di Prima, che sonaua, che era vicino all'alba, quando ch'a lui pareua, che in questo suo viaggio foßer passati gli anni: E narrò la visione al Guardiano, & agli altri Frati, per consolatione di tutti quei, che viuono in trauagli, e dottrina, che (p peccatori che siano) Dio non abbandona mai alcuno, aiutandoli sempre, e preseruandogli in tutte le loro tribulationi infin che gli conduce nel suo Regno. Onde in segno del vero, cominciò questo Frate ad infermarsi subito, e così apparecchiatosi cõ grandissimo feruore di spirito alla sua vltima hora compiti sette giorni, venne il glorioso P. S. F. e se ne portò l'anima di quel Ladrone in Paradiso come gli hauea promeßo. Con queste maniere, dunque, e con l'humiltà sua, guadagnaua a Dio le anime questo glorioso santo come si vederà ancora per il seguente essempio. H

Come conuertì certi altri Ladroni, che è il Cap. XXVII. del Decimo Libro trasposto qui da noi nel luogo suo.

Habitauano certi altri ladroni in vna gran montagna, di donde discendeano a rubbare i viandanti, che passauano per le strade, e taluolta cacciati dalla fame andauano a dimandare del pane all'Oratorio de i Frati vicino al Borgo S. Sepolcro, per l'amor di Dio, onde alcuni di quei Frati diceano, che nõ era bene far loro limosina, essendo eglino Ladri, & assassini, quali non doueano mantenere in dãno publico: altri però per compassione, gli dauano limosina, e gli ammoniuano sempre, che si togließero da quella mala vita; e che facessero penitenza de lor peccati: ma capitandoui a forte S. Franc. gli dimandarono i I

Frati questo dubio: a quali esso rispose: Se voi farete quel ch'io vi dirò, sperò nel mio Sig. che voi guadagnarete queste anime a Dio, & è che voi pigliate del pane, e del vino, l'uno et l'altro il miglior che vi habbiate, e che glielo portiate alla montagna, e con molta benignità gli chiamiate, e dirli: Fratelli venite quà, e non temete, perche noi semo Frati, che v'habbiamo portato da vivere, e subito distendendogli i vostri mantelli per terra, metteruelo sopra e seruiteli con humiltà allegramente, fin tanto c'habbino finito di mangiare, e poi in cambio di questa carità, che voi gli fate, e che sete per fare, pregateli solo che almeno non voglino, ne ammazzare, ne ferire alcuno, ne offenderlo nella persona, ne gli dimandate altro per questa prima volta. Vn'altro giorno poi secondo la buona risposta che vi daranno, gli portarete (oltra'l pane, e'l vino (dell'oua, e del formaggio, è seruiteli con più humiltà, & carezze che potrete, e poscia diretelí: Noi sappiamo fratelli, che causa vi fa viuer in queste montagne con tanti stenti, e pericoli, e del corpo, e dell'anime di continuo, la qual è forza che perdiate all'vltimo s'a questo modo perseuerarete. Però pe'l meglio vostro, vi consigliamo a lasciar questa vita, e confidar in Dio, che non vi mancherà, ne i bisogni vostri in questo mondo, ne noi mai mācaremo, per amor suo, & vostro, di soccorerui sempre; acciò saluamo almē l'anime vostre. Et io confido nel Sig. (disse il Sāto) che per questa carità, & humiltà, che vsarete cō loro, uoi gli conuertirete. E così auuenne. Perche facē do tutto ciò quei Frati, discese a vn tratto sopra quei Ladroni la virtù dello Spirito Sāto, e mossi dalle ammonitioni, ch'i Frati gli fecero, l'accettarono, & adempirono a poco, a poco in tanto che buona parte di loro entrò nell'Ordine, & visse Santamēte, e gli altri (promettendo di far emendatione nelle mani de frati) vissero quietissimamente, e finirono da buoni Christiani, cō grandissimo contento, & edificatione di tutte quelle genti, che ne resero gratie al Sign. Dio, & a quei Padri benedetti.

Come il Padre S. Francesco abhorriua e fuggiua gli honori per amor della humiltà. Cap. LXXIII.

A Fioretto. *DI come San Francesco abhorisce la gloria, e la fuggisse, e pel contrario si rallegrasse quando delle sue operationi si daua laude Dio, se ben di sopra s'è visto assai bene; apparerà ancor meglio, per quello, che in questa materia si anderà dicēdo tuttauia di lui. Finito ch'egli hebbe vna volta di predicare nella città d'Iterrena. Il Vescouo si leuò in piedi, e fatto ch'hebbe ancor lui vn poco di sermoncino, disse al fine, dopò che'l Signore piātò la Chiesa, non l'abbādonò mai, ma che sempre l'hauea tenuta illuminata, & aiutata, col mezo d'huomini perfetti quali l'haueano sempre sostētata, ma che hora più che mai, la māteneua, & illustraua, in questo pouerello, scalzo, & idiota, tutto disprezzato per amor suo, perilche ei cōcluse, che erauamo molto obligati a render gratie a sua Diuina Maestà di questo beneficio singolare. Laonde il Santo, finito ch'egli hebbe il suo sermone, fattogli la debita riuerenza, con allegrezza*

grezza grande gli soggionse. In verità Monsignore, che niun huomo ha fatto ancor nel mondo tanto honore, quant'hor m'ha fatto vostra Signoria Reuerendissima, perche alcuni mi dicono, quest'huomo è Santo quando Dio fa qualche cosa per me, non risguardando più oltre che me, non ne danno la debita gloria a S. D.M. Ma vostra Signoria Reuerendissima (come sauia, e prudente) B
ha separato il vile dal pretioso, per ilche inginocchiatosegli dinanzi, gli baciò ambe le mani, e se andò, lasciando il Vescouo molto edificato, Ma quando era chiamato Santo da alcuno rispondeua subito, se Dio mi togliesse il tesoro della sua gratia, che in guardia mi ha dato, altro nō mi resterebbe, se nō il corpo, e l'anima, amendue carichi bene di peccati, e di gran cecità, come sono i dannati, e gl'infedeli. Ma si come la Pittura, o Scoltura oue l'imagine di N. C
S. e della gloriosa Verg. siano scolpite, o ritratte, in pietra, o in legno, sono riuerite, & honorate, come rappresentatrici della vera Imagine, ma in quanto che o pietra, o legno sono, non se gli attribuisce honor alcuno. Così l'huomo, che è vera imagine, e ritratto di Dio se in essa egli viene honorato, non deue egli perciò attribuir quell'honore a se, ma a quello che esso rappresenta nell'Imagine sua, ch'è Dio, anzi tenersi meriteuole d'ogni dishonore in questa uita per i suoi peccati, E con tale spirito egli riceuè vna volta l'honore, che gli fu fatto D
dal popolo, che gli basciaua le vesti, le mani, & i piedi, senza mai far ueruna resistenza. Laonde il suo cōpagno, che vedea star saldo il Santo a quegli honori giudicò tra se stesso, ch'egli ne sé tisse assai piacere, e che se ne godesse vanamente, e così glielo disse; A cui il Sāto rispose: Fratello questa gēte nō fa vna minima parte di quello, che ella douerebbe fare, onde il compagno, tanto più ne restò scandalizato. Ma il Sāto gli soggiūse, tutti questi honori Fratello, che tu mi vedi fare, io non gli attribuisco a me, ma a Dio, del quale tutti sono, & io mi resto nella mia viltà; ma nō resta per questo, che gli huomini, che gli fanno, non guadagnino, perche viene il Sig. riconosciuto, & honorato nelle sue creature dalla quale risposta restò il Frate tutto sodisfatto, e con gran merauiglia della sua perfettione. Perche quando poi staua nella consideratione di se E
stesso, per il contrario non potea in conto alcuno sopportar lodi, o honore. E però andando vna volta a Roma, il Vescouo d'vna città (il cui nome adesso s'è perso ne gli Autori) hauendo a passare per la sua Diocesi, gli andò incontro fuor della città, per riceuerlo, Ilche preuisto dal Santo in spirito, disse al compagno noi siamo per esser turbati, perche quelle persone, che tu vedi venire, vengono ad honorarci; e però non potendogli fuggire, perche non è più tempo di ritornar indietro, vien dietro a me, e lo menò ad vna massa di creta, ch'era quasi sù la strada, da fare d'essa de i vasi, e si vi saltò sopra, e cominciò a pistarla con i piedi. Il che veduto dal Vescouo, e da i suoi, tenendolo per pazzo, se ne tornarono indietro, senza pur fargli motto, così il Santo rifiutò l'honore, & indi a vn poco entrò nella città secretamente, & edificò tutti più per l'essempio, che per la dottrina.

Come per la detta humiltà scopriua i proprij difetti, & come era nemico capitale dell'ippocrisia. Cap. LXXIIII.

A *Acciothe più facilmente gli huomini che lo uedeano operar virtuosamente non stimassero lui, ma Dio che operaua in esso lui, discopriua publicamente tutti i difetti che parea a lui di far secretamente, con tutto che non fossero difetti. Essendo egli vna volta molto infermo, per obedienza rallentò alquanto della sua astinenza; ma rifatto che s'hebbe, e migliorato vn poco il vero disprezzatore di se stesso, & infernorato contra la propria carne, per maggior confusione, disse tra se: Non è ragione che'l Popolo mi tenghi per astinente, & io per il contrario mangi carne secretamento; così spinto dal spirito cōmādò ad alcuni de i suoi Frati, che gli legassero vna corda al collo e come malfattore lo conducessero per la città d'Assisi: ma nō uolendolo i suoi Frati obedire, si spogliò i panni e cō l'habito minore solo con le mutāde se n'andò in piazza al luogo della Berlina. Doue anchor ch'egli fosse molto lasso per la infirmità de la quartana si pose a predicare, e nel maggior concorso di quel popolo, disse publicamente, che non lo tenessero per huomo spirituale altramente, perche in quella sua Quaresima, che per amor di tutti i Santi egli era solito di digiunare, hauea māgiato carne, onde li pregaua, che lo vituperassero. Qual humiltà sì grande conosciuta da tutti i circonstanti restarono tutti compunti, è lagrimando dissero; Deh miseri, e meschini noi, che viuemo in peccato di cōtinuo, e mettemo ogni studio nelle commodità di questa vita senza far penitenza, e questo Santo, per giusta, e manifesta necessità, si duole, & è pētito di hauer mangiato carne, in tempo non prohibito, e con tanta vergogna se n'accusa, con tutto, che ei sia morto più che viuo, e noi non impariamo da lui che*

B *fa vna vita più ammirāda assai che imitāda, e ch'è vn vero ritratto di pfetta humiltà, & come imitatore di Christo, disprezza, e calca il mondo, e i suoi honori scacciādo l'ombra dell'Ippocrisia, nella quale, o poco, o molto, ogn'un quasi s'intrica. Ma questo era poco, apprisso a quello, che quasi di cōtinuo faceua: perche per ammazzar quei primi moti dall'ambitioni del Mondo è sbatterli alla pietra saldissima Christo Giesù, faceua quel che segue. Ogni volta ch'al la presentia di gente gli fosse venuto qualche moto di superbia, o di vanagloria, subito innanzi a loro, il confessaua, e dicena tal volta al suo compagno; Io mi sforzo di viuer nel conspetto di Dio, e nell'heremo & altri luoghi solitarij ne più, ne meno, che s'io fossi in mezo delle genti, perche s'io facessi altramente sarei Ippocrita. Patendo egli vna volta grandemente dello stomaco et*

C *essendo di verno, lo pregò il compagno, che si lasciasse cucir vn pezzo di pelle di Volpe dalla parte di dētro della tonica sù lo stomaco; ne volse mai consentirlo, insin che non ne cuscì vn'altra ancor di fuori, acciò che ogni vno vedesse, che egli portaua pelle sù la carne.*

D *Passando per Assisi vna pouera vecchia, gli dimādò limosina, per amor di Dio; ilqual nome sētito nominare, di subito cauatosi il mātello, glielo diede, e facendo*

S. Bonauentura.
Fioretto.
Psal. 136.

facendo questa carità; essendogli venuto un stimolo di vanagloria, lo confessò publicamente, ne disse sua colpa. Ma quanto pensiero hauesse Dio di questo suo humilissimo serno, mostra chiaramente nel seguente essempio.

Ritrouādosi il Sāto in Alessandria, città in Italia fù riceuuto in casa da un Gentilhuomo, ilquale come capo di casa, e suo diuoto. V'hauete (disse) a risoluere, e di obedir l'Euangelio, & mangiar di tutto quello, che vi sarà hora posto dinanzi, e con questo gli fe portar vn buon cappone, qual il Santo mangiando, cō la beneditiou di Dio, vi capitò vn pouero alla porta, a chieder la limosina, a cui il Santo mandò vn piede di quel suo cappone, ilqual dal pouero preso, e guardato cō occhio nō humano, ma maligno, e diabolico, si stette cheto per esser all'hor notte; e se lo serbò insin a giorno, che predicando il Santo, lo mostrò a tutto'l popolo dicendo: Vedete vn poco tutti la carne che māgia questo Predicatore l'astinenza; questa notte quando egli era ben satio mi diede questo piede di cappone. Ma'l mirabile Dio, che sà disciogliet i lacci dal Demonio, e gli conuerte in confusione sua; fè che mentre ql pouero pēsaua di mostrar loro quella coscia di quel cappone, ch'egli hebbe dal Santo; mostraua vn pesce miracolosissimamente, il che tutti uedendo, e tenendolo per pazzo fù cacciato da tutti dalla Chiesa, dou'egli stesso poi meglio guardādolo, tutto cōfuso per il suo peccato, venne a chieder perdono a Dio, & al Santo, & hauuto che l'hebbe; il pesce ritornò in quella coscia, che era poco prima, & il Santo raccontò publicamente tutto'l successo, com'era passato, e cosi tutti resero gratie infinite a sua Diuina Maestà. E Lucæ. 19

Quanto aspramente castigasse le parole, & pensieri alterati. Cap. LXXV.

ESsendo stato molti giorni cieco (come gli auuenia spesso) per la infirmità grande de gli occhi; cagionata dal tanto lagrimare, si deliberò vn giorno, per sua consolatione, d'andar da F. Bernardo, vno de i primi suoi compagni, & amici cari, e starsi un pezzo seco, a ragionar di Dio. Ma arriuato che fù alla sua cella in cima al monte, trouandola serrata, giudicò, ch'egli fosse in oratione (com'era veramente) ne potēdo vederlo, lo cominciò a chiamare, e dire: Apri Bernardo, & vieni a cōsolar questo pouero cieco, e ciò replicādo più uolte, nè rispoudendogli il frate, s'attristò forte, e disse al suo compagno, io l'hò chiamato più volte, le non ha voluto rispondere, andiancene con Dio. & cosi caminando, e giudicando F. Bernardo per superbo, e pur considerando ancora, e meglio, che non era suo solito, far ciò, si scostò dal compagno, e si fe mise in oratione, nè guari egli vi stette, che sentì la risposta dal Sig. ilquale riprendendolo gli disse: Perche cosi ti turbi homicciuolo; Parti egli, che sia ben lasciar il Creatore per la creatura? quando che tu chiamaui F. Bernardo, egli era meco e non seco, e perciò non pote darti risposta perche non ti sentì. Il che sentito il Santo s'humiliò al Signore, e gliene chiese perdono, e ritornando subito da A Fioretto. B

to da

to da F. Bernardo a posta, l'incontrò fuor di cella, che hauea finita la sua oratione, F. Bernardo, come vide il Santo se li buttò a i piedi inginocchioni, & il Santo a lui dicendo la sua colpa del cattiuo giudicio, c'hauea fatto, e però voglio (disse) che tu mi dij la penitēza, che hora ti dirò Io voglio, che mi metti i piedi sul collo, e sù la bocca, e calcandoli bene tu mi dichi: Stattene così in terra Villano, figliuolo di Pietro di Bernardone, poiche tē innalzasti in tāta superbia di vile, che tu sei. Ilche sentendo il pouero F. Bernardo, nō volea in cō to alcuno ciò essequire, insin che il Santo glielo commandò in uirtù d'obedienza, & all'hora con quella maggior modestia, e riuerēza, che potè, l'obedì, hauendosi prima fatto prometter ancor lui dal Santo, che farebbe quanto egli ancor volesse, e così obedito c'hebbe il Santo, gli commandò ancor lui, che lo riprendesse sempre che fossero insieme, molto aspramente d'ogni suo difetto (così s'essercitauano i Santi di quel tempo in humiltà.) Ma il Santo ciò sentendo, gli dispiacque sì forte di hauergli promesso d'obedirlo, per la gran riuerēza in ch'ei l'hauea, per la sua grā bontà, e come primogenito, che gli era, che si risolse di priuarsi della sua dolce, e cara cōuersatione, per nō hauer a riprenderlo; con tutto che, o poco, o nulla cì fosse da riprendere, in sì gran seruo di Dio. Venendo vn Frate (c'hauea cura d'vn Leproso) con esso lui alla Madonna de gl'Angeli, il Santo lo riprese d'hauerlo iui cōdotto con disagio, il che appena fatto, parendogli di hauer fatto ingiuria a quel Leproso in riprender quel Frate in sua presenza, subito se n'andò à dir la colpa innanzi al suo Vicario, e dimādogli, che per penitenza, il facesse mangiare col Leproso in vna medesima scudella, ilquale per nō scontentarlo, bisognò subito, che gliel commandasse, e così subito fù fatta iui portare vna scudella di minestra dalla Cucina per amēdue loro, doue fù cosa ammirabile vedere, con quāta grā patiēza, e gusto insieme si sforzaua mangiar quel seruo di Dio di quella minestra, doue il Leproso mettena le sue dita, che tutte impiagate della Lepra colauano, dentro a quella scudella cō infinito stomaco, e compassione di tutti i Frati, che senza hauer peccato, facesse il Padre loro sì aspra, e intolerabil penitēza. E sia ciò detto a nostra confusione, che cerchiamo con tanto studio, & arte, condirci le viuande, che māgiamo, volēdo tanto delicate. E quei Frati affermauano, che da quel giorno in poi tutta volta, che egli veniua a mente quel pasto del lor Padre, col Leproso, ogni viuanda quantunque delicata, facea subito lor nausea, e stomaco.

C

D'vn Matutino nuouo, e notabile, che cantò il Santo con F. Leone, non hauendo Breuiario, con che dirlo. Cap. LXXVI.

A Essendo nell Heremo, si deuiò vna volta con Fra Leone tanto dalla Cella, che sopragiontarli la notte, e non hauendo seco il lor Breuiario, venuta l'hora di dir Matutino, riuolto a Fra Leone: Io non vò (disse) che spendiamo questo tempo però inutilmente, ma per passarlo in laude di Dio, dì ancor tu come ti dirò io; ma guarda non mutar parola alcuna. Io dirò dunque, ò Francesco tu

sco tu hai fatti tanti peccati nel Mondo, che meriti l'inferno, e tu rispondi: egli è ben vero, che tu meriti il luogo nel profondo dell'inferno. E fra Leone obedientissimo, e semplicissimo, gli promise di dirlo. Ma cominciando il Santo à dir le sudette parole, Fra Leone rispose; Sappi Fra Francesco, che tu non andarai già all'inferno, ma ben all'alta gloria del Paradiso. Per il che marauigliandosene il Santo tornò a comandargli, dicendo, non dir così, ma come hora ti ridirò io. Io dirò o Francesco tu facesti tante offese a Dio, che ben meriti d'essere eternamente maledetto, e tu respondi senza mutar parola. Tu sei degno certamente d'esser con tutti i maledetti scacciato eternamente dalla faccia di Dio, il che pure promettendo il buon F. Leone di osseruare, cominciò il Santo con voce lagrimeuole, & alta, battendosi il petto. O Dio Signore del Cielo, e della Terra, io hò commesso contra tua Diuina Maestà, tanti mali, che veramente conosco, ch'io merito per sempre essere separato dalla tua gloria, e dannato in eterno Fra. Leone rispose: Dio t'harrà per tale, che trà la moltitudine de i suoi eletti, tu sarai specialmente benedetto, e glorioso nel celeste Regno. Il Santo più stupitosi di prima, che sapea F. Leone obedientissimo, gli disse, perche non mi rispondi tu, com'io t'insegno, e che tu m'hai promesso? Io ti commando hor'in virtù dell'obedienza Santa, che quando io dirò o Francesco meschino, e miserabile, pensi tu mai di meritar perdono dal Dio delle misericordie, hauendolo tu sempre tanto offeso? tu non sei degno di misericordia. Tu mi rispondi. In neßun conto meriti dal Signore misericordia. Ma Fra Leone, con tutto che glielo prometteße, gli rispose dicendo: Dio Padre, la cui misericordia è infinita, et infinitamente maggiore de i nostri peccati, ti darà la sua gratia, accompagnata da doni singolarissimi. Per il che il Padre S. Francesco mezo adirato, gli diße: Perche Fra Leone non mi hai tu compiaciuto in sì honesta dimanda? nè hai fatto stima del precetto dell'obedienza? A cui Fra Leone, prostrandosegli in terra humilmente rispose: Sallo Dio nostro Signore, ch'io mi proposi sempre d'obedirui, ma egli hà voluto, ch'io parli a suo modo, e non al vostro. La onde il Santo non ancor sodisfatto, replicò con istanza, e sì gli disse. Io ti prego figliuolo dilettissimo, che almen questa volta mi consoli di sorte, che quando sentirai ch'io m'accuso, tu mi risponda, che io non son degno di misericordia. A cui Fra Leone, pure ch'io poßa (soggiunse) io lo farò più che di buona voglia, per compiacerui Padre. Allhora il Santo, risoluto in lagrime ad alta voce diße: Pensi tu mai ingrato di ritrouar perdono appreßo a Dio? E Fra Leone subito, Padre lo trouerai, e più ottenerai tante gratie speciali dal Signore, che ti innalzarà in terra, & in Cielo, e poi soggiunse; Perdonami o Padre, ch'io non ho potuto dir altramente quel che tu voleui: perche il Signore per la mia bocca parla. E così tutta notte in questi, & in altri simili essercitij si stettero insino alla mattina, ne i quali dimostrò Dio grandemente quanto gli sia grata l'humiltà, & il disprezzo vero di se steßo.

Del-

Dell'apparecchio all'oratione del Padre S. Francesco, e delle conditioni, che debbe hauer chi ora. Cap. LXXVII.

A *CI par hoggi mai tempo, già che s'è cominciato à ragionar del Matutino del Santo, di far mentione della sua oratione sì perfetta, ne ci è parso luo go più conueniente di parlarne, che dopò hauer descritto l'humiltà grāde sua sù la quale, come sopra vna salda, & viua pietra, & vero fondamēto, si deue*
Eccl. 35. *edificar la oratione, si hà da penetrare il Cielo, e Dio. Perilche egli meritò di conseguire tutte le conditioni, che si ricercano ad vna vera, e degna oratione delle quali la prima si è il conoscimēto della propria miseria (secondo Salomo*
3. Reg. 11. *ne quādo) disse: S'alcuno conoscendo la piaga del suo chore, cioè i suoi peccati, leuarà le sue mani à te Dio viuo in questo Tempio tuo, essaudiscilo. Hor chi dū que ha conosciuto più perfettamente se stesso? Chi più chiaramente hà confessata sempre la sua colpa? E chi più chiaramēte l'ha scoperta, & a Dio, & a gli huomini, di questo glorioso Santo? Onde perciò arriuiuano le orationi sue alla presenza di Dio, qual fissa gli occhi suoi sopra gli humili, e non sprezza le loro*
Psal. 110. *pie preghiere, come disse il Profeta, e ne fa fede la diuota Iudith, dicendo: Sē*
Iudi. 9. *pre Sig. ti piaceranno l'orationi de gli humili. La secōda conditione dell'oratio ne si è tener l'anima sēpre separata dalle cose terrene, & eleuata à Dio, come dice S. Isidoro, che l'anima si dè prima purgare dalla bruttezza de i pensieri del Mōdo, se la vuol essere poi illuminata nella uista spirituale, e così potrà star limpida, e pura innāzi il suo Sig. Pura è quell'oratione, laquale si fà sēza me scolamēto de pēsieri mōdani. Impura è qlla ou'è la mēte alle cose terrene. E pe*
Mat. 6. *rò Christo lasciandoci la forma della perfetta oratione disse: Quando vorrai orare, entra dētro alla camera secreta, acciò che lasci fuor ogn'altra cura, saluo che quella di parlar con Dio, e serra bē la porta del tuo cuore, acciò nō v'entri dētro cosa alcuna, che gli togli il suo bene, chiama l'anima tua, e fà che sia vnita in se stessa senza distrattione, e che stia fissa in Dio, ch'all'hor sarà pfet ta l'oratiō tua al tuo Sig. & ei t'essaudirà. E così fece il P. S. F. ilqual talmēte separaua da se ogni altra cura di questo Mōdaccio, e trasformauasi in Dio, che*
B *nè di se, nè delle cose sue, si ricordaua, et però essēdo egli in oratione, se gli alzaua il corpo suo in aria, non ci essendo cosa in lui terrena, che lo tirasse a terra.*
Esai. 35. *La Terza cōditione dell'oratione c'insegna Dio per Esaia Profeta, dicēdo: Dà il tuo pane all'affamato, e la tua veste al nudo, e soccorri ciascū ne bisogni, e poi prega il Signor ch'egli t'essaudirà, chiamalo, e con tal mezo ei venirà, e pel contrario. Quello che chiuderà le sue orecchie al domādar de poueri, quan do ei haurà bisogno, e chiamerà Dio non l'ascolterà. Questa Pietà, e cōpassione fu tanta, e tale nel B. Padre, ch'vna tonica sola, ch'egli haueua con cui copriua il corpo, ò la spartiua, o la donaua tutta, anzi (che più non potea essere) desideraua dar tutto se stesso, come s'è visto di sopra sol p amor di Dio, Carità verso i poueri, & essempio del Mōdo, onde ei meritò essere sì strettamente ab*

bracciato

bracciato anco da lui suo Signore.

La quarta conditione dell'oratione necessaria al Christiano si è, di ascoltar ben Dio, se volemo esser ascoltati da S. D. M. Perche chi non hà orecchie per ascoltar i Santi suoi precetti, e la sua legge le orationi sue abborrirà il Sign. (dice il sauio.) Onde non ha già mai ragione alcuna il peccatore di lamentarsi di Dio, che non l'ascolti, perche egli prima non ascolta lui, ò s'egli l'ode in vna cosa sola ò doi ò tre, ei si fà sordo all'altre. E però dall'altro canto con molta gran ragione è da Dio essaudito vn Pater noster, ò vna Aue Maria d'vn Christiano, che lo teme, e che l'osserua, più che mille di vn discolo, e disobediente. Obedì il P. S. F. al suo Sig. in tanto grado di perfettione, che non solo quando l'hebbe con la sua gratia chiamata, s'affaticò di adempire i suoi diuini precetti, ma ancora i consigli del suo Santo Euangelio, senza lasciarne pur vn iota, ò vn punto. Perilche condescese poi il Sig. ad ogni sua preghiera benignissimamente, & in modo, che faceua, che l'altre creature obedisser a lui. Prou. 28.

La quinta conditione si è, che quel che vuol orare, si separi anco dalla conuersatione del Mondo, non solo quand'egli vorrà orare; ma per sempre, se vuol orare perfettamente, & vada in luogo alpestre, e solitario, se vuol hauer apparecchiata l'anima a orare degnamente sempre a Dio.

Dice il contemplatiuo S. Bernardo, parlando dell'esperienza. Se il mondo ti diletta, sempre sarai immondo. Il Sig. Giesù Christo, ci lasciò anch'egli l'essempio di ciò, perche ascendea al Mõte spesse volte, e lasciaua i suoi stessi amati Apostoli per vnirsi più al Padre. Nè più ne meno questo glorioso Santo, sentiua tanto più communicarsi la gratia dello Spirito Santo, quanto se allontanaua da i rumori del Mondo, se n'andaua in luoghi hermi, e seluaggi, ne i quali hauea vittorie segnalate contra i maligni spiriti, non che restasse ei vinto da i pensieri del Mondo e suoi intrighi. E fuggiua la luce, come distrattiua del cuore, e dato alquanto di riposo al corpo, nel principio della notte, il resto si godeua il silentio grandissimo col suo Signor diletto.

La Sesta conditione della perfetta oratione, si è vna accesa Carità verso di Dio fuora d'ogni timore, nõ come quella de i tepidi, e principianti, perche questa perfetta Carità, scacciando fuori ogni timor vile, e pena, vnisce per amore il cuor dell'huomo alla bontà di Dio. Qual amore era tanto in questo Padre nostro che come viuo fuoco di continuo ardea dentro il suo cuore, dilatandosi sempre la viua fiamma d'esso, in beneficio del prossimo, per tutte le parti del Mondo. Io. 4.

Del continuare dell'oratione, e dell'effetto che facea nel Santo. Cap. LXXVIII.

LA settima conditione si è la continua perseueranza in essa, perche dice il Signore, che bisogna orar sempre, e non cessare. Però la uita del Santo si può dir veramente, ch'ella fosse vna continua oratione a Dio, in beneficio proprio, ò del prossimo, desiderando communicare il tanto suo diletto Giesù A S. Bonauentura. Lucæ. 15.

rito, la raccomando a voi, perche iò non n'hò questo gran tesoro, affermando gli, che così otterrebbe, che vn'altra volta il Signore conuitandolo gli direbbe. Amico mio perche sei così humile, ascendi hora più in alto. Luc. 11.

Della attentione che il Santo hauea nelle sue orationi, e della diuotione c'hauea al culto Diuino. Cap. LXXIX.

Dicea l'hore Canoniche con tanta riuerenza, e diuotione che cō tutto che ei fosse il più delle volte stāco, e debole per le sue infirmità, non ne facen- A S. Bonauentura. do però stima, ei staua, ei sempre ò in piedi, ò in ginocchioni, cō il capo scoperto leggendo appōtatamēte ogni cosa, e s'andaua in viaggio, quādo era l'hora opportuna si fermaua; ne lasciò mai questo Ordine, nè per poggia, nè per tempesta, che venisse, allegando, che se il corpo, che hà a essere mangiato da vermi, vuol mangiar con riposo, quanto si deue dar questo riposo maggiormente all'anima, quādo che piglia il cibo della vita, e che l'ha a goder eternamente senza corruttione? I Salmi poi dicea, come s'hauesse Dio innāzi gli occhi, tutto q̄l lo ch'iui si trattaua. E quādo gli occorreua nominare il nome di Dio, in essi, lo B proferiua così dolcemente, che pareua, che si leccasse le labra, tanto contento egli sentia nell'anima, anzi cōmandò a i Frati suoi, che tutte le carte, che ritrouassero, doue gli fosse scritto il nome di Giesu, le raccogliessero, acciò non fossero calcate da i piedi. E però tenea per grand'offesa, quando parlando cō Dio, s'attendesse ad altro. Et se tal volta gli accadena volger la mente ad altri negocij, quantunque spirituali, ne dicea sua colpa in confessione. Ben ch'egli talmente pe'l continuo studio hauea raccolte dentro di se le potētie interiori, che C poche volte queste Mosche del Mondo lo molestauano. Essendo vna Quaresima all'heremo, si mise per essercitio a far vn vaso, ma uenuta che fù l'hora d'orare, perche dicendo Terza, gli venne in fantasia quel suo vaso, lo prese, e lo gittò tosto nel fuoco, dicendo; Io ti sacrifico al Signore in cambio del suo sacrificio che sturbasti. Hauea in particolar diuotione questo glorioso Santo la festa D della Natiuità del Sign. Onde vna volta essendo vicino alla villa di Grecio, per eccitar la diuotione de frati, si deliberò di voler far celebrare quella solennità con vn nuouo modo. Perilche dimandatane licentia prima al Papa (per non generar scandolo) ei fece apparecchiar vn gran Presepio, in vn portico antico con del fieno, e gli fece condurre vn Bue, & vn'Asino, e conuocogli tāti de' suoi Frati che erano quasi più che gli habitatori di quella villa. Ma perch'egli l'haueua publicata, p tutte le Ville, e Castelli circonstanti a gara vi cō corsero con Nacchere, e con Piue, e con altri diuersi instrumēti, tal che quei monti tutti risonauano d'armonia, ne cessarono mai tutta la notte innanzi a quel Presepio, doue egli stette sempre in oratione insieme co' suoi Frati cō quātità di lumi a posta accesi, innanzi ad vn puttino, che rappresentaua il Signore, & vna Madonna amendue di legno, e S. Giuseppe, e disse l'Euangelio della Messa, e poi predicò al popolo con tanta tenerezza di cuore, che volēdo nominare

E minare il nome di Giesu non poteua, e lo chiamaua il puttino di Betblem. Nè fù questa solennità senza il suo frutto. Perche vn Gentilhuomo grande chiamato Giouanni di Grecio lasciata la Caualleria del mõdo, e le sue põpe; si fece molto famigliare, & imitatore del Sãto per hauerlo egli visto quella notte in visione con vn bambino in braccio, che parea, che dormisse, e che egli dolce-
F mente lo suegliaße. E'l fieno, che si leuò da quel presepio, risanò molti animali infermi, anzi molti huomini dalle loro infirmità. Perilche si conobbe, come il Signore era stato presente a quella diuotione del suo seruo.

Dell'ordine, che tenea il Santo in fare accommodare gli Oratorij, e della sollecitudine c'hauea, ch'i suoi figliuoli fossero gouernati.
Cap. LXXX.

A S'Affatieaua il Santo grãdemente, che i suoi figliuoli sapessero il modo, c'haueano a tener per ben'orare, acciochè liberi da tutte l'occupationi mõdane si potessero dar all'oratione, & alla contemplatione, come fonte che sommerge, & affoga tutte l'inordinate, seti, & pe'l contrario riempie, e satia l'anima di gusto spirituale delle gratie diuine. E perche eglino ciò meglio facessero volea che fossero separati gli oratorij de' suoi Frati dalla frequenza de i popoli, acciò non fossero impediti da essi, & venissero a esser distratti dalla mẽte, e gliele facea fare nel mezo delle selue, e de i boschi, de rami di alberi, e tessuti di gionchi, doue poi dispensaßero le lor Quaresime intiere in digiuni, et orationi. E perche la cura delle cose temporali non soffogaße la gratia dello spirito, che fossero disoccupati da tutti i pensieri di questo Mondo, daua a un di loro (quando il numero, e quantità di detti Frati suoi ciò comportaua) l'officio della Porta, della Cucina, e della dispensa, e gli altri tutto voleua, che tenessero il seguente ordine. Tutta la mattina stessero ritirati nella oratione, & ne' diuini Officij, & osseruassero il silentio strettamente, sin tanto che l'Officiale i chiamasse alla Mensa all'hora solita, il che faceua, con sonar vn coppo, non vsando (per la bellezza della santa pouertà) Campana. Hauea in costume il Santo di vscir di cella il verno alle dieci hore di notte, ne vedendo lume in cucina, se n'andaua in horto, e coglica dell'herbe, di poi chiamaua il cucciniero è gliele daua, che le cuocesse a i Frati. Et quando il cuoco si ritrouaua dell'oua, e del formaggio raccolto per limosina, il Santo ne mangiaua allegramente, per fare animo a gli altri, a i tempi debiti, e laudaua la prudẽza del cuoco. Ma s'egli hauesse poi passati i termini, il riprendeua, che haueße fatto troppo, e gli commandaua, che l'altro giorno non gli desse niente, e così si faceua. Benche il più delle volte si poneuano a Tauola con de i soli pezzi di pane, questuati alle porte per l'amor di Dio: i quali con molta contentezza mangiauano, come cosa da Dio ricenuta, essendo stata dimandata, e hauuta per amor suo. Perche (come ben dice il stesso Signore) l'huomo non viue sol di pane; ma di qual si voglia parola, & volontà di Dio. Onde quando lor manco ci pensauano, e più bisogno nè haueano, erano proueduti da gli Angeli, i quali con essi loro conuersauano nelle continue orationi. Ma poscia che reficiati s'erano con silentio s'essercita-

Fioretto.

Deut. 8.

sercitauano, ne gli essercitij corporali, affaticandosi nelle ordinationi del Padre, per i bisogni necessarij della Casa. Poi all'hora del Vespro, e di Cõpieta, tutti se ne tornauano all'oratione nella lor Chiesa ouero in altro luogo deputato.

Dell'efficacia dell'oratione del Santo. Cap. LXXXI.

DAll'humiltà del cuore di S. Francesco, nasceua una diffidenza della sua forza, e sapere, & una perfetta confidenza nella pietà diuina, che cagionauano in lui, non desiare, non che non cominciar cosa alcuna se prima con l'oratione non dimandaua a Dio, che gli facesse pensare, & operare quello che fosse di sua uolontà, ond'egli ottenne gratie singolari e per se, e per altri. Nel principio della sua conuersione, essendo ancora al secolo, ottenne, che le cose andue, e difficili secondo il Mondo, come seruire i Leprosi, e perdonar le ingiurie gli uenissero facili, e soaui, e quello che con lungo essercitio nõ poteua ottenere in breuissimo tempo, cõ l'oratione haueua. Gli fu riuelato la perfettione Euangelica, e quel c'haueano a far i Frati, nell'aprire trè uolte il Mesale. Gli fù approuata la Regola da Papa Innocẽtio III. Seppe ch'era uoler di Dio che aiutasse l'anime a saluarsi. Gli parlò Christo nel Crocifisso, e in molti altri modi, riuelandogli quel che far douea. Vinse le battaglie, che gli erano fatte da gli esserciti de i maligni spiriti, i quali non potendo più resisterli fuggiuano. Nè possibil sarebbe epilogar per ordine, quante gratie egli ottenesse, per l'oratione, dal Sig. Dio, perche, oltra di quelle che di sopra habbiamo, ve ne sono anco d'altre molte da raccontare, delle quali n'anderemo mettẽdo qui alcune, et l'altre al luogo suo. Il Vescouo d'Assisi diuenuto famigliarissimo del P. S. Frãcesco, & visitandolo spesso a S. Maria de gli Angeli, vna volta tra l'altre, andando alla sua cella, la ritrouò appoggiata di sorte, che parea serrata, onde appressato ad essa, nè sentendo alcun moto, ei si pẽsò benissimo, ch'essendo in oratione fosse rapito in estasi, onde desiderando di vedere come staua, aperse troppo curiosamente la porta tanto, quanto ei potesse mettere la testa dẽtro; & ecco che mentre egli ciò tentò, l'assalì vn tremore nella vita, che non potea ribauer il fiato, e miracolosamente fu spinto assai lontano della cella: onde pieno di spauẽto appena hebbe forza di ritornar là dou'erano i Frati, a quali disse subito sua colpa dell'ardir c'haueua hauuto, et hebbe da indi in poi in maggior riuerenza il S. Padre: L'Abbate di S. Giustino del Vescouato di Perugia, incõtrandolo vn giorno, per la gran diuotione, che gli hauea, smontãdo della Mula, l'andò ad abbracciare, e trattato ch'egli hebbe seco alquante sue facende, nel partire che ei fece se gli raccomandò, che pregasse Dio per lui; & il Sãto gliel promise, e cosi caualcato ch'egli fù, allontanatosi alquanto, disse al compagno, che bisognaua pagar il debito, ch'egli hauea fatto con l'Abbate, il quale in quell'istesso punto, che S. Frãcesco si mise a offerir le sue preghiere a Dio, per lui si sẽtì d'vn solito feruore rapire fuor di sè, e poscia ritornatò, riconobbe benissimo la virtù, e possanza dell'oratione del S. & raccontò a molti questo

caso. F. Maseo lo vidde vn'altra volta in modo, che pareua che (orando) dalla bocca, & da gli occhi gli vscissero viue fiamme, e cosi infiãmato se ne venne à lui, e tre volte chiamandolo gli disse: Ah, ah, ah, F. Maseo viẽtene a me, onde egli marauigliatosi di cosi grande eccesso di spirito, se gli buttò in braccio, & S. Francesco col suo gran feruore inspirandogli lo Spirito Santo, con quel fiato focoso lo leuò in aria quanto vna longa lancia, perilche raccontaua poi a i Frati, che in quel instante ei sentì vna tanta, e tal dolcezza, quanta, e quale nõ sẽtì giamai poi in vita sua. Passando per il borgo S. Sepolcro, e per le sue infir-
A *mità essendo a cauallo sopra vn' Asino, fù quasi che affocato dal concorso delle*
S. Bonauentura. *genti, che gli basciauano le vesti, le mani, le ginocchia, & i piedi, alche tutto ei stette così fermo, che parue non vn'huomo, ma vna statua. Passato il Borgo, e mancata la gente Il Santo Padre ritornato in se, dimandò à i compagni, quãto haueano ancora a caminare, per arriuare al Borgo, onde allhora si auuiddero, ch'ei non sentì quella gran calca di popolo, essendo ratto in Cielo con lo spirito, e ciò (diceano i Padri) non vna volta sola; ma molte, & molte altre essergli auuenuto per il grande eccesso di mente.*

Come egli otteneua per il mezo delle orationi ogni cosa da Dio. Cap. LXXXII.

A
S. Bonau. *SOlo Dio, che gli fece tante gratie, potrebbe raccontarle pure quelle, che a noi sono state scritte, non è giusto lasciare di redire. Andando ad vn'heremo per far vna Quaresima delle sue, nè potẽdo per debolezza andar a piedi, chiese ad vn pouero huomo in presto l'Asino, ilquale non solo lo seruì, ma volse ancora andare seco per diuotione, & essendo la stagione estremamente calda, e per quei monti sterili, & asprissimi, s'hebbe a morir di sete. Onde più nõ potendo soffrire lo disse al Santo, il quale mosso a compassione, smontando subito si buttò inginocchioni inanzi Dio; & orando non si leuò, insin che l'essaudì, poscia leuandosi, vattene (disse) là à quella pietra, che per virtù di Dio, ella te darà acqua a bastanza, andò l'huomo trouò l'acqua, e si spense la sete, il*
B *che fatto, la fonte si serrò, per far più chiaro che solo per i meriti del Sãto, a guisa di vn altro Mose, fece il Signor vscir dell'acqua di vna pietra viua. Stãdo il Sãto Padre in Spoleti, vn Frate Cõuerso, chiamato Frate Andrea da Siena, che cercaua il pane alle porte, gli referì, che, v'era vn Cittadino poco timorato di Dio, dal quale nõ hauea mai potuto hauer limosina. A cui esso rispose, che si sforzasse di hauerne vn pã solo, e gliel portasse. Andò il Frate, e tãto fù importuno, ch'all'ultimo, per tedio glielo diede, & hauuto che ei l'hebbe glielo portò, qual spartitolo in pezzi, ne diede vn pezzetto per vno a tutti i Frati, cõ patto, ch'ogn'vn dicesse vn Pater nostro, & vn'Aue Maria, per quell'Anaro,*
C *& esso postosi in oratione con loro, impetrarono da Dio, che quel sì grande Auaro diuẽne liberale, facẽdolo Dio riconoscere del suo errore, in tal maniera, che da lì in poi non ve ne fù niuno più caritatiuo verso loro di lui. Vn Gẽtil huomo virtuoso, e da bene, menaua spesso a casa sua il Santo, e gli faceua tãte carità,*

carità, che il Santo innamoratosene, desideraua molto hauerlo nel suo Ordine, e cosi pregò Dio, che illuminasse quel suo caro amico, che lasciasse il Mondo, e con tanto feruor in casa sua che leuatosi in estasi; s'alzò da terra in aria e stette tanto, che abbatendosi il Gentilhuomo a passare per de lì, lo vidde così in aria, e'l Signore con lui, ch'apparendogli, parea che gli concedesse vna sua gratia. Perilche conuertito, e tocco dal Sig. entrò nell'Ordine. Passando per D la Selua di Cortona, vna gran Gentildonna gli andò incontro, e dimandogli la sua benedittione, qual data ch'egli hebbe, essa incominciò a raccontargli l'infelice essere in che allhora era, che hauendola molto tempo fa il Sig. inspirata a seruir S. D. M. ella hauesse vn marito tanto contrario a questa sua buona volontà, e sì nimico alla salute loro, ch'ella viuea in perpetuo tormento. E perciò lo pregò, che l'aiutasse per l'amor di Dio. A cui il santo rispose, dicendo: Donna habbi fede in Dio, che N. Sig. vedendo la tua mente buona, e E pia, adempirà il desiderio tuo. Però vattene a casa, & dì senza paura al tuo marito: Io ti dico da parte del Sig. che hora è il tempo di misericordia, e che poi verrà quello di giustitia, onde io ti prego per le piaghe di Christo Crocifisso, che facci in modo, che viuiamo in pace, & in timor di Dio, & vedrai che il Sig. ti essaudirà. Andò la donna tutta consolata, lasciando il Santo a far oratione, per amendue. Mirabil cosa; giunta che fù a casa gli dimandò il marito, donde allhora venisse, & ella il tutto per ordine gli riferì, e da parte di Dio gli disse le parole, che le hauea insegnate S. Francesco, alle quali ei diuenne tanto mansueto, che non parue più quello, ch'era solito, onde rispose alla moglie, che volea da indi innanzi mutar vita, e seruir al Sign. come voleua lei, a cui ella soggionse, poi che così ti piace di obedire a Dio, a me pare, che la prima cosa che facessimo, fosse il far voto homai di castità (virtù che è molto grata al Sommo Dio, & a noi sarà di molto merito.) Et il marito se ne contentò, e così vissero sempre santamente. Qual conuersione subito fece stupire tutti quei contorni, e tanto più quanto perseuerando vnitamente in bene finirono anco insieme in vn giorno medesimo, la moglie la mattina, & il marito la sera morèdo, quella come sacrificio matutino e questo come uespertino, così operando il Sig. Giesu Christo, che poi che acconsentirono insieme in terra, si vnissero insieme ancora in Cielo, per i meriti dell'oratione del Santo seruo suo, lasciando sempiterna memoria agli habitatori di quelle terre, di così gran miracolo.

Di alcune apparitioni fatte a San Francesco nella sua contemplatione. Cap. LXXXIII.

CErcaua sempre il Padre S. Francesco luoghi solitarij, ne i quali potesse A più liberamente conuersare con Dio, e con gli Angeli suoi, & iui fattasi la sua cella di rami d'alberi, lunghi da ogn'altra habitatione de Frati, ordinaua a F. Leone suo compagno, che non l'andasse a visitare, se non vna volta il giorno, e solo pane, & acqua gli portasse, & vn'altra volta di notte nell'hora del Matutino, e che nell'arriuar ei dicesse: Domine labia mea aperies, e che

S. Bonauentura.
Fioretto.
Croniche antiche.

s'ei rispondeua: Domine ad addiuuādū me festina, entrasse per dir seco il Matutino; ma in caso, che non gli rispondesse, se n'andasse con Dio; perche alle volte era talmente in estasi, che non potea parlare, nè di dì, ne di notte. Osseruaua B benissimo F. Leone il commandamento del Padre; ma non già che taluolta nol guardasse per sua consolatione, ond'egli lo vedeua spesse volte esser leuato C in aria, et all'hor con ardire accostandosegli gli abbracciaua i suoi piedi, quando non era tant'alto ch'egli non vi potesse arriuare; sollenandosi egli tal uolta più alto d'vn grāde Albero, e tal volta sì alto che vista humana nol potea uedere, il che quando vedea F. Leone, si ponea in ginocchioni sotto di lui, et dimādaua a Dio misericordia. Raccontò vna volta questo Frate, che lo vidde ingi C nocchioni, col uiso uerso il Cielo, e le mani leuate giuntamēte, e sentì che dicea queste parole, e molte volte con lagrime le ripeteua: Dio mio, che sei tu, et chi son io? alle quali parole vidde scender vn lume sopra la testa sua, & dentro esso splendore, sentì vna uoce che parlaua seco, ma non potendo intendere le parole, per star s'egli lōtano, dubitādo, che'l Santo nol vedesse, vide solamēte che S. F. stese tre volte la sua mano in quella fiamma di fuoco, il che fatto disparue la visione; hor nel partire, ch'ei fece non puote andar sì leggiermēte, che il Padre nol sentisse, il qual subito chiamatolo, lo riprese; ma F. Leone resosene in colpa, il pregò poi che lui gli perdonaua, che gli facesse gratia ancor di dire, quel che significaua la visione, che veduto haueα. A cui il Santo, Padre non volendo mancare, cominciò a dichiararla a questo modo: Sappi che in quel tēpo, che tu vedesti scender giù quel lume, mi fu communicato dal Sig. il conoscimento di sua diuina Maestà, e di me stesso, che era quel ch'io gli dimandaua, quando dicea; Dio mio, chi sei tu, e chi son'io? cioè la grande altezza sua, e suo valore, e la gran viltà mia, e'l non niente, ch'io sono; ond'io nō mi satiaua mai di chiedergli: donde è dunque Sig. che tu ti degni tanto con me verme sì abietto, e disprezzabile? & ei mi rispondea cose sì alte, che non le cape l'intelletto humano, poi nel voler partirsi, mi dimandò, che gli offerisse qualche cosa. A cui io rispondendo, che non haueuo niente in questo mondo, e ch'io stesso era suo, e me gli haueua donato in sempiterno, per il che non sapea più che donarmegli, egli mi comandò chi mi mettesse tre volte le mani in seno, e gli offerisce quel ch'io vi trouassi: il fece, vi trouai tre medaglie d'oro, quali tutte gli offersi in tre volte, & egli si degnò dichiararmi, che quelle tre medaglie dinotauano la Pouertà, la Castità, et l'obedienza, quali per gratia sua, io mi trouo talmente hauergli offerte, che nell'osseruanza di esse, nō mi riprende la cōscienza mia in cosa alcuna, & in cābio del dono che io gli feci, egli mi concesse per sua gran bontà, che sēpre, così per questo, come per tutti gli altri beneficij, che S. D. M. mi ha fatti, io lo ringratij, con la bocca, & con il cuore, & gli tenga per suoi, & non per miei, & questo fù il stendere che tu uedesti della mano per tre volte continue, ch'io feci, e già ch'io t'ho voluto cōtētare, io ti cōmādo, che tu ciò nō riueli ad alcun huomo, mentre ch'io viuerò, ne che mi vēghi più dietro a vedermi, quando oro, ma vattene alla cella con la beneditione di Dio.

Di

Di vn'altra apparitione fatta al Santo. Cap. LXXXIV.

Ritrouandosi vn Frate giouanetto, e semplice in vn'Oratorio, doue si sole uano ritirare i Frati, quando andauano al bosco, nel tempo che S. Francesco ancora vi capitò, & che sopravenendogli la notte, bisognò che restasse iui a dormire, si deliberò di voler vedere, quello, c'hauea vdito dire del P. S. Francesco, che facea cose sì grandi nell'oratione, quando la notte oraua. Per il che andati tutti già a dormire, egli si mise a i piedi del suo Padre, & acciò nõ si partisse senza lui, legò il suo cordone a quel del Padre, acciò leuandosi, lo ve nisse a suegliare. Ma poco gli giouò, perche leuatosi il Padre pian piano, sciolse i cordoni, e se n'andò a far la sua oratione, & il Frate che andò con quel pen siero a riposare non stette molto a suegliarsi, e trouandosi solo, e gabbato, si deliberò di seguitarlo alla ventura per il bosco, & tanto gli fù Dio fauoreuole, che ritrouò il Padre, che oraua nella piu alta parte del monte, e parendogli sẽ tir parlare, accostatosi al Padre, vidde vn marauiglioso splendore, che circon daua il Santo, & in esso il N. S. Giesu Christo, con la gloriosa Vergine sua madre, & S. Giouanni Euangelista, con un numero infinito d'Angeli, che stauano presenti; il che veduto dal Frate, gli saltò addosso cosi gran paura, che cascò tosto tramortito in terra, ne mai si risẽtì, insin che il S. finita l'oratione, ritornando alla stãza per lo scuro della notte, vẽne a intoppare in lui, il che ima ginatosi il tutto, leuatolosi in collo, come meglio potè, aiutandolo Dio, riportò all'ouile a guisa di buon Pastore l'amata pecorella, & fattolo riuenire, & di re che cosa hauesse visto, quando oraua, gli commandò medesimamente, che non la riuelasse a nessun'huomo, mentre ch'ei viuesse. A Fioretto.

Di vn'altra visione. Cap. LXXXV.

Andando vna volta da vn Monasterio ad vn'altro, gli fù dato per compagno vn Frate giouinetto, non molto timorato di Dio; à tal che ricreati che furono nel monastero oue andarono, se n'andò il Sãto prima de tutti gli altri a riposare, per potersi leuar poi ad orare nel primo sonno de gli altri, si come era suo solito di fare, & il compagno restò cõ gli altri Frati a mormorar del benedetto Padre, dicendo, che mangiaua, beuea, e dormiua molto bene, e che era poi reputato S. Et però si risolse di andar a vedere, se si leuaua la notte (come quei Frati gli risposero) ad orare, & a questo fine, non dormì mai la notte quãdo ecco, che sente il Padre nella seconda uigilia leuarsi, & auiarsi al bosco, là dou'egli il seguì dietro pian piano. Et giunto che fù il Santo al luogo, che migliore gli parue, inginocchiatosi, cominciò a mãdar fuori i suoi accesi so spiri, e le sue sante infocate parole, pregando grandemente la Madonna, che gli mostrasse il suo dolce figlinolo, tale quale ella al mondo lo partorì. Qual oratione fatta, vidde il Frate che apparue la Madonna in vn chiarissimo lam po, & arriuata là, doue era il Santo, gli diede con merauigliosa benignità A Fioretto.

il suo figliuolo in braccio, qual il Santo pigliando, e ringratiandola teneramẽte l'abbracciaua, e stringeua, e basciaua, e durò questo con infinito contento del Santo, insin vicino all'alba, quã lo parendogli già hora, ei lo restituì a chi gliel diede, inchinandosi in terra con profondissima humiltà, e riuerenza, et cosi sparse tutta la visione. Per ilquale miracolo restò quel Frate tãto edificato, che andando alla presenza del Santo gli huomini perdonò, e mutò vita.

Queste e molte altre simili visioni hauea il Santo dalla gloriosa Vergine Maria, da i Beatissimi Apostoli Pietro, e Paolo, e, dall'Archangelo glorioso S. Michele, per la spetiale diuotione, che egli hauea loro: consolando tutti grãdemente, si come molte volte sentì, e vidde il suo confessore, e compagno Fra Leone, e poi lo riferì.

Fioretto. Come furono dichiarati a San Francesco dall'Angelo i priuilegij, che haueua dati Dio al suo Ordine, tolto dal capitolo xxvj. del libro Decimo, e posto qui al luogo suo.

B *STANDO S. Francesco nell'Oratorio di S. Vrbano, egli apparue l'Angelo del Signore, e gli riuelò i priuilegi, e gratie singolari, c'hauea Dio concesse a quelli ch'osseruassero la sua Regola, & morissero nell'ordine.*

IL PRIMO priuilegio si è, che se la loro intentione sarà buona, saranno in tutto retti dallo Spirito Santo.

IL SECONDO, che saranno in questo Deserto della lor peregrinatione difesi particolarmente nelle lor tentatione, da i lacci de i nemici, e della fossa de i peccati mortali.

IL TERZO, che andaranno purgatti talmente di quà, che le pene del Purgatorio non gli tratteneranno, che non se ne volino subito alla gloria apparecchiatagli da Dio.

IL QVARTO, che quelli, che fedelmente, e con feruore seguitaranno la Regola loro, meriteranno sentire, & ottenere quello, che fù promesso, e poi atteso a gli Apostoli del Signore quando gli disse: Voi che lasciaste tutte le cose, e seguitaste me, sederete in sedia, e giudicarete gli altri. Matt. 19.

IL QVINTO, che quelli, che haueranno particolar diuotione all'Ordine, et a i suoi Religiosi, souenẽdogli, Dio gli aumenterà ne i beni di questa uita, e del la gratia sua, e poi (perseuerando loro insin al fine) gli farà heredi della gloria sua.

IL SESTO per il contrario, che tutti quelli, che perseguiteranno l'Ordine e non ne faranno penitenza, o che non ui uiueranno molto, o se viueranno, uiueranno in trauagli, e maledittioni di Dio, e dopò morte saranno condennati.

IL SETTIMO, che questa Religione durerà sempre insin al fin del mondo ne mai mancherà a i Professori di essa la prouisione temporale, nè Religiosi di buona, e Santa vita, e zelosi di Dio, e della Religione.

Delli

Delli continui essercitij, che facea San Francesco della Passione di Christo. Cap. LXXXVI.

ERa gli altri continui esercitij, ne i qualli S. Francesco essercitaua l'anima sua, il principale era la Passione di nostro Sig. Giesù Christo, quale talmente, insin da principio della sua conuersione, gli hauea egli stesso scolpita nelle viscere del cuore, che tutta volta, che se ne ricordaua non si potea tener di lagrimare; e però amò tanto quella S. Croce, che se mai si potè dir ueramente, che la portasse alcuno uerace, e fedelmente dietro al Sig. egli fù vno, e quello certamente, fuggendo tutte le consolationi temporali, cercando, e ritrouādo ogni sorti d'afflittione in questo Mondo, per patire con Christo. Per il che egli era, per l'oratione, cōtinua, astinenza, uigilie, e peregrinationi, che facea tutto venuto infermo nella testa, ne gli occhi, e nel polmone, nè però mai cessaua; e dalla vista in fuori (per beneficio del prossimo) non volea esser curato, per cōpatire in quelle sue infirmità al suo Sig. tanto era l'interno amore, che hauea alla sua Santissima passione; per cui, ogni cosa amata carnalmente gli era spiritualmente dolcissima. Vna volta tra l'altre, pensandosi di non essere sentito, e trasportato da questo dolore della passione del suo dolce Giesù, gridaua ad alta voce, come s'allhora il vedesse morire. Per il che sentito da vna persona nobile, e timorata di Dio, che passaua, e ch'era stato assai suo famigliare al secolo, gli chiese, con istanza, e merauiglia, che disgratia gli fosse intrauenuta: et il Santo piangendo, gli rispose: Mi doglio, e piango per i graui tormenti e dishonori, che dierono e fecero al mio Sig. Giesù Christo quei crudelissimi Giudei; e tanto più ne sento gran cordoglio, quanto ch'io odo, e uedo, che tutto il Mondo (per cui ei gli hà patiti) ingratissimamente s'è scordato d'vn sì inestimabile beneficio, il che dicendo, cominciò a riuersar fiumi di lagrime talmente, che quel Gentilhuomo, ch'era venuto lì per consolarlo cominciò anco lui a uersar lagrime, e pianger la passione del Sig. col suo seruo Franc. Essendo vna volta cieco (il che per parecchie volte gli accadeua a mesi, e mesi per uolta) per la infirmità de gli occhi. Vno de' suoi Ministri gli dimandò, che cosa volesse dire, ch'egli nō se facea legger almeno qualche libro spirituale per il mezo del quale se gli venisse a rallegrar lo spirito in quella sua malitia. A cui il S. rispose: Fratello io trouo ogni giorno tanta consolatione, e tanto amore nella memoria della vita, e passione del N. Saluator Giesu Christo, che se io viuesse fino alla fin del Mondo, non mi bisognarebbe altra lettione; così portaua il Padre bene detto l'Euāgelio piu viuo; e meglio scritto nel suo cuore che non si vede in carta. Donde più volte ei riduceua a mēte a suoi fratelli quelle parole di Dauid. Lasciò d'esser di Dio l'anima mia, ricordami di lui, e fui racconsolato come s'egli dicesser, che non si curaua d'altra consolatione temporale, poscia che gli hauea ogni consolatione nella passione del suo dolce Giesù. E però essortaua i suoi figliuoli a riuoltar ben spesso, e giorno, e notte questo pietoso libro della

Marginal notes: A — S. Bonauentura. — B — Psal. 76.

Passione di Christo, senza curarsi d'altro. E tutti i suoi sermoni, & essortationi erano (secondo l'abondanza del suo cuore) di questa Croce, e Passione Santissima per auuiarli in essa, come strada, alla salute, sicurissima.

Essortatione del P. S. Francesco alla meditatione della Passione del Saluatore. Cap. LXXXVII.

A Ricordateui sempre (dicea il S. Padre) della strada dell'humiltà, e pouertà della Croce, per laquale ci hà incaminati il N. Saluatore Giesù Christo, considerando, che se a S. D. Maestà fù necessario per il mezo di quest i sua passione entrar nella sua gloria, quanto maggiormente sia necessario a noi peccatori sì grandi, caminar per essa. E certo, che se à ciò fare, ogni fedel Christiano è obligato, molto poi più noi altri che facciã professione di seguitar la Croce, qual vuol il Sig. che non solo portiamo, ma che col nostro essẽpio, e dottrina la facciamo portar ancora gli altri, e trargli dietro a noi, e con essi seguir lui nostra guida. Oltre che la buona volontà d'imitare la passione del N. Saluatore è vna particolar gratia, che fà lo Spirito Santo all'anima che veramente ama, e serue a Dio. Perche l'anima che è proprietaria, è di se stessa amica non gusta, anzi e contraria a questa dottrina dello Spirito Santo, ne tiene per necessaria alla perfettione questa participatione della passione del Sig. anzi pretendendo di voler far maggior profitto per altre vie, non vie, ma precipitij coperti, suggendo il fele delle tribulationi con altri pensieri, e naturali, & volontarij, tiene il suo cuore immerso, e accecato nella propria affettione, affermando ch'in questa libertà di vita ella viene a seruire meglio a Dio, non si curãdo de gl'infiniti piaceri, che riceue interiormente l'animo assorta in questa contẽplatione, e cõpassione del suo Sign. perche non si pono gustare se non pel mezo del patir per lui: Ma l'anima purgata, e prima in tutto de gli interessi proprij, lascia che lo Spirito Santo la guidi, e operi in lei a suo arbitrio, come maestro ottimo della dottrina singolare che lasciò il Sign. scritta ne i libri della sua humiltà, patienza, & passione, sicure vie alla perfettione Christiana. Onde quell'anima, che otiene da lui purità più cerca trasformarsi in quelli suoi dolori, tenendo tutte l'altre strade per viuãda mortale, e questa sola per vna medicina amara sì nel gusto, ma soauissima nel frutto, amara nel gustare, dolcissima nell'operare. Onde sottomettẽdo il gusto alla sanità; proua quanto è mirabile questo gusto di vita permanente, secondo ch'ella rifiuta il primo momẽtaneo, e mortale. Perche la proua, che in nessun'altro nõ si troua meglio l'amor suo, che nella sua passion charitatiua, e che quanto più ella si transforma in Christo Crocifisso, più si transforma in Dio alto, e glorioso, perche non si può separare l'humanità dalla diuinità, & egli stesso chiede in gratia al Padre, e dice: Voglio che doue io sono, siano i miei. E cosi l'anima contempla, e l'vno, e l'altro stato del Signore, acciò non sia diuisa mai da lui, come fuggendolo nella passione si diuiderebbero secondo le parole di San Paolo. Che se non compatirà non conseguirà. La considera dunque, e mortale, & immortale, l'vno de quali

Vbertinus

Ro. 8.

quali stati è di quelli che corrono, l'altro di quelli, c'ha già preso il palio. Onde si come non si dà il palio se non a quei che corrono, così non si dà il Cielo se non a quei che portano la Croce. Perche non si conuiene, che sia da più il seruo del Sig. nè il Discepolo del Maestro. Però si vede il Signor comminciar la gratia sua a chi in questo modo il seguita, e pel contrario torla a quei prosontuosi, che per altre chimere dicono di volersi a lui vnire, e non si parton mai da se medesimi, onde alla fin si vede che traboccano. Luca. 16.

Come il S. Padre conosceua esser la volontà di Dio, che gli huomini essercitassero la Passione di Christo. Cap. LXXXVIII.

NE senza causa diceua il S. Padre tutto ciò posto che, non desiderãdo egli di sentir'altro che Christo crocifisso con S. Paolo, nè insegnando altro à i suoi Frati, per meglio ancor certificare, e se, & i Frati suoi; dumandò al Sig. che gli riuelasse in che essercitio egli, & i suoi hauessero a essere più grati, e più accetti a sua D. M. Et inspirato da Dio, leuatosi dall'oratione dinanzi all'Altar grande doue staua, e preso quel Messale, che sopra vi era, fattogli il segno della Santa Croce ritornò a inuocar il suo Sign. che nell'aprire di esso, gli mostrasse quello in che egli era più seruito. Onde subito apertolo, ritrouò la passione del Sig. ne fidandosi della prima, ritrouò il simile alla seconda, & alla terza ancora. Per laqual cosa tutto inanimato s'apparecchiò a patire, e come presago di quello, che gli hauea ad auuenire ringratiaua il Sig. che lo volesse far partecipe della passione sua Santissima, in modo che come imbriaco dello Spirito dell'amor diuino, non potendo celare più hormai l'allegrezza del cuore, la dimostraua fuori cantando lodi al Sig. in Italiano, & in Francese, e sonando con due bastoni, tenendo l'vno con la mano sinistra posto al petto, come se fosse vna viola d'arco, e con l'altro sonando con la destra in cambio di archetto. Ma non finiua mai queste Canzoni, che non si risoluesse tutto in lagrime, con tãto eccessiuo dolore, che per la languidezza, ciò che egli hauea in mano gli cadeua, senza che egli mai se n'auuedesse, lauando l'anima sua con le lagrime de gli occhi corporali, & accecandoli per illuminar l'anima di dentro, e con tutto che egli fosse arriuato a tanta altezza di santità, rispondeua al suo Medico, (ilquale l'auuertiua, che perderebbe la vista se non cessaua di piangere) ch'egli volea più tosto perder quegli occhi in tutto, che hauea communi insino con le Mosche, che non le lagrime per mezzo delle quali egli chiariua gli occhi della mente, e gli facea simili a quelli de gli Angeli nella contemplatione di Dio. Con tutto il qual torrente di lagrime tenea però la faccia serena sempre, e tranquilla, come quello, che per la purità della conscienza non temeua di niente, e ch'era sempre vnito col suo Dio. Onde pigliaua dalla sua Santa mano allegramente ciò che gli occorreua. Ma perche questa perfettione non si potea venire senza hauer prima lauata ben di dentro l'anima dalle macchie de' peccati, e delle imperfettioni; persuadeua continuamente a i suoi, che cercassero di mendarsi con le lagrime sparte per la passione del Signore.

A S. Bonauentura. 1. Cor. 2. B C D

Come

Come il Padre S. Francesco vedendo affliggere qualche creatura, cõsiderando in essa il suo Signore, non si poteua contenere di piangere per la sua acerbissima Passione. Cap. LXXXIX.

Luca. 16.

A S. Bonauentura.

Da questa compassioneuole carità, che perfettamente portaua a Giesù Christo, restaua l'anima sua così inclinata a compatire tutte l'auuersità del prossimo, come di membro di Christo, che egli se ne doleua, come se lui stesso le patisse. E tanto crebbe questa purità, che manco potea patire di vedere offender altra sorte di creatura irrationale, massime quelle a quali nella sacra Scrittura è assomigliato il nostro Saluatore. E perciò amaua molto gli agnelletti, ne i quali è figurata la patienza, e mansuetudine di nostro Signore.

A B S. Bonauentura. 1. Cor. 1.

Venendo in Ancona in Osimo, insieme con F. Paolo (fatto da lui Ministro della Marca) s'incontrò per la strada in vn Pastore, che fra molte capre haueua vna sola pecorella, qual come vidde, si sentì il cuor trafigger di dolore, che quella meschinella stesse sì sola tra quelle capre reprobe: onde disse al compagno, vedi fratello, come và mansueta quella pecora tra quelle capre, e montoni così andaua il nostro Sign. Giesù Christo tra mezo i Scribi, e Farisei, humile, e mansueto, in memoria di che ti prego quanto posso, che vediamo di redimerla dalle mani di quel Pastore, ma non si perdò il Frate come forsi, che non haueano danari, si misero a pianger seco del suo dolore; così stando amendue iui piangendo, gli soprauuenne a caso vn Mercatante, qual chiestagli la causa del lor pianto, & intesala, pregò la pecora al pastore, e diela al Padre; qual tutto consolato, se la condusse ad Osimo insino innanzi al Vescouo, quale marauigliandosene, e dimandatane la causa; intesa ch'egli l'hebbe, restò stupito della gran bontà del Santo Padre, nè potè contenersi anch'ei dal pianto. Onde il seguente giorno, acciochè non hauesse a capitar più male, la lasciò alle Monache di Santa Seuerina, con infinita allegrezza loro, per la gran diuotione, che portauano al Santo. Et così mantenendola come reliquia sua, in poco tempo fece tanta lana, che ne fecero vn'habito al Santo, e gliel mandarono al Capitolo seguente con tanto suo contento, che quasi più non si potrebbe dire, (strettamente abbracciandolo) e chiamando quei tutti ch'iui erano a rallegrarsi seco, del guadagno c'haueà fatto in quella pecorella.

C Vn'altra volta nella medesima Prouincia della Marca: si riscontrò in vn altro contadino, che portaua al mercato due agneletti in spalla, & auuicinatosi al Padre; posò gli agnelli in terra, per riposarsi alquanto, quali legati cominciarono a belare. & il pouero Padre a compatire; perilche riuelatosi al villano, gli dimandò perche li tenea legati, con tanto lor tormento, & ei rispose, acciochè non scappassero, perche li volea portare a quel mercato, e che la necessità c'hauea de danari, gli facea vendere, ne potea far dimeno. A cui il Santo (soggionse.) E che ne faranno eglino quei che gli compraranno? E'l Contadino sogghignando rispose; Oh buon huomo, gli amazzaranno, e gli faran cuocere, o alesso, ò arrosto, come più loro venirà grado, per mangiarsegli. Leonde il Padre tutto addolorato, disse fra se: Questo non sia mai vero, perch'io gli vò

gli vò per me. E riuoltossi al Contadino; vien quà (gli disse) vuoi tu darme gli agnelli per questo mio mantello? & ci: Di gratia Padre (perche appūto glielo hauean fatto nuouo per allhora.) Così fatto il baratto, cominciò a pēsare, che cosa haueа da fare per saluargli, e per il meglio (consigliatosene col cōpagno) gli ritornò a dar in guardia a quell'istesso Contadino facēdosi promettere che non gli vederebbe, ne ammazzarebbe. Stando nel Monasterio di S. Verecondo, vicino ad Augubio, vna meschina pecorella venendo a partorire appresso ad vna Scrofa, gli mangiò l'agneletto, il che sentito da lui cominciò a piangere dirottissimamente, dicendo: Ah agneletto mio come ben rappresenti l'innocentissima morte del nostro Saluatore Giesù Christo, e subito come zelāte del Sig. diede la sua maledittione a quella Porca (mirabil cosa) la Porca a un tratto, cominciò ad hauer male, e'n tre giorni morì, e secondo la maledittione del Padre fù buttata per il fettore in vna fossa, nè ne mangiò Cane, nc Vccello, ne alcun'altra sorte d'animale, ma si seccò, e così fù tenuta per memoria. Dal qual essempio deue imparar ogn'vno, ch'vsa crudeltà verso il prossimo, per il castigo eterno di Dio, e quanta fosse giusta la pietà del Santo, perche meritò, esser essaudito dal Sig. Qual perche per Dauid chiama se stesso verme, e non huomo, leuaua il Santo insino i vermi, che trouaua nel mezo della strada, acciò non fossero calpestati da passaggieri. Et all'Api (se le vedea l'Inuerno,) daua o del vino, o del mele, acciòche non morissero, e così tutte le creature veniua a sollenar il core a Dio lor Creatore, & in esso viueua consolatissimo, & manteneuasi nella sua gratia.

Della espositione che fece il glorioso Padre San Francesco sopra il Pater noster. Cap. X C.

Sopra tutte l'orationi che il Padre Santo facea più volontieri, era la principale il Pater nostro, dalquale gli cauaua vn gusto mirabilissimo, e leuaua il suo cuore tutto in Dio. Onde ad edificatione del prossimo, insegnò a i Frati a dirlo in questo modo. A

Padre nostro Beatissimo, e Santissimo, Creatore, e consolatore nostro, che state nel Cielo fra gli Angeli, e Santi illuminandogli cō la presenza vostra, essendo voi stesso la luce; infiammandogli d'amore, essēdo voi stesso amore, e state in loro leuandogli alla vostra beatitudine, essendo voi il sommo bene eterno da cui ogn'altro bene deriua, e senza cui nessuna cosa è buona in se.

Sia santificato il vostro nome, e ci sia chiara la vostra cognitione, acciòche sia da noi ben conosciuta quella grandezza de i vostri beneficij, e'l compimento delle promesse vostre, l'altezza della vostra Maestà, & il profondo de i vostri giudicij.

Venghi in noi il vostro regno, acciò regnate adesso in noi per gratia, e noi poscia n'andiamo a quel di gloria, doue stà sempre mai la vostra splēdidissima presenza, con vn'amor perfetto, vna compagnia gloriosa, & vn'allegrezza senza fine.

Sia

Sia fatta la vostra volontà così in Cielo, come in terra, acciò v'amiamo d'infinito amore, e che siamo sempre col pensiero in voi, in voi con l'intentione, in voi con lo spirito, cercando in tutte le cose nostre il vostro honore, e cō tutte le forze e sensi dell'anima, e corpo nostro, il tutto liberalmente spendendo in seruitio del vostro amore, e non in altra cosa, e che amiamo il prossimo nostro come noi medesimi, per osseruare il Santissimo precetto, facendo a tutti gli huomini come a noi stessi ogni compita carità per vostro amore, rallegrandoci dell'altrui bene, come del nostro proprio, compatendo al lor male, a i bisogni, a i trauagli come se nostri fossero, e dandogli ogni aiuto possibile per noi (nō che offendendogli) come vorriamo noi stessi esser trattati in tal necessità.

Il pane nostro cotidiano, il vostro amato, e benedetto figliuolo Giesu Christo dateci hoggi nella mente nostra, & intelletto, con ogni riuerenza, per l'amor grande ch'egli ci portò, e per tutto quel ch'egli, e disse, e fece, è sopportò per noi miseri. E perdonate à noi i nostri debiti, per vostra infinita misericordia, e per la virtù della Passione del vostro vnigenito figliuolo Signor nostro e per i meriti, e preghi della B. Vergine Maria vostra Signora, e di tutti gli eletti vostri in Cielo. Si come noi altri perdoniamo a i nostri debitori, perdonateci voi ancor Signore, e se perfettamente come douiamo, noi non perdoniamo, fate Signore che lo facciamo, acciochè meritiamo, che ne sia perdonato ancora à noi, fate Signor che per vostro amore non solo rendiamo mal per male, non solo non odiamo, ma che amiamo i nemici, e che glielo mostriamo ne i beneficij, e ne i preghi à voi Signore per loro.

Nè c'abbandoniate Signore nelle nostre crudeli tentationi, così occulte come manifeste, ne ci lasciate mai cascare in esse.

Ma sempre liberateci dal mal passato col pentimento, e con la penitenza; dal presente, con la custodia della vostra gratia; e dal futuro con la perseuerātia nel vostro Santissimo timore. Amen.

Di certe altre orationi misteriose, e Cantici, che fece il P. S. Francesco. Cap. XCI.

Le seguenti oratione compose il P. S. Francesco, & le diceuà latine alle hore Canoniche, a laude di Dio.

A *Santo Santo Santo Signor Dio potentissimo, che sei, che eri, e che hai a venire. Degno sei che da me ti sia offerto, e che da noi riceui ogni laude, & honore, e che sopra ogni cosa t'inalziamo. Degno e l'agnello che fù vcciso, di riceuer ogni virtù, diuinità, sapienza, fortezza, gloria, honore, e benedittione. Laudiamo, e sopra inalziamo sēp il Sig. Diamo l'honor al Padre, al Figliuolo, et allo Spirito Sāto. Laudiamo, e sopra essaltādo p sēp il Sig. Laudiamo il Sig. del Cielo, e della terra, e di tutti l'altre cose create, che sono sotto, e sopra della terra, e con qlle che sono nelli Cieli. Laudiamo, e sopra essaltiamo il Sig. p sēpre.*

Apoc. 5.

Cant. 3. puer.

pre. Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Laudiamo, e sopr'essaltiamo il Sig. per sempre. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum, Amen. Laudiamo, sopr'essaltiamo il Signore per sempre. Amen.

Vn'altra breue oratione a Dio.

ONNIPOTENTE, altissimo e mio sommo bene, tutto buono, che solo sei buono. Noi vi diamo ogni laude, ogni gloria, ogni honore, & vi rendiamo tutte quelle gratie che potemo, & a voi solo vogliamo, che siano riferiti tutti i beni. Amen. B

Vn'altra breue oratione a Dio per l'vfficio diuino.

ALTISSIMO, potentissimo, giusto, e misericordioso Sig. dateci tanto della vostra gratia a noi altri meschini, che possiamo far la vostra volõtà, e che cerchiamo con ogni diligenza quel ch'a voi piace solo, perche illuminati interiormente, & accesi dal fuoco dello Spirito santo possiamo seguire i Santissimi vestigi del vostro vnigenito figliuolo, e Sig. nostro, e per mezo di questa vostra gratia possiamo co i beati veder voi Dio altissimo, il qual viuete in perfetta Trinità, simplicità, & vnità, e come potentissimo regnate in gloria sempiterna. Amen. C

Oratione alla Regina del Cielo, & a gli Angeli.

DIO vi salui Regina Santa, Santissima Maria, Madre di Dio, e perpetua Vergine eletta da Dio Padre, e dallo Spirito Santo consolatore, nella quale è la Fede, & intieramente la perfettione d'ogni gran virtù, con tutti i beni vniti, dapoi, che meritaste hauer in voi l'auttore della vita, e della gratia. Dio vi salui palazzo diuino, Dio vi salui stanza, e Tabernacolo del Redentore. Dio vi salui veste del Sig. Dio vi salui serua, e madre di Dio, e Dio vi salui cõ tutte l'angeliche virtudi, poi che sete mandata dallo Spirito santo a i cuori de i ribelli, accioche d'infedeli gli facciate fedeli, & veri serui di Dio. O madre dignissima di nostro Signor Giesù Christo, sposa dello Spirito Santo; pregate per noi altri insieme con S. Michele Archangelo, e tutti li spiriti celesti il vostro amato figliuolo, nostro Signore, e Maestro. Amen. D

Vn'altra oratione alla Vergine.

SANTA Maria Vergine, e donna, a cui altra donna simile non nacque ne nascerà giamai in questo mõdo. Figliuola, e serua dell'altissimo Re Padre celeste Madre Sãtissima di Giesù Christo, e sposa dello Spirito Santo, pregate per noi il vostro amato figliuolo con tutti gli Angeli, e Santi che el salui. Gloria patri, & filio, &c. E

Vna laude a Dio.

SIGNOR Dio voi sete santo, e Dio di tutti i Dei, che fate cose merauigliose. Voi sete dunque il forte, & altissimo Padre, tutto potentissimo, tutto sommo F

Signor

Signor del Cielo, è della terra, Dio Trino, & vno, è sempiterno, sommo bene, tutto buono, e tutto bene, Signor Dio viuo, & vero. Voi il vero amore, la perfetta carità. Voi sapienza, humiltà, e patienza. Voi sete incomprensibile bellezza. Voi sete il vero piacere e'l riposo sicuro. Voi sete la speranza, & allegrezza nostra. Voi sete la Giustitia, e temperanza, fortezza, e prudenza de mortali, mansueto, e solo protettore, & guardia nostra. Voi la nostra virtù, Fede, Speranza, carità, è la dolcezza, e consolatione di tutti, Bontà senza fine. Grande, e merauiglioso Signor Dio potente, pietoso, misericordioso, e Saluatore, Gloria patri. & c.

G *Grandissima diuotione hauea il P. S. F. a questo versetto del Gloria Patri, & Filio, & Spiritui santo. Ne si curaua tanto del Sicut erat, e per questo molte volte lo replicaua nelle sue orationi. Et vn giorno dicendo il vespero con fra Leone, ad ogni versetto del Magnificat diceua il Gloria patri, sentendo in esso vn contento, & vn gusto merauiglioso, tal che parea che non si potesse satiare di dirlo. Ad vn Frate Sacerdote che era molto tribulato da vna tentatione gli insegnò ch'ei dicesse il Gloria Patri, il che facendo si liberò dalla sua tentatione.*

Del Cantico del Sole, e delle creature che compose S. Francesco. Cap. XCII.

A *Compose il P. S. F. vn Cantico Italiano in lode del Signor, quando gli riuelò ch'egli era per hauer la gloria del Paradiso, e pche il Sole tra tutte le creature corporee è il primo delle irrationali, e chiamandosi Christo Sole di Giustitia lo intitolò Cantico del Sole, & è questo che segue, diuiso in otto versetti, conforme alle otto beatitudini.*

S. Bonauentura. Fioretto.

1 *Altissimo Sig. vostre sono le lodi, la gloria, e gli honori, & a voi solo s'hanno a riferire tutte le gratie, e nessun'huomo è degno di nominarui. Sia laudato Dio, & essaltato (Signor mio) da tutte le creature, & in particolar dal sommo Sole (vostra fattura Signor) ilqual fa chiaro il giorno che c'illumina; onde per la sua bellezza, e suo splendore egli è vostra figura, e dalla bianca Luna, & Vaghe stelle, da voi nel Ciel create lucenti, e belle.*

2 *Laudato sia il mio Sig. per il fuoco da cui la notte viene illuminata nelle tenebre sue, perch'egli è risplendente, allegro, bello, vagho, & uigoroso.*

3 *Laudato sia il mio Sig. dall'aere, e da i venti, dal sereno, e dal nuuolo, e da tutti gli altri tempi, per i quai viuono tutte quest'altre basse creature.*

4 *Laudato sia il mio Sig. per l'acqua elemento vtilissimo a mortali, humile, casta, e chiara.*

5 *Laudato sia il mio Sig. per la nostra madre terra laquale ci sostenta, e ci nutrisce col produrre diuersità di herbe, fiori, e frutti.*

Il seguente verso v'aggiunse S. Franc. quando fece far pace al Vescouo, & al Capitano d'Assisi, come a luogo suo sotto si dirà.

1 *Laudato sia il mio Signore per quelli, che perdonano per suo amore, e che soppor-*

sopportano i trauagli con patienza, e le infirmità con allegrezza di spirito, Beati sono quei, che in pace viuono, perche saranno in Cielo coronati.

Il seguente verso gli aggiunse quando gli fù riuelato dal Signore il giorno della sua morte.

LAVDATO sia il mio Signore per la morte corporale, dalla quale nes- suno huomo viuente può fuggire. Guai a quelli, che muoiono in peccato mortale, & beati quelli che nell'hora della morte si trouerranno nella vostra gratia, per hauer obedito alla vostra Santissima volontà, perche non vederanno la seconda morte delle pene eterne. 7

Laudate, e rendete gratie al mio Signore, siategli grati, e seruitelo voi tutte creature con quella humiltà che voi deuete. 8

Questo Cantico fù molte volte cantato dal S. nto a i suoi fratelli, e lo insegnaua a cantar ancora à loro, è quanto con più gratia lo cantauano, tanto più maggiormente egli godeua, è nel sentirlo leuaua merauigliosamente lo spirito in Dio. Tanto che volse mandare F. Pacifico ch'era già stato al secolo famosissimo musico, e Poeta, come s'è detto di sopra, e dargli certi altri frati spirituali, accioche gl'insegnasse di cantarlo perfettamente in musica, per seruirsene poi quando egli andasse a predicar pel mondo in laudar Dio, & voleua, che seruassero quest'ordine, che dopò la predica cantassero questo Cantico, come laude al Signore, dicendo al popolo, che loro erano i Musici di Dio, & che per quella musica non voleuano altro pagamento, se non che facessero penitenza de i loro peccati.

Dell'oratione, e riferimento di gratie a Dio, che fece S. Francesco dopò la confirmatione della sua Regola. Cap. XCIII.

POtentissimo, Altissimo, Santissimo, e sommo Dio, Padre Santo, e Signore giusto, Re del Cielo, e della Terra. Noi vi rendemo gratie per amor di voi stesso, perche per vostra volontà, e per l'vnico figliuol vostro, con lo Spirito Sãto tutte le cose corporee, & incorporee creaste, poscia formaste noi all'imagine vostra, e ci mettesti nel Paradiso terrestre, donde per colpa nostra siamo caduti. Dipoi vi ringratiamo, perche si come per il vostro figliuolo ci creaste, così per l'amor infinito colquale voi ci amaste, nascer in questo modo lo faceste vero Dio, & vero huomo, dal uentre della sempre gloriosa Verg. Maria, & voleste, che la sua vita, humiltà, pouertà, e penitenza fosse essempio à noi altri, e che il sangue suo pretiosissimo, le sue pene, e flagelli, & al fine la crudelissima sua morte della Croce, fossero il prezzo della redentione dell'humana natura. Vltimamẽte vi rẽdemo gratie, perche vn'altra volta ancora il figliol vostro, hà da venir in terra in Gloria, e Maestà a scacciar nell'inferno i maledetti, che nõ hauranno uoluto ripentirsi ne riconoscerlo lui per Redentore. Et a quei che l'haranno conosciuto, seruito, & adorato, & fatto penitẽza dirà: Venite Benedetti dal mio Padre a posseder il regno apparecchiatoui insino dal principio del mondo. Ma perche noi miseri, è miserelli peccatori non siamo A Gen. 2. Lucae 7. Mat. 25.

degni

degni pur di nominarui, vi supplichiamo humilmente, che vi vogliate contentare, che il nostro Saluatore Giesù Christo vostro diletto, & vnico figliuolo, con lo Spirito Santo, vero consolatore, vi renda per noi altri, e ciascheduno di noi in quel modo, che meglio a uoi piace, le gratie, che douemo, e che ui sodisfaccia per tutte quelle gratie, che voi per mezo suo hauete fatto e fette ancora per fare (pur che da noi non manchi) tante, e tali, c'humana lingua nõ le può raccontare. Preghiamo ancora la B. Verg. S. Michele, S. Gabriele, e S. Rafaele, e tutti i Chori de i spiriti Beati, Serafini, Cherubini, Throni, Dominationi, Principati, Potestà, Virtù, Archangeli, & Angeli. I Beati, Helia, e Noè, e tutti i Patriarchi, e Profeti. Et S. Gio. Battista, e gl'Innocenti. S. Pietro, e S. Paolo con tutti gli altri Apostoli, & Euangelisti, Discepoli, Martiri, Confessori, & Vergini, e tutti i Santi, che furono, sono, e saranno, che piacendo alla vostra Diuina Maestà, rendino gratie (per tanti vostri fauori fattici) a voi Dio, Sommo, Vero, Eterno, & Viuo, & al vostro figliuolo gloriosissimo nostro Sig. Giesù Christo, & allo Spirito Santo consolatore per tutti i secoli. Amen Alleluia.

Et a tutti quegli, che vi vogliono seruire dentro della vostra Chiesa Sãta Catolica, & Apostolica, & a tutti gl'Ordini della detta Santa Chiesa, Sacerdoti, Diaconi, & Subdiaconi, Accoliti, Essorcisti, Lettori, Hostiarij, et a tutto il Clero, & a tutti i Religiosi, e Religiose, a tutti i Rè, e Prencipi, Signori, e serui; e Artigiani, e Lauoratori; & a tutte le Vergini, Vedoue, e Maritate, a tutti i Laici, Huomini, e Donne, sani, & infermi, putti, gioueni, & vecchi; a tutti i popoli, famiglie, e lingue, & a tutte le nationi, & a tutti gli huomini di tutta la terra, che sono, e che sarãno, humilmẽte vi supplichiamo, e dimãdiamo noi altri Frati Minori, serui inutili, che cõcediate gratia di uera penitẽza in questa vita, e di perseueranza in uera fede, senza laqual nessun si può saluare: & a noi insieme con essi facciate gratia, che tutti u'amiamo cõ tutto il nostro cuore, cõ tutto lo spirito, e cõ tutte le forze nostre, con tutto l'intelletto, e cõ tutti gl'affetti desiderij, & uolontà nostre interiori: perche l'anima, il corpo, e tutta la vita, voi solo ce l'hauete donate creãdoci, e redimẽdoci, per la sola vostra misericordia ci saluaste, et a noi miseri; e miserabili, marci, e puzzolẽti, ingrati, & ignorãti, empij, e ribelli, hauete dati, e date tutti i beni. Fate dũque Sig. che niun'altra cosa mai bramiamo, niun'altra cerchiamo, niun'altra ci paia buona, o diletti, se nõ voi stesso S. N. Creatore, Redẽtore, e Saluatore solo Dio vero, che sete bẽ perfetto, tutto bene uero, e sõmo bene, che solo sete buono, pio, tosto, mãsueto, dolce, e soaue; che solo sete Sãto, giusto, vero, e dritto. Da cui, per cui, et in cui stà tutto il nostro perdono, tutta la gratia, e gloria di tutt'i penitẽti, di tutti i giusti, e di tutti i beati, che regnano ne i Cieli. Fate ancora Signor che niẽte c'impedisca, ci separi, ci trattẽga, che noi tutti in ogni luogo, in ogni tẽpo, a tutte l'hore, e continuamente non amiamo in verità, & humiltà, e nõ teniamo impresso nel cuor vostro voi vero nostro Dio. Ma fate che v'amiamo v'honoriamo, v'adoriamo, ui seruiamo, ui lodiamo, ui glorifichiamo, et ui pre

dichiamo

dichiamo grande, e glorioso, è che rẽdiamo gratie a voi altissimo, e sõmo Dio Trino, & vno. Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, & Saluatore di tutti, che in uoi credono, & hanno solo in voi le lor speranze, & amor collocato. Il qual senza principio, e senza fine sete immutabile, inuisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprehẽsibile, inuestigabile, benedetto, lodato, glorioso, glorificato, alto, amabile, soaue, delettabile, e tutto sopra ogni cosa desiderabile, in secula seculorum. Amen.

Dell'intellgenza, e spirito di Profetia c'haueа il Santo. Cap. XCIIII.

COl continuo essercitio dell'oratione, il P. S. F. haueа talmẽte rasserenata l'anima sua, illustrata, & vnita al sommo Iddio, che se ben non haueа gran cognitione della scrittura sacra: illuminato nondimeno dai raggi della diuina riuelatione, penetraua l'altezza di essa scrittura, con merauigliosa intelligenza dei misterij diuini, dalla quale la scienza acquisita resta esclusa, entrandoui l'infusa dell'amor Diuino in vece sua. Et però quello ch'egli leggendo nella scrittura intẽdeua per diuina riuelatione, come diligẽte Discepolo dello Spirito Sãto se l'imprimeua nella memoria prima, è poscia il ruminaua con vn gusto interiore di deuotione. Ne (se nõ l'inspiraua il Sig.) lo riuelaua ad altri, per non mostrarse Maestro, come hoggi si costuma. Il Cardinale Ostiense Prottetore della Religione, che fù dapoi Papa Gregorio Nono gli mandò secretamente che si degnasse per consolatione dell'anima sua dichiarare certi profondi passi della scrittura e'l sodisfè talmente, ch'egli non potea più desiderare. Essẽdo vna volta in Siena, vn Frate Theologo gli dimandò come s'intendea quel passo di Ezechiel Profeta, che dice: Se tu non annoncierai all'empio la sua impietà, ti sarà dimãdato conto della sua morte eterna. A cui rispose il Padre: Se queste parole si hanno a intendere generalmente come le suonano, io così l'intendo, che il seruo di Dio ha talmente ad ardere, e risplendere cõ la vita essemplare, e con la reale conuersatione, che tacitamẽte egli vẽga à riprẽder tutti gl'empij; pche così facẽdo egli predica, a loro le lor opere inique. Dal che si deue bẽ considerare quanto più sia obligato il Religioso, con la chiarezza della buona vita far ciò, poiche qui sẽte, che nõ lo facẽdo, nõ potrà mai fuggir il tremẽdo giudicio di Dio viuo. Qual saggia, & vera interpretatione disse il Theologo, che drittamente veniua dal Cielo, e che non se ne potea dar vna più vera, di quella ch'egli haueua data cõ le preste ali dell'Aquila uolante della scientia infusa. Ma che non era così la nostra (disse) che dalla mẽte cieca nel puro naturale vá come vá il serpente stracinãdo il suo corpo per la terra. Ne in questa cosa sola prouò il detto Frate il Santo di Dio; ma in molte altre ancora, & in tutto restò sodisfattissimo, e stupito della gratia, che gli haueа data il Sig. qual era tãta, e tale, che non solo potea scoprire, & intẽdere i misterij passati; ma (qllo che Dio solo può per se) scopriua, ancora le cose a venire, si come all'hor l'hauesse innanzi gl'occhi proprij, come per quest'essem-

A
S. Bonauentura.
B
Ezech. 3.
C
D

pio vi sia chiaro, è quelli che di sotto seguiteranno. Dimorando tuttauia il Padre nella città di Siena dimandò vna volta ad vn suo gran diuoto vna gratia per l'amor di Dio; a cui egli fiducialmente rispose; che non gliela volea fare,
E *se prima non l'accertaua ch'egli s'hauesse a saluar nell'altra vita (dimanda veramente terribile) Ma il N. Sig. che volea dimostrar al Mondo (per suo vtile) i meriti di questo suo glorioso seruo, si contentò ch'egli accettasse di certificarlo, nell'oratione che fece l'accertò, onde il Beato il riferì a quel suo gran diuoto, e gli affermò da parte di Dio, ch'egli si saluarebbe. Ma questo huomo da bene non si potendo tenere di non ridire questa sua allegrezza spirituale, & arriuando all'orecchie del sopradetto Frate Teologo, si scandalizò forte dell'ardire del Santo. Onde andato a trouarlo ripieno d'ira come vn'altro Fariseo, e dimandatolo prima s'era vero, confirmato, che glie l'hebbe il Santo (ridendosi, e schernendosi di lui.) Et chi t'ha detto (disse) che quel tuo amico*
F *s'habbia da saluare? a cui il Santo tutto zeloso dell'honor di Dio rispose apertamente: Quello ch'ancor m'ha detto che la passata notte tu commettesti il tal peccato ascoso, e che perciò non passerà già molto, che tu lascierai l'habito. Ma perche questo Frate non meritaua perdono, con tutto che per lo scoprimento del peccato potesse esser certissimo della pena auenire, ch'egli profetizaua: nondimeno non fece penitenza si come il padre allhora il consigliò, permettendo il Signor ch'egli morisse fuori del suo ordine, acciò con la dannatione*
G *ne sua, certificasse la saluatione dell'altro. Mentre ch'ei stette nel campo de i Christiani sotto Damiata quand'egli andò a predicare la fede al gran Soldano, profetizò a' Christiani, che non attacassero il fatto d'arme, perche lo perderebbono; nè volendogli credere; pagarono nel corpo dell'essercito mezo morto e sbandato, la colpa della loro incredulità. Ritornandosene poi di quà*
H *dal Mare, giunto a Celano, fù conuitato da vn gentilhuomo a desinar con seco doue andato che fù (orando innanzi ch'ei si ponesse a mensa si come era suo solito) vidde nel suo Sign. (a cui haueа gli occhi della mente) quel che predisse, & auuenne. Onde chiamato subito il Gentilhuomo. Confessati (gli disse) e preparati; perche fra poco tu hai a morire, & hai hoggi a riceuere le mercede di tutte l'opre buone, che hai fatte in alloggiar serui del Sig. fà dunque in modo che senza impedimento di trattienimento alcuno diritto te ne possi andare al tuo Iddio. Perilche il Gentilhuomo (prestando intiera fede alle parole del Sãto) licenciatosi subito da lui, si andò a preparar per confessarsi; poi chiamato il compagno del Santo, che era Sacerdote si confessò con lui intieramente, e delle cose sue col restante di casa raccomandando il tutto alla Diuina prouidenza, senza voler hauer altro disturbo, con quella diuotione ch'era possibile aspettaua l'inuito del Sig. Nè tardò molto che mentre che quei di casa mangiauano, questo buõ Gentilhuomo senz'altro male (ma tutto ben disposto, e del corpo, e dell'anima) la rese al suo Fattore, secondo la Profetia del S. Padre, armato per la misericordia diuina dell'armi conuenienti a vn vero penitente.*

Come

Come il Beatissimo P.S.Franc.vedea i secreti delle conscientie de gli huomini. Cap. XCV.

HAuendo nostro Sig.Giesù Christo eletto il glorioso P.S. Franc. per Pastore delle sue pecorelle l'illuminò ancora con la sua diuina virtù talmente dentro, che gli faceua conoscer i secreti delle conscientie de suoi Frati, e parimente le loro occulte necessità. Onde a vn modo medesimo conosceua la gratia c'haueano riceuuta, e quella ancora ch'eran per riceuere dal Sign. Iddio. Et per tal cognitione profetizaua la caduta di molti; i quali parea c'hauessero ottenuto di già lo stato della loro perfettione, e pel contrario la salute de molti scelerati, predicando la loro conuersione, e ne più ne meno vedeua le cose c'haueano a venir dopò molt'anni, come s'egli l'hauesse iui presenti specchiandosi solamente nel chiaro specchio della diuina luce, & nel merauiglioso suo splẽdore per diuina, & particolare prerogatiua, & in spetiale gli auuenimenti, e mutationi della sua religione, iquali alcuna volta con abbondanza di lagrime egli cõmunicana a i suoi cõpagni. Ma ne i particolari delle consciẽze de i sudditi i subito prouedea col rimedio per quãto era in lui possibile, e se per sorte stessero lontani, apparea loro in sogno, e gli dicea quello c'haueano a fare, e da che si doueuano guardare, come si vederà per i seguenti casi. Venẽdo il S.P. di là dal mare insieme cõ F.Leonardo d'Assisi suo compagno, Religioso di nobilissima famiglia, essendo molto debole, e lasso per le sue infirmità, caualcò alquanti giorni vn'Asinello. Ma il pouero F.Leonardo, che'l seguitaua a piedi, stãcatosi, cominciò a mormorar da se dicẽdo: Che faccio io pouer'huomo a seguitar costui così a piedi? nõ era già questa la differẽza tra la sua famiglia, e la mia? perche hor dũque tutto alcõtrario di quello, che dourebbe, egli se ne và a cauallo, & io a piedi? e lo vò seguitando, cacciando in fretta questo suo Asinello stracciando me stesso tal che più non posso? Et così andaua il buono F.Leonardo discorrendo tra se in quei suoi primi moti, quãdo il P.S.F. vedendo in spirito questa secreta mormoratione del compagno, chiamatolo a se, esmontato dall'Asino, gli disse: Fratello mio carissimo io ben conosco c'hò poca discretione, ch'essendo tu sì stanco, ti lascio andar'a piedi, andando io a cauallo; perciò almen'hora che me ne sono accorto monta fratel mio caro, perche tu fosti molto più honorato assai, che nõ fui io. Il che sentito dal pouero F. Leonardo restò tutto cõfuso, e stupefatto, c'hauesse così presto il S.P. conosciuto quel folle suo pensiero; onde tosto gittatosegli a i piedi, con contrition grandissima, confessati i suoi vani, e rei discorsi, glie ne chiese pdono, e si l'ottenne. A S.Bonauentura. Fioretto. B C

Due frati molto spirituali vennero a bella posta da Riete all'Oratorio di Grecio, a uisitare il S.Padre, et hauer da lui la sua benedittione. Ma quãdo furon giunti si fù detto loro, che non potrebbero più parlare al Padre altramẽte, stante, che egli hauea già mangiato, e s'era ritirato nella Cella dou'oraua, e dormiua, e dõde nõ vsciua (per esser di Quaresima) se nõ vna sol volta, per mãgiare, in tutto quãto il giorno. Anzi, ch'in questo tempo, che staua solitario, D E

 ne man-

nè manco il proprio compagno (non ch'altro Frate) voleua che l'andasse a disturbare, quando che altramente egli non ordinasse. Ond'i meschini tutti sconsolati (reputandosi indegni de tal gratia) non potendosi tardar più in quel luogo per hauergli il Ministro commandato, che si trouaßer la sera al lor Conuento, se n'andauano via. Quando il B. Padre hauendo tutto ciò visto per spirito, contra il solito suo, vscendo fuori di Cella tutto in prescia, andò dietro a quei Frati che s'erano già scostati dal Monasterio; e così in vn tratto consolatili con la beneditione che chiedeuano, gli rimandò contenti doppiamente, poi c'hebber conosciuto, che per diuino instinto era venuto il Santo a dar loro la sua beneditione. Venendo due Frati da Napoli per visitarlo, il più vecchio di loro, commeßse vn certo errore per la strada, per il quale restò quell'altro giouane scandalizato fuor di modo. Onde giunti che furono innanzi al Santo Padre, data loro la sua benedittione, dimandò il Santo al giouane, come s'era portato il suo compagno, quale (non parendoli honesto di scoprir i difetti del Compagno) rispose, che bene. A cui il Santo disse: Guarda figliuolo di non dir la bugia, sotto specie d'humiltà, perch'io sò benissimo tutto quel ch'è passato nel viaggio, & voglio che tu sappi, che nō passerà molto tempo, che vedrai molto peggio di costui, e così fù; perche tra pochi giorni quel vecchio se ne vscì fuori dell Ordine (come predisse il Padre) per il peccato, pel scandalo, e per non n'hauer fatto penitenza, che è la scala della misericordia Diuina. Nel primo tempo, che non si accettaua alcun' all'Ordine, se non dall'istesso P. S. Francesco, lo venne a ritrouar vn Gentilhuomo di Luca a posta per dimandargli l'habito, & hauea seco alcuni suoi compagni, e fù in tempo ch'egli era infermo nel Palazzo del Vescouo d'Assisi. Doue condotto alla presenza sua buttatosegli a i piedi, con instanza grandissima cominciò a pregarlo, che l'accettasse nella Religione. Ma il B. Padre (fissamente guardatolo nel volto) gli rispose dicendo: Oh huomo miserabile questa dimanda non si concede a gl'huomini che sono dati tutti al senso, & al Mondo, come sei dato tu, perche dici tu la bugia allo Spirito Santo? queste tue lagrime sono finte, e non vere, e l'intrinseco tuo non è con Dio, ne lui ti chiama a questa Religione: però vattene in pace, che non sei buono per essa. Appena dißе il Padre tutto ciò, che i Frati hebbero nuoua, che i parenti di quel giouane veniuano per lui. Onde andati a ridirglielo, & egli nol credendo, affacciatosi iui ad vna finestra, et vistigli che veniuano diuenne tutto allegro, e tolta tosto licenza da quei Santi Padri ch'erano in compagnia di San Francesco, andò verso a parenti, e se ne ritornò con essi loro a casa. Onde restarono tutti i circonstanti stupiti dello spirito del padre in hauer conosciuto i pensieri simulati di colui, che di fuori parea così contrito.

Il restante di questo Cap. è nel fine di questo primo Libro iuserto nel Capitolo XXXII. del Secondo, transferito insieme con esso là per esser il suo luogo.

L'vn Frate che parea Santo. Cap. 18. del Decimo Libro, transferito quì al luogo suo debito.

Il

Il simile conobbe in vn'altro suo frate, il quale ingãnato dal Demonio, per seruar il silentio, uenne a tal, che non si volea manco confessare, se non con cen ni, & alla muta, (come soleano gli altri Frati, per non rompere il silentio, chieder qualche cosa tra di loro,) e così non parlando mostraua segni tali di allegrezza spirituale, che mouea tutti i Frati a diuotione di laudar Dio. Et estendendosi la fama di quest'atto, era tenuto da ogn'vn per Santo. Nel qual tempo arriuando S. Francesco ou'era questo Frate, & ragguagliato del fatto, rispose a tutti i Frati, ch'egli era tentato & ingannato forte dal Demonio, per che era necessaria la confessione della bocca (potendo) si come la contritione dell'anima, è la sodisfattione dell'opera; e in questo soprauenendo il Superiore di quel luogo, e ritornando pur a dire a S. F. che era grande la santità di quel Frate, e che non era possibile, che fosse ingannato, poi che mostraua di fuori tã ti segni di Santità. Soggiunse S. F. Troualo a questo modo, commandagli che si confessi, o due o almen vna volta la settimana, e s'egli non lo fà, sappi certo, che è inganno del Demonio. Il che fatto dal Superiore il Frate si pose il dito nella bocca, e con la testa crollando li cegnò, che non lo potea fare, per non rõ per il silentio; nè il Superiore perciò lo volse altramente tribulare; ma non passò già molto, che si scoperse la grande intelligenza del Santo, perche quel Frate se ne vscì dall'Ordine, e deposto giù l'habito se n'andaua vestito da Lai co. In quel modo vestito, solo, e mendico, scontrandolo vna uolta due Frati del la sua Religione (mossi a compassione grandemente di lui) gli incominciorono a dire: Oh meschino, e scordato di te stesso, ch'è della uita tua sì solitaria, e San ta, che non voleui conuersar co i tuoi fratelli, ne manco nella confessione, per seruar il silentio? & hora te ne vai perso pe'l mondo, deposto l'habito, lasciata la Regola, e rotto il uoto, come non conoscessi, chi sia Dio. A i quali rispose sì fattamente alla diabolica, che bene mostrò loro hauersi non solo cauato l'ha bito corporale; ma ancora la Religione, & uirtù tutta di dentro, ne poterono mai i frati conuertirlo, con tutto, che si sforzassero di tornarli a memoria l'obligatione sua a Dio, & il pericolo della sua dannatione: e così d'indi a poco si morì in mano di quel Demonio, che lo tenea soffocato, per non si hauer volu to confessare, lasciando ancor essempio a tutti i frati, che si guardino di esser singolari nelle cose, che appartengono al loro Ordine, e che dinotan più superbia, che spirito di deuotione, e humiltà. H

D'altri casi ne' quali miracolosamente fù conosciuto il spirito Profetico di S. Francesco. Cap. XCVI.

MAndato vna volta a chiamare, che venisse a Rieti (ou'era Papa Hono rio con la Corte) dal Cardinal Ostiense; quando ui fù uicino, vidde venirse incontro vna gran quantità di popolo; per il che ritornandosene indietro, si fermò in vna Chiesa chiamata San Fabiano (tre buone miglia discosto dalla terra) ou'era vn Sacerdote pouerissimo, il qual benignamente lo riceuette al meglio che potè. Ma i Cardinali, e gl'altri della Corte, come seppero doue A Fioretto.

ci s'era fermato, vi andarono anch'essi per vederlo. Per laqual visita la pouera vigna del Prete, da gente indiscretissima innanzi al tempo venne vendemiata, onde se ne doleua grandemente, e fra se stesso di continuo si lamentaua, pentendosi alle volte di hauer riceuuto S. F. poiche pareua, che per il bene che gli hauea fatto venia ad hauer male. Ma il Santo che conobbe in spirito i lamenti del Sacerdote, che non ardiua dirgheli. Et sapendo dall'altro canto il frutto, che hauea a far egli in quel luogo, e che c'era stato mandato a posta
C *dal Signore, per far iui vna vigna abbondante per lui de veri penitenti, e però non potea quind'i partirsi, & mettea conto, che quella poca vigna materiale si lasciasse guastare per la spirituale, come padre amoreuole, nondimeno, chiamato il Prete il consolò, dicendo, che non temesse. perche di quel restante ch'era nella vigna, quantunque fosse quasi vn nonniente, ei ricorrebbe però la metà più di quel ch'egli era solito ricorre. Alle quali parole credendo fermamente il Sacerdote, meritò ancora hauere il premio grande conforme alla sua fede, ch'in vece di tredici some ch'egli solea raccorne, n'hebbe quell'anno venti di vino sopra modo perfettissimo, come gli haueua detto il Sãto Padre. Onde veduto così gran miracolo, tutto pieno di merauiglia, e d'allegrezza, an*
D *dò a raccontarla a S. Franc. & a tutti quelli che in quei cõtorni allhora si trouarono a laude del Sig. e del suo seruo Francesco. Nella prouincia di Massa sul Monte Casale, stando in oratione in vna Chiesa deserta, gli riuelò il Sig. che in detta Chiesa v'erano delle Reliquie de i suoi Santi. Per il che il Santo Padre zeloso, ch'elle non stessero lì più sconosciute, è senza l'honor douutogli, ne potendo fermarsi in detta Chiesa per altre sue occorẽze, alli quali hauea allhora*
E *a prouedere, commandò a i suoi Frati (dimostrandogli doue) che da quel luogo tosto le cauassero, è le portassero nella lor Chiesa, è ciò detto partì. Ma i buoni Frati se lo scordarono. Onde vn giorno volendo dir Messa nell Oratorio quando volsero apparare il lor Altare, vi ritrouarono sopra cert'ossa molto splendide, e lucenti che iui rendeuano vn suauissimo odore. Onde merauigliati, come fossero quiui all'hor hor quelle sant'ossa, rammentatisi di quel commandamento, che gl'hauea fatto il Santo, giudicarono quelle esser le Reliquie che gli hauea commandato, che mutassero, è che per hauer loro a ciò mancato haueße Dio supplito miracolosamente, come fù. Ritornando poi dunque il Santo Padre, saputo il tutto, è perdonato c'hebbe a quei suoi Frati, che humilmente gli chiesero perdono, ringratiò sommamente la Maestà Diuina, che ha sì*
F *gran cura sin della poluere de i veri serui suoi, è con grandissimo giubilo le andò a vedere, & a venerare. Venendo à vestirsi Fra Pellegrino, è Fra Falcone, da il P. S. F. profetò loro, che il primo (cõ tutto che fosse dottissimo) seruirebbe per Conuerso a i Frati, & il secõdo (con tutto, che fosse ignorante) attenderebbe alla contẽplatione, è diuerrebbe in essa perfettissimo, come altresì perfetto quell'altro nell'humiltà. Et così fù come si vederà nel Lib. 6. Cap. LV.*

D'altri casi di spirito di Profetia del P.S.F. Cap. XCVII.

Essendo in casa del Vescouo di Rieti molto aggrauato della sua infirmità degl'occhi. Vn Prete beneficiato di quel Vescouo, buomo assai mondano chiamato Gedeone, di molto tempo infermo, se ne staua nel letto non si potendo muouere, e quando altri lo mouea, e lo leuaua restaua tutto curuo, che dritto in niun modo potea stare. Perilche non gli giouando niente, & hauendo inteso il P.S.F. così commodo, si risolse di farsegli portare, doue a lui arriuato, e buttatosegli a' piedi, lo pregò, che si degnasse, solamente di fargli sopra il segno del la Croce. A cui il Santo rispose. Fratello, sappi che per esser vissuto tu sin hora, secondo i tuoi carnali desiderij, e non considerando, ne temendo il Giudicio di Dio. N. Sign. t'ha S.D.M. dato questo castigo, accioche tu t'emendi. Et ecco ch'io nel suo santo nome ti benedico, e ti predico insieme, che se non muterai la vita tua, t'auuerrà molto peggio, per il peccato poi d'ingratitudine. Così fattogli il segno della Croce, il Prete si leuò subito sano e nel leuarsi in piedi, l'osso del filo della schiena, e'l trauerso che incrocia infin al petto fecero vno stridore, ne più ne meno, che fà vn baston secco quādo si spezza a forza. Ma perche questo ingrato, come nemico della sua salute, fra poco tempo ritornò al vomito. Vn giorno con molti altri suoi compagni, stando facendo de i peccati soliti, in su la meza notte gli cascò il tetto della Casa sopra: & finì la sua vita malamente, e solo, tra tant'altri che vi erano, acciò più euidentemente si conoscesse la vendetta Diuina, secondo la Profetia del glorioso P.S.F. A S. Bonauentura. B

Stando nell'Oratorio di Grecio, gli fù detto, che in quei contorni ogn'anno la tempesta gli distruggea i raccolti, & i Lupi māgiauano i bestiami, a fatica saluādo ancora gli habitāti le proprie vite loro Onde venitagli pietà di quelle genti, fece loro vna predica essortandogli ad emendarsi tutti essendo questo il mezo sicurissimo di placar la giust'ira del Sig. e confessarsi, e communicarsi, con proposito fermo di non tornar ad altre nuoue offese, che così facilmente gli torrebbe il Sig. quel castigo, il che se gli auuenisse, auuertissero bene di non tornar di nuouo à più peccare, per il che il castigo si raddoppiarebbe. A i quali santi ricordi & amonitioni, quella gente compunta, con molta contritione s'apparecchiò, si confessò, si cōmmunicò, e fece penitenza de peccati, è dimādò misericordia a Dio. Onde per questo, e per l'intercessione del suo Santo, tantosto Dio benigno gli liberò dalle tēpeste, e Lupi, anzi che in poco tempo aumentarono tanto l'entrate a gli habitāti, che non solo rifecero i suoi danni ma d iuētarono ricchi. Ma nō molto vi si seppero mantenere; perche scordatisi de gl'auisi del Padre, per la troppo grassezza: cominciarono a tirar de'calzi indietro. Onde il Sig. irato, col bastone della Peste, i castigò talmente, che pochi di loro ne restarono viui, & gli abbrucciò gran parte della terra, adimpiendo quel tanto, che loro haueua profeteggiato il P.S.F. Mentre che andaua predicando per la Puglia, vn Frate del suo Ordine apostata, andatolo a trouare, se gli buttò a i piedi, e dimandò perdono con infinite lagrime, promettendogli C D E

buona emendatione se gli tornasse l'habito qual il Padre facendo su leuare, prima che gli dicesse altro gli mostrò un par di forche, che erano poste su la mezza strada, e poi: Io t'accetto (li soggiunse;) ma auuertisci bene, che se vn'altra volta tu vscirai dell'Ordine, sarai impiccato sopra quelle forche. Et così proprio auuenne, perche tra pochi giorni apostatando di nuouo, s'accompagnò con certi scelerati, e per i suoi misfatti, essendo preso fu appeso su quell'istesse forche, che gl'hauea detto il Padre, confirmando il prouerbio che dice, che chi mal viue, malamente muore.

Della pace, che seguì tra il Vescouo d'Assisi, & il Gouernatore, per mezo de due Frati che San Francesco mandò perciò a cantar innanzi a loro il Cantico del Sole. Cap. XCVIII.

Fioretto. A *RAddoppiaua i dolori della sua infirmità al Santo Padre (stando nella Madonna de gli Angeli ammalato) l'inimicitie ch'erano mortali trà il Vescouo d'Assisi, & il Gouernatore. Quello hauēdo scōmmunicato questo; questo hauendo per bando prohibito, che nō si vendesse cosa alcuna al Vescouo, ne meno si comprasser cose sue; e così ogni giorno, con qualche nuoua, e diabolica inuentione si fomentauan gli odij con dannatione dell'anime loro, e scandalo di tutta la Città. La onde non v'essendo ne Religiosi, nè Secolari, che procurassero di placargli altramente, e di pacificargli; disse vn giorno il Santo a i Frati suoi. Per certo è grā vergogna di noi altri, che facemo sì grāde professione, di esser serui di Dio, che lasciamo scorrere questo odio, si periglioso, a bruto, sēza auisarui rimedio. Così chiamādo due di loro, gli disse: Andate hor'hora dal Gouernator, e ditegli da parte mia, ch'egli cō i più principali, e tutti quei che più potrà condurre, se ne venghi al Palazzo del suo Vescouo, & a due altri Frati commandò, ch'intratanto andassero dal Vescouo, e che giunto, che fosse*
Cant. 103. *il Gouernatore col popolo, dinanzi all'vno, e l'altro cantassero il Cantico del Sole con quel uersetto ch'egli allhor vi aggiunse (come s'è detto di sopra) a laude di Dio, nel qual io spero (disse,) anzi son certo, che quei cuori indurati tra di loro s'addolciranno, e faranno tra loro vna perpetua pace, e così fù appunto; perche prima il Gouernatore (come s'Iddio gli hauesse commandato che egli andasse dal Vescouo) v'andò per obedienza, con tutta quella quantità di popolo, che puote vnir insieme, e ritrouò il Vescouo, col clero in vna Sala grāde congregati, ou'arriuato, vno di quei due Frati, c'hauea mandati il Santo poi al Vescouo, cominciò a ragionar in questo modo: Signori dilettissimi in Christo il P. S. F. in questa sua sì graue infirmità, non potendo venir egli in persona ci ha mandati qui noi a cantarui vn Cantico che ha fatto à laude di Dio, & hor vi prega per l'amor grande che portate a Dio, & a lui, che'l vogliate ascoltare diuotamente: poscia amendue l'incominciarono a dire ad alta voce (ascoltādolo il Gouernatore cō le sue mani giunte, e gli occhi al Cielo, tutto lagrimando per la gran diuotione c'haueua al Padre) e finito che fù, inspirato da Dio, soggiunse innanzi a tutti. In verità vi giuro che non solo di diuentar'ami-*

tar' amico à Monsignor (il qual debbo tener per mio padrone;) ma à chi m'ha uesse ammazzato hoggi, fratello, ò figliuolo, hor gli perdonarei di tutto cuore & cosi andato subito dal Vescouo: Eccomi (disse) qui (Monsignore mio osseruandissimo) per far quanto da Vostra Signoria Reuerendissima mi sarà imposto per amor di Dio e del suo seruo S. Francesco. Et il Vescouo anch'egli intenerito molto, e riuolto al Gouernatore gli rispose, dicendo: Era debito mio (ch'a questo io mi conosco obligato, perche io son prelato) d'esser il primo a mostrar l'humiltà, e la patienza; ma poi che io non l'hò fatto, ne sono scontento, e ue ne chieggio perdono; e con queste parole tutte piene d'amore, e carità, e amêdue s'abbracciarono, e basciarono per segno d'amicitia, cô merauiglia, & allegrezza infinita di quanti v'erano presenti, poi che di ciò nessun gli hauea pregati, e ne resero gratie al Signore.

Quanto presente fosse il Spirito Profetico al Padre S. Francesco. Cap. XCIX.

A — Fioretto.

Vennero vn giorno dal P. S. Francesco, tre giouani Fiorentini, a dimâdar gli la benedittione, ilche, detto che gli hebbe il Portinaio sêza altro dir gli se n'andò nell'horto, e colse cinque fichi, e venuto doue erano quei giouani diede a due di loro vn di quei fichi per vno, e gli altri tre al terzo, alqual soggiunse: tu sarai de i miei di qui a poco, e cosi licentiolli, dando loro la sua benedittione. Nè passò molto tempo che quel giouane si fece Frate Minore, e fù molto diuoto, & essemplare.

Quando il P. S. F. benediceua, vsaua queste parole. Benedetto sia il nome di nostro Signor Giesù Christo, la sua Sacrata Passione, e la Sâtissima Vergine che lo partorì con tutta la Celeste Corte. B

E però vna volta essêdo in oratione gli apparue la Madôna, e gli donò vna mela, bella quanto si può imaginare, dicendo: Che si come gli era caro a lui quel dono, cosi era accetto al suo figliuolo ogni volta, che sentia dire con diuotione: Benedetto sia il nome di N. Sig. Giesù Christo, e tanto gl'era, quanto se gli offerisse qualche dono pretioso: onde molto più spesso poi il diceua. C

Trattenendosi il Santo Padre nell'Oratorio di Grecio per cagione della sua infirmità de gl'occhi, & andandolo il Medico vn giorno a visitare, lo inuitò a desinare nel Monasterio, ilqual benche per esser vicino nô vi solesse restar già mai, quella volta però per hauerlo inuitato S. Francesco, vi restò volontieri; ma il Guardiano auuisato di ciò da parte del Santo dal compagno suo, gli mandò a dire che non v'era niente, al quale S. Francesco tornò a dire, che quel pane che v'era, e quei legumi che v'erano apparecchiasse, e che del resto ne lasciasse il pensiero a nostro Signore, & ecco nell'assettarsi a tauola, fù battuto alla porta, & andando a vedere il Portinaio, vi trouò vna donna cô vn gran cesto in testa di pane, nuoua, pesce, formaggio, frutta, & altre buone cose, che vna donna vicina iui a sei miglia mâdaua al Monasterio, qual lietamê D

teri-

te riceuute dal Portinaio, e portatolo a tauola, tutti gli riempì di meraviglia, e col mezo del miracolo, intesero la parola del Santo quando disse, che ne lasciasse il pensiero a Dio; e perche egli redisse quando ch'intese che'l Guardiano gli mandò a dire, che si vergognaua riceuerlo, non vi essendo niente. Et tuttauia s'andauan confirmando meglio del Spirito Profetico del Santo. Onde voltato il Medico a quei frati disse loro: Veramente frati noi non conosceмо la santità di questo nostro Padre perch'io son restato sol per amor suo, e più mi contentauo di cibarmi hoggi per diuotione grossamente con voi. Ma egli aspettò a conuitarmi quando seppe per spirito che v'hauea da esser abondantia. A cui i Frati risposero, che questa era virtù particolare in lui di predir quel c'haueua a venire senza fallar giamai.

De altri casi simili di Profetia. Cap. C.

A S.Bonauentura. *VN Frate dell'Ordine ingãnato dal demonio sotto spetie di uoler uiuer più perfettamente se n'uscì fuori della Religione, e si fece Pellegrino; ma facendo di molti, e molti errori s'auuidde del suo fallo, e cõ grãd'humilità se n'andò a ritrouar il Santo Padre, quale come lo vidde si riserrò in Cella con merauiglia grande di tutti i Frati suoi (solendo egli esser sempre benignissimo verso di quelli ch'erano pentiti de suoi errori, e che tornauano a lui) Poscia quando egli parue uscendo fuori, i Frati il dimãdarono perche cagione si hauesse serrato, a quali esso rispose, che corse all'armi della sua oratione per aiutar quel Frate, e difenderlo dalle mani del nemico che gli vidde star sopra; e così n'haueа hauuta allhor vittoria, però riuolto al Frate; Fratello (gli disse) nostro Sig. Iddio t'ha perdonato; ma guarda che mai più tu nõ t'ingãni sotto copertà d'altra Sãtità, e ti faci a partire dalla tua uera madre per altra qual si uoglia rea madregna, il che gli osseruò perfettamente, iui perseuerando insin che visse.*

Croniche Antiche. Questo che seguita s'è tolto del Cap.22. del Libro Sesto, per esser il principio di quel caso che se raccontaua quì insin al luogo, che qui si recita.

B *Caminando il P.S.F. per la Toscana, F. Maseo ch'era suo compagno gli andaua innanzi vn poco per scoprir il camino; perilche arriuando a vno spartimento di vie, doue si poteua pigliar la strada per Fiorenza, per Siena, & per Arezzo, dimandò al Padre, che via haueßero a pigliare, a cui rispose il Santo.*

C *Quello che il Signore vorrà. Et egli replicò come ci mostrerà il Sig. questa sua volontà? Per te (rispose il Santo.) e così subito gli commandò per obedienza che cominciasse a girarsi intorno, ne si fermasse mai fin tãto ch'egli nõ glie lo commandasse. Nè fù men pronto fra Maseo ad obedire, che egli fosse stato in cõmandare, anzi ei girò tanto, che parecchie volte caddè in terra; per il stordimẽto della testa, che dal tãto girare gli ueniua, ne cessò mai girarsi, quãtunque molte gẽti di quelle, che passauano, si andassero fermando, e si ridessero di lui*

lui come d'vn pazzo insin che'l Sãto ad alta voce gli disse che si fermasse, poi fermato ch'ei fù, gli dimandò, verso doue egli si trouasse uolto, & egli gli risp ose, verso Siena. Hor andiamone a Siena (disse il Santo) doue arriuati, che furono la maggior parte de' Signori, e Gentilhuomini vennero loro incontro, e cõ grandissima diuotione gl'accompagnarono insino al Vescouado, doue il P. S. F. con l'occasione di due che per le seditioni ciuili erano allhora appunto stati ve cisi, predicò & operò di maniera, che innanzi che el si partisse i reconciliò tutti: per la qual opera più diuina, che humana (ella qual si conobbe come fù veramente volontà del Signore, ch'egli andasse colà) essendo il Padre caricato di quel peso ch'egli stimaua intolerabile, cioè delle lodi de gl'huomini, vn giorno senza far motto a nessuno, si partì della Città.

Seguita il Capitolo centesimo sopradetto.

Perilche Fra Maseo che lo seguiua, andò tra se un pezzo mormorando del la poca creanza sua, che si fosse partito allhor dal Vescouo senza chieder licenza, e che l'hauesse fatto tutto il giorno auanti girare come un bel pazzo in mezo alla strada; poscia accorgendosi, che quello era vn'inganno del nemico ne riprese se stesso grauemente dicendo, che per hauer hauuto ardiméto di giudicar il Santo, meritaua l'Inferno, come contrario all'opere diuine fatte da lui, che era Angelo uerissimo di Dio viuo, & in questa, & in altre simili maniere accusaua se stesso, quando il Padre riuoltatosegli gli disse. Seguita pur il mio Frate Maseo, che questo tuo ultimo discorso, e ben di Dio, come quel primo era del Demonio. Perilche Fra Maseo se humiliò ancora tanto più quanto maggior conobbe la Santità espressa del suo Padre.

Vn'altro Religioso desideraua grandissimamente di conuersar con lui; ma temendo, che egli non s'offendesse uedendo le sue grandi imperfettioni se ne andaua astenendo, per rispetto, che offendendo la purità dell'anima sua, ei non ue nisse a perder la sua gratia in tutto, e per tutto. Quali pensieri essendo tutti riuelati al Santo, vn giorno egli lo fece dimandare, & gli disse. Fratello io sò, che tu desideri conuersare con me, però parla, e dì pur liberamente, & uien da me quando, che più ti piace, così assicurò quel figliuolo, che perciò tanto più restò affettionato a lui suo caro Padre. D

Le cose nelle quali la Profetia del P. S. Francesco fù manifesta a tutti sono quasi infinite, però raccontatò che u'harremo due, o tre altre qui di sotto, harremo posto fine a quel che s'è potuto da tutti gl'auttori raccorre, che il resto lo sa Dio. E

Come il P. S. Francesco profetò il Papato a Papa Nicolò III. insin quando egli era figliuolino, tolto dal Cap. IX. del Lib. IX. e trasposto qui nel suo luogo. Croniche Antiche.

Matteo Runido Gentilhuomo Romano fù amicissimo del P. S. Frãcesco. Onde poi si uestì ancora l'habito del terzo Ordine suo. Questi hauendo una mattina conuitato il Padre a desinar seco in Roma, e presentatogli Giouanni Caietano allho-

no allhora putto picciolo, suo figlinolo, che fù poi Papa Nicolò Terzo, acciò gli dasse la sua benedittione, presolo il Padre Santo nelle braccia dolcissimamente lo cominciò ad abbracciare, & a raccomandargli la sua Religione, con grandissimo stupore, & abbondantissime lagrime del Padre presente, e tanto ancora più poi quanto che apertamente gli disse, che quel figliuolino non sareb be stato Frate d'habito, ma si ben di diuotione, e Signor principal di questo mõ do, e gran difensore della sua Religione. Con questo medesimo Gentilhuomo vsò il Padre Santo vno di quei suoi tiri galanti d'humiltà per l'amor suiscera to che haueua alla Santa pouertà, per che inuitato da lui, & arriuando in tem po ch'egli non era in casa, nè essendo conosciuto da certi seruitori nuoui, che dauano da mangiare à parecchi poueri nel cortile, presa anch'egli la limosina, si mise a mangiar con essi loro, & venendo il Signor Matteo a casa, e ritrouatolo in mezo di coloro, subito s'assettò in terra vicino al santo, & volse anch'egli mangiar co i detti poueri con esso lui, dicendogli; Padre poiche voi non haue te voluto desinar meco, è forza ch'io disni con voi.

Seguita il Cap. centesimo sopradetto.

Fra Giouanni Bonello Religioso di molta perfettione faceua vn Capitolo Prouinciale in Prouenza nel Monasterio di Arle, dou'egli era Ministro; nel qual Capitolo predicò Sant'Antonio da Padoua sopra il Titolo Santo della Croce. Iui dunque intrauenne ch'un Fra Monaldo Religioso, e Sacerdote di uita essemplarissima, uidde sopra la porta del Cap. S. Francesco nell'aria con le mani, & i piedi stesi in Croce, & in quel modo, che staua, egli benediceua tut ti i Frati, spiccando la man destra dalla Croce, mentre che S. Antonio profon dissimamente esponeua il detto Titolo della Croce. Onde fù tale, e tanta la con solatione spirituale, che tutti allhora sentirono dẽtro a se stessi, che se bẽ solo il detto F. Monaldo vidde il Santo presente, tutti però participarõ della gratia, à tal che se ad alcuno fosse stata dubbiosa la Fede del sudetto F. Monaldo, era forzato a certificarsene per quel che haueua sentito nel cuor suo, oltre tãt'altre simili apparitioni fatte dal detto Santo, per permission diuina, nelle quali il Si gnor volse mostrare quanto fosse vicina la nostra anima quando uolea riceuer la sua gratia alla luce diuina della sapienza eterna per la communione di cui la si leua dal Mondo, e si vnisce con Dio, e fa profeti gli humili, e poueri di spi rito, e gli riuela i suoi alti misterij come si legge: che riuelò a Dauid principal tra i Profeti, poi a San Pietro, e tutti gli altri Apostoli, secondo quella parola dell'Euangelio. Molte cose ci sono ch'io v'hò a dire, che nõ potendo hora uoi portare, quando lo Spirito Santo scenderà v'insegnerà tutta la uerità; & in questo vltimo tempo al suo humile, e semplice seruo San Francesco. Onde, si co me elesse gli Apostoli essendo semplici, & idioti, secondo le lettere del Mon do, e gli fece molto Illustri per dottrina, e per opere diuine, & il Pastor Dauid acciochè pascolasse le pecore della Sinagoga traspiantata d'Egitto, e San

Pietro pescatore, acciochè empiesse le reti della Chiesa Santa, con la moltitudine di fedeli Christiani; così fece S. Francesco mercatante, acciochè n'insegnasse a mercantare, e negotiare quella pietra pretiosa della vita Euangelica, vēdendo tutte le sostanze, dispensandole a poueri per amor suo, & venisse ad arricchirsi la sua Chiesa di anime redente per questo mezo.

Come il B. P. S. Frācesco rinontiò a i suoi Frati l'officio di Ministro Generale dell'Ordine, e instituì vn Vicario Generale il luogo suo. Il che era sotto il Cap. XXXI. del libro Secondo, fuor di luogo; onde per seguitar l'ordine vero della vita sua l'habbiam trasposto qui.

Era questo beato, e benedetto Padre tāto zeloso dell'obedienza, e sopra tutto di quella sua humiltà Santissima, che non c'era ordine ch'ei si poteße disponere a commandare, e con suo grandissimo scontento faceagl'officij appartinenti a ciò, com'era l'hauer carico, e pensiero di gouernar tante migliaia de Frati commandare, e riprendere, auuisare, e cōgregare, dar legge, e castigare i delinquenti. Perilche alla fine ei si dispose di rinonciar l'officio di Ministro Generale, sì per le cause che si diranno sotto, come per poter meglio con l'essempio, insegnar l'obedienza a suoi figliuoli, e perche si sentiua infermo sempre, et vedea chiaramēte, che nōpoteua attēdere com'era il bisogno a tal officio, e lasciar il rigore della penitenza, per conseruar il corpo nō voleua; e più si contentaua esser infermo, che rilassarsi punto per guarir quelle sue infirmità (causa sola bastante a liberarsi giusta, e Santamēte d'ogni carico simile. La onde nel Cap. Generale, che fù due anni prima, ch'egli riceuesse dal Signore le sue sacrate stimmate, rinontiò publicamēte l'officio di Ministro Generale, con grādissimo cordoglio di tutti i Frati; i quali più non consentendo, che (viuendo lui) si facesse niun'altro Ministro c'hauesse titolo di Ministro Generale, fù sforzato il Padre a far vn Vicario generale, che in nome suo gouernasse l'ordine, e così instituì a F. Pietro Catanio, suo secōdo genito nella Religione. Huomo di molta prudenza, d'alto valore, e di grandissimi meriti nel gouernare, à cui il Santo primo promise obedienza, e più oltre promise d'obedire a chiunque egli gli deße per Guardiano. Ilche vedendo, e sentendo i suoi Frati dirottissimamente lagrimauano, parendogli restare quasi che Orfani, senza il gouerno, e reggimento solito del lor amato Padre, ilqual, dopò che gli hebbe consolati al meglio che puote; leuati gli occhi al Cielo, e giunte ambi le mani. Io raccomando (disse) a voi Signore questa famiglia, che fin qui hauete a me raccomandata, & hor per cagione delle mie infermità, & altri impedimenti, e cause giuste, le quali voi Signore ben sapete, non potendo di quella hauer più cura, hò rinontiata al Vicario Generale, & a li altri Ministri Prouinciali, i quali il giorno del Giuditio dinăzi a voi saranno obligati a dar gran conto di tutti quelli che perirāno per lor negligenza, ò per lor mal eßempio. Et così d'indi in poi il P. S. Frācesco insino al giorno della morte sua, perseuerò in esser sempre suddito, superāndogli d'humiltà, se ben non mancò mai con gran feruore, d'esser zelante in

K Fioretto.

M

N

aiutare,

aiutare, e fauorire il suo Ordine quanto fù mai possibile, e mentre che durò il detto suo Vicario primo, che fù per poco meno di due anni, ilquale nel fin del secondo anno morse nella Madonna de gl'Angeli, essendo il S. Padre fuori, e sepolto ch'ei fù, cominciò il suo corpo a far tanti miracoli, che vi concorse infinita moltitudine di gente lasciando grandissima quãtità de limosine al Monasterio. La onde ritrouandoui il Padre S.F. nè potendo patir nè l'vn nè l'altro, il primo per la inquietudine di tutti, il secondo per la relassatione dell'Ordine che da quelle tante limosine già preuedeua hauer trà poco a nascere, andando a ritrouarlo al suo sepolcro, gli disse queste proprie parole: Fratello mio (carissimo si come in vita sempre m'obedisti, così ancora adesso (che per la tua sì grande intercessione, siamo da tante genti inquietati) conuiene che m'obedischi dopò morte. Onde per obedienza io ti commando, che tu non facci piu altri miracoli, poi che per essi siamo in procinto di ruinarci tutti. Al qual commandamento (mirabil cosa) cessò F. Pietro di far piu miracoli. Tanta è la virtù, e la possanza dell'obedienza santa nel vero, e buon Prelato, e buono, & vero suddito, che non solo s'estende la sua autorità in terra, & viuo; ma in Cielo, e morto, e per essa la gloria, e la grandezza de i miracoli ch'essaltano l'honore di Dio viuo.

Come S. Francesco instituì il Secondo suo Vicario Generale, che era P il Capitolo XXXII. del Secondo libro trasposto qui per seruar l'ordine douuto dell'Historia.

Cessati a questa foggia quei miracoli, che facea F. Pietro, il P. S. F. col parer de' Ministri pose suo Vicario Generale in luoco di F. Pietro, Frate Helia huomo di gran prudenza, e molto litterato, perilche egli era rispettato grandemente non solo da i suoi Frati, ma ancor da secolari, e da Prelati, e Principi. Et esso gouernò mentre che visse il P. S. Fran. il quale per più honorarlo lo chiamaua Ministro Generale, quantunque egli non fosse per la causa sudetta che i Frati non volsero giamai consentir ch'in vita del Padre vi fosse altro Ministro Generale che lui. Il qual honore attribuendo Frate Helia a se stesso, e non a Dio apparir la sua prudenza grande secondo il Mondo, esser appresso lui più che stoltissima, perche insuperbito cadè come vn'altro Lucifero da tanta altezza nel profondo delle miserie di questo Mondo, risparmandogli l'eterno castigo la gran misericordia del Santo, si come qui di sotto si vedrà.

Questo che seguita è il restante del Cap. XCV. gia passato che intralasciamo per non essere quello il luogo suo si come apertamente si vede.

Q *Essendo il P. S. Franc. a tauola con molti de i suoi Frati, se ne pigliò alcuni per la mano che eran più segnalati in humiltà, & in simplicità, & eran più vicini a lui alla mẽsa, & voltatosi verso F. Helia, gli disse ch'a sua voglia egli honorasse quell'altri letterati, e nobili che vi erano. Alquale F. Helia tutto gõfio rispose, e disse senz'alcun rispetto. O F. Fran. io nõ dubito pũto, che con la tua simplicità, e dapocagine tu hai a rouinar tutto quest'ordine. A cui il Sãto*

(zeloso

(zeloso della salute sua più assai che di se stesso) tutto pieno di spirito sogguise: Oh meschino che questa tua superbia dalla quale non voi giamai distorti, e alterato modo di procedere, farà che morirai fuora dell'Ordine. Ne fù altramente bugia, perche fuori dell'Ordine se ne morì appresso Federico Secondo Imperatore.

Vn'altra volta il Padre profetizò di costui in questo modo, Fu chiamato vna volta Frat'Helia alla porta del loro monasterio da vno che dicea d'essere vn'Angelo mandatogli da Dio. Et il Portinaio gli fece l'imbasciata dicēdogli ch'vn Angelo in forma humana l'aspettaua alla porta: onde pēsando quel che poteua eßer resistette vn gran pezzo; ma alla fin v'andò. Et l'Angelo gli propose questo dubio: Se era lecito a i Professori dell'Euangelio mangiare d'ogni cosa che fosse loro posta auanti, o nò. Al qual dubio ei respō tutto confuso, per che s'haueua proposto di esser l'autor di vn statuto nuouo nell'Ordine, che non potessero i Frati mangiar carne, contra la prima loro Santa Regola; perilche tutto in colera serrò la porta nel mostaccio all'Angelo, e se ne ritornò nel Monasterio. Ilche riferto al Sāto si leuò di subito dall'oratione, & andò a trouar' il suo Vicario, e grauemente lo riprese, e disse: Tu fai peruersamente F. Helia a serrar l'uscio nella faccia a gli Angeli, quando gli manda Iddio ad insegnarci. Però ti dico certo ch'è impossibile, che tu possi durar saldo nell'Ordine con questa tua superbia; e ciò perche gli hauea già riuelato Dio, che egli si morirebbe fuor dell'Ordine, e quello che era peggio ancor dannato, perilche lo pigliò poi tāto appetto, che più nō lo poteua homai uedere, del che non stette molto F. Helia ad accogersene: la onde com'astuto, e ben sagace, con segni d'humiltà, e con molta importunità s'adoprò tāto, che gli disse il tutto, e sì gli uenne tāto gran spauento, che con abondātissime lagrime, dimādando perdono al Sāto, non cessò di pregarlo che essendo egli ancor sua pecorella, per la passion del Sig. non lo volesse allhora abbandonare, ma come buon Pastore, reducesse la pecora all'ouile, e la liberasse dall'eterna morte, allegandogli che il Sig. sà riuocare la sentenza se il peccatore muterà la vita. Padre (diceua egli) io ho tāta, fede, e diuotione in voi, che se io fossi ancora nell'Inferno, io pensarei d'uscirne se uoi pregaße per me: onde tāto più hora son certissimo, che se appresso a Dio vi degnarete intercedere per me, riuocarà p certo la sentēza. Dalle quali preghiere mosso il Santo non potè alla fine contradire, che con grandissimo feruore, nō si buttasse tutto nelle braccia del Sig. a pregar per quell'anima già persa, fin che il Sig. gli diè per risposta. Ch'ei faceße penitenza de' suoi peccati che non sarebbe condannato: ma in quanto al morire fuor dell'Ordine, che non poteua esser altramente sodisfatto, e cosi fù, che morì fuor dell'Ordine, benche con molti segni di contritione, e come alcuni vogliono ancor con l'habito.

R S Greg. T

Hor seguita il sopradetto Ca. xxxij. del Secondo, per se ruar meglio l'ordine del tutto delle cose apparenti alla rinontia del Generalato.

Essendo il Padre S. Frācesco pregato da vn frate suo amico che gli diceße

per-

perche ei s'era indotto a far quella rinontia, e lasciarla in man d'altri come se loro non fossero quei figliuoli ch'erano stati creati, nutriti, & ammaestrati da lui al che rispose, e disse: Sappi figliuolo che io amo tutti quanti, più c'huomo non si può giamai pensare, e se seguissero tutti il mio volere, molto più gli amerei; nè mi harei tolto dalla cura loro. Ma sō stato sforzato, e presto a torme ne; perche ve ne son molti, che fanno assai più cōto del parere d'alcuni lor Prelati, da i quali sono guidati ad altre cose con l'essempio de gli antichi, che son tutte contrarie alla mia Regola, e fanno poco conto delle mie ammonitioni, de i quali alla fine piu chiaramente si vedrà l'errore. Stando il Santo aggrauato vna volta delle sue infirmità, e sentēdo ragionare delle cose sudette da alcuni, e principalmente della larghezza de i suoi Prelati, che dauan mal essempio al li suoi sudditi, leuò la testa, e con gran voce disse: Ohime, copritemi copritemi, chi sono questi che lieuano i miei Frati dal mio ordine, dalla mia strada, dalli miei costumi? s'io me nè vò al Capitolo una uolta mostrarò a' miei Frati qual sia il mio desiderio, & il mio intento accioche non si lascino ingannare. Vn'altra volta essendo pur infermo fù uno che gli disse: Ohime Padre la religione

X *nostra parea, che prima tutta si sforzasse di viuer in strettezza, & in pouertà; pouera nel vestire, nel māgiare, nelle habitationi, ne i mobili, ne i libri, & in tutte le altre necessità del corpo senza manco pensarsi, per la qual pouertà (benche estrinseca) le cose ancor di dentro andauan'ogni dì di bene in meglio, perche tutti erauamo d'vn feruore, & volere, e molto solleciti nell'osseruanza della nostra Regola, & in dar buon essempio sempre al prossimo, & in tutto*

Y *s'osseruaua l'Euangelio quanto perfettamente si poteua. Ma hor da poco in quà, par che la purità di quella prima nostra vocatione sia sminuita assai con scusa che per la moltitudine de' Frati non si può osseruar più come prima. Anzi ce ne sono di quelli, che credono che'l popolo sia edificato più assai di questa loro moderna inosseruanza ch'egli non era prima quando viueano tutti in tanta austerità di vita, e mortificatione della propria volontà, e sensi loro. Egli pare, che sia cosa meglio fatta; & assai più Religiosa il viuer'a questa foggia nuoua, che all'antica i quali la tengono per erronea, perch'era quella della simplicità & della Santa pouertà, che furno il fondamento di questa nostra Santa Religione. Perilche ciò vedendo, e credendo ch'ancor voi l'odiate, e che medesimamente ui dispiaccia, ci pare vna grā cosa, che quanto prima non facciate in modo che questo male non passi più auanti, ma il correggiate mētre hauete tempo.*

Sentito c'hebbe il P. S. Franc. con molto dispiacere del suo spirito questo ragionamento cosi longo, in tal modo rispose: Giesù N. Sig. ti perdoni, poiche sēza ragione ti pare ch'io debba fare quel che più non mi tocca, e ch'io m'impacci di quel che non ho cura, ne per carico, ne per officio. Perche mentre ch'io tēni l'officio del Generalato, ancorche dal principio della mia Conuersione a Giesù Christo, io fossi sēpre quasi infermo, non mancai però mai col pensiero, e con l'opere, di sodisfar cō l'essēpio, e col gouerno, o quel ch'era mio debito. Ma dopò

ch'io

ch'io cõsiderai, e bene, che il Signore ogni giorno più accresceua il numero de i frati, e ch'essi cominciauano a partirsi dalla sicura strada (benche stretta, e difficile,) per laquale prima andauano, e deuiare per la strada che tu dici, ne la voleuano lasciare per tutte le mie ammonitioni, predicationi, essempio, che gli dauo ogni giorno, mi risolsi a lasciar la Prelatura, e bẽche quãdo rinõtiai l'officio, non mancai di scusarmi nel Capitolo (dicendo) che per le mie infirmità come era vero in parte, non poteuo hauer cura più di loro circa all'Officio del Generalato. Nondimeno io ti dico figliuol mio, che se i frati volessero hora viuere, & andare conformi alla loro Regola, & al voler mio pio. Io la ripigliarei di nuouo, & l'essercitarei, mentre che il Signor mi desse vita. Poscia che a me sarebbe molto facile hauere allhora la cura di loro. Perche è certo, che quãdo il suddito fedele conosce il buon volere del suo Prelato, & cerca in ogni cosa di obedirlo, poco pensiero ci vuole a gouernarlo. Anzi altretanto mi rallegraria, & saria cõsolato per il profitto loro spirituale, et p l'honor, che ne verrebbe a sua Diuina Maestà. Onde se bene io stesso del continuo infermo sopra vn letto, non mi saria, nè graue, nè di noia il sodisfarli in tutto. Mà perche il mio officio si come è spirituale, & contra i vitij (cioè per emendarli, o per correggerli) vedendo, che non posso più ciò fare, nè con amore, nè con essempio, nè con ammonitioni, non voglio ritornare per esser loro sbirro, o boia in castigarli con la sferza della disciplina, si come fanno i Prencipi del mondo verso gli inobedienti giustamente. Ma mi confido bene nel Signore, che i nemici inuisibili, (i quali sono i suoi sbirri, & suoi fiscali per castigare, & in questa nostra, & quell'altra, gli inobedienti) castigheranno ancora i trasgressori del voto della loro professione, accioche con vergogna, et dispetto loro ritornino alla prima vocatione. Ne cessarò per questo insin, che io viuo, poiche in altra cosa più non posso almen con le orationi, & con l'essẽpio di giouare sempre loro, & insegnarli la sicura strada, da Dio insegnatami; si come hò fatto sempre pel passato, acciò non habbino scusa innanzi a Dio, ne in quanto alla mia parte, son obligato ad altro. Questa fù la risposta che acquietò il Frate, & lasciò con dolore inestimabile tutti coloro, che poi la sentirono, vedendo manifestamente quanta ragione hauesse il Santo hauuta di abbandonargli, & hauessero loro di renderseне in colpa.

Il Fine del Primo Libro.

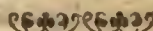


DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

Libro Secondo.

NEL QVALE SEGVITA LA VITA, LA MORTE, & i Miracoli del Serafico Padre San Francesco.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da M. Horatio Diola Bolognese.



Dell'Indulgentia plenaria concessa da Giesù Christo alla Chiesa della Madonna degli Angeli di Porticella. Cap. I.

A Fioretto. S.Anton.



Vanto più aumētaua la perfettione nel glorioso P. S.Francesco, e quanto più continuamente s'essercitaua nell'vnirsi con Dio, tanto più spargea lagrime, e sentina intolerabil dolore per la perdita dell'anime redente co'l Pretiosissimo Sangue del Sig. Laonde non cessando di dimandar misericordia a Dio, pei peccatori disiando, che tutti si saluassero. Nell'anno del Signore 1223. stando ei in oratione, supplicandolo sopra ciò; gli apparne vn'Angelo, e gli disse ch'andasse in Chiesa subito, perche il Signore con la Madonna, e gran moltitudine d'Angeli l'aspettauano là. Quale imbasciata dolce riceuuta v'audò correndo, e subito trouò il Signore sopra l'Altar maggiore sedere in una sedia Regale, con la gloriosa Madre assentata alla destra, & amendue attorniati da vna moltitudine grandissima di spirti Beati, e subito prostrandosegli in terra sentì la voce sua Diuina, che chiamandolo disse: Sappi ò Francesco, ch'io hò sentite le tue preghiere, e perche sò con quanta cura, e studio, e tu, e i frati tuoi, procurate la salute dell'anime, dimādami che gratia tu vuoi per la salutezza loro, ch'io te la farò. A cui il Sāto (preso c'hebbe ardire, & incitato da sì grand'offerta) humilissimamente rispose: Sig. Giesù Christo, io miserabile, & indegno peccatore, con la maggior

gior riuerenza che io posso, dimando alla vostra Diuina Maestà, c'habbia per bene di far questo fauore a tutto'l popolo Christiano di dar vn general perdono, & vna Indulgenza plenaria di tutti i suoi peccati, a tutti quelli che cōfessi, e contriti, entraranno di dentro a questa Chiesa, e cosi prego voi gloriosissima Vergine Madre Santa, & auuocata nostra, che intercediate per me, e per tutti i Christiani peccatori, appresso il uostro dolcissimo figliuolo. Alle quali parole subito la Madonna si commosse, e per suo amore incominciò a pregare il S. N. dicendo: O altissimo Sig. mio, e figliuolo delle mie viscere, ui prego vi degniate conceder questa gratia, a questo vostro seruo fedelissimo, chiesta con tāto zelo della salute dell'anime, cosa uiè più de ogn'altra bramata da voi stesso, concedetegli questa gratia Sign. in questo Tempio mio, a honor vostro, & edificatione della vostra Santa Chiesa. Et il Sig. di subito rispose: Frāc. la gratia che dimādi è grande assai; ma questi tuoi desii conformi a i miei me ritano molto più. Però io ti concedo quello che m'hai chiesto; ma vā dal mio Vicario, a cui diedi il potere di scioglier, e legare quā giù in terra, e gliela chiederai da parte mia, che te la dia. E ciò detto disparue. B

I Frati che haueano le Celle iui vicine tutti intretāto cō corsero, & uidderο il splendore, e sentirono parlare; ma per la riuerenza, e gran timore nō osorno accostarsi. Se non che il P. S. F. ringratiato il Sig. subitamente chiamò Fra Maseo per compagno, e sen'andò a Perugia ou'era Papa Honorio con la Corte, & andato, dinanzi a sua Beatitudine gli parlò in questo modo.

Beatissimo Padre. Io hò restaurata una Chiesa antichissima e deserta, detta Santa Maria di Porticella, uicina assai alla Città d'Assisi, nella qual stanno i vostri Frati Minori, & hor io prego vostra Beatitudine per amor di N. Sign. Giesù Christo, e della gloriosissima sua Madre, e per la salute dell'anime di tutti i fedeli Christiani, che gli uogliate dar un'Indulgētia plenaria, e remissione de tutti i peccati, senza che iui si faccia altra limosina. A cui il Papa rispose, che non era solito allhora dalla Sede Apostolica, conceder Indulgenza senza darli limosina, perche per mezo d'essa volena almeno che si guadagnasse. Poscia gli dimandò per quanti anni volesse l'Indulgenza. Al che soggiunse il Sāto: Beatissimo Padre non voglio anni, ma anime: Come, anime? (rispose il Papa) E S. F. soggionse: Io le dimando che qualunque Christiano confesso, e contrito venirà a uisitar la detta Chiesa, sia assoluto di colpa, e di pena & in terra, & in Cielo, di tutti i peccati c'harà cōmessi dal giorno del Battesimo insin allhora: E questo non lo chieggio da mia parte, ma da parte di Giesù Christo N. S. Et egli m'ha mandato da vostra Beatitudine. Il che sentito dal Papa, subito inspirato dallo Spirito Sāto, tre volte disse ad alta voce. Io mi contento in quello istesso modo, che tu l'hai dimandata. Ma i Cardinali ch'erano presenti, voltati verso il Papa l'auuisarono, che guardasse molto bene quello, che concedeua, perche venìa a distrugger l'Indulgenza della Terra Santa, e di S. Pietro, e Paolo di Roma, che non sarebbero più state stimate. Al che rispose il Papa, che non volea altramente riuocarla. Onde gli replicarono, ch'almeno

gli assegnasse il tempo della detta Indulgenza, e'l moderasse a vn giorno solo deputato dell'anno. Allhora disse il Papa. Noi concediamo a tutti i fedeli Christiani, che veramente contriti, e confessi, entrerãno nella Chiesa della Madonna de gl'Angeli, l'assolutione di colpa, e di pena; & vogliamo, che questo vaglia per sempre per vn dì intiero ogn'anno, cioè dal primo vespro per tutto il dì seguente insino al tramontar del Sole, ilche ottenuto il P.S.Franc. andò a bacciargli i piedi, e dimandatagli la sua benedittione si leuò per andarsene, Ma'l Papa chiamandolo gli disse. O huomo semplice doue vai? che segno por-
D *ti teco di hauer hauuta l'Indulgenza? e'l Santo gli rispose, che gli bastaua la parola sua, e tanto più, quanto quest'era opera di Dio. Onde sarebbe da S.D.M. e publicata, e sostentata, ne altra Bolla volea, che la B.Vergine, e Christo per Notare gl'Angeli per testimonij, e con ciò si partì, & andando per strada si fermò nell'Hospitale de' Leprosi, doue facendo l'oratione solita gli fù da Giesù Christo riuelato, che l'Indulgenza ch'egli hauea hauuta era riconfermata ancor nel Cielo, del che auuisato il compagno, ritornarono amendue a render gratie a S.D.M.*

D'vna gran tentatione di carne c'hebbe il P.San Francesco, & in qual modo la vinse, e come miracolosamente fù da Dio assegnato il giorno della detta Indulgenza. Cap. II.

Fioretto. Legenda.

A NON era ancor prefisso il dì nelquale s'hauesse a conseguir detta Indulgẽza. Ma arriuato che fù il P.S.F. alla Madonna de gli Angeli, essẽdo nella Cella in oratione, in sù la meza notte gli apparue in forma d'Angelo il Demonio, dicendo. Oh pouero Franc. perche cerchi morire innanzi al tempo? perche consumi la tua complessione con sì longhe vigilie? non sai tu, che la notte è fatta per dormire? e che il sonno è il principale alimento del corpo? tu non sei già ancor vecchio: perche vuoi dunque talmente ammazzarti? non è egli meglio conseruarti la vita, con cui tu possi più longamente seruir al tuo Sig. è
B *più giouare alla sua S. Chiesa, & al tuo Ordine? Però fà pur quel tanto che hor ti dico, non consumar la tua vita in superflue vigilie, & orationi, che solo il mezo, è quel che piace a Dio. Il che sentito dal B.P. e conosciuto l'inganno del nemico, che di fuor con la voce, e di dentro con la suggestione lo tentaua, leuatosi dall'oratione, e spogliatosi nudo si gettò in vna macchia di spine pungẽtissime, & in essa cotanto si riuolse, che piouea tutto sangue, e ragionando seco*
C *si dicea. O corpo mio quant'era pur meglio, di star a contemplar la passione di Giesù Christo, che patir q̃sto per il tuo recalcitrare, & voler le delitie del Mõdo: Ecco in questo suo discorso gli apparue vn grã splendore in mezo al giaccio che facena per esser di Gennaro, e fra quelle macchie di spine, vidde di bellissime Rose bianche, & vermiglie, & vna bellissima schiera d'Angeli, in tãto numero, che da quel luogo teneuan tutta la strada insino alla sua Chiesa, vno de quali lo chiamò dicendo. Vieni Francesco che il Sig. t'aspetta, & a vn tratto si trouò vestito miracolosamente. Dal che riconoscendo, ch'il chiamaua, colte dodeci Rose delle biãche, e dodeci delle vermiglie, per quella strada pie-*
ua

na tutta d'Angeli, e tutta tapezzata, se n'andò innanzi al suo dolce Sign. e cõ grandissima riuerenza gittatosegli a i piedi le presentò a S.D.Maestà, qual era a seder sopra il detto Altare con la sua Madre Santiss. circondato da gli Angeli, e così disse: Clementissimo Sig. e Gouernatore del Cielo, e della terra, poiche vi cõpiacesti i conceder l'Ind.plen.a questa Chiesa, vi supplico, che deputiate ancora il giorno in cui ella si debba cõseguire, & vi scõgiuro per i meriti della gloriosissima vostra Madre auuocata nostra, che'l vogliate assegnar di vostra bocca. A cui il Sig. rispose. Io mi contento fare quãto vuoi, & imperò t'assegno il primo dì d'Agosto dal uespero della sua Santa uigilia, insino al tramõtar del Sole del dì poi della festa, nel qual io liberai S.Pietro Apostolo mio dalle catene d'Herode. Ma ditemi Sig. (soggiunse allhor il Santo ringratiato che l'hebbe) come si saperà ciò dalle genti? e come gli daranno intiera fede? A cui il Sig. Io n'hauerò memoria al tẽpo debito; ma tu intretanto torna dal mio Vicario, e mena teco alquanti de i tuoi Frati, che habbino ueduta questa apparitione, e dalli alquante di queste Rose, ch'egli subito ti confermerà il giorno, e farà publicare questa Indulgenza. Laonde il Padre per obedirgli, pigliò tre Rose bianche, e tre vermiglie, e cãtando in questo mẽtre (gli Angeli soauissimamente il Te Deum laudamus,) che dispareа il Sig. e S.Fran. gli rendea gratie. Dopò le quali subito si mise in viaggio, menando seco F. Bernardo Quintaualle, F. Angelo da Riete, e F. Ruffino, c'haueano vista quella gran visione stando inuanzi alla porta della Chiesa, et andò a trouar sua Santità, che era ritornata con la Corte a Roma in S. Giouanni Laterano, e le diè conto di quanto gli hauea detto Giesù Christo, e chiamò i compagni in testimonio, e diè le rose a sua Beatitudine, la quale ascoltatolo attentamẽte, ne si potẽdo satiar di rimirare quelle Rose si belle, fresche, vaghe, e talmente odorate, che più nõ si può dire. Onde ei dicea, Rose tali, nel mese di Gẽnaro eh? per farmi chiaro di quãto hai detto, bastano queste sole. Però io parlerò co i Cardinali, come s'habbia a adempire la tua richiesta, e ti risponderò. E con queste parole li licentiò: onde egli ritornò il dì seguente innanzi a sua Beatitudine in mezo al Concistoro de Cardinali, per comandamento del Papa, raccontò vn'altra volta tutto il successo accutissimamente, & il giorno prefissogli dal Sig. Il che fatto, il Papa gli soggiunse. Poi che noi siamo certi che il voler del Sig. sommo, & uero Põtefice (di cui il luogo noi tenemo in terra indegnamente) e tale. Concediamo ancor noi da parte sua l'Indulgenza plenaria in sempiterno alla sudetta Chiesa nel medesimo giorno.

D

E

Come fù publicata la detta Indulgenza nella Chiesa di Santa Maria de gli Angeli. Cap. III.

M*A acciochе cosi grand'Indulgenza si publicasse cõ l'auttorità Apostolica, il Papa scrisse a parecchi Vescoui della Valle di Spoleti, e particolarmente al Vescouo di Assisi, nella cui Diocesi era detta Chiesa, al Vescouo di Foligni, d'Agubio, e di Nocera, acciochе tutti, si ritrouassero il primo di d'Agosto a S.Maria de gl'Angeli per consacrar la Chiesa, e publicar la detta* A

Indul. datagli per Diuina riuelatione, e per Apostolica cõcessione, a preghiere del P. S. Franc. ilquale riceuute da sua Beatitudine le dette lettere, e resegli le debite gratie se n'andò cõ compagni a presentarle loro con gran riuerenza, & humiltà, pregandoli da parte di Dio, e di sua Santità, che il detto giorno si ritrouasser senza fallo nella sua Chiesa a far quanto gli era ordinato. Et poi se ne tornò ad Assisi, e fece apparecchiar vn palco grande per il detto effetto accioche i Vescoui stessero più commodo, e che fossero meglio sentiti dalle gen
B *ti. Venuto dũque il giorno deputato, si ritrouarono i Vescoui in Chiesa, e montati sul Palco, dissero S. F. che ben che loro fossero uenuti per publicar l'Indulgenza, e come s'esbibiuano di fare, che nondimenò gli parea meglio, che egli dichiarasse prima al popolo quando, & in che modo gli era stata concessa e da Dio, e dal Papa, e ch'essi poscia la confirmarebbeno. A quali il Santo rispose. Ancor ch'io nõ sia degnó di parlare alla presenza delle Signorie vostre Reuerendissime, però com'obediente seruo loro, farò quãto ch'essi mi commãdano. Così montato in pulpito fece vn sermone a quel popolo, che in grandissimo numero v'era concorso per volõtà di Dio da tutti i luoghi circõuicini, manifestando quel si gran tesoro, con tãto gran feruore, e tant'alta dottrina, che più tosto parea che fosse vn'Angelo, che non vn'huomo idiota com'egli era, e nel fine di esso annũtiò a tutti da parte del Sig. e della sua Madre Santissima*
C *l'Indulgenza dicendo. Qualunque persona contrita, e confessa, visitarà questa Chiesa il primo dì d'Agosto dal uespro della sua vigilia, e notte, e giorno della festa propria, insino al tramontar del Sole, guadagnerà Indulgenza plenaria concessagli da Christo prima, e poi dal suo Vicario Papa Honorio, e questo in sempiterno ogn'anno in questo stesso giorno. Ma i Vescoui che quiui erano per confirmar il detto di S. F. non voleuan consentire a quelle parole in sempiterno. Perilche il Vescouo d'Assisi nella confirmatione ch'ei fece, volendo limitar il tempo per dieci anni, nõ gli potè mai proferire; ma fù forzato dire (in sẽpiterno) & il simile accadette a gli altri Vescoui. Ilqual miracolo conosciuto chiaramente dal popolo accrebbe maggiormente lor la fede, cessando ne'lor petti ogni qualunque dubio, che questa Indulgenza nõ fosse stata concessa dal Sig. Però finita la publicatione, fù da detti Vescoui (che stauano stupiti del Miracolo) con gran solennità consecrata la Chiesa, quale restò dotata di questo gran tesoro in sempiterno, a gloria di Dio, e della Madre Vergine Maria, e del suo seruo Francesco, a salute dell'anime Christiane.*

De alcuni miracoli in confirmatione della sudetta Indulgenza fatti dal Signore. Cap. IV.

A Fioretto. *PIacque a N. S. oltra ciò, col mezo de miracoli, e riuelatione far che questa Indulgenza si grande fosse, creduta, & venerata da tutti (come douea) per beneficio publico, quali qui sotto si raccouteranno. Concorrendo gran numero di gente alla detta Indulgenza l'anno seguente, mentre la notte si fece la veglia nella sudetta Chiesa, si leuò all'improuiso fra quelle psone che v'erano vn rumor così grãde, che risueglió ancora quei Frati ch'eran iti a dormire: onde*

onde venendo in Chiesa, viddero vna Colomba candida più che neue, ch'andò volando cinque volte intorno della Chiesa, ilche per veder meglio vno di loro auuicinatosi all'Altar grande, vi ritrouò Fra Corrado d'Offida, Religioso, Santissimo, e celeberrimo di vita, e di miracoli, e pregò che gli dicesse meglio la cagione di quel si gran rumore ch'iui facea quel popolo gridando. A cui il Venerando Padre gli rispose ch'era contento dirgliela, però con conditione, che mentre egli viuea, la tenesse secreta, e ciò promisegli, disse. Hò visto la Regina de i Cieli, vestita d'indicibile chiarezza, col suo figliuolo in braccio, scender dal Cielo, e dar a tutti la sua Santissima Beneditione, qual datala, quella Colomba, ch'era su l'Altare con essa lei posata, si leuò a volo, & in segno della visitatione del Sig. ha circuito intorno tante volte: ilche vedendo il popolo (quantunque non sapesse bene il tutto) ha solleuato queste grida al Cielo. In quello istesso giorno, da altri Frati pur di Santa vita, e da alcuni pellegrini ancora fù veduta la Madre del Sig. entrare co i Frati in Chiesa, & accompagnare la processione solita con moltitudine d'Angeli che cantauano laude al suo Signore. Nella Marca d'Ancona scongiurandosi vn Demonio in vna indemoniata acciò dicesse che si douesse fare per farlo vscire, all'ultimo rispose, ch'egli non tormentaua quella donna per alcun suo peccato; ma acciochè per lui si desse laude a Dio, che perciò non v'era altro rimedio, se non ch'ella andasse a guadagnar l'Indulgenza della Madonna de gli Angeli. E che ciò lui dicea allhora sforzato a viua forza dir contra se stesso; si come confessaua parimente che per quell'Indulgenza egli perdeua vna moltitudine grande d'anime, che tenesta per sue, per i peccati grandi c'hauean fatti. La onde fù condotta quella donna con gran fatica, e stenta, alla Madonna de gl'Angeli nel giorno proprio della sua Indulgenza, & entrata che fù, seguì l'effetto, perche tantosto il Diauolo leuandola nell'aria se n'andò, e la meschina cadette come morta in terra, ma per i meriti della gloriosa Vergine in quel medesimo instãte si leuò sana, e salua del corpo, e poi ancor dell'anima confessata che fù, per l'Indulgenza. B C

Sonoui anco molti veri testimonij, a i quali apparser l'anime de morti, e riuelarongli c'hauendo alquanti giorni innanzi la morte loro presa quell'indulgenza furon dalla Madonna accompagnate al Paradiso subito, senza sentire pena alcuna in Purgatorio. Et oltre ancora, che dopo la morte guadagnando per mezo de i viui quest'Indulgenza, vsciron dalle pene del Purgatorio come si vede pe'l seguente caso. In Venetia vn Prete molto spirituale, e Gentilhuomo desiderãdo di andar a guadagnar quest'Indulgẽza, in quello appunta che s'apparecchiaua infirmandosi morse di quella infirmità; ma prima ad vn'amico suo disse così. Fratello sappi ch'io nõ hò huomo al Mondo, ne parente, ne altri chi che sia, in ch'io habbia più fede che in te, ne da ch'io speri ottener quel ch'io bramo per la salute dell'anima mia più che da te; però ti prego che se piacerà a Dio leuarmi a se, ti contenti andar alla Madonna de gli Angeli a guadagnar quell'Indulgenza per l'anima mia, & vedi pur quanto uoi per il D E

viaggio ch'io ti lasciarò che te n'auanzerà, accioche l'Indulgenza sia la mia, e che tu vadi con le tue commodità. Così l'amico (preso quel viatico ch'egli abbondantemẽte gli diede) gli promise d'andarui. Ma morto ch'egli fù, il buon'amico, come se non gli hauesse mai promesso venuto il tempo debito (con tutto che vedesse apparecchiarsi molti a quel viaggio) cominciò a prolongarla, e dir fra se stesso che gli andarebbe poi l'anno seguente (come è pur troppo solito de gli ingrati parenti, & amici sconoscenti de i poueri defonti.) Perilche il Prete quell'istessa notte ch'egli ciò si propose, gli apparue in sogno, e con volto adirato riprendẽdolo. Vanne (disse) con questi, che pur hor s'apparecchiano d'andarui. Tal che suegliatosi l'amico, deliberò di fare per timore, quel che prima non volse per amore, e così effettuata la promessa, quel giorno proprio ch'egli entrò nella Chiesa, e prese l'Indulgenza per lui; gli apparue poi la notte non come prima in colera; ma chiaro, e risplẽdente come il Sole, e lo ringratiò, e riuelogli, che nell'entrar ch'ei fece nella Chiesa, egli era entrato in Paradiso.

D'altri miracoli della medesima Indulgenza. Cap. V.

A *Essendo diuolgata per vna gran parte della Christianità quell'Indulgenza Santissima si partirno dalle parti di Schiauonia da cento venti Pellegrini per venire a guadagnar quel Giubileo. Ma sbarcati in Ancona, e visitate le principali Chiese della città, si abbaterono andar in vn Monastero de Religiosi, nel qual gli furono dal lor Sagrestano mostrate molte, e pretiose Reliquie de Santi. Poscia gli dimandò, doue andauano in pellegrinaggio, a cui risposero ch'andauano alla Madonna de gli Angeli de Assisi per guadagnar quell'Indulgenza plenaria, di cui il giorno era per esser presto. Ma il Frate gli soggiunse. Oh gente semplice quanto caldo c'hauete da patire, e quanti stenti, e trauagli senza profitto alcuno, perche quell'Indulgentia che si dice non u'è, nè n'appare bolla alcuna autentica di Papa, io non vi biasmo l'andar per diuotione a quella Madonna; ma ben vi dico ch'in quanto all'Indulgenza, andate in uano. Et se farete a mio modo auanzarete la strada, perche in questa nostra Chiesa vi sono molte più Indulgenze eh'in quella, le quali voi potrete guadagnare, e tornaruene in dietro al paese, & in fede di ciò, ei mostrò loro molti Priuilegi, e bolle de Sommi Pontifici dell'Indulgenze grandi ch'erano in quella Chiesa. Per tutte le quali cose dando quei Pellegrini fede alle parole di quel Sacrestano, e già rincrescendogli il caldo, e la fatica, s'attennero al consi-*
B *glio, che gli diede, e così prese quelle sue indulgenze, e cominciarono a far pratica di ritrouar passaggio pe'l ritorno. Era tra'l numero di questi vna sol donna diuota molto, la quale disse loro arditamente. Non vi vergognate voi per le parole d'vn huomo di voler perder il merito della vostra peregrinatione? andateuene pure, ch'io sola (ancorche in detta Chiesa, non vi fosse indulgenza nessuna) vò gire a visitar quella Maddonna, e finir'il viaggio incominciato, e così sola s'inuiò ad Assisi. Ma per voler diuino (acciòche non hauesse ad andarui sola) errò la strada, perilche trauagliata mẽtre staua pẽsando,*

come

come rientrerebbe nella via maestra, gli apparue vn vecchio molto veneran do, tutto canuto, & vestito di lungo, con habito religioso, il qual gli disse. Non dubitar figliuola, che sei su la buona strada per l'anima tua, e sappi che hor hora t'aggiungeranno tutti i tuoi compagni, ond'ella riuoltatasi indietro, gli vidde che veniuano. & infinitamente, s'allegrò. Giunti dunque che furono, quel vecchio venerãdo disse loro, che ben haueano fatto a seguir il uiaggio incominciato, perche quell'indulgenza era vera, atteso che esso s'era ritrouato quando che la concesse Papa Honorio, che oltre ciò sapeua, ch'ella era ancora C
da Dio confirmata, ancorche molti (non sapendo più inanzi) la negassero, e però che v'andassero fedelissimamẽte, e fatto loro vna bella essortatione a guardarse da poi di più peccati, disparue innanzi a tutti, lasciandogli molto consolati, e ringratiando il Sign. e giunti ch'essi furono ad Assisi, raccontarono a tutti questa Historia, e cosi riceuuta l'Indulgenza, allegramente si misero in viaggio. Sola quella pouera donna per essersi infermata non gli potè seguire; ma morendo, tra pochi giorni gli anticipò con l'anima, e gli apparue nel mare sopra la acqua, è disse. Non temete, perche io son morta in Assisi, e la Madonna m'hà mandata a posta ch'io venga ad accertarui della virtù della sua Indulgenza plenarijssima, per cui io me ne andai subito in Cielo, senza patir pur vna minima pena, e ciò detto disparue. Perilche molti di quei Pellegrini che viddero nel Mare questa donna con molta maggior fede, e diuotione tornaron poi più volte a ripigliar la detta Indulgenza, e raccontarono questa apparitione. Onde se ben le Bolle non appareno (perilche di esse il Santo non curò) non restano però di andarui infiniti popoli, se la peste ò la guerra non gli impedisce. Perche nostro Sig. che la concesse, e che promise ancora di fauorirla con la gratia sua, inspira medesimamente l'anime, che vadino a procacciarsi la salute loro in quella Santa Chiesa, oltra molti altri a i quali l'hà egli stesso ancora riuelata.

Vn'huomo vecchio uenendo à guadagnar quest'Indulgenza, raccontò quello ch'egli sentì già dire da vn Pellegrino, che prima dubitaua di essa, cioè che essẽdo in vn luogo solitario, e raccommandandosi a Dio gli parue di ueder miracolosamente il Papa, i Cardinali, e S.F. che ragionauano, insieme, e che secondo i gesti, e motti, che faceuano parea che il Papa volesse dar'a S.F. la Bolla di questa Indulgenza, e che il Santo non la volesse riceuere, e vno di quelli Cardinali leuatosi in piedi prendesse vn libro in mano, e leggesse queste parole: Indulgenza plenaria di tutti i peccati a S. Maria de gli Angeli, cõcessa in terra; è confirmata in Cielo, e cosi voltãdo carta per carta, leggeua in esse tutte le medesime parole, e ciò letto disparue la visione, e restò il detto Pellegrino accertato cõ suo molto cõtento del merito, & valore della sudetta Indulg. D

Il Vescouo d'Assisi p nome Mõsignor illuminato, raccõtò molte volte d'un E
Pellegrino, nobile, e diuoto, a cui (essẽdo da altri dissuaso di andar a pigliar q̃sta Indulgenza) apparue vn giorno (mẽtre ch'egli era in oratione) vn Religioso in habito di Diacono vestito di biãco, e molto risplẽdente, ilqual gli disse tre F
volte.

volte. L'indulgenza è vera, vien pur sicuramente. Onde fattone certo da quel vero Diacono di Giesù Christo S.F. v'andò con molta fede predicando sempre per viaggio quell'Indulgēza, nella qual prima tāto dubitaua per le parole d'altri, & in particolare al Vescouo d'Assisi raccontò questa sua apparitione.

G Venendo certi Pellegrini dalla Marca d'Ancona, a pigliar l'indulgēza sudetta, scontrarono alquanti giouani, che inteso da loro doue andauano, uno di essi beffeggiandosene disse. E tanta vera quell'Indulgenza, doue andate, quanto è vero ch'io habbia quella Rondine (che uà volando per l'aria) nella mano. Il che detto, tantosto si vidde quella Rondine in mano, per il qual miracolo, i circonstanti tutti restarono pieni di stupore, il giouane si accorse dell'errore, e se ne rese in colpa grandemente; & i Pellegrini pieni di fede, seguitarono il viaggio, raccontando per tutto il caso occorso a laude del Signore, troppo gran zelatore della salute dell'anime meschine.

H Gherardo da Fighiuo, innamorato fortemente d'vna donna da bene ne potēdo parlargli in nessun modo, per starsene ella quasi sempre in casa ritirata, & ancor accompagnata, quando vscia fuori. Aspettò il tempo (com'ha già messo il Diauolo in abuso) ch'ella per diuotione andasse alla sudetta nostra Dōna, secondo che solea, con speranza, che o pel viaggio, o uella Chiesa gli si appresentarebbe occasione di poter parlar seco, qual essendo venuto s'accompagnò anch'egli con vn numero grande di persone diuote, che insieme con lei uoleano prender la detta Indulgenza. Ma separatisi gli huomini ad vn tratto dalle donne, gli venne in fallo la prima speranza, e la seconda più che più, per che miracolosamente non potè mai vederla dentro in Chiesa, con tutto ch'ei vedesse tutti i suoi. Onde al fine rauuistosi dell'error che facea, si pentì, si confessò, prese l'Indulgenza, mutò vita, e costumi, & in maniera, che iui fra poco tempo si fece ancora Frate, & vi visse, e morì poi santamente.

Con che Santità volesse il Beato S. Francesco, che s'habitasse nella sudetta Chiesa. Cap. VI.

A PEr le sudette cose, e molte altre, che operaua il Sig. in quella S. Chiesa, per essergli stato riuelato, il P. S. F. affermaua, ch'ell'era amata con particolarissima affettione dalla B. Verg. fra tutte l'altre Chiese del mondo, & a lui spetialmente furon concesse gran gratie, e prerogatiue in essa, in generale, & in particolare, per se, e per altri. Onde perche i Frati non si scordassero giamai, con quanta diuotione, e reuerenza hauessero à tener questa lor Chiesa, e che ne restasse memoria tra tutti i memorabili dell'Ordine particolare, essendo ei vna uolta molto infermo, lasciò come per testamēto, alla presēza del suo Vicario generale, e di molti altri Frati che questa casa, e Chiesa della Madōna degli Angeli di Porticella, sia da' miei Frati molto riuerita, e honorata, e che in essa sia la residenza del Generale, accioche cō maggior diuotione, e cō più diligenza, & affetto egli proueda a questa casa d'vna S. famiglia, che sia essemplare

S. Bonauentura.
Fioretto.

plare di vita, e di costumi, e siano eletti Sacerdoti, è Chierici de i più deuoti, e ch'vfficiano con diuotione, acciochè i Religiosi, e i Secolari, che vi verranno a riceuere questa Santissima Indulgenza se ne portano ben'edificati. E similmente i Frati conuersi siano eletti humili, e di Santa vita, e che con grandissima riuerenza seruino a' Sacerdoti. Poi voglio che in questo luogo si serui silentio perpetuo, e che occorrendo a parlare non parlino se non cō i suoi Prelati, è tra lorò di sua licenza; ma non con secolari; nè con Frati forastieri. E ch'i conuersi che egli seruiranno si guardino di raccontargli cose del secolo, o altre parole otiose; ma nè manco le ascoltino loro da i secolari, acciochè nessuna cosa mondana entri in questa casa Santa, affin che meglio possino i Frati in essa conseruare la loro Santa pouertà: ne si venghi a profanare questa habitatione celeste con parole terrene; ma sempre vi sia dispensato il tempo in laude di Dio, Hinni, Orationi, e Salmi (armi tutte sicurissime per la guardia del cuore. E s'alcuno de i Frati che qui saranno, non seruerà questa vita, e quest'ordine, uoglio che il Generale lo scaccia d'essa, e che vi metta un'altro in luogo suo, e che lo pigli douūque vorrà. Acciochè se bene gli altri Frati, o Monasterij, (situati ouūque si voglia) s'allontaneranno dalla purità conueniente al stato loro, & alla vocatione, & voto fatto a Dio; almeno questo Santo luogo, e benedetto dal Signore, resti sempre per specchio, & essempio di vera religione, e della perfettione Euangelica, e che la sia vn Candeliero dinanzi al Trono di Dio, e della gloriosissima Vergine Maria, che sempre arda, e risplenda, e per cui il Sig. habbia misericordia de i falli, è delle colpe di tutti i Frati dell'Ordine, e si conserui sempre questa pianta della nostra Religione, facendo sempre frutti degni de merito, e d'ottener la gratia Santissima di Dio. Questo fù l'ordine del P. S. F. e così fù compitamente osseruato da quei primi Religiosi, nodriti, & alleuati col purissimo latte della Santità, i quali (conoscendo quanto quel luogo fosse amato da Christo, e dalla Madre sua Santissima) vissero in quella casa sempre mai con Santità grandissima, con perpetuo silentio, con estrema pouertà, e se per caso fuori del tempo del silentio gli occorreua parlare qualche cosa, erano i ragionamenti loro di cose diuine, de i beneficij riceuuti da Dio, della nostra ingratitudine, della sua misericordia, & il tutto condito con humiltà, e diuotion grandissima, e se per mala sorte accuscaua (ben che o di rado, o non mai accadesse) che qualcuno di loro cominciasse a parlar cosa, che, o non fosse di Dio, o più che necessaria, subito era da gli altri ripreso, e ne faceua allhor la penitenza. Iui tormentauano la carne, loro non solo con vigilie, & con digiuni: ma con le discipline, e con la nudità, & asprezza del vestire, questa la State, è quella l'Inuerno sopportando, & i conuersi col lauorar ne i campi, per guadagnar del pane, e sostentar se stessi, e gli altri, e con queste con altri essercitij virtuosi, santificauano lor stessi, & il luogo doue stauano. B

Vn Religioso molto diuoto, essendo ancora al secolo, vidde vna volta in visione vn gran numero di gente inginocchiate innanzi a questa Chiesa, star con

le mani

le mani gionte, è gli occhi verso il Cielo tutti ciechi, che con abbondantissime lagrime ad alta voce chiedean misericordia a Dio supplicando S. D. M. che gli restituisse la vista le quali preci finite, vidde scender dal Cielo vn splendore grandissimo, il qual illustrando tutto quel luogo rese la vista a i ciechi per laquale visione, egli si fece poscia di quei Frati.

Della institutione che fece il Santo della seconda Regola, e della Bolla Apostolica di Papa Honorio contra i Professi che lasciauano l'Ordine. Cap. VII.

S.Bonauentura.

A *Moltiplicando ogni dì la Religione de' Frati Minori, & entrandoui molti i quali (non misurate ben prima le forze loro) per il poco spirito c'haueano, veniano presto a raffreddarsi da quei primi feruori: laonde non potendo star saldi al martello della vita Euangelica, (lasciato l'habito) se n'usciuan dall'Ordine, peggiori, che non quando v'erano entrati, per la Apostasia che commetteuano, altri senza lasciar l'habito andauano vagando per il Mondo, altri (non essendo il rigore in quei tempi si seuero) viueano a briglia sciolta, allegando che non erano obligati a seruar quella Regola, che non era confirmata, & autéticata dalla sede Apostolica; ma solo, viuę vocis oraculo, da Innocenzo III. e sostentata, ma non priuilegiata da Papa Honorio III. suo successore. L'anno del Sig. 1221. che fù il quinto del suo Pontificato, sua Santità fece il breue seguente, due anni prima che confirmasse la seconda Regola.*

Questo è il sudetto Breue, che seguita, trasferito da noi quiui per esser il suo luogo, dal Cap. 32. del libro X.

B *Honorio Vescouo, e seruo de i serui di Dio. All'amato figliuolo F. Fran. & a gli altri custodi de Frati Minori salute, & Apostolica Beneditione. Perche secondo i sauij non si dè far cosa alcuna senza consiglio, acciò che dopò fatta, non se n'habbia a pentire. Però è necessario a chi vuol bene, e rettamente ordinare vna vita spirituale, e più alta che la commune, che metta gli occhi bene innanzi à piedi, cioe che mediti ben prima le proprie forze con la Regola della discretione, acciocbe non l'auuenga (il che Dio non voglia) di riguardar in dietro, e conuertirsi in statua di sal perso, perche non temperò col sale della sapienza il sacrificio suo stante che si come il sauio e senza sapere, e sale, se non è* C *feruente; cosi quel ch'e feruente, sarà insipido, se non sarà sauio. Per tanto in tutti gli ordini delle Religioni, e bene, e discretamente ordinato, che quelli c'hanno da promettere l'osseruanza Regolare, per vn certo tempo prima, la pruouino ben bene, acciò non resti luogo al pentimento, che non si può scusar di leggierezza, ò d'ignoranza. Laonde noi con l'autorità delle presenti vi prohibiamo, che non ammettiate alcuno alla Professione del vostro Ordine, se prima non sarà stato vn anno intiero della probatione, e così, che dopò la sudetta Professione*

cessione nessuno ardisca di lasciar più l'Ordine; Ne altri il possino riceuere lasciandolo. Vi prohibiamo parimente che non sia lecito ad alcuno trascorrer fuori della sua obedienza con l'habito dell'Ordine, nè di corrompere la purità della vostra pouertà, ilche se per auuentura presumerà alcuno di fare, sia lecito a voi altri Prelati effettuare contra quel tal Frate le censure Ecclesiastiche, insino che ritorni all'obedienza. A nessuno chi che sia, sia lecito di rompere queste lettere di nostra prohibitione, e concessione, o contradire, o fare, perche s'alcuno ciò presumerà tẽgasi per incorso nella indignatione di Dio e de i Beatissimi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Viterbo a 22. di Settembre l'anno quinto del nostro Pontificato.

Questa è quella prohibitione ch'allega S. Francesco nel secondo Capitolo della sua Regola.

Seguita il tralasciato Capitolo Settimo.

Cõ tutto ciò si giudicò d'esser necessario ad perpetuã rei memoriã, per fermezza, e stabilità dell'Ordine, confirmar detta Regola con l'autorità Apostolica. Laonde il Cardinale Vgolino Protettore dell'Ordine pregò il P. S. F. che volesse abbreuiarla essendo stata cresciuta, per molti nuoui casi che occorsero di mano in mano, e lo pregò ancora che la volesse in alcune cose moderare, acciò fosse più facile, & a farla, & a tenerla a mente, ch'egli l'harebbe fatta confirmare con la Bolla Apostolica per sempre. Sentito ciò il P. S. F. volse sapere, se questa fosse volontà di Dio (com'era suo solito di fare in ogni cosa, che egli cominciasse, che fosse d'importanza). E però licenciatosi dal Cardinale con dirgli che presto gli darebbe risposta, se n'andò all'orationi, e supplicò il Sig. che si degnasse riuelargli quel ch'egli far douesse, rapito in spirito vidde questa visione. Pareuagli di raccogliere vna quantità di fregole di pane, lequali douea partire a molti Frati, che erano con lui come morti di fame, e perche quelle brisole erano troppo minute, staua in trauaglio come dispensarle, che non gli cadessero fra le dita, e sentì vna voce, che gli disse: Francesco di queste fregole fa vn'hostia intiera poi dalla a quelli, che la vorran mangiare, ilche hauendo fatto, pareache quelli, che con diuotione non la riceuereno, o che la dispreggiauano, tutti si copriuano di lepra, laqual visione non intendendo com'egli volea, orando il giorno seguente, e seguitando di dimandar consiglio al Signore, sentì la voce istessa, che gli disse: Le brisole del pane della notte passata, sono, Francesco, i consigli Euangelici, l'Hostia la Regola, la Lepra, è la malitia. Allhora conobbe il Santo, ch'egli douea vnire la sua Regola, e comporla de breui, e misteriosi consigli Euangelici; per il che data risposta al Cardinale che vnirebbe la Regola, secõdo il voler di Sua Diuina Maestà, e tolti seco F. Leone, e F. Bonizo da Bologna, e n'andò sul Monte Carnerio, vicino a Rieti, detto ponte Colombo, doue digiunando in pane, et acqua per quaranta giorni, e notte continui, in oratione, compose, e scrisse la sua Regola, come gli fù dal Signor riuelato, e con essa discese giù del monte

te

E F G H I

te a guisa di vn'altro Mosè con le tauole de la legge, e la dette in gouerno a F.
K Helia ch'era suo Vicario Generale, ilqual come la vide fondata in più dispreg
gio del Mondo, e strettezza di pouertà, e di vita, e di quello che lui harrebbe
voluto, lasciò che si perdesse detta Regora, acciochè la non fosse approuata, e
confirmata dal Sommo Pontefice, con animo di farne vn'altra a modo suo.
Ma il padre che volea più tosto seguir la volontà diuina che l'humana, non sti
mando il parer delli prudenti del Mondo, e conoscendo in spirito i pensieri si
L mulati di quel Frate, si risolse di tornar sul Monte acciò che col digiuno, &
oratione, ottenesse di nuouo la volontà, e Regola da Dio per i suoi serui Mino-
ri. Laonde F. Helia per disturbar questa seconda ancora, fatta vna congrega-
tione di parecchi Ministri litterati, comminciò a conferir la sua praua intentio-
ne, dicendogli come F. Fran. volea far vna Regola così stretta, et austera ch'
era impossibile ad osseruarla, e che saria dal Papa confirmata per sempre. Il
M che inteso da tutti, ad vna voce gli risposero che lor gli dauano la sua autori-
tà, e ch'egli per esser suo Vicario Generale, da parte loro l'andasse a ritroua-
re, e gli dicesse, che loro non intēdeuano di voler osseruar la Regola che facea,
e che la facesse per se stesso. Ma temendo F. Helia di esser ripreso dal Santo,
gli inanimì d'andar con lui, così insieme l'andarono a ritrouar sul Monte, &
essendo da F. Helia chiamato conobbe la voce, & vscì fuor di Cella, & visto
tanti Frati, dimandò al suo Vicario, ciò che voleano quei Frati. A cui F. He-
lia rispose. Sono Ministri dell'Ordine, iquali (hauendo inteso, che voi volete far
vna nuoua Regola, temendo loro, e me insieme di poterla osseruare) vi prote-
stiamo, che ad essa non si vogliamo obligare. Ma il Santo a quel protesto, al-
tro non fece, se non che si buttò inginocchioni, & alzati gli occhi al Cielo, dis-
se Sig. non vi diss'io, che costoro nō mi crederiano? E subito dal Cielo s'udì una
voce dire Franc. si come in questa Regola non ci è cosa alcuna, che sia tua; ma
il tutto e mio. Così voglio che la sia osseruata ad literam, ad literam; ad lite-
ram, senza glosa, senza glosa, senza glosa; ben sò io quanto può l'humana de-
bolezza, sò quanto la vogli aiutare. Però quelli, che non la vogliono osserua-
re, eschino fuori dell'ordine, lasciandola osseruare a gli altri. Ond'il Santo vol-
tatosi a i Ministri gli disse: hauete vdito? hauete vdito? hauete vdito? volete lo
più sentire? Per ilche restarono talmente confusi che tremando, come fuori di
se stessi conoscendo la sua colpa, se ne tornarono senza dir parola. Et il Sāto tor
nò a finir la Regola, come quella appunto, che gl'hauea innāzi riuelata il Sig.
e fu l'anno 1223. 15 anni dopo l'institution dell'Ordine confirmata da Pa-
pa Innocenzo; laqual Regola il Santo portò à Roma, e la diede al Cardinale
Vgolino suo Protettore, il quale insieme col Santo la presentò a Papa Hono-
rio, ilqual leggendola, e considerando la grande asprezza di essa, disse che ella
gli parea molto difficile da osseruarsi, a cui rispose il Santo, Sappia la Santi-
tà Vostra, che in essa non ci è pur vna parola di mio ceruello; ma nostro Sig.
Giesù Christo la compose, ilqual sa molto bene quello ch'è necessario, & vtile
alla salute dell'anime, al beneficio de i Frati, & alla conseruatione di quest'
Ordine.

Ordine. Ond'io ne debbo, nè posso mutar alcuna cosa. Il Papa inspirato da Dio, e per zelo della perfettione Euangelica (laquale con questa Regola era da S. Francesco piantata nella Chiesa) disse da se: Beato quello che dalla Diuina gratia inspirato, fedelmente, e con diuotione osseruerà questa Regola; poiche tutto quello, che si contiene in essa è Catolico, Santo, e perfetto. E così la cōfirmò col breue Apostolico, che segue ad perpetuam rei memoriam.

Bolla della confirmatione della Regola de i Frati Minori, di Papa Honorio Terzo. Cap. VIII.

H*ONORIO Vescouo e seruo de i serui di Dio, a i suoi diletti figliuoli F. Frac. e tutti i suoi Frati Minori, Salute, & Apostolica Beneditione.* A

Perche la Sedia Apostolica è solita sempre di compiacere, e fauorire i giusti desiderij, et voti di quei che gli dimandano. Per tanto condescendendo noi alle tue preci (diletto figliuol nostro nel Signore) che sono, che ti sia confirmata da noi quella Regola, che già ti confermò Innocentio Terzo, nostro predecessore, secondo che l'è inserta, e notata nelle presenti lettere. Con l'autorità Apostolica c'hauemo, te la confirmiamo hora, e con la forza del presente Breue te la corroboriamo, & è questa che segue.

* Le distintioni poste nel margine della Regola, siano, ò nō siano secondo l'vso d'Italia, si sono poste per non defraudar la Traduttione.

Regola seconda de Frati Minori approuata, & confirmata da Papa Honorio III. con Breue. B

Nel nome del Signore qui comincia la Regola, & vita de i Frati. Minori. Cap. I.

L*A Regola, & vita de i Frati Minori è questa, cioè; Osseruare il Santo Euangelio di nostro Signor GIESV CHRISTO, viuendo sotto l'obedienza senza hauer di proprio, & in castità. Fra Francesco promette a Papa Honorio, & a suoi successori Canonicamente eletti, & alla Chiesa Romana obedienza, e riuerenza; & i Frati siano obligati d'obedire a F. Francesco, & a suoi successori.* C D Forza di precetto I

Come deuono esser riceuuti quelli, che vogliono far questa vita. Cap. II.

S*E alcuno inspirato dal Signor vorrà intrare in questa Religione, e far questa vita. Quando ne parlerà con qualche frate, inteso ch'egli haurà lo animo suo, lo inuij al Ministro Prouinciale, alquale (e non ad altri) è concesse licenza, & autorità di riceuer i Frati. Informato il Ministro della sua volontà, lo doue essaminar diligentemente circa la fede Catolica, e sacramenti della S. Chiesa, e come sia ad essa obediente, e riuscendogli bene in questo essamine. E c'habbia fermo proposito di viuere, e conseruarsi in quella buona dispositione* E F G

insino

insino alla morte. Et non hauendo moglie, o hauendola che sia entrata o sia p entrare in qualche Monasterio di monache con licenza del Vescouo suo Diocesano, hauendo fatto prima amendue voto di continenza. E essendo di tale eta

Auiso. I. *de, che non si possi hauer cattiua sospitione di lui. Intesa la verità di tutto ciò, nè essendoui alcun'altro impedimento, subito sia ammonito con la parola del*

Mar. 10. *Santo Euangelio, qual dice. Và, & vendi quant'hai, e dallo a poueri, & in ca*

H so che ciò non potesse fare per ragioneuole impedimento, basta la buona volon

Vguale al precetto. *tà. E guardinsi i Frati, e suoi Ministri, di non esser solleciti delle sue cose temporali; ma lo lascino fare di esse liberamente, come sarà inspirato dal Sig. e se*

Libertà. 1 *dal detto Nouitio sarà dimandato consiglio di ciò al Ministro, lo possi mandare da qualch'huomo timorato di Dio; acciò per il consiglio di colui, e non suo,*

I dispensi i beni suoi a i poueri, o come meglio gli parrà. E fatto tutto questo gli

K dia il primo habito dell'anno della Probatione, qual è due Toniche senza Cap

Precetto. 1. *pucetto, & vna corda per cingersi, le mutande con Mantello longo fin'alla cé*

M tura, saluo però, se paresse a i Ministri inspirati da Dio, di leuar qualche cosa

Vguale al precetto. 2. *delle sudette. E finito l'anno della Probatione, siano i nouitij accettati alla Professione, facendo voto di osseruar questa Regola, & vita: Ne gli sia lecito, dopò la probatione per qual si voglia pretesto, vscir fuori di detta Religione, conforme all'ordine, e commandamento di sua Santità. Perche (secondo il*

Luc. 9. *detto dell'Euangelio) Nessun che pone la mano all'aratro, e guarda indietro,*

Vguale al precetto. 3. *e buono per il Regno, del Sign. A quelli che di già haranno promesso obedienza, gli sia data vna Tonica col Capuccio, & vn'altra senza, a quelli che la vo*

Vguale al precetto. 4. *glion tenere. E quelli, che saranno da necessità sforzati, possano portar calze.*

Libertà. 2 *Tutti i Frati si vestino di panno vile, e quando saranno stracciati, gli potranno*

Auiso. 2. *no rappezzare con tela grossa da sacchi con la benedittion di Dio. E gli ammo*

N nisco, & vieto il disprezzare, e giudicare gli huomini che vederanno vestiti delitiosamente, e di variati colori, e che viuono con delicate viuande; ma ciascuno giudichi se medesimo, e si doglia delle proprie imperfettioni.

Del modo, & ordine da dire l'Officio Diuino pe'l digiuno, e come deuono i Frati Minori andar per il mondo, e che non possino caualcare. Cap. LII.

O I *Frati Sacerdoti dichino l'Officio Diuino, secondo che costuma dire la San*

Vguale al precetto. 5. *ta Madre Chiesa (quando potranno hauer Breuiario) dal Salterio in fuori. I frati cõuersi dichino in cãbio di Matutino 24. Pater nostri alle Laudi cinque.*

P a ciascun'hora sette, a Vespro dodeci, a Compieta sette, facendo oratione per i

Vguale al precetto. 6. *morti. Tutti i Frati digiunino dal dì de tutti i Santi, sino alla Natiuità di nostro Sign. La Quaresima che comincia dopò l'Epifania, p quaranta giorni cõti*

Libertà. 3 *nui, che fù consecrata da nostro Sig. col suo santo digiuno, quelli che la digiune*

Forza di precetto. 2. *rãno di ppria uolontà, siano da Dio benedetti, e qlli che nõ la digiunerãno nõ peccano, nè a farlo sõ cõstretti; ma la Quaresima auãti la Pasqua di Resurret*

tio-

tione tutti la digiuneranno. Nell'altro tempo non siano obligati per questa Regola a digiunare, se non il Venerdì; ma in caso di necessità, non siano i Frati obligati a corporal digiuno. Libertà 4 Auiso. 3.

Io consiglio, & ammonisco, e probibisco a miei Frati nel Sig. che quando vanno per il mondo, non contrastino, ne combattino con parole, nè giudichino male di alcuno; ma siano mansueti, pacifici, humili, e modesti parlãdo cõ ogni persona Religiosamente, si come si conuiene a veri serui di Christo. Egli probibisco il caualcare, se non sono sforzati da infirmità, o da grã necessità. Nelle case ou'entreranno, dichino subito, la pace sia in questa casa. E (conforme al Santo Euangelio) mangino di quello, che sarà posto innanzi, essendo però cibo lecito, quanto alla qualità del tempo. Q R Vguale al precetto. Ammon. 2. Libertà. 5.

Che i Frati non possino tenere, ne riceuer denari, per qual si voglia causa. Cap. IIII.

IO Fermamente commando a i miei Frati, che in nessun modo riceuano denari, da per se, o per interposta persona. Ma per necessità de gli infermi, e bisogno del vestire, s'ordina che i Ministri, e custodi del Monasterio, habbino loro soli pensiero di valersi de i loro amici spirituali, secondo i luoghi, e tempi, e che saranno dal bisogno sforzati, restando però sempre fermo, che come detto si è non riceuan danari. S precetto. 2. Vguale al precetto. 8.

Del modo di lauorare. Cap. V.

QVei Frati che hanno hauuta gratia dal Sign. d'affaticarsi nel suo santo seruitio, lo faccino fedelmente, e con diuotione, & in tal modo, che scaccino da se l'otio, nemico capitale dell'anime; Auertendogli però che la fatica sia senza preiudicare al tempo dell'oratione, il qual deu'esser antepposto ad ogni altro essercitio, è per poter durare, e mantenersi nelle fatiche, gli sia dato tutto quello che gli sia necessario al corpo, saluo danari, e questi lor bisogni datigli gli riceuano con humiltà dal superiore, si come conuiene a i veri serui del Signore & a veri Conseruatori della Santa Pouertà. T Ammon. 3.

Che i Frati non possino appropriare a se stessi cosa alcuna, e del modo del dimandar la limosina, e de seruir a gli infermi. Cap. VI.

IFrati non si possino appropriare cosa alcuna, come case, terre, vigne, e qualunque cosa, che si sia. Ma come Pellegrini, e forastieri in questo mondo viuano, seruendo il suo Signore con humiltà, e pouertà. Vadino allegramente, e con fede a dimandar limosina senza tema, o vergogna, ricordãdosi che nostro Signore volse nascere, viuere, e morire pouero in questo Mondo per voi. Questa è quella altissima virtù della pouertà, per cui voi miei cari Fratelli fosti da Christo instituiti i heredi del Cielo. Egli vi fece poueri delle cose temporali, e ricchi di virtù, acciò con questa parte de beni v'innalzate alla terra de viuenti, se in essa perfettamente viuerete. Perche io vi V precetto. 3. Ammon. 4. X Ammon. 5. Y Ammon. 6.

prego per il nome di Giesù Christo, che non vogliate posseder cosa alcuna in Z questo Mondo. In qualunque luogo voi starete:o vi ritrouarete, siate sempre domestici, e famigliari infra di voi, manifestando sicuramente l'vn l'altro le vostre necessità, perche se la madre cõcepisse, e nutrisce, & ama il suo figliuo

A a *lo carnale, con quanta maggior diligenza deue ciascun di voi amare, consolare, e recercare il suo fratello spirituale? E se alcuno de i Frati s'ammalerà, gli altri Frati lo seruino, come vorriano esser seruiti, e consolati loro in cosi fatto bisogno.*

Vguale al precetto. 9.

Della penitenza che si dè dare a quei Frati, che peccaranno. Cap. VII.

Bb **S***E alcuno de i Frati (instigato dal nemico mortalmente peccarà in quella sorte de peccati, che sono riserbati solo a i Ministri Prouinciali; sia obligato subito a ricorrere dal detto suo Ministro ilquale se sarà Sacerdote, con misericordia gl'imponghi la penitenza; ma s'egli non sarà Sacerdote, gli la facci dare a vn'altro che sia Sacerdote, e dell'Ordine, secondo che sarà inspirato da Dio; e come più gli parerà conueniente.*

Forza di precetto. 3. Amon. 3.

Cc *Guardinsi dall'ira, e dal scandalo per i peccati d'altri; perche l'ira è vna turbatione di se medesimo, & impedimento di carità verso il prossimo, senza laquale la fabrica spirituale resta imperfetta.*

Auiso. 4.

Modo da farsi alla Pentecoste il Capitolo Generale, & ancora il Ministro Generale dell'Ordine quando bisognera. Cap. VIII.

D d **T***Vtti i Frati di questa Religione siano obligati i hauer sẽpre vn Ministro Generale, e seruo di tutti i Frati al qual obedischino per obligo di precetto. Et venendo al fine del suo officio, sia da i Ministri Prouinciali, e da i Guardiani del Capitolo fatto il suo successore nel tempo delle Pentecoste. Nelquale, detti Ministri Prouinciali siano obligati di vnirsi sempre in qual si voglia luogo, che dal Ministro Generale sarà lor ordinato. E questo sarà vna volta ogni tre anni, o più o meno, secõdo che al detto lor Ministro parerà. E se ꝑ auuẽtura parerà a i Ministri Prouinciali vnitamẽte, & a Guardiani, che il detto lor Ministro Generale sia atto, e sofficiente a gouernare la Religione: in tal caso siano obligati tutti i Frati, a i quali è data la facultà di eleggere (nel nome del Sig.) metterne vn'altro in luogo di quel tale. E fatto il Cap. Generale della Pentecoste, i Ministri, e Guardiani della Prouincia, habbino auttorità (occorrendo) di far vna volta l'anno vna straordinaria Congregatione, e Capitolo, chiamando tutti i Frati, che si ritroueranno esser sotto la custodia loro.*

Forza di precetto. 4. Forza di precetto. 5. E e Forza di precetto. 6. Forza di precetto. Libertà. 6.

Ff De Predicatori. Cap. IX.

I *Frati che saranno ammesi alla predicatione, non habbino ardire di Predicare in nessũ Vescouato, quando non fosse di sodisfattione del Vescouo. Ne sia alcun Frate tãto ardito, che predichi al popolo senza esser prima approuato dal Ministro Generale e cõcessogli che predichi. Ancora ammonisco, e commando*

Vguale al precetto. 10. Vguale al precetto. 11

mando a i medesimi Frati, che nel predicare, considerino molto bene, le parole che dicono, a tal che siano molto ben purgate, e caste, accioche apportino beneficio, & edificatione a i popoli. Riprendino i vitij, laudino le virtù, mostrino la pena, & la gloria, com'e castigo, e premio: e siano i loro sermoni detti con breuità; ma con spirito, e feruore, perche nostro Signor in questa vita vsò parole breue. Ammon.8.

Delle ammonitioni, & correttioni, che da Superiori si denno fare a i Frati, Cap. X.

I Ministri serui de gli altri Frati, siano diligenti in visitar i luoghi, e monasteri, che sono sotto il lor gouerno, e (occorrendo) faccino le debite ammonitioni, e correttioni, a quelli, che le meriteranno; ma con humiltà, e carità; Auuertendo non gli commandar cosa che sia contra la nostra Regola, e l'anima sua; & i Frati che hanno da obedire, si ricordino per l'amor di Dio, di rinontiar la propria volontà. Per tanto io gli commando, che obedischino al suo Prelato, ò Ministro, in tutto quello, c'hanno promesso al suo Signor di osseruare, & obedire nella profession loro, perche non sia in preiudicio della lor anima, e contra la nostra Regola. Et in qualunque luogo che i frati si trouassero, doue conoscessero di non poter spiritualmente viuere, & osseruar la Regola, possino ricorrere da i loro Ministri, iquali deueno riceuere con carità, & dar lor animo di potergli dire la loro necessità, & con tanta famigliarità, quanta se i sudditi fossero i padroni; perche cosi conuiene, che i Ministri siano serui di tutti i frati. Io ammonisco, & auiso i Frati nel Sig. che si guardino accuratamente da i peccati graui della Superbia, Vanagloria, Inuidia, Auaritia, e da pensieri, e sollecitudini di questo mondo: dal mormorare, e dir male del prossimo. Quelli, che non sanno lettere, non si curino d'impararle; ma studino, e procurino di hauer lo spirito del Signore, & imitare l'opre sue santissime, e far continua oratione di puro cuore, e di esser patienti, & humili nelle infirmità, e nelle persecutioni; & amar, e pregar i persecutori, e per quelli, che gli riprendeno, e che gli contradiscono, perche dice il Signore. Amate i vostri nemici, e pregate per quelli, che falsamente v'accusano, & vi perseguitano. E beati quelli che patiscono persecutioni per la Giustitia, perche loro è il Regno del Cielo. E quello, che perseuererà fin alla fine sarà saluo.

Margin: Gg / Ammon.9. / Hh / Ammon.10. / precetto. 4. / Ii / Vguale al precetto. 12. / Ll / Ammon.11. / Mm / Auiso.5. / Nn / Auiso.6.

Che non sia lecito a Frati entrar ne i Monasteri de Monache, Cap. XI.

IO ordino, e commando a tutti i miei Frati, che non tenghino prattiche sospettose con Donne: ma occorrendo alcun bisogno, o di confessione, o di consiglio, lo faccino in modo, che non dieno causa di mormorare. Oo precetto.5. Pp

E gli commando, che non entrino in Monasterio nissuno di Monache, saluo Libertà. 6.

 coloro,

coloro, che dalla Sedia Apostolica hauessero per ciò licenza speciale. Nè voglio che i miei frati diuentino Compari, ne di huomo, nè di donna, acciò con questa occasione, nè nasca tra i frati, o da i Frati qualche scandalo.

Qq Precetto.

Come si hanno da gouernar quei Frati, che andaranno fra Mori, & infedeli. Cap. I I.

Rr Vguale al precetto. 3. Auiso 7.

QVal si voglia frate, che per diuina inspiratione vorrà andar nella Morea, & in altri paesi d'infideli, domandino licenza al suo Ministro Prouinciale, il quale sia auuertito di non dar licenza, se non a quelli, che gli pareranno idonei, a far frutto in quelle genti.

Ss Precetto. 8.

E per tutte queste cose commando per obedienza a i Ministri, che procurino con sua Santità di hauer sempre vn Cardinale per protettore, e per Correttore di questa Confraternità, acciò stiano sempre soggetti, e sudditi a i piè di Santa Chiesa, stabili, e fermi nella fede Catolica.

La pouertà, & humiltà, & il Santo Euangelio di nostro Sign. Giesù Christo, sia da noi intieramente osseruato si come habbiamo fermamente promesso.

Fine della Regola de i Frati Minori.

Seguita il restante della Bolla della Confirmatione della Regola lasciata di sopra nel principio di detta Regola.

A nessun'huomo sia lecito in conto alcuno di alterare questa nostra confirmatione, o guastar, o temerariamente contradire, o fare, & se alcuno contemerario ardire ciò presumesse, sappia, che incorrerà nell'ira di Dio Onnipotente, & di San Pietro, & di San Paolo, suoi Apostoli. Data in San Giouanni Laterano, il dì ventinoue di Nouembre, l'anno ottauo del nostro Pontificato.

Finisce la confirmatione della Regola.

Della perfettione di detta Regola. Cap. I X.

A Dan. 3.

SI come racconta Daniel che nell'ardente fuoco della Fornace di Nabuchodonosor (nellaqual fece mettere i fedeli serui di Dio perche non volsero dar alla sua mostruosa statua, l'honore, che solo a Dio si deue,) andauano i tre giouinetti allegri, cātando lodi al Sig. col quarto simile al figliuolo di Dio cosi nell'ardente fornace delle tentationi, e tribulationi mondane con le quali il Principe del Mōdo cōbatte i serui di Dio, e molte volte vince, erano tre

ordini, e Sante regole, fondate da tre huomini Santissimi, cioè S. Basilio, San Agostino, e S. Benedetto, quali com'huomini liberi dal fuoco, & dal timore, hanno laudato in mezo di essa Dio allegramente, e fugli visto il quarto simile al figliuolo di Dio, cioè il Serafico, e Crocefisso seruo di Christo S. Franc. che diede alla Chiesa vn quarto stato, nelquale gli huomini potessero più liberi, & sciolti dalla prigione del mondo, & più allegri ne gli honori di Dio seruire a Giesu Christo. E questo fù il suo fine, & intento tutte le parole della sua Regola Euangelica, cioè che quei c'hanno fatto professione di imitar Christo si studino, & si sforzino di esser più simili ad esso ne i trauagli della vita, e dello spirito, che sia possibile. E sopra quest'vnico, e fermissimo fondamento di Christo fondò con l'aiuto dello Spirito santo l'edifitio della sua Regola in merauigliosa altezza di perfettione. Per il che dice nel Cap. primo. La regola, & uita de i Frati Minori è questa, guardare, & osseruare intieramente l'Euangelio, viuendo sotto la Santa obedienza, e senza hauer di proprio, & in pura castità. Considerata la vita, che diè loro, e lo Spirito Santo, e le parole della sua Regola, tutto il suo intento che i Frati Minori non solo osseruassero i Precetti dell'Euangelio; ma i consigli ancora, quantunque per conoscer la debolezza humana, non gli volse obligare ad osseruargli tutti.

Nel secondo insegna a lasciare, e disprezzare il Mondo con tutto ciò, ch'in esso si ritroua, dandogli la forma, e modo di far quella rinontia ch'insegna l'Euangelio, cioè di vender quant'hanno, e darlo a poueri, acciochè priui di questo si potente impedimento possino liberamente seruire a Giesù Christo, Ioan.6.
e dir con esso lui. E venuto il Principe di questo Mondo, e non ha trouato parte in me.

Nel terzo insegna gli essercitij di laudar Iddio con i diuini officij, e co' molti digiuni, & astinēze, mortificationi della carne, e buoni essēpij, et edificationi del prossimo, & in particolar de secolari, gl'insegna ancora la virtù della Penitenza, Humiltà, e Carità, con le quali habbiano a conuersar cō tutti.

Nel quarto dichiara espressamente, che nō vuole che i suoi Frati sotto qual si vogli pretesto possino hauer denari; ma che i Ministri gli prouedino i bisogni, sapendo quanto sia pericolosa l'auaritia p la salute dell'anime, massime a Religiosi, e quanto sia certa la sentenza di Giesù Christo nostro Saluatore quan Mat.6.
do dice, che non si può seruire a Dio, & alle ricchezze, e perciò volse il Santo che la non fosse solo allontanata; ma separata in tutto, e per tutto dell'Ordine.

Nel quinto bandisce l'otio contrario a i veri serui di Dio, & inimicissimo delle salute de gli huomini.

Nel Sesto solleua l'anima da pensieri del Mondo, e di quanto da lui si può sperare, nō lasciando ne luogo, nè affettione propria in essi, nella qual possino fermar pensier'alcuno dell'amor terreno acciò possino dire allegramente. La nostra conuersatione è in Cielo come quelli, che non possedono cosa alcuna in Phil.3.
terra. Nel Settimo consola i peccatori, et i deboli, insegnandogli le conditioni del lor Medico, ilquale, e può, & vuol sanargli, ch'è Giesù Christo nostro Sig.

Ose.6. Matt.9. *Qual vuol la misericordia, e non il Sacrificio, e che non è venuto a chiamar i giusti; ma i peccatori, accioche si conuertano, & viuano.*

Nell'Ottauo dà la legge a i suoi Prelati, & a tutto l'Ordine con la qual' debbano gouernar' i Frati, che procurino di hauer sempre vn sufficiente pastore.

Nel Nono ammaestra, & insegna a i suoi Predicatori di fuggir la superbia, & l'arroganza nella vita, & nella dottrina, & esser humili, & zelanti della salute dell'anime, cibandole, & nutreudole sempre di dottrina Santa, & profitteuole, senza cui uon potranno mai far frutto, che risulti in beneficio di dette anime.

Nel Decimo ammouisce i Prelati, & i Sudditi, che attendino a far diligētemente tutti l'obedienza loro, & oblighi, che hanno l'un con l'altro: ma principalmente quelli che hanno con Dio per la loro professione.

Nell'Vndecimo dà auiso a suoi frati, come deono fuggir l'occasioni del peccato, e de i scandali, massime delle donne.

Nel Duodecimo, & vltimo insegna loro come deuono metter la vita per amor di Christo, & per la legge sua tra gli infedeli. E finalmente finisce conforme al suo principio, che tutto ciò consiste nella fede, & obedienza della S. Romana Chiesa, & nell'osseruanza del Santo Euangelio di nostro Sig. Giesu Christo, il quale e il nostro Alfa, & Omega, cioè principio, e fine.

Ios.4. *Et in questi dodeci capitoli Apostolici, come in dodeci pietre cauate dal fondo del Giordano, cioè dell'altezza della perfettione Euangelica, fondò il P.S. Francesco, la sua vita, e Regola, laqual viuerà per sempre in testimonio a i suoi professori, che Dio gli hà già trasportati dal deserto di questo mondo, alla vera terra di promissione. Perloche si può dire di essi, come de gli altri* Mat.5. *perfetti. Beati i poueri di spirito, perche loro è il Regno del Cielo, per cui lasciarono quello della terra.*

Del zelo della Religione, e dell'osseruanza dell'Euangelio che era nel P.S. Francesco. Cap. X.

A *ERa il perfetto imitator di Christo, amatore dell'osseruanza del S. Euangelio, e molto zelante della Regola sua, & arrichiua con le sue benedittioni tutti coloro che l'osseruauano, e ch'erano per osseruarla onde dicea a i Frati.* Fioretto.

La nostra Regola è vn libro di vita a quelli che la seguitano, una speranza B *di salute, vna cappara della gloria, senso dell'Euangelio, sicura strada della Croce, stato di perfettione, chiaue del Paradiso, e patria d'eterna beatitudine.*

C *Volea che tutti i Frati seco la portassero, e che nelle conuersationi, & ne i conferimēti spirituali molte volte la leggessero per edificatione, e ch'insieme ne ragionassero l'vn cō l'altro, accioche questo patto diuino, & giuramēto spirituale nō mai se gli scordassero, & che l'hauessero talmēte nelle mani, et nel seno, & ināzi a gl'occhi che viuēdo la morte, morissero con essa nelle braccia.*

Di

Di questa Santa Dottrina del Padre s'approfittò un Frate che riceuè il Martirio nella Morea, come desideraua. Questo predicando la fede, preso da i Mori; dopò molti i supplicij volendogli tagliar la testa pigliò la Regola nelle mani, e postosi con le ginocchia in terra con gran feruore, & humiltà disse al cõpagno, Fratello di tutte le cose, che contra questa Regola io hauessi operato, dinanzi a Dio, & a te io mi confesso, e ne dico mia colpa, e tu prega per me, che io prego, e pregarò per te, e dette queste parole gli fù tagliata la testa in terra per esser coronata poi nel Cielo. D

Ma acciòche per nessuno impedimento si venisse a lasciar di osseruar la detta Regola, pose il B. Padre, quelle parole in essa, che doue vedranno di non la poter osseruare debbono ricorrere a i Ministri, &c. Intendendo che doue i Frati conoscessero, che per i disturbi o mali costumi, de i luoghi, o oblighi introdotti contra la Regola, non si potesse osseruare secondo la sua vera, e germana intelligenza, non palliata, o falsamente interpretata; possino ricorrere a i Ministri i quali siano obligati di metterli in luogo doue senza impedimento, e contradittione possino osseruarla. E F. Leone, e Bonizzo (che furono presenti con S. Francesco, quando il Papa gli confirmò la Regola) raccontarono, che legendo attentissimamente sua Santità detto passo (si come tutto il resto, mostrandone d'hauer molto contento) di esso spetialmente s'allegrò, e che S. Francesco soggiunse, che egli haurebbe ancor voluto porui che se i Ministri non gli hauessero prouisto, i detti Frati potessero osseruar la Regola doue più lor piacesse; ma che sua Santità rispose, che nò; perche tal licenza potrebbe facilmente cagionare la diuisione dell'Ordine, & poco rispetto verso i Prelati, di molti, che con questa scusa fuggirebbono la disciplina. Anzi (replicò il Santo) gliele vorrei aggiongere, perche son certo c'hanno a venir Ministri, & altri Prelati della Religione, che perseguiteranno tutti coloro ch'intiera, e fedelmente vorranno osseruar la detta Regola, e se non haueranno questa licenza, i poueri mancheranno nella persecutione. Ma nõ volse in nessun modo (dicendo) che ben bastaua, che per quella Regola sapessero, et i Ministri l'obligo loro, & i Frati destramente la sua intentione, senza che (specificandolo più apertamente) si venisse a tor l'obedienza, & il rispetto a i Superiori & in cãbio di far seruar la Regola la venisse à distrugger totalmente. Ma che questa fosse intentione del Santo appare per il seguente essempio. Un Frate Alamanno gran Teologo venne a visitare il Padre San Francesco nella Madonna de gli Angeli, doue ragionando tra loro d'alcune cose della Regola. Il Teologo gli disse: Padre io desidero sopra modo di osseruar sin alla morte semplicemente il Santo Euangelio, e la Regola nostra si come hò gia promesso al mio Sign. conforme all'intentione sua, & alla vostra. E spero che Sua Diuina Maestà mi darà ancor forza, & virtù per farlo. Però vi cheggio Padre questa gratia, che se ne i giorni miei, i Frati si separeranno dalla pura osseruanza della Regola (com'anco a voi è stato riuelato, & hauete detto, ch'eglino si hanno presto a raffreddare) io possa con l'autorità vostra, o solo, con E F G

quei Frati, che vorrà seguitarmi per il camino della perfettione Euangelica, separarmi da quelli, che più non la vorranno osseruare. La qual dimanda intesa ben dal Santo, lo benedisse con grand'allegrezza, come suo legitimo figliuolo, dicendogli. Sappi fratello, che, e da me, e da Giesù Christo stesso, ti è concesso quanto mi dimandi. E postali la destra sopra il capo, gli disse. Tu sei vero Sacerdote, secondo l'Ordine di Melchisedech.

D'vna visione, c'hebbe F. Leone, e la dichiaratione di essa fattagli dal Santo, e d'vna benedittione, che lasciò il P. S. Francesco a suoi veri figliuoli. Cap. X I.

Fioretto. Croniche antiche.

A ESsendo F. Leone in compagnia del P. S. F. ilqual era grauemente infermo vidde vna visione merauigliosa, qual viene molto a proposito in questo luogo, sì per i zelosi dell'Ordine, come anco per i spensierati, della Professione, & obligo, che hanno à Sua Diuina Maestà. Stando egli dunque in oratione vicino al Santo fù ratto in spirito, e fù condotto alla riua d'vn grande, & impetuoso fiume, qual considerando come si potesse passare, vidde alcuni frati che vi entrauano dentro, e subito della forza dell'acqua eran portati al fondo, senza, che più si riuedessero, & altri che caminauano insino al mezo, e quasi al fine; ma per il peso di diuerse cose che portauano sù le spalle vinti dalla forza dell'acqua, s'anneganauano senza, che alcuno gli potesse aiutare, dietro a questi veniuano altri Frati scarichi, e senza peso alcuno, & erano molto poueri i quali entrando nel fiume facilmente lo passauano senza alcun pericolo, e conoscendo il Santo per diuina inspiratione, come Fra Leone, che staua vicino a lui in oratione haueua riceuuto vna visione, & vedendolo star tutto turbato gli disse: O Fra Leone fratello dì ciò che ti è stato mostrato dal Sig. in questa oratione, subito F. Leone gli raccontò per ordine la riceuuta visione pregandolo volerglie la dichiarare, perche non la intendea, nè mancò il Santo di consolarlo, dicendogli, sappi che tutto quello, che hai veduto è stato vero. Il fiume è questo mondo, che corre con grande impeto alla perditione, i frati, che s'affogano in detto fiume, sono quelli, che non adempiscono la sua professione Euangelica, e la stretta, & volontaria pouertà promessa; ma che tornano a caricarsi delle cose del Mondo, lequali gli mandano nel profondo. I secondi sono quei che principiano la strada del Sig. e arriuano fino al mezo ma lasciandosi vincere dal senso, e dalla cupidità delle cose terrene, scordandosi i lor voti sono superati dal fiume, & annegati. I terzi sono quelli, che per hauer seguitato lo spirito del Sign. e non del Mondo, non si sono curati caricarsi del peso della terra; ma si sono contentati d'vn solo habito per coprirsi, e d'vn pezzo di pane per poter viuere, e di seguir Giesù Christo nudo sù la Croce, per lo, che passano senza alcun pericolo alle cose eterne, donde son chiamati dal Signore.

Tolto

Tolto dal Cap. 16. del lib. Sesto.

Vn'altra volta detto F. Leone vidde S. F. cõ vn Crocifisso innanzi, che camina na quando lui, e si fermaua quãdo egli si fermaua, e dal gran splendore che fa cea risplendea molto la faccia del Santo.

La terza volta gli vidde venir sopra il capo dal Cielo vn breue che dicea, Hic est gratia Dei, cioè sopra quest'huomo è la gratia di Dio.

Seguita il sopradetto. Cap. X I.

Aggrauando una volta tanto il male il P. S. F. che tutti i Frati si pẽsauano ch'ei douesse morire (perche gli uscì tanto sangue per la bocca, che dalla sera fino allhora del matutino mai cessò, e gli veniuano spessissimi accidenti) tutt'i frati gli cominciarono a dir piangẽdo Padre, che come figli ci generasti dopò Christo al mõdo, come restaremo noi mai, senza te orfani, e sconsolati priui della presenza tua, con cui i nostri cuori si edificauano, e s'incaminauano al seruitio del Sig. perche Padre ci lasci cosi presto senza alcuna guida? Deh benignissimo Padre chi fortificherà la debolezza nostra? chi sanarà l'infirmità dell'anima nostra? chi darà humore alla radice arida del nostro cuore, perche la si mantenga in carità; poiche da i tuoi Santi ricordi, e dall'essempio della tua Sãta vita, erano cõseruate in noi queste virtù, col mezo delle quali osseruauamo la pouertà Euangelica strettissimamente? Dacci o Padre Santiss. qualche cõsolatione (se pur è questa l'hora) perche noi che siamo qui 'i nome di tutti i tuoi figliuoli, che sono, e che saranno t'addimandiamo la tua paterna benedittione. Lasciaci ancora ò Padre vn memoriale della tua Santissima volõtà, acciò che tirandoti a se il Sig. noi come tuoi obedientissimi figliuoli, restiamo col continuo essercitio de' tuoi Santi ricordi, e che possiamo dire: Queste cose, ci disse il nostro Padre, e queste ci raccommandò nel tempo della Morte. I quali il S. uolendo consolare ordinò che chiamassero F. Benedetto da Pirra, uno de' più uecchi dell'Ordine, Religioso di molta dottrina, e Santità, ilquale era ancor suo Confessore, e gli dicea la Messa ogni mattina, & venuto gli disse scriui F. Benedetto le parole, ch'io lascio in testamento a i miei cari figliuoli. Io lascio la mia benedittione a tutti che sono, e che saranno nella mia Religione, fin che finisse il Mondo, e perche per la molta debolezza io non posso parlar molto con queste tre parole sole dichiaro la mia vltima volontà, e la mia intentione a tutt'i Frati presenti, assenti, e che saranno.

La prima che in segno memoria della mia beneditione, e testamento vi cõmando, che v'amiate l'vn l'altro si come io hò amato, & amo voi.

La seconda, che voi sempre amiate, & osseruate la Santa pouertà mia Signora. G

La terza, che voi siate sempre fedeli, e sudditi a' Prelati dell'Ordine nostro, & a tutti i Sacerdoti della Chiesa Santa, e verso di loro humili, e riuerenti. H

Ma il Sig. che vedeua che il suo seruo era molto necessario a quel suo greg- I

gie, e

gie, e perche egli s'acquistasse maggior corona ancora in Cielo gli prolongò la vita.

M *Era S.F. molto contrario a coloro, che desiderauano, e procurauano hauer dal Papa Priuilegij d'essentione circa la vita loro: perche gli era stato riuela to dal Sig. che tanto men frutto hauerebbeno fatto i Frati quãto più fossero sta ti i priuilegiati di libertà. Volea che l'intelligenza della Regola si pigliasse dal*

N *le parole sue, tali, quali erano chiare a qual si uoglia intelletto, che nõ fosse ap passionato, ancora che paressero molto osture a quelli, che nõ voleuano confor mare la vita loro da essa; ma cercauano di torcerla, e tirarla al senso della lor vita relassata, e volendo contra ogni douere, che quella lor vita così licentiosa fosse nominata vita di perfettione Euangelica. E che sia il vero vediamo, che quei primi figliuoli semplici, buoni, e Santi del Padre non ci trouarono queste difficultà, e la causa si era perche cercando d'imitar lui, semplicemẽte intesero & osseruarono benissimo quella Regola, che non hanno potuto, nè possono intẽ dere molti gran letterati con tutte le loro dichiarationi, e decretali, de i quali si può non senza ragion dire, che non la volsero, ò non vogliono intendere, si co me è stata da quei Santi intesa, con tutto, che fossero semplici, & idioti.*

Quanta stima facesse il P.S.Francesco della grande obligatione, c'hã no i Prelati verso i loro sudditi. Cap. XII.

A *FV sempre il Sãto vigilantissimo Pastore nel reggere, e gouernar il Gregge datogli dal Sig. inanimandolo all'oratione, a i digiuni, & all'osseruãza del* Fioretto.

B *la Santa pouertà; & ammaestrandolo ad imitar l'altissimo Maestro Giesù Christo, il qual cominciò prima a fare, ch'a insegnare, il simile facendo egli stes so patendo molte cose, per dar essempio solamente a i suoi figliuoli.*

C *Essẽdo vn giorno nell'Oratorio di S. Eluterio vicino a Rieti, per il grã fred do che faceua, e per la indispositione del suo stomaco, rappezzò il suo habito di dentro, e di fuori di panno grosso, & vile, là doue li copriua solo il stomaco, e commandò al compagno, che facesse anch'egli il simile. Ma sentendosi poi per quel rappezzamento beneficio grande, e venutagli in quello a memoria la ne cessità de i suoi sudditi, con molta compassione di loro, disse al cõpagno, perche io debba esser essempio, e specchio a i miei figliuoli, però mi conuien anco sen tir cõ loro il freddo, & il caldo, e tutte l'altre necessità, che patiscono. Ond'an cora ch'io senta da queste pezze vn grande alleuiamento alla mia infirmità, quando però mi ricordo, che molti di loro haueranno l'istessa infirmità, e non harranno vn beneficio tale, a me è forza di patir con loro, acciò vedẽdo ch'io ancor patisco, sopportino più volontieri il lor disaggio, e detto questo subito le spiccò via dell'habito, dando in tal modo essempio di perfettione a tutti.*

D *Qual essempio da buoni Prelati i sudditi, quãto sia grato a Dio glielo mo strò S.D.M. in questo caso merauiglioso, che seguita.*

E *Essendo andato per alcune cose pertinenti al seruitio di Dio dal Cardinale suo Protettore, & hauendo finito di negotiare, è licentiatosi da lui, auãti che si partisse di quel luogo, andò ancora a visitare il Cardinale di S. Croce Pre- lato di*

lato di molta prudenza e Santità, e suo molto diuoto, dal quale fù riceuuta affettuosamente, come da quello che l'amaua molto, e desideraua la sua conuersatione sopr'ogni cosa. Onde intendendo che così presto si volea partire, e ne potendo sopportare di non hauerla a goder qualche giorno, presa con prudenza l'occasione del tempo, ch'era asprissimo da caminare, sì per la fredda stagione ch'era verno, come perche all'hora hauea cominciato a tirare crudelissimi vēti, riuolto al Santo disse: Fratello mio carissimo questo tempo (come vedete) non è da far viaggio, però voglio che per hoggi ve ne restiate meco, e poi secōdo il tempo ci gouernaremo, & intretanto si consolerà, e s'edificherà alquāto l'anima mia, & acciò che nō patiate, io ui prometto di trattarui da pouero mēdico, e darui da mangiar ne più ne meno com'a gli altri poueri (che era quello, che sapea che il Santo sopra modo desiaua.) E di più gli offerse ancora vna sua casa diuisa dal Palazzo e solitaria, doue potesse star col suo compagno, sēza disturbo alcuno, e farui tutt'i suoi essercitij spirituali; appresso a questo per inclinare il Santo a contētarsi fù, che si ritrouò dal detto Cardinale, Frat' Angelo vno de' primi discepoli del Santo, il quale desiderando molto, che quel Signore fosse compiaciuto, cominciò anch'esso a persuaderlo, aggiungendoli, che iui vicino era vna Torre solitaria, doue non altrimente che s'egli fosse nell'oratorio potrebbe essercitarsi nell'oratione. Perilche il Santo uinto dalle preghiere, & ancor dal tempo senz'altro se n'andò col detto Frate a veder quella Torre, & essendone restato sotisfatto, rispose al Cardinale, che per compiacerla si contentaua di restare qualche giorno seco, & ordinò a Frat'Angelo, che nō lasciasse intrar persona alcuna in quella Torre mentre ch'egli vi stesse: ma che p vna finestra, che v'era gli fosse portato il suo māgiare acciò ch'egli potesse senza disturbo attender a' suoi soliti essercitij col compagno. Et ecco che la prima notte sù l'hora del riposo vi andarono i Demonij, & crudelmēte lo batterono. La onde il Padre Santo chiamato il suo compagno, ch'era in vn'altra camera vicina, gli raccontò com'era stato dal nemico trattato, dicēdogli; Fratello mio carissimo i Demonij m'hanno sino ad hora seueramente battuto, e ti vò dir la causa. Sappi che i Demonij sono sbirri, e Ministri della giustitia di Dio, sì come il prencipe terreno, quādo ch'un huomo fà qualche delitto māda il suo barigello a pigliarlo, e lo fà castigare; così Dio Prencipe de i Prencipi, col mezo de' suoi barigelli, e de i sbirri, che sō i demonij castiga anco, e corregge quelli ch'ama quando che mancano di fare quello che son obligati verso di Sua Diuina Maestà, & ancor del prossimo. E perche molte volte il Religioso imperfetto pecca ignorantemente, quādo ch'ei non conosce il suo peccato, il lascia castigare a questi suoi ministri, acciò che ueda per che strada camina, e consideri dentro, e fuori diligētemēte le cose nelle quali egli può hauer offeso il suo Sig. Perche quelli che Dio ama, e c'hà determinato di saluare gli castiga nella uita presente, lasciādo poco, o nulla da castigarli nell'altra; qual è di gloria eterna. La onde io al presente considerando questo in me; per la misericordia di Dio non mi conosco hauerlo in cosa alcuna offeso, che per la confessione, e penitēza

G *non mi paia d'hauerli sodisfatto,secondo l'humana fragilità.E tanto più,quãto che per la gratia concessami da lui,io conosco nell'oratione tutte le cose,nel le quali io gli posso,ò piacere,o dispiacere.Perilche non essendomi insino a questa hora stato riuelato niente di questo nuouo accidente; Secondo ch'io pẽso, nõ per altro il Signore m'ha fatto castigare in questa notte da i suoi sbirri,se nõ perche ancorche il Cardinale habbia usata questa buon'opera di carità uerso di me,col trattenermi in cosi mala stagione(beneficio molto necessario alla mia debolezza.)Però i miei Frati che vanno hor per il Mondo,sofferendo fame,è sete,è patendo continui trauagli,e gl'altri ancora,che stanno nelle pouere Cellette,& Oratorij,sapendo che io me ne stò appresso a vn Cardinale,haueranno occasione di mormorare,è dire.Noi altri passiamo cõ tãta meschinità, e fatica la vita nostra,& il nostro Padre se ne stà consolatamente ne i cõmodi,e nelle grandezze.Ond'io che me conosco di esser obligato sempre a dar lor buon essempio (essendogli per ciò stato dato da Dio per suo Pastore).e che i miei Frati molto più restano edificati di me,quando ch'io me ne stò con essi la re ne'poueri Oratorij,facendogli compagnia nella Santa pouertà, che quando stò ne' luoghi di consolatione corporale co i Ricchi,e grã Signori,e che cõ maggior patienza sopportano le loro necessità,quando che sanno, ò che intendono dire,che io patisco con loro.Conosco ancora di hauer mancato in questo grandemente. E però fatto che fù giorno se n'andò dal Cardinale, e raccontolli quant'hauea patito in quella notte,e poi soggiunse.Gl'huomini,che non mi conoscono mi tengono per Santo;ma i Demonij,che mi conoscon meglio veda V. S.come mi trattano,e castigano i miei peccati,e cosi dimandatagli licenza,se ne tornò a i suoi Frati.A questo modo il Santo nõ solo ne i piccioli bisogni,e debili infirmità,ma nelle maggiori necessità,e dolori della vita sua,cercaua dar di se buõ essempio ad ogn'uno,per leuar l'occasione di mormoratione,et acciò che non potessero dire con verità, che da lui fossero ne i bisogni procurati rimedij per se,e non per loro; patendo molte volte si eccessiui dolori nella persona sua,sẽza pcurarui rimedio alcuno,che quei Frati che lo seruiuano,e quelli che ciò sapeuano,non si poteano contenere di lagrimare per compassione, è cercauano,chi con preghiere,& autorità gli comandasse,che pigliasse le me-*
H *dicine necessarie.E però dall'essempio suo non c'era Frate,che non s'inanimasse a sopportare patientemẽte le proprie infirmità,e trauagli,ad imitatione di cosi gran Pastore,& a disprezzare ogni ricreatione del corpo,per il grãdissimo desiderio di sopportar la Croce, & per amor di Giesù, & affinarsi nella virtù della patienza.*

Delle conditioni,che debbe hauere il Ministro Generale, secondo la volontà del P.S.Francesco. Cap. XIII.

A *Essendo vna volta tanto aggrauato il P.S. Francesco dalle infirmità, che credeano i suoi ch'ei morisse,lo visitauano più dell'ordinario cominciãdo a sentir*

Fioretto

sentir il dãno della perdita della presenza sua. Perilche si sollecitauano di dimandargli molte cose appartenenti alla serenità delle conscientie loro, & all'oseruanza dell'Ordine. Onde fra gl'atri, vno ch'era molto zeloso della Regola della sua professione, gli fece questa dimanda. Padre nostro amoreuolissimo, voi passarete al Sig. e la vostra famiglia, che v'hà sin'hora sempre seguitato, resterà in questa valle di lagrime, abbandonata da voi suo caro Padre, e sicuro Pastore, e poi che così hà da essere vna volta, e che non c'è rimedio; quanto posso vi prego, che ci vogliate (innanzi che partiate) assegnar vno dell'Ordine nostro (se pur ve n'e) che sia meriteuole & atto di hauer il carico, e l'officio di Ministro Generale dopò voi. A cui il Santo rispose, con gran sospiri, e lagrime, dicendogli. Figliuolo vn Padre de tanta famiglia, Capo di così grãde essercito del Signore, vn Pastore di così numeroso Grege, io non sò s'egli v'è, che sufficiẽte sia. Ma io ne voglio lasciar vn ritrato, nel qual si veda qual egli esser debba.

Il Ministro Generale deu'esser dunque huomo di grã prudẽza, di fama laudabile, e di Santa vita. Huomo priuo di ogni amor proprio, e d'ogni particolar affettione; perche se ad vna parte harrà più dependenza, che all'altra, subito nascerà tumulto, e dissensione con scandalo. Huomo amico grandissimo dell'oratione; che continuamente la esserciti, e che però si elegga certe hore del giorno, e della notte, e beneficio dell'anima sua; per potere nell'altre attẽder al gouerno del Grege a lui commesso da Dio. E che le prime hore della mattina, si riduca al luogo ou'hauerà a orare, è celebrar la messa, raccomãdãdo alla protettione Diuina, e se stesso, & il suo Grege. Huomo, che dopò l'oratione esca in vn luogo publico, la doue tutti i Frati gli possano commodamente dire; quãto gli occorre; è che esso gli risponda con humiltà, prouedendo a ciascun; conforme al suo bisogno, secõdo che più gli parerà conueniẽte. Huomo uirile, e che nõ si regga più dalle parole altrui, che dalla verità; però, che non creda subito alle parole referte; ma cerchi prima saper la verità, e poi proueda secõdo la Giustitia, e che si degni d'ascoltar i minori al pare de i maggiori, e che non tẽghi mãco cura de gl'vni, che de gl'altri. Huomo, ch'essẽdogli da Dio concessa gratia di risplẽdere cõ la virtù, faccia che ciò si ueda nella vita sua eminẽte per le opere. Huomo, che tenga in se scolpita l'imagine della pietà, della simplicità, e della patienza, affaticandosi di crear in se stesso, e ne gl'altri la virtù, cõmouẽdo tutti cõ l'esẽpio suo ad imitarlo. Huomo, che abborisca sopra ogn'altra cosa il denaro, come quello, che più di ogni altra cosa medesimamẽte può corrõpere la nostra professione et il nostro stato. Huomo, che si ricordi sẽpre, ch'egli è capo, e lume posto in alto, accioche gl'altri Frati lo vedano, e lo seguitino per imitarlo ne i suoi sãti essercitij. Huomo, che si cõtenti (quantũque sia Ministro Generale) d'vn habito solo, e d'vn Breuiario, su'l quale possa dir l'officio Diuino vn Scrittorio, et sigillo, per prouedere all'ocorrenze de'Frati. Huomo che nõ sia dato alla curiosità delle lettere, ne che attẽda radunar de i Libri, acciò nõ leui dal Diuino officio: & oratione, quel si grã tempo, che spende nel studio

B Cõdition 1. 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

delle

delle Lettere. Huomo, sopra tutto di tale conditione, e conuersatione, ch'egli
12 *spiritualmente consoli i sconsolati, e gli afflitti, come quello, che hà da essere il rimedio de i tribulati, perche altramente non ritrouandosi in lui questa virtù, e rimedio, per il trauaglio, & inquietudine delle sue pecorelle; potra preualere in esse la detestabile, e pericolosa infirmità della disperatione. Huomo,*
13 *atto à humiliar se stesso, ad essempio di Giesù Christo, e mortificar alle volte i sensi suoi, & il suo, quantunque ragioneuole parere, per guadagnar al Signor l'anime de' suoi sudditi, come facea l'Apostolo S. Paolo. Huomo, che non serri*
14 *le viscere della pietà, a i separati dall'Ordine, che sono come pecore smarrite, ne mai gli nieghi la misericordia, considerando, che le loro tentationi furono molto gagliarde, e pensi, che se'l Sig. permettesse, che lui fosse tentato, sarebbe forse cascato in più profondo fosso. Huomo, che in caso, ch'alcuna volta egli*
15 *hauesse bisogno di mangiare qualche cibo migliore che gli ordinarii, lo facci in publico, e non d'ascoso; acciochè gl'altri similmente siano prouisti nelle loro necessità. Huomo a cui conuenendo principalmente dar lume, e chiarezza alle*
16 *le conscienze tenebrose, e scure, ben prima quello, ch'egli fà; acciò che possa discoprire la strada vera, e reale, nel mezo de i sentieri intricati, che suiano i viandanti. Huomo, che ne gl'honori, è ne i fauori del Mondo ò non si rallegri,*
17 *nè meno si turbi nelle ingiurie, e trauagli. Huomo, che per auidità di con-*
18 *seruar l'honore, e la reputatione del Mondo, ò per altri interessi, non imbratti, nè relassi, nè molto, nè poco la bella forma della Giustitia, & equità, ò castigando quel ch'è degno di premio, o dissimulando quel, che merita pena.*
19 *Huomo, che per il suo gran rigore non sia cagione, che si perda, ò si disperi qualche anima; nè per la troppa sua compassione nasca trascuraggine ne i sudditi; ouero per lungo, & indiscreto perdono causi nella disciplina disso-*
20 *lutione. Huomo, che in modo si sappia gouernare, che venga ad esser da tut-*
21 *ti, e temuto, & amato. Huomo, che le accuse, che gli saranno date da' Frati, le tenghi sempre nel principio per sospette, fin tanto, che fatta la conuenien-*
22 *te diligenza dell'essamine, si conosca la verità. Huomo, che ricusi con gran timor di Dio, il carico di tal officio, e l'obligo di così gran Prelatura, accusandosi insufficiente di tanta dignità, parendogli sempre essergli maggior carico*
23 *che honore. Et huomo finalmente, che non si sdegnasse; anzi ch'ei procurasse, che ei tenesse (come ch'io vorrei) per suoi compagni, huomini ornati di virtù Sante, iquali non volessero, nè procurassero alcuna cosa per se stessi; ma che solo desiderassero l'honor di Dio, e la riformatione dell'Ordine, la salute dell'anime, è de tutti i suoi Frati, e che, & egli, è loro dessero buon'essempio di se stessi ad ogni vno. Che consolassero i Frati nelle loro angustie, e che fossero*
4 & vlt. aditione. *forma a tutti dell'osseruanza del Sant'Euangelio, e della nostra Regola. Tale vuol esser (figliuol mio) il Ministro Generale de i Frati minori. Et questo tal Prelato io vorrei poi ch'egli fosse, & amato, e temuto, & honorato da tutti, e che con singolar amore in ogni bisogno gli fosse prouisto, si come a vero Padre, & amoreuolissimo Pastore.*

D'vna

D'vna Epiſtola che ſcriſſe il Padre San Franceſco, a F. Helia ſuo Vicario Generale. Cap. XIIII.

ESsendo infermo il P. S. F. ſcriſſe la preſente Epiſtola a F. Helia ſuo Vicario Generale, che gouernaua, & viſitaua l'Ordine. A

Fratello, il Signore ti dia la ſua Santa benedittione. In tutte le coſe, che tu farai, io ti ricordo, che ſii ſempre patiente, e ben diſpoſto a ſopportare qualunque coſa, che ti apportaſſe diſpiacere. Et in caſo che tu foſſi offeſo malamente B *ad alcuno de i fratelli, ò da altri, il tutto riceui dalla mano del Sig. moſtrando al mondo, ch'altra coſa non cerchi, che amarli, è che ſiano veri ſerui di Gieſù Chriſto. E però non voler da loro più di quello, che ti darà il Sig. & in ciò voglio ſolo conoſcer s'ami il tuo Sig. Dio, e me ſuo ſeruo, e tuo, ſe farai, che non ſia Frate Minore del Mondo, che per molto c'habbi peccato, venendo alla preſenza tua, non ſe ne parti ſenza miſericordia, e ſe dipoi mille volte ſentirai che pecchi, l'amarai più che non fareſti me. E quando ch'egli per timore, ò per riuerenza nō la dimādaſſe, tu facendole animo gli dimāderai ſe vuol miſericordia; acciò ſe riconoſca del ſuo fallo, & uenga a penitenza, e particolarmente verſo* C *i deboli. Coſi nō mancherai farlo ancora ſapere a' Guardiani, che faccino il medeſimo, e che tenghino fermo propoſito di farlo ſempre. E però tutti quei Frati* D *che ſapranno, che il ſuo fratello habbi peccato, nō lo ſuergoguino, nè mormorino di lui; ma compatiſchino alla ſua fragilità, ricordandoſi che gl'infermi* Luc. 5. *hanno biſogno di medico, & non i ſani. Se Frate alcuno inſtigato dal Demonio caſcherà in qualche peccato mortale, voglio, che per obedienza ſia obligato di ſubito riccorrere al Guardiano, ilqual il manderà dal Prouinciale, che con miſericordia lo riceua, lo proueda, è conſoli, com'egli ſteſſo vorrebbe eſſer conſolato, è non habbino autorità di dar altra penitenza al contrito, ſe non che* Ioan. 8. *ſol gli dica, che vada in pace, e che non voglia più peccare.*

De i Miniſtri Prouinciali. Cap. XV.

VOlena il P. S. F. che i miniſtri Prouinciali foſſero vguagli a gli altri Frati, che per la lor bontà, & virtù foſſero amati da tutti; a tal che i ſemplici, e di poco valore, nō haueſſero à temere di ſtar ſotto al gouerno, è diſciplina loro. Volea che foſſero molto diſcreti ne' lor commandamenti, e nelli errori miſericordioſi, più apparecchiati a riceuer offeſe, & a perdonare, che a far vendetta: è nemici capitali de vitij, ma Medici diligenti de' vitioſi. Nō volea che per coſa lieue i Miniſtri commandaſſero a' Frati in virtù d'obedieza, perche era vn cacciar mano ſubito alla ſpada, o un voler moſtrare autorità del cōmandare, o che quello che commāda è temerario. Et volea che foſſero riueriti grandemēte; ma che la vita loro foſſe tale, che come un ſpecchio di virtù, e Religione, riluceſſero innanzi a tutti i Frati. E la cagione dell'honore, et amore che volea che lor foſſe portato, era perche portano il peſo, et il pēſiero di tutti A Fioretto.

gl'altri,

gl'altri, e perche meritano gran premio appresso a Dio, gran lode, et honore innanzi a gli huomini, mentre che guardano, e gouernano l'anime raccommandategli, a questo modo detto in carità.

Com'ottenne il P.S. Francesco il dono della pouertà da Dio per se e per il suo Ordine. Cap. XVI.

A ANdando il P.S.F. in viaggio, giunse vna sera su'l tardi ad vna villa, stāco, e lui, & il compagno, qual era F. Maseo, e (come Religiosi, che viuenano all'Apostolica) non haueano seco cosa niuna da mangiare. Onde si misero a cercare per l'amor di Dio, e ritrouarono pane per sostentarsi, e giunti ad vna fonte, che era poco lūghi dalla villa, vi ritrouarono vna bellissima pietra, come tauola accommodata a posta per mangiarui sopra: doue con quel poco di pane postosi a quella bella mensa, il Santo tutto allegro in spirito, disse. O F. Maseo noi non siamo degni di così gran tesoro, & alzando ogni hora più la uoce replicò le medesimi parole, e F. Maseo rispose. Ditemi di gratia Padre, come si può chiamar tesoro di questa estrema pouertà, doue nō vi è altro, che pane, & acqua, senza touaglia da māgiarui sopra? Anzi questo è che io chiamo (disse il Santo) grandissimo tesoro, doue non ci è cosa alcuna procurata dall'industria humana; ma tutto amministrato dalla Diuina prouidenza. Il pane ci fu dato per l'amor di Dio, la fonte, e la pietra sono state create da Dio per noi. Perilche voglio che lo preghiamo, che ci faccia amare con tutto il cuore il Tesoro della pouertà, di cui egli solo è ministro, e dispensiero, & in tal modo riceuettero più spirituale refettione, che corporale, e ne resero gratie al Sig. Poscia seguendo la mattina il cominciato viaggio, andaua il Santo ragionādo per la strada cose profondissime della diuina pouertà, dicendo. Fratello mio Carissimo se fosse conosciuta da noi l'altezza della Santa pouertà troueriamo, ch'ella è vn Tesoro di tanta eccellenza, e sì diuino, che noi non siamo degni di possederlo in vasi così vili. Perche ella è quella virtù per la quale queste cose terrene, e transitorie si disprezzano, e calcano, acciò ci seruino, e non che noi seruiamo ad esse. Questa lieua gl'impedimenti tra Dio, e noi acciò liberamente si possa vnir l'anima nostra al suo Creatore, e che le dà l'ali, con lequali (ancor che viua in terra) conuersa però con gl'Angeli nel Cielo. Questa è quella virtù, ch'accōpagnò N. Sig. Giesu Christo: dalla sua santissima Concettione, insino alla Croce, e che seco risuscitò, e finalmente andò con lui in Cielo. Onde sopr'essa singolarmente il Signore fondò la Chiesa Santa, non solo nel stato Apostolico; ma in tutti i Christiani, ch'allhora rinontiauano, & vendeano quanto haueano, e lo poneuano a' piedi de gli Apostoli. E così sopra lei hà ancor fondata (Fratello mio carissimo) la nostra Religione. Però preghiamolo, che la sostenti sù questo fondamēto Euangelico, e che cresciamo in numero infinito di virtù, ad imitatione del figliuolo suo diletto nostro Signore e Maestro. E perche meglio otteniamo questo, pigliamo per nostri intercessori i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo amatori, e Predicatori della Santa pouertà, i quali vaglino

S.Bonauentura.

gli no pregar il Signor, che ci conceda d'esser veri poueri, e humili discepoli suoi. E che conceda all'ordine nostro questo priuilegio, che sempre in esso siano veri poueri, ch'honorino, & amino la Santa pouertà. E cõ questo feruore il S. B
se n'andò à Roma per visitar i SS. Apostoli in pellegrinaggio, cominciãdo già a vedere le grandi persecutioni, che dopò la sua morte, molti del suo ordine, haueano da fare alla pouertà, e che molti non oserebbono passar per essa. Gionto dunque, che il Padre fù a Roma, entrato dentro la Chiesa di S. Pietro, e ritiratosi in vna Capella, con abbondantissime lagrime dimandò al Signore, che gli confirmasse la gratia, e priuilegio, per se, e pe'l suo ordine della Santissima pouertà Euangelica, chiamãdo per intercessori di ciò i gloriosi Apostoli, iquali apparendogli cõ grandissimo splendore l'abbracciarono, gli detteno la pace, e gli disse: Francesco fratello, perche tu chiedi quel tanto che ancor il Signor vuole, e noi; egli ci mãda a te, acciò ti denũtiamo da sua parte, che tu sei stato essaudito in Cielo, e che il tesoro della pouertà Euãgelica a te cõcede, et a tutti quelli, che ti seruirãno, et che sarãno del numero de benedetti q̃i che l'abbracciarãno, e ciò detto disparuero, lasciãdo il P. S. Frãcesco molto cõsolato, e subito cõmunicato il tutto a F. Maseo, nè resero amẽdue al Sign. le debite gratie.

Della pouertà, che'l P. S. Francesco volea, e facea che fosse nella mẽsa e come erano molte volte i Frati miracolosamente proueduti. Cap. XVII.

Essendo nell'Oratorio di Rieti, vi andò per celebrar con esso lui la natiuità del Sig. vn Ministro Prouinciale. Perilche i frati per honorar la festa, & il detto Ministro apparecchiarono la tauola con touaglia e mantili biãchi, ornãdola de vasi politi, e netti, e di viuãde migliori alquãto dell'ordinario. Onde venendo il Santo quella mattina per mãgiare cõ loro in Refettorio, vedendo quell'apparecchio, e che la tauola era alzata da terra (doue solea giacere) secretamente sen'vscì di fuori, e ritrouato vn pouero alla porta, si fece imprestar il suo mantello, & il capello, e chiamato il compagno vsciron fuori di casa, & intretanto i frati si posero alla mensa, essendo già da lui stato ordinato, che quãdo nõ si trouaua in casa nell'hora del mãgiare nõ lo aspettassero. Quãdo ecco che nel meglio del disnare ei se ne tornò così sconosciuto, e se n'andò di lõgo al Refettorio, & iui alla porta dimãdò limosina per amor di Dio, a cui il Ministro rispose; fratello ancor noi siamo poueri, perciò di q̃ste limosine siamo bisognosi; ma per amor del Sig. che nominasti, entra che ti faremo parte della limosina, che Giesù Christo ci ha dato, & entrato aspettò in piedi, che gli dessero qualche cosa, & il Ministro gli diede la sua scudella propria col pãstro; allhora nel pigliar della scudella discoprẽdosi, s'assettò in terra inanzi a i frati; ma vicino al fuoco, e sospirãdo disse: Fratelli cariss. la mẽsa così honoratamẽte apparecchiata nõ è da poueri Religiosi, che vadino ogni dì cercãdo per le porte la limosina per l'amor di Dio; anzi che a noi conuiene di seguir A Fioretto. B

molto più l'essempio dell'humiltà del Signor nostro, che non a gl'altri, perche a questo semo stati chiamati, e gli habbiamo promesso di osseruarla. Ma adesso mi par bene di esser Frate Minore, ch'io stò a seder in terra, le feste del Signore, e de'suoi Santi si deueno honorare con quella pouertà Santa, con la quale si guadagnarono il Cielo, e non con queste superfluità, che essi sopra modo abborrirono, como cose, che gli separauano dell'amor di Dio. Non si può

C *dire, come restassero quei poueri Frati visto, & vdito tutto ciò; perche molti cominciarono a lagrimare, vedendo il Padre loro con quell'habito, & a seder in terra, e con si fatta humiltà correggere quell'errore, che fatto haueano, del qual riconoscendosi, dissero al Santo Padre la lor colpa, il qual benedicendoli, tornò di nuouo a replicare, c'hauessero la lor mensa così pouera sempre, & humile, ch'i secolari vedendola ne restaßero edificati, e che se qualche pouero venisse, foße da loro conuitato a seder seco. Et volea più oltre, che il pane, che cercauano, fosse limitato di sorte, che non n'auanzaßse nella caßa; ma che bastasse a sofficienza à i Frati, assicurandogli, che in caso che mancasse, nostro Signore gli prouederebbe, come si vidde per il seguente miracolo.*

D *Vna volta essendo finito il Capitolo Prouinciale, & inuitati i Ministri per le Prouincie della Christianità, restarono col Padre trent'vn Frate, vno de quali fu Fra Monaldo, che meritò vederlo in Arle come crocifisso, si come habbiamo detto di sopra, & hauendosi a partire (volendo il Padre far carità con loro) non ritrouarono in cassa saluo, che tre pani, i quali San Francesco fattiseli portare, e diuisili (facendogli prima il segno sopra della Santa Croce) tanto furon cresciuti dal Signore che bastorono sufficientemente a tutti, o de gl'auanzi ne recolsero ancora vna gran cesta, per il qual Miracolo tanto più se n'andarono inanimati nel seruitio di Dio, e della pouertà quei Santi Frati, hauendo conosciuto, c'haueano Dio per loro tesoriero.*

E *Vn'altra volta giungendo il Padre S. Francesco cõ molti altri Frati all'Oratorio di S. Donnino in Lombardia, in tempo di notte, tutti come morti di fame, nè ritrouandosi in cassa pur vn pezzo di pane, non essendo lor solito cercar ne se non quanto, che gli bastasse per quel giorno, e se pur gli auanzaua subito il dispensauano a i poueri. Il P. S. Francesco ciò intendendo, andate (disse) al Dispensiere che voi ne trouarete nella cassa vn cesto pieno, e portatecelo, il qual andando, riportò il cesto pieno di pane, che v'era stato miracolosamente portato da gli Angeli, per reficiare i poueri serui dell'Altissimo, del quale sopra modo godendo tutti, con merauiglioso gusto si cibarono rendendo gratie a sua Diuina Maestà per la limosina fattagli di sua mano. Molti altri miracoli simili accadettero a quei poueri del Signore, come sarà quello, che seguita.*

Come fù apparecchiato da mangiare a i Frati mentre che il Cuoco stette a far oratione in Chiesa. Cap. 33. del decimo libro trasposto qui al suo luogo.

Riceuette q̃sto glorioso Padre vn Caualliere alla Religione chiamato Benuenuto,

uenuto, ilquale per la sua grãde humiltà, e diuotione, si elesse di star alla cuci na per sempre. Hora occorrendo, che vn Cittadino volse vna mattina dar da mangiar a i Frati, gli mandò per tempo tutto quel che gli parue conueniente acciò se lo cuocessero a lor modo. F. Benuenuto riceuete ogni cosa, & allogatele, se n'andò alla Messa, doue fu ratto in tanta diuotione, che come fuor di se stette a tutta la Messa conuẽtuale senza ricordarsi, nè di cucina, nè d'altra cosa al Mondo, laqual finita ritornato in se, ricordatosi, ch'egli hauea ancora a cucinar quelle robbe mãdategli, e che già era l'hora del desinare, per tema di si gran mancamento, tutto confuso se n'andò in cucina, e nell'arriuar che vi fece, sentì di dentro molte persone, che v'apparecchiauano, del che marauigliatosi, essendo l'uscio di fuori serrato cõ quella chiaue ch'egli haueua seco; aperta c'hebbe la porta non vi ritrouò dentro nessuno; ma vidde tutte quelle viuã de apparecchiate, in quel modo medesimo, ch'egli hauea pẽsato apparecchiar le: onde con suo grandissimo contento ne rese gratie a Dio, che per le mani degl'Angeli hauesse voluto supplire al mancamento suo.

Come S. Francesco, fu pregato che dicesse qual fosse l'intentione sua circa dell'osseruanza della pouertà Euangelica.

Cap. XVIII.

Con tutto ciò quanto piu andaua crescendo il numero de' Frati, tanto mancaua il numero de i veri osseruatori della pouertà Euangelica cercando tutti d'interpretar la Regola di modo, che non gli astringesse, quel si rigoroso voto di pouertà, tal che metteano difficoltà ancora a i buoni, tra i quali F. Ricerio della Marca, per chiarirsene fece vna volta grande instãza al Sãto, che gli volesse dire chiaramente qual fosse l'intention sua circa l'osseruanza della pouertà Euangelica, tanto passata quanto presente, & aueuire, acciò ch'egli sopraviuendogli potesse testificar sempre la sua intentione a tutti i Frati. Et in particolare circa a libri, che possino tenere i Sacerdoti, cõ tutto che dicessero, ch'erano della Religione, e non suoi. A cui rispose il Santo. Questa fù la mia prima, & hà da esser l'ultima intentione (se tutti i Frati mi volesser credere) che nessun Frate debba hauere altro che l'habito con la corda, et le mutãde, si come la Regola concede, però a quelli che diceano poi, che il P. S. Fran. ciò nõ fece osseruare al tempo suo, rispondeuano i suoi compagni che il S. Padre trà le molte parole, ch'a i suoi Frati dicea, e facea scriuere (si come di giorno in giorno, il Sig. gli è lo andaua dettando nell'orationi, e nelle riuelationi, per aui so, & profitto della Religione) disse più volte queste parole, che molte cose egli sopportaua per il scandalo, che dubitaua si suscitasse trà lui, & i frati in quei principij dell'Ordine, e che con tutto che egli vedesse la rilassatione di molti, la toleraua, pur che non fosse espressa contra il voto nelle cose essentiali della Religione per nõ contender con gl'inobediẽti, e si scusaua con Dio, dicẽdo gli: che acciò, che non tornasse la sua parola indietro della moltiplicatione de i suoi serui di quello in che molti di loro mancauano, egli volea supplir per loro, in se medesimo; ne mancaua di farlo, com's'è visto benissimo di sopra.

A Fioretto.

B

C

A questo proposito della sua intentione fù quello, ch'egli rispose vna volta a quel che ministraua in S. Maria de gl'Angeli, ilqual gli dimandò liceza di poter riceuer qualche cosa da i Nouitij, ch'entrauano nella Religione, p poter supplire alla necessità del conuento, cioè, che quando il bisogno l'astringesse egli vendesse piu tosto i paramenti, e spogliasse l'Altar della Madonna, che far contra il stretto voto della pouertà, et osseruanza della Regola, perch'era certo che la gloriosa Verg. vorrà più presto che sia spogliato il suo Altare terreno, che non sia disobedito il suo figliuolo celeste. Vn'altra uolta egli fù instato da molti Ministri, ch'egli volesse conceder a i Frati se nō in particolare, almeno in commune, che potessero tener qualche cosa, allaquale nel tempo del bisogno tutti potessero ricorrere, essēdo augumētati ī tāto numero, che molte uolte patiuano vn disagio intolerabile. Onde egli sentēdo questo, con molta angustia dell'anima sua, ne volendo rispondere da se stesso se n'andò all'oratione, e dimandò consiglio al suo Sig. ilquale gli rispose con vna voce chiara, & alta. Franc. io leuo a i Frati Minori tutte le cose, & in particolare, & in commune, perche voglio hauer'io solo il pensiero di proueder a questa famiglia, moltiplichi pur quanto si voglia, e sempre, ch'ella sperera in me, e non nella robba, la nutrirò. Laqual risposta fù subito riditta da S. Fran. a quei Ministri suoi, e gli essortò a perseuerar con patienza nella lor Sāta prima vocatione, e che a questo modo facendo sarebbono dal Signore consolati in eterno.

E

Della pouertà, che il P. S. Francesco volea, che i suoi Frati mostrassero nel vestire. Cap. XIX.

Fioretto.

A V*Olea il P. S. Fran. che i suoi Frati andassero parimēte vestiti dell'habitò della pouertà, cosi nella viltà del panno, come nel numero delle toniche, cioè con panno di bisello, e con vna tonica sola, & abhorriua quelli, che erano vestiti di tre toniche, ouer di doppio vestimēto, & affermaua, che quella necessità laquale non è gouernata dalla ragione; ma che seguita il diletto, e le cōmodità, del corpo, dà segno di spirito morto di dentro. Perche lo spirito tiepido, è quasi raffreddato dal calor della gratia (dicea il Santo) con che s'hà da coprire, e difendere? è necessario che si vaglia delle cose de la carne, e del sangue, perche altro rimedio non resta all'anima che mãca de i beni spirituali, se nō questo. Onde per conoscer la vera necessità egli daua questa Regola. All'hora l'anima, & i desiderij mostrarano articoli di necessità, quando la ragione fa cōsciēza all'huomo di tal necessità. Ma ne per questo s'ha subito a prouedere, perche se subito che il Frate ha bisogno si prouede, che merito li resta? che essercitio di patiēza mostrerà? anzi doue egli haueua occasione di meritare, torna in Egitto con la diligenza, che egli vsa in prouedersi, per non patire cosa alcuna p amor di Christo, di quelle, che prima gli hauea promesso di patire. Riprēdea aspramente tutti coloro, che faceano differēza de colori, volendo che fosse o più chiaro, o piu scuro, e per cōfondergli con l'essempio suo rapezzaua il suo habito con pezze di tela di sacco grossiss. E quando fu all'ultimo della vita*

C

C

commañ-

commandò, che fosse sepelito con l'habito coperto di tela di sacco, & occorrendo a qualche Frate nõ poter sopportar il peso, gli daua più presto licẽza, che la Tonica di sotto fosse mẽ aspra, che nõ quella di sopra nella quale volea, che in ogni D
modo risplendesse l'asprezza, e la viltà. E dicea con molto dolore. Questa osseruanza di pouertà, verrà ancor tempo, ch'ella tãto s'allenterà, che perderà il rigore, et in vece sua la tepidezza signoreggierà; perche i figliuoli di questa pouera madre nõ si vergogneranno, anzi stimeranno che gli sia honore portar Toniche di pãno gentile, e di gran prezzo. E già infino al suo tẽpo Frat'Helia E
suo Vicario Generale, si fece vna Tonica di pãno fino, e cõ le maniche larghe, e longhe; il che sapẽdo il Sãto lo chiamò alla presenza de molti Frati, e lo pregò che gl'imprestasse l'habito che hauea indosso, il che subito fece, & il Santo vestitoselo sopra il suo, facendogli le pieghe nelle falde, e drizzando il Cappuccio, e radoppiando le maniche, e tutto ciò cõ quei gesti di uanità, ch'ei uedea in spirito, che far doueano i suoi Frati con tali habbiti. Poi cominciò a spasseggiare cõ la testa alta, & a raschiarsi con voce grãde, forte, e sonora, e cõ vn passo fastoso, salutando hor l'un, hor l'altro di quei Frati, i quali stauano pieni di merauiglia, aspettando ciò che il S. volea fare: onde alla fine (a lor voltatosi) disse: O gente honorata, Dio ui dia salute. E detto questo, cõ grãdissimo feruore di spirito, e zelo di Dio, e della Religione si cauò quell'habito, e con disprezzo lo lanciò da se quanto potè lõtano, e disse a F. Helia (che lo sentirno tutti.) Così uãno vestiti i bastardi dell'Ordine: poi nel suo habito humile, corto, stretto, e disprezzabile tornò sereno ĩ faccia, e secõdo il suo costume cominciò humilmẽte a cõuersar con gli altri Frati, insegnandogli d'esser humili, poueri, e mãsueti.

Come S. F. non volea ch'i suoi Frati tenessero nè nominassero cosa alcuna per sua, e della pouertà delle case per i Frati. Cap. XX.

SI come il Santo non volea ch'i suoi frati hauessero cosa propria, nè in particolare, nè in commune, così non volea manco, che cosa alcuna si dicesse, che A Fioretto.
fosse de i frati. Occorsegli per ciò vna uolta di passare vicino a Bologna doue essendogli detto, che v'era stato edificato vn Monastero de i suoi frati, sol per hauer sentito dire, che quel Monastero era de i suoi frati commandò a tutti quei B
che dentro v'habitauano in virtù d'obediẽza, che se ne vscissero subito, i quali si fattamẽte l'obedirono, ch'insino ad vn infermo, che v'era si fece portar uia. Nè ve gli lasciò tornare fin tanto che il loro Protettore (legato in quel tempo di Bologna) non predicò publicamente, che quella casa era la sua, e non di essi frati. E così non volea, che stessero in nessun altro luogo se non era prima accertato, che la proprietà di tal luogo hauesse altro Podron ch'i frati.

Fù vn Guardiano amicissimo del Santo, che fondando vn'Oratorio vi fece anco per lui vna Celletta vicina, e commoda, di legnami solamẽte dolati, a cui il Santo (vedendola) disse. Se vuoi che io c'habiti dẽtro, fodramela di uimini, e rami d'alberi, acciò ch'io veda dentro la mia Santa pouertà, il che fatto, vi C
stette dẽtro alquãti giorni: ma sentendo vna volta dir'a un frate ch'egli uenia da veder la sua Cella, il Sãto gli rispose, poi che tu dici ch'ella è mia, la non sa

rà più mia, nè da lì in poi vi volse habitar dentro. E così in tutte l'altre dou'egli hauea a stare, quant'erano più pouere, e melanconice, tanto più volontieri vi staua dentro. Per consolar tal volta i Frati diceua quelle parole di Christo nel Vangelo. Le volpi hanno le lor tane, e gli Augelli i lor nidi, & il Figliuolo della Vergine, non hà doue riposi la sua testa, e ragionãdo di lui, diceua, che D *quando stette nel deserto orando per quaranta giorni, e notti continue, ci non* Luc. 9. *si fece far cella cappanna; ma se nè douea star sotto qualch'albero, o pietra; però ch'egli a sua imitatione facea almen questo di non possieder Cella, che fosse ne men che si dicesse sua. Onde se ben tal volta (scordandosi) diceua a i Frati che gli apparecchiassero qualche cella, ma se ne ricordaua, non ci staua più dentro rammentandosi il detto del Vangelo. Non siate solleciti per dimane. Et volse che nel suo Testamento si mettesse, che tutte le Celle, nelle* E *quali haueano a star i Frati, e le lor case, fossero di creta, e di legno. Nella* Matt. 6. *Madonna de gli Angeli, oue si facea ogn'anno vn Cap. Generale, perche segli* F *adunaua gran quantità di Frati i quali vi stauano con molta incommodità, i* G *cittadini d'Assisi considerando l'incommodo di tanti Religiosi, e venutagliene pietà, vedendogli stare in vna picciola casetta, coperta di paglia con le parti di vimini, tessute con rami d'Alberi vniti con la sola creta; si risolsero di far fabricare vicino alla Chiesa, e Monastero, vna gran Casa a posta per i Capitoli Generali che iui si faceuano ogn'anno, e così (senza saputa del Padre) in breuissimo tempo la fabricarono di calcina, e di pietre, perche sapeano che se S. Francesco l'hauesse saputo non l'haurebbe comportato, il che mostrò il successo. Perche (ritornato che fù, & vista vna tal fabrica) cõ tutto che gli fosse detto, che i Cittadini da se l'haueano fatta, e che non hauea a seruire, se non al tempo del Capitolo: nondimeno (antiuedendo il mal essempio che potea dare quella gran casa, e che i Frati ne gl'altri luoghi hauriano alzato de gl'edificij superbi. Onde tanto più disdicea tal fabrica in quel luogo, quanto che esso volea che fosse essempio, e forma a tutti gli altri di Santità, e pouertà) perciò chiamato seco alquanti de' suoi Frati zelosi dell'Ordine montò con loro sù la detta Casa prima, che il Capitolo si finisse, & incominciò a scoprirla con animo di rouinarla affatto. Il che vedendo alcuni Cauallieri (posti dalla città per guardia in detto luogo, perche vietassero i scandali, che potean succedere) s'accostarono al Santo, e gli dissero: Padre fermateui, e sappiate che questa casa è della Città d'Assisi perciò noi vi diciamo, che lasciate star di rouinarla. Il che sentendo il S. Padre rispose se la Casa è vostra, io non la voglio toccare, e chiamato tutti i Frati che seco erano se ne discese a basso, e quei Cittadini mandarono a fargli racconciare il tetto, et elessero nobili deputati i quali hauessero cura al tempo dei Capitoli di fornirla di quanto era bisogno, acciò che i Frati non nè hauessero altro pensiero, il che seguì molt'anni.*

Della Regola, e modo, che S. Francesco diede a i suoi Frati per fabricare. Cap. XXI.

S. Bonauentura. *Stando il P. S. Frãcesco vicino a Siena, per causa dell'infirmità de gli occhi,*

lo

lo venne a visitar un huomo ricco e nobile, ilquale hauea donato vn luogo a i Frati, acciò che vi edificassero vna Casa, e trattando per la fabrica del Monastero, disse il S. a quell'huomo (qual'era molto famigliare dell Ordine) Vuoi fratello, ch'io ti dica, come s'hanno a fabricare i luoghi per i nostri frati? questa Regola si hà da tenere. Quando ch'i miei frati andaranno in qualche luogo, oue non habbino stanza, e che troueranno qualch'vno che li vogli dar licēza di fabricare sù la sua terra, Casa con horto, e tutte l'altre cose necessarie. Dentro prima considerare quanta terra gli bastarà hauendo sempre riguardo alla nostra pouertà, & al buon essempio, che noi siamo tenuti a dare cosi nelle Case come nell'altre cose (e perciò non volea, ch'i frati stessero in gran numero nelle Case, nè che le facessero grandi, parendogli diffcil cosa, che si osseruasse la pouertà, ou'è gran moltitudine,) Poi veduto c'haueranno il sito, et il luogo conueniente per farui il Monastero deueno andare dal Vescouo della città, e dirgli: Sig. e Padre nostro il tal huomo, ci vuol dar licēza per l'amor di Dio, e per salute dell'anima sua che noi potiamo fabricare vna Casa sopra la sua terra, per ciò a voi prima siamo ricorsi, perche sete Sig. e Pastore di tutto questo Grege a voi raccommandato, & ancor nostro, e di tutti i frati ch'in questo luogo staranno. Volemo adūque cō la benedittione del Sig. & vostra fabricar qui vna Casa. Et hauuta la benedittione dal Vescouo, la prima cosa piglino vna corda con laquale misurino il terreno, che gli è necessario per far la Casa, le quali faccino far pouere: la materia sia legno, e terra, e le Celle picciole, nel lequali i frati vi possano riposare, orare, e affaticarsi p fuggir l'otio; e le Chiese siano ancor picciole, ne le deueno far grandi per causa di predicare al popolo, ne per dar altra edificatione, perche parrà maggior humiltà, e meglior essempio, quando andaranno a predicare nell'altrui Chiese. E quādo alcuna volta, Prelati, Sacerdoti, & altri Religiosi, e secolari veniranno al nostro Oratorio, le pouere Celle, le picciole Chiese gli predicaranno, & essi andaranno più edificati di questo, che delle parole. E disse vn'altra volta: I Frati Minori molte volte faranno de grande, e sontuosi edificij, distruggēdo la nostra Signora pouertà, ilche farà con mal'essempio, e mormoratione, & importunità del prossimo, onde molto meglio saria, e più conforme al stato nostro, & edificatione dell'anime, non fare tali edificij, & altre volte per appetitto d'hauer un'altro luogo più sano, e più commodo, e di manco fatica lasciarāno le pouere case, che hanno con scandolo del popolo, per farne delle grandi, et abbomineuoli a gl'occhi di Dio e della pouertà, ne i quali edificij consumaranno molte limosine acquista e sotto nome di necessità, come Ladri delle limosina de i poueri ne darāno conto a Dio. Ond'è meglio che i frati Minori facciano, e godino Oratorij picioli, osseruando in quelli la lor professione, col dar essempio di veri Religiosi al prossimo. Mentre che il Santo prohibiua alli suoi frati, il fabricar le sue Case d'altra materia che di legno, e di terra, come fano i poueri in questo Mondo, vi furono alcuni frati di parer contrario allegando alcune sue ragioni, dicēdo ch'in molte Prouincie erano la legna, e l'asse più care che le pietre, e calcina,

B C D

& ancora perche le fabriche fatte di calcina, e pietre sono di più durata, e più sicure. Ma il Santo non volse darli altra risposta per non contrastare, ne meno gli fece buone le sue humane ragioni: ma per mostrare, che cō questa intentione moriua, fece scriuere nel suo testamento le seguēte parole. Guardinsi i Frati Minori di non pigliare in nessun modo le case, e Chiese, che per loro sono state fatte, saluo però quelle che saranno conforme alla Santa pouertà, e che paiano di Pellegrini, & in quelle viuano come forestieri. Contra ad alcuni Prelati letterati dell'Ordine, e sapienti della falsa prudenza mōdana, che nella stretta osseruanza della pouertà gli erano contrarij, alcuna volta dicea. Guai a questi Frati, che mi sono contrarij in queste cose che fermamente conosco, che vēgono dalla volontà di Dio, e sono necessarie per la conseruatione della Religione, e dicea a' cōpagni, queste contraditioni mi radoppiano le mie infirmità, per che nelle cose che mi sono riuelate dal Sig. per beneficio cosi presente come auuenire dell'Ordine, alcuni Frati per autorità della sua falsa scienza, e prudenza mi sono contrarij, e le disprezzano, volendo piu tosto seguire il lor parere, che la volontà del Signore.

Com'era nemico dell'vso de i libri superflui. Cap. XXII.

Fioretto. VN nouitio hebbe licenza dal Vicario Generale di hauere il Salterio per impararui a legger sopra: ma perche vdiua dire che il P. S. Fran. nō volea, ch'i suoi frati semplici haueßero cura de i libri, ne di scienza; nō si sodisfaceua di tenerlo senza licenza del S. Padre. Hor venuto il Santo al luogo doue staua il Nouitio di poco tempo professo, andatolo a trouar gli disse. Padre io restaria molto consolato, se con vostra licenza io potessi tenere il Salterio, che con tutto che me l'habbi concesso il vostro Vicario Generale io non ne resto sodisfatto, se non lo confirmate voi. A cui rispose il Santo; Carlo Magno Imperator, Orlando cō tutti gl'altri Paladini, & valēti guerrieri perseguitādo gl' Infedeli cō grā sudore, e trauagli hebbero di loro gran vittorie, e s'acquistarono grand'honore nella memoria de gl'huomini: E molto maggior gloria acquistarono i Santi Martiri nelle battaglie contra i spiriti infernali, e suoi seguaci,
1. Cor. 1. che sono gli huomini tristi, gloriosamente morēdo per la fede di Christo. Hora gli huomini di questo nostro tēpo, pare, che in cōtare solamēte queste Historie, sēza imitarle cerchino hauerne gloria, & honore, non mirando a i loro trauagli, e morti, onde io t'inferisco (il mio figliuolo) che tu non cerchi libri, ne sciēza; ma opere virtuose, nelle quali consiste la vera gloria, perche la sciēza sola gonfia, e la carità edifica. Con laquale risposta si partì il Nouitio assai cōfuso, ne stette molto, che tentato dal Demonio, trouādosi vn giorno il S. Padre al foco, tornò di nuouo il Nouitio a ragionar pur del Salterio, & il Santo gli rispose; Figliuolo dapoi, che tu hauerai hauuta la licenza del Salterio, desiderarai ancora quella del Breuiario, & altri libri p imparare, e quādo harai imparato qualche cosa, vorrai sedere in Catedra, come che se tu fossi un grā Teologo, ò Prelato, e dirai al tuo fratello portami quà il Breuiario; e ciò dicēdo il Sāto

con gran feruore di spirito, prese della Cenere, e con quella fregandosi la testa dicea: Io Breuiario io Breuiario. E facendo questo più volte, dicendo le medesime parole; il Frate restò come fuori di se, e non hebbe più ardire di parlare del Salterio per allhora. Ma gli soggiunse il Santo, figliuolo, io fui tentato come tu sei di tener molti libri; ma per saper s'era uoler di Dio, io presi un libro dou'erano scritti gli Euangeli, & dimandai al Sig. che nell'aprirlo mi mostrasse la sua santa volontà, e nel primo aprir del libro mi s'appresentarono quelle parole del Sig. A voi altri semplici è concessa la cognitione de i Misteri del Regno di Dio, & a gli altri in parabola. Ma de lì a molti mesi stando il Santo nella Madonna de gli Angeli, il medesimo frate tentato grandemente gli tornò a dimandare l'istessa licenza di tenere il Salterio, & il Santo gli disse, và è fa quello che il tuo Ministro ti concede. E così il frate se ne tornaua per don d'era venuto. Ma il Santo pensando a quello che gli hauea detto, subito gli andò dietro, & arriuatolo gli disse. Torna con me fratello, è mostrami il luogo doue io ti dissi che facessi del Salterio quello che'l tuo Ministro ti concesse, e gionti al luogo si pose il Santo con le ginocchia in terra innanzi al frate, dicendo: Dico mia colpa, fratello, dico mia colpa, e poi soggiunse. Sappi, che chi vuol esser buon fratello, dico mia colpa, e poi soggiunse. Sappi che chi vuol esser buō frate Minore, non deue tener altro che l'habito, e la corda, & le mutande (come vuol la Regola) e le Calze a quelli che saranno forzati da manifesta necessità, e che tutto il resto è superfluo, e contra la purità, e pouertà della Regola, c'haueano promessa d'osseruare a N. Sig. per lequali parole mosso il Nouitio attese al suo Santissimo consiglio. Altre volte richiesto da molti di simili consigli, rispondea loro, questa sentenza degna d'esser posta in lettere d'oro, ne sol dipinta, ò scolpita ne i marmi: ma ne' cuori de gl'huomini. L'huomo ha tanta scienza, e sapere, quanto ch'egli opera, & ama il Sign. & il prossimo, e tanto è buono il Religioso, quanto egli opera bene; perche l'albero si conosce da' frutti. Nel tempo, che ritornò dalla Soria, lo venne a visitare vn suo Ministro, per trattar seco di molte cose appartenenti all'Ordine, e spetialmente sopra il voto della pouertà. Volendo saperne la sua volontà, e sopra l'obligo che è nella prima Regola, cauato dal Euangelio, cioè; Quando andarete per viaggio, non portarete con voi, ne denari, nè bisacie, &c. Alche il S. Padre rispose. Io così la intendo, che i Frati Minori non hanno da hauere se non l'habito, e la corda, & le mutande, come dice la Regola, e le calze quando sarāno constretti da necessità. Alche replicò il Ministro. Hor che farò io, c'hò tanti libri, che vagliono più di quaranta scudi? Il che dicea, perche volea hauer licentia dal Santo di tenerli; perche gli hauea con rimordimento di consciētia. A cui rispose il Santo, Fratello non voglio, ne dobbo, ne posso far cosa cōtra la mia conscienza, e professione del S. Euangelio, laquale habbiamo promessa. Il che sentito dal ministro restò molto turbato. E vedendolo il Santo così tristo, gli disse con gran feruore di spirito (come che parlasse con tutti i Frati.) Voi altri volete parere a gli huomini Frati Minori, & vi volete chia-

mar Predicatori del Santo Euangelio, e mostrar che l'osseruate, et in fatto cō l'opere volete hauer di proprio, e di souerchio, e tener borsa. Con tutto ciò quelle parole del S. Euangelio. Non portarete per la strada bisacce, &c. I Ministri s'affaticarono molto per leuarle dalla prima regola parendogli, che restarebbono disobligati di questo consiglio della perfettione Euāgelica. Ma il P. S. F. disse alla presenza de molti Frati. Pensano fratelli i Ministri d'ingānar Dio, e me; e l'inganno restarà sopra di loro. Sappino essi, e tutti gli miei Frati, che sono obligati ad osseruare la perfettione Euangelica, & uoglio che cosi nel principio, e fine della Regola, sia scritto, che gli frati siano obligati ferma mente all'osseruanza del S. Euangelio di N. Sig. Giesù Christo.

Dell'horrenda maledittione, che diede S. Francesco ad vn Ministro, & il perche, co'l Miracolo, che ne seguì subito.

Cap. XXIII.

A FRA Giouanni Estitia Ministro della Prouincia di Bologna, grā litterato, ordinò il studio nel Monastero di Bologna, senza licenza del P. S. Franc.

Fioretto. S. Bonau. *Il che vdito dal Santo, se ne andò là subito, e lo riprese asframente, dicēdogli*

B *Voglio più tosto che imparino ad ubedire al S. Euangelio, e che si occupino nel studio della Santa oratione, doue lo spirito Santo è Maestro, che in scienze humane, e lettioni curiose, nelle quali perdono lo spirito dell'humiltà, e mansuetudine del Sig. la scuola del quale è questa Religione, e disfece quel nuouo studio. Ma partito S. F. il medesimo Ministro tornò a rimetterlo come prima. Del che angustiato il Santo per zelò del Sig. gli diede publicamēte la sua maleditione, com'à figliuolo disobediente. Per laqual Fra Gio. cominciò subito a*

C *infirmarsi grauemente, e postosi in letto augumentando ogn'hora più il male, mosso più per timor della morte, che da vera contritione mandò due Frati a pregare il Santo, che riuocasse la datagli maledittione. A i quali S. Francesco rispose. La maleditione ch'io gli diedi, il mio Signor Dio, la confirmò nel Cielo, & è da Dio maledetto. In questo mezo cascò dal Cielo vna picciola pietra di solfore accesa, che il passò il corpo, & ancora il letto, e quello istesso giorno morì, rendendo vn gran fetore; e mostrò N. Sig. in cosi seuero castigo, quanto giusto, e sicuro era il consiglio del S. Padre alli suoi Frati, che non fossero auidi de libri; ma che studiassero di fondarsi in Santa humiltà, orationi,*

D *e pouertà. Interrogato vna volta il Santo se gli piaceua, che quei letterati, ch'erano entrati, & eran per entrare nella Religione, attendessero a i studij della sacra Scrittura. Rispose, ma che imitino l'essempio di Christo, ilquale orò più che non lesse (come è scritto) e de i suoi Discepoli, e non lascino il studio dell'oratione per acquistar scienze, nè studino solamente come hanno da*

E *parlare; ma com'hāno da mettere in opera ciò che leggono, & operando insegnino a gl'altri di far buone opere. Voglio che i miei frati siano Discepoli del l'Euangelio, e cosi faccino progresso nella cognitione della uerità, & unitamēte crescano nella purità della sēplicità, acciòche nō venghino separare dalla prudenza del Serpente, la semplicità della Colomba, che Christo di sua bocca vnì*

ta vnì insieme. E dicea il Santo, che per mezo della cognitione di se stesso facilmente otteneria la scienza di Dio, quel che con humiltà, e senza prosuntione la cercasse. E però molto doleasi che (disprezzata la virtù, e la vocatione, alla quale era stato il Religioso chiamato dal Signore) cercasse la scienza per curiosità, e dicea con gran dolore dell'anima sua. I miei Frati che per curiosità di scienza sono inalzati, nel tempo delle tribulationi, si trouerranno le mani vuote. Io gli vorrei più tosto essercitati nelle uirtù dell'humiltà, perche uenēdo le tempeste delle pericolose tentationi, si ritrouassero seco nelle anguftie il Signore, perche han da venir tribulationi, che nè libri, nè scienza acquistata, gli potrà in alcuna cosa giouare. Allhora gli sarà molto più gioueuole l'esser semplici, e ferventi nell'obedienza, humiltà, e carità, che l'esser grandi nel cōmandare, & insegnare con la curiosità della scienza. Già preuedea il Santo, che ne' tempi a uenire la scienza gonfia di vanità, douea dare gran caduta all'Ordine. Perche la curiosità di detta scienza indurria molti a grande arroganza, la quale sarebbe destruttrice dell'obedienza, humiltà, e pouertà, con la vera Religione, introducendo relassatione, e priuilegi nell'Ordine. Dicea il Santo, tanti faranno quelli, che s'affaticaranno di acquistar scienza, che quel sarà beato, che ne sarà priuo per amor di Christo. Et a vno de i suoi compagni, che s'occupò molto nel studio della predicatione, gli apparue il Santo Padre, dopò la sua morte, & aspramente lo riprese, vietandogli quel troppo ansioso pensiero c'hauea del studio, e gli commandò ch'ei studiasse di andare per la strada della Santa humiltà, e semplicità. F G

Come sgannaua i Letterati, & curiosi del suo Ordine. Cap. XXIV.

Accaderà (diceua S.F.) a questi che son curiosi d'acquistar sapere, e dottrina, che (doue crederanno, e pensaranno di restar più edificati, & infiammati di diuotione verso Dio, per la sua cognitione se non se ne seruiranno con grande humiltà per la medesima scienza, e per il molto studio che vi porranno, posponendo ogn'altra cosa) resterāno vuoti dentro di bontà, freddi di carità, e ripieni tutti di vanagloria godendosi della vanità, e gonfi di opinione; perilche sarà forza, che (non potendo lo spirito Santo habitare ne' corpi sudditi a peccati) si parta in tutto da loro, E però essendogli raccontato vn giorno da certi Frati Francesi, che in Parigi vn gran Teologo s'era fatto Frate di loro, e che cō la sua dottrina daua vna grande edificatione al popolo, & al Clero, e grāde honore all'Ordine, Il Santo sospirando gli rispose. Io temo che questi tali vn giorno distrugeran tutto quel che'l Signore in questa vigna ha, hà per me (seruo suo indignissimo) piantato, nè io vorrei miglior Maestri in Teologia, di quelli, che insegnan l'opere de i pessimi loro, la mansuetudine, la pouertà, e la humiltà. Perche tāto è buono il Religioso, quāto che obedisce alla sua A Fiorett.

Regola

B *Regola, e fa quel ben che conoscesse. Questi Predicatori, che solo si fidano nella dottrina loro, quando si vedeno il concorso de i popoli, e che sono ascoltati volontieri, e ch'alcuni si conuertano a penitenza nelle predicationi loro, si gõfiano di vanagloria dell'opere altrui, come se fossero sue, e cosi uengono a predicare, a salute altrui, & à dannation propria. Perilche si gloriano di quello in che loro non hanno più cagione, che hà vna tromba quando risuona per la bocca di vn'huomo, che la soffia; perche, che altro sono loro, che trombe, per le quali il Signor manda il suo suono, o buone ò cattiue ch'elle si sieno? Onde la causa della conuersione di quei tali nõ sono loro; ma la istessa forza della dottrina Santa, e le lagrime de' semplici, ancor che questo non sia da loro inteso, e questi semplici sono i miei Cauallieri della tauola rotonda, i quali s'ascondono ne i deserti, ne' luoghi separati, accioche meglio si diano all'oratione, e meditatione, piangendo i suoi peccati, e gli altri ancora. E però Dio solo, è quello che sà il frutto che questi fanno, e quante anime si saluino per i meriti loro, e*
Mat. 25. *però meriteranno di sentir quella voce da lui; Vieni seruo buono, e fedele, per che in poco mi fosti fedele, a molti serai posto, entra nel Regno della vita eterna. Ma quelli, che non hebbero altro pẽsiero, saluo che di sapere, e di mostrar' a gli altri il lor sapere, predicandogli senza mostrargli essempio di buone operationi, se ne staranno innanzi al Trono del tremendo Giudice, poueri, e nudi d'ogni bene, & haranno i suoi vasi pieni di vergogna, e di cõfusione, e sentirãno il Signor che dirà loro. Voi altrui uì affaticaste solo con le parole della vostra scienza acquistata; ma io per la virtù de i meriti de' miei semplici saluai l'anime: però voi altri restarete col vento della uostra superbia, che cercauate; & essi riceueranno il premio della fatica della lor' humiltà. Allhora la verità, & il valore della semplice humiltà, & oratione, ch'è la nostra vocatione, sarà conosciuta, e glorificata. Alla quale questi gonfi col vẽto della lor scienza furon contrarij, persuadendo a molti, che lasciassero questa verità, anzi perseguitando come vecchi, e farnetichi, quelli che camminauano per essa, ma l'errore, è false openioni in che son' vissuti, e c'hanno predicata, e per la qual condussero molti seco nella profonda fossa dell'ignoranza, e cecità spirituale, gli tornerà in dolore, e confusione, e saranno sepolti nelle tenebre, perche cosi*
1. Cor. 1. *è scritto: Io destruggerò la sapienza de sauij di questo Mondo, e la lor prudenza sarà da me reprouata.*

Però quanto a quel ch'appartenea all'officio suo in questo Mondo, il Santo non permettea; che nessun de i suoi frati si chiamasse Maestro, se ben ei fosse stato prima al secolo, dicendo loro le parole di Christo Saluatore; Vno è il vo
Mat. 23. *stro Maestro, che è in Cielo; e però non vi chiamate Maestri sù la terra. E dicea di se stesso: Che se ben egli hauesse saputo, non mai harrebbe voluto esser chiamato Dottore, ne Maestro, perche era cõtra Christo. Perilche cõcludea esser di molto maggior profitto all'huomo il saper poco, & esser humile, che far gran cose, e saper molto, presumendosi di se medesimo.*

Quan-

Quando si rallegraua il P.S.Francesco del buon'essempio che daua il suo Ordine alla chiesa, e quãto dispiacer sentiua di qualunque sorte di scandalo, che dessero i suoi Frati. Cap. XXV.

A Fioretto.

Dicea questo glorioso Padre, che i Frati Minori erano stati mandati da Dio in questa vltima età acciochè mostrassero essempio di luce a quelli ch'erano inuolti nelle tenebre del peccato, è però quando egli sentiua raccõtare gli essempij di edificatione, che dauano i suoi Frati nella Santa Chiesa, con gran spirito dicea: La casa di Dio s'impirà de buoni, e de soaui odori, che si faranno col pretioso vnguento delle virtù, è si rallegraua molto della buona fama de'suoi amati figliuoli, e dell'essempio di Santità, che dauano: perche col mezo di questo buon'essempio conuertiuano i peccatori all'amor, e seruitio di Giesù Christo (cosa sopra d'ogni altra da lui desiderata) e gli daua la sua Sãta benedittione. E così parimente i suoi figliuoli, quanto più vedeano, che il loro Padre volea che s'essercitassero in queste virtù, e nel zelo della salute dell'anime; tanto più si studiauano di compiacerlo, e se per caso qualch'vno di loro hauesse dato alcuna minima turbatione al prossimo, subito cõ grandissima humiltà gliene dimandaua perdono esibendosi a farne penitenza.

B *Occorse vna volta ch'vn Frate vecchio dell'Ordine, alla presenza d'un nobil Cittadino, disse a vn'altro suo fratello certe parole con ira; e conoscendo d'hauer turbato il fratello, con quelle parole, & il Cittadino mal edificato, rauedutosi dell'errore, e contra se medesimo irato, subito prese del sterco d'Asino, e se lo mise in bocca, e biassandolo a forza, dicea: Mangia lingua lo sterco, poi che ardisti inalzarti contra il prossimo, e sputargli in faccia il veleno della tua colera. Il che veduto da quel Cittadino, restò poi altretanto edificato; e cõ molto maggior diuotione verso l'ordine, offerendosi tutto al suo seruitio. Per il contrario hauea il P.S.Francesco, infinito dispiacere, quando sentiua, ch'alcuno hauesse data mala edificatiene al prossimo. Ond'essendogli detto, che vn Vescouo haueа ripreso non sò qual frate de'suoi, per hauergli veduto fare certe singularità, c'haueano dell'hippocrita, come il farsi crescere la barba, & altre cose che non stauano bene à vn frate Minore, si leuò in piedi, e con le mani giunte, lacrimando, disse: Sign. Giesù Christo (che eleggesti dodeci Apostoli, e tra essi ne fù vn traditore, e così fù dannato, e gl'altri predicorno per tutto il mondo la tua santa fede con parole, e con opre Sante, e buone, & hora ricordandoui in quest'vltima hora della vostra misericordia, vi compiacesti di piantare la Religione de'Frati Minori, in aiuto della vostra Chiesa, & in seruitio Della vostra Santa fede, e del vostro Euangelio (prouedete per vostra pietà, perche se questa Religione in cãbio di buon'essempio darà scandalo, che vi sodisferà per lei? E però spinto dal zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, stendendo il braccio dritto, con abbondantissime lagrime, disse queste parole: Signore e Padre nostro. Da voi, e dalla vostra Celeste Corte, e da me vostro picciol seruo, siano maledetti tutti quei Frati, che per il lor mal essempio, per le loro male operatione distruggeranno quello, che voi hauete* C

edifi-

edificato per mezo de i vostri veri Frati Minori: E riprendendo vn Frate c'hauea dato mal essempio: fra l'altre cose, li disse questa ancora. Vuoi tu che io ti dica fratello, il dispiacere, che mi fanno i Frati, che danno mal essempio a gli altri? quello che mi farebbe vno c'hauesse vna spada in mano, & altro nõ facesse, che mettermela, a cauarmela per i fianchi, e che con tutto ciò non potessi morire; cosi i Frati cattiui accrescono in me, e nell'anima mia, dolor sopra dolore, è sprezzano le mie viscere, quando che danno mal essempio a gli altri, e di più disse: Oh Dio se vno fosse ferito, e potesse fuggire di chi di nuouo gli minaccia la morte, non fuggirebbe egli volontieri? & io meschino perche non fuggo dunque per i Monti, e per i deserti, per non hauer a sentire queste, & altre cose simili de i miei Frati?

D'vna risposta che diede il Signore al Padre San Francesco, nell'oratione essendo egli molto angustiato per alcuni scandali occorsi. Cap. XXVI.

S. Bonauentura.

A PResentando il trauagliato Padre, ch'alcuni Ministri del suo Ordine, non dauano buon'essempio alli suoi Frati semplici. E perciò considerando in spirito, quanto ageuolmente, & in breue molti per questo si sarebbono suiati dall'osseruanza dell'ordine, spinto dal gran dolore, che ne sentiua dẽtro, per il zelo dell'honor di Dio, dicea queste parole. Sig. ti raccommando quella famiglia che m'hai dato, e replicando molte volte queste parole. Sentì vna voce. che in risposta gli disse. Perche ti turbi ò Huomo pouero? perche tanto t'attristi, quand'alcun Frate non và per la mia strada, o che dà mal essempio? Pensi tu forsi, ch'io t'habbia eletto per Pastore in questa Religione, in modo, che tu non conoschi ch'io sia il principal Gouernatore di essa? Chi piantò questa Religione de'Frati Minori? Chi conuertì gli huomini a penitenza? Chi gli dà forza, & virtù di perseuerare in essa? Dimmi non son io quello, che faccio tutte queste cose? Anzi per quest'io t'elessi, non huomo literato, nè eloquente; ma semplicissimo, acciò, che quello ch'è in te lo facci, & il resto lasci fare a me, & acciò che non fosse attribuito al tuo sapere questa conuersione nuoua delle gẽti, nè alla industria humana, ma solo alla mia gratia. Ma perche tu, e tutto il Mondo sappia ch'io starò sul mio grege vigilante, hò posto te si come vn segno bianco a tutti i Frati, acciochè uedano l'opere, che harãno a fare, che sono quel le medesime, che vederãno far a te, & io gli guarderò, mãtenerò, e cadẽdone alcuni altri si leuarãno; quelli che vãno per la mia strada, e Regola, tornano a me, e saranno i miei, quelli, che per quella non caminaranno quello poco di buono, che pare, che habbino, gli sarà tolto. Perilche ti commando, che nõ t'attristi tanto da qui auãti; ma fa quello, che fai, & opera quello che operi, e sappi che in carità perfetta, hò piãtato, e cõseruarò la Religione de'Frati Minori, e tãto l'amo, che se vno de'suoi Frati ritornerà al vomito, farò ch'vn'altro in suo luogo riceua la corona, e se non sarà nato, io lo farò nascere. Et acciochè tu sappi quãto ch'io amo la vita, e Religione delli tuoi Frati ancora ch'in q̃sto*

Ordine

Ordine non gliene restassero più che tre, non saranno quei tre abbandonati da me, ma lor saranno la mia Religione. Per le quali parole il povero Padre si racconsolò, e così de lì avanti sopportò con più patienza il tutto, è molte volte dicea ne i Capitoli queste parole a i Frati. Io feci voto, e professione nella Regola de i Frati Minori, e tutti i Frati nel medesimo modo s'obligarono ad essa. E lasciai l'ufficio di governare i Frati per le mie infirmità, è perche ancor così mi fù concesso da Sua Divina Maestà per beneficio dell'anima mia. Laonde io sò che il maggior aiuto, che io possi dare alla mia Religione, è il far di continuo oratione per lei, e pregar il Signore, che la governi, è nel resto io non sono obligato ad altro, saluo, che dare buon essempio ad ogn'vno, & in caso che alcuno per il mio mal essempio perisca, voglio esser obligato a darne conto a Dio per lui. E però havendo loro la medesima Regola, che sanno benissimo (se vogliono) quello, che hãno a fare, perche lo vedono metter in pratica, e da me e da altri, se non faranno il debito, faran il danno a loro, e Dio gli castigherà ne io sarò obligato per loro, e con questo m'acquieto nel Sig. Vna volta certi Frati dissero a S. Francesco con zelo di fare gran giouamento all'anime. Padre non vedi tu, che alcuna volta i Prelati non ci vogliono dare licẽza di predicare, il che è causa, che stiamo otiosi vn gran tempo dell'anno? Però ci pare, che sarebbe gran seruitio del Signore, & aiuto dell'anime, se si dimandasse licenza generale al Papa, di poter predicare liberamente con priuilegio. Alle quali parole rispose il Santo (reprendendogli molto vedendo il scandalo, che da ciò hauerebbe potuto facilmente succedere trà il Clero e la Religione) e disse: Voi altri Frati Minori, non volete conoscere la volontà di Dio, ne mi volete lasciar conuertir il Mondo, così come Dio vuole, ch'io lo conuerta. Però vi dico, che voi hauete a ottenere quella licenza da gl'istessi Prelati con la vostra humiltà, e con il buono essempio della vostra vita, il quale se continuerà in voi, gl'istessi Prelati vi pregheranno, che voi andiate a predicare nelle lor Diocesi, e Chiese, e che conuertiate i lor popoli a penitenza. Et in tal modo meglio vi chiameranno loro alla predicatione, che non faranno i Priuilegi, i quali non vi seruirebbono ad altro, che a leuarui in superbia; siche s'a modo mio farete, vi sforzarete di conseruarui liberi da i vitij dell'Auaritia, dell'Inuidia, e desiderij vani, tanto dãnosi all'anime vostre, & a quelle de' prossimi, per il mal essempio; e nelle vostre prediche, essortarete i popoli a pagar le lor decime a i Preti; perche così farete da loro pregati a predicare, & a vdire le loro confessioni (ancor che di questo non ne deuiate hauere tanta cura quanto di attender a conuertire, perche l'huomo ch'è conuertito, presto si fa trouar' il Confessore) Ne io per me voglio altro priuilegio dal Signore saluo che d'amare, e riuerire ogn'vno, e per obediẽza di Dio, e di Santa Chiesa conuertire quanti più peccatori si ponno, più con l'humiltà, & essempio dell'osseruanza della nostra Regola, che con parole.

Delle

Delle tribulationi dell'Ordine riuelate al P.S.Francesco per il tempo auuenire. Cap. XXVII.

A *Essendo vna uolta il P.S.F.in oratione nella Madonna de gli Angeli,pre*
gando instantissimamente S.D.M.che si degnaße di hauer misericordia
Fioretto. *al suo popolo Christiano,sopra del quale gli hauea riuelato,che hauea a man*
dar vn gran flagello; gli rispose il Sig.Francesco se tu uuoi,ch'io habbi compas
sione del mio popolo,procura con ogni diligenza,che questo tuo Ordine si con
serui nel modo,ch'egli è stato formato, accioche vi si troui, che degnamente
mi supplichi per lui, & io per amor tuo e del tuo Ordine, ti prometto di non
lasciar venire sopra la mia Chiesa questa tribulatione si grande, c'hora gli so-
prastà:Ma voglio che tu sappi,che se'l tuo ordine preuaricherà,i primi casti-
gati da me nella mia Chiesa saranno i trasgressori di esso, e darò al Demonio
autorità sopra di loro tanta quanta vorrà.Onde trà loro,e il Mondo nasceran-
no in tanti scandali,che non ci sarà chi ardisca pigliar questo tuo habito,se non
ne gli deserti; dou'io manterrò quei pochi eletti, si come mantenni i figliuoli
d'Israel tanti,e tant'anni;e cosi essendo conseruati nella mia gratia i buoni,ri
B *tornerà poi l'Ordine nel suo stato di prima.Et però il P.S.F.profetizò,che nel*
la sua Religione si leuarebbe vna fortissima tentatione per la scienza, acqui-
stata,con la quale,à guisa di furibondo vento dalla regione del deserto,(a so-
miglianza della tribulatione di Giob,)ferendo impetuosamente tutti i quat-
tro cantoni della Casa della sua Religione; la rouinariano i suoi proprij figli-
uoli,perche(dicea)gonfii dalle lor scienze, è confidatisi in eße poneranno insi-
die,tenderanno lacci a i figliuoli veri e legitimi,fabricati da quella grã femi
na dannata chiamata superbia, & ad essa sacrificaranno i parti loro, cioè le
loro operationi,e del guadagno di esse,e della mercede della loro sfacciatag-
gine,& arroganza,viueranno in delitie. Onde l'auttorità di questi tali sarà
molto amata,& intolerabile a i giusti,che saranno perseguitati da loro: per-
che la lor simplicità, obedienza, e pouertà, e zelo dell'honor di Dio gli
venirà vn certo modo tacitamente a confondere. Perilche (non lo potendo
patire per la superbia loro) confidatisi nella sapienza e nella fama del valor
loro,e nel braccio de'Signori, e de i Principi del Mondo acquistato per la via
dell'ambitione gli perseguiteranno fin alla morte.

C *Si ritrouò ancora vna Profetia del P.S.F.scritta per mano di F.Leone del*
la gran scisma,& diuisione, che fu nella Chiesa dopò la elettion di Papa Vr-
bano Sesto,che fu l'anno 1378. la quale durò vicino a quaranta anni, che in
questo modo dicea. Verrà tempo nel quale la Chiesa Santa sarà piena di scis-
me, per le quali gli huomini si ritrouerãno in grã perplessità cosi nel stato spi-
rituale,come nel tẽporale,& il Demonio hauerà molti seguaci,e sara più dili
gente del solito in preualersi di quella occasione d'ampliar il suo Regno, in quel
tẽpo la bellezza di quest'Ordine sarà sporcata,ĩsieme cõ quella de gli altri an
cora le sarà cõpita la p̃fana Ap̃lisia, e dissensione d'ambedue i Regni quan-
do

to il Sommo Pontifice, & alla Santa Chiesa pochi con vera carità obediranno, e quello che non sarà canonicamente eletto al Pontificato, anzi sospetto di heresia, sarà obedito, perche astutamente saranno da lui peruertiti molti ne i suoi pestilentiali errori. Allhora moltiplicaranno i scandali, e sarà la Christianità diuisa, non gli volendo molti contradire, e saranno tante le scisme, e diuisioni nel clero, e nelle Religioni, e ne i popoli che se da Dio non fossero abbreuiati quei giorni, quei eletti caderiano (se possibile fosse) in quei medesimi errori, se Dio per sua misericordia non gli liberasse. Per questa riuelatione particolarmente il Santo pose nella sua Regola il voto dell'obedienza al Sommo Pontefice, & a suoi successori canonicamente eletti, & alla Santa Chiesa Romana, e nel principio, e nel fine, vedendo, quanto sarebbe stato il profitto in questi tempi così turbulenti al suo Ordine il mantenersi saldo, e per questo gli dette questi auisi, acciò (vedendo) sapesse gouernarsi. B

Delle relassationi, nelle quali hauea à venire l'Ordine profetteggiate dal P. S. Francesco. Cap. XXVIII.

Essendo vn giorno il Padre San Franc. in presenza del Cardinale Vgolino Protettore dell'Ordine, e di molti altri de suoi frati disse queste parole, e poi le predicò ancora a i Frati. Venirà tempo nel quale i frati del mio ordine per opera de maligni spiriti, si partiranno dalla strada della Santissima simplicità, e pouertà, riceuendo indifferentemente ogni sorte di danari, e qual si voglia legato per testamento lasciatogli da chi che sia: perilche allhora (lasciati i luoghi solitarij, & humili) n'edificheranno di grandi, e sontuosi per le Città, e per le Ville conuenienti a riceuer Principi, & Imperatori, e procureranno col mezo de fauori, di ottener priuilegi da Sommi Pontefici con arte, e cō prudenze humane, e per la loro longa importunità, otteneranno ancor dimandé ingiuste, palliate di verità. Per il che non solo lascieranno la loro Regola instituita da Christo cōtra la lor solenne Professione, ma di più, distruggeranno la purità di essa, mutando la buona in peruersa intētione, e con questi priuilegi armati contra l'obedienza, e contra l'altre Religioni, e contra al Clero quando penseranno di acquistar vittoria, i meschini si troueranno cascati nella fossa, che da lor stessi si saranno fatta, non raccogliendo dal seminario loro saluo che scandali, & offerendogli à Christo in cambio della salute dell'anime, il quale ciò vedendo non gli sarà più allhora pastore, ma distruggittore, come meriteranno, e però gli lascierà inuolti nella rete dell'auaritia, e de i lor vani desiderij. Il che considerato da molti sarà cagione, che conoscendo questo castigo dalla mano di Dio, si pentiranno ancor de i suoi errori, e tornarāno al primo stato loro, se bene saranno perseguitati, e burlati da gli altri, & insieme con tutti i buoni, & veri serui di Dio, da i maligni, e peruersi. Ma si come a questi le loro istesse tentationi finiranno di rouinar gli eletti, le tentationi de i perfidi, e tribulationi; c'haueranno con patienza sopportate per amor di Christo tutte gli saranno corone di gloria.

A Fioretto.

D'vna merauigliosa statua ch'apparue a S. Francesco in vna visione, e sua dichiaratione. Cap. XXIX.

Fioretto. A

ESsēdo vna volta questo glorioso Padre in oratione in S.Maria degli Angeli,gli apparue innanzi a gli occhi vna statua di merauigliosa grandezza, e bellezza,qual si rassomigliaua a quella di Nabuchodonosor sì come la Scrittura descriue. Perche hauea il capo d'oro, e bellissima faccia, il petto, e le braccia d'argēto;il ventre,e le coscie di metallo;le gambe di fero;et i piedi parte di ferro,e parte di creta.Et coperta con vn māto di sacco aspro,& vile, di che parea,ch'ella si vergognasse,e si cruciasse.E restò molto marauigliato.

Ma l'Angelo,che gli rappresentaua quella visione,parlogli,dicendo: Di che ti merauigli o Francesco? Sappi ch'Iddio ti ha mandato questa visione così misteriosa,accioche vedendomi,sapessi la mutatione differente, che farà la tua Religione ne i tempi a venire,e però attendi.

La testa d'oro,che tu vedi in me,e così bella faccia significa il principio della tua Religione,edificata nella stabilità della perfettion Euangelica.Onde si come l'oro è di maggior eccellenza,& valore,che qualunque altro metallo,e che il luogo del capo è più d'ogni altro membro eminēte del corpo,così il principio del tuo ordine,è più pretioso,per la fraterna,& indorata carità,& Angelica honestà.Et è di tanta bellezza,e nobiltà per l'osseruanza della pouertà Euangelica,che riempie tutto il Mondo di merauiglie. E la Regina Saba, che è la Santa Chiesa con i suoi fedeli, si stupiranno, e si sentiranno ne'cuori loro vn giubilo incomprehensibile,vedendo sì bel specchio di Santità, e di sapienza spirituale,e tutti quei primi edificati sopra quella prima pietra (perche s'affaticheranno d'imitar il Signore,e i suoi santi costumi) saranno beatificati e glorificati da sua Diuina Maestà.

Il petto,e le braccia d'argento,è il secondo stato del tuo Ordine,tanto inferiore al primo;quant'è più basso l'argento dell'oro. Ma sì come l'argento, è di valore anch'egli,& ha splendore,e suono,così questo secondo stato del tuo Ordine hauerà Frati nobili di schiatta,chiari per scienza, e sonori per la predicatione,e saliranno tant'alto nella Chiesa,che molti di loro otteneranno in essa supreme dignità,come Abbatie,Vescouati,Cardinalati, & insino al Ponteficato.E perche nel petto,e nelle braccia consiste la forza humana,prouederà il Sig. in questo tempo al tuo Ordine, d'huomini di tanto valore, e di sì buona cōscienza,che lo difenderāno da i potēti nemici,che in quei tempi il perseguitaranno, & insieme con l'Ordine aiuteranno a sostentare ancor la S. Chiesa, dall'impeto crudelissimo delle heresie,e scisme,che regnaranno contra di lei.

Dopò questo verrà il terzo stato, figurato per il ventre di metallo, qual è senza comparatione più basso del secondo:Ma sì come di questo si fà maggior quātità di moneta,così sarà in quei tempi grādissimo il numero di coloro c'haueranno il lor ventre per Iddio. Ma nella maggior gloria loro saranno ancor confusi,perche sapranno solo le cose della terra. Et ancor che per la scienza,e sonora voce,c'haueranno ne i pulpiti,saranno seguitati da molti, che non cōsiderando,

derando, se non la scorza esteriore gli lauderanno nel volgo; saranno però poco stimati da giuditiosi, e dalle persone spirituali; perche gli vederanno amare la sensualità, e non l'honor di Dio, e la salute dell'anime. Et ahi che questi tali saranno tenuti dal Signore in quel conto che dice l'Apostolo Paulo, che i predicatori senza carità, sono simili al metallo, o campane, che hanno buon suono: ma non gioua loro, perche come predicheranno parole Sante, e spirituali, così genereranno figliuoli spirituali, e mostreranno a gli altri la fonte della vita; ma essi resteranno secchi nella terra deserta. 1. Cor. 13.

Dietro di questo verrà il quarto stato sterile, e spauentoso, significato per le gambe di ferro, perche si come il ferro mollifica il rame, l'argento, e l'oro, così quel stato sarà di tanta malitia e durezza nel proprio parere, che per la sua fredezza, e nuoui costumi, si scorderanno i beni c'haueano edificati l'aurea carità de i primi fondatori dell'Ordine, l'argentea verità, de i secondi e la predicatione e voce de i terzi nella Chiesa di Dio. E però si come i piedi sostentano tutto il corpo: così ancor essi con la forza di ferro, e con vna terrena Hippocrisia sosteneranno il corpo dell'Ordine, e si nasconderanno sott'il Mantello vtile, & in apparenza esteriore, si sforzeranno di far credere al Mondo, ch'ei viuono ancora nella lor prima pouertà, & humiltà. Questi dentro saranno lupi rapaci, e manifesti a Dio, se ben saranno a gli huomini nascosti. Questi quantunque come ferro nel fuoco saranno affliti con diuerse tribulationi, non solo con gli martelli da i Demonij, ma ancora dalli Principi del Mondo, perche come dice la scrittura, i grandi nella malitia, sopporteranno grandi tormenti parimente; saranno nõdimeno si forti, e duri, che si come il ferro resiste a tutti gl'altri metalli, così ancora essi resisteranno à tutti, a' Prelati, & a' Principi seculari, con pensiero di poter superare ancor i buoni, & uincer tutti con la lor durezza, assomigliata al ferro; per lo che come gente di dura ceruice saranno in disgratia di Dio. Ma perche questi piedi non sono tutti di ferro schietto, ma ancor di creta, che significa l'Hippocrisia, si daranno a' negotij del mondo per piacere, & esser in gratia de secolari. Con tutto che, per la cõtrarietà grande della creta cotta col ferro, che non è mai possibile d'unirgli giunti insieme, in quel vltimo tempo dell'ordine, sarà tanta contrarietà, e diuisione tra i Frati ch'alla fine (e quando hauranno fatto resistẽza vn pezzo) e quãdo stracchi delle forze, cominceranno a preualersi dell'arte dell'Hippocrisia; essendo impossibilissimo vnir la superbia vera con la finta santità (tal che la duri,) & essendo all'vltimo conosciuti per dispreżzatori, e concultatori della disciplina dell'Ordine, e per conseguente dell'Euangelio di Christo, prima saranno diuisi l'vno dall'altro, si come è diuisa la creta cotta dal ferro, anchorche paiano vniti l'vno, e l'altro; e così incominceranno a regnar tra di loro, gli odij, le dissensioni, le partialità, e le tirannie: poscia, vedendo il Mondo q̃ste lor sceleraggini saranno in fin da gl'huomini secolari confusi, e represi, e castigati, e ciò auuenirà loro, perche totalmente si saranno dispicati dal capo d'oro della lor prima carità. Però beati bẽ sarãno

O 2 quel-

quelli, a'quali in questo tempo veniranno a memoria i precetti di Dio, e del suo Ordine perche com'oro nel fuoco veniranno a esser affinati, e se ben non saranno conosciuti dal Mondo, saranno però molto stimati da Dio, perche il Sig. in nessun tempo abbandonerà questa Religione in modo, che non ci restino sempre de giusti, e buoni assai; ancorche in comparatione di tanti tiepidi, e tristi habbino a parer pochi, e quei pochi habbino a esser perseguitati dal mondo, il che cagionerà lor maggior corona appresso al sommo Iddio.

Il sacco dunque, e manto così vile, per il qual pare ch'io mi vergogni, e corrucci, si è la Santa pouertà, laquale si com'è ornamento di questo Ordine (singolar fondamento d'ogni Santità;) così i figliuoli bestardi se ne vergogneranno, perche il loro fine non sarà in Dio; ma nel mondo, è però (cercando di compiacergli) disprezzarãno l'habito di Dio, e cercharanno de i panni pretiosi, e fini, e per hauergli importuneranno il mondo, e per vie di Simonia gli acquisteranno. Però beati quelli, che perseuereranno insino alla fine nell'osseruanza de i loro Santi voti. E ciò detto disparue, e restò il P.S.F. pieno di ammiratione, e di lagrime, raccommandando a nostro Signore con tutto il cuore, quel le sue pecorelle tanto presenti, quanto future.

B *Queste, e molt'altre cose riuelò il Sig. al suo seruo Franc. come capo, e Pastore de i suoi Frati Minori, circa alla variatione della sua Religione, la qual essendo stata fondata nella perfettione Euangelica (difficilissima a seruar secondo il Mondo) non è da farsi merauiglia, s'ella è cascata, e caschi dalla sua perfettione, essendo tutti noi naturalmente inclinati, & affettionati alle cose mondane, & a fuggir ogni asprezza e rigore, & ogni necessità; e molto più amici della nostra volontà, che di quella di Dio: la quale (seconda la nostra stolta prudenza) fà che non facciamo stima delli commandamenti del Sign. ne teniamo la strada sua strettissima pur tanto necessaria (come ella è) alla salute, e però ce n'andiamo declinando da i nostri primi Padri, e tuttauia degenerando più. Si come non è manco da merauigliarsi dall'altro canto se alcuni di questi vasi così fragili, composti di fango, come siamo noi, hanno mostrato in così stretta obligatione d'osseruare il Vangelo, vna si inuitta constanza, in custodir in loro così fatto tesoro, perche ciò tutto l'hà operato Dio, acciò fosse dal Mondo conosciuto che l'altezza, e gloria di questa Religione viene dalla virtù, e potenza di S.D.M. e non dalla virtù e forza humana, e però quando gli pare tempo debito, ei manda le riforme che la sostentino.*

Della compassione, e discreta carità del P.S.Francesco verso di tutti i Frati, in particolar verso gl'infermi. Cap. XXX.

A S. Bonauentura. *PErche l'obligatione del Prelato verso le sue pecorelle, non solo s'intẽde in darle auisi, e cibi spirituali; ma ancor di soccorrerle nelle lor necessità corporali. Però il P.S.F. era ripieno d'infinita carità, & hauea di continuo pensiero di prouedere a i suoi amati figliuoli nelle necessità del corpo, e particolarmente*

larmente a gl'infermi bisognosi, la qual carità nõ solo egli essercitaua per obligo paterno; ma per la natural compassione, che verso i miseri regnò mai sempre in lui, laqual virtù raddoppiò poi per farla meritoria, in modo, che veniua a riferire tutt'i trauagli de i suoi prossimi nella persona di Christo, per amore di cui eglino haueano ad essere aitati, e però come s'in essi vedesse il suo Signore così liquefaceua il suo cuore. E così parimente nel principio dell'Ordine, quei nuoui, & inferuorati Caualliere di Christo, eccedeuano in menar B la lor vita aspramente, & in far opero degne di penitenza, ilche si può vedere per l'infrascritto essempio, congiunto con la carità del Santo.

Dormendo vna volta tutti i Frati, vno ne cominciò a gridar in su la meza notte ad alta voce; Io mi muoio, io mi muoio. Alla qual voce, e lamento leuãdosi subito il Santo, fece leuar ancora gli altri Frati, & accender un lume, e dimandando chi era quello, che si lamentaua, gli rispose quel Frate; Padre sono io, che mi muoio di fame, ilche sentito, ordinò che gli fosse portato da mangiare allhor'allhora, e perche egli non si vergognasse, fatta apparecchiare iui vna mensa, volse ancor lui mangiare, e fè mangiar anco gli altri Frati, con tutto che fosse fuor d'hora. Laonde reficiato il Frate, volẽdo il Padre insegnare a i suoi figliuoli la virtù della discretione, con la qual temperassero il feruo C re dello spirito per la conseruatione delle forze corporali nell'astinenza, disse loro: Fratelli miei pigliate, e cõseruate in voi questi ricordi. Guardi ciascuno bene la sua natural complessione, e le sue forze, e secondo esse si moderi nella astinenza. Perche se bene alcuni si possono sostentar con poco cibo, non è per questo ragioneuole, che altri che non si può sostentare cõ si poco osserui la medesima astinẽza. Perche, si come siamo obligati à guardarci dal superfluo mãgiare, che danna l'anima, e consuma il corpo; così douiamo fuggire l'indiscreta astinenza, e far in modo, che il corpo possi seruir l'anima. Perche nostro Sign. ama più la misericordia, che il sacrificio. E questo che hora hò fatto, cioè mãgiare per carità a quest'hora, ricordisi ogn'vno, che non s'e fatto, se nõ p opra di pietà, & vn'essempio di carità, ciò ricercando l'estrema sua necessità; anzi per questo più si guardi ogn'vno, di esser causa di ciò vn'altra volta, e massime i Prelati verso i sudditi. Il che fù dal S. benissimo osseruato, imperciochè (quantunque estremamente gli piacesse, che la pouertà rilucesse in ogni cosa) non volse mai però, che si defraudassero i frati del debito sostentamẽto, e però quãdo altrõde nõ ne veniua a sufficienza, egli stesso gliene procacciaua, come s'è visto di sopra. Cõ tutto ciò, con se stesso (nõ ostante la sua debolissima cõplessione) fu sẽpre mai strettissimo fuor di modo dal principio della sua conuersione, insino al fine della vita sua. Ne in questo ci hà da essere ripreso, stante che a i serui grandi di Dio, che di continuo son retti dal Spirito Sãto nelle attioni Osc. 6. loro nõ si deue dar Regola di vita, ma lasciar operar lo spirito in loro, e certe sorti di eccessi, che si sẽtono, basta à mirarli a nostra cõfusione, e pigliarne quel tãto, che si può; pche era forza, che si come molti demeritauano cõ far manco di quello, che doueano, ne fossero istituiti ancora dal Sig. di quelli, che supplissero

ne i corpi loro, e per se, e per altri, e per dare di se questo buon'essempio il Santo, quantunque nelle sue infirmità gli fosse dibisogno di molte cose straordinarie, nondimeno ei patiua più presto, e se ne priuaua, per dar essempio a gli altri, e poi dall'altro canto, egli stesso non si vergognaua di andar cercando per le ville della carne, & altro che bisognasse alli suoi Frati infermi, che al tempo di sanità non l'haurebbe comportato in conto alcuno. Ma ben gli ammoniua, che si ricordaßero, c'haueano a esser frati Minori, non solo nella sanità; ma ancora nelle infirmità, e che però non haueßero l'animo insatiabile, e non voleßero tutte quelle commodità, che hanno i delicati del Mondo, perche a questo modo non vi sarebbe differenza alcuna, ne haurebbero merito appresso a Dio, per amor del quale si doueano contentare di patir qualche disaggio, etiam nelle infirmità.

E *Dicea queste parole il zeloso pastore; ma nõ potea però quando veniua al le strette il caritateuole Padre, contenersi di non far loro tutte le carezze possibili, come si vederà in quest'eßempio.*

Essendo vna volta infermo vn Frate de i più vecchi della Religione, il P. S. Francesco vedendolo così afflitto, moßosi a compassione diße fra se, se questo Frate mangiaße un poco d'vua, facilmente si ribaucrebbe tutto, e così subito chiamatolo, se lo menò con se in vna vigna vicina al Monasterio, doue arriuato, acciochè'l Frate, non si vergognasse, cominciò prima eßo a mangiar dell'vua, e poscia glie ne dette a lui, e lo fece sedere, e godere si fattamente di quel frutto, che si leuò da sedere sano, e gagliardo, più che fosse mai stato; operando la virtù di Dio in quella carità del seruo suo; il che fu molte volte con abbondanza di lagrime racontando a diuersi da quel Frate.

Come il P. S. Francesco mangiò con S. Chiara, e come amendue andarono in estasi: trasposto qui al luogo suo dal Cap. III. del libro Decimo.

F *Stando questo Sãto nella Madõna de gli Angeli fù infinite uolte molestato dalla B. Chiara (sua prima genita in quanto al sesso feminile) ch'andaße vna volta a mangiar seco: Ne (con tutto ch'ella fosse di quella santità, che era nata al mondo) c'era giamai stato ordine che hauesse voluto consentirli. All'vltimo, dubitando questa gloriosa Santa, che per le molte sue infirmità vn giorno (quando mãco si pensasse) il Signore se'l chiamaße a se, senza ch'ella hauesse mai potuto hauere questa cõsolatione in vita sua, ne stimolò talmente tutti quei primi figliuoli, e diletti del Sãto, ad intercedere per lei, cosa si lecita, che vnitamente cõ tãto affetto lo pregarono, ch'alla fine si ci lasciò condurre; ma per non dar scandalo, o male essẽpio a i suoi, che ancora loro andassero a mangiare nel Monastero delle Suore, la fece con tutte le sue compagne venire nel l'istesso Monastero della Madonna degli Angeli, doue l'haueua consacrata al*

Croniche Antiche.

G *Sig. & iui insieme con tutti i Frati la riceuete amoreuolmente: e fatta vna lõghissima oratione alla Madonna cõ esso lei, & visitati gli altari, fatto apparecchiar in terra (secondo il suo costume) allhora consueta si posero alla mensa, doue*

doue per la prima viuanda egli cominciò a ragionare tanto altamente di Dio, che lui stesso, e S. Chiara, e tutti i Frati furono rapiti in estasi talmẽte, che non erano più di questo Mondo; ma con gli occhi alti al Cielo stauano fuor di se; Nel qual tẽpo a quelli della città d'Assisi parea vedere, che la casa di S. Maria de gl'Angeli con tutto il circuito, & anco i monti, ogni cosa abbruciasse, e particolarmente sopra il Monastero fosse vn grandissimo fuoco. Perilche tutti corsero per ismorzarlo; ma arriuati alla Chiesa non ci trouarono, ne fuoco, ne fiamma saluo quella dello spirito santo, quale benissimo cõsiderarono ne i volti, et ne gl'aspetti di coloro, che ritrouarõ ancora assettati, e tutti assorti i Dio, insieme con S. Chiara, e tutte le sue compagne. Onde suegliati, & accortisi tutti finalmente della gratia del Sig. poco altro cibo corporale gustarono, già satij, e pieni di quel cibo Celeste, e cosi ogn'uno se ne ritornò al luogo suo, rendendo gratie a Dio, che s'appresenta sempre a quelli, che si vniscono insieme in Carità. G

I Cap. 31. e 32. son stati posti di sopra, di etro al Cap. vltimo del libro primo acciochè si seruasse l'ordine giusto della vita del P. S. F.

Come San Francesco conobbe, ch'era la volontà del Signor ch'egli con la predicatione aiutasse ancora l'anime a saluarsi, e non con l'oratione solamente; e come instituì l'Ordine dei penitenti detto il Terzo ordine. Cap. XXXIII.

DEsiderando il vero seruo di Giesù Christo, di seruir al Sig. compitamente con fedeltà, e perfettione di uità, in quelle cose, che più fossero a grado a S. D. M. senz'hauere riguardo a sorte alcuna di consolatione temporale quantunque fosse honesta, gli venne vn dubio nella mẽte, il qual più, e più uolte cõferì, con quei suoi primi compagni cosi cari, dicendogli: Io vi prego fratelli, per quella carità che tra noi viue, che mi uogliate dir quel che hò da fare, che più vi paia seruitio di Dio di questi due essercitij, o ch'io m'occupi solo nell'oratione, o ch'io m'affatichi ancora nella predicatione, soccorrendo a gl'ignorãti della via del Sig. Perche come vedete, io son di picciola statura, e semplice, ne so loro insegnare con parole composte di dottrina. Però dall'altro canto, hauend'io riceuuto maggior gratia da Dio per orare, che per parlare; più volontieri mi darei alla continua oratione, oltre ch'io sò per esperienza certa, che nell'oratione vi è un grã guadagno, & vn sicuro aumẽto di gratia. Doue che il predicare si è vn spartire, e cõmunicare cõ gli altri, q̃i pochi doni, che se hãno da Dio riceuuti. La oratione si è vna chiarezza de desiderij buoni, e delle pie affettioni dell'anima, & vna giũtá di virtù Celeste, unita al vero, e supremo bene. Ma la ꝑdicatione si è vn'impoluerarsi i piedi spirituali, cioè gl'affetti amorosi del cuore verso di Dio, che seruono per i piedi, è basi di tutto l'edifitio spirituale, distrahendosi l'huomo per essa dall'asprezza della vita, e dal rigore della disciplina. Nell'oratione noi parliamo con Dio, e l'ascoltiamo quando parla cõ noi, & viuẽdo quasi vita Angelica, cõuersiamo più in Cielo cõ gli Angeli, che quà giù ĩ terra fra gl'huomini. Doue che ꝑdicãdo bisogna sempre

A S. Bonauentura. B

conuersare con gl'huomini, e tra lor uiuere per conuertirgli a Dio, dirgli la uerità, e sentire da loro cose humane. Ma ci è bene vna cosa a tutte queste contraria per la parte della predicatione, & in suo gran feruore, & è di grandissima consideratione; perche dimostra che Dio ne fa gran conto, cioè, che l'vnigenito suo figliuolo, ilquale è somma bontà, Regola, e sapienza diuina disceſe del seno del suo Padre eterno, per informare il Mondo, e dottrinarlo col suo santo eßempio, è predicar a gl'huomini la parola della salute, per laquale egli saluò poi l'anime predestinate, lauandole col suo pretiosissimo sangue, viuificandole con la sua morte, e manteuendole col suo santissimo corpo nel sacrosanto sacramento dell'Eucharistia, non serbando per se cosa nessuna, che cortesissimamēte non ci desse in rimedio della nostra salute. Onde perche noi siamo grādemente obligati a far tutte le cose nostre, ad eßempio suo, pare che sia più accetto al Sig. ch'interposta, e lasciata a tēpo l'oratione, esca il seruo di Dio alla predicatione. Poi da vn canto, per dirui la verità mi tira la mia propria uolōtà alla quiete, dall'altra mi ricordo, che quando ritornai da Roma con la confirmatione della Regola, N. S. mi riuelò, che l'intentione sua era, ch'io stessi tra le genti, e non nelli deserti, per poter aiutare a ridimer molt'anime della bocca del Demonio. Per tutto ciò io dunque vi dimādo conseglio, da poi che il Sig. non me l'hà mai voluto riuelare, dimandoglielo ogni giorno con grandissima instanza. Alla quale, dimanda, rispondendogli tutti che non erano atti a consigliarlo, chiamato F. Masco, gl'impose, e disse: Vattene dalla nostra sorella Chiara, e dilli da mia parte, che con tutte l'amate sue sorelle faccia oratione a Dio, che m'insegni di fare quello ch'è suo seruitio circa a ciò. E fatta che gli harai l'imbasciata, và nel Monte Subasio e troua il nostro F. Siluestro

D *huomo ch'è stato fatto degno dallo Spirito Santo del colloquio Diuino, e che i suoi meriti ottiene ogniqualunque gratia dal Sig. e digli da mia parte quell'istesso. Ilquale andato, ritornò dicendo, che F. Siluestro posto in oratione subito ch'hebbe l'imbasciata hebbe ancora per riuelatione dal Sig. che nō l'haueua chiamato a quella vocatione per particolar beneficio di se medesimo; ma si bene, perche per mezo della sua predicatione si conuertissero a penitenza molte anime perse. E che il simile era stato riuelato a Santa Chiara. E ciò fece il*

E *Sig. accioche per più testimonij, foße più chiaro al Mondo, perche hauesse mādato Sua Diuina Maestà questo suo seruo tra le genti. Hor il Santo di Dio leuatosi sù in piedi, dopò questa (qual hauea voluta sentire inginocchioni, come sentenza dell'altissimo) pieno tutto di Spirito Santo, & acceso nell'amor di Giesù Christo. Rispose a Fra Maseo. Andiamcene adunque Fratello in nome di Dio, e cosi trasportato dallo spirito allhor hora si mise in camino, chiamato ancor Fra Angelo per il terzo non sapendo manco egli doue andasse; ma lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, e cosi giunse quattro miglia lontano d'Assisi, in vna villa chiamata Carniero, doue si mise a predicar al Popolo, con tanto gran feruore, & edificatione di tutti quanti, che tanto gli huomini quanto le donne hauendolo sentito ragionare si santamente*

mente del disprezzo del Mondo,& visto che per lui Dio parlaua;talmente si disposero,che voleuano quasi tutti abbandonare le proprie case, & andargli dietro,per metter in effetto i suoi Santi consigli,se non che il Santo ispirato da Dio,disse loro,che non si partissero, e che viuessero rettamente nel timore di Dio,osseruando i suoi Santi commandamenti,e che alleuassero Christianamente i lor figliuoli,e loro famiglie,sperãdo sẽpre nel Sig. e fuggẽdo il peccato come il maggior nemico che hauesse,ch'ei nõ mancarebbe d'insegnar loro la uia di ritrouar perdono appresso a Dio.Ma tutte queste parole erano uane,perche quel Popolo,non potendo più resistere allo spirito Santo,che gli bollia nel cuore,non gli uolsero giamai acconsentire di restarsene,insino che non accettò tutti per fratelli,e sorelle del suo Ordine . E cosi per inspiration diuina,venne il P.S.F.a dar principio al terz'Ordine de i penitenti,qual'è per ogni qualità di persone,vergini,cõgiunti,vedoui,e sciolti tãt'huomini,quãto donne, del qual si tratterà diffusamente,poi nel libro nono.

Del primo Capo del Terz'ordine,e della riuelatione,che gli fece, vn indemoniato constretto da Dio dell'esser di S.F.ch'era il Cap.8.del libro Nono trasposto qui al luogo suo per esser appartenente a S.Francesco.

Fu vn'huomo tra gli altri di questo Ordine chiamato Bartolomeo Procuratore de liti,ilquale sentita la sua predicatione si cõuertì al Sig.e lasciò la procura,et il Mõdo insieme,e vestitosi l'habito della terza Regola,procurò cõ vna assidua,e spiritual fatica di far frutti cõdegni di penitenza;la onde crebbe in tãta Santità di vita,e familiarità del P.S.F.che gli diede l'autorità di poter riceuere,e gli huomini,e le donne del terz'Ordine in luogo suo per sempre. E Croniche antiche. S.Anton.

A questo auuenne hauer in casa a sorte vn'indemoniato,ilquale in arriuar il P.S.Francesco,s'ammutì,e per tre giorni continui stette muto mentre che egli vi stette.Delche benche paresse cosa nuoua al padrone,per non inquietar però il Santo(a cui portaua riuerenza singolare)non glie ne fece moto.Partito dunque il Santo,e cominciãdo a parlare l'indemoniato,gli dimãdò in uirtù di Dio,che gli dicesse,perche hauea ciò fatto,a cui lo indemoniato resistendo, et egli tuttauia accrescẽdo i scõgiuri,alla fine gli dicesse.Sappi che insino,che se n'andò quel Frate io fui da Dio legato si fattamẽte,che nõ potei giamai formar parola.Onde quel huomo di Dio gli soggiunse .Dunque hà egli tanta virtù quel Frate,che t'hà fatto star muto per tre giorni?Allhor gli disse quell'indemoniato Sappi Bartolomeo che non è molto tempo , che il Prencipe nostro vniti insieme tutti noi,ci fece intendere,che non hauendo mai Iddio abbãdonato il mondo senza hauergli mandato qualche suo seruo come Noè,Abraã, Mosè,i Profeti,& all'ultimo il suo figliuolo istesso . E che essendo dopò questi tẽpi,talmente raffredatosi la carità ne i Christiani,che'l beneficio della passione del suo figliuolo,gli era del tutto quasi vscita di mente,e di consideratione ei si merauigliaua grandemente,che tanto stesse Iddio hora a soccorrerlo.Ma quando ei vidde salire questo Frate a tant'altezza del disprezzo del Mondo, & a tanta resignatione di se stesso in Dio,e rinouare la vita di Christo in terra,ti-

F G

ta,tirando dietro a se tanta moltitudine di gente,& in particolare d'huomini perfetti,egli conobbe chiaramēte che questi era quegli,ch'ei dubitaua che ue nisse;Perilche egli ci inanimò tutti a perseguitarlo,e già non è molto che parecchie migliaia di noi ci congregammo in Oratorio, & habbiamo trouato il modo di souertirgli l'Ordine;perche contra la purezza della castità,gl'introdurremo la famigliarità delle Dōne,& il riceuere nella Religione giouinetti senza spirito,contra la pouertà;i grandi,e superflui edificij,& i Prelati superbi,che non potranno stare alle stroppe dell'humiltà contra l'obedienza, la diuersità dell'opinioni,& altre cose,c'hora non vò dirti,basta che tāto noi faremo,che preualeremo,e quest'Ordine che tu vedi tanto in alto,venirà tanto al basso,& in disprezzo de gli huomini,che sarà vn stupore.Quātunque in quel tempo si leuerà vn'altro Frate di quest'Ordine istesso , che non harrà minor virtù di questo Fran. e salirà nella Religione a tant'altezza di santità, che la terza parte de gl'huomini per la sua predicatione, & essempio si conuertiranno a penitenza.Questo fu due anni innanzi che S.F.riceuesse le stimmate, & ancor che non se gli desse credito per esser egli vn Demonio:non dimeno,buona parte del successo presente,fece, e fa credere, che'l Signore gli facesse dire tutto ciò per forza,non essendo questa stata la prima volta,che il Signore Dio per la bocca de gl'indemoniati hà scoperti i suoi secreti al Mondo, insino al tempo del Nostro S.quando glielo facea confessare per forza,per figliuolo suo verissimo.

Come S.Francesco partendosi da Carniero, predicò a diuersi vccelli. Cap. XXXIIII.

A S. Bonauentura. S.Anton.

R*Accontano S.Buonauentura,& S.Antonio,ch'essendosi partito S.Frā cesco dalla villa di Carnerio,prima che egli arriuesse a Benammo,vide vn grā numero d'vccelli,di diuerse spetie,sopra vn'albero, & all'incōtro d'essi un'altra squadra,cosa ch'in vero era degna di vedere,perche parea che dinotassero vn non sò che sopra l'ordinario, si come apparue . Perche il Santo inspirato da Dio,fatti fermar i suoi cōpagni adietro, se n'andò a predicar a quelli vccelli,e giunto all'albero,i salutò,dicendogli.La pace del Sig.sia con voi. E gli vccelli mostrando segni d'allegrezza s'apparecchiarono tutti a quella predica,e quelli ch'erano sù l'albero,scesero in terra,e si posero in ordine con gli altri,e con molto silentio parea,che stessero aspettando il S.Padre,che incominciasse. Ond'egli diede principio in questa forma: Fratelli miei vccelli, voi sete molto obligati a laudar sempre Iddio vostro Creatore,perche v'hà date l'ali con lequali possiate volare per l'aria leggiermente,ouunque più v'aggradi(gratia che non hà concessa a tant'altri animali) & in oltre ci v'hà adornati,et vestiti di piume di uarij,vaghi,e diletteuoli colori,e creati co i corpi leggieri,& vi sostenta sēza uostra fatica,facendoui godere delle fatiche de gl'huomini.E perche v'ha cōcesso vn si sonoro,e ditteuol cāto,et ui cōserua in si co-*

si copioso numero dal principio del Mondo, e dal diluuio vi presero miracolosa mête, mãdando le copie di tutte le vostre spetie nell'Arca di Noè a saluarsi. E poi u'hà dato per stanza vno de' quattro elementi. E però la scrittura e solita chiamarui vccelli del Cielo, oltre che possedete i Mõti, e le cõline, le valli e le Pianure, tutte a vostro diletto, e le fonti, e riui, e gli alberi e le case per nidi. E sopra tãto, che per bocca del Signor stesso, si è degnato Iddio dar testimonio al Mondo, che senza che voi filate, o che u'affatichiate, egli ha pensiero di vestirui, e di state, e di verno, e darui tutte le cose necessarie alla vostra conseruatione. I quali tutti beneficij son contrasegni dell'Amore che il Sig. ui porta com'a sue creature. Però fratelli, e sorelle benedetti da Dio, guardateui di non esser ingrati a sua Diuina Maestà, ma sempre laudatelo (già che v'hà dato il modo) cõ i vostri dolci accenti, diuotamente. Amen. Finito che hebbe il Sãto questa predica (mirabil cosa) tutti quelli vccelli cominciorno ad aprire il becco, & a batter l'ali, come volessero dire, ui ringratiamo, ma nõ potendo proferirlo cõ la bocca, abbassando le teste, gli diedero ad intẽdere la riuerenza, che lor gli faceano, e che aspettauano la sua benedittione p laudar Iddio, e per partirsi. I quai gesti mirando il Santo Padre nè prese una cõsolatione infinita, vedendo come quelle creature erano obedienti al creatore, e cosi per licentiargli diede loro la sua benedittione. Qual riceuuta da tutti, vnitamente si innalzarono in aria, riempiendola tutta di suauissimi accenti se n'andarono uia diuidendosi tutti in quattro parti, conforme alla benedittione datagli dal Padre in forma di Croce. Et il Santo se ne ritornò a i suoi compagni, che stauano come fuori di se, vedendo si grande merauiglie in animal senza ragione, e con grandissima humiltà dimandò lor perdono di hauergli lasciati, per gir a predicare a quelli vccelli. I quali hauendo trouati cosi obediẽti, e pronti a sentir la parola del Signore, cominciò a predicare de lì auanti a tutte le creature, essortandole a laudar il loro creatore, acciochè si rendesse gloria, & honore al Signore da tutto il Mondo. Mat. 6. B

Dell'efficacia della predicatione del P. S. Francesco, e d'alcuni miracoli fatti in essa. Cap. XXXV.

MA per le città, & ville doue andaua, predicaua con tãto feruore, e spirito, e con tanta efficacia, che nõ c'era cuore, si duro, che nõ intenerisse a penitenza, & oltre a quello, che s'è detto di sopra della Villa di Carnerio, gli occorse ancor più volte nel fine della predica menarse più di trẽta, e trẽta cinque huomini dietro conuertiti per le sue parole ad abbandonar non solo la uanità, come si costuma per otto giorni, e dieci, ma lasciare il Mondo in tutto, e per tutto e seguitar il Sig. nella pouertà Euangelica. Confondea mirabilmẽte la cecità de gli heretici, & inalzaua la fede della Chiesa Romana, e ciò col mezo della scienza infusagli dallo Spirito Sãto, e con i merauigliosi miracoli, che operaua N. S. per lui, essendogli sẽpre presente in ogni sua attione, e fauoreuole. Discacciaua i Demonij fuori de i corpi humani e sanaua tutte l'infirmità. Perilche da tutte le bande correuano huomini, e donne, ricchi, e poueri, nobili, A S. Anton. S. Bonau. C

bili, e ignobili; Ecclesiastici, e Secolari; per vederlo, e sentirlo ragionare, come huomo disceso dal Cielo. E molti d'essi sentendolo (senza tornar più alle case) ne restauano con esso lui a far penitenza. Era la sua parola come fuoco, che penetraua le viscere del cuore, e lasciaua, chi le sentiua, compunto, e contrito; perche non predicaua con eloquenza, ne con scienza humana; ma per lo spirito Santo, e per Diuina riuelatione. Onde predicando sempre secondo che da Christo era inspirato diceua la stessa verità, con molto zelo, e senza rispetto, o timore alcuno. Non sapea co i grandi simulare, nè meno lusingarli, ma biasimaua in essi i loro vitij, & in caso, ch'eglino hauessero peccati publici, cō aspre riprensioni gli correggeua, & induceua a penitenza. Con vn medesimo intento, & piccioli, & grandi predicando la parola di Dio. Cosi insegnaua volentieri, a i pochi, come a i molti: onde egli era da tutti ugualmente sentito uolontieri, come huomo mandatogli da Dio, per la loro salute, e tanto ancora più, quanto, che vedeuano le sue parole essere confirmate da i miracoli, come seguita.

D

E *Ritrouandosi vn giorno S. Francesco, sù la spiaggia del Mare a Gaeta, e cōcorrendo gran quantità di gente, a lui diuota, che si moriua di uoglia di sentirlo, & hauer la sua benedittione: egli fuggendo l'honore, ritiratosi solo in vna barca per nascondersi, sentì miracolosamente discostarsi la barca da se stessa dal lito, & alquanto allontanata che ella fu: fermarsi immobile, si come fosse stata vn duro marmo in mezo di quell'onde. Perilche conoscendo subito la uolontà del Signore riuoltatosi al popolo stupito. Fece loro vna predica vtilissima, e poi come bramauano, col segno della Croce gli benedisse, onde restarono tutti consolati, e facendogli segno il Santo, che se n'andassero; scostati che essi furno dalla spiaggia, la barca da se stessa s'accostò quando che parue al Sāto. Si che bene si saria potuto dire essere da douero ostinata quell'anima, che hauesse ricusato d'obedire, a quello, ch'era obedito in fin da i legni secchi.*

F *Predicando in Aluiano, in vna Chiesa, & essendo grandamēte sturbato dalle rōdini, gli commādò, che tacessero, & ascoltassero la parola di Dio, con silentio, insin che hauesse finito, alle quali parole (mirabil cosa) queste rondini restarono di uolare, e di garrire, nè si mossero punto, in fin ch'egli finì di predicare. Si sparse q̄llo miracolo si fattamente per tutto con grandissima edificatione d'ogni vno che lo sentia, che vn studente in Parigi, essendo fortemēte disturbato da vna rondinella disse tra se questa deue esser vna di quelle rōdini, che disturbauano il P. S. Francesco quando che ei predicaua; onde con grandissima fede. Io ti commando (disse) o rondine in virtù di S. Francesco, che tu taccia, e te ne venghi a me, nè ciò in uano disse, perche da quelle sue parole cōstretta la rondine subitamēte gli volò in pugno, il quale spauentatosi, la lasciò gire, nè vi fù più, ne vista, ne sentita.*

G

D'alcuni

D'alcuni miracoli del P.S.Francesco. Cap. XXXVI.

NElla Città di Toscanella riceuuto da vn nobil Caualiero,con molta diuotione,gli sanò vn figliuolo,che essendo nato tutto sderenato,non si poteua muouer da giacere, solo con pigliarlo per la mano, & alzarlo sù in piedi, ne i quali stette poi sempre dritto,al par di qual si voglia altro sanissimo, con infinito contento,e del Padre,e di tutti,che lo sentirono,che laudarono il Signore nel seruo suo. A S.Bonauentura. S.Vicenzo.

Nel Vescouato di Rieti risanò vn puttino tutto hidropico, c'hauea gõfia la pancia di maniera,ch'egli non si poteua vedere i piedi, mosso a cõpassione della Madre, che con grandissima fede glielo portò, solo co'l toccarlo, con la mano,con stupore grandissimo,edificatione,e rendimento di gratie di tutti. B

Ad vn'altro figliuolino,ch'era di maniera gobbo,& incarnato, che quasi con la faccia si toccaua i piedi,diede la sanità,per cõpassione del tormẽto,che patiua più il Padre che lo stesso figliuolo,solo col fargli il segno della Croce. C

Ad un'altra dõna nella Città d'Agubio,c'haueua secche le mani,col segno della Croce gliele restituì;la onde all'hora,allhora,con quelle mani istesse gli apparecchiò da desinare insieme con molti altri poveri. D

Ad vn'altra Cieca nella villa di Miniano,rese la luce ungendogli gl'occhi con la saliua tre volte,e facendogli sopra il segno della Croce, a honor della Santa Trinità. E

In Narni ne sanò vn'altra col solo segno della Croce.

Nella Città di Bologna sanò vn figliuolo, d'vn Gentil'huomo d'vna nuuola c'hauea sopra vn'occhio,laqual (oltre, che gli leuaua la vista) era si brutta da vedere,che facea schiuo ad ogn'vno, facendogli sopra il segno della Croce, ilquale cresciuto,e grato del beneficio riceuuto,si fece Frate del suo Ordine,e confessaua,che vedea molto meglio da quell'occhio che il Santo gli sanò, che da quell'altro;che ad un tratto il P.S.F.illuminò al giouine la vista interiore, & esteriore. In S. Gemignano essendo alloggiato da vn suo diuoto c'haueua la moglie sua tormentata grandissimamẽte dal Demonio,saputo ch'egli hebbe,e fatto prima vn poco d'oratione commandò al Demonio in nome del Sig.che se n'andasse,e subito restò la donna libera. F G H

Vn'altra ne liberò medesimamente dal Demonio nella Città di Castello. I

Vn Frate essendo tormentato da vna horribile,e spauentosa infirmità, laquale(quando gli veniuano gl'accidẽti)lo faceua parere più tosto indemoniato che infermo(poscia che tant'egli veniua difforme, e di variato colore, che spauentaua quei,che lo vedeuano)lo fece saper al Santo,e se gli raccommandò,alqual ei comparendo gli mandò incontinẽte vna soppa di pane,ch'egli allhora mangiaua,laqual mãgiata c'hebbe l'infermo con grandissima fede,e diuotione,subito risanò,nè mai più s'amalò fino alla morte.

Nel Castello della Pieue vn'huomo molto diuoto di S F.s'adoprò tãto che egli hebbe una corda,con cui gran tẽpo s'era cinto il Santo,e con essa tutti gli infermi M

infermi che u'erano sanaua, toccandogli solamēte, e nō potendo andargli a trouare toccaua l'acqua c'haueano a bere i detti infermi, e beuutala to... si sanauano, e durò ciò gran tempo secōdo i meriti, e fede di tale, e quale. Altri gouernauano i pezzi del pane ch'auanzauano al Santo, e dapoi con molta fede, e diuotione dauano a gl'infermi, e molti ne sanauano miracolosamente; operādo la diuina virtù tutte queste cose per gloria del suo fedelissimo seruo, e salute dell'anime, accioche meglio l'ascoltassero, e si conuertissero a penitenza.

Come andando il Padre S. Francesco predicando, gli venne ad essere donato il Monte Aluernia da vn Signor in Toscana. Cap. XXXVII.

A Fioretto. *PArtitosi vna uolta il P. S. F. da Spoleti per andare in Romagna, chiamato per compagno F. Leone intesero per strada, ch'in una grossa Villa di Monte Feltro, si faceua vna festa assai solenne, doue si radunauano molti, è nobilissimi cauallieri. Perilche riuoltatosi al compagno, gli disse. Fratello andiamo a questa festa, ch'ancora noi faremo qualche frutto, e cosi s'inuiò verso quel luo-*
B *go. Hora giunti che furono se n'andarono dritti alla volta della Chiesa, doue il Sig. Orlando Conte di Chiusi ritrouandosi quiui tra gl'altri innamorato per fama del S. Padre, desideroso di uederlo, e sentirlo sopra modo, sentita la sua venuta l'andò subito ad ascoltare in quello proprio, che giōto sopra un poggio haueua cominciato a predicare, sopra questo soggetto, Tanto spero nel gioire c'ho diletto nel patire. Sopra lequali parole fauorito dallo Spirito Santo disse tante cose, è si merauigliose, attribuendo il tutto a i trauagli, & alle persecutioni, che patirono gli Apostoli, et i Martiri di Christo, e poi i Cōfessori, ch'erano Martiri continui, e non d'vn giorno solo, ò d'un momento, per la speranza, e fede uiua d'hauer a possedere in cambio di pochi giorni di pena una perpetua felicità, poi i Christiani ueri viuēti, iquali cō accesa carità seruono al suo Sig. & al prossimo, e con patienza tolerano le tentationi, e le tribulationi di questo Mondo, gioiendo, e giubilando per amor del Sig. co'l quale sono certi di hauer a fruire le alte, & incomprensibili promesse; che edificò tutti grandemente, e gli inanimò al seruitio di Dio; ma più di tutti gl'altri il detto Conte Orlando, che molto più sodisfatto restò della presenza, dottrina, e spirito di S. Fran. che non di quello, c'haueua sentito dire, nè ch'egli si haurebbe mai pēsato. Perilche finita la predica egli andò a visitarlo, et farsegli conoscer per diuoto, e molto affettionato, dissegli solo (per non esser allhora tempo commodo,) che grandemēte harebbe desiderato potergli ragionare quattro parole da solo a solo, d'alcune cose pertinenti alla salute dell'anima sua. A cui il Padre amoreuolissimamente rispose, che disinato ch'egli hauesse, uenisse a sua commodità, ch'egli starebbe a sua richiesta. E cosi ritornato ragionò col Santo lōgamente di quelle cose, che piu gli premeuano l'anima, e la conscienza, lequali per gratia di Dio il Santo prestamente rasserenò. Il che fatto, soggiunse il Conte Orlando, Padre*

Padre mio Carissimo. Io hò luogo in Toscana dov'è vn Monte di vna altezza mediocre, che per essere molto solitario, credo sarebbe molto a proposito per farui dentro vna vita diuota, e cōtēplatiua, detto per nome; Aluernia, ilquale essendo tale, desiderarei grandemente, che lo uedeste, e se facesse per uoi, mi faceste gratia di accettarlo per vostra habitatione, ch'io lo riceuerei a fauore singolarissimo. Il Santo come presago del suo bene, (come che altre volte soless se in ciò esser restio) volontieri l'accettò, e gli disse, che manderebbe due de i frati suoi a vederlo; e se egli fosse tale, ch'in persona egli ui verrebbe ad habitare, e che trattanto molto lo ringratiaua, e cosi fece: per ciò che mandò subito due de i suoi Frati a veder il luogo, e commandò loro, che vedēdolo a proposito, sciegließero il luogo, per l'Oratorio, e ne pigliaßero il possesso, e cosi si licentiarono pregando il Santo al Conte Orlando, rimuneratione da Dio il quale se n'andò subito ad vna Villa sotto il detto Monte, doue riceuè i Frati mandati dal Padre, come Angeli di Dio, e poscia mandati con esso loro alcuni de i suoi huomini, gli commandò, che gli menassero per tutto il Monte doue essi volessero. Cosi auuisati i frati, a prima giūta gli sodisfece il Monte, indi andati piu auātì trouarono vna amenissima pianura in cima d'vna collina doue senz'altro indugio parendogli, che non se ne potesse trouare altra che fosse migliore, cominciarono a spiccar de i rami d'alberi, aiutati a tagliarli dalle guide, c'haueano hauute del Padrone, & in breuissimo spatio vi fecero vna commoda capāna, nellaquale dimorando quella notte in nome del glorioso P. S. Francesco ui presero il possesso, e d'indi nè auisarono il Santo Padre, ilquale allegrissimo di cosi buona nuoua, chiamati subito Fra Leone, Frate Angelo, e F. Maseo, rese con esso loro gratie a Dio, e communicatili i suoi pensieri se ne venne con loro al detto Monte; sopra la falda del quale subito, che cominciò a salire, si riposò all'ombra d'vn rouere doue venne in vn subito a riuederlo una quantità grā de d'vccelletti, facendo tutti segno d'allegrezza, con le voci, co'l capo, e cō le pēne, cosa ch'in vero era merauigliosissima da vedere. Perche altri sù'l capo al Santo, altri sù le spalle, & altri sù le mani, e sù le braccia; con tanta domestichezza, come se fosser stati dotati d'intelletto. Onde vedendo il Santo questo Miracolo, disse a i compagni suoi, Fratelli charissimi io hora credo fermamente, ch'il Sig. si compiaccia grandemente, che noi facciamo qui la nostra stāza. Perilche data a gli vccelli la sua benedittione s'inuiò su pe'l Monte, doue da i due suoi frati fù incontrato, e mostratogli il luogo da habitarui, nō contēto di quello, tanto v'andò girando sopra, che ne trouò vn'altro di sua sodisfatione per poter contemplarui secretissimo; e subito si mise a fabricarui con de i rami d'alberi vna picciola Cela, doue gli furono poi date dal Signore le sue sacrate stimmate, come si vederà qui sotto al luogo. D E

Come in detto Monte gli apparue nostro Sign. sopra vna pietra, e del priuilegio, che gli diede, per l'Ordine, che era il Cap. 34. del Lib. X. trasportato qui per esser il suo luogo. F Fioretto.

Facendo residenza il Santo Padre nel sopradetto Mōte, gli apparue nostro Signore,

Signore, e poi che gli hebbe detto quello che volse, e da lui partitosi il Padre S. Francesco chiamò a se Fra Leone, e si gli disse. Fra Pecorella di Dio, laua questa pietra con acqua; perilche egli subito pigliata dell'acqua la lauò, poscia gli disse che lauasse con vino, e così fece, e poi con oglio, e lo fece, quarto, & vltimo gli disse che la lauasse con balsamo, e Fra Leone gli rispose, che non ne hauea, e che iui non se ne trouarebbe. Allhora il S. dichiarãdogli la figura gli disse. Sappi F. pecorella di Christo, il Sig. hora apparendomi sopra questa pietra, conforme a queste quattro cose, cõ le quali ti commandai, che tu lauassi la pietra quattro Priuilegi mi cõcesse per l'Ordine nostro. Il primo, che tutte le persone, che di cuore amaranno i veri frati Minori, e l'Ordine loro, per la gratia, e misericordia di Dio finiranno la vita loro in bene. Secondo, che chi cõtra ragione perseguiterà l'Ordine, sarà notabilmente castigato. Terzo, che il frate che male perseuererà nel Ordine, non passerà molto tempo, che morirà fuori di esso, o che in quello resterà confuso. Quarto & vltimo, che questa Religione durerà in fin che durerà il mondo, per aiuto della sua Santa Chiesa.

Questo che segue è il restante del Cap. 64. del Lib. I. transferito qui per esser questo il luogo suo.

A *Hora non potendo il Demonio soffrire tanta perfettione del Santo, et vedẽdo il gran frutto, ch'ei facea, & era ancora per fare, determinò di vcciderlo.*
S. Bonauentura. *Imperò stando il Santo vna matina nella più alta cima del Monte, dalla quale pendeua profondissimo precipitio, et iui orãdo, con tutto il cuore a Dio, lo spinse quindi per farlo dirupare insino al basso; e fù si fatta la spinta, che lo gittò, e balzò vn pezzo di lontano in vna soglia del Monte, e se bene niente può di più il nemico, di quanto il Signor Dio gli permette, cõ tutto ciò non gli puote fare nocumento alcuno, perche innocando il Santo l'aiuto di S. D. Maestà quella istessa soglia (o sasso, che vogliam dire) onde lo spinse lo riceuette dentro di se, come se fosse stato vn pezzo di morbidissima cera, ouero di creta molle, talmẽte, che oltre allo spatio del corpo suo, che tutto dentro al sasso si rinchiuse, e vi restò dipoi per sempre quel vacuo, che vi fece, & ancora l'impronto delle mani, e delle dita, quando vi s'appoggiò, la quale impronta insino al giorno d'hoggi, cõ infinito stupore d'ogn'uno si vede, e si discerne manifestissimamẽte, onde il Demonio se ne restò cõfuso, & arrabbiato, & il seruo del Sign. miracolosamente conseruato da quella virtù immensa, che stà sempre presente a i serui suoi e li soccorre ouunque è di bisogno. E questo fù il possesso ch'il Signore fece prẽdere al suo Santo di quel Mõte. Perilche hora ritornaremo a ragionar dell'innocenza del Padre, per la quale gli uccelli, come habbiam visto di sopra s'assicurauano di lui, come sopra d'vn albero solitario, e riconosceuano la sua virtù di dentro, e vedremo come gli altri animali ancora faceuano il simile.*

Della domestichezza & obedienza, che haueua ogni sorte d'animali con il Beato P.S.Francesco. Cap. XXXVIII.

L'Anima del glorioso P.S.F. era talmẽte dotata d'innocẽza che così internamẽte come esternamente dimostraua benissimo di hauere ottenuto da Dio il primo stato dell'innocẽza, perche si cõseruaua in quello stato pfettamẽte suddito, & obediente a Dio. Dal che nasceua ch'egli era honorato, riuerito, & obedito dalle altre creature a lui inferiori, sopra lequali gli hauea dato Dio Imperio mero si come hora vederemo per gli essempi. A S.Bonauentura. S. Vicenzo.

Vna volta passando per la Città di Siena, trouò in vn prato vna gran quãtità di pecorele, che pascolauano, allequali accostatosi, e benissimamente salutatele, elleno lasciato il pascolo, come se fossero capaci di ragione, andarono da lui, e col capo leuato lo mirauano, mostrando contentezza della presẽza sua. Per ilche i Frati suoi cõpagni, & i Pastori si stauano merauigliati, & attoniti di tal nouità, vedendo quei monti, e quelle peccore insieme con gli agnelli mostrare, come creature ragioneuoli, di ammirare, & honorar il Santo, e che non volsero mai tornar al pascolo, insin che il Santo non le benedisse. B

In Sãta Maria de gli Angeli gli fù donata vna pecora, laqual hebbe molto a caro; perche subito gli obedì in ogni cosa, e quãdo i Frati andauano in Choro, ella se n'andaua alla porta della Chiesa, & iui staua con grande attẽtione, e poscia quando si leuaua il Santissimo Sacramẽto a confusione de gli heretici, e de i mali Christiani ella s'inginocchiaua con ambe le ginocchia, & adoraua il Sommo Creatore, ilche era cagione a i Frati di aumento di deuotione. C

Si godè il P.S.Francesco, vn tẽpo in Roma vn'agneletto in memoria, e riuerenza di quel patiẽte agnello Giesù Christo, poscia volendosi partire; lo raccomandò ad vna sua grandissima diuota Gentildonna Romana chiamata Giacoma di Settesoli, il quale si come l'haueua ammaestrato il Padre per se, così accompagnaua lei quando andaua, e tornaua dalla Chiesa, e quando passaua l'hora della Messa, come s'hauesse sentita la campana, con la voce, o coi gesti, la sollecitaua, tal che il discepolo del Santo era diuenuto maestro di deuotione a quella Gentildonna. D

Stando nell'Oratorio di Grecio gli fù appresentato vn Leuratto, ma egli subito lo lasciò andare libero, accioche se n'andasse, e uedẽdo, che non si partiua, se nõ quãto egli l'hauea discostato da se, lo richiamò, e subito il Leuratto gli saltò nelle braccia, e lui come figliuolo l'abbracciò stretto, e dimãdauagli molto dolcemente perche s'hauea lasciato così prendere, et alla fine uenutagliene cõpassione, lo diede ad vn Frate, che lo portasse al Monte, in luogo alpestre, e sicuro, e ch'iui il lasciasse ammonendolo prima, che non si lasciasse più pigliar da alcuno. Molte altre cose simili gli accaderono al lago di Perugia. E

Essendo stato preso vn Coniglio fiero & offerto al Santo, subito che lo vide, gli corse nelle mani, e nel seno. F

Passando per il lago di Reate per andare all'heremo di Grecio, vn Pescatore, con gran diuotione gli offerse vn'vccello da acqua, ilquale riceuendo il Sãto allegramente gli aperse il pugno acciochè se ne volasse, ma non se ne volendo l'vccello altrimente partire, Il Santo alzati gli occhi al Cielo, stette un buõ pezzo come fuor di se, poscia tornato, come chi viene da lontan paese, uedẽdo si di hauer l'uccello in mano, gli diede la sua beneditione, e commãdò amoreuolmente ch'egli se n'andasse doue voleua, e cosi quell'vccello se ne volò poi via allegramente riceuuta la sua benedittione.

H *Nel sopradetto lago gli fù donato un pesce viuo, e grande, qual preso, che l'hebbe, e ringratiato il donatore lo ritornò nel lago, il pesce tornato subito sopra acqua, seguitò il Santo sempre per la riua, fin che fù giũto al Varco, doue s'hauea il Padre a separare, & iui fermatosi cominciò a schiazzare di sopra all'acqua, nè si partì, insino che gli diè il Santo la sua benedittione.*

Di molti altri Miracoli simili a questi. Cap. XXXIX.

A S. Bonauentura. S. Anton. *PAssando il P. S. F. vicino alle lagune di Venetia col suo compagno ritrouò vna gran quantità d'vccelli sopra vn'albero, che cantauano suauissimamente, tra quali ei se n'andò col compagno a dir l'hore canoniche, e laudare Dio con essoloro, ne si mossero gli vccelli mai, anzi incominciãdo il Sãto a dir l'officio rinforzarono più alto i loro concenti talmente, che il Padre col compagno, nõ s'intendeuano l'vn l'altro. Per il che a loro voltatosi, gli disse, che si fermassero un poco, insino c'hauessero finito l'officio, & eglino si fermarono subito, ne mutirno mai più fin tanto c'hebbe finito di dire il suo officio, doppo il quale resa loro la licenza di cantare, eglino ritornarono di lor canto, più che prima con gran contento del Santo.*

Nella Madõna de gl'Angeli era vn albero di fichi, sopra del quale era una cicala, al cantar dellaquale il Santo (come quello, che nelle cose picciolissime consideraua sempre più la grandezza del suo creatore) non poche volte si risuegliò a laudar Dio. Laõde vn giorno tra gli altri, la chiamò, & ella gli volò subito in mano, e cõmandogli che laudasse Dio col suo canto, incominciò a cantare, ne si restò giamai, fin che non gli cõmandò, che si fermasse, e che ritornasse al luogo suo; ritornata sul fico ogni giorno quell'hora volaua nelle mani al S. Padre; ond'ei disse a i compagni, voglio che diamo licenza a questa nostra sorellina, e data che glie l'hebbe, se ne volò là cicala, ne si vide mai più, come buona figliuola d'obedienza.

C *Stando ammalato nella Città di Siena, gli fù mãdato da vn Caualliero suo diuoto, vn bel Fagiano viuo, preso a caccia, qual, quando gli fù innanzi, gli mostrò segni di tanta familiarità che chi l'hauea nelle mani, non lo potea tenere, taut'era grande la voglia, c'hauea di auuicinarsi al Santo, onde quand'egli lo prese, non se ne volea poi gire, anzi portãdolo all'aperto acciochè se ne uolasse, se gli accouaua nelle mani, per lo che consegnatolo ad vn suo amico, che glielo gouernasse, il Fagiano di dispiacere non volse mai mangiare fin, che riportato al*

to al S. fù riaccettato da lui, che allhora ricominciò a mangiare allegramẽte.

Nel monte Aluernia, vicino alla Cella del P. S. F. fece il nido vn Falcone D
il quale così domesticamente se ne andaua dal Santo, come se fosse stato vn suo amico carissimo, e lo seruiua in cambio di suegliatore la notte cantando allhore consuete. Cosa che gli era sommamente grata, perche il pensiero c'hauea di lui quel Falcone, gli faceua fuggire ogni fastidio, et ogni naturale tiepidezza, e tanto ancora più, quanto che per diuino instinto quãdo egli staua indisposto, Il Falcone, come che s'hauesse hauuto discretione, tardaua vn'hora, o due di più del consueto secondo il suo bisogno di riposare, altre volte pian piano appresso all'alba. Marauiglioso modo, con il quale il Sig. andaua mantenendo il seruo suo.

Essendo per viaggio vicino a un luogo disse al compagno, ch'iui gli apparecchiasse da mangiare, il che facendo, & incominciando il Sãto a benedire la tauola, vn rosignuolo incominciò a cantare così soauemente, ch'il Santo tutto pieno d'allegrezza riuoltatosi al compagno. Vedi (disse) Fratello, come questo sì dolce rosignuolo c'inuita a laudare il nostro Dio, però canta ancor tu cõ esso lui; ma F. Leone si scusò, che egli nõ haueua uoce, ond'egli istesso cominciò a salmeggiare con esso lui tacendo il rosignuolo quãdo ei cãtaua, e cantando quãdo ei taceua a vicenda, di tal maniera, ch'in questa nuoua musica si lasciò trasportar insin'a sera, tanto che stracco confessò a F. Leone d'esser vinto dal rosignuolo nel laudar il Sig. Onde disse mangiamo ch'egli è tempo, e così postosi a sedere, il rosignuolo gli volò prima sopra il capo, poi su le spalle, e braccia, & alla fine in mano, e prese il cibo, da lui, & hauuta la sua benedittione se ne partì. E

Come fece diuenire mansueto vn ferocissimo lupo, ch'era il Cap. 29. del lib. x. trasportato qui al luogo suo.

Essendo andato a predicare alla Città d'Augubio la trouò posta in una grãdissima disperatione per cagione d'un lupo, che non solo gli guastaua, e mãgiaua i bestiami, ma gli amazzaua gl'huomini, e le donne, e mangiaua le creature, onde non poteuano più vscire fuori della città, se non armati, & in compagnia. Perilche egli postosi in un tratto in oratione, se n'andò col compagno a ritrouar il lupo, contra il voler di tutti i Cittadini, che temeano di lui. Ne volẽdo, egli, che andasse alcuno con esso lui: si sparse tutta la Città per ueder questo spettacolo per tutte quelle colline, e coste, dalle quali, è circõdata tutta quella terra, ne ui stettero molto, che uidero venir il lupo ferocemente alla volta del Santo; la onde tutti cominciarono ad alzar le grida al Cielo, dicendo che fuggisse, ma il seruo di Christo (armato dell'armi della fede inuitta) animosissimamente gli andò incontro, & apponendogli il segno della S. Croce, in un momento lo fece diuenire di lupo agnello, e poi amoreuolmente gli disse; lupo fratello vien quà. Io ti commando da parte del mio Signore, che tu nõ offenda nè me, ne alcuno altro (cosa stupenda) che a queste parole, il lupo se gli gittò a i piedi & aspettaua quello che voleua il Santo far di lui, a cui il Sãto disse. Tu hai cõ F Fioretto.

meßo tanti homicidij, e fatti tanti danni a questa Città, che meriti mille volte la morte, e l'anime di quelli, che hai morti gridano Giustitia contra di te inanzi a Dio, ma poiche tu ti sei humiliato, se tu me promettessi emendatione io ti uorrei far perdonare; alche il Lupo leuatosi di terra, applaudẽdo cõ la coda, abbassãdo la testa, e gemẽdo parea che volesse dire, che l'obbedirebbe, il che egli i itẽdẽdo, horsù (soggiunse) poi che tu nõ uoi far più male da qui auãti, io ti prometto di farti dar da mangiare per tutto il tempo della vita tua da questa città, perdonandoti tutte l'offese passate, come se non l'hauesti mai offesa, che bẽ sappiamo, che tutto ciò tu hai fatto spinto dalla necessità della fame; ma dammi la tua fede di non gli offendere mai più. Alle quali parole subito il Lupo alzando la zampa, gliela diede in mano: hora (soggiunse il Santo) è necessario che tu venghi meco, senza timore alcuno, e cosi se n'andò dietro di lui, come se fosse stato vn cagnolino, e giunto il Santo in piazza con il Lupo, il cõcorso che fu di tutto il Popolo nõ si potria mai dire, uedẽdo cosi grã miracolo. Per il che egli fece loro vn Sermone dimostrandogli, che per i peccati Dio mãdaua questi flagelli a gli huomini; ma che la bocca di questo Lupo non era niente in cõparatione della bocca del Lupo infernale, ch'aspettaua poi l'anime per diuorarle eternalmente; e che però facessero penitenza, se voleuano eßer liberi, e dall'uno e dall'altro, vedete (diße poi) ecco qui il Lupo, che mi ha promesso di non farui più male, e cosi voglio, che uoi mi promettiate di fargli le spese, acciochè egli si possa mantenere, ilche promessogli dal Popolo, riuolto al Lupo gli diße, che promettesse anch'egli a loro di non gli far mai più male, e dimãdasse perdono (mirabil cosa) il Lupo inginocchiatosi subito, in segno di pentimento diede del muso in terra, e poi facendosi il Santo di nuouo dar la mano in fede della pace. Io prometto soggiunse, e per l'vna parte e per l'altra, e cosi viße per due anni continui, senza ch'i cani mãco gli abbaiassero in mezo alla Città, e poi si morse con grandissimo scontento di tutti i Cittadini, che vedendolo s'infiãmauano nell'amore di Dio, per la memoria di cosi gran miracolo, e beneficio, che gli haueua fatto per mezo del suo seruo Santissimo Francesco.

Come essendo bisogno di fare vn cauterio co'l fuoco a S. Francesco il fuoco perdendo la sua forza gli obedì. Cap. XL.

S. Bonauentura. Fioretto.

A NE solo gl'animali obediuano al S. Padre, ma gli elemẽti ancora, come si vederà per lo sottoscritto essempio, & altri che seguiranno. Stette questo glorioso Padre vn gran tẽpo aggrauato dalle sue infirmità, nè potendosi curare, si come haueua cõmesso il Protettore, per esser vn freddo, e ria stagione, fu trasferito, p più commodità del medico di Riete, che lo curaua all'Oratorio di Fõte Colõbo. E per diffenderlo dall'aria, che gl'era molto nociua, e dallo splẽdor del Sole, che nõ lo poteua patire, gli fecero vn capuccio molto grãde, e gli posero auanti gl'occhi vna grã benda, & uenuto iui il Medico, e ueduta la grauezza di quella infirmità, diße, che era forza di fargli vn Cauterio dietro all'orecchia dalla parte dell'occhio che fosse più offeso, al che fare, benche il Padre an-

Padre andasse prolongãdo questa cura (forse dubitãdo della uita) per aspettare il Vicario Generale, che vi s'haueua a trouare, crescẽdo nondimeno il male ne venendo il Vicario, fu necessario al fine dargli il fuoco, perche particolarmente vna notte continua, non potè mai riposarsi punto. Per il che fece in quella stessa notte l'essortatione seguẽte al frate, che lo curaua, e che lo vegliaua, hauendogli compassione, che per causa della sua infirmità manch'egli si potea riposare, nè dì, nè notte. Fratello, e figliuolo mio carissimo non ti aggraui di gratia di patire per me, e d'affaticarti in questa mia infirmità, perche il mio Sig. ti darà il premio di queste tue fatiche, e di questi dolori, che patisci per amor mio, in questa è nell'altra vita, e ti pagherà tutte ancora quelle opere buone, che p hauer hor tu cura di me, lasci di fare, anzi io ti certifico, che facẽdo tu questa carità, guadagni molto più di quello che faresti nell'orare, perche quelli, che in così gran dibisogno mi seruono, e mi aiutano seruono a tutto il corpo del nostro Ordine, e l'aiutano a mãtenere, e però tu poi dir sicuramente a Dio (offerendogli questo seruitio, che tu fai) io dispenso Signore il tempo in seruitio di questo huomo, del quale tu mi resti debitore, stãdo ch'io lo seruo per tuo amore. Questo gli diceua il Santo accioche vinto dal Demonio d'impatienza, non venisse a perdere quel merito. E però (come diceuamo poco auãti) vedẽdo il gran pericolo, è trauaglio de i suoi Frati, acconsentì, che si mettesse in ordine per fargli il cauterio ordinato dal medico, quantunque non ci fosse il suo Vicario. Apparecchiato adunque quanto facea bisogno diligentemente, come il Sãto s'auuide di quel ferro infocato, gli saltò adosso vn tremore naturale di quel tormẽto, che douea sentire, perilche dolcemẽte disse al fuoco queste parole; fratel mio nobile, e profitteuole fra tutte le creature, create dall'altissimo, io ti prego quãto posso, ch'in questa tua operatione m'habbi compassione e che nõ vogli vsare il tuo rigore contra di me, poscia ch'io t'amo tãto p amore del tuo, e mio Creatore, alquale dimando in gratia, che temperi talmente il tuo calore, che la mia debolezza lo possa cõportare. E così fece il segno della Croce sù quel bottone di fuoco (quando tra tanto i Frati per compassione di lui, non potẽdo sofferire di vederlo tormentare, si partirono tutti; e lo lasciarono iui con il Medico solo) e dato il fuoco richiamati dal Santo ritornarono, a i quali ei disse, o deboli di cuore, e più di fede, perche ve, ne fuggisti? Io voglio, che sappiate, ch'io non ho sentito alcun dolore, anzi, che se conosce il medico di non hauer ben fatto il Cauterio, io mi cõtento, che ne faccia vn'altro e poi vn'altro, insino, che stia bene. Per il che il Medico tutto stupefatto di quel si grã Miracolo (per il quale hauea visto perder la forza di nuocere, e non di giouare al fuoco talmente ch'il Santo, senza che nessun gli tenesse la testa era stato come immobile, & insensibile alla botta di esso) insieme con i Frati non seppe altro che dire, se non ch'in effetto nõ c'era altro bene in questo Mondo che esser seruo vero di Dio potentissimo.

E

Dell'amore, che portaua il P. S. Francesco a tutte le creature per amor del Creatore. Cap. X L I.

A Fioretto. *MA Non è già da farsi mãco molta marauiglia da vn canto se il fuoco, e le altre creature seruiuano, & obediuano il P. S. Francesco, quando gli commandaua, perche egli atresi amaua loro, e gli honoraua in modo, che si rallegraua con loro del lor bene, e nel lor male s'attristaua tanto, quanto vn'amico per il male dell'altro amico si suole attristare, per pietoso, & amico, che gli sia. E parlaua con loro, come se hauessero hauuto conoscimento, e ragione, leuandosi dalla bassezza d'esse in consideratione dell'altezza di quã*
B *to, che tali l'hauea create, onde a quelle, c'haueano qualche somiglianza col Sig. o figura, ò appartenenza co i suoi serui, portaua più affettione, che alle altre, come sarebbe a dire alle Lodole, perche haueano quel cappucio in testa come lui, & i suoi Frati, e perche erano humili, e del colore della terra, & andauan per i fossi, e per le strade cercando il vitto loro, e poi s'alzauano nell'aria dolcemente laudando'l lor Sign. Onde veniuano ad esser essempio (si come egli diceua) a i suoi Frati Minori, che andassero vestiti di panno grosso e vile, e di colore terrestre, e che andassero humilmente cercando le limosine per le strade, e che conuersato c'hauessero qui in terra tanto, quanto gli era necessario per lo sostentamento del corpo, si solleuassero poi in Cielo con i pensieri, e con le lodi loro al Creatore. E però ei disse vna volta, che s'ei fosse Imperatore sa*
C *rebbe vn bando, che nessuno potesse amazzar lodole. Poi discorrendo per gli altri animali, diceua, ch'egli commandarebbe a i Gouernatori, e presidenti di tutte le città, e ville, che nel solenissimo giorno della Natiuità del Sig. facessero sparger per le strade, e per i campi del frumento, acciò tutti gl'vccelli in cosi fatto giorno hauessero ancora loro, che mangiare. E che in memoria del giorno che nacque in mezo al Bue, e l'Asino tutti quelli, che hauessero cosi*
D *fatti animali; fossero costretti a dar lor quella notte fieno, e biada in abbondanza. Ma fra le creature celesti amaua particolarmente il Sole, come s'è visto di sopra, & il pche, e dopò lui, il fuoco, com' elemento nobilissimo, nè mai egli da se lo hauerrebbe smorzato, solo per la consideratione de gl'innumerabili beneficij, che il Signore ci fa per mezo suo, come si vederà ne i sottoscritti essempij.*
E *Standosi egli vna volta appresso al fuoco a sedere, gli saltorono nel grẽbo non sò quanti di quei carboncini, accesi, come auuiene spesse volte. Nè benche ei si vedesse abbruggiar l'habito volse giamai smorzarli, ne meno volse, che vn frate glielo smorzasse, che si trouò presente, insin che vẽne il Vicario (chiamato da quel frate) che contra voglia sua glielo smorzò per obedienza.*
F *Vn'altra volta, nel Mõte Aluernia un frate, ch'egli haueua in compagnia p l'eccessiuo freddo, che faceua, fece vn gran fuoco nella Cella doue mãgiaua, e lasciandolo acceso, se n'andò a chiamarlo in vn'altro luogo, doue oraua, e dor*
G *miua vicino a detta Cella, nella quale tratteuendosi per leggerli l'Euangelio, che quel giorno correua (si come era solito il Santo di sentire innanzi che mangiasse*

giasse sempre ch'egli poteua, quando però non hauesse potuto la mattina vdir Messa) il fuoco trattanto lauorò di maniera che quand'ei ui giunse cō il Sãto, già arriuaua da vna banda all'alto della Cella. Onde attendendo a smorzarlo come meglio poteua. Il Santo non lo volse aiutare altramẽte, ma tolta una pellicia che vi era, con cui egli soleua ricoprirsi la notte, se ne tornò con essa alla montagna, quando i Frati auuedutisi del fuoco, vscendo tutti fuori dell'Oratorio, lo smorzarono in vn tratto. Ilche fatto il Santo ritornandosene a mangiare disse al compagno. Io non vò più portar questa pellicia, poi che per l'Auaritia mia, non potei comportare, che mio Fratello il fuoco per se la cōsumasse.

Dapoi del fuoco, amaua l'elemento dell'acqua, perche per essa era significata la penitenza, e la tribulatione, e perche con essa si lauaua l'anima per mezo del Sacramento del Battesimo, e però quando egli si lauaua il viso, & ancora le mani, cercaua sempre luogo, doue cadendo l'acqua, non potesse esser calpestrata con li piedi da alcuno. H

Portaua riuerenza anch'alle pietre, e tale che molte volte tremaua d'andargli sopra esse, souuenendoli della Pietra augulare Christo Giesu.

Al frate, ch'andaua a far legna sul Monte, prohibiua tagliarle mai del tutto, ma che sempre vi lasciasse vn buon troncone in memoria di colui, che uolse per la nostra salute morire su'l duro legno della Croce. I

All'Hortolano prohibiua, che nō cauasse mai tutta la pianta dell'herbe per mangiarla cō la radice, come di molte si costuma fare, ma che glie ne lasciasse sempre tanta, che potesse tornar'a ricacchiare, & a gettar ancora de i rampolli, acciochè al tempo debito rifacesse de i fiori per amore, e memoria di colui che volse esser chiamato ancora fiore. M

Anzi voleua ch'ei facesse sempre vn'horticello separato dal grande, e solo d'herbe odorifere, & vaghe da vedere, acciochè gittando i loro fiori alla stagione, inuitassero tutti a lodar il Sig. per la bellezza loro, stando, che tutte le creature nel lor linguaggio parlano, e ci dicon. Dio ci hà fatte, e create per te o huomo, solo acciochè tu per tutti lodi nell'opere tue esso Sig. nostro. E però ci volea, che fosser tenute da tutte come vn specchio, nel qual guardãdo mirassero la grandezza del Creatore d'esse, e cercassero sempre d'amarlo, d'honorarlo, e d'adorarlo. N

Del miracolo detto delle Mele, che fu ch'egli risuscitò vn putto morto con dimandar le mele. Cap. XLII.

VN gentilbuomo amiciss. & diuotiss. del Santo lo conuitò una mattina a desinar in casa sua, quando gli fosse commodo. Il S. accettando il suo inuito, gli rispose, ch'il tal giorno ei hauea a venirui a predicare, che dopò la predica egli si contentaua di sodisfargli, & andare a far carità con esso lui. Hora venuto il giorno tãto dal Gẽtilhuomo desiderato, lasciato ordine in casa d'apparecchiare quello ch'era necessario ad vna fante, se n'andò a sentire con la moglie la predica. Ma partito che fù, la fante c'hauea lasciata in casa in guar A' Fioretto.

dia d'vn figliuolino, c'haueano, incominciò a dir tra se stessa. Tutt'il mōdo corre a vdire questo gran Santo di Dio, & io sola nō l'ho a sentire? certo ch'io lo voglio sentire almanco vn poco, e poi me ne ritornarò innanzi a gl'altri, tāto ch'io apparecchiarò ancora a tēpo, e così fece. Hora mentre ch'ella staua ad vdire la predica, gli ritornò a memoria d'hauer lasciato quel figliuolino solo, e senza più fermarsi nella Chiesa, se ne ritornò a casa; ne vedendo il figliuolo, oue l'hauea lasciato, e cercandolo per tutta la casa, nè ritrouandolo, e tuttauia auuicinandosi l'hora del ritornare de i padroni, tutta dolente, e lagrimosa se n'andò alla cucina, et vidde quel pouero figliuolino dētro alla caldaia, che bolliua, e con prestezza accostatasi per cauarlo fuori; lo prese per vn braccio, e nel tirare ch'ella fece, il braccio le restò nelle mani, e così tutto disfatto lo cauò fuora in pezzi, e benche fosse tutta fuori di se stessa, pur fatta violenza alla natura, e riforzādo, il cuore, riposte quelle mēbra in una cassa, e riserratala, attese ad apparecchiare il resto insin ch'arriuò il Padrone, e la Padrona, a' quali raccōtato tutto il fatto, e mostrato il figliuolo (trattanto ch'il Padre faceua vn poco d'oratione secondo il suo solito) volēdo la sua madre alzar le gri da al Cielo, il Marito pieno di fede (ricordādosi d'hauer il Santo in casa, quale sapeua benissimo quanto potesse appresso al suo Sig.) fece forza alla dōna che s'acchetasse fin ch'il Santo hauesse desinato, e che dipoi ci sarebbe tēpo di piāgere, se la Diuina Misericordia nō gli hauesse aintati, e c'hauesse fede ancor lei in quel Santo che vedrebbe cose da stupire, così amendue con una cōstāza inaudita (superando l'amor che haueuano preso al Padre, l'amore del figliuolo) per non lo disturbare, coprirono il loro interno, & acerbissimo dolore, e mangiorono con lui più allegramente che poterono. Hor nel fine del lor desinare, il P. S. F. dimandò al Padrone, che se hauesse vn paro di mele, le mangiarebbe molto volontieri, a cui rispose il Gētilhuomo, che in casa ei nō n'hauea, ma che mandarebbe fuori per esse, a cui il Santo soggiunse, che non voleua che mandasse fuori, ma che guardasse bene in quella cassa (egli cennò doue era, nella quale giaceano le membra sparse del loro figliuolo morto) che ve ne trouerebbe dentro vn paro, la onde il Gentilhuomo sentendosi dentro tutto commouere, vedendo nominare quella cassa, entro laqual sapeua ben quello che v'era, tutto pieno di fede (laqual Dio nel cuore gli andaua accrescendo) sperando di hauer a vedere quel giorno merauiglie diuine, & inaudite, andò, l'aperse, & vidde dentro il figliuol viuo, e sano, con due bellissime, mele nelle mani, le quali porse al Padre allegramente, come s'egli giacesse in vna culla. Hor ogn'uno può pensare l'allegrezza del Padre, e della Madre, vedendo il figliuolo viuo, iquali stettero quasi per morire d'allegrezza non potendo parlare, e parendogli essere fuori di se stessi; nelqual mentre il glorioso Santo gli cominciò a raccontare com'il Sig. gli haueua riuelato nell'oratione che fece la morte di quel figliuolo causata dal Demonio, e gli essortò ad hauere sempre fede in S. D. M. si come haueano hauuta pe'l passato, perche la fede partoriua di questi miracoli, & ancora di maggiori. Ilqual miracolo diuolgatosi per

tutte

tutto, fece alzare le mani, et il cuore a Dio da moltissime persone, e per memoria di tanto beneficio, fu dipinta questa historia in molti, e molti luoghi.

D'vn altro putto risuscitato da Dio per i meriti del P.S. Francesco, e d'altri molti miracoli fatti per lui. Cap. XLIII.

Essendo vn'altra volta alloggiato da vn Caualliero, mentre che stauano in ragionamenti spirituali venne vn seruitore tutto affannato, e correndo diede nuoua al Padrone, ch'il suo figliuolo s'era annegato allhora in vn canale. Ond'ei con la moglie alzando al Cielo le grida, mossero il Santo ad hauer pietà di loro; perilche confortatigli ad hauer fede in Dio; si pose subito a far oratione al Sig. acciochè gl'insegnasse doue s'hauesse il putto a ritrouare dentro a quel canale, e subito riuelandoglielo il Sig. disse al Padrone, che mādasse nel tal luogo ch'egli ritrouarebbe il suo figliuolo, quale trouato e condotto iui affogato, il S. Padre nel nome del Sig. lo leuò in piedi sano, e lo rese al Padre con infinita allegrezza di tutti, rendendo gratie a S.D.M senza fine. A S. Bonau. B

Nella Diocesi di Cisterno volendo il P.S.F. predicare in vn certo luogo ad vn gran numero di popolo, che vi si era adunato per sentirlo; nè essendoui luogo da stare in alto per eßer tutto pianura: s'accostò ad vna Rouere, laqual dal la sua cima al piede era carica tutta di formiche, lequali vedute dal Santo gli commandò, che subito si partissero da quell'albero, e che se n'andassero via, e voltatosi alle genti, l'auuertì, che gli faceßero luogo (mirabil cosa) tutta quel la quantità quasi infinita di formiche, prese la strada per doue hauea cenato il Santo, al popolo che gli faceße luogo, e se n'andarono in tāta buon'hora, che non ui ritornarono mai più, il che fù causa ch'ei fece in quella predica un frutto mirabilissimo. C

A questa sorte d'animali il P.S.F. hauea assai meno inclinatione, che agl' altri, per la troppa diligenza che metteno in congregare il vitto loro per il tēpo auuenire, perloche ei dicea, ch'elleno non meritauano d'esser in quel numero d'vccelli de'quali diße il Sig. Mirate gli vccelli del Cielo, che non seminano ne congregano ne'Granari, e nondimeno il Padre mio celeste gli mantiene. La qual fede, e renontia de pensieri nella sua diuina prouidenza come il Sig. volse che fosse ne'discepoli, così il B. Padre voleua, che fosse in tutti i Frati suoi. D E

In quest'istesso luogo, e nel medesimo tempo ch'il Santo predicò, accadè un miracolo tremendo; perciocbe sopravenendo iui vna donna, cō vna campanella da vacche a disturbarlo, cominciò a fare tanto strepito con eßa, che nō si potea vdire quello che dicesse; ne ammonita dal Santo si volse mai fermare, anzi faceua peggio tuttauia, instigata dal Diauolo. Ond'il Santo inspirato da Dio, è pel zelo della Santa, e diuina parola, e conuersione di quelle anime, disse queste parole. Portatela Satanaßo, portatela, ch'ella è tuo membro, e tua (horrendo caso) subito detto in presenza di tutti fu portata via in aria quella donna in corpo, & in anima dal Diauolo, ne mai più fù veduta. Onde restarono tutti, con un grandissimo timore, e tremore di S.D.M. con grandissima riuerenza sentirono da indi in poi la sua Santa parola.

Cami-

Camiuando co'l compagno sù la riua del Pò, & essendo sopragiunto dalla notte, prima che ritrouaßero alloggiamento, si trouò in grandissimo trauaglio, per esser quella strada tutta piena di malta, e fango, et il cielo oscuro tutto, e tenebroso, & il luogo mal sicuro da malandrini, che se bene non haueuano che perdere, non erano però per hauerne se non molestia: onde il compagno gli disse: Padre pregate il Sig. che sia nostra guida, e che ci liberi da questo trauaglio. A cui il Santo altro non rispose, se nõ; potente è il Sign. s'egli uuole da liberarci, s'è nostra salute, col tuorci queste tenebre, e darci la sua luce, Et appena ciò detto, & alzate al Cielo le mani, subito si scoperse vn lume chiaro, & vn sereno cotanto risplendente, ch'essendo notte oscura in tutte l'altre parti, eglino vi vedeano chiaramente, non solo la strada; ma tutto quel contorno. Cosi guidati, e confortati spiritualmente da questa luce, caminarono tanto, ch'arriuarono al loro alloggiamento, cantando laude, e Hinni al Sig. cosi il Santo era aiutato da sua diuina Maestà ne' suoi bisogni.

H *Vsaua ancora questo benedetto Padre quando arriuaua in qualche luogo per predicare, per meglio vnire le genti, sonare vna cornetta che a questo fine egli portaua seco, insieme con due legni, quali batteua l'vn con l'altro, quando voleua ch'il popolo tacesse, ch'erano lunghi vn buon palmo, iquali fino al dì d'hoggi si sono conseruati nella Chiesa d'Assisi, dentro la Sagrestia, hauendogli da' capi guarniti di argento, e si mostrano con l'altre reliquie, a chi gli vol vedere, in ogni tempo.*

Di alcune dottrine che restarono in scritto del Glorioso P. S. Francesco.

Della Fede, e riuerenza, che si deue al Santissimo Sacramento. Cap. XLIIII.

A *NOn solo s'affaticò il Padre San Francesco corporalmente in presenza, è cõ l'essempio, e con la predicatione di edificare il prossimo; ma a quelli* Fioretto. *ancora, a i quali con dette cose non poteua giouare, per esser loro lontani; giouaua con l'epistole, e con i ricordi, che facea scriuere a i suoi, de' quali m'è parso conueneuole scieglierne il fiore, & i migliori, e porli quiui secondo le materie compartiti.*

Epistola del Padre San Francesco scritta a tutti i Frati del Capitolo Generale.

B *In nome della Santissima Trinità, & somma vnità Padre, Figliuolo, è Spirito Santo. Amen. Al mio diletto Fratello il Ministro Generale dell'Ordine de i Frati Minori mio Signore, & gli altri Ministri, che dopò lui verranno, & à tutti gli altri Ministri delle Prouincie, e Guardiani, Sacerdoti della nostra Confraternità vnita in Christo, & a tutti semplici, humili, & obedienti, Primi, & vltimi. Frate Francesco huomo da niente, fragile; e caduco, vostro mini mo seruo, vi saluta, in nome di lui, che ci hà redenti, e col*

col suo pretioso sangue ci hà lauati, il cui nome, prostrati in terra con gran timore, e riuerenza habbiamo ad adorare. Altissimo Signor Giesù Christo figliuol di Dio, & il suo nome, il qual è benedetto in secula seculorum. Amen.

Ascoltate figliuoli del Sig. e miei cari fratelli, e ritenete nella vostra memoria le mie parole, abbassate l'orecchie del vostro cuore, obedite alle voci del figliuolo di Dio, guardate, & osseruate con tutto il cuore, i suoi dolci cōmādamēti, e con tutta la volontà nostra abbraciate i suoi cōsegli. Laudatelo, perche egli è buono, e sappiate che il Padre eterno vi mandò al Mondo, acciochè con l'opere, e parole vostre foste testimoni delle parole, e dell'opere sue. Et per questo sforzateui di far sapere a tutti, che lui solo è omnipotente in ogni cosa perseuerate nella disciplina, & osseruanza, e con proposito fermo mantenete quel tanto, che gli hauete promesso, poiche come padre a figliuoli, egli ci dà il vero nutrimento conseruatiuo dell'essere spirituale, e corporale, e come nostro Protettore ci offerisce al Padre. Io ui prego fratelli, basciandoui cō humiltà per fino i piedi, e cō la carità maggiore ch'io posso, vi essorto a portare ogni possibile riuerenza, & honore a quel sacrosantissimo Sacramento per il quale tutte le cose del Cielo, e della terra sono reconciliate cō l'altissimo Dio: io prego nel Sig. tutti i miei Frati, che sono Sacerdoti, e che faranno, che quādo vorrāno celebrare la santissima Messa siano puri, e mondi, acciò che offeriscbino purissimamēte il vero sacrificio del santissimo Corpo, e Sangue di N. Sig. Giesù Christo, con tutta la riuerenza purità, e santa intentione, che potrāno, e nō mai per rispetto alcuno terreno, o per alcun timore, o amore humano; ma sia l'intention loro tutta ordinata da Dio. Desiderādo solo di piacere a S. D. Maestà, dicendo egli S. Paolo. Questo farete voi in mia memoria. E p questo sappiate o Sacerdoti, che quello, che altramente in ciò farà, sarà simile à Giuda traditore. Vi si ramenti il detto dell'Apostolo, che quello, che nō osseruaua la legge di Mosè, se era da testimonij cōuinto, senza misericordia era cōdanato a morte. Onde quanto maggiore, e piu horrēdo castigo meriterà colui, che calpesterà il figliuolo di Dio viuo; è che senza timore, & immōdamēte cōsacrarà il sangue del Testamēto eterno, e che essendo da lui sātificato, fà allo Spirito Sāto sì gran torto? Perciò che allhora è l'huomo irriuerēte, et imbratta, e cōculca quel santo Angello mistico di Dio, quādo (come dice l'Apostolo) nō si essamina, ne fa differēza del pane vero di Dio, da quello, che giornalmēte māgia, e perciò indegnamente lo riceue, perche dice il Sig. per Gieremia: Maledetto è quell'huomo, che fà le opere di Dio cō negligenza, e simulatamēte, e quei Sacerdoti, che, nō voglino hauer questa consideratione di fare vn cosi degno Misterio più degnamēte, che possono, saranno condennati dal Sign. il qual dice Farò che le vostre beneditioni saranno per voi maleditioni. Vditemi di gratia o miei fratelli, se la gloriosa Vergine è cosi honorata (come vole il douere) per hauer conceputo nel suo castissimo ventre il Sig. Giesù Christo, se S. Giobattista tremaua, e non ardiua toccar il capo di Christo, e se il sepolchro Sāto finalmante

Margin notes: C; D; 1. Cor. 51. Hebr. 2.; Hier. 48.; Mal. 21.

finalmente,nel quale fù sepelito Christo per così pochi giorni,è tanto riuerito, & honorato:Quanto maggiormẽte deue esser giusto,e santo, e ben purgato co lui,che tratta con le sue mani,e riceue con la bocca propria nelle viscere sue tant'alta,& infinita Maestà?e la ministra a gli altri? Ricordateui,che questo è vn Sig.immortale,che viue glorioso,& eterno; di contemplare la Maestà di cui, gli Angeli stessi non si possono satiare. Conosciate o Sacerdoti la vostra dignità,e siate santi,perche Dio è santo,e si come uoi sete stati più de gli altri huomini honorati, per causa di così gran Misterio, e dignità, sforzateuè medesimamente di esser sopra gli altri grati a quel Sig. in riuerirlo,amarlo & honorarlo;percioche altrimẽte grande è in vero la miseria vostra,e degna di continue lagrime,che hauendo nelle mani il potentissimo Dio, fonte di tutti i beni,procurate di hauer cose terrene,mondane,e transitorie. Douerebbe tremare di timore,e piangere di dolcezza il mondo tutto,mentre gli Angeli stessi s'inginocchiano quando sopra vn'altare stà nelle mani d'vn vil huomo, Giesù Christo figliuolo dell'Altissimo.O merauigliosa altezza,e condescendimento diuino.O altissima humiltà,che il figliuolo di Dio,anzi Dio stesso, il padrone,e Sig.dell'vniuerso,tanto si sia humiliato, che sotto quella spetie di pane nascosto per ben nostro ci si dia.Considerate fratelli tanta profonda humiltà,e dileguate dinãzi a S.Diuina Maestà il vostro cuore,acciochè tutti quei luoghi, ou'i Frati staranno, si celebri vna Messa sola il giorno, e se bene vi saranno più Sacerdoti,si contentino gli altri de sentirla,perche,si come ancorche sia veduto in molte parti,egli è però vno & indiuisibile,e senza detrimẽto,vero Dio,& uero huomo,così in vna sola Messa ei può communicar la sua Santissima gratia a tutti quelli, e presenti, & assenti, che se ne fanno degni tutto ciò operando,vno,l'istesso,Dio,Padre,Figliuolo,e Spirito Santo,Amé.

E

Della fede,e conoscimento di Christo nostro Saluatore,e del santissimo Sacramento. Cap. X L V.

A

Epistola a tutti i Christiani.

A Tutti i Christiani Religiosi,Ecclesiastici,Laici,huomini,e donne che sono in tutto il Mondo,Fra Francesco suo seruo,e suddito nel Sign. con ogni riuerenza desidera vera pace in cielo per la sincera carità adoperata in terra. Si come io son seruo di voi tutti,così sono obligato a seruire tutti e ministrarui la soauissima parola del mio Sig. e Saluatore Giesù Christo. Però considerando nell'anima mia,che per le molte infirmità,che mi molestano il corpo,non posso(se ben vorrei)presentalmente visitarui tutti; mi son deliberato di supplire con lettere, e ministrarui in scritto la parola di Giesù Christo, che è verbo del Padre eterno,e le parole dello Spirito Sãto,che sono spirito,& vita. Così vi auiso fratelli,che con tutta la diligenza a voi possibile confessate i vostri peccati al Sacerdote,e della mano sua riceuiate il vero Corpo,e Sangue di Giesù,perche come dice il Sig. Quello,che non mangia la mia carne, e non beue il mio sangue non può hauer la vita eterna: procuriamo noi dunque di riceuer degnamente vna tale, e tanta Maestà, perche chi la riceue indegnamente

Ioan.6.

mente

mente in cambio di salute acquista morte. Poi vi esorto a spesso visitare le Chiese Sante, a portar riuerenza a i Sacerdoti, non tanto per rispetto loro, se saranno peccatori, quanto per riuerenza, e per rispetto di quell'officio, e dignità, che hanno, di esser ministri del pretiosissimo Corpo, e Sangue del nostro Saluatore Giesù Christo, quale è da loro sù l'Altare offerto, riceuuto, & a voi ministrato; senza del quale nessuno si può saluare e per le sante parole che dicono, denontiano, e ministrano scende dal Cielo in terra, nè altri lo può far, sal uo che loro. O quanto beati, e benedetti sono coloro che amano Dio, conforme all'Euangelio Santo con tutto il cuore, con l'anima, e con tutte le forze, & il prossimo suo, come se stessi. Tutti v'inuito fratelli, e sorelle a questo Sant'amore, amiamo tutti vnitamente Iddio, & adoriamolo con ogni affetto puro del cuore nostro; perciocbe questo e quello che sopra ogni altra cosa uuole da noi, e questo sopr'ogn'altra ci commanda, si come ei stesso dice. I veri adoratori adorano Dio in spirito, & verità, e quelli che l'adorano cosi è necessario, che l'adorino.

1.Cor.11. B

Mat.18.

Ioa.3.

Dell'amor del prossimo, e quãto s'hà da edificare il corpo. C.XLVI.

A

Da i ricordi.

PEer certo gran vergogna e la nostra, che facciamo professione d'esser serui di Christo; poiche siamo certi, ch'i suoi veri amici fecero dell'opre a sua imitatione tutte deuote, buone, e Sante, e noi altri solamente le raccordiamo con questo nostro dire, e non fare, ci pensiamo d'hauer anco a regnare. Beato quel seruo di Christo, ch'ama il suo fratello cosi infermo come sano, e tanto nell'auersità quanto nelle prosperità. Beato e quello ch'ama, e riuerisce il suo fratello, e di lontano, e d'appresso, e che non dice cosa dietro di lui, che con grã carità non gliela possa dire ancora alla presenza. Il Signore dice nell'Euangelio. Amate i vostri nemici, e pregate per quelli che v'odiano, e mal trattano. Quello ueramente ama il suo uemico, che non si duole delle ingiurie, che hà riceuuto da lui; ma si ben del peccato, ch'egli ha commesso, e commette cõtra il suo Dio, e cõntra l'anima sua, ne si contenta hauer l'amor di Dio dentro di se stesso, se no'l dimostra ancora con l'opre istesse al prossimo, e tanto più al nemico. Beati sono i poueri di spirito, perche loro e il Regno del Cielo. Molti sono che nell'orare, e nel operare patiscono grand'afflittioni nel suo corpo, e lo mortificano tuttauia con l'astiuenza, e per vna picciola parola, che gli sia detta contra il lor volere, o che gli sia negata alcuna cosa, subito si scandalizano, e si turbano. Questi tali non sono poueri di spirito, se bene si mostrano nell'estrinseco, e perche i veri poueri di spirito abhorriscono se stessi, & amano quelli, che non solo i turbano, e villaneggiano; ma che i battono ancora nella faccia. Beato quello che sopporta il suo prossimo nella sua debolezza, e fragilità, si com' esser vorrebbe nella sua propria esser lui sopportato.

B

Lucæ.6.

C

Mat.5.

D

Fratelli amiamo i nostri prossimi, come amiamo noi stessi, e quelli che dicono di non li poter amare come se stessi, amino quanto ponno, o almeno non gli faccino male. Portiamo odio, & abhorriamo le nostre peruerse volontà, perche come dice il nostro Signore. Dal nostro cuore nascono tutti i mali;

Epis.a tutti i Christiani.

Mat.13.

ilche

Da i ricordi. *ilche s'intende proprio di chi hà posto il cuore a sodisfare a tutte le sensualità. Molti quando peccano, o che riceuono qualch'ingiuria, ne incolpano il prossimo, ilche non doueriano, perche ciascuno hà il suo nemico che è il corpo, con i sensi suoi, co'quali ei pecca. E perciò beat'è quel seruo c'ha posto vn tal nemico in suo potere, e che talmente lo tiene sotto di se, e con tanta accortezza se ne guarda, che non teme di lui, perche mentre, che egli vsarà questa diligẽza, nessuno altro nemico visibile ne inuisibile gli potrà nuocere, ne farlo peccare, si come dice S. Giouan Chrisostomo, che nessuno vien offeso, se non da se medesimo habbiam pur in odio il nostro corpo in quãto vuol commetter de i peccati, perche viuendo carnalmente, cerca leuarci l'amore del Signore, & insieme la gloria del Paradiso condennando, se stesso, insieme l'anima nell'inferno per sempre. E per il maggior nemico c'habbia l'huomo è la carne propria, la quale non può pensare a cosa alcuna, che l'offenda, e nessuna temere per prouedersi da quello che gli può venir eternalmente. Il suo stile, e desio e solo di vsare male delle cose temporali, e quello ch'è peggio, ella s'vsurpa per se ogni contento, e gloria, insino a quello, che nõ per se, ma per l'anima sua gli è concesso, ella delle virtù cerca l'honore, e delle vigilie, & orationi cerca il temporal fauore, vuole delle lagrime lode, non lasciando cosa alcuna all'anima che sia per lei.*

Dell'obedienza. Cap. XLVII.

A Da i ricordi. Gen. 2. *DIsse Dio ad Adã, del frutto di tutti gli Alberi, che sono in Paradiso mãgierai, saluo di quello, che è posto nel mezo di esso, ilquale si chiama il frutto della scientia del bene, e del male. E mentre ch'egli ubidì a Dio, nõ peccò, e come egli passò, e trasgredì quel commandamento, fù per sempre da Dio condannato, infin che per la gratia del figliuolo ei fù redento. Quell'huomo mãgia del uietato pomo della scienza del bene, e del male, che appropriar se stesso la sua volontà, e che s'innalza con quei beni, che il Sig. dice, o opera per lui onde subito necessariamẽte egli resta obligato alla pena. Dice il Signore nel Vã*

Mat. 16. B *gelo. Chi vorrà saluar l'anima sua la perderà, & altroue chi non rinontierà quanto possiede non può esser mio discepolo. Quello rinontia quanto hà, e perde l'anima sua per amor di Dio, ch'in tutto si sottopone all'obedienza del suo Prelato, perche quando ciò fà, allhora si può chiamar vero obediente, e quando conoscendo di poter far qualch'altra cosa migliore di quella, che gli è commandata, e di maggior profitto all'anima sua, facci vn sacrificio a Dio della sua volontà, e faccia l'altra mẽ buona del Prelato, per amor del Signore, perche la vera obedienza è piena di carità, & edifica il prossimo, e sodisfa a Dio in tutto, e per tutto. Ma se il Prelato gli cõmandasse cose, che fosse in pregiuditio espresso dell'anima sua all'hor solo no'l deue obedire, ma fuor di quell'atto lo deue poi tener in tutto il resto per vero superiore. E se patisse psecutione*

C *p seguire il prelato da i Fratelli beato lui, perche all'hora egli potrà ben dire*

D *che Dio gli ha communicata la sua perfetta carità, la quale consiste in patir persecutioni, e mettere la propria vita p amore del fratello; ma il male è, che*

vi sono

vi sono certi religiosi, i quali mentre vogliono procurare se alcune cose ritrouate da loro sono migliori di quelle, che i Prelati commandano, non s'accorgono i miseri, che risguardano indietro, e ritornano al vomito della lor propria volontà, e così ammazzano se stessi, & il prossimo, per il male essempio loro.

Della patienza, & humiltà. Cap. XLVIII.

SE bene non è cosa, che debba più dispiacere al vero seruo di Dio; che il peccato, nondimeno auuertisca, che se per qual si voglia peccato del prossimo, il seruo di Dio (saluo con carità) si turbasse con ira uerso lui, tesaurizarebbe quella colpa in se stesso. Onde quel seruo di Dio, che non si turba per queste simili cose si può dire rettamente, che egli viue senza passione. Ne in altro si può conoscere quanta patienza s'abbia il vero seruo di Dio, mentre ch'ogni cosa gli viene a modo suo, ma quãdo viene il tempo, e l'occasione, ch'egli cerca d'essere sodisfatto è che gli auuiene il contrario, all'hora si conosce quãta patienza egli habbia; percioche tanta egli n'hà, quanta in simili occasioni ne mostra, e più Diceua il P. S. F. che quelli sono veramente pacifici, che potendo per amor suo in questo Mondo, conseruano la pace dentro di se, & viuono come agnelli in mezo a' lupi, e però viue, e muore in esso anco il Sign. istesso. Beato quello, che ripreso, & accusato da gli altri sopporta quella riprensione, & accusa come da Dio, e senza scusa con vergogna consente, e con patienza confessa, e con buon'animo fa la sodisfattione ch'egli deue, insino a quelle cose nellequali non ha colpa alcuna, e che sempre (s'egli è suddito) stà sotto la sferza della disciplina, e (s'è Prelato) conuersa co i sudditi come con suoi Prelati, e Signori. A Da i ricordi. B C

Ragionamento, che fece il Padre San Francesco a Fra Leone suo compagno in feruor di spirito.

O Fra Leone figliuolo mio dilettissimo nota quelle mie parole. Ancora ch'i Frati Minori, in qualũque luogo doue stiano, diano essempio di edificatione è santità, considera prudente, e nota diligentemente, ch'in questo non consiste la loro perfetta allegrezza. Se bene diano la vista a i ciechi, la sanità a gli attratti, discaccin'i demonij da' corpi, diano l'udito a i sordi, il parlar a i muti, & il caminar a i zoppi, resuscitino i morti quatriduani, e fetidi, meno consiste in questo la loro vera allegrezza. Se bene intendono tutte le scritture, sappino parlar tutti i linguaggi, e che profetino, e scuoprino le conscienze de gli huomini, meno consiste in questo la loro uera allegrezza. Se bẽ con lingue d'Angeli sappino ragionare delle virtù celesti, del corso delle stelle, delle virtù dell'herbe, e delle pietre, e gli siano scoperti tutti i Tesori del Mondo, e conoschino la proprietà de gli vccelli, de i pesci, e de gli altri animali, & ancora de gli huomini, meno consiste in questo la loro vera allegrezza. Se ben loro predichino, con si gran feruore, che conuertino tutti gli infideli alla fede di Christo, meno consiste in questo la lor vera allegrezza; In che dunque consiste D Luc. 21.

siste? (rispose F. Leone a tutto ciò) soggiunse il Santo. Ascolta F. Leone. Se noi quando giongessimo alla Madonna de gli Angeli stanchi per lungo viaggio, bagnati dalla pioggia, gelati dal freddo, imbrattati di fango, e morti dalla fame, subito c'hauessimo battuto, venisse il Portinaio, tutto turbato, e ci chiedesse chi fossimo, e che noi rispondessimo, ch'aprisse, che siamo due Frati Minori, ei soggiongesse, voi non sete di nostri altramente: ma mi parete due mascalzoni, e due ribaldi, che andate per il Mondo vagabondi, rubbando le limosine de poueri, e cosi non c'aprisse; ma ci facesse stare infino a sera a quel modo bagnati nel fango, & alla pioggia senza sussidio alcuno, e che noi lo sopportassimo patientemente per amor di Dio, riceuendo tutto ciò dalla sua mano santa, e confessassimo, che'l Portinaio ci ha conosciuti benissimo Scriui o F. Leone, ch'in ciò consiste la perfetta allegrezza. E se noi spenti dalla necessità perseuerando in battere, vscisse il Portinaio contra di noi tutto adirato, e trattandoci da indiscreti, & importuni, ci dicesse copia di furfantoni, & insolenti, andate via di lungo all'Hospitale, ne indugiate più qui, perche voi nõ ci sete per entrare, e noi allegramente tutto sopportassimo, che gli perdonassimo di buon cuore, in ciò consiste la perfetta allegrezza. E se facendosi notte oscura, & essendo da ogni parte angustiati, di nuouo ripicchiassimo, e con lagrime gli chiedessimo, che per l'amor di Dio c'introducesse, & egli ogn'hor più incrudelito vscisse fuori con vn buon bastone, e ci caricasse d'ingiurie, e bastonate ben bene, strascinandoci per il fango, cosi più morti che viui. Scriui F. Leone, ch'in ciò consisterebbe la perfetta allegrezza. Se tutto questo con grandissima patienza sopportassimo, e pregassimo Dio, che gli perdonasse, e l'amassimo più, che se ci hauesse aperto, per amor del Sig. che molto più patì per tutti noi. Hora ascolta la conclusione. Fra tutte le gratie dello Spirito Santo, che Christo mai concesse, concede, è concederà a suoi eletti serui; questa e la principale, che l'huomo vinca se stesso, & volontieri sopporti per suo amore ogni sorte d'ingiurie, e di percosse fin alla morte stessa, perche delle altre gratie, e dell'altre virtù dette di sopra, noi non se ne potemo veramente gloriare perche le non son nostre: ma di Dio, come dice l'Apostolo: Che cosa hauete, che non habbiate riceuuto, e se voi riceueste, perche hor vi gloriate, come se non haueste riceuuto? ma solo nella Croce delle tribulationi, & afflittioni ci potiamo gloriare, che e cosa nostra. Però disse l'Apostolo, Solo nella Croce di Giesù Christo, mi glorierò, per lequali parole resta a sofficiencia dichiarata la sentenza del Sig. Nella patienza vostra possederete l'anime vostre. Disse il Sig. Dio Sommo Prelato, io non venni per esser seruito: ma per seruire. E però quelli, che sono constituiti sopra gl'altri, tanto si deuono gloriare di quella Prelatura, quando se fossero deputati a lauare i piedi a Frati. E quando gli fosse leuata, tanto si deuono turbarsene, quanto se gli fosse leuato quel medesimo vfficio di lauare i piedi, e contra ciò facendo senza dubio sono proprietarij di quella dignità, cõ grandissimo pericolo dell'anime loro. Beato dũque il seruo del Sig. che nõ si tiene maggiore ne miglior quãd'egli e honorato, & inalzato

Col. 4. Gal. 6. Da i ricordi.

zato da gli huomini, che quando egli è tenuto in conto di basso, e vile, perche quanto egli è grande innanzi a Dio, tanto è, e non più. Guai a quel Religioso, che da altri è innalzato a dignità, e che da se per sua propria volontà non si vol abbassare. B. quello ch'è innalzato cõtra sua voglia, e nõ per hauerlo egli procurato, e che però brama di stare basso, e sempre sotto i piedi de suoi sudditi per amor del Sig. Beato chi non s'insuperbisce più del bene, che fà, e dice il Signore per lui, di quello, che fà, e dice per gli altri. L'huomo sempre pecca, quando cerca più di hauere di quello del prossimo, che di dare a Dio del suo. Considera, o huomo in quanta eccellenza sei stato creato da Dio, che ti creò, e formò a imagine, e similitudine sua, secondo l'anima, e del suo amato figliuolo, secondo il corpo, e che nondimeno tutte le creature l'obedíscono più che nõ fai tu. E che i demonij nõ lo crocifissero, e tu lo crocifiggesti, instigato da loro, & ogni giorno ne i tuoi peccati lo torni a crocifiggere, adũque in che ti puoi vanagloriare meschino? Se tu fossi dotato d'ogni sorte di scienza, celeste, e terrestre, il Demonio ancora lui seppe le cose del Cielo meglio di te, & hora mal grado suo sà ancora le cose della terra più che tutti gli altri huomini ĩsieme, ne sãtità ne gagliardezza di corpo, ne men bellezza era vguale a quella del Demonio, e però guarda, che abusandole, si come ei l'abusò, non le riconoscendo da Dio, ma da se, non caschi ancor tu con lui nel profondo dell'inferno. B. q̃l seruo, che tesauriza in Cielo i beni, che gli dona il suo Sign. & aspettandone il p̃mio di là, nõ cerca di mostrargli a gli huomini di quà, ma ne lascia il pensiero a Dio istesso, ilquale manifesterà quãdo gli piacerà, più ch'egli non vorrà. G Da i ricordi. H

Come deuono conuersar i Frati nell'oratorio. Cap. XLIX.

QVelli, che ne i luoghi solitarij spiritualmente, e religiosamente vogliono dimorare, sieno quattro, ouer più, due de quali sieno come madri, che habbiano due figliuoli, due faccino la vita di Marta, e gli altri di Maddalena, e questi habbino vn'apartamẽto p̃ vno, tal che l'vno nõ dorma ne cõuersi cõ l'altro, se nõ quãdo che dicono l'vffitio. E però auuertischino di dire la lor cõpieta prima che il Sole tramonti, accioche d'indi in poi possino seruare il silentio, poscia si leuino la notte a dire il matutino, e cerchino in tutte le cose principalmente la gloria, & il Regno di Dio, e la sua giustitia, e la mattina al l'hora cõueniente dichino prima, e terza, dopò le quali possino ragionare l'vn cõ l'altro qualche cosa di edificatione, e chiedere q̃sti tali figliuoli alle lor madri la limosina p̃ amor di Dio come poueri. Dapoi dichino Sesta, e Nona, & Vespro a l'hora sua nel Chiostro, e chiusura, oue starãno, non ci lascino entrare alcuno, ne meno vi si mãgi. Le madri poi s'affaticheranno di viuere ancora loro separamẽte da ogni cõuersatione, e per l'osseruanza dell'obediẽza del loro Guardiano, non lascino parlare da alcuno a i lor figliuoli saluo, che col Guardiano, quãdo ch'egli verrà a visitargli. E i detti figliuoli p̃ essercitio d'humiltà, pigliaranno qualche volta l'officio delle madri, secõdo che dal Guardiano A Da i ricordi.

sarà ordinata per beneficio loro, acciochè sappiano fare sufficientemente, e l'vno, e l'altro vffitio. Beato quel seruo, che non gusta altro, che la parola del Sig. e cō l'istessa prouoca, e spinge gli altri ad amarlo, e guai a quel Religioso, che si diletta nelle parole ociose, & vane, e che con esse incita gli altri alle vanità, & a imitarlo, che in cambio d'edificare distrugge il prossimo.

Della memoria che deue hauere ciascuno della propria salute. Cap. L.

A Epistola a tutti i Christiani. *FRatelli vn secreto vi hò a dire; ogn'vno di voi già sà, che noi siamo figliuoli dell'altiss. Ma io hora vi dico, che oltre all'essere figliuoli, siamo ancora sposi, fratelli, e madri di Giesù. Sposi, quādo per la virtù dello Spirito Santo, l'anima nostra si vnisce col Sig. Fratelli, quando facciamo la sua volontà, e Madre, quādo lo portiamo nel nostro cuore per amore, con pura, e cō sincera conscienza; onde poi lo veniamo a partorire, e per l'opere sante, che facciamo, e per l'essempio, che noi diamo al prossimo. O fratelli, quanto è cosa gloriosa, merauigliosa, e desiderabile l'hauere vn tale sposo, fratello, e figlio in* Ioan. 17. *Cielo. E poi Pastore, c'habbia posto qui in terra l'anima sua per noi sue pecorelle, e che cōtinuamēte preghi il Padre eterno per noi, dicēdo. Padre sāto cōserua nel nome tuo quelli, che m'hai dati, acciò siano tuoi, e doue stò io, siano ancora loro meco, e godano della mia gloria, e chiarezza nel Regno mio. Tutti quelli, che nō viuono in penitēza, e che cōtriti nō riceueno il Santiss. Sacramēto, ma viuono ne i vitij, e peccati, e si compiacciono ne i loro pessimi desiderij, non osseruando a Dio quel che hāno promesso; ma che seruano al Mōdo* B *co'l suo corpo nelle carnalità; & al Diauolo cō l'anima, ingannati per proprio volere da quello, di cui essi si fanno figliuoli, questi son tutti ciechi, priui della vera luce Christo, ne hāno alcuna sciēza vera, pche hāno discacciata da se la sapienza del Padre eterno, Christo Giesù somma verità, e se ben pare, che vedino, sappino, e conoscano; nō vedono, ne sanno, nè conoscono, pche volōtariamēte s'acciecano, e perdono l'anima sua. Aprite dunque gli occhi, o ciechi, et ingannati da i vostri nemici, Carne, e Demonio. Al corpo è dolce cosa seruire al peccato, & amaro il seruire a Dio, e tutti i mali, e peccati nascono dal cuor dell'huomo, come dice il Sig. nell'Euāgelio. Nessun bene hāno i cattiui i questo mōdo, ne in quello che hà da venire, pēsano di possedere a lor beneplacito le vanità presenti; ma s'ingānano perche verrà il giorno e l'hora, quādo manco ci pēsarāno, nella quale il tutto perderanno. Dicea ancora il B. Padre quādo l'infermo stà male, il primo ricordo de i parenti, & amici, nō è di prouedere all'anima, nò; ma sì che faccia testamēto, e così viē la moglie, i figliuoli, e parēti tutti cō disegno che lasci ogn'vn di loro bene accōmodati. Et egli vinto dalla moglie, dalla tenerezza de figliuoli, e psuasioni de i parēti, come scordato dell'anima sua, p cōsolargli tutti, e lasciargli sodisfatti, dispone del suo a modo loro, e dice; che rimette nelle loro mani la robba, l'anima, e il corpo suo. Veramente maledetto l'huomo che in questo mōdo cōfida nell'huomo. Doppo*

questo

questo fan venire il Cõfessore, che trouandolo obligato a qualche restitutione, lo solleciti a fare quanto deue; ma egli risponde, c'ha fatto testamento, e dispo sto d'ogni cosa, e che a rimesso il tutto in mano de i suoi heredi, e che loro prouederanno a quanto sarà bisogno, e perche e molto aggrauato, & và perdendo la fauella, non ci è tempo di disporlo alle prouisioni necessarie, per scaricò della sua conscienza, e così se ne muore di pessima morte. Però auuertiscano ben tutti, che quãdo, e come si voglia che muora l'huomo in peccato mortale, e senza la debita sodisfattione della robba altrui, potendo auanti la morte, il Diauolo se ne porta l'anima sua all'inferno doue penarà sempiternamente, e così perde in vn punto il corpo, e l'anima, la robba, e l'honore, perche in vn subito i parenti partendosi tra loro la robba del morto, maledicono ben spesso l'anima sua perche non gli lasciò a ciascheduno di loro tutta la robba, che la lasciò in commune.

Delle contrarietà delle virtù, e de i vitij, e di alcuni breui auisi, & essercitij di esse. Cap. LI.

Diceuà il B. P. S. F. Doue e vera carità, non ui è, ne timore, ne ignoranza. Dou'è volontaria, & allegra pouertà, non vi è inuidia, ne auaritia. A Da i ricordi. *Dou'è la meditatione del Sig. non vi e sollecitudine. Dou'e timor di Dio per guardar la casa sua, non vi può entrar il nemico. Dou'e discretione, e misericordia, non vi è superfluità, ne inganno. Onde vi dico, che non è huomo al Mõdo, che in conto alcuno possa tenere vna delle sudette virtù, se prima nõ muore a se stesso, e che, chi ne possiede vna bene, l'hà tutte con quell'vna, e non offende l'altre, e quello che a vna sola offende, tutte offende, & è come se non ne hauesse alcuna, e sono di tal valore, che ciascuna da per se confonde i vitij, & i peccati. La sapienza santa, confonde il nemico con tutte le sue malitie, la S.* B *simplicità, confonde la Prudenza del diauolo, del mondo, e della carne. La S. pouertà, confonde l'inuidia, e l'Auaritia, & i desiderij secolari. La S. humiltà, confonde la superbia, con tutti gli honori del Mondo, e ciò che è in esso. La S. carità, confonde tutte le diaboliche, e carnali tentationi, e piaceri. La S. obedienza, confonde ogni naturale volontà, & ogni sensuale, affettione, e sottomette il corpo all'obedienza dello spirito, e fà l'huomo humile, e soggetto, non solo a tutti gli huomini, ma ancora all'altre creature irrationali. Dice l'Apostolo, che la lettera vccide, e lo spirito viuifica. Quelli sono vccisi dalla* 2. Cor. 3 *lettera, che cercano solo di sapere per esser tenuti dal mondo sauij, e letterati, & acquistare per tal mezo honori, e facultà, con ansia d'auanzare per le* D *sue commodità, e di quelle de i parenti, e de gli amici, & in vna parola, non per se, ma o per il corpo, o per altri. E quelli sono viuificati dallo spirito, che tutte le lettere, e scienze, che hanno, e che desiderano d'hauere le riferiscono solo a laude, & honore di S. D. Maestà, e con l'essempio della vita loro, e cõ le parole piene di edificatione compariscono dinanzi al Signore, offerendogli* E *quella bontà, ch'è tutta sua. Et in questo modo può conoscere il seruo di Dio*

se egli ha veramente lo spirito suo; perche dell'opere che egli fà col mezo del la gratia di Dio, la carne sua se ne gloria, come di cosa sua, allhora è segno ch'egli è del Diauolo; ma se nelle dette opere egli si tiene tuttauia vile, e si accusa per grandissimo peccatore, egli allhora è veramente di Dio, e Dio è in lui. Beato quel seruo, che non parla, nè fà cosa alcuna per premio di questo Mondo, ma per amor di Dio; nè parla leggiermente ciò che gli uiene in bocca, ma con prudenza a luogo, & a tempo dispone le sue proposte, e le risposte parimente.

Quelli, che non cercano di gustare il Sig. quanto ei sia soaue, & amano più le tenebre che la luce, non uolendo osseruare i commandamenti di Dio, sono maledetti dal Sig. per il Profeta quando dice: Maledetti siano quelli, che si di
C *uiano da i vostri commandamenti, e però è bene riguardarsi da i vitii, e da i*
Della Epistola a tutti Christiani. *peccati, fuggẽdo tutte le occasioni d'essi, e guardarsi da ogni sorte di superfluità, quantunque lecita, frequentar le Chiese, honorar i Sacerdoti per il grado*
Psal. 118. *che tengono appresso a Dio, & a i Religiosi, c'hanno rinontiato il mondo far più bene che a gli altri, & ad essempio loro lasciarlo ancora noi, se non in tutto, in parte, & viuer sotto il giogo soaue del Sig. semplici, e mansueti. Non esser prudenti secondo la carne, ma tener i nostri sensi mortificati, e la superbia conculcata, considerando la nostra uiltà, & indegna di esser superiore a gli altri, come ella vorrebbe. Imitare il Signor, e torre sopra di noi la croce sua, e compatir a chi hà tanto per noi miseri sofferto, e patito in questo Mondo.*

Io F. Franc. seruo vostro, con la maggior humiltà ch'io posso, prostrato in terra, e baciandoui i piedi, vi prego per le viscere della carità di Dio, che queste parole, & altre del Sig. Giesù Christo vogliate riceuere, oprar, e guardar con la debita humiltà, et vera carità, accertando tutti quelli, che benignamẽte le riceueranno intenderanno, operaranno, & a gli altri insegnaranno con l'essempio, e con le parole perseuerãdo in esse fin'alla fine. Il Padre, Figliuolo, e Spirito Santo daranno loro la sua benedittione. Amen.

Delle conditioni, e qualità che debbe hauere il perfetto Frate Minore tolto dal Cap. X. del lib. X. e posto qui al suo luogo.

D
Fioretto. *Il P. S. F. come buõ Pastore, e zeloso del profitto, & giouamẽto delle sue pecorelle, cõsiderãdo le qualità di molti de suoi intimi amici, e primi discepoli, ne i quali il Sig. facea risplender gratie singolari, e raccogliendole tutte insieme, ne formaua un perfetto F. Minore in questo modo, cioè: C'hauesse la fede e lealtà di F. Bernardo Quintaualle, ilqual'ancora hebbe vna perfettissima osseruanza della pouertà, come si vederà nella sua vita. La simplicità, e purità di F. Leone. La buona creãza di F. Angelo da Rieti gẽtilissimo Caualliero al secolo. Il gratioso aspetto, e'l natural sapere, & il diuoto parlar di F. Maseo. L'anima eleuata nella cõtẽplatione di F. Egidio. La cõtinua oratione di F. Ruffino, ilquale dormẽdo ancora mandaua l'anima a Dio. La patiẽza di F. Giunipero, che nõ desiaua altro che patire, & esser sprezzato. La forza corporale di*
E *F. Gio. de Laudibus, huomo robustissimo, et astinẽtissimo. La carità di F. Rugiero,*

giero, e la sollecitudine di F. Lucido, ilquale era tanto sollecito dell'anima sua che come si sentiua consolato in vn luogo, se n'andaua in vn'altro per non metter amore in questo mondo, doue dicea, che bisognaua star come nell'hostaria, sempre co i piedi nella staffa, per proseguir il suo viaggio al Cielo.

Fine delle Dottrine.

D'alcuni miracoli, per i quali nostro Signore confermò la vita, e dottrina Santa del suo predicatore S. Francesco. Cap. LII.

Essendo in Beneuento vna gran secca, e per mancamento d'acqua, aspettandouisi vna notabil carestia, vi capitò il Padre San Francesco, e predicato, che hebbe informato del tutto, comandò ad ogn'vno, che dicesse vn Pater nostro, & vna Aue Maria, e subito finito il Pater nostro cominciò a piouer larghissimamente. Fioretto.

Vn'altra volta predicando in vna chiesa uicina ad vn pantano, ou'erano molte rane, che con le sue strida nõ lo lasciauano intendere dal popolo, il Sãto Padre cõmãdò loro, che tacessero, alche obedirono le rane, di maniera che in sin che ritornò vn'altra volta, e che sentendo che dall'hora in poi nõ haueano mai cantato, gli ridiede licenza, & allhora subito ricominciarono a cantare. B

In vn luogo detto Arano, facendosi vna general processione per vna siccità grandissima, che patiuano abbatendosegli il Santo, gli cominciò a predicare alla scoperta in mezo il campo ad vn ardentissimo Sole, doue acciòche, nè egli, ne gli audienti patissero, Nostro Signore mãdò tanta quantità di Rondini, che fermãdosi in mezo dell' aria, copriua tutti da i raggi del Sole, ne si mossero mai, insin che il Padre finì di predicare. C

Nell'Abruzzo predicando in vna chiesa della Madonna per incitar quel popolo ad osseruar tanto più la parola del Signore essendogli offerto vn putto gobbo, stroppiato, e tutto, chiamato Alberto Campoli, con le sue mani istesse gli cominciò drizzar la gobba, e l'altre membra stroppiate, le quali come se fossero state di cera; cosi ne più, ne meno gli acconsentirono, e si ridrizzarono al suo naturale, e poscia chiamandolo si fece rispondere, e da quella risposta seguitò la parola, di modo, che tutto sano lo rese al Padre, il quale con grandissima fede staua aspettando tutto questo successo, e cosi con tutto il popolo si accese all' amor vero di Dio, rendendo gratie infinite a sua D. M. D

Nella Città di Castello col segno della Croce saldò vna piaga a vn giouane, che con gran fede gli fù menato innanzi, acciò lo segnasse; di maniera, che la mattina seguẽte essẽdo cresciuta la carne, dou'era prima putrefatta, restò quella cicatrice com'vna rosa vermiglia in memoria perpetua del miracolo. E

Nella Marca d'Ancona; fabricandosi vna Chiesa, e casa per i suoi Frati, e mancãdo il vino fatta oratione andato ad vna fonte iui uicina, col segno della Croce cõuertì quell'acqua ĩ vino e diè da bere a tutti quegli operarij che mor- F

morando, non voleano più fabricare, e gli conuertì a penitenza della poca patienza, che haueano.

G *Nella Chiesa di S. Christoforo d'Iterrena, essendo venuto a visitarlo un gentilhuomo, & hauendolo il Padre conuitato a restare a mangiar con esso lui, non si ritrouò vino in casa, Li onde commandò che si cauasse vn fiasco d'accto, il*

H *qual cauato, fù ritrouato vino pretiosissimo.*

Nella medesima Città, essendo cascato vn muro adosso a vn giouinetto, e leuato di sotto morto mentre piangeano in casa del suo padre, mossosi S. Francesco a compassione, & inspirato da Dio, entrando in detta casa per una porta

I *di dietro arriuò al cataletto preso il giouine per vn braccio, e chiamatolo per nome, lo risuscitò dalla morte, ne più, ne meno che se l'hauesse destato dal sonno, e gli profetizò di più allhor'allhora che viuerebbe, e non harebbe figliuoli dalla moglie, il che anco seguì, e ne fù fatto fede dell'vno, e dell'altro, a Papa Nicolò III. per publico testimonio, & autenticato per scrittura di Notaio.*

De gli essercitij del P. S. Francesco, e della Quaresima che fece su'l lago di Perugia. Cap. LIII.

Fioretto.

A *Non stette il glorioso Santo mai in otio dapoi ch'egli si conuertì al Signore, ma sempre ei studiò di operar qualche cosa, a similitudine di quella scala di Giacob, per la quale non cessauano mai di salire, e scendere Angeli prendendo, e portando l'operationi sante de i figliuoli di Dio al sommo Padre. Nè più nè meno il Santo, o ch'egli saliua a Dio per la contemplatione, o descendeua al prossimo per pietà con la predicatione. E così tutto il tempo, che gli era stato da S.D.M. concesso per meritare, lo dispensaua in quell'opere pie, che lo Spirito Santo gli dettaua.*

B *Hora venendo il tempo d'vna delle sue Quaresime, nelle quali egli come Ape diligentissima coglieua i frutti, & i fiori del Signore, col mezo dell'oratione per comporre il mele suauissimo delle predicatione, al tempo debito col quale reficiasse gli affamati figliuoli con la parola di Dio; determinò di ritrouare vn luogo, doue solitariamente, e senza impedimento potesse farla a suo modo, così andatosene sul lago di Perugia il dì di Carneuale, fù da vn'amico suo carissimo alloggiato alla riua di detto lago, dal quale la mattina seguente si fece secretissimamẽte menare in vna barca all'Isola, che è in detto lago (all'hora disabitata) con due piccioli pani per mantenimento di tutto quel tẽpo, pregando l'amico, che non ne dicesse niente a nessuno, e tanto più, quanto che egli non s'era voluto fidare di Frate alcuno, non hauendo questa volta voluto menar seco alcuno compagno, e che non ritornasse per lui se non il Giouedì Santo, a buon'hora. E così dismontato dentro all'Isola si fece di se stesso di rami d'alberi vna picciola capãnetta, doue tutta quella Quaresima stette in cõtinua, e santa contemplatione, e conuersatione con Dio, e con gli Angeli, e Sãti suoi beatissimi. La mattina della Giobbia Santa tornato l'amico all'alba per lui lo ricondusse al Conuento, volendo iui far la cena, e communicarsi con tutti i suoi*

tii suoi discepoli, e de' due panni, ne rese vno e mezo al suo amico, il restante de' quali piamente si può credere, ch'egli mangiasse per osseruare il digiuno humano, ò per non dare occasione al nemico di vanagloria, e non voler competere col suo Signore. Hor quante gratie concedesse il Signor al Sãto suo, di quì facilmente si caua, che in quel luogo immantinente essendo visitato fece molti miracoli, per i quali si fece vn Monasterio ancora a i Frati suoi, e s'incominciò ad habitar quell'Isola, che prima era deserta.

Della Quaresima, che fece sul Monte Aluernia auanti la Festa di S. Michele Archangelo. Cap. L I V.

NEll'Anno 1224. della nostra redentione, due anni prima, che morisse questo glorioso Padre, alquanti giorni innanzi alla Assontione della gloriosa Vergine, se n'andò all'Oratorio del Monte Aluernia, per farui la Quaresima, qual cominciaua dal dì dopò la detta Festa della Madonna, insino alla Festa di S. Michele Archãgelo a diuottione sua particolare, è rinchiusose i i vna cella lontana da tutte l'altre, la prima sera, che vi entrò, chiese gratia al Sign. che gli reuelasse in, che modo egli l'hauesse a seruire in quella Quaresima (si come era suo solito di fare, per viuere in tutto, e per tutto secondo la volontà del Sig. e non secondo la sua.) Hor la mattina all'alba leuatosi S. F. dall'oratione subito vi concorse vna gran quantità de vaghi augelletti, i quali vn dopò l'altro cominciarono à cantare, e cantato, che hebbero, à partire, tenẽdo il Sãto in vna gran dolcezza, è merauiglia, in quel mezo sentì vna voce, che gli disse. Fran. questo ti sia vn segno, che il Sig. in questo luogo ti hà da fare vn segnalatissimo fauore, per la qual voce egli talmente si alterò nel cuore, che d'indi auanti cominciò a sentire, vna grandissima abondanza di doni spirituali dentro di se, visitandolo il Sig. sempre interiormẽte, & habitãdo in lui, ond'ei ardea d'vna fiamma indicibile del suo amore, e perciò gli auueniua nelle contemplationi, che facea, esser solleuato tanto in alto, che come racconta F. Leone (allhora suo compagno, è sollecito osseruatore di tutt'i suoi andamenti) egli non lo potea seguire con la vista, passando l'alte nuuole del Cielo, ne era ciò merauiglia viuendo egli in questo mondo vita più Angelica che humana. Quiui, com'egli poi raccontò a i suoi più familiari: dimãdò p singular gratia al suo Sig. ch'egli si trasformasse tutto nelle sue angustie, e dolori poiche sua M. non s'era degnato di accettar la vita sua qual tãte volte gli haueа offerta, come cosa, che sola gli poteua offerire, nõ hauẽdo egli altro in questo mondo, andando tante volte tra gl'Infedeli, per riceuere il martirio in seruitio di sua D. M. Per il che gli fù subito riuelato dal Sign. che si com'egli haueа cercato sẽpre d'imitare, e seguir la sua vita, e le sue opere perfettamente, cosi gli sarebbe anco concesso per gratia, che gli fosse simile ne' dolori della sua santissima passione. Il che sentito dal B. Padre, ancorche pe'l rigore della passata vita, e per la Croce cõtinua ch'egli haueа portata, fosse già estremamente indebolito, non si smarrì per questo, anzi si fece più forte, è più s'innamorò,

A S. Bonau.

B

C

D

morò, & inferuorò per soffrire vn così nobile, e segnalato martirio sopra tutti i martirij, e cõ la fiamma interiore ardentissima smorzaua l'acqua di tutte le tribulationi, e dolori, che mai gli potessero venire, ne meno perfettione ci volea, per hauere a riceuere in se stesso vn sì inestimabile Tesoro.

Come S. Francesco riceuette le sacratissime stimmate di Giesù Christo Signor nostro. Cap. L V.

A *COsì il feruentissimo P. S. F. stando cõ infocatissimo ardore di Celeste desiderio altissimamente in Dio leuato, e cõ vna compassioneuole dolcezza*

S. Bonau. *trasformato nel pretioso Giesù, p i nostri peccati crocifisso; la vigilia della essaltatione della Santissima Croce, che è alli 14. di Settembre, vicino all'alba uidde la seguente visione. Vn'Angelo discendere dal Cielo simile al Serafino dalle sei ali d'Esaia Profeta, infiãmato, & acceso d'vn fuoco splẽdidissimo, cõ raggi tanto chiari, e rilucenti, che a gli occhi humani erano insopportabili. Questi venendo alla volta del Santo, com'egli fù nella region dell'aria, tanto vicino a lui, che lo potesse scorgere, vi si fermò, & allhora meglio il Santo affigurandolo; vidde effigiata in esso l'imagine di Christo crocifisso, quale hauea le due ali di sopra incrocicchiate, nè più, nè meno, che quelle di sotto: di sorte che le punte dell'vne gli auanzauano sopra della testa, è le pũte dell'altre passauano le piante delli piedi, è l'altre due vna di quà & vnà di là auanzauano l'estremità delle dita delle mani, stando le braccia ambe distese in forma d'vna Croce. Allaquale stupenda apparitione si liquefece l'anima del Santo di contẽtezza, e di tristezza immensa, di tal maniera mescolate insieme, che non era possibile comprendere, quale in lui delle due fosse maggiore; perche per l'vna godea estremamente, specchiandosi in quel specchio, nel qual gli Angeli stessi non si satiano mai di rimirare, & in cui son rinchiusi i tesori d'ogni beatitudine, e tenendo le luci ogn'hor più fisse in quel celeste carbõchio, di luce diuinissima risplendente, si struggeua d'amore, e di dolcezza, ma per l'altra mirando il suo Sign. sì crudelmente fitto in sù la Croce, con durissimi chiodi (si come allhora gli apparue) e col costato aperto dalla lancia, egli prouò in se quel crudo ferro, che già passò quel delicato petto della gloriosa Vergine; quando vidde il figliuolo crocifisso, e gli trafisse il cuor si fattamẽte, che non meno sentì quel suo dolore, che s'egli stesso fosse stato in quel medesimo modo crocifisso, essendosegli tutto trasformato per sua interna tanta compassione, nel suo amato Giesù. Ne ciò può esser dubio ad alcuno, poi che quella uisione non fù come son l'altre, sol apparente a gli occhi esteriori, ma operatrice in fatti d'inaudito affetto, nel corpo dell'istesso Santo suo, imprimendogli per mezo de' suoi diuini raggi, (che da ambe le mani, & ambi i piedi, & il lato egli mandaua,) nelle sue mani, e piedi, e costato parimente le medesime piaghe ch'egli hauea; non spiritualmente, ò per imaginatione; ma e sensibile, e corporalmente, e ferendogli il lato, e conficcandoli ambi le mani e piedi. Ne per quel punto solo. Ma per eterna testimonianza, lasciandoui anco i chiodi conficcati nella sua carne istessa, della medesima carne, apparendo di fuori*

S. Anton.

S. Viceuzo.

nelle

nelle palme delle sue mani, le teste larghe de i chiodi; ma in tondo, e di color di ferro con le punte ritorte dall'altra banda delle trafitte palme, a rinfitte con doppia ferita dalla parte di sopra delle mani, di tal maniera, che dalla ferita principale, (per laquale, le mani eran forate da banda a banda coi detti chiodi,) a quelle delle punte ritorte, e confitte nelle parti di sopra di dette mani, ui era tanto spatio, & era si ritorta la volta, che faceuano quei chiodi, che tra la detta volta, e parte superiore della mano, vi si metteua vn dito per di dentro, & il medesimo ancora era ne i piedi, in modo che da quell'hora in poi non potea stare ritto se non con vn grauissimo dolore; oltre poi al sangue che di continuo da dette piaghe vsciua, insieme con la piaga del costato larghissima, e rileuata, e con la carne ricresciuta a foggia di cicatrice di colore di rosa; si come il tutto si vidde, e si toccò dipoi da molti, e molti, come si dirà sotto al luogo suo. Lasciando l'altissimo Sig. nel corpo del suo seruo fedelissimo vn memoriale viuo, vero, e longo della sua acerbissima passione, non senza profondissimo conseglio, e segno immenso d'vn'eccessiuo amore verso di noi: perche vedendo che la sua amarissima passione era del tutto spenta nel cuor nostro, nõ volse che presto si scordasse, come presto finisse, quest'altra misteriosa sua passione, rinouata nel corpo del suo seruo, solo per amor nostro. Onde fù forza a fargliela patire non per vn'hora, o doi, o vn giorno, o vn mese: ma per due anni continui, volendo ciò la dura ostinatione, e l'ostinata durezza, de i nostri adamantini cuori, ribelli a sua D. Maestà.

Come al glorioso P. S. Fran. fù forza a l'vltimo mostrare a' suoi più famigliari le sue sacrate piaghe. Cap. LVI.

HOr Come ardesse dentro al Santo petto l'Altare acceso dell'immensa carità verso del suo Sign. dopò questa sua sì stupenda communicatione fattagli con vna tanta, e tal prerogatiua, chi lo potria contare? Però lasciando questo alle diuote menti, che s'alzano da terra al suo Fattore, seguiteremo l'historia dicendo, come si scoperse questo tesoro al mondo Finita c'hebbe il Santo la sua longa Quaresima digiunata ad honore della solennità già detta di S. Michele Arcangelo, e ringratiato il Sig. discese giù dal monte, portando seco la diuina imagine di Christo crocifisso, non in tauola di pietra, o legno, fabricata per mano di qualche maestro, o humano, o angelico; ma nelle membra della sua istessa carne scritta, & impressa con le mani del figliuol di Dio stesso, non buttando innanzi a ogni vno quelle pretiose margarite; impercioche temea fuor di modo riuelar sì gran secreto del Sign. e dall'altro canto vedea, che non era possibile di tenerlo celato almeno a' suoi compagni, ch'erano con lui a tutte l'hore, perilche chiamatigli a se propose loro il dubio com'in terza persona, non specificandogli il caso; ma sol parlandogli in generale delle riuelationi de' secreti del Sig. Ma Frat'Illuminato veramente illuminato da Dio, imaginandosi quel ch'era, che il Padre hauesse hauuta qualche riuelatione di grandissima importanza dal Sig. massime vedendolo tutto come fuori di se, rispose a questo modo; Padre A S. Bonau.

nostro

nostro amatissimo, chi meglio di voi sà, che le riuelationi grādi, che il Signore fà a i serui suoi, non le fà, il più delle volte, è quasi sempre, per loro soli; ma per gli altri ancora come si uede, che tutte hà uoluto al fine che siano state scoperte. Però a me parrebbe; che hauendone voi riceuuta alcuna tale, non foste ingrato a Dio in voler ascondere quel ch'egli habbi operato in uoi più per salute del Mondo, che per vostra particolare, ascondendo il talento suo sotto terra.
Isa. 4. *Il che il Padre sentendo, come per bocca di Dio; con tutto ch'egli solesse sempre dire con il sauio; I secreti miei con me. I secreti miei con me, gli raccontò per ordine la visione hauuta, & il successo di essa, & altre cose sotto sigillo di secreto, lequali non è dubio, che in quel si inaudito congiongimento il suo diletto Giesù gli riuelasse.*

Come furono viste quelle piaghe sacratissime da alcuni in vita sua. Cap. LVII.

A *MA come era mai possibile tenere quella luce nascosta ch'il Sign. volea ch'a tutto il mondo lucesse sopra vn'alto Candeliere? Potea bē coprire*
S. Bonau. *i piedi cō le calce quanto volea, e con le maniche dell habito le piagate mani,*
Fioretto. *ch'all'vltimo era forza si vedessero. Fra Leone suo cōfessore, le vedea ogni giorno a uiua forza; hauēdo l'addolorato Padre dibisogno di lui, come di Medico, per medicargli quelle Sante piaghe, che gli stillauan di continuo sangue, e mutargli le pezze, e metter delle fila tra i chiodi, e tra la carne, con incredibile dolore, e patienza del Santo; cō tutto ch'il Venerdì per sentire dolore più immenso non volea curarle, per compatire al suo dolce Sig. F. Ruffino ilquale come diceua il Santo, era di già canonizato in Cielo per la sua Santa vita, uedēdo molte volte le piaghe delle mani, e de i piedi di S. F. desideraua molto uedere ancora quella del costato, della quale bēche in più modi egli ne fosse certo, lauando massimamente le sue mutande, lequali trouaua tutte insanguinate da quella banda, e medicandogli con vntioni lo stomaco, molte volte con le dita (scorrendo più innanzi del douere) la veniua a toccare, & il più delle volte con grandissimo dolore del Santo. Nondimeno per sua consolatione ei moriua di voglia di vederla. Perilche con astutia vn giorno dissimulando di dimādar al Santo il suo habito, che lo cambiasse seco per diuotione, e chiedendoglielo per amor di Giesù Christo, fece che l Padre non potendo negare cosa, che per suo amor gli fosse chiesta (non pensando più oltre) nel cauarselo d'adosso per darglielo, lo venne a consentare, con tutto che ei cercasse di nasconderl'a S. Chiara, che gli facea l'impiastro per medicarle meritò di vederle mostrandogliele il Padre essendo quella sposa di Christo, che ogn'vn sà, e sua primogenita*
B *nel Sig. delle donne, e quell'istesso impiastro nel Monasterio di S. Chiara di Assisi si mostra per reliquia con grandissima veneratione. Le vidde ancor il Cardinal Ostiense Protettore, e molt'altre persone.*

Come

Come furono dal Signore publicate con molti miracoli le piaghe sacratissime del suo seruo Francesco. Cap. LVIII.

Ma l'istesso Signore, che ben haueua impressi quei suoi sacrati segni nel suo seruo a beneficio del Mondo, non volse che restassero coperti; ma gli manifestò in quei modi, che conueniua a S. D. M. miracolosamente. A S. Bonauentura.

Nel paese di Rieti, essendo vna grandissima pestilenza tra gli animali, che gli ammazzaua tutti, senza trouaruisi rimedio alcuno, riuelò il Sig. a vn suo diuoto, che vedesse d'hauer di quell'acqua che cadea delle mani del suo seruo Francesco, quando ei se le lauaua, e che con essa spruzzasse gli armenti che guarirebbono, andò il timorato di Dio, hebbe l'acqua prouò il rimedio cō fede, e tutti gli animali che toccò, se ben'erano già vicini a morte, si leuaua sù in piedi, sani, e salui. B

Vicino al Monte Aluernia prima che S. F. vi riceuesse queste Sāte stimmate si leuaua vna nebbia con una tempesta ogn'anno, cosi grande che cōsumaua tutti i frutti di quel luogo. Ma dapoi ch'egli l'hebbe, (non senza merauiglia di tutto quel paese,) mai più vi venne cosi fatto danno. C

Essendo vna volta il Santo accompagnato da un pouer'huomo che menaua seco andando egli sopra vn'Asinello (nō potendo più andare a piedi per le piaghe c'haueua sotto le piante) sopragiūto dalla notte nella cāpagna, si raccolse sott'una pietra d'vn Monte, doue quel pouer'huomo tutta notte morendosi di freddo, ne potendo dormire, non facea altro che volgersi hora su l'vno, hora su l'altro lato, e sospirare, e gemere: p il che il S. mosso a cōpassione, non gli fece altro che toccarlo con vna delle sue sacrati mani, e subito quel pouer'huomo dal giaccio ch'ei patiua gli parue d'esser posto in vna calda stuffa, e dormì fin'a giorno dolcemente, & affermò di poi, che non dormì mai meglio in vita sua. D

Vna donna in Arezzo, essendo nel parto disperata da Medici e già raccomandandosegli l'anima; la bestia sopra la quale S. Francesco haueua caualcato essendo menata per lì a caso a bere, vista dalli parenti della donna, e conosciuta subito, corsero a slegarli la cauezza c'hauea tenuta nelle mani il Sāto a caualcarla, e con gran fede (cinta con essa la donna) subito partorì senza pericolo alcuno della vita. E

Tutti questi miracoli fece il Signore in vita del Santo, acciò per quelli si conoscesse, come quelle sacrate stimate erano opera veramēte della sua destra sempre onnipotēte; ma molto meglio il fece ancora conoscer dopò morte, come si vederà qui di sotto per dar questa materia ancor più chiara. F

De i testimonij della sede Apostolica delle piaghe del serafico P. S. Francesco. Cap. LIX.

Papa Gregorio Nono vidde, e toccò egli stesso le mani e i piedi del glorioso Santo: ma perche ei non vidde quella del costato, nō gli haueua molta fede, onde pochi giorni auanti, ch'egli il canonizasse vna notte dormendo (secō A S. Bonauentura.

do, che

do, che egli stesso raccontaua,) gli apparue il Santo col volto quasi adirato, B *e riprendendolo della sua poca fede, alzò il braccio dritto, e scoperse la piaga del costato, e dimandandogli vna coppa, parue a sua Sātità di porgerla, e s'impisse subito di sangue, per la qual apparitione ci restò certo poi di quella piaga, e l'hebbe in tanta gran veneratione, e zelo, che nō potendo sopportare l'inuidia, e la malignità d'alcuni, che l'impugnauano, cercando d'oscurare la gloria di sì inaudito miracolo nel Santo, Nella prima bolla, ch'ei mandò fuora,* C *ei comandò che come sententia apostolica fosse tenuta questa verità, sotto pena a chi cōtradicesse, e d'esser castigato, e notato d'heresia, la qual Bolla comincia. Il glorioso confessore, &c. E più abbasso dice. A tutti per tenore della presente dichiariamo qualmēte essendoli uiste, & in uita, e dopò morte le piaghe di questo glorioso Santo nel suo corpo questo insieme cō gl'altri miracoli è restato approuato da tutti i nostri fratelli i Reuerend. Cardinali. Ond'habbiamo hauuto causa ragioneuolissima di scriuerlo nel Cattalogo de Santi. E perche nel primo tempo di questa verità ci furono due Frati publici nemici delle piaghe di questo Santo; vn de quali fù Frat' Euerardo Predicator Alemano, il qual publicamente predicaua, che egli non hebbe giamai quelle piaghe, e l'altro fù lo Arciuescouo di Colonia, il quale comandò, che si cancellassero le dette piaghe nell'imagine di detto Santo. Contra costoro mādò detto Greg. 9. due Breui, il primo de i quali è indrizzato a' Prouinciali, e Priori dell'ordine de Predicatori & è tale.*

D *Gregorio Vescouo, &c. Nō con minor dolor, che merauiglia habbiamo sentito, ch'un Frate del vostro Ordine chiamato Euerardo, dimēticatosi, che i sermoni di predicatori deono esser conditi col sale della gratia; venendo a Copauia Città della Morauia, e di Predicatori facendosi bestēmiatore, non ha hauto vergogna di dire, che le piaghe del Santissimo seruo di Dio Frācesco, Sì miracolosamente impresegli da S. D. M. erano fauola, e si doueano hauere per reprobate, e che più si può dire? egli in vn tempo medesimo ha tolta, e la gloria, e l'honore al Santo seruo di Dio, & a Dio stesso, che gli diede quei segni per priuilegio singolarissimo, e con profondo misterio, et a uoi hà tolta l'auttorità, e'l debito rispetto, poi che hà osato temerariamente contrauenir alla nostra auttorità, che gl'habbiamo approuati, non solo per hauergli sentiti raccontare da persone degne di fede, e con autentichissime scritture, ma gli habbiam visti ancor con gli occhi proprij, e toccati con le proprie mani, anzi in tanta arrogātia il detto Frate è asceso, che publicamente ha hauuto ardimento di predicare in dishonore de' Frati di dett'ordine, chiamandogli innanzi al popolo falsi Predicatori, e furfanti di porte, et adducendo, che se gli dourebbe prouedere, e che si dourebbero scommunicare. Per tutte le quali cose ui comandiamo in virtù del presente Breue Apostolico, che suspendiate l'vfficio del predicare al detto Frate (sia egli oue si voglia) e che potendo hauere nelle mani, ce lo mandiate subito, acciò da noi riceua il meritato castigo.*

L'Altro Breue indrizzato al Vescouo di Colonia è tale.

La

La sapienza diuina che prima formò l'huomo a imagine sua,e poi non si sdegnò per il Misterio della Santissima incarnatione farsi simile all'huomo,e pigliar la sua carne per redimerlo,hà mirabilmente adornato il Santo seruo suo Franc. delle sue piaghe istesse,e questo esser così habbiamo noi istessi con il collegio de' nostri Reuerendissimi Cardinali approuato , & asserto, essendone da molte persone graui,e da bene ragguagliati,da publici testimonij conuinti , e da noi stessi spronati,che viste co' proprij occhi l'habbiamo, e toccate con le proprie mani. Per il che habbiamo meritamente concluso , che si debbano tenere per verissime,però vi commandiamo,che saputo questo nostro intento,e la nostra approbatione di esse, le approuiate ancor voi publicamente ; e nella vostra Diocesi non permettiate,che alcun le dica contra temerariamente,ò se alcuno,&c. E

Papa Alessandro IIII. ch'ancor egli le vidde, diede fuora vn'altro Breue in approuatione di esse,e commandò a i Frati Minori,che non abbandonassero mai l'oratorio del Monte Alucrnia , doue il lor Santo Padre hauea hauuto vn dono si spetiale da Dio.

Papa Benedetto vndecimo,ordinò per breue ch'i Frati Minori celebrassero la festa è dicessero l'vfficio delle dette sacrate piaghe del glorioso P. S. Frã. Quai testimonij tutti,e molti altri (che per breuità lasciamo di raccontare) habbiam uoluti in questo luogo porre,per tor l'ansa a i maligni,e perche un miracolo si stupendo non si douea contare senza le debite circonstanze, è proue per far ammutir la lingua de perfidi inuidiosi.

Del zelo dell'honor di Dio,e della salute dell'anime,c'hebbe il P. San Francesco dopò hauer riceuute le sacre stimate,e delle figure che precessero. Cap. LX.

SEntito c'hebbe questo glorioso Santo nella sua carne istessa l'acerba pena della passione del Sign. è prouato in parte quanto fossero costate care l'anime del figliuol di Dio cominciò subito , per non perder tempo , a discorrere per le Città, e per le Ville,e con il mezo dell'oratione, e della predicatione , e dell'essempio della vita sua,accompagnato dal Sig. di miracoli stupendi,in testimonio della sua dottrina, a torre di boca del perfido Lucifero l'anime care de' poueri Christiani , armato di quell'armi della Croce che atterrarono sempre ogn'inimico corporale,e spirituale de gli eletti di Dio,e nè riportarono sẽpre ampia vittoria. E come vn nuouo legato a latere di sua Diuina Maestà portaua seco il sugello del supremo Pontefice Christo Giesù , col quale ei confirmaua la sua dottrina et opere,e si dimostraua ad ogn'uno uero messo di Dio Onde non solo ei non hauea contradittione,doue andaua; ma era grato a tutti sopra modo. Oltre di che,è degno ancora di grandissima consideratione,che si come in tutte le cose,che meritano eterna memoria,per esser di grãdissimi misterij, tre conditioni pare che sempre sua Diuina Maestà habbia osseruato,cioè profetandole,ò figurandole innanzi; approuandole per buoni testimonij è per grido di fama di presente, e con miracoli , e segni diuinissimi confirmandole A S. Bonauentura. B

mandole dipoi, tutte tre queste cose pariméte in questo inaudito suo fauore, hà voluto osseruare, dellequali il grido e fama, e proua di presente manifesta, essendosi già vista insieme co'miracoli dipoi. Resta hora, che dimostriamo le figure, per lequali in vn certo modo venne questo singolar'atto ad esser piu, e più volte profetato. Perciochè questo prima dinotò quella visione di quell'armi lucide, è splendenti, segnate con il segno della Croce, delle quali nel principio della sua conuersione, fu fatto dal Signore Capitano. Questo dinotò la visione del Crocefisso, che gli trappassò l'anima interiormente di dolore eccessiuo, con la voce che hauea a riparar la Chiesa Santiss. Questo dinotò la Croce, che vidde vscir dalla sua bocca F. Siluestro da cui fuggiua il Dragone dell'Inferno. Questo dinotò la visione c'hebbe F. Pacifico, inanzi che ei si conuertisse, quando vidde le due spade splendéti, che l'incrociauano il petto, e questo finalmente dinotò la apparitione che fece in aria in forma di Croce il B. S. Franc. nel capitolo de Arle dando la benedittione a'Frati congregati. Onde nessuno sia ch'ardisca contradire a si grã verità, annuntiata, e profetata con le figure, ueduta uisibilméte, toccata palpabilmente, approuata dalla Chiesa giustamente, e confermata finalmente da Christo, per i tanti miracoli in terra, & in Cielo.

C

Del nuouo feruore, e marauigliosa patienza del Santo. Cap. LXI.

A Croniche antiche.

VEdendosi il Santo arrichito di cosi pretioso tesoro, si fece allongar l'habito per tenerlo più coperto che potesse, e cominciò da lì auanti a portar il bastone col quale s'aiutaua a caminar per casa, ancor che, poco, non potẽdo per le sacrate piaghe fermare i piedi in terra. Mirabil cosa certo che conforme a i due primi anni della sua conuersione, anzi che fondasse la Religione portò il bastone, cosi due anni inanzi che morisse gli riconuenne portarlo, acciò finisse col bordone, come vero pellegrino in terra, cõ tutto ch'ei lo lasciasse prima, attese le parole di Christo, ilquale cõmãdò a i suoi discepoli, che per viaggio nol portassero alludendo che non hauessero ad appoggiarsi ad alcun fauore del mõdo, e poi si confermasse per diuina dispositione a quegli antichi Padri che lo portauano per gli beremi, come S. Paolo primo heremita. S. Antonio, et altri, e per non essere in ciò singolare, diede licenza a tutti, che lo portassero nella debilità, infirmità, & vecchiezza loro. Poi acceso oltra modo di quell'ardẽtissimo fuoco della carità di Dio, e del prossimo, si facea portare (come diceuamo di sopra) per le Città e Castella, la doue predicaua con eccessiuo feruore, bramando già con desiderio ardẽte di veder cõpito il numero de gli eletti del Sig. ne'quai luoghi era talmente da tutti riceuuto, che quãdo usciua dal mezo delle genti, n'usciua mezo nudo, perche chi con coltelli, è chi con forbici, ogn'vno gli cercaua di tagliar l'habito da dosso, tenẽdo poi quei pezzi con diuotiõ grandissima per reliquia santa, per rimediare alle infirmitadi, e pericoli di questa vita. Altri gli portauano del pane, acciò lo benedisse, per seruirsi poi di esso

B Lucæ. 10.

C S. Bonauentura.

esso a somiglianti bisogni, bauendone già vista la speranza manifesta. Con tutto ciò il S.P. si morea di voglia di ritornare a quella prima humiltà, e simplicità, come seruire i leprosi, e non conoscere l'imperfettioni de i suoi, come per forza poi lo conobbe, & alla asprezza della vita propria, e diceua a i suoi Frati. Noi fratelli bisogna, che hora incominciamo, perche sino ad hora non habbiam fatto nulla, o molto poco, e cosi proponeua nell'animo suo di far gran cose, non considerando la debolezza del corpo, per il gran feruore dello spirito, dal quale trasportato non desideraua se non battaglie nuoue per riportar vittoria del nemico. Et in vero, che a chi ben considera, troua, che nō ha luogo la debolezza e la tiepidezza, dou'è la porta aperta sempre al vero amore, che in vita, e sprona a far cose impossibili, e tanto più in lui, in cui era già tāto la carne assuefatta ad obedire allo spirito, e tāta la prontezza di obedire a Dio che non solo gli riuegnaua; ma s'aiutaua far sopra le forze sue. Perilche il Sig. che vedea questo suo desiderio, gli diè il modo di meritare senza alcuna di quelle sorti, di ch'egli desideraua: ma solo con i dolori ineffabili delle sue aspre infirmitadi, quali dalla piāta de i piedi, insino alla cima della testa, lo cominciarono a tribulare si fattamente, che nō hauea mai requie, patēdō tutti, e ciascheduno de' suoi mēbri il suo intentissimo dolore, di modo ch'ei venne a tale in pochissimo tempo, ch'altro non gli restò, che sol la pelle sopra l'ossa. Ne' quali tutti dolori, ei ben mostrò che il desideraua, poiche nō si sentì dalla sua bocca vna minima voce di lamēto, ma chiamaua i dolori suoi fratelli, e sue sorelle quelle infirmità. Anzi a vn frate, che mosso a compassione di lui gli disse vn giorno, che pregasse il Sig. che si portasse, vn poco più misericordiosamente cō esso lui, Rispose, e disse che se non lo tenesse per scusato per la sua gran simplicità, ch'egli gli haurebbe insegnato, che cosa fosse hauer ardimento di riprender Dio nelli giudicij suoi, ma non restò per questo di punire nel suo istesso corpo l'eccesso di quel Frate; perche buttandosi dal letto con vna gran percossa in terra si cominciò a riuoltare per essa, e con la bocca bacciandola cominciò a render gratia al suo Signore, & lodarlo, e pregarlo, che gli radopiasse quei dolori per molta sua maggior consolatione, qu alli parole finitte i Frati tutti piangendo, lo ritornarono nel letto sù le braccia, ch'egli da se non vi potea salire. O patienza inuitta di questo glorioso Santo, poiche quante più pene egli patiua nel corpo, tanto maggior virtù, vigore, e forza se gli vedea nell'anima; Oltre a quella ordinaria delle piaghe, che stillauano sangue di cōtinuo con immenso dolore, impossibile a sopportare due giorni soli, non che due anni intieri, come egli sopportò, per merito, & essempio del Mondo. B

Come il Signore consolaua tal volta il suo fedelissimo seruo ne i suoi dolori. Cap. L X I I.

EBen riconosceua ciò il Sig. e però egli stesso molte volte, altre, alla virtù interiore, che gli porgea, lo consolaua ancora esteriormente. Perche vna volta, venutagli fantasia per alleuiamento de i suoi dolori, & eccitare la men- A S. Bonauentura.

te

te sua a Dio, di sentir cantare qualche laude di sua Diuina Maestà in qualche istrumento disse a Fra Pacifico, ch'era stato grandissimo Poeta al secolo,) che se bene gli huomini di q̃llo mondo abusauano di quegli instruméti, ch'erano stati trouati per laudare Dio, e con i quali tanti Santi l'haueano laudato; nondimeno ei cercasse di hauer secretamente vna Viola, e gli cantasse, per sua consolatione qualche laude spirituale, che non per questo s'offendeua Dio; che pur credea ch'in tal modo si potria ridurre quella sua grande afflitione, e grauezza d'infirmità, e dolori del corpo, e consolatione, & allegrezza dello spirito; ma rispondendogli F. Pacifico, ch'egli hauerebbe scandalizato il Mõdo ciò facendo, disse ch'egli hauea ragione, e che lasciasse stare. Ma il Signore, che hauea di lui cura spetiale, subito gli mandò vn'Angelo, che toccò vna Viola cõ tanta, e tal dolcezza, quanto da un'Angelo del Paradiso si può stimar che fosse, consolando ad vn tratto l'anima, & il corpo afflitto del gran seruo di Dio.
B *Onde riuolto F. Pacifico, che non hauea sentito il suono, & a gli altri suoi compagni, gli fece rende seco gratie al Signore, per quella gran consolatione, che S. D. M. s'era degnata darli. In casa del Vescouo d'Assisi, essendo suegliato, (nè potendo mangiare cosa alcuna por il dolore delle infirmitadi,) da i compagni gli fù dimandato che cosa più gli piacerebbe da mangiare, rispose, fratelli me pare, che se io potessi hauere vn poco di pescetti del fiume, che ne mangiaria; finito di dire queste parole entrò dentro della porta vn putto, che gliene portò parecchi da parte di F. Gerardo, Ministro di Rieti, con tutto, che fosse*
C *di verno, et vna stagione, freddissima, ch'era impossibile a poterne pigliare, essendo agghiacciato tutto il fiume. Vn'altra volta gli vẽne voglia di un poco di latuca, ne dimandò al compagno, qual rispose, che s'era proprio quello istesso giorno cauata tutta, allhora disse il Sãto, vá nell'horto, e portami la prima herba che ti verrà alle mani, che sarà latuca, andò il compagno, & vidde un bellissimo piede di latuca, qual conueniua a chi glie l'hauea posto per seruitio del seruo di Dio, e presolo con grande allegrezza, e merauiglia, glielo portò, e mangiandone vna foglia il Santo restò tutto confortato.*

Come ei fù certificato dal Signore della gloria del Paradiso. Cap. LXIII.

A S. Bonau. Rom. 8.

MA perche in questa vita non si può dare maggior consolatione a vn seruo di Dio, che la speranza, e certezza della gloria auenire, alla quale S. Paolo non reputaua cõdegne le passioni di questo Mõdo siano quãto si vogliano graui, & acerbe, e longhe. Andando un giorno il Sãto a uisitare per sua cõsolatione la B. Chiara, fu tale, e tanta la dolcezza de i lor ragionamenti spirituali, che si fece lor notte, che mai nõ se n'auuidero; per il che astretto, da gli efficaci preghi, e di lei, e delle sorelle, e de i cõpagni, ei si mise a mangiare due bocconi con loro, quando in vn tratto asserto dallo, Spirito Santo, e rapito in estasi, con infinito contento suo sentì, quel, che di sotto si dirà, perilche ritornato in

to in se medesimo disse con vna voce altissima. Laudato tu sia Sign. e subito si partì per la Madonna de gli Angeli, lasciando la mensa, e Santa Chiara, e tutte, non senza gran scontentezza loro. Perilche i suoi compagni per la strada (marauigliatisi di ciò) gli dimandarono la cagione, a' quali il Sãto confessò, dicendo, che in quel punto gli era stata riuelata dal Signore la sua saluatione, e che gli disse q̃ste formate parole. Francesco io ti prometto la vita eterna, e te n'assicuro di modo, che ti dico, che non la potrai perdere in conto alcuno. Per lequai parole io lo ringratiai, dicendo: Laudato sia tu Signore, e subito gli prohibì a tutti, che non lo dicessero ad alcuno, fin dopò la sua morte. Ma giũto alla Madonna per otto giorni cõtinui non potè mai formare altre parole, che, Laudato sia tu Signor, nè manco dire l'hore canoniche, per l'estrema allegrezza, che gli occupaua il cuore. Dopò ilqual tempo crescendogli di tal maniera l'infirmità, che chiaramẽte si vedea da tutti, ch'erano pochi i giorni di sua uita. Vno de i suoi amici scherzando con esso lui spiritualmente; vedendolo vestito con quell'habito suo, che più d'ogn'altro portaua vilissimo, & rapezzato, gli disse motteggiando. O Padre per quanto dareste voi hora questa vil tonica vostra? Ahime quãto, e ben presto l'hò da comprare, e pagarnela cara il Signore Dio, e darui in cambio d'essa vna infinità di pretiosissime vesti di seta, e di broccato, oltre alla gloria eterna poi nell'altro. A cui il Padre sforzato dallo Spirito Santo prestamente rispose, tu dici il vero fratello, perche così sarà per honore, e gloria di Dio. B

Dell'vltima infirmità, che rinforzò al P.S.Francesco. Cap. LXIV.

Oltre a tutte l'altre infirmitadi del S.Padre, gli sopragiunse vna hidropisia ne i piedi, sei mesi auanti il suo felice transito, nè cessando già mai andar visitando i Monasterij, le città, e le Ville, per salute dell'anime, aggrauandogli il male ogn'hora più, i Cittadini zelosi, che vn si nobile, e pretioso tesoro che di ragione gli venia non gli fosse rubbato per la via, mãdorno ambasciatori al S. Padre loro, che allhora si trouaua poco lontano dalla Città di Siena, che lo pregassero, e sforzassero per ogni via di amoreuolezza, e cortesia, a ritornare al Monastero suo, nè il Santo Padre mancò di consolargli, rendendo questo beneficio nell'vltimo della vita sua a quelli, che nel principio della sua conuersione il trattarono da pazzo, nel che ogn'vno consideri la mirabile dispositione di Dio, e poi se può, si faccia scherno de i suoi Santi. A S.Bonauentura. S.Anton. B

Hora per strada quei Cittadini arriuãdo ad una uilla più tardi assai, che nõ haurebbono pẽsato, si trouarono sprouisti d'ogni cosa, nõ v'essẽdo hostaria; ma solo case de cõtadini, e cominciando andare per la uilla, offerẽdo denari a tutti coloro, acciochegli dessero da mãgiare per quella compagnia, nõ poterno mai trouar persona che gli volesse dare cosa alcuna. Onde scõtẽti ritornati dal Padre gli cõtarono il successo, a i quali il Santo disse, che vagliono queste uostre mosche de denari? ritornate di nuouo, e chiedete a quei medesimi per l'amor

di Dio da mangiare, & vederete che differentia è dalle speranze uane del Mõdo, alle vere di Dio. Obedirono al Santo i gentil'huomini, e trouarono per l'amor di Dio tanta robba che non sapeano, che farsene, la onde disse il Padre. Voi altri stimate, che il dimãdare limosine sia cosa vergognosa: ma ditemi di gratia, di che altro vive il Mondo tutto, se non d'vna limosina, che gli fà Dio continuamente? Perilche tutti pieni d'amiratione, e muti di confusione, si restrinsero nelle spalle, e seguitarono il viaggio cõducendo il lor Padre alla sua patria. Hor giunto il Santo, e condotto nel palazzo del Vescouo per maggior sicurezza; l'andò a visitare M. Buon Giouanni Medico suo carissimo, al quale ei dimãdãdogli, che gli dicesse liberamente quello che gli parea di quella sua infirmità, protestãdoli, che non facesse, come a gli altri amalati pascendolo di speranze vane, delle quali egli non hauea bisogno, stante che l'accettaua, che per gratia del Signor egli amaua piu la morte, che la vita. Liberamente ancora gli rispose, che la sua infirmità era mortale, e che secondo il giuditio egli nõ potea arriuare a mezo Ottobre. Ilche sentito dal Santo, ei fece tanta forza da se stesso, che si leuò sul letto inginocchioni, e con grandissima allegrezza di spirito stendendo prima le braccia; e poi alzando ambe le mani al Cielo. Sia ben venuta, disse, la Morte mia sorella dilettissima, che voi Dio mio Signore m'inuiate.

Della consolatione, & essercitio del Santo ne i suoi vltimi giorni. Cap. L X V.

A S. Bonauentura. *NOn hauea il Sãto in questa sua grauissima infirmità altro rifrigerio, che laudare, e far laudare Dio da i suoi cõpagni, con Hinni, e Salmi, e Canti ci spirituali, co i quali soli, e non con altro rimedio al Mondo alleggeriua quel la sua si graue infirmità, quei suoi dolori, e quelle pene tante, e tãto intése, che come egli diceua; sarebbe stato assai più tolerabile soffrire con ogni sorte di tor mẽto vna morte acerbissima dalle mani d'vn crudo manigoldo, che patir q̃lle pene, ch'ei patiua. Ma perche nõ si confà lo spirito diuino cõ l'humano; nè i figliuoli della luce con i figliuoli del Mondo. F. Helia suo Vicario Generale ch'era andato insieme con quei Cittadini a rimenarlo ad Assisi, nè l'abbandonò mai insino alla morte, & a cui vna notte, due anni inanzi nell'Oratorio uicino*
E *a Foligni era apparso vn uenerãdo uecchio, uestito di biaco, e gli hauea cõmesso, che dicesse al S. che de lì a due anni ei sarebbe chiamato al Sig. & egli glie l'hauea detto) vedendo allhora quella sua allegrezza tãto insolita in tãti suoi tormenti, ch'egli non facea se non cãtare, e far cãtare laudi a Dio sẽza piãger altramẽte i suoi peccati, si com'era solito di fare, a lui riuoltosi gli disse, ch'egli e quei ch'erano con lui de i suoi cari discepoli, e si edificauano grãdissimamẽte di quella tãta allegrezza in quella sua mortal infirmità, che teneuano per certo ch'essa non procedea saluo che dall'integrità della cõscienza sua, quale per esser mõda appresso a Dio non hauea cosa alcuna da temere. Ma pero che non*

era

era bene in presenza di tanti secolari, a quali tutti era manifesto, ch'egli sapea che era vicino a morte, non mostrar segno alcuno de pentiméto de i passati er rori, e dolor dell'offese fatte a Dio in quel passato tremendo. A cui il P. Santo con gran spirito, rispose, e disse: Lasciami Fratello; lasciami ch'io m'allegri nel Sig. e nelle laudi sue, e in questa mia infirmità; perche per gratia dello spi rito Santo, è lo spirito mio si fattaméte vnito a S. D. M. e sicuro, che si può ral legrare. E ricordati adesso che già due anni sono mi festi l'Imbasciata da sua parte di questo mio passaggio, dalla qual hora in quà, io ho cercato sépre appa recchiarmi, piangendo i miei peccati, e per essi al Sig. satisfacendo. Ma dapoi ch'egli per la sua immensa gratia mi fece degno della gloria sua, e me la riuelò, è stato forza sempre rallegrarmi, & hora molto più che s'auicina il tempo, che sia l'anima mia sciolta per sempre dal peso di questo corpo, e se ne vada a lui, che l'hà creata ch'egli non mancherà di edificar di me questo suo popolo.

Come il Santo si fece portare alla Madonna de gli Angeli sentendosi vicino alla morte. Cap. LXVI.

PErò vedendo il glorioso Padre, che s'appressaua il dì della sua morte, pregò tutti quei Gentilhuomini, & amici suoi cari, che'l facessero portar alla sua Chiesa della Madõna de gli Angeli, acciò che doue ei riceuette dal Sig. lo spirito della gratia, là gli rendesse parimente il spirito della vita. E cosi fat ta chiederne licenza a Monsignor Reuerendis. il Vescouo, & al Gouernator della Città, & hauutala accompagnato da buona parte della detta Città, ei si mise in camino, e come giunse all'hospitale ch'è sù la strada Maestra, tra la Cit tà, e la Madõna de gli Angeli, fattosi posare col letto in terra, riuolto alla Cit tà, gli diede la sua benedittione dicendo; Benedetta sii tù Città dal sommo Dio perche per te si saluaranno molte anime, e faranno in te la sua stãza molti grã serui e serue del Signore, e da te molti se n'andaranno al regno della gloria. E cosi data la benedittione, e rinuiatosi alla Madonna; La Beatissima Chiara sua cara, & vera discepola, imitatrice, e sua figliuola in Christo, dubitãdosi forte, di non hauerlo mai più a vedere innanzi che morisse, gli mãdò incontra, facé dogli sapere, che ancora lei era ridotta a tale, che non credea da viuer molto più anzi di esser la prima, e però ch'era in vn dolor estremo di hauer a morire senza la sua benedittione, e senza hauer a veder lui suo Maestro, e Padre in Christo amatissimo. Onde per la passione di Giesù Christo nostro Saluatore, lo pregaua con le ginocchia in terra, che non la lasciasse morire cosi scontéta; ma già ch'era in uiaggio, li facesse quest'vltimo, e singolar fauor di andarla a uede re, innanzi ch'egli giungesse alla Madonna. Dalla qual imbasciata il Padre sẽ tendosi dentro muouer tutte le viscere di compassione paterna, nè potendo al tramente sodisfarla, stante il pericolo grãde nel qual era, e che nè i medici ne alcuno di quei Signori gliel consentiua, fattosi portare da scriuere gli mandò per vn frate la sua Benedittione in scritto, e poi alzati gli occhi verso il Cielo,

A Fioretto. B C D

gli disse, và, e consola la mia cara sorella, dagli questa buona nuoua, che mi uederà innanzi ch'ella muora, e sarà presto, insieme con tutte le sorelle, con grādissima lor consolatione. Nè mācò questa Profetia di sortire il suo fine, poscia che morto che fù il Santo Padre, mentre ch'i Cittadini il portarono in Assisi a sepelire, passorono dalla Chiesa di S. Damiano, come si vederà sotto, e mandatogli dentro il corpo Santo, le consolarono tutte.

Come vna Gentildonna Romana diuota di S. F. chiamata la Signora Iacoma da Settesoli per diuina riuelatione venne da Roma alla morte del Santo. Cap. LXVII.

Ficretto. A *ESsendo questo benedetto seruo del Signore già vicino all'vltima hora sua chiamato vn Frate, gli disse, che trouasse vn messo a posta, ch'andasse a Roma, ad auisar la Signora Iacoma da Settesoli, che uenisse subito s'ella lo uoleua veder viuo sapendo quanto ella sarebbe vissuta sempre poi sconsolata se non l'hauesse uisto prima ch'ei morisse, si come egli già gli hauea promesso quādo da lei si partì da Roma, & intra tanto fatto portare da scriuere dettò la seguente lettera.*

B *Alla Signora Iacoma da Settesoli, F. Francesco pouerello salute nel Sign. Sappi sorella mia dilettissima in Christo che il Sig. per sua gratia m'ha riuelato l'ultimo giorno della uità mia. Per tāto, se tu vuoi vedermi uiuo fà che per tutto Sabbato che viene, ti troui alla Madonna de gli Angeli, e porta teco un panno di bisello, con che io mi copra, e della cera per potermi sepellire.*

C *Nel fine di questa lettera fù riuelato al Santo, che la Signora Iacoma ueniua, e però disse al scrittore, straccia la lettera, perche non bisogna più, et ecco che appena dette queste parole, arriuò vn messo della detta Signora, auisando qualmēte ell'era giūta alla porta del Monastero con due suoi figliuoli, & vna nobile, & honorata cōpagnia, per visitare il Padre dietro al qual messo, vēne la Signora, e subito nell'entrar dētro la camera, si gettò in terra, e co'l volto a quei piedi sacratissimi a guisa di un'altra Maddalena, tutti bagnādogli di amarissime lagrime, & imprimēdo le sue labra in quelle piaghe santissime del Padre con tāto giubilo, e consolatione di spirito, che più non si può dire, per loro ineffabile virtù, nō cessaua bacciarli, et abbracciarli, e stringerli cō ogni riuerenza, rappresentandosegli quelle di Giesù Christo nostro Saluatore; nè lei da se, nè gli altri frati la poteuano spiccare, stando senza parlare tutta rapita in quella tanta su[...]ità di spirito, insin che'l Sāto Padre la chiamò, alla cui voce destata, rispose al Sāto, (che le dimandò, com'hauea fatto a venir così a tempo;) che stādo ella vna notte in oratione sētì la voce del Sig. che le disse, se tu vuoi trouar viuo F. Francesco auuiate presto per la Madonna de gli Angeli,*

D *e porta teco quel che sai, che gli sarà bisogno per la sua sepoltura, e di quei cibi, che gli soleui dare quando era a Roma, per consolarlo nella sua infirmità: perilche apparecchiai tosto ogni cosa, e così son venuta; del che il Padre santissimo*

ſimo, ne reſe gratie al ſuo Signore, e fattoſi portare di quei cibi ne refitiò il ſuo corpo, con grandiſſima ſua conſolatione.

Come S. Franceſco diede la ſua Sãta Benedittione al ſuo primogenito F. Bernardo Quintavalle, tolto dal Cap. 6. del Libro 6. e transferito qui al luogo ſuo. A Croniche antiche. S. Anton.

Hor mentre, che mangiava il Sãto Padre di quei cibi accommodati per le mani della Signora Iacoma, ricordatoſi, che Fra Bernardo era cõ eſſo lui a Roma, quando la prima volta ne mangiò, dimandò i circõſtanti dou' ei foſſe, e che ſi mandaſſe a chiamare, acciò che ne mangiaſſe ancor lui. Venuto F. Bernardo, e per l'obedienza del Padre mangiato c'hebbe doi bocconi anch'egli vedẽdo il Padre giunto alla ſua fine, preſaſi queſta bella occaſione humilmente gli dimandò la ſua benedittione, a cui il Padre riſpoſe, di buona voglia mio caro figliuolo, e coſi commandò, che ſi ſcriveſſe la ſua benedittione, qual cominciò, dicendo. Il primo Frate, e compagno che il Signore mi diede fù Fra Bernardo Quintavalle, e fù il primo, che cominciò, & hà poi ſempre ſeguitato ancora di oſſervare perfettamente la Regola dell' Euangelio, & i ſuoi conſigli; laonde ſi per queſto, come per altre molte gratie, che gli hà date il Sig. io ſono obligato grandemente ad amarlo, e più ch'ogni altro frate del noſtro Ordine. E coſi voglio, & ordino, ch'ogn' altro Miniſtro l'ami dopò me ſingolariſſimamẽte, come ſe foſſe io ſteſſo, poi gli diſſe, ch'andaſſe dalla parte deſtra (havẽdo egli già perſa la viſta.) Ma F. Bernardo vedendo F. Helia, che ſommamente la deſideraua (ſapendo molto bene quanto ch'egli n'hauea dibiſogno) moſſoſi a compaſſione di lui, lo mandò alla man deſtra del Santo, & ei ſi miſe alla man ſua ſiniſtra contentandoſi; per guadagnar quell'anima a Dio; di perder la benedittione (tanto deſiderata) del ſuo amato Padre. Ma San Franceſco nel voler metter la deſtra ſu la teſta a F. Bernardo, o per il taſto, o per divina rivelatione conoſcendo che era F. Helia, e chiamando ſubito F. Bernardo, & egli riſpondendogli; (compreſo dalla voce ch'egli era alla ſiniſtra) a ſomiglianza del Patriarca Iacob; introciate le mani, diede la ſua beneditione, ma però sẽpre nominandò per nome F. Bernardo gli diſſe. Ti dia Dio la ſua benedittione, e t'-annmenti nelle coſe celeſtiali in Chriſto, ſi come foſti da lui prima chiamato a queſta ſua ſanta Religione, per dare eſſempio al Mondo della vita Apoſtolica, e di come ſi hà a ſeguir Chriſto in povertà, e Croce, poiche non ſolo deſti le tue ſoſtanze tutte a'ſuoi poveri; ma gli offeriſti ancor ſempre te ſteſſo in ſacrifitio grato. Sij dunque benedetto da N. S. Gieſù Chriſto, e da me ſuo servo poverello, e di ſempiterna benedittione, andando, tornando, ſtando e dormendo, e vegliando, chi ti benedirà ſia benedetto, e non reſti impunito chi ti maledirà. Tu ſarai ſuperiore a tutti i tuoi fratelli, e loro tutti ti ſaranno ſudditi, e qualũque tu vorrai riceuere in queſt'ordine ſia riceuuto, e che vorrai ſcacciare, ſia diſcacciato; e poſſi andare, e ſtare liberamente doue tu uorrai, ſenza che alcuno poſſa mai vietartelo, ne darti legge. In uomine Patris, & filij, & Spiritus Santi. Amen.

R 3 Del

Del testamento che fece il P.S. Francesco prima ch'egli morisse. Cap. LXVIII.

A S.Bonau. *VOlle il P.S.F. prima che s'allontanasse da i figliuoli, lasciar loro il suo testamento, acciò che vedẽdo in quello la volontà del Padre s'affaticassero in effettuarla, per meritare la heredità che gli lasciaua instituita nella Regola, e professione Euangelica, ilqual testamento è come segue.*

B *In prima fratelli miei cari vi voglio ritornare alla memoria, come nostro Sig. mi trasse a se, e ch'io mi spogliai innanzi al Vescouo nudo rinontiai quanto hauea al Mondo, poi cercando far penitenza, il Sig. mi fece questa gratia, che abborrendo io prima di vedere i leprosi, non che seruirli, cominciai ad amarli grandemente, e tal che quel che prima amaro mi parea, & insopportabile mi parue, dopò dolce, e desiderabile. Poi cominciai ad orare semplicemẽte la mia oratione a Dio, qual'era questa. Noi adoriamo te Santissimo Sign. in questo luogo, & in ogni altro del Mondo, e diamo a te l'honore perche per la tua Santa, e dolce Croce, tu redimesti il Mondo.* C *Più oltra, egli mi diede tanta fede, in tutti i suoi Santi Sacerdoti, che viuono nell'obedienza, e forma della Santa Chiesa Romana, per il grado in che sono, che se ben essi mi hauessero perseguitato, io non sarei ricorso ad altri, ch'a loro, e s'io hauessi hauuta più sapienza di Salomone, & hauessi ritrouato il più meschino Sacerdote di questo Mondo, non harrei mai predicato contra sua voglia nella Chiesa sua, per quanto mi era cara la gratia del mio caro Sign. ma e lui, e gli altri hò sempre tenuti, &* D *amati, & honorati come miei proprij Signori, e padroni, nè mai hò considerato, che sia peccato in loro vedendo in essi il figliuolo di Dio, del quale altro nõ vedẽdo in questa vita, se non il suo Sãtissimo Corpo, e Sangue, sono stato sforzato di venerare coloro da i quali m'è stato ministrato, si come da loro soli è* E *cõsacrato. Il qual Santissimo misterio hò sẽpre mai sopra ogn'altra cosa adorato in questo Mondo, è fatto sempre (per quanto è stato in me;) honorare, e riuerire da gli altri, e tener in luoghi mondi; si come ancora il nome Sãto di Dio hò sempre uenerato, & in qualunque carta ch'io l'habbia trouato scritto per terra, l'hò colta, acciò non fosse calpestrata. E così prego che siano raccolte da tutti, e poste in luogo degno, o abbrusciate. E così tutti i Teologi, che insegnano le parole della vita ui prego, che honoriate, e riueriate, come quelli, che ueramente ci danno lo spirito, e la vita, e sono messi dell'Altissimo in ciò.* F *Poi vi esorto a rimetterui nelle braccia del Sig. il quale si come insegnò a me di viuere secondo la forma del Santo Euangelio, così insegnarà a voi se seguitarete quella Regola, che S.D.M. in poche, e semplicissime parole mi fece scriuere, e poi dal suo Vicario Santissimo in terra confirmare, e così tutti secondo quel ch'e scritto in detta Regola, che veniuano a uiuere in quest'ordine, distribuiuano il suo hauere a poueri, cõtenti d'una Tonica, e d'una corda che gli cingesse, con le mutande, e così visšemo vn tempo, orando, i Sacerdoti con l'officio secõdo l'uso della Santa Madre Chiesa, et i Conuersi con i Pater nostri, nella nostra*

sempli-

simplicità soggetti a tutti per amor di Christo, affaticandoci con le nostre mani aguadagnarci il vitto, e così prego, che facciate sempre, e se alcuni non Sanno ancora, imparino, e si essercitino, nō per cupidità di premio, ma per dar buon essempio, o fuggir l'otio, iquali essercitij quando non basteranno a sostentarui, voglio, che ricorriate all'abondantissima mensa del Signor, e dimandiate limosina per le porte, dando lor sempre quella beneditione, che nel principio mi riuelò il Sig. cioè: La pace del Sign. sia in questa casa, & in tutti quei che v'habitano. Guardinsi tutti però di riceuer cosa alcuna per se stessi come propria; ma nè manco in commune voglio, che si riceua casa, ne Chiesa, che si dica nostra, se non come conuiene alla semplicità, & alla pouertà dell'Ordine nostro, qual promettiemo a Dio ne i nostri voti. Ma stiamo tutti sempre in questa vita, come veri pellegrini, e forastieri. Comando, per obedienza a tutti, che in qualunque luogo si ritrouino, non ardischino di dimandare sorte alcuna di priuilegio, o d'essentione dalla corte Romana, nè per se stessi, nè per altra persona interposta, nè per le Chiese loro, o altri luoghi, nè sotto specie di voler predicare, ò d'esser perseguitati. Ma se non potranno in qualche luogo seruar la lor Regola, o che per ciò non siano accettati, uadano altroue a far penitenza, con la benedittione del Sign. pur che sia luogo per noi, e sia sotto la disciplina dell'Ordine. Perche si come io hò sempre voluto obedire, & al Ministro, & a i Guardiani, che mi son stati dati, dopò ch'io rinontiai il cargo, e talmente, che non voleuo poter ne andare, nè stare, nè far cosa alcuna senza suo beneplacito, per esser mio Sign. nè sano, nè infermo, e si come nelle mie infirmitadi hò sempre tenuto vn Sacerdote, che mi dicesse l'offitio, si come si contiene nella Regola. Così io voglio, che tutti gli altri frati siano obedienti al ministro, e Guardiani, e che dichino tutto il lor offitio mentre son sani secondo la Regola, e quando sono infermi se l faccian dire da vn Sacerdote. E se alcuno sarà mai tanto ardito, che presuma di mutar detto Offitio, o hauer altra opinion diuersa dalla nostra, e da quella della Santa Chiesa Catolica Romana, voglio che tutti i frati, in qualunque luogo saranno, siano per obedienza obligati a pigliar questo tale, e metterlo in buonissima custodia, e mandarlo al Ministro, & egli al nostro Reuerendiss. Protettore, in tal maniera, che non possi scappare, ilqual gli dia il meritato castigo. Ne sia chi dica, che questa sia Regola nuoua, perche è vna memoria, & vna essortatione ch'io F. Frā. pouerello vi lascio in testamēto, acciò che detta Regola s'osserui meglio, e più catolicamente. E però voglio, che il Ministro Generale cō tutti gli altri Ministri, e custodi siano obligati di non aggiungere, nè scemare di queste parole; ma che sempre questo mio testamento insieme con la Regola sia posto, e sia letto a i miei Frati, e Sacerdoti, e conuersi. Poi commando per obedienza a tutti, che nessuno sia ardito di far Glose alla Regola, nè a questa mia vltima volontà; con dire in tal modo, o in tale s'hà da intendere, ma che si come il Sig. mi fece scriuere tutto ciò semplicissimamente, così semplicissimamente, e secondo la lettera s'intenda; senza glossa, e s'osserui sempremai in-

G H I M

sino al fine. Et io da parte di Dio, e della Vergine Maria, e di tutti gli Angeli, e Santi di Dio dò la mia benedittione a quelli tali, che l'osseruaranno, si come ho detto di sopra; in Cielo, & in terra, In nome dell'altissimo Padre, e del suo amato Figliuolo, dello Spirito Santo consolatore. Amen.

Della cena, che fece il glorioso P. S. F. con tutti i suoi figliuoli, e della penultima benedittione che gli diede. Cap. LXIX.

A Fioretto. *Hora dopò questo suo ultimo testamēto, si forte l'aggrauò il male, che tutti si pensarono, che morisse: ma egli ripigliādo le sue forze facendosi forte nel Sig. fece chiamare quāti Frati erano dentro al Monastero, quali uenuti, vedendo, che il Padre uolea dar loro l'ultima benedittione, si posero tutti quāti inginocchioni, bagnando tutto il pauimento di lagrime, e cō le uoci, e sospiri insino al Cielo: Per il che il Padre tutto intenerito piangea anch'egli seco, e parue con quel pianto ricuperasse alquanto la sua vista, e cosi a vn per vno, mettendo lor la mano su la testa, e guardādogli fisso, i benedisse, e poi gli ritornò a benedir tutti insieme tanto i presenti, quanto gli assenti, e tutti quelli ch' eran per entrare nella sua Santa Religione, dolendosi di nō potergli hauer tutti presenti, per l'amor smisurato, che più che madre verso i suoi figliuoli, egli portaua loro, hauēdogli in Christo generati. La onde per lasciargli ancora più*

B *consolati, fattosi portare del pane a similitudine della cena del Sign. spartito in pezzi, ne diede vn picciol pezzo per ciascuno a tutti i suoi figliuoli dicendogli che lo mangiassero tutti per suo amore in questa sua partenza, doue si raddoppiarono le lagrime, tal che si potea dir bene veramente, che quello fosse il pane delle lagrime, se bene non mancò chi ne serbò ancora buona parte, senza mangiarlo tutto, col qual dapoi si diede a molti infermi la bramata salute.*

C *Ilche fatto per vltimo ricordo raccomandò quel Santo luogo a tutti, e che non lo lasciassero giamai, e se fossero cacciati da vna porta, v'ētrassero per l'altra; allegando che quel luogo era Santo & vera stanza, e del Sig. e della B. Verg. Maria, e de gli Angeli, e Santi di Dio viuo; doue gli hauea tanto miracolosamente moltiplicati, & illuminati nel seruitio suo, con salute di tante e di tāte anime. E dou' egli non dubitaua pūto, che ciò che si dimādasse a S. D. M. cō puro cuore, e contrito, c'hauesse sempre mai ad ottener, si come a castigare grauemente, chi offenderebbe quel sacrato luogo, stanza per gratia della corte celeste, del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.*

Del gloriosissimo, e felicissimo transito del P. S. Francesco. Ca. LXX.

A S. Bonau. *Ai quattro dunque d'Ottobre dell'anno 1226. in vn Sabbato a sera, 20. anni dopò la sua conuersione, e 45. della sua etā, lauorato, e squadrato benissimo da i duri colpi delle tribulationi, tētationi, fastidij, e infirmità come pietra viua, e salda, che douea esser ne i cantoni maestri dall'edifitio della Città suprema della celeste Gierusalem, sentì la voce del suo dolce Sign. che lo chia-*

lo chiamaua a se: la onde si per far noto a tutti ch'egli non hauea cosa alcuna in questo Mondo; come per lottar meglio col suo duro auersario in quell'vltima pruoua, in cui consistea la corona, con grandissimo spirito, e feruore come s'egli non hauesse male, si spogliò nudo tutto, e si buttò sopra la terra nuda, con la sua man sinistra ricoprendo quella preciosa piaga del costato, doue voltata la sua serena faccia verso quel regno, doue hauea d'andare, cominciò a laudar, e benedire il suo dolce Signor Giesù Christo, perche libero, e sciolto da tutte le cose del Mondo, potea liberamente andar'al Cielo, a gode re Sua Diuina Maestà, poi riuolto a i Frati disse loro. Io fratelli hò fatto quel che mi si conueniua, fate ancor voi quel tanto che per voi, a voi stessi si conuiene, & acciò che meglio il facciate ve l'insegni Dio: lequali parole furono intese in diuersi modi da i Frati, de i quali alcuni piangeuano, perche gli lasciaua senza Pastore, e senza guida, altri perche parea, che gli lasciasse come disperati, & altri in altri modi, solo il Guardiano a cui egli obediua, inspirato da Dio, intese il desiderio del Santo. Per il che preso subito vn habito con le mutande, e con la corda, egli lo portò, e glielo diede, dicendogli: Togliete Padre, ch'io v'impresto questo habito; con questi panni, e corda, acciò che voi possiate esser sepelito con essi, come pouerello, che sete, e che non hauete manco tanto, che possiate coprir la vostra nudità, e così vi cõmando per virtù, e merito d'obedienza in questa vostra vltima bora, che lo riceuiate. Del che il Padre mostrò sentire tanta contentezza, quanto si possa dire, vedendo di hauer osseruata la sua Santa Pouertà in quella estremità ch'egli bramaua insino mai al fine, e così egli accettò bene i panni; ma per in tutto cõformar si al suo diletto Giesù (che volse morir nudo su la Croce, ne gli mancando il Santo altro a ciò fare, saluo che il morir nudo, essendo egli già stato, e tuttauia essendo Crocifisso mirabilmẽte dalla virtù altissima di Dio) commãdò a i suoi Frati, che non solo lo lasciassero morire su la terra, ma ch'ancora glie lo lasciassero pur vn gran pezzo dopò la sua morte. Doue fattisi venire i Sacramenti Sãtissimi, e riceuutigli tutti ad vno ad vno (quei che si soglion dare dal la Chiesa, a quei che sono in quell'estremo punto.) Si riuolse per vltimo a i suoi Frati, e fece loro vn bellissimo sermone, essortandogli all'amor di Dio prima, e poi del prossimo, e sopra ogni altra cosa all'obedienza della S. Chiesa Romana, e la lor pouertà, e che per essa, & in ogn'altra cosa, si ricordassero di anteporre sempre l'osseruanza del S. Euangelio, & i suoi consigli a tutte l'altre ordinationi del Mondo.

B C D E

Poscia mettendo le sue mani in Croce, questo grã Patriarca de poueri diede la sua Santissima, & vltima benedittione a tutti i Frati suoi, tanto presẽti quãto assẽti, dicẽdo loro. Fratelli il Sign. Dio sia quello, che per sua misericordia ui benedica, si come ancora io ui benedico, e questa mia benedittione cõfermi in Cielo. Restateui nel suo Santiss. Timore, perseuerãdo sẽpre in esso, perche s'appressa il tempo delle tribulationi, nellequali beato quello, che perseuererà fino alla fine. Restate tutti nella sua obedienza santissima si come tutti gli

hauete

hauete promesso solennissimamente ne potete mancare di mantenergliela. Restate finalmente tutti nella sua santissima Pace, & in carità tra noi, che Dio vi benedica. Amen.

Il che detto che hebbe dimandò lo Euangelio, nè parlando poi più ad alcuno altra parola, disse che gli leggessero là doue proprio incomincia la partenza del Sig. Ante diem Festum Paschæ, &c. Il qual letto tutto insino al fine,

Ioan.3. Psal. 141. *ei cominciò da se a dire il Salmo. Voce mea ad Dominum clamaui, & arriuato che fù a quel verso, educ de custodia animam meam, cioè, lieua Sig. di questa carcere l'anima mia, acciò, che la venghi a te mio Dio, e mio Sign. doue i giusti mi aspettano, acciò che mi diate la mia mercede, finito il verso, quell'anima santissima (sì com'egli chiese) fu tolta con le mani del Sign. e separata dalla prigione della carne propria, e fù portata in Cielo a goder per sempre l'eterna sua bontà, con tutti i Santi, e Sante eletti suoi, in quel grado supremo secondo, che la suddetta Apparitione ci hà mostrato; cioè, in quella istessa sedia, donde cascò Lucifero dal Cielo.*

Come fù vista da alcuni l'anima del glorioso P. S. Francesco salire alla gloria. Cap. LXXI.

A S. Bonauentura. *Non mancò quella santissima anima di dimostrarsi ad alcuni nel salir, che ella fece alla sua gloria. Perciochè F. Angelo, religioso di molta santità, essendo allhora Ministro della Prouincia di Napoli, e vicino a morte, vidde in vn tratto l'anima del Santo, e con tutto, che già due giorni hauesse persa la fauella, in questo punto però ripreso spirito, cominciò; (vedendo quell'anima;) a gridar forte. Aspettami Padre aspettami, che anch'io ne vengo teco, e dimandato da i Frati, che cosa volesse; non vedete, diss'egli, che'l nostro P. S. Fran. se ne và hora alla gloria del Paradiso? e ciò detto rese l'anima a Dio, e seguì il suo Padre santissimo.*

B *Il Vescouo d'Assisi, essendo nel Monte Gargano a visitare la Chiesa di San Michele Archangelo, ou'era andato in pellegrinaggio, gli apparue S. Francesco in quella notte istessa, che morì, e gli disse sappiate Monsignor ch'io hora lascio il Mondo, e me ne vado al Cielo. Onde il Vescouo disse a tutti i suoi (leuato, che egli fù) che S. Francesco lo sera innanzi era morto, e così fù trouato esser il vero.*

La seguente visione e tolta dal Cap. 49. del Lib. 6. e posta qui al luogo suo.

C *Al Padre F. Christoforo (che fu presente nel Capit. d'Arle in Francia, nel quale predicando S. Antonio da Padoua, apparue S. Franc. in aria in forma di Croce, essendo ancor viuo, e stando in Italia: fu ancora riuelato il glorioso transito del P. S. Francesco in questo modo, stando il detto venerando Padre nella villa di Marulo, nel Vescouato Carducense, gli parea in sogno di stare alla porta d'vna casa, nella quale vi era dentro il P. S. Frãcesco infermo, e chiamando fù fatto entrare d'ordine del Santo, e giunto alla presenza sua gli diman-*

mandaua la sua benedittione, & il Santo benignamente glie la daua, e volendo da lui partirsi gli disse, figliuolo ritorna nella tua Prouincia, e dì a i miei frati, ch'io hò finito il corso della vita mia, e partomi per andare al Cielo. La qual visione contata che l'hebbe la mattina seguente Fra Christoforo d'Frati, dipoi si seppe che nell'istessa hora era passato il P. S. F. di questa vita.

Vn'altro religioso parimente del suo ordine, stando sospeso tutta quella notte in grandissima contemplatione vidde il Beato Diacono di Christo vestito di vna ricchissima Dalmatica, accompagnato da vna grande moltitudine di anime, che la seguitauano in Cielo, le quali (come si crede piamente) erano anime leuate dal Purgatorio, per i meriti suoi. D

Sino a gl'vccelli (detti Lodole) suoi dilettissimi, e famigliari, nell'hora del suo transito, si rallegrarono della sua Beatitudine, comparendo in grandissima quãtità la mattina a buon'hora, sul tetto della cella, ou'era morto, con mi racoloso, & oltre ogni ordinario suauissimo canto per spatio di molt'hore, celebrando le lodi del lor glorioso Santo. E

Della bellezza, e chiarezza del Santissimo corpo del P. S. Francesco, e del concorso delle genti a vederlo. Cap. LXXII.

Essendo il B. P. S. Francesco seruo, & amico dell'Altissimo, Fondatore, e Capitano della Religione de' Frati Minori, Professore singolarissimo di pouertà. Forma di penitenza, Banditore di verità. Specchio di Santità, e ritratto finalmente di perfettione, secondo l'Euangelica dottrina, con l'aiuto della diuina gratia, salito con ordinato progresso di virtù in virtù dalle cose più infime, e più basse, alle più alte, e sublimi: come quello, che per la pouertà diuenne ricchissimo; per l'humiltà altissimo; per la mortificatione, viuo in perpetuo; per la semplicità prouidentissimo: per l'honestà poi chiaro, e rilucente. Per questo il Signor volse con disusata gloria, e splendore illustrar'altresì questo suo seruo dopò la morte sua, mantenendo il suo corpo intiero, incorrotto, e splendido, e rilucente sì, che veramente diede in lui al Mondo, una perfetta mostra della resurrettione commune, quando la carne nostra risusciterà per sempre incorrutibile, & immortale. Vedeansi iui quelle sacre piaghe nelle mani, e ne i piedi, formate da quel supremo artefice, con un modo incredibile, e mirabile; perche quei chiodi erano fabricati in modo della sua carne istessa, che tirandogli da vna banda i nerui, e le arterie, dall'altra banda ancora consentiuano distendendosi con artificio miracoloso l'arterie, e nerui dell'istessa mano in quelli chiodi ancora, & il simile facendo ne i piedi. La piaga poi sacrata del costato, in forma più presto rotonda, che altramente, di colore vermiglio rassembraua vna rosa naturale, e tutta l'altra carne, già per natura oliuastra, e per le discipline, e stratii durissima, diuenne a vn tratto candida, risplendente, molle, delicata, come la carne di vn fanciullo tenero, ne si uedeua in essa tutta (che ricordaua ad ogn'uno, e l'innocenza prima, e la seconda natiuità per la Resurretione in gloria) altro di nero, saluo i capi de' chiodi beatissimi, negro, che auanzaua il splendore d'ogni stella rilucente. La onde non

A S. Bonau. S. Anton.

B

de non era merauiglia, se i suoi figliuoli non sapean loro stessi, qual fosse in lor maggiore, o il dolore della partenza del S. Padre, o la consolatione presente di hauere hauuto un tale, e tanto Padre, ilqual poteano tener per tanti segni, e così manifesti, che non gli hauea già abbandonati; ma che dal Cielo gli harebbe rimirati, & gouernati, & aiutati sempre. Et in vero, che la grandezza di questo inaudito Miracolo, era bastante a rõpere ogni duro, & ostinato cuore, e farlo diuenir melle, e di cera, di contritione, e fede verso Dio. Saputo dunque questo felice transito, e questo gran miracolo della Città d'Assisi, e sparsa per tutti quei contorni la fama a vn tratto, concorse tanto popolo a vederlo, che non era possibile a resistere. Onde deliberauano di non lasciar entrare, se non quelli d'Assisi, o altra persona a cui non si potesse negare. Hor questi intrati dentro a suo bell'agio, & a sua voglia, mirauano, e tastauano le piaghe beatissime del Santo, e tra esse vi era particolarmente vn Sign. Girolamo d'Assisi, huomo di gran dottrina e grande auttorità, infra di loro, il quale, come vn'altro Tomaso, dubitando delle Sacrate piaghe, prima che le vedesse, non si potea satiare di volgere riuolgere e le mani, & i piedi, e tirar in quà, & in là quei duri chiodi, e quanto più gli miraua, più stupina, e con la sua incrudelità, facea un'ampia fede a tutti i circonstanti di quella verità, di sorte, che fu bẽ inspirato da Dio il S. Padre, quando commandò à Frati, che lasciassero per vn gran pezzo, dopò che ei fosse morto, il suo corpo nudo sopra la terra, acciò che si manifestasse quella singolar gratia del Sig. i frati che iui erano presenti, & il popolo insieme passareno tutta quella notte in laude, e Salmi, offerẽdo al Sign. gratie infinite onde parea più presto vna vigilia, e festa d'Angeli, ch'essequie di defonti.

E Croniche antiche.

Della statura, e qualità naturale del corpo del glorioso P. S. Francesco tolto dal Cap. 3. del Lib. X. e trasposto qui in luogo conueniente.

Ci è parso conuenientissimo, che dietro a questo ragionamento dalla chiarezza del corpo di quello glorioso Santo si raccontassero ancora per sodisfare a molti tutte le altre sue qualità naturali circa il suo corpo.

Era dunque il glorioso P. S. F. di statura mediocre, e più presto picciolo, che grande. Hauea la testa rotonda, el volto alquanto lungo, la fronte piana gli occhi negri, e modesti, la barba, et i capelli negri, era di faccia allegra e benigna, il naso vguale, e proportionato, l'orecchie picciole, la carne di colore oliuastro; la lingua acuta, e viua, la voce chiara, dolce, e sonora; vehemẽte nel dire, e molto facondo nelle parole; i denti bianchi, piccioli, & vguali, era assai magro di natura, e di cõplessione delicatissima, di bellissimo ingegno, di facilissima memoria, e di pochissimo sõno. Esperto nel restãte, diligẽte, e liberale. Nelle cõuersationi mansueto, discretissimo nello inchinarsi alli costumi altrui. Per lo che dopò la sua pfetta cõuersione a Dio, era tra i Sãti Santissimo e tra i peccatori humilissimo, & abiettissimo, ma sẽpre quasi astretto in Giesù Christo, tal che chi lo vedea, lo giudicaua vn'huomo dell'altro mondo.

Della

Della Profetia dell'Abbate Ioachino della persona del Padre San Francesco, che seguita nel medesimo Capitolo.

L'Abbate Ioachino, che fu più di cento anni inuanzi a San Francesco, profetizò di lui, dicendo. Veniet homo insignitus Characteribus Iesu Christi, &c. cioè verrà vn'huomo adornato, e nobilitato delle piaghe di Nostro Signor Giesu Christo, e lasciò in Venetia la sua imagine dipinta nella Chiesa di San Marco al naturale, e come l'habbiamo descritta qui sopra, e con le stimmate di lauoro Musaico. F

D

Della sepoltura del corpo del Beatissimo Padre San Francesco. Cap. LXXIII.

HOra la venerabile Signora Iacoma da Settesoli, era l'vltima, che non mai satiandosi di vedere, e toccare quel Sacro corpo del suo caro Maestro, come vna nuoua Maddalena, non facea altro, che laudarlo con le sue dolci lagrime, e sciugarlo cō i baci, vincendo ogni dolore la gran soauità, che da quel corpo Sacratissimo vsciua, & in particolare dalle Piaghe santissime, stādo tutta via fitta cō gl'occhi specialmēte in quella Sacra piaga del costato, cō le mani, e con la bocca; alla fine vinta da quei Cittadini, che lo voleano portare a sepelire (parēdogli ogn'hora cento ꝑ gran tema che haueano, che si ꝓtioso Tesoro nō fosse loro in qualche strano modo rubato, per lo che teneuan guardie alla porta del Monasterio, e soldati diuisi per la strada, insino alla porta della città) la detta Signora, dopò l'hauerlo vnto di ꝓtiosissimo vnguento; gli vestì vn habito nuouo di Bisello che per ciò hauea portato seco da Roma, si come ne fù dall'Angelo auuisata; al qual habito tagliarono i frati tanto dalla parte destra, che si vedesse bene tutta la piaga sātissima del costato. Hebbe q̄sto glorioso Santo sempre, mentre che visse, volontà che il suo corpo fosse sepolto nel più vil luogo, che si trouasse nella città d'Assisi; saluo però il suo cuore è il quale hauea desiderio, che restasse in S. Maria de gli Angeli, secondo ch'egli ve l'hauea sempre tenuto in vita, con l'affetto ne fù defraudato il Santo da Dio di così giusto desiderio. Percioche il suo corpo fù sepelito, benche da lì a quattr'anni (e nō così allhora, per nō esserui fatto il Monasterio, e la Chiesa, come dapoi gli fecero sōtuosissima) nel più vil luogo d'Assisi, doue si giustitiauano proprio i malfattori; chiamato il Mōte dell'Inferno, et il cuore ꝑ quanto cōmune opinione, si tiē che sia ī vna capella (doue si dice esser cō grādissima veneratione tenuto) di S. Maria de gli Angeli, portatoui miracolosamente per le mani de gli Angeli sātissimi. Fattosi dūque il giorno della Domenica mattina, e vnito tutto il popolo, cō rami d'alberi in mano. Et i frati, e Sacerdoti, e gentilhuomini, cō le lor torcie accese, e chi candele, processionalmēte portarono q̄l Sacratissimo corpo prima alla Chiesa di Santo Damiano alla B. Chiara acciò si cōpisse la profetia del Padre; ilquale gli hauea mandato a dire alcuni giorni prima, che

A S.Bonauentura.

B

C

che presto lo vederebbe, e resteria consolata: e leuato la grada, l'introdussero dentro a quelle suore, la consolatione delle quali fu tanta e tale, che non vi poteua hauer luogo il dolore, e massime della B. Chiara, la quale dopò, c'hebbe in vano fatta forza di spiccargli vn chiodo dalle mani per serbarselo seco per reliquia, cominciò a rilauare ancora lei, insieme con le sue care sorelle, quel santissimo corpo con le lagrime, innanimandosi tutte a seguitare la via incominciata della Croce di Christo Saluatore, da lui insegnatagli. E così rese il corpo al popolo, che nō soffria l'indugio, fù portato da esso a sepelir e in vn sepolcro

D *nuouo nella Chiesa di S. Giorgio, come in vn deposito, dou'egli stette per spatio di quattr'anni, sempre con guardie, insin che fabricarono nel Monte dell'Inferno, la sua Chiesa, come s'è detto di sopra. Ne fù senza misterio, ch'egli si riposasse ancora in quella Chiesa istessa, nella quale fu prima battezzato, e poi vi imparò le prime lettere, e diede ancora a Dio le sue primitie delle prediche, onde era ben ragione, ch'iui il suo corpo cominciasse ancora e riposarsi, e doue (per nō partirsi mai da lui) la sopradetta Signora Iacoma, si trasferì, lasciādo la casa sua di Roma, nè mai, sino alla morte abbādonò quel corpo suo santissimo, insin che andò a star con la sua anima beata per sempre in Paradiso.*

Come il Glorioso Padre S. Francesco fù da Gregorio IX. Canonizato. Cap. LXXIV.

S. Bonau. A HOr cominciando i meriti, e la gloria del P. S. F. a diuulgarsi, & a risplendere col mezo de' grandi, & infiniti Miracoli, accioche l'altezza della santità, la qual viuendo in carne, era manifestata assai al mondo, per hauer egli indrizzato infinite anime nella sicura strada della virtù, e regnando ei di già con Christo in gloria, fosse approuata ancora dalla diuina potenza quà giù in terra, Però giungendo queste voci della grandezza delle merauiglie, che operaua per il suo seruo Fran. Dio nostro Sign. alle orecchie del Sommo Pontefice Gregorio IX. e come non solo per i detti miracoli intesi dopo la morte, ma ancora per l'esperienza, ch'egli istesso haueua hauuta in vita, & visto co' proprij occhi la sua Sātità, certificato al tutto, che il Santo era appresso Dio glorificato; perche ancora in terra egli si conformasse alla volontà del Sig. doue era suo vicario vero, con santo, e diuoto zelo, determinò ancor Canonizarlo, e darlo al Mondo per famosissimo essempio di santità e per leuar ogni scropolo dalle menti d'alcuni Cardinali, & altri fece essaminare tutti i suoi miracoli principali, & autenticare per Notarij publici, con quātità infinita di testimonij degni di fede, E così fatti certi tutti de' suoi meriti, di commune consenso di

B tutti i Reuerendissimi Cardinali suoi fratelli, e di tutti i Teologi prencipali che allhora si trouauano alla Corte, si concluse esser giusto, e grādissimamente profiteuole alla Chiesa di Dio canonizare q̄sto glorioso Sāto seruo suo. E cō questo proponimēto buono, il Papa istesso andò a posta con la Corte ad Assisi, l'anno 1228. Et alli 16. di Luglio, vn'anno, e mesi nuoue, e mezo, dopò la morte del

del glorioso Santo, & in giorno di Domenica con molte cerimonie, e grãdi solennità scriſse il P. S. F. nel Catalogo de i Santi, & auanti che egli indi partiſse, ſi cominciò a fabricare il tẽpio e monaſtero ſuo nella detta città, nel fondamento del quale il Papa ſteſſo gittò la prima pietra, con vna diuotione, e concorſo di popolo incredibile, de lì auanti, quel luogo ſi chiamò il Paradiſo, che prima ſi chiamaua il Monte (com'è detto) dell'Inferno.

Bolla della Canonizatione del P. S. F. tolta dal Cap. V. del Libro X. e poſta al luogo ſuo, come ſi vede.

Gregorio Veſcouo, e ſeruo delli ſerui di Dio. Alli venerabili Fratelli, Arciueſcoui, e Veſcoui, & a i diletti figliuoli, Abbati, Priori, Arcipreti, Archidiaconi, Decani, & altri Prelati della Chieſa, alli quali veniranno a notitia queſte noſtre lettere, ſalute, & Apoſtolica Beneditione. C

Si come quei vaſi d'oro, che vidde S. Giouãni pieni d'odori, che ſono le orationi de' Sãti ch'alla pſenza dell'Altiſſimo, ſpargeuano odore ſuauiſſimo, per diſtrugger la corrutione delli peccati noſtri, coſi crediamo che ſia vn grande aiuto p la noſtra ſalute, il far memoria in terra de i Sãti ſuoi cõ grã ueneratione, e predicar' i meriti cõ ſolẽniſſime voci de quelli, da i quali noi ſperiamo di eſſer aiutati in Cielo per le loro cõtinue interceſſioni. Però ſapendo noi certiſſimo la conuerſatione, vita, e meriti del P. S. F. inſtitutore, e Gouernatore del l'ordine de' Minori, e per la noſtra eſperienza iſteſſa, e per teſtimonij d'altri degniſſimi di fede, c'hãno veduti i Miracoli grandiſſimi, fatti da Dio per mezo del detto ſuo Santo, noi ſemo parimente fatti certi, che quello ſia beatificato in Cielo, la cui vita, e chiara fama diſfà l'oſcurità de' peccatori, che viuono e ſon viſſuti nell'ombra della morte, coſi huomini, come dõne, e viua per corroboratione della fede di S. Chieſa, & a cõfutatione della malitia de gli heretici, fiorẽdo ancora non picciola moltitudine di q̃lli, che 'l ſeguitarono, e ſeguitano tuttauia, menãdo in terra vita celeſtiale. Onde acciochè nõ paia, ch' in alcũ modo noi vogliamo priuar del ſuo douuto honore queſto Sãto di Dio, pmettẽdo ch'eſsẽdo egli glorificato da Dio, foſſe priuato della riuerenza douutagli de gli huomini, col parere, e cõſiglio de i noſtri Fratelli, e di tutti i Prelati c'hora qui ſi trouano, habbiamo tenuto p bene di ſcriuerlo nel Catalogo de Santi. Acciochè come cãdela del Sig. arda quà giù nel mondo quello, che per gratia ſua non merita di ſtar naſcoſto in neſſun modo, ma ſi ben d'eſſer poſto ſopra d'vn alto, e grãde Candiliere nella ſua Chieſa Santa. Per il che commandiamo a tutti voi in virtù di queſte noſtre lettere Apoſtoliche, che per ſalute vniuerſale ſuegliate la diuotione de i popoli voſtri alla veneratione di queſto Santo di Dio, celebrãdo ogni anno la ſua ſolẽnità a dì quattro d'Ottobre, e notificate a tutti, che la guardino acciò ch' il Sign. per le ſue preci, e meriti, s'inchini a concederci la ſua Santiſſima gratia in queſta vita, e la gloria nell'altra. Data in S. Gio. Laterano a dì 26. di Marzo l'anno 2. del noſtro Pontificato. Apoc. 2.

L'ori-

L'originale di questa Bolla si ritroua in Parigi autentico.

Della gran diuotione c'hebbe sempre detto Sommo Pontefice all'Ordine di S. Francesco tolto dal Cap. 11. del Lib. 10. trasferito qui.

D Croniche Antiche.

Ne ci e parso manco fuori di proposito già che si è fatta mètione della Canonizatione del glorioso P. S. F. fatta da Papa Gregorio, dir'il restante, che a detto Sommo Pontefice appartiene in quanto alla famigliarità, e diuotione, ch'ebbe sempre a questo glorioso Santo, & al suo Ordine, e la profetia che il P. S. Francesco gli fece del Papato più, e più volte. Essendo dunque sua Beatitudine ancora Cardinale detto Ostiense, e Protettor dell'Ordine, hebbe sempre particolarissima diuotioue a detto Santo, & alla sua religione, talche ragionando vua volta con lui, gli disse ti prego, che per l'amor di Giesù Christo mi dichi il tuo parer liberamente (perch'io son risoluto d'obedirti in ciò, che mi dirai, e tel prometto così il Sig. mi sia testimonio) s'io debbo viver in questa dignità, o venir'a seruir Dio nella tua religione, vestito del tuo habito, lasciando tutto il Mondo, e le sue pompe, il che inteso dal Santo, e considerando il beneficio grãde ch'egli facea alla Romana Chiesa rispose, che ad vn canto, per esser lui huomo prudentissimo, e di molta esperienza, e consiglio, potea esser di grã giouamento alla Chiesa di Dio, et al Mondo insieme in quella dignità, e che dall'altro canto essendo ancor ei tale, & in si al'o grado nella Chiesa, e facendosi Frate, sarebbe ancor di grand'essempio, e giouamento al Mõdo con le prediche sue, acquistando molt'anime al Sign. Perilche il Santo non sapea risoluerlo, non glielo riuelando prima Dio, e lo lasciò con questo assai sospeso. Ma nõ molto dopoi sapendo il Santo, per diuina riuelatione, ch'egli haueа a diuenir Pontefice, occorendogli scriuere molte volte per i bisogni della Religione, nelle soprascritte delle lettere gli dicea. Al futuro Padre delle gẽti il Cardinale, &c. E così auẽne, perche dopò la morte di Papa Honorio, egli fù assonto in suo luogo al Papato, e fù in quell'anno medesimo, che il Santo passò a miglior vita. E fatto ch'ei fù Sommo Põtefice, dicono, che per la diuotione, che hauea alla sua Religione; egli andò molte volte sconosciuto in compagnia de frati Minori con l'habito, e corda loro a visitar le Chiese il Venerdì Santo, e che così incognito lauaua ancor con loro i piedi a i poueri, cõforme alla lor Regola. E però quanto fù mai possibile non mancò di fauorire ambe le religioni di S. Domenico, e di S. Francesco tanto, che canonizò il suo santissimo Padre (come s'è detto) nell'anno secondo del suo Pontificato, e poi nel settimo S. Antonio da Padoua, si come si dirà nel luogo suo.

Come fù trasportato il corpo del glorioso Padre San Francesco nella sua Chiesa propria. Cap. LXXV.

A S. Bonauentura.

NEll'Anno del Sig. 1230. vnitisi i Frati nella Città d'Assisi per far il lor Capitolo Generale, nel quale s'hauea a fare la Translatione di quel Sãtissimo

tissimo corpo della Chiesa di S. Giorgio, nel nuouo Tempio per esso edificato concorse da tutta Italia innumerabil popolo, per vedere quel corpo preciosissimo. Ma Frat'Helia, ilquale facea quel Monasterio con fauore, & aiuto datogli dal Papa, e da molti altri nobili secolari (esse ben Frate Gio. Parèti era Ministro Generale) senza saputa sua, nè di nessuno, mosso da qualche rispetto humano, secretamente fece trasferir quel prettoso corpo, non volendo che tutti sapessero il luogo, nè la Chiesa doue fosse riposto; ma solo alcuni pochi amici suoi. Per il che nè seguì molto trauaglio tutti i Frati, che s'eran congregati più per veder il detto corpo Santo, che per far il Capitolo; a i quali tutti, Frat'Helia con poche, e saggie parole sodisfece, si che (ciò non ostante) si celebrò la festa di detta traslatione con solennissima pompa, intrauenendoui da parte di sua Santità i suoi ambasciatori mandati a posta, si per far sua scusa, che per honesti, e ragioneuoli impedimenti non v'era potuto intrauenire, come perche gli portassero per quella nuoua Chiesa vna gran Croce d'oro, ornata di molte pietre pretiose nella qual v'era vn pezzo della Croce Santissima del Signore, e molti paramenti, e vasi per seruitio dell'Altar Maggiore, e con altri ricchi ornamenti, e vestimenti, & vna buona limosina per la spesa di detta Traslatione, & ancora per seguir la fabrica di detta Chiesa ch'era già mezza finita. La qual Chiesa sua Santità fece essente per auttorità Apostolica insieme col suo Monasterio da tutte le terre suddite alla Chiesa Romana, et volse, che immediatamente restasse sottoposta solo alla Sedia Apostolica hauendogli con le sue mani posta la prima pietra. Hor trasportato che fù quel sacrato tesoro, sugellato col sugello dell'altissimo Rè, parue a S. D. Maestà di far molti miracoli per mezo del suo seruo per conuertir con tal mezo i fedeli a seguitarlo con la sua imitatione: e poi che gli era stato in vita sua così caro, & accetto, e che l'haueua trasportato in Paradiso per la contemplatione, come fece ad Enoch, e che l'hauea rapito in Cielo sopra vn carro di fuoco per il zelo di feruentissima carità, come fece ad Helia. Così lo facesse parimente celebre per Miracoli dopò la sua morte in terra, come si vedrà nel Libro terzo, essersi per i meriti di questo gloriosissimo Santo sanati i ciechi, i sordi, i muti, i stroppiati, gli attrati, & i leprosi, cacciat'i Demonij da indemoniati, sciolt'i captiui, e prigioni, e liberate le donne ne i loro parti, risanati gl'infermi di tutte le sorti d'infirmità, & ancora soccorsi i nauiganti nelle tempeste del Mare, e cauatigli dal profondo sani, e salui, come cauò nel mondo dall'abisso infernale l'anime di Christiani, che per i lor peccati haueano meritato. E finalmente risuscitati molti morti alla vita, si come hauea, viuendo molti ridotti alla diuina gratia, tal che il fece sempre esser presentè con la virtù dal Cielo a tutti quelli, che con accesa fede l'inuocarono, e liberò da tutti i lor pericoli, a laude, e gloria di S.D.M. e del suo seruo S.Francesco. Amen.

Croniche antiche.

Seguitano diuerse Apparitioni, e Miracoli del P. S. F. fatti dopò la morte, insieme con vna nota delle virtù del Santo per lequali egli venne a meritar si grandi doni da S. D. M. Cose tutte raccolte dal medesimo Tradottore, che erano sparse per l'opera, e poste quì ne i luoghi conuenienti di S. F.

E prima, d'vn modo mirabile colquale apparue al suo F. Leone, tolto dal Cap. 16. del lib. 6. dalla metà in giù verso il fine.

E. Croniche antiche. *Passato dunque alquanto di tempo dopò la morte del glorioso P. S. Francesco non potendo più F. Leone patir l'assenza del suo amato Padre cominciò a pregare il Sig. con quanto più efficacia ch'ei potea, che si degnasse mostrargli il suo caro Maestro, e per ciò ottenere, si ritirò in vn luogo solitario, doue tanto più instaua, digiunando, piangendosi, & affligendosi. Onde il benigno Santo, c'haueа molto più a cuore i suoi in Cielo, che non haueа in terra gli apparue tutto allegro, per consolarlo, e tutto risplendente, con vn par d'ali come di piuma d'oro con l'vnghie de i piedi, e delle mani, nè più nè meno che di Aquila, ancora lor d'oro. Perilche egli hebbe gran consolatione, ma per la nouità di quelle piuma, & vnghie, tutto merauigliato, dopò ch'egli hebbe fatta riuerenza al Santo e baciatogli i piedi, e le mani, lo pregò humilmente che gli dicesse ciò che volea dinotare quella sua nuoua impresa: alquale rispose il Santo Fra i molti doni, che il Sign. mi hà concesso, questo n'è vno, che io aiuti i miei Frati, & i diuoti del mio ordine, & acciò che quando sarò da loro dimandato, che io sia con prestezza, presente alle loro tribulationi, per portar l'anime loro in Cielo, porto queste ali, & queste vnghie, non solo per far fuggir i Demoni, ma ancora per ferirli, & per castigar quei frati, che rilasciano, & sturbano il mio ordine, e quelli, che lo perseguitano, sì secolari, come religiosi.*

Di vn'altra visione, che hebbe il detto F. Leone del giuditio vniuersale nelquale intercedea a S. Francesco, tolto dal cap. 17. del lib. 6.

F. Croniche antiche. Fioretto. *Vn'altra volta vidde Fra Leone in sogno apparecchiarsi il Giuditio finale di Dio in vna gran campagna, doue sonauano gli Angeli con le trombe, & conuocanā tutto il mondo insieme, e subito furon poste due scale altissime, che posandosi in terra, arriuauano con la lor cima al Trono, doue haueа a stare Dio, l'vna di color bianco, e l'altra di color rosso, & ecco S. D. M. gli apparue adirato sopra la scala rossa, e minacciando, come se fosse offesa grauemente. Per la qual scala gli parue veder venir giù S. Franc. & chiamar i suoi frati, & animarli, che venissero pur senza temere, alla qual voce, molti de' suoi frati arditamente cominciauano a salire sù per la scala. Ma in vn subito, nō sapēdo egli come, cascarono tutti in terra, onde il S. Padre cominciò a pregar Dio per loro; & il Sig. mostrandogli le piaghe rinouate, che stillauano sangue, gli rispose dicendo: Tutto questo m'han fatto gli tuoi frati. Ma il Santo, non re-*

questo

questo sgomentato, il ritornò di nuouo a pregare, che hauesse di lor misericordia, e fatto ciò si tornò di nuouo a richiamargli, dicendo loro, tornate a risalire, e non temete, ne vi sgomenti l'esserne caduti, ma habbiate fede in Dio, e non vi disperate, e montate per l'altra scala bianca, il che fatto da loro, nella cima di essa, ritrouarono la gloriosa Verg. Maria, laquale lietamente gli raccolse, e gli fece entrare tutti in Paradiso.

Come il glorioso P. S. Francesco apparue a Giouanni di Brena Re di Gierusalem, & Imperatore di Constantinopoli, e gli fece pigliare il suo habito, e morir in esso, tolto dal Cap. 11. del lib. 10.

Il Conte di Vienna, chiamato Giouanni di Brena, fù valoroso cauallierò nell'armi, & insieme Christianissimo, e del Linguaggio di Gottifredo Boglioni primo Re di Gierusalem. La onde anch'egli fù coronato in Tiro l'anno 1210. & ottenne molte vittorie segnalate contra i nemici di Christo, contra i Mori nella Soria, e contra il Soldano d'Egitto, e finalmente gli tolse Damiata: poscia per colpa d'vn Legato Apostolico, ch'era nel suo campo, non solo la riperse, ma insieme con essa tutto l'essercito ancora. Per il che ritornandosene in Europa a dimãdare aiuto a i Prẽcipi Christiani, passando dalla Sicilia, maritò vna sua figliuola nell'Imperator Federico II. di quel nome, con conditione ch'ei l'aiutasse nell'acquisto della Terra Santa, e gli diè in dote il titolo, che egli hauea di Rè di Gierusalem con tutta l'auttorità, e giurisditione, ch'egli vi haueua sopra, donde restò questo titolo poi a tutti i Re della Sicilia. Ma il scelerato Imperatore, non solo non gli diè aiuto; ma gli fù contra in modo, che ei si condusse meschinamente a i seruitij di Papa Gregorio IX. & qui ei contrasse amicitia col P. S. Francesco. Ma aiutandolo il Signore, non stette molto, ch'egli fù chiamato da i Greci per Gouernatore del loro Imperio di Constãtinopoli, dou'egli maritando vn'altra sua figliuola in Balduino loro Imperatore ancor fanciullo, resse l'Imperio come suo tutore, e coadiutore, massime dopò il maritaggio, prudẽtissimamẽte insin, che visse, che fù circa a sett'anni. Dietro a i quali morendo (come diremo a basso) lasciò l'Imperio al Genero pacifico. Questo grã caualliero, e corporale, e spirituale di Christo, pensando di continuo al fine della vita sua dimandaua con grande instanza al Sig. che ei lo facesse morir in suo seruitio, per il che dopò molte sue preghiere, vna notte gli apparue S. Francesco portando vn'habito vilissimo suo in mano; con la corda, e le suole, e gli disse; Giouanni, con questo habito ti conuien morire, dal laqual cosa tutto spauentato si risueglò; ma non disse però niente ad alcuno, hor la seconda, & ancor la terza notte seguitò la medesima uisione, se non, che nella terza gli v'aggiunse che non si spauentasse, pensando c'hauesse a ritornare in miseria, perche quell'era vn'habito da Frate, per il che egli subito destato, fatto chiamare frat'Angelo suo confessore, e discepolo del P. S. Francesco, e narratagli la visione hauuta, il Frate lo confortò benignamente a pigliare il detto habito, ne ei si mostrò duro, ma prontissimo: messime, che in vn punto gli sopraucnne la febre terzana della qual morì santamen-

te, dicendo queste parole, Onnipotente Dio io moro hora cõtento, e di buonissima voglia in quest'habito pouero, e mendico per pena di tãte pompe c'ho fatte nel Mõdo, in pregiudicio dell'anima mia, e cosi prego la tua infinità bontà, che ti degni acettare il mio buon'animo, poi che bẽ sai, che se mi concedessi lõga vita io nõ mi partirei giamai da questa abietta, e Santa pouertà. Lasciãdo questo gran Prencipe, essempio a tutti gli huomini del Mondo, che non è sì gran vergogna a i serui di Dio lasciare le pompe vane, come pensano.

D'alcuni Miracoli fatti per i meriti del P. S. F. in Spagna, tolti dal Cap. 14. del libro decimo.

H Croniche Antiche. *Nella Città di Girona, nel Regno di Catalogna, era vna figliuolina d'vna pouera dõna di età di 10. in 12. anni stroppiata di maniera de i piedi, e delle mani, che nõ solo nõ potea far essercitio alcuno; ma nè manco mangiare da se stessa. Per il che la madre viuea sempre in gran pena; sì per la pouertà, come per il fastidio, che n'haueа; la onde stãdo vn giorno ella occupata in altro, non diè mai da mangiare alla figliuola, laqual lamẽtãdosene la sera, la madre gli rispose affastidiata, piacesse a Dio figliuola, che te n'andassi presto ĩ Paradiso; poiche m'affatico tanto nel seruitio, e nulla cosa ti gioua: delle quai parole la pouera figliuola pigliò tãto dolore, che nõ volse mãgiar mãco la sera, e cosi se ne stette tribulando tutta la notte, insin, che la sentì sonare il Matutino alla Chiesa di S. F. nel quale mentre ricordandosi de i tanti gran Miracoli del Santo, gli disse in mẽte sua queste parole. Se è vero S. F. quel che di te si racconta, humilmente ti prego, che facci anco esperienza in questa mia sì graue infermità, liberando, e me, e la mia madre di cosi gran tormento, e noia, e subito gli apparue il glorioso S. Franc. e S. Antonio vestiti di bianco e cinti di corda; Sant'Antonio la prese per i piedi, e S. Franc. per le mani, e la leuarono fuori del letto, ponendola in terra, iui lasciandola intieramente sana, e nel partire i Santi da lei; disse la giouinetta al P. S. Franc. Sig. chi sete voi, che cosi singolar gratia fatta hauete a me, & alla Madre mia? rispose S. Fran. ch'era quello, ch'ella hauea inuocato cosi diuotamente, e che si leuasse, ch'era fatta sana, il che detto, sparuero, ambedue i Santi, e la giouinetta risanata, per l'allegrezza, e marauiglia insieme in ch'ella staua del miracolo, con voce alta chiamaua la madre, ch'era fuori di casa alcune vicine, la quale, e loro insieme sentendo quella voce cosi chiara, corsero subito a veder ciò ch'era, e trouandola sana, piene di merauiglia gli dimandarono com'era cosi in vn tratto risanata, rispose, che s'era raccommandata à S. F. e che due frati gli apparuero, e la sanarono. Andò subito p la città la fama del miracolo, il che inteso dal Vescouo la fece accompagnare da molta gẽte alla chiesa de i Frati Minori, per render gratie à Dio, & al suo Santo, & vedendo la giouinetta in detta Chiesa l'imagine di S. Francesco, disse mostrandola con la mano: questo e quello, che mi hà liberata dal pericolo della morte e fatta salua. Nella città di Coimbra nel Regno*

gio di Portugallo, vna nipote d'vn diuoto di S. F. e del suo ordine come fanciulla giocaua su la riua del fiume Mondego, & intrando nell'acqua, fù portata dal corrente in mezo il fiume, & essendo cercata dal Zio, e da parenti, la viddero sopra vna grã pietra, sana, e salua, & andati a pigliarla cõ vna Barchetta, disse loro, che due Frati di S. F. i quali suo Padre, la notte auãti haueua alloggiati in casa sua, l'haueano liberata dalla morte, che non s'era annegata; e cosi il P. S. F. pagò a quel suo diuoto la diuotione con, che riceuea i suoi Frati, in casa sua.

Tolto dal Cap. 20. del Libro decimo.

In Alemagna fù vna donna, che ottenne dal Sig. per i meriti del Sãto vn figliuol maschio. Questa, standosi vn giorno il picciolo fanciullo giuocando nel mezo della strada, & ella su la porta; passò vn Indemoniato, e volse sfacciatamẽte far forza a quella dõna iui in publico, onde la dõna in colera serratagli la porta sul mostaccio; si ritirò in casa: ma quell'indemoniato persa la madre, prese il suo figliuolo, e cõ la bestial forza ch'egli hauea lo squarciò in pezzi; & andossene, mentre la madre salina per la scala per andarlo a guardare dalla finestra, che non gl'interuenisse male alcuno, & veduto il figliuolo cosi dismembrato alzò le grida al Cielo, e tosto scesa abbasso, raccolto tutti i mẽbri insieme nel grembiale con gran fede, gli portò alla Chiesa di quel Santo, che poco innanzi glie l'hauea impetrato, doue posto che l'hebbe su l'Altare, gli disse audacemente, tu dilettissimo Santo, che me l'impetrasti dal Sig. rendimelo ancora adesso, che credo, e spero, che non è per negarti cosi fatta gratia, ne fu vana d'affetto tanta fede, perche a un tratto miracolosamente quelle membra riunitesi insieme, rappresentarono il putto bello, e viuo, con immenso stupore, e diuotione di tutti. Questo miracolo si vidde vn grandissimo tempo dipinto nella città di Bologna.

Come il B. P. S. F. con S. Antonio, liberò vna Signora, dalla disperatione, tolto dal Cap. 22. del Lib. X.

Nel Regno di Portugallo, nella Villa di Linares, la Signora del luogo, chiamata Donna Lopez, hauea per sua gouernatrice vn Demonio in figura di dõna, per i cõsigli del quale vsaua grandissime crudeltadi ne i suoi popoli, & facea molti enormi peccati. Ma (si come è costume d'vna buona parte delle donne) era molto diuota ancora lei de i Santi, & in particolare de' Padri S. F. e S. Antonio da Padoua. Hora ammalandosi grauemente e disperandosi, per i grandi peccati, c'hauea fatto, non si curaua di medicine spirituali altramẽte, ne d'altri sacramenti, perilche mossi a pietà di lei i sopradetti Santi, l'andarono a visitare, e salutatala; la incominciorno a confortare & essortarla alla cõfessione, ne vi fù però ordine, allegãdo ella, che i peccati suoi, non li poteano esser pdonati, p esser tanti, e tali. Ond'il più vecchio d'essi gl'aggiunse di più, che se ella volea cõfessarsi, e hauer contritione de suoi peccati, ch'egli si cõtẽtaua Croniche antiche.

d' pigliarli sopra di se, e sodisfare a Dio per lei, è che la sarebbe ancor partecipe di tutti i beni, che egli haueua fatto mai in vita, e finalmente, che per uirtù del suo Sig. Dio, gli prometteua ancor la vita eterna. Per le quali parole ritornata in speranza, venne di lupa mansueta agnella, facendo penitenza de tutti i suoi peccati, con contritione grandissima, dopò vna generale confessione, che con vno d'essi ella fece. E cosi riceuuti i Sacramenti Santissimi da essi, si fece vestire l'habito de Minori per le loro stesse mani: il che fatto disparuero, & alle loro fattezze furono giudicati, da quelli di quel luogo, che gli viddero, che fossero S. F. e S. Antonio dopò la partita de i quali fra pochi giorni, la donna santamente si morì, e commandò, che fosse sepelita in vna Chiesa delli detti Frati lontano alcune miglia dalla sua uilla di Linares. E quella istessa notte tornando vn suo staffieri vicino all'Alba di fuori, se gli fece vn'ombra inanzi, e scongiuratalla da parte di Dio, che gli dicesse, chi fosse; rispose, ch'era il Demonio, c'haueua seruito quattordici anni alla Signora Lopez, in forma di vna donna; e che di ragione se l'era guadagnata; ma nel fine della vita sua uénero (disse) due frati col capuccio, iquali erano da lei molto amati, e tãto fecero, che la conuertirono a penitenza, e contra ogni douere leuarono l'anima sua dal poter mio, è la portarono seco nella gloria; ma acciò che sappi, che ti hò detto il vero, nell'arriuare, che farai a Limares, dou'ella è morta, sentirai vn gran rumore nel popolo, ch'vn ferraro hà amazzata la moglie, e l'hanno preso, e sarà appicatto, & io che fui causa, che l'ammazzasse guadagnerò l'anime loro, e le portarò meco nell'inferno, a tale, che per vn'anima, che persi, n'hò guadagnato due; andò il staffiero, e trouò esser la verità quanto gli haueua detto il Demonio, e raccontò a ciascuno le sudette cose.

Come fù liberata da' medesimi Santi vn'altra donna, che si volea impiccare, tolto dal Cap. 23. del Lib. X.

N *Vn'altra donna sua diuota in Portugallo, chiamata Sarra, essendo tormentata dal marito crudelmente, perche oltre gli adulterij, ch'ei facea, com'era à casa, il pane, & il vino, che gli daua erano solo ingiurie, e bastonate, venuta vn giorno in vltima disperatione, attaccata vna corda al traue della camera, e fattoui già il laccio per metterlosi al collo, et appiccaruisi, sētì subito batter alla porta, e dire in grã fretta che aprisse; onde ascosa la corda vidde ch'eran due Frati, iquali la pregauano, che per l'amor di Dio gli riceuesse in casa quella notte, a i quali essa dimandò, chi fossero, e come si chiamassero: egli risposero ch'erano di paese lõtano, e Frati Minori, chiamati per nome Franc. & Antonio, i quali ella tosto in casa riceuendo disse loro, che volõtieri gli riceuea per quella diuotione ch'ella portaua a S. F. proprio, e S. Antonio, e cosi reficiatili, gli accommodò in vna camera a dormire, distoltasi per quella notte dal cattiuo proposito d'appiccarsi. Ma i Santi come suole nel mezo della notte apparuero al Marito, e si gli dissero. Noi siamo mandati a te da Dio a dirti*

da sua

da sua parte, che se tu non ti converti de tuoi peccati, e lasci la tua mala strada, e che non viui in pace con tua moglie, tanto nostra diuota, ch'in termine di tre giorni morirai, e che sarai sepolto nell'Inferno, poi che sei stato causa, che per disperatione ella s'appicaua in questa notte, se non erauamo noi che la saluassimo; perciò leuati tosto, & in segno di ciò ritorna à casa, e dimanda a tua moglie quella corda, con che si volea appicare. Per le quali parole tutto contrito il misero marito, se n'andò a trouare la moglie a casa laquale leuata si, & visto, che non vi erano più i frati, stupita come hauessero potuto uscire, hauendo ella la chiaue della porta, aperse al suo marito, che bussaua, e sentitasi dimandare humilmente quella corda, con la qual'ella si era voluto appiccare quella notte, non sapea, che respondere. Quando il marito, gli ridisse il tutto, e come ella era stata liberata da i Santi Francesco; & Antonio, e da quell'hora in poi visse seco in pace, e santamente, con contento infinito della pouera moglie, laquale le rese debite gratie.

Come il Beato P. S. F. tenne Capitolo a i suoi Frati in visione, tolto dal Capit. 18. del Lib. X.

Nella Prouincia di Toscana fù vn Frate Minore di molt'aspra vita quanto a se stesso, il quale essendo assunto al gouerno, si deliberò (vedēdo molti gioueni nobili, ch'entrauano ogni giorno nella religione, e che molti altri, e più ve n'entrarebbono, se vi hauessero doue commodi stare) di fare un Monastero grande, e sontuoso. Perciocbe fattolo fare, lasciò quell'altra picciola casetta doue habitaua prima. Hora vna notte in sogno gli apparue il glorioso P. S. Fran. egli disse vien meco, a cui esso rispose, e doue? & egli disse al nostro Monastero, enuiandosi verso quel suo primo; ma egli replicò, ch'era destrutto, a cui il Santo disse vien pur meco che ben sò io, doue hò d'andare, e così seguitandolo, arriuò nel Capitolo doue li parue che'l sāto chiamasse tutt'i frati, e che ad vno, ad uno tutti, com'è costume, gli dicessero la colpa de difetti loro, senti alcuni incolparsi de i peccati carnali, altri di disobidiēza, et altri di hauere fatto cōtra il lor primo voto di pouertà, a i primi, e secōdi de i quali vidde, che il Padre ageuolissimamente perdonò, ammonendogli solo che si guardassero di nō più ricascar p l'auuenire: ma quei c'haueano trasgredito il loro voto di pouertà, vidde, che il Padre crudelissimamente castigò. Onde merauigliatosene il frate grandemente lo pregò, che gli volesse dire, perche ciò hauesse fatto à cui il S. rispose, che a i lussuriosi la Regola dà sofficiente castigo, & a gli inobediēti, gli stessi Prelati, che per forza si fanno anco obedire: onde nō accade se nō piaceuolmente ammonirgli. Ma la pietra preciosa della mia Santa pouertà (dicea) ella è da tutti hoggi calpestata, e tāto i grādi quāto i minimi la tengono p uile, e la disprezzano: la onde mi è necessario molto prouedergli. E poi riuolto a lui. E tu (gli disse) che hai osato sì temerariamente edificare vn monastero grāde, e distrugger il mio precioso, e pouero, nō fuggirai l'ira del Si-

gnore, ma il Guardiano, scusandosi, & allegando, che egli non haueа fatto ciò per se, dicendo, che non ambiua (per la Dio gratia) queste, grandezza al mondo; ma solo per la commodità de gli altri frati; Tanto più (soggiunse il Santo) meritaresti tu doppio castigo, perche essendo austero a te stesso per accommodar gli altri, non hai curato di condennarti l'anima; facendo contra la Regola, e ciò detto disparue. Ne si sà quello che auuenne poi del Guardiano.

Come S. F. si mostrò in visione a discernere chi fossero i suoi Frati, e chi nò, alla presenza di Christo giudicante, tolto dal ca. 17. del lib. X.

Ne i primi tēpi dell'ordine, nella prouincia d'Inghilterra, auuenne vn caso molto spauēteuole circa questa materia, e fù, che essēdoui vn Frate di S. F. molto contemplatiuo, e che per i meriti delle sue orationi era rapito molte volte in estasi. Vna volta tra l'altre, vedendolo il Ministro così star tutto vn di intiero, tuttauia piangendo; gli disse: Fratello, io ti cōmando per santa obedienza, che ritorni in te dall'estasi, sentita dal frate la parola d'obedienza, ritornò subito in se, e fù cibato com'era il bisogno, perilche ricreatosi, e preso forza; gli fù di nuouo commandato dal Ministro in virtù di obedienza, che gli dicesse quello, ch'egli haueа visto, & onde ei s'era mosso a lagrimare così dirottamēte; ilche più era straordinario essendo proprio dell'estasi mentali portar giubilo, e non discontentezza, e pianto. Perilche astretto il frate pouerello, cominciò a raccontarglielo, dicendo; Io vidi Padre il N. Saluatore Giesù Christo sedere in vn'altissimo Trono, e con vna incredibil Maestà, accōpagnato da tutti i suoi Caualieri del Cielo per fare il suo Giuditio. Onde in un tratto vidi cōparire tutte le sorti, e gradi di persone, et vidi quel che mai mi haueria creduto cōdennare molti Frati, e molti Preti insieme co i mondani, tra i quali vidi cōparire vn frate anco de i nostri cō vn habito fino, e sensuale, ilquale dimādatogli de quei frati ch'ei fosse, rispose ch'era de i Minori di S. F. Perilche volto il Giudice supremo verso il nostro Santo, gli dimandò s'egli era vero, che quel Frate fosse vno de' suoi a cui il S. rispose, ch'egli non era altrimenti de i suoi Frati, perche essi non portauano quei habiti così fini, ne così sensuali, ma vili, e rappezzati; alle quali parole, quel meschino fù subito cacciato nell'Inferno: dietro al quale uenendone anch'un'altro, accōpagnato da molti nobili secolari: negò medesimamente il Santo essere de i suoi, dicendo che i suoi Frati attendeuano a fare oratione, & ad altri essercitij spirituali, e nō alle pratiche vane de secolari, e fù medesimamēte condennato, & il terzo anco perch'egli venne con vna somma grande de libri sensuali, e curiosi. Dietro a i quali ne venne vn molto pratico, e giuditioso in far grandi e sontuosi edificij, il qual fu mandato per architetto nell'Abisso. Finalmente ne vēne vn molto miserabile nell'habito: misero e stracciato, & humilmēte gli s'inginocchiò, dicendo, ch'era vn misero peccatore indegno della vita; ma che dimādaua a Dio misericordia, questo fù lietamēte raccolto dal Sāto nelle sue braccia, se lo menò seco in Paradiso, replicando, al Sig. questo è ben vn de' miei Frati Minori, con

questo

questo disparue la visione, è questa fù la causa del mio pianto insolito.

Seguita vn'ordine di nuoue principali virtù di questo glorioso Santo per il mezo de quali meritò ottenere gratie così segnalate dal Signore tolte dal Capit. 21. del libro Terzo.

Dopo i miracoli, & Apparitioni del P. S. F. che fece a suoi diuoti, non sarà fuori di proposito raccōtare anco quelle virtù, per le quali egli meritò di ottenere dal Sig. cotante gratie, e doni segnalati, & ottien tuttauia, secōdo, che lasciò scritto il B. F. Junipero suo discepolo.

La prima virtù dunque fù la gran contritione, e confessione, e sodisfattione de peccati, & il guardarsene per l'aucnire.

La secōda era la mirabil affettione verso il prossimo, e compassione in fatti, in parole, e nell'affetto intrinseco, et in tenere ciascuno di più assai di se, fondandosi sopra questo argumento, che hauendo egli offeso il sommo Creatore il qual tanto ci amò, che sol per nostro amore volse prendere carne humana, per lo che si fece partecipe di tutte le creature, perciò vbidiua volontieri a tutti, non solo a' maggiori, eguali, e minori; ma a tutte le creature, per quāto gli era lecito, e possibile.

La terza era la separatione del cuore da tutte le cose terrene, e transitorie, nè tenerlo connesso, & vnito, saluo, che con Christo, che lo fece, e solo il vuole; onde l'essercitò si fattamente in quello, che gli era tanto facile il separarsi da queste cose terrene, e tener sempre l'animo suo sospeso in Dio, che parea, che la carne fosse d'vna medesima volontà con lo spirito.

La quarta era la incredibile penitenza, e sofferenza in tutti i suoi trauagli et in tutte le inginrie, che patiua, studiandosi di amare chi l'ingiuriaua, mortificando i proprij sensi suoi, e pigliando in tuttto dalla mano del Signore; perche si come credea, che tutto il bene gli venisse dalla liberalità diuina, così credea che il male, che patiua fosse per cagione de i suoi peccati, che Dio lo volesse castigare in questa, e non nell'altra vita.

La quinta era l'amore inuerso i buoni, e la cōpassion grande verso gl'empi, tenendosi da manco assai di loro, perche dicena, che ancora non s'era visto il fine, per ilquale il buon poteua peggiorare, e l'empio migliorare, e quando senti ua dir male di qualchuno, o che lo scusaua, o che ne dimostraua scontentezza, e così l'ammutiua, o che mutaua ancor ragionamento.

La sesta, ch'egli amaua esser ripreso, e ne rendeua gratie infinite, e riprendea mal volontieri, con tutto che fosse zelantissimo dell'honor di Dio, e della salute del prossimo, e dell'osseruanza della Regola, anzi per non far questo rinonciò il suo Generalato.

La settima, che a tutti egli seruiua, cō puro cuore, e con sincerissima uolontà, nè comportaua esser da lor seruito, se non in estrema necessità.

L'ottaua, che molto s'affaticaua in conseruare nella memoria sua i beneficij, che Sua D. Maestà gli hauea fatti, insieme co'l beneficio vniuersale, fatto a tutte l'altre creature, glie ne rendeua gratie sempre mai, per se, è pen tutti,

tutti, e nel fine di esse accusaua se stesso, discendendo alla cognitione di se medesimo, e salendo a la cognitione di Dio, e giudicandosi indegno di rendergli ancora gratie.

La noua, & vltima virtù, era la guardia della lingua, laquale è il compimento d'ogni bene, essendo vera porta, e della vita, e della morte, secondo che ella si vsa, e però senza la guardia di essa ogni bene si perde, ond'egli sempre mai fù vigilante, che tutte le sue parole risuonassero, verità, humiltà pouertà castità, bontà, e benedittione, e laude di Dio, e del prossimo, e così egli meritò essere parimente benedetto, e da Dio, e da gli huomini, in secula seculorum, Amen.

Narratiua del modo, onde stà Sepolto il corpo glorioso del Serafico P. S. Francesco la qual fù mandata da Don Francesco Balso Duca d'Adria al gran Capitano Gonzalo Hernandez di Cordoua, tradotta dall'Historia Spagnola autentica.

Che il glorioso corpo del Padre S. Francesco sia Sepolto in Assisi, e nel suo Monasterio, non ha chi dubiti, ma in qual luogo di detta Chiesa, e come stia, cōmunemente altro non se ne sà che quello che fu scritto da D. Francesco Balso d'Adria al gran Capitano Gonzalo Hernandez di Cordoua, cioè ch'egli è sepolto sotto l'Altar maggiore, in vn Tribunal inuolto sotto la terra, e che per vna finestra che è dietro al detto Altare maggior si mandano giù delle lampade per illuminare quel sacrato luogo, doue posano quelle Sante Reliquie. Il medesimo si tiene dell'Apostolo S. Giacomo in Galitia, cioè ch'anch'egli sia sepolto sotto terra nella sua Chiesa in vn luogo rimoto, doue non và mai persona alcuna ne vi è chi ne sappia dar conto particolare, & basti a credere, che così voglia Dio, acciò che le Reliquie di così gran Santi serui suoi, e padroni de Christiani, non siano per qual si voglia accidente di fortuna auuersa rubbate, & in altre parte trasportate: Tuttauia di San Francesco si troua quanto segue nell'Historia della sua vita autentica.

Io Giacomo Abbate, hauendo desiderio di sapere, come, & in qual luogo fosse sepolto il corpo Sātissimo del P. S. Francesco, ne dimandai a vn Cardinale mio Sign. il quale hauea inteso ch'era stato cō Papa Nicolao a vederlo, & ancor che il detto Signore Cardinale fosse molto aggrauato da infirmità, quādo io ne'l ricercai, nondimeno vinto da così santo desiderio, con buona, e decēte occasione il supplicai, a farmi gratia di dirmi quāto visto hauea di quel sacrato corpo, & egli fissamēte riguardandomi, e sospirando disse. Giacomo mio tu sai quanto ti amo, e quāto desidero compiacerti, onde nō posso, ne debbo mācare di consolarti in questa tua dimanda, ma sappi certo che se ciò mi fosse chiesto da altra persona non glielo direi, e come già t'hò detto sforzato dall'amor ch'io ti porto, ti dirò breue, & intieramēte ciò ch'io viddi. Sappi dunque che hauendo Papa Nicolao grandissimo desiderio di vedere il Beatissimo Corpo di

po di quel Santo, si risolse di andare ad Assisi a posta per tal causa, & io era cō sua Santità, nell'arriuare ad Assisi, mandò subito Monsi. Pietro Nocetti Secretario a dire al Guardiano de frati Minori doue il detto Santissimo corpo è sepelito, che sua Santità era venuta à posta con tale intentione, onde il pregaua, e gli commandaua per parte di quella, che'l ponesse all'ordine ciò che occorreua perche ella potesse effetuare il suo Santo volere. Fatta dal Secretario l'ambasciata, il Guardiano vdita così noua dimanda, spauentato dal subito commandamento, e sapendo che da nessun Papa ciò era mai stato tentato, cominciò a temere; che sua Santità volesse priuare quella Santa Casa de così pretioso tesoro per trasportarlo a Roma, ouero in altra parte, & andaua prolongando la risposta, e procedette in modo che sua Santità seppe dal Secretario in che angustia si ritrouaua il frate: onde rimandò subito ad accertarlo, che la sua intentione non era tale, e che si spogliasse pur d'ogni timore. E così assicurato il Guardiano, dimandò in gratia a sua Beatitudine che u' andasse solamente solo accompagnato da tre suoi più cari; il Papa ne'l compiacque, e chiamò me, vn Vescouo Francese, e Monsig. Pietro Secretario. Venute le tre hore di notte, il Guardiano andò à sua Santità auisandola ch'il tutto era posto all'ordine, e così il Papa e noi tre andassimo con molta secretezza, & arriuati uicino al luogo trouassimo vna muraglia grossa rotta tanto, quanto bastaua entrarui agiatamente, e caminassimo sotto terra per vn andito fatto in volto, oue era in capo un portico ornato di marmo finissimo, & in testa sotto gli archi v'erano tre porte di mettallo intagliate con bellissimi lauori, sù lequali eran tre chianature cō tre diuerse chiaui, e catenazzi atrauersate da tre fortissime catene pur di ferro, lequali dal Guardiano leuate, & aperte le porte, n'vscì fuori vn così soaue e precioso odore, che non potenamo sopportare la sua fragrantia. Allhora il Guardiano postosi con le ginocchia in terra, e presentato a sua Santità vna torza accesa in mano, disse, ch'ella poteua entrare, e così sola entrò, e statoui aliquanto la sentessimo singhiottire, e lacrimare in modo, che per dubio non le fosse uenuto un'accidēte, si risoluessimo entrare per aitarla, e la trouassimo prostrata in terra lagrimando, e sospirando come l'haueamo sentita di fuori, e l'aitassimo a leuare in piedi. Dopoi cominciassimo a mirare quel luogo sātissimo, da tutte le bāde, il quale staua come vna Tribuna in uolto, fatto cō diuersi cōpartimēti di finissimo, e risplendēte marmo, nel mezo della detta volta, v'era vna porta bassa fatta in foggia di cuore alta fino alla centura, & in quello appartamento staua il corpo gloriosissimo del Santo. Cosa veramente à uedere di grandissimo stupore, e merauiglia, ch'vn corpo humano morto di tant'anni stia nella maniera, che stà qllo, in piedi, dritto come s'egli fosse viuo, senz'arte humana, e senza appoggio alcuno: tiē gli occhi aperti alzati verso il Cielo, il suo corpo è incorrotto, la carne biāca, e colorita come viua, tiene le mani coperte cō le maniche l'vna dētro l'altra, & appoggiate al petto com'vsano tenere i frati Minori. Dopò che sua sātità hebbe cōtēplato assai ql pretiosissimo Tesoro, si pose con

se con le ginocchia in terra, e con gran riuerenza, e diuotione alzò alquanto lo habito da piedi del Santo, & vide, e noi insieme, che in quel sacrato piede ui era la piaga co'l chiodo, e col sangue così fresco come se allhora fosse stata fatta col ferro, & in corpo viuo, il che da noi veduto tale fù il stupore, e tanta la cõmotione ne i nostri cuori, che piangendo dirottissimamẽte bagnassimo cõ le lagrime il panimento, vedẽdo in quel corpo Santissimo le Sacratissime piaghe che il nostro Maestro Signore, e Redentore per noi sofferse su'l legno della S. Croce ne potessimo veder l'altro piede, pcioche egli teneua sotto di se calcato l'habito, ond'era tutto coperto. Sua santità gli scoperse le mani, e vedessimo le piaghe fatte come quelle de' piedi, lequali riuerentemẽte, et con interna diuotione baciassimo, & il Papa guardò il petto del destro lato; et uedẽdo aperta la tonica, vidde ancora la sacratissima piagha del costato, a cui accostato il viso la basciò, e sentì in quell'atto tãta diuotione, e santità, che per quello che mostrò di fuori, restò consolatissimo nello intrinseco. Noi guardassimo dopoi vna parte, e l'altra di quel luogo, e da vn lato vi è vna sepoltura coperta di metallo, oue stanno alcuni compagni del P. S. Francesco, liquali sono cõ' corpi loro intieri, e rendono soauissimo odore; ma non al pari del suo Padre sãtissimo, A tutto ciò sodisfatto, & essendo già vicino all'Alba, fatto di nuouo da sua Sãtità, & da noi riuerenza a quelle santissime reliquie partessimo, lasciando il Guardiano, & i compagni suoi, che serrassero il luogo come staua prima. Questo è Giacomo Abbate fratel mio quello ch'io vidi; onde dobbiamo laudare, e magnificare Dio, che corona di tant'honore, e gloria in Cielo, & in terra ancora i Santi suoi.

Io D. Francesco Balso Duca d'Adria mando la presente narratiua a Vostra Signoria, e le dò mia fede, & affermo che quanto hò scritto il tutto ho vdito raccontare dal detto Abbate Giacomo, ch'è al presente Vescouo d'Ariano ilqual l'intese dal detto Cardinale, che morì poi la seguente notte, ne si deue credere che vn'huomo di tal dignità, di tanta auttorità, di vita, e fama commendabile, & essemplare, nel fine estremo della vita sua, e conoscendosi tanto vicino alla morte, hauesse detto cose che nõ fosse stata verità. Percioche questo deue esser lume, e chiarezza à tutti i Christiani a confirmatione della nostra Catolica fede laquale il detto Serafico P. S. Francesco augumentò, & ogni giorno và più augumentando, a laude, & gloria di nostro Signor Giesù Christo con pari augumento di diuotione ne i cuori de i fedeli.

Il fine del Secondo Libro.

DELLE



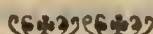
DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

Libro Terzo.

IL QVALE E' VN TRATTATO DI SANTO Bonauentura d'alcuni Miracoli delle stimmate del glorioso P.S.Francesco dopò la sua morte.

Con vn discorso dell'Auttore de i gradi, per i quali ascese alla perfettione, Opera dottissima, & moralissima.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da M. Horatio Diola Bolognese.



Del miracolo delle stimmate santissime. Cap. I.



Honore, & gloria di Dio Onnipotente, & del B. P.San Francesco. Hauendo noi a scriuere alquanti suoi miracoli seguiti doppo la sua glorificatione nel Cielo; habbiamo determinato cominciare da quell'immenso priuilegio, che gli fece nostro Sig. Giesù Christo, illustrandolo col segno della Santa Croce, & Passione. Risplendè dunque il glorioso P.S.Francesco di vn nuouo, & inaudito Miracolo, quando apparue segnato, & illustrato di così singolar priuilegio non mai più per l'adietro concesso ad alcuno dico, delle sacrate piaghe del Sign. le quali resero il corpo suo mortale, simile a quello di Giesu Christo Crocifisso rispetto alle sacrate stimmate, di cui quanto potrà mai dir lingua humana, sarà poco, o nulla laude, a comparatione di vn così sublime, segnalato misterio, operato da S.D.M. nel suo fidel seruo Francesco, acciò che quel segno della Croce, che portò sempre nel suo cuore impresso, dal principio della sua santissima conuersione, appresse ancora nel corpo suo di fuori, tutto raccolto nella medesima Croce, e così A S. Bonau. Insino al fine de miracoli.

come l'anima si era inuestita di dentro di Giesù Christo Crocefisso, parimente ancora fosse inuestito il corpo del sacratissimo segno, e con diuise tali seruisse più inuittamente il suo Signore nell'essercito, e guerra spirituale, per suo principalissimo Capitano, e Caualiero. E per fermezza della verità di così ammirando miracolo, non solo ci diede testimonij degni di fede, che viddero, e toccarono, con le proprie mani quelle sante piaghe, ma lo fece ancora manifesto per marauigliose apparitioni, e miracoli, fatti doppo la morte del glorioso Padre, come si dirà ordinatamente più di sotto; oltre quanto si è detto di sopra intorno alle dubitatione di Papa Gregorio Nono, nel Capitolo 59. del secondo Libro.

Vn Frate dell'ordine de Minori, Predicatore molto chiaro, e famoso, per eccellenza di molte virtù, che splendeuano in lui, ilquale, se ben prima fermamente credea il mistero delle sacrate piaghe, che il Santo Padre hauea, nondimeno poi volendo inuestigare, col suo sapere humano, la cagione di così stupendo miracolo, ne cominciò a titubare, in maniera, che come scropoloso, ogni giorno più andaua dubitando di così manifesta verità. Onde vna notte dormendo gli apparue San Francesco con i piedi coperti di fango, e con viso dolcemente adirato, e gli disse, che guerra è quella che ti fanno i tuoi pensieri? che bruttezza de dubbi? mira le mie mani, & i miei piedi; mà il Frate se ben vedeale mani sue piagate, & inchiodate non vedea però quelle de' i piedi, perche erano coperti di fango. Onde gli disse il Santo: Leua il fango da i piedi, e riconosci le piaghe de chiodi. E così il Frate pigliando diuotamente i Santi piedi, parea, che gli nettasse, e con le sue mani manegiasse le piaghe. Nel che suegliatosi, tutto bagnato di legrime, tolti da se quei suoi scropolosi pensieri, con gran fede di così certa verità tutto pentito, confessò il suo errore publicamente, e ne dimandò perdono a Dio, & al suo Santo.

D'altri miracoli delle piaghe del P. S. Francesco. Cap. I I.

A VNa nobile, & virtuosa Signora Romana hauendo eletto per suo auocato il P. San Francesco, e tenendo per ciò nel suo Oratorio dipinta la sua imagine. Vna volta tra l'altre considerando, che la detta imagine non hauea le sacrate stimmate, con merauiglia cominciò à dolersene, non s'accorgendo, ch'era stato difetto del pittore, che non glie l'hauea poste, e così stette per alquãti giorni, col pẽsier fitto a inuestigare la causa di ciò; ma vn giorno apparuero in un subito quei mirabili segni in quella imagine, si com'erã soliti d'essere nella maggior parte delle dette imagini dipinte. Onde la Gentildonna ciò vedendo, tutta piena di timore, e merauiglia; chiamò vna sua figliuola giouinetta assai diuota, che s'era dedicata a Dio, e le dimandò se prima ch'all'hora ella hauesse veduto ĩ quella imagine di S. F. quei segni c'hora gli erano, a cui detta figliuola affermando giurò, non hauergli mai più veduti, e che miracolosamente

samente gli erano stati aggiunti; ma perche l'anima humana, molte volte da se cerca l'occasioni di cadere, mettendo in forse la verità, entrò nel cuore di quella donna vn'altro dubbio, contrario al primo, & fù, che quella imagine douesse essere stata sempre con quei segni, e ch'ella non gli hauesse posto mente. Ma la Maestà di Dio, acciòche non fosse disprezzato il suo primo miracolo, gli aggiunse ancor il secondo, essendo, che subito sparuero quei segni, & ne restò la imagine senza come prima.

In Catalogna vicino la città di Lerida, occorse ch'vn huomo detto Giouanni diuoto del P. S. Francesco passando vna notte per vna strada, don'erano certi tristi, per ammazzare vn lor nemico, c'haueua a passar d'indi, compagno del Sudetto Giouanni, & a lui molto simile, credendo essi ch'egli fosse il lor nemico l'assaltarono, e gli dierono tante ferite, che lo lasciarono in terra per morto, ne era in lui alcuna speranza di vita, perche la prima ferita gli tagliò quasi netto tutto vn braccio, oltra vn'altra stoccata in mezo al petto, ch'il vento, che ne vsciua smorzaua sei candele accese vnite insieme, perilche i Medici il giudicarono subito per morto, e per tale l'abbandonarono; e putrefacendosi ogni dì più, era così intollerabile il puzzore, ch'vsciua delle ferite, che la propria moglie non lo potea hormai più sopportare, per il che disperato di ogni rimedio humano, si riuoltò, con caldissimi preghiere, a dimandare aiuto al suo diuoto S. Francesco, & alla Beata Vergine Santa Chiara, si come fece quando ei fu ferito. Hora così stando questo pouerino solo nel letto, anzi accompagnato dalla sua miseria, quasi di continuo lagrimando, e chiamando il P. S. Francesco, gli apparue vn giorno vn'huomo vestito, con l'habito de Frati Minori, ch'entrò (secondo che gli parue) nella Camera per la finestra, chiamandolo disse: Sappi o Giouanni, che perche hai hauuto fede in me, ti sanarà il Signore queste tue piaghe, il che sentendo l'infermo, lo pregò a dirgli, chi lui fosse, che gli portaua così grata nuoua, rispose, ch'era Fra Francesco, e così auicinatosegli, slegò le ferite, e lo vnse con vnguento pretiosissimo, il che facendo, sentiua l'infermo vscire vna virtù da quelle Sacrate mani, che chiaramente gridaua la salute, e così a vn tratto, di morto puzzolente; si vidde risuscitato, e risanato; perche tutta la putrefattione per la virtù de i segni ch'egli haueua della passione del nostro Saluatore; mutò la sì fetente sua natura in vn soaue odore, e rinouata la carne delle piaghe, restò Giouanni intieramente sano, e ciò fatto disparue S. Francesco, & il buon huomo si leuò dal letto, e cō molta allegrezza cominciò a lodar Dio, & il Beato Santo, poscia chiamò la moglie, con sì ardita voce, che ella ne restò merauigliata, sapēdo, che l'haueua lasciato in letto, cō tāto poco spirito, che appena potea formar parola, onde veduto poi fuori del letto suo, quella, che credea di certo douer sotterrare il dì seguēte restò tutta stupita, ed vn alta voce gridādo di così gran miracolo, empì subito tutto il vicinato, ma quei di casa a quel suo primo incontro non credēdo, ch'ei fosse veramente risanato, con ogni instanza lo teneano pregato, che ritornasse a letto, tenendo ch'egli all'hora freneticasse. Mà di-

B

A

mostrando

mostrando loro il corpo sano,confirmatisi tutti nel miracolo stauano com'attoniti,parendogli, che quello, che vedeano fosse qualche fantasma , e non Giouanni,nè puotè mai cessare la merauiglia fin tanto che egli non contò loro per ordine il seguito,onde sparsa di subito tal fama fra le genti,tutto il popolo andò a vedere questo huomo,e cosi stupendo miracolo,per la virtù delle sacrate piaghe inserte nel B.P.S.Francesco. E pieni tutti di giubilo,e d'ammiratione, innalzarono vnitamente le lodi dell'Alfier di Giesu Christo, che essendo già morto nella carne era viuo però nell'altra vita,onde con merauigliosa dimostratione della sua presenza,e col soauissimo toccare delle sue mani, haueа(si può dire)risuscitato vn ch'era già morto,per mezo di quei segni sopra humani,con i quali il nostro sommo Redentore risuscitò il popolo Christiano già morto eternamente pe'l peccato.

D'vn altro miracolo delle stimmate di S.Francesco. Cap. III.

A IN Puglia nella città di Polèza,era vn Prete,che si chiamaua Ruggieri, huomo venerabile,e Canonico nella Chiesa maggiore,ilquale essendo molto debole,per causa d'vna infirmità,entrò vn giorno in vna Chiesa a fare oratione,oue era dipinta l'imagine di S.Francesco con le piaghe,quale, come cosa nuoua rimirando, cominciò in se stesso dubitare , per il qual dubio essendo già ferito dẽtro il cuore d'incredulità,si sentì ancora miracolosamẽte in quel l'istesso punto nella sinistra mano sotto il guãto si grauemente trafitto;che nõ con maggior forza,e più prestezza esce d'arco saetta,onde merauigliato,e della piaga,e del colpo;ma più della secretezza,e del modo,cauossi il guanto della mano,per veder con gli occhi l'effetto del rumore che hauea sentito,ne hauendo mai più hauuta ferita nella mano,guardaua con merauiglia quella piaga,dalla quale poscia cominciò a vscire vn dolore cosi grande,che egli si credeua di morire,cosa veramente marauigliosa da contare; perche non si uedea segno alcuno nel guãto;ma solo nella mano acciò ch'alla secreta piaga del cuore corrispondesse secretamente la pena impressa nella mano; onde a tutti narrando la cagione,& il secreto della sua incredulità,confessando, e con giuramento affirmando, che credea , che fosser quei sacrati segni di Christo impressi in S. Francesco con humiltà se gli raccomandaua , pregandolo , che per quelle sacrate stimmate lo volesse soccorrere con la sua intercessione , acciò c'homai cessasse quella pena,che per due giorni continui non l'hauea mai lasciato riposare,nella fine de quali,purgata assai la sua incredulità; ribebbe per gli meriti del Santo subito dal Sig. la sanità,cessò il dolore,se rinfrescò l'ardore, ne restogli pur segno della piaga,e cosi la secreta infirmità dell'anima, per il manifesto cauterio della carne,per diuina prouidenza,fù curata, il corpo,e l'anima,insieme risanata , restando poi quell'huomo humile a Dio , e diuoto al suo serno Francesco,& affetionato a i Frati del suo Ordine. Questo si solẽne miracolo fù affirmato cõ autentiche lettere del Vescouo di essa città,e sigillate col

solito

solito sigillo. Perciò non sia persona alcuna, che da qui innanzi dubiti delle sacratissime piaghe del figliuolo di Dio diuinamente impresse nel suo seruo Francesco. Ne perche Dio sia buono, sia cattiuo l'occhi di alcuno; come se la liberalità, e dono di questa gratia, non conuenisse all'eterna bontà.

Dei morti risuscitati per i meriti di San Francesco. Cap. IV.

NElla villa di Marciano, vicino Beneuento, morì vna Donna diuota spetialmente del glorioso P.S.F. & vnitosi i Preti quella sera per cantar la vigilia, & i Salmi de defonti, alla presenza di tutti, la Donna si leuò a sedere nel letto, e chiamò vno di quei Sacerdoti, ch'iui erano, dicendogli; Padre io mi voglio confessare d'vn mio peccato. Sappiate ch'io dopò la mia morte haueua ad esser condénata in vna oscura, & horréda prigione; perche del peccato di che hora mi voglio confessare, non me ne sono confessata mai; ma per hauer pregato per me il B.P.S.F. alquale in vita hò sempre diuotamente seruito, mi è stato cōcesso, che io ritorni viua, acciò che confessatami di questo peccato; meriti poi con lui la vita eterna, et in fede di ciò subito che io l'haurò confessato, & hauutane l'assolutione, me n'andarò alla promessa gloria. Et così confessato il peccato con grandissima contritione, e fattane la penitenza, che tremando gli diede il Confessore, accomodatasi nel letto quietamente s'addormentò nel Signore. A

Ne' Monti della Puglia, nella Villa di Parmaco, era vn'huomo maritato il qual hauea vna figliuola sola giouinetta, laqual da lui, e dalla Madre amata sopramodo, in vn trato aggrauata da vna graue infirmità, se ne morì: per ilche non hauendo più sperāza nè il Padre, ne la Madre d'hauere altri figliuoli, fù tanto il lor dolore, che furono per morire con essa lei. Et uenuti, che furon gli amici, & i parenti al duolo, per sepelirla, la Madre era talmente addolorata, & dall'affanno oppressa, che tutta si struggeua in pianto, & era così fattamente occupata dal dispiacere, che non vedea, ne intédea cosa alcuna, che iui si facesse. Ma mentre, ch'erano in tanta amaritudine, e tutti quāti come disperati; apparue a quella donna sua diuota il glorioso P.S.F. con vn compagno solo, e gli disse con parlare pietosissimo, non pianger più o Donna perche il lume della tua candela, che tu piangi per morto, t'hà hora da esser per la mia intercessione riacceso, e ciò detto disparue. Onde la Donna fece sapere a tutti i circonstanti quello, che gli disse allhora il Santo, nè volse, che portassero più fuori il corpo della figliuola morta à sepelirla; ma con gran fede chiamando il nome del suo S.F. & accostatasi al cataletto: ne leuò la sua figliuola viua, e sana alla presenza de i parenti, & amici; iquali innalzarono le voci fino al Cielo, dando gratie al Signore, & al suo seruo Santo. B

Hauendo bisogno i Frati di Nocera di vn carro lo dimādarono ad vn'huomo detto Pietro, a quali egli pazzamente rispose ingiuriandogli con parole, C

in cambio di prestargli il dimandato carro, e bestēmiando il nome del P. S. F. per la limosina ch'in honor di Dio, e di esso gli chiedeuano: ma si pentì ben presto di tanta sua pazzia, venendo sopra di lui vn grā timore dell'ira Diuina per il castigo, che subito gli sopraueune; perciòche un figliuol suo primogenito se infermò in quel tempo, & in breue si morì, per il che riuoltandosi per terra per la passione grande, che sentiua col cuore, e con la bocca inuocaua quel Santo, che prima bestemmiato haueua sì follemente, e dicea piangendo amaramēte: Io Padre sono quello che hò peccato, io sō quello, che iniquitamēte ho parlato, a me doueui dare il douuto castigo, o Santo di Dio ritorna a quello, ch'è pentito del suo fallo, il figliuolo innocente, e che è prontissimo a farne penitenza. Il castigo si deue a colui ch'infedelmente hà bestēmiato, ond'io a te mi dono, & a te per sempre m'offerisco di seruire, e d'offerire a Dio sacrificio di laude, e a gloria & honore del tuo santo nome. Cosa fù certo di merauiglia grandissima, ch'a queste sue parole il figliuol morto si leuò in piedi, e facendo cessare il pianto, che per lui si facea, affermò loro, che quando morì vide il P. S. F. che gli separò l'anima dal corpo, & allhora alle lor preghiere, gli è l'hauea con pietà restituita.

D *In Roma, vn figliuolo d'vn Notaro, di età circa sett'anni, desiderando come è solito de i putti, d'andare con la Madre alla Chiesa, ne volendo la madre che gli andasse; lo serrò dentro in casa, per lo che non potendo il putto vscire per la porta, si gettò giù d'vna finestra della casa, e fù tal la percossa, che restò morto in terra, la cui caduta sentendo la Madre, ch'era anco vicina, la infelice, tornò subito adietro, & vedēdo vn sì fiero spettacolo del figliuol morto, incrocciate le mani cominciò a mandar le grida al Cielo, e mosse a pianto tutto il vicinato, e trà gli altri ch'iui s'adunarono, fù ancora vn frate dell'ordine de Minori, ilquale andaua a predicare in vna Chiesa a quel luogo vicina, vedendo ciò si fermò, e cō grā fede volto verso il Padre di quel putto morto, che anche egli iui presente si trouaua, non credi tu (gli disse) che S. F. possa risuscitare il tuo figliuolo, per quel grand'amore ch'egli hebbe a Giesù Christo Crocifisso, e dar la vita a gli huomini? a cui rispose il Padre, che fermamēte lo credeua, & che fedelmente lo confessaua, e che sempre restarebbe seruo di quel Santo se da Dio meritasse riceuer questa gratia per suo mezo. Laōde il Frate, col cōpagno si pose in oratione, & essortò lor tutti a far il simile. Il che essequito, il putto cominciò prima a parlare, e poscia aperti gli occhi alzò la mano, & con meraviglia, e stupore di tutti; che fissamente ogni sua mouimēto guardauano, finalmente si leuò in piedi, & andò subito ad abbracciar la Madre libero, e sano senza segno alcuno di così gran caduta, per la virtù del P. S. Francesco.*

D'altri morti resuscitati per le virtù, e meriti di questo Santissimo Padre. Cap. V.

A NElla città di Capua, andando molti fanciulli giocando sù la riua del fiume Volturno, uno di essi trascuratamente vscendo là dentro, e per esser di molta for-

ta forza il torrente se n'andò subito al fondo, e restò sepelito nella rena, per il che quei figliuoli, che seco erano, non sapendo che altro aiuto dargli, si misero a cridare, onde sentite quelle voci dolenti dalle genti, gli concorsero molti di quel popolo, quali, con humili, e diuote preghiere inuocarono i meriti di S. Frãcesco per esser i parenti del figliuolo suoi molto diuoti, che si degnasse d'aiutar quel putto, fatta l'oratione, uno di loro essẽdo nuotatore, inuocando il nome di S. Francesco tanto si riuoltò dentro quel fiume, che ritrouò dou'egli era coperto dalla rena, e con fatica, e stente lo cauò fuori morto, con interno dolore di quelle genti che vi si trouarono; la onde ad alta voce diceuano vnitamente: o S. Francesco vero seruo di Dio ritorna viuo al Padre il suo figliuolo, anzi alcuni Hebrei iui abbattendosi lo pregauano ancor loro, alle qual preghiere il putto ch'era morto, e difforme sù la terra, si leuò subito in piedi sano, & allegro, come s'egli venisse da giocare, e pregò quelle genti che lo conducessero alla Chiesa di S. Francesco, acciò che quiui rendesse gratie a quel Santo, per la virtù del quale egli sapea d'esser stato allhora risuscitato.

Nel territorio di Sessa in vna villa detta Colõna cadendo vna casa, colse, nel rouinare, vn giouinetto, che subito morì, onde & huomini, e donne di quel vicinato mossi dallo strepito grande, corsero oue sentirono la rouina, e subito dubitando di quel ch'era, cioè, che ella hauesse colto sotto alcuno, si misero con prestezza a leuar via le pietre, & i legnami, & vi trouarono il giouinetto morto, e lo portarono alla madre, la quale come lo vide, restò talmente vinta dal dolore, che perse la parola, e poi alquanto ritornata in sè subito con voce mesta, e dolorosa cominciò a cridare, dicendo: deh S. Francesco, deh B. Sãto tornami il mio figliuolo per quello amore, con che hai seruito Christo, e non solo pregaua questa donna; ma tutti i circonstanti, supplicando affettuosissimamente il Santo che la consolasse; ma non sentẽdo, nè uoce, nè polso pigliarono il corpo morto e lo distesero dentro della bara pensando sepelirlo il dì seguente. Ma la madre hauendo gran speranza nel Sig. che per li meriti del Santo gli douesse ritornare in vita il suo figliuolo, fece voto di coprire con vn palio, & una touaglia nuoua l'Altare di S. Francesco, & ecco, che vicino a meza notte il figliuol cominciò a sbadagliare, e riscaldare le già morte membra, si leuò in piedi ad vn tratto, sano, e saluo, e con spauento di tutti gli assistenti. B

Vn Giouinetto, chiamato Geraldino della città di Ragusa, andando alla vigna nel tempo delle vendemie, uolẽdosi porre nella parte di sotto del Torchio, con vn vtro di pelle, per impirlo di uino, cascò vna grã pietra, et un legno che erano sopra al Torchio, e gli fracassarono il capo, al qual rumore, & al grido del giouinetto, corse il padre, ch'era in detto luogo, ne potendo da se dar aiuto al figliuolo, ch'era già dalla pietra, e dal legno coperto; ricorse a dimandare aiuto alli uendemiatori i quali mossi da pietà andarono, e cauarono quel giouane già morto di sotto quel graue peso, e lo resero al padre addolorato; il quale prostrato ĩ terra humilmẽte pregaua Giesù Christo che gli facesse gratia di ritornargli il suo figliuolo ĩ uita, p li gran meriti del P. S. Frãcesco, la cui solen- C

T 2 nità

nità s'auuicinaua, e fece voti, & in particolare d'andare a visitare il corpo del Santo insieme col figliuolo, essendogli ritornato in vita; onde il pietoso Signore, per i meriti del suo Santo, l'essaudì. E fù certamente cosa degna di grande ammiratione; perche subito, che si compiacque il Sig. di fare a quel diuoto la dimandata gratia; in quel punto medesimo al figliuolo, che non solo hauea spezzata la testa; ma tutta la vita conquassata, fù intieramente restituita la vita, e sanità del corpo, e tutto allegro riprēdea coloro, ch'iui piāgeano, affermādo, che per la intercessione di S. Frācesco, egli era stato ritornato in vita.

D *Vn'altro morto risuscitò in Alemagna, del quale Papa Gregorio IX. con sue lettere Apostoliche, nel tempo della translatione di S. Frācesco certificò a tutti quelli, che si trouaron' à detta traslatione, & al Capitolo Generale, col quale auiso si fece quel Capitolo molto allegrameute. L'ordine di questo miracolo nō si scriue, perche non si seppe, credēdo però ch'il testimonio di vn tal Papa santo, eccedi di gran longa ogni autentico instrumēto di cōfirmatione.*

Di quelli, che dal Seruo dell'Altissimo furon liberati dal pericolo della morte. Cap. VI.

A *VIcino a Roma staua vn Sig. molto nobile, detto Ridolfo, il quale hauea vna moglie molto diuota, e riceueuano volōtieri in casa loro i Frati Minori, si per modo d'hospitalità (essendo caritatiui) come per amore, e riuerenza, che portauano al benedetto P. S. Frācesco: la onde occorse, che essendo vna volta seco allogiati due de i Frati Minori, & essendosi addormentati; vna sentinella che facea la guardia di notte sopra vna legnaia, che era appoggiata alla muraglia di quella Rocca, mouendosi le legna cō prestezza, il pouero huomo se ne caddè cō essa sul tetto del palazzo, e d'indi in terra, al qual rumore suegliata la famiglia, & intesa la caduta della guardia. Il Sign. & Signora del Castello, cō quei due Frati gl'andarono ancora loro, per far la prouisione, che bisognaua, e trouarono la guardia caduta tanto forte addormētata, che manco s'era accorta del seguito, ne s'era ancora suegliata a quel strepito grande, che facean le genti: laonde maneggiarono tanto il buon' huomo con le mani, e lo chiamarono cosi fortemente, dādogli de i strettori, che lo suegliarono da quel profondo sonno, et esso lamentandosi, poi che l'hauessero priuato di cosi dolce quiete, e soaue riposo, in che si staua, affermò, ch'egli si riposaua con infinito contento nelle pietose braccia del suo glorioso P. S. Francesco; ma essendogli mostrata la caduta, & visto di donde era venuto fino in terra, restò tutto stordito, e fuor di sè, che gli fosse auuenuto quello, di che non s'era accorto insino allhora: la onde innāzi a tutti (come huomo grato a tanto beneficio) promise a Dio di far penitenza per la gratia concessagli, per gli meriti del Benedetto P. S. Franc.*

B *Nella villa di Pophi, in Campagna, vn Sacerdote chiamato Tomaso, essendo andato per riparare vn molino, che era della Chiesa; con poca accortezza sù la riua, del canale, caddè sopra la ruota del molino, quel co'l suo moto violente*

lente se lo cacciò sotto, e lo fisse nel condutto con la faccia riuolta verso il cielo, senza potersi mouere, ne parlare, perche l'acqua, che facea voltar la ruota, gli daua sù la faccia, a tal che non potea formar parola. Onde co'l cuore chiamaua in suo soccorso S. Francesco, e così stando per buono spatio di tempo, e prouando i compagni d'aiutarlo, feccero tanto, che per forza, & industria la ruota si voltò alla riuersa. Onde il Prete fù subito portato dalla corrente grāde di quell'acqua nel fondo del canale, e mētre che così staua, gli apparue vn frate dell'ordine de i Minori; ma vestito di bianco, e cinto co'l cordone, ilquale con destro modo lo prese per vn braccio, e lo tirò di fuori del canale, dicendogli, io son quel F. Francesco, che tu co'l cuore chiamasti, per il che il Sacerdote allhor vedendosi non solo liberato dal pericolo ma sano, e saluo, cōsiderando la grandezza del miracolo, e la gran clemenza di Dio verso di lui per gli meriti di S. Frācesco con grandissimo stupore, & volēdo (prostrato in terra) bacciare i piedi al suo benefattore, ne vedendolo (essendo già sparito) dimandaua a i compagni, che gli mostrassero doue fosse andato, ma ne loro sapendolo, cominciarono a conoscere il miracolo; onde cō esso lui tutti fissando per merauiglia grande il volto in terra, innalzarono la mente a Dio magnificando la sua immensa grandezza, & i virtuosi meriti del Santo.

Essendo andati alcuni giouanetti dal Borgo a Celano a segare vn prato oue era vn pozzo, che non si vedea per l'altezza dell'herba, e spargendosi ciascuno a segar la parte sua; toccò a vn meschino dar nel detto pozzo, & andò subito nel fondo, essendoui alta l'acqua quattro passi, e nel cadere ch'ei fece, chiamò in suo aiuto S. Frācesco, cō grandissima fede, e diuotione, e forte, sì, che lo sentirono tutti i suoi compagni, ne lo vedendo s'auicinarono oue haueano sentita la sua voce, e per la via ch'egli hauea fatta col ferro, arriuarono a quel pozzo, e là dentro vedendolo, se n'andarono correndo, e con gridore piangendo a dimandare aiuto alla lor terra, la oue tutti mossi a compassione, corsero ad aiutarlo, et entrato nel pozzo vno di loro, lo trouò che sedea sopra l'acqua, senza male alcuno e cauato che l'hebbero fuori, ei disse a tutti, che quando egli cascò chiamò subito S. Francesco in suo soccorso, quale nel cader, che fece, con la presenza sua gli fù in aiuto, e stendēdo la sua sacrata mano dolcemente il sostenne senza lasciarlo mai insin che loro l'hebbero cauato fuori, & essortò tutti a render gratie a Dio con esso lui, che per virtù del suo seruo fedele, lo hauesse liberato dalla morte, e così tutti insieme se ne tornarono al Borgo, ringratiando Dio, e S. Francesco. C

Nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, mētre, che gli era la Corte Romana predicādo il Cardinal Ostiēse, che poi fù Alessādro Papa IV. caddè vna grā pietra su'l capo ad vna donna assai diuota e fù tal la percossa, che ella cascatā in terra, tutti stimarono che la fosse morta, e come tale la copersero co'l suo proprio manto, per non sturbare l'vdienza, con pensiero, che finito il Sermone; ella fosse portata poi di fuori per dargli conueniente sepoltura; ma la donna (com'ella disse poi) nel riceuere il colpo, con tanta gran fede chiamò in D

aiuto il glorioso P.S.Francesco (dinanzi al cui altare allhora staua) che finito il Sermone, ella con l'altre donne si leuò in piedi tutta sana, e salua senza pur segno alcuno, e quel che fù di maggior marauiglia, hauendo hauuta lõgo tempo vn i doglia di testa insopportabile, co'l mezo di quel colpo sì mortale, non la sentì mai più di indi in poi.

E *Vicino alla Città di Cornetto, ou'è vn Monastero de i Frati Minori, fondendosi di nuouo vna cãpana, gli erano andati molti della Terra, per vedere, nel qual mentre, leuossi vn sì gran vento, che parea che tutt'il mõdo volesse rouinare, e pigliando di peso ambe le porte, le leuò in aria, e le ributtò in terra con tanto impeto, e prestezza che preser sotto un pouero figliuolo; detto Bartolomeo, di eta di otto anni in circa, mandato vna donna lor diuota con un presente di limosina a quei poueri Frati, onde lo tenero tutti vn sol morto; ma sotto sì graue peso sminuzzato, & inuocando il nome del glorioso P. S. Francesco, corsero a leuarlo di sotto la porta, & il padre del putto iui presente, restò talmẽte oppresso dal dolore, che staua tutto attratto delle mẽbra, e come più potea affettuosamente anch'ei pregaua, offerendolo al Santo, se ritornaua in vita. Finalmente leuata quella parte della porta, che lo coprina, si leuò in piedi il putto sano, e saluo, come suegliato dal sonno, per lo che l'allegrezza delle genti fù incredibile, & in particolare di suo Padre, e (secondo il suo voto) come il figliuolo fu d'anni quatordeci se n'entrò nel suo ordine, e come buon Religioso di buon spirito, e di buona dottrina, e gran predicatore, visse, e morì santamente.*

D'altri miracoli simiglianti alli sudetti di molti liberati dal pericolo della morte. Cap. VII.

A *Essendo stata tagliata da certi huomini del castello di Lantino vna grã pietra, per metterla in vn'altare della Chiesa di S. Francesco, e con tutto, che vi fossero circa quarant'huomini per volerla leuare, & accommodare sopra d'vn carro, per cõdurla alla Chiesa sopradetta; non hebbero mai forza di poter gliela mettere, onde volendo certi soprafare; la pietra gli scappò fuori delle mani e coperse sotto vno di loro, per il che tutti gli altri impauriti, per non saper che farsi in suo aiuto, e più per non hauer da veder iui così horrẽdo spettacolo, da dieci in fuori, se n'andaron tutti, i quali dieci inspirati dal Signore, inuocato che hebbero S. Francesco, che haueße pietà di chi per amor suo era stato à quel termine condotto, si misero a voler voltare la detta pietra, il che gli auuenne tanto ageuolmente, che ben parue loro di essere stati aiutati da quel Santo, e leuata che fù la pietra, subito si leuò ancora l'huomo tutto sano, e senza offesa alcuna, anzi hauendo egli gli occhi diffettosi, ne restò allhora intieramente risanato, accioche tutti sapessero quanta virtù, & valore appresso a Dio hauesse il glorioso Padre S. Francesco, ancora nelle cose disperate.*

B *Auuenne vn altro caso a questo simile nella Terra di Sãta Seuerina, nella Marca d'Ancona, e fù, ch'essendo stata condotta di Constantinopoli vna gran bella*

bella pietra, e da molti huomini portata alla Chiesa del Santo, nel scaricarla sdrucciolò di modo, che vi colse sotto vno, e subito senz'altro la detta pietra al zandosi da se, gli apparue S.F. il quale di fracassato, che si tenea da tutti, lo fece leuar sù libero, e franco. Vn Cittadino di Gaeta, detto Bartolomeo, trauagliandosi molto nella fabrica della Chiesa di S.F. che quiui si facea, vn traue male accommodato gli diede (cascando) sù l'osso del collo; onde tenendosi per morto; come deuoto Christiano; pregò vn Frate al meglio, che puote, che gli facesse portare il Santissimo Sacramento; ma il Frate, giudicando, che non sarebbe a tempo, e che prima che tornasse, il pouerino sarebbe a morte; gli disse quelle parole di S. Agostino. Crede & manducasti; credi, e fà conto di hauerlo mangiato e lo fece portare a casa sua, & ecco, che la notte seguente gli apparue S.F. con vndeci Frati, & hauea dinanzi al petto vn'Agneletto, et auuicinatosi al letto, lo chiamò dicendogli: Bartolomeo nō temere, perche il nemico non potrà contra di te, se ben ti volse impedire, che non operasti il mio seruitio, sappi questo è quello Agnello che dimandasti, che ti fosse dato, e qual riceueste per il tuo buono, e santo desiderio, e per la cui virtù tu riceuerai la sanità dell'anima, e del corpo insieme. Così posogli sopra la sua sacrata mano, e datagli la benedittione, gli commādò, ch'andasse a dar fine all'opera da lui cominciata. Ond'egli tutto pien di stupore, la mattina leuatosi sanato di un tal colpo sì mortale, se ne tornò allegramente all'opera; il che fù cō incredibile merauiglia di tutti coloro, che l'haueano lasciato già per morto, e suegliarono tutti le loro anime ad amare, e riuerire diuotamente il Padre S. Francesco. C

Vn'huomo del Castello di Ceperano detto Nicolò, fù vn giorno talmente da suoi nemici ferito, che lo lasciarono per morto sù la terra; ma mentre, che gli dauano le ferite; egli sempre cridaua ad alta voce, dicēdo: S.F. dammi aita, la qual dolente voce fù da longi sentita da molti, i quali non potendo d'indi soccorrerlo, arriuati che furon dopò il fatto, lo portarono a casa tutto lauato del suo sangue proprio, dicendo sempre, & affermando a tutti, che di quelle ferite nō morrebbe, e che nō si sentiua alcun dolor, e che ciò gli aueniua, perche dal glorioso P. S.F. era stato fauorito co'l suo aiuto, e che ancora gli hauea ottenuto da Dio di dargli tempo di far penitenza, e tutto questo cōfirmò il successo, perche lauato ch'egli fù del sangue, restò subito sano di quelle ferite, nō senza stupore, e merauiglia di quelli che l'hauean veduto, e portato alla sua casa. D

Nella villa di S. Geminiano, era vn figliuolo d'vn gentilhuomo, c'haueua vn flusso di sangue ne gl'occhi, e nella bocca, & era giūto a tal termine, che altro non aspettaua, che la morte, hauendo tutti i segni mortalissimi, la debolezza del spirito, preso in tutto l'udito, e talmēte mancata la uirtù, che staua quasi senza sentimento, e già parea che ogni momento gli mancasse il fiato. Onde adunati (si com'è costume) molti amici, per consolare il padre d'altro nō si parlaua, se non di sepelirlo. Ma il padre, che haueua vna gran fede nel Signore con tutto, che nella carne patisse molta pena gli venne vn sāto pēsiero, e subito lo mādò ad essecutione, perche lasciata tutta quella gente ch'era venuta à conso E

larlo: se n'andò solo alla Chiesa di S. F. la qual'era in detta Villa, e là prostrato in terra con la cintura al collo, con fede, humiltà, gemiti, e pianti, pregò così efficacemente S. F. che gli fosse intercessore della bramata gratia, che meritò da Giesù Christo esser essaudito, e ciò fatto ripieno tutto di dentro, di speranza, se ne tornò a casa, e ritrouò gran giubilo ne gli amici, e ne i parenti, per la restituita sanità al figliuolo, ond'egli, e loro insieme, conuertirono il pianto in allegrezza, il dispiacere in cōtento, si come s'era nel figliuolo conuertita, (per la intercession del Sāto) la morte in vita, e tutti vniti ne resero gratie a Dio, e gli amici, e parenti partiron consolati, e molto edificati della virtù del Santo.

F *Vn'altro caso simile operò Nostro Signore per i meriti di questo benedetto Santo in vna Villa di Catalogna, chiamata Tamarit, oue restituì la sanità ad vna nobile donzella.*

G *Et in Ancona, ad vn'altra putta, che per la grauezza della infirmità era vicina a morte, & il padre di essa con gran fede inuocando, ottenne la perfetta sanità alla figliuola.*

H *Vn Prete di Vicobianco, detto Matteo, hauendo beuuto vn mortalissimo veleno senza rimedio alcuno perse subito la parola, & infiatosegli la lingua, & il corpo, in modo tale, che altro non aspettaua, che morire, perilche vn'altro Sacerdote ch'a caso in sì pericoloso stato lo trouò, lo persuase a confessarsi subito, alquale il pouerino inginocchiatosi, non potè mai proferir parola, onde seruendosi della ragione, humilmente co'l cuore si raccommandaua a Giesù Christo, pregandolo; che per i meriti del suo seruo Fran. lo liberasse da sì dura morte. (Mirabil cosa) a vn tratto cominciò ad alta voce a chiamare il nome di San Franc. & vomitò tutto il veleno, rendendo gratie al suo liberatore.*

Come S. Francesco liberò molti pellegrini dalle tempeste, e fortune del mare. Cap. VIII.

A *Si ritrouarono certi Nauiganti vna volta in pericolo di morte, perche lontano ben dieci buoni miglia d'ogn'intorno dal porto di Baruti, rinforzandosi i venti, e la tempesta, e dubitādo della vita; cominciarono a gettar l'ancore in mare; ma per la forza de i crudeli venti aumētaua talmente la fortuna, e così gōfiaua il mare, che spezzate le gomene di esse, l'ancore andarono al fondo, onde i meschini essendo incerti del corso dell'acque, per la inequalità della marea, se ne andauano errando in quà, & là, senza speranza alcuna di salute, insin che piacque a Dio quietar il mare, per lo che i mezi morti marinari, si misero a cercar l'ancore in mare, doue vedean le gomene sopra l'acqua, e con ogni diligenza, faceano forza di ricuperarlo, ne potendo con arte, nè con fatica rihauerne alcuna chiamarono in aiuto molti Santi, & essendo già stanchi, vno di essi, per nome Perfetto, ma di costumi tristo, & imperfetto, disse a' compagni, in modo di burlare, voi hauete chiamati tāti Sāti, ne mai da alcuno hauete hauuto aita; chiamiamo vn poco quel Santo nouello, detto S. Fran. et vediamo,*

diamo, se lui per ventura se volesse gettare hora nel mare, e ritrouarci l'ancore smarrite, al che tutti assentirono, non già per burla, come lui dicea, ma di cuore, e con fede, riprendendo Perfetto del suo pazzo parlare, e schernimento, e così orando, & accompagnando i voti, viddero ad vn tratto miracolosamente nuotar l'ancore a galla sopra l'acqua, come se la natura del ferro fosse mutata, in natura di legno, e restaron diuoti, e consolati.

Vn pouero pellegrino molto afflitto, e lasso, per vna febre acuta, che l'haueua lũgamente oppresso, se ne veniua sopra vna Naue di là dal mare, & s'era mosso a far questo viaggio per andare a visitar il Santissimo corpo del P. S. F. suo diuoto, e particolare intercessore, ne essendo ancora ben risanato dalla sudetta infirmità; vn dì angustiato dalla sete, nè trouandosi in naue acqua dolce, egli con alta voce, e con gran fede gli pregò che andassero, e gli portassero da bere, ch'egli sapeua bene, che S. F. gli haueа impito il suo barilotto d'acqua dolce, la onde andati trouarono il detto barilotto, c'hauea lasciato vuoto, pieno d'acqua dolcissima, e chiarissima. B

Il dì seguente leuossi vna crudelissima tempesta, laquale inalzaua talmente l'onde, che copriuano tutta quella Naue, & era così da venti combattuta, che tutti i marinari si credeuano, che si spezzassero l'Albero, e le sarti, e che restassero insieme, con la Naue, sommersi allhora allhora da l'onde, quando quel Pelegrino, che non cessaua di pregar per tutti, cominciò a gridare cõ alta uoce, o fratelli leuateui, & venite a riceuere S. F. che uiene a darci aiuto, vedetelo, che è venuto, per saluarci, la onde tutti quanti, e cõ singulti, e lagrime inginocchiati; lo pregarono a volere intercedere per la salute loro, & in vn tratto fecesi il mar tranquillo, i venti, e la crudelissima tempesta cessarono, e tutti resero gratie all'altissimo Dio, e restarono con molt'obligo al pellegrino, e diuotissimi al P. S. F. C

Passando F. Iacomo da Rieti vn fiume, sopra vna Barchetta con altri frati suoi cõpagni, giunti alla riua, e sbarcati tutti gl'altri, F. Iacomo volendo anch'egli smõtare, la Barca diede volta, ond'egli & il Barcaruolo andarono in acqua; ma il Barcaruolo che sapea nuotare s'aiutò da se stesso, & vscì fuori, et il pouero F. Iacomo andò nel fondo. Onde i Frati dolẽti per il caso, s'inginocchiarono in terra, pregãdo caldamente il P. Santo che soccorresse al suo figliuol diuoto, e F. Iacomo ancora al meglio che potea dentro il fiume, dimandaua aiuto a S. F. nè mancò il benigno, e dolce Padre di fauorire in così vrgente bisogno vn suo caro figliuolo, che gli fece per sempre compagnia nel fondo di quel fiume, fin che arriuarono doue era la barchetta, alla quale appicatosi con le mani, & intrattogli dentro, comparue sopra l'acqua con la Barca, e se ne venne à riua, doue smontò cõ molt'allegrezza, e merauiglia de i compagni p vederlo saluo, come, che essendo stato sì grã pezzo sotto acqua, nõ hauea bagnati i panni, ne gli viddero cadere dalla persona pur vna goccia d'acqua. D

Vn'altro frate, chiamato Buonauentura, nauigando cõ due altri compagni sopra vna barchetta, dal grã torrẽte dell'acqua gli fù rotta da vn lato la Barchetta E

thetta, se n'andarono al fondo di quel lago, ma inuocãdo dal lago delle miserie, il pelago della misericordia, e chiamando con gran fede il suo B. P. S. F. che gli aiutasse in tanto suo pericolo, subito venne la Barca sopra l'acqua, senza acqua, e guidati dal lor glorioso Santo s'accostarono alla riua tutti salui.

F *Un Frate da Ascoli che fù gettato in vn fiume, per i meriti del Santo fù liberato vscendone sano, e saluo.*

G *Essendo nel lago di Rieti alcuni huomini, e donne in euidente pericolo di annegarsi, innocarono il nome di S. F. e furono liberati del pericoloso naufragio della naue.*

H *Alcuni Marinari Anconitani, leuatasi vna tempestosa fortuna nel mare, si vedeano cõ poca speranza di saluarsi; e come quasi certi della morte, humilmente, chiamarono in aiuto S. F. e fù con tanta fede, che subito gli apparue vn gran splendore intorno della naue, per ilquale gli fù diuinamente subito concesso il mar tranquillo, come s'il beato Santo per le sue merauigliose virtù potesse commandar al mar, & a venti quel che li piacesse.*

Come molti per i meriti, & intercessione del Santo furono liberati delle carcere. Cap. IX.

A *NElla Romania vn Greco seruitore d'vn Gentilhuomo fù accusato falsamente, il che dal suo Padrone inteso, lo fece pigliare, e riporre in vna scura prigione, con ordine ch'egli fosse legato con catene. Ma la Patrona ciò inteso, hauendolo per huomo fedele, ne sentiua infinito dispiacere, nè mãcaua di pregare il suo marito, che non volesse credere di tal huomo cosi fatta tristitia, essortandolo a farlo liberare; ma non hauendo luogo alcuno le sue preghiere nella durezza del marito, si riuoltò al soccorso del benedetto P. S. F. supplicandolo affettuosamente, ch'ei fosse Protettore, e difensore della verità, accompagnando co i voti le preghiere, la onde in quello istesso punto l'auuocato de'miserabili, andò a visitare il carcerato, e spezzate le porte delle prigioni, e fattegli cadere dalle mani le manette, e da'piedi i ferri, e pigliatolo per le mani, lo condusse di fuori, e dissegli, io son quello a cui la tua Padrona t'ha così caldamente raccommandato, e ben che'l pouero prigione fosse pieno di tema, e per poter discendere da vna montagna altissima, andasse intorno della riua per trouare il passo, stando tuttauia come attonito, e fisso sempre in questo suo pensiero, per la virtù del suo liberatore si ritrouò nel piano, e chiaramente conobbe la gratia, onde inanimito pel beneficio riceuuto, se n'andò subito dalla sua Padrona, & ordinatamẽte gli raccontò il miracolo, il che augumento in lei il feruore, & l'amore verso N. S. Giesu Christo, e la sua dinotione verso S. F.*

B *Nella Città di Massa, un pouer'huomo douea dare vna quantità di denari a vn Caualliero, & era tanto pouero che non bastando i suoi beni a sodisfare il debito ad instanza del detto Caualliero, fù incarcerato, onde vedendosi il pouerino menar prigione, humilmẽte pregaua il Caualliero c'hauesse misericordia di lui, co'l fargli tempo a pagargli il debito per amor di San Francesco, ma il*

ma il superbo, e crudele Caualliero, disprezzando le voci di quel pouero, & ancora l'amor di S. Francesco, come se l'amor de' Santi fosse cosa vana, arrogantemente gli rispose, che lo farebbe mettere in tal luogo, che ne S. Francesco, ne altro lo potrebbe mai di indi leuare, insin che non l'hauesse sodisfatto, e cosi lo fece riserrare in vna oscura prigione, e fece mettergli i ceppi, e le manette, per dargli ancora più maggior supplitio conforme alla mala sua volontà, e non alla ragione, ma poco dipoi, ch'egli hebbe vsato questa iniquità, andò il Beato P. S. Francesco alla prigione, spezzò le porte, ruppe le ferrature, catennaci, i ceppi, e le manette, e cauò il pouero prigione della carcere, e il mandò di lungo a casa sua, con l'hauer calcata la superbia. E con questo gran miracolo mutò la crudeltà del Caualliero in gran mansuetudine per l'auenire.

Alberto d'Arezzo essendo ritenuto anch'egli per debiti, ma ingiustamente, non essendo debitore, raccomandò la sua innocenza al P. S. Francesco essendo suo diuoto, e de' suoi Frati, il che sentito da chi l'hauea fatto incarcerare, con voce alta rispose, e bestemiando, ne S. Francesco, ne Dio ti potranno liberar dalle mie mani, s'io non sarò pagato; onde nella vigilia di S. Francesco nõ hauẽdo mangiato ancora il carcerato, ma per riuerenza del Santo dato il suo cibo a mangiare ad vn pouero, & egli digiunato venuta la notte gli apparue il Santo, e nel entrar che fece nella carcere, s'apriuano le porte tutte quante, caderono a vn tratto al carcerato le catene da piedi, e dalle mani, onde il prigione vscì fuori, e ritornò a casa ripieno di stupore, e merauiglia, e da indi in poi, con maggior diuotione osseruò il digiuno nella vigilia del liberatore; per che era solito ogni anno donare alla sua Chiesa il giorno della festa vn Cirio di vna certa quantità, l'acrebbe ogn'anno più per memoria di tanto beneficio. C

D'altri miracoli simili alli già detti di sopra. Cap. X.

NEl Tempo di Papa Gregorio IX. fu vn Cittadino d'Alisia, chiamato Pietro: il qual essendo accusato d'heresia fù pigliato in Roma, e per ordine del Papa fù datto sotto la custodia del Vescouo di Tiuoli, con protestarli che se gli scappasse, gli torria il Vescouato, ilquale accettato per vbidienza lo huomo in custodia, con la detta cõditione, subito che l'hebbe in suo potere gli fece porre le manette a i bracci, e le catene a i piedi, poi lo fece serrar in vna forte prigione, ponendogli bona guardia, e gli facea dare il pane a peso, e l'acqua anco a misura. La onde questo buon huomo, vedẽdosi cõdotto in cosi aspra e cosi acerba vita, si raccomãdò di cuore a Dio, facendo oratione, e cõ lagrime cõtinue chiamaua in sua diffesa S. Francesco, pregãdolo ad hauer pietà di lui, & essendogli venuto in mẽte, ch'approssimaua la sua festa, e perche la chiarezza della fede sua, hauea leuato da lui ogni prauità, & error d'heresia, raccomandãdosi cõ molto affetto al fidelissimo seruo del Sig. ch'egli meritò essere da S. D. Maestà essaudito. Venuta dunque la notte della festa del S. intercessore, là nell'hora dell'Alba, il misericordioso Padre discese alla prigione e lo chia- A

e lo chiamò per nome, dicendogli, che si leuasse subito, ne hauendo egli sentito aprir le porte della prigione, ne meno alcun'altro rumore, sentendosi chiamare nella propria camera, tutto tremando gli dimandò, chi era, che lo chiamaua & inteso che era San Francesco, & vedendosi cader le manette, & i ceppi, & in vn tratto miracolosamente aprirsegli le porte; diuēne fuori di se stesso, che se bene vedea esser sciolto, & in libertà di potersene andare, non si seppe però di indi partire, ma così stando cominciò a chiamare, e sentendo le guardie quella voce, corsero alla prigione, & veduto questo huomo così sciolto, sapendo come egli era incatenato prima & aperte le porte da se stesse, che erano sì serrate, e le serrature in terra con tutti gli altri ferramenti soliti, n'auuisarono il Vescouo, ilquale andato subito alla prigione, & veduto, e considerato il tutto, conobbe chiaramente, che quest'era vn'opera di Dio, onde prostrato ingenocchioni in terra, adorò il Signore, e fatte raccoglier le catene, e le manette, e gli altri ferramenti come chiauature, catenacci, e chiodi (tutti da sua posta spicciatisi miracolosamente) mandò ogni cosa al Papa, e Cardinali, con narrargli il progresso del miracolo, non senza merauiglia di sua Beatitudine, la quale si contentò di liberar colui, per i meriti del suo Santo intercessore.

B *Vn Gentilhuomo detto Guidolotto da S. Geminiano, fù falsamente accusato d'hauer fatto morir di veleno vn Caualiero, e c'hauea terminato, co'l medesimo modo di far morir vn figliuolo di detto Caualiero, con tutta la famiglia; per il che fù dal Gouernatore della Terra fatto metter prigione, in vna forte Torre, co i ferri a i piedi, e le manette a i polsi; ma egli per esser innocente di tal colpa, mise la sua speranza nel Signore, raccommandando questa causa sua al P. S. Francesco chiamandolo per suo Auuocato, e Protettore. Ma il Gouernatore considerando l'attrocità del fatto, s'andaua imaginando ancora con che qualità di tormento, egli potria saper la verità di questa accusa, e s'egli hauesse confessato, con che sorte di pena l'hauesse a far morire, & hauendo ordinato di dar principio la mattina a interrogarlo cō tormēti: la notte il Gentilhuomo fù visitato da S. F. qual'era circondato da vn grandissimo splendore, che continuò sempre insino all'alba, e partēdosi poi in quella diuina luce, restò il prigione pieno d'allegrezza, e di speranza, che saria liberato senza danno; così poco dopoi partito il Santo vennero i Sbirri, e lo condussero nell'essamine, e l'attaccarono senza altro alla corda, e leuatolo in alto lo cominciò il Giudice, a interrogare sopra di quel delitto, ne confessando egli alcuna cosa, il Giudice ordinò, che gli fosse attaccato a i piedi vn peso di ferro, co'l quale fù più volte alzato, & abbassato, acciò che cōfessasse: ma lui come innocente, e confortato dentro da S. D. Maestà per la innocenza sua; staua al cospetto del Giudice, con la sua faccia allegra, ne mostraua sentir p quei tormēti alcuna pena. Onde vedendo il Giudice, di nō poter hauer da Guidolotto, col mezo di quei tormēti il suo intēto cō gran sdegno e furore gli fece accender sotto vn fuoco grande, acciò ch'il fumo, & il calore, non solo gli leuassero le*

rifa,

risa, ma lo sforzassero in tutto a cōfessare; ma ciò fù tutto vano, perche ne il fumo nè il fuoco mai l'offesero. La onde il Giudice per l'vltima crudeltà gli fece buttar sopra la vita vn vaso d'oglio bollente; il che manco sentì; per la virtù, e meriti dell'Auuocato, a cui hauea raccomandata la causa sua, e cosi stanco il Giudice, insieme i ministri de i tormenti, non hauendo confessato il Gentilhuomo restò liberato per sentenza, senza hauer mai sentita pena alcuna ne i tormenti.

D'alcune donne grauide, che nel partorire stando in pericolo di morte furono aiutate da questo glorioso Santo. Cap. XI.

VNa principal contessa in Schiauonia la quale si com'era Illustre di sangue, così ancora era di virtù, e di bontà molto singolare, e gran diuota a S. Frācesco; e molto pietosa verso i Frati suoi. Venēdo a partorire fù talmēte assalita da i dolori, che fù condotta a termine, che douendo nascere il figliuolo, si tenea p certo che la madre douesse subito morire, ne si vedea rimedio alcuno mondano, co'l quale si potesse dar la vita al figliuolo, se non con la sua morte; mentre dunque, che staua in queste angustie gli uenne a mente la grā virtù, e fama del Padre San Francesco, e come sua diuota, con gran fede, voltatosi a lui come uero refugio di ogni oppresso, e sconsolato disse. O beato Santo tutte le mie afflitte membra supplicano la tua pietà che l'aiuti, & io co'l cuore ti prometto ancora quel che nō posso esprimere cō parole, ò merauiglioso effetto della confidenza di questa Signora, e singolar pietà di S. Francesco, subito ch'ella hebbe finito il suo parlare: hebbero ancora fine i suoi dolori, con il termine del partorire, facendo vn figliuol maschio, con salute, nè mancò la Signora del suo voto, perche la fece fare vna grande, e ben ornata Chiesa a honore del suo liberatore, e finita che l'hebbe, la consegnò dotata a i frati del suo ordine, viuendo il restante della vita sua essemplarmente, e molto più che prima diuota a S. Francesco suo auuocato, e Protettore. A

In Campagna di Roma, vna Donna, chiamata Beatrice, essendo uicina al tempo del partorire, & hauendo portato la creatura in corpo quattro giorni morta, oppressa da acerbissimi dolori, altro nō aspettaua, che la morte, cōstringendola a questo fine la creatura che ella hauea in corpo senza vita, ne mācarono i Medici di dargli opportuni rimedij quāto seppero, ma ogni humano rimedio era adoprato in vano, e tale che bene si potea dire, che sopra di essa fosse caduto il danno, e la maleditione che Dio diede ad Eua in Paradiso, poiche il principio della sua sepoltura era il suo ventre istesso, doue ella hauea gia il figliuolo sepolto. Onde p l'vltimo rimedio ella mādò cō diligēza vn messo alla Chiesa del P. S. Frāc. dimandādo cō molta riuerenza qualche reliquia di q̄l S. Padre, ne ritrouādo altro ch'vn pezzo d'vna corda, cō cui già s'era cinto, due frati del suo Ordine gliela portarono, in cōpagnia del messo, e cō molta diuotione glielo misero adosso; mirabil cosa, q̄lla dolēte dōna al tocco di q̄l pezzo di corda, subito partorì il figliuol morto, ch'era a lei causa di pder la vita, B

perilche cessorno i dolori, e restò sana, e libera dal pericolo certo della morte.

D'altri miracoli simili in aiuto de'figliuolini. Cap. XII.

A *Alla moglie d'vn Gentilhuomo da Carmo, detta Giuliana tutti i figliuoli, che facea, quand'erano alleuati, gli moriuano; per il che passaua la sua vita amaramente, lamentandosi senza fine della sua trista sorte, poiche sino a quel tempo haueua alleuato i figliuoli suoi, solo per la sepoltura; a costei accadè che sendo ella grauida di quattro mesi, e per li casi passati hauendo più pensiero alla morte del figliuolo concetto nel ventre ch'al suo nascimento, pregaua S. F. per la conseruatione della vita di quello ch'ancora non era nato. Onde vna notte dormendo gli apparue in sogno vna Donna, c'haueua nelle braccia vn bellissimo figliuolino, e glie'l offeriua, & essendo ricusata, come cosa di che forte temea di non perder subito; ma la Donna facendo animo diceua riceuilo sicuramente, perche ti è mandato del benedetto P. S. F. vero consolatore de gli afflitti, & habbi fede, che non ti morirà; come quelli altri anzi ch'egli viuerà, & haurai contento della sua salute. Così suegliata che ella fù, hauendo a memoria la celeste vision, visse da indi inpoi allegramente insinche venne il tempo del suo parto, in cui hebbe vn figliuolo sano, e compiuto, nel qual si come per la intercessione del Santo nacque al Mondo, così crebbe anco sempre in lui le virtù, e i meriti, & in tal modo ch'incitò anco i parenti a viuere spiritualmente, seruendo a Giesù Christo, & honorando con gran zelo i suoi gloriosi Santi, & in particolare il lor consolatore, il P. S. F.*

B *Nella città di Tiuoli, si vede vn'altro simile miracolo.*

C *Vna Dōna hauendo partorito molte figliuole femine; desideraua hauerne ancor vn maschio, per lo che facea continue orationi pregando S. F. con gran fede, che gli fosse intercessore, onde ella restò grauida, & nel conueniente tempo hebbe la sua gratia duplicata, facendo due figliuoli in vn sol parto, del che fece gran fausto, & allegrezza, e rese infinite gratie al Creatore, & al suo seruo diuoto S. Francesco.*

D *Vicino alla città di Viterbo, essēdo vna dōna grauida, e già vicina al partorire, era ancora per gli accidenti, che spesso gli veniuano, tenuta vicino alla morte; trauagliata da così fatti dolori, e da pensieri, che patiscono le Dōne in tal stato angustiate, & essendo già come vinta la natura, e la virtù, e fuori di ogni soccorso humano, inuocò diuotamente San Francesco, e con tanta fede si raccomandò alli suoi meriti che fù miracolosamente liberata, e cessando i dolori, partorì, con salute vn figliuolo maschio, e restò sana. Ma d'indi a poco tēpo*

E *scordatasi del beneficio riceuuto ne dando al Santo il meritato honore, poi che venuta la sua festa in cambio d'honorarla col digiuno, et orationi, si mise a far certi essercitij vili, onde permesse Dio per questa ingratitudine, che quel giorno istesso se gli seccasse il braccio drito, ne qui restò la giusta ira diuina, perche volendo solleuarlo, pendendo come membro tutto morto, & aiutarlo con quell'altro braccio, anch'egli si seccò, per il che stando la Donna in questo*

sto caso molto tribulata, riconosciutasi, e pentita pel commesso errore, accompagnata dal timor di Dio, promise emendatione, con tanta, e si gran fede, che il moto delle braccia, che cosi perduto haueua; per vera contritione, e pentimento, meritò che le fosse da Dio reso, per li meriti del P. S. F. onde, si vede come è da vn istesso punita la ingratitudine, e reintegrato nella sua gratia il vero, & perfetto penitente.

Vn'altra donna del paese d'Arezzo di Toscana, hauendo con sua gran pena sopportato per sette giorni continui i dolori, e pericoli del parto, e per la grandezza del male, diuenuta tutta nera, e difforme già nel volto, & essendo il suo caso disperato, s'annotò a S. F. col cuore più assai, che con la lingua, e lo chiamò in aiuto con si gran speranza, ch'addormentatasi; vidde in sogno quel suo Santo intercessore che seco benignamente ragionaua, e le dimandaua, se lo conosceua, a cui rispose di sì, e poi le disse, ch'ella dicesse la Salue Regina, che non l'hauerebbe finita, che con salute ella partorirìa, a questo ragionamento suegliatasi la Donna, con gran sperāza cominciò la Salue Regina, e detto che hebbe, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte; subito ella partorì vn figliuolo maschio e ne rese gratie alla Regina del Cielo Madre delle misericordie, laqual per li meriti del Sāto, si compiacque d'hauer misericordia di quel la pouerina, e consolarla. F G

De i ciechi che furono illuminati per la virtù di questo Santo. Cap. XIII.

IN Napoli, nel Conuēto de i frati Minori, era vn Frate detto Roberto, che era stato già molt'anni cieco, anzi gli era cresciuto vna superfluità di carne dentro a gl'occhi, che gl'impediua il moto, e vso delle palpebre, & essendo in detto Conuento radunati molti Frati, che veniuano da diuerse parti del Mondo. Il P. S. F. per inanimire tutti quei figliuoli al viaggio, che far doueano, volse sanar quel cieco alla presenza loro, in questa guisa; che stando detto Frate per morire vna notte, & hauendo già hauuto la raccommādatione dell'anima, gli apparue il S. Padre con tre suoi cari compagni Religiosi, che furono viuendo tutti perfetti, e Santi: cioè S. Antonio detto da Padoua. Fra Agostino, e F. Iacomo d'Assisi, e pigliato vn cortello gli tagliò tutta la carne superflua, c'haueua ne gli occhi, & in tal modo gli rese subito la vista lucidissima, liberādolo ancora dalla morte, e poi gli disse, questa gratia, ò Roberto, ch'io t'hò fatta è vn segno, e vn testimonio a tutti i Frati, che partiranno di quà per diuersi paesi, e nationi, ch'io sarò sempre innanzi a loro, e gli drizzerò i passi, acciò che vadino consolatamente a compir l'obedienza a loro imposte, sempre col cuore allegro, & innamorati del Signore Dio. A

Vicino a Thebe in Romania, vna Donna cieca digiunando la vigilia di S. Franc. in pane, & acqua la mattina della festa il marito per tempo la menò alla Chiesa de i Frati Minori per vdir la Messa, doue nel leuare del Santissimo Sacramēto, se gli apersero gli occhi, e chiaramēte vidde, e con la maggior diuotione ch'ella puote l'adorò, gridando ad alta voce, ti rendo molte gratie Si B

gnor

gnor mio, & à te benedetto S.F. che m'habbi fatto veder il corpo Santissimo di N. Sig. il che sentito, e veduto dal popolo, che iui era adunato laudarono tutti grandemente Dio, e finita la Messa, per si gran Miracolo, non si poteano satiare di guardar quella Donna, che pur sapeano esser stata cieca, laqual tornata a casa, rese infinite gratie con l'opere al Sig. & a S. Franc. viuendo sempre religiosamente.

C *In Campagna di Roma, nella villa di Posia, vn putto di quattordeci anni, talmente fù aggrauato di male a vn occhio, che gli vscì fuori del luogo, e per otto giorni continui bisognò, che tenesse la mascella sospesa per i nerui di quel l'occhio, che s'erano allongati vn dito buono, e come secco fuori gli pēdea, ne sapendo i Medici che farci, perche tagliarlo era pericoloso, se ne stauano tutti disperati. Ma il Padre che spasimaua di dolore, volto il suo cuore a Dio, & al B.P. S.F. con grandissima fede gli chiese aita, e fù benignamente essaudito, perche senza altro miracolosamente a quel pouero figliuolo ritornò l'occhio, già arido, e secco; bello, e ben purgato più che non era prima, con la sua luce chiara, con infinita allegrezza, e diuotione di tutti.*

Di altri ciechi illuminati per la virtù, e meriti del Santo. Cap. XIIII.

A IN Campagna di Roma nel Castel detto Magno, cascando vn legno di alto la vigilia di S.F. colse vn Prete sul collo, e fu il colpo tale, che gli buttò fuor della testa l'occhio destro e per la forza del colpo cadette in terra; ma chiamando il Santo in aiuto, e dicendo soccorrimi Padre santissimo acciò che io possi andare alla tua festa, si come hò promesso a i Frati tuoi; si leuò i piedi tutto sano, e libero, con l'occhio al luogo proprio ritornato, con altretanta allegrezza di tutti i circonstanti, quant'era stato prima il dispiacere. La onde vnitamente, per render meglio gratie a Dio, & al Santo; andarono alla Chiesa della festa, con quel Prete, quale raccontaua tutti la gran pietà, & virtù, c'hauea prouato in se stesso del glorioso Padre S. F.

B *Vn'huomo del Mōte Gargano, stādosi laurando in vna vigna, nel tagliar d'vn ramo d'albero, si ferì in vn'occhio in modo tale, ch'in due parti il diuise, delle quali, vna vscita fuori del luogo, gli pendeua per guancia abbasso, & essendo in tal luogo disperato d'ogni humano soccorso, subito si voltò a S. F. facendo voto di digiunar la sua vigilia, se l'aiutaua in tanto suo bisogno, e fù con tanto cuore, e fede, che finito le preci, s'vnirono ambe le parti, e gli restò l'occhio sano come prima, e gliene rese le conuenienti gratie.*

C *Vn figliuolo d'vn Gentilhuomo, nato cieco, per gli meriti del P. S. F. e per la sua intercessione riceuette la luce si bramata, e per quel gran Miracolo fù chiamato Illuminato, poi venuto in età conueniente, per esser grato (come sō uenina) e per più perfettione, si fece Frate Minore, e fece tanto progresso nel lume de la gratia, che pareua figliuolo di quella vera luce, che illumina ogni huomo in questo mondo, e conforme alla vita, morì ancora santamente.*

Vn

Vn Gentilhuomo di Zacanto, (Castello vicino ad Arnania, detto Gherardo con tutto che'l fosse peccatore, non restaua però d'alloggiare caritatiuamente i Frati Minori, onde vna volta tra le altre ne allogiò due che stauano in vn Monasterio, non troppo indi lontano; ma ritornati, che furono quei Frati nel Monasterio, apparue ad vno d'essi S. Frãcesco e gli disse, và da quel Gentilhuomo, che riceue in voi Dio, e me, e digli da mia parte, ch'egli è diuenuto cieco per quei peccati, ch'egli sà, che ha fatto, nè mai se n'è voluto confessare, e ciò detto disparue, andò il Frate, e raccontò il tutto al Gentilhuomo, ilquale riconosciutosi, gli affermò esser vero quello, che gli hauea riuelato il Santo; per il che mosso a vera coutritione, con abbondãtissime lagrime fece vna cõfessione generale, e confessossi di tutte le sue colpe, & immantenente riceuè la luce, e si sparse la fama da per tutto di questo gran miracolo; Auiso, che non solo incitò molti, & alla diuotione di cosi Santo Padre, ma ancora alla confessione de i lor peccati, & all'hospitalità de i poueri di Christo.

Di molti Aggrauati da infirmità che furono risanati per i meriti del glorioso Padre S. Francesco. Cap. XV.

A *NEl Castello della Pieue era vn pouero putto sordo, e mutto dal suo nascimento, con la lingua sì torta, e sì sottile, che guardata da molti, parea ad ogni vno, che la vi fosse stata tagliata. Questo fu tolto in casa da un Gētilhuomo chiamato Marco per amor di Dio, e perche quel figliuolo era da bene il Gentilhuomo gli hauea grandissima cõpassione, e più volte diceua cõ sua moglie, che se'l glorioso P. S. Francesco, per sua misericordia, & intercessione lo guarisse, gli promettea di mantenerlo per l'amor di Dio tutto il tempo della vita sua, alla cui sì pia intentione, nõ fu già sordo il Santo, perche fatta questa oblatione, subito il giouinetto cominciò e snodar la lingua, & a parlar, dicẽdo; gloria sia a Dio, & al beatissimo P. S. Francesco, che mi ha dato hor la loquela, e l'vdito per lo che il Gentilhuomo, con la moglie, ripieni di stupore, e di contento, resero gratie infinite a Dio, & osseruarono la promessa fatta, & vissero molto spiritualmẽte, tenendo cõtinua memoria del Miracolo; & hauẽdo molta cura del pouerino per amor di Dio, e del suo fedelissimo seruo S. F.* B

Fra Iacomo da Iseo, essendo putto, & in casa ancora del Padre, & aperto dinanzi, inspirato da Dio, cõ tutta quella sua infirmità, entrò con molta diuotione nell'Ordine di questo Santo, ne mai scoperse ad alcuno questo suo diffetto, se non che trouandosi presente quando fù translatato il glorioso Corpo del Santo auuicinandosi alla sepoltura nella quale doueano essere riposte quelle santissime Reliquie, abbracciò con gran spirito il sepolcro onde era stato cauato quel preciosissimo, e singolar Tesoro, e subito miracolosamente fù risanato della sua incurabile crepatura, ritornando ogni cosa al suo douuto luogo, e si leuò la fascia, con la quale si tenea legato, e dall'hora in poi restò libero, e sano, & a tutti i Frati publicò questo Miracolo.

Cosi molt'altre diuerse persone, furono dalla virtù, e meriti di questo glo- C

riosissimo Santò, risanati di simili infirmitadi, si come furono F. Bartolomeo d'Aggubo, Frat'Angelo da Todi, Don Nicolò da Stichiano, Giouanni da Foia, vn gentilhuomo Pisano, vn'huomo della Villa Ciperna, Pietro Siciliano, vn'huomo da Spelle vicino ad Assisi, & ancora molt'altri.

D *Vna Donna di Maremma, era stata circa cinque anni come storna, e fuori d'intelletto, priua della vista, e dell'udito, & era venuta a tale, che come rabbiosa co i denti si stracciaua tutti i panni di dosso, nè temea il pericolo, nè del fuoco, ne dell'acqua, & oltre di questo era caduta in vna spauentosa infirmità di mal caduco; a costei piacque alla diuina Maestà farle gratia d'illuminarla di dentro, poscia vna notte gli apparue S.F. a sedere in una sede Reale, posta in alto, dinanzi la quale ella inginocchiatasi: gli chiese humilmẽte la salute; Ma ritardando il Santo di compiacerla, tornò di nuouo a replicar le preci, aggiungendogli un voto, e promettendogli, che per honor di Dio, e suo, mentre ch'ella viuerebbe non negarebbe mai la limosina a qual si voglia pouero, che glie la dimandasse, fin che hauesse mai robba, quale accettato subito dal Santo, le fece sopra il segno della Croce e restò sana d'anima, e di corpo.*

E *Altri ch'erano oppressi da simili infirmitadi, si racconta anco che sono stati risanati da questo clementissimo Santo, e particolarmente vna giouinetta di Norcia, & vn figliuolo di vn Gentilhuomo di detta città, che furono liberati da Dio, per la intercessione, e meriti di questo humilissimo suo seruo.*

D'altri simili miracoli. Cap. XVI.

A *PIetro da Foligno, essendo andato a visitare la Chiesa di S. Michele Arcangelo, come pellegrino; ma con poca diuotione, arriuato ad vna fonte, e beuendo di quell'acqua, gli entrò adosso il Demonio, e per tre anni lo tormentò in modo, ch'era tutto quanto fraccassato, parlaua sempre cose abhomineuoli, e facea certi gesti, ch'erano spauenteuoli a tutti. Hora stando vn giorno al quanto men tormentato: gli ritornò alla mente d'hauer sentito molto commendare l'opere merauigliose di S.F. e particolarmente di scacciare gli spirito. La onde se n'andò alla Chiesa e con grande humiltà, e diuotione, s'accostò al sepolchro suo santissimo, ilquale toccato che l'hebbe fù miracolosamente liberato da quella oppressione, rendendo gratie a Dio, & al glorioso P.S.F.*

B *Vna Donna molto nobile della città di Narni, oppressa dal Demonio fù dalla misericordia di questo benedetto Santo liberata; e molte altre dal nemico vessate, il che sarebbe lungo raccontare.*

C *Vn Gentilhuomo da Fano, detto Buono, essendo diuenuto paralitico, e leproso, si fece condurre alla Chiesa di S. Francesco, oue gli dimandò con tanta fede la sanità delle sue infirmità, che fù dal Signor Dio essaudito, per gli meriti grandi del suo Santo.*

D *Vn giouinetto chiamato Atto da S. Seuerino, essendo leproso, fece voto al Santo, e si fece portare al suo Sepolcro, e per li meriti suoi fù liberato subito.*

E *Questo glorioso Santo hebbe molte eccellenti virtù nel curare, e risanare*

que-ie

queste infirmità, perche per amor della pietà, e della humiltà, hauea deputato se medesimo al seruitio loro.

Una Gentildonna, detta Rogata, della città di Sora, patì 23. anni cõ molto suo trauaglio, vn flusso di sangue, e per tal diffetto sopportaua diuerse infirmità, & essendo stata dalli Medici sempre tormentata, senza alcun gioueuole profitto; per la lõghezza del male, e per la varietà delle crudeli infirmitadi, era uicina a' morte, perche se alcuna volta se le stagnaua il flusso, se gl'infiauano le gambe, e tutto il corpo, e se continuaua il flusso l'affliggeua di tal maniera, che la non si potea sostenere in piedi, onde la meschina altro non sapea, che si fare se non aspettare il fine della sua vita, quanto prima. Hora così stando vn giorno, come disperata, sentì da vn giouinetto raccontare i stupendi, e merauigliosi Miracoli, che il grande Iddio hauea operato, & operaua ogni giorno; per i gran meriti del glorioso P.S.F. per iqual li uenne vna tal tenerezza dẽtro al cuore che con abbondantissime lagrime tutta accesa di fede, e di speranza, cominciò a dire in se stessa, o glorioso Santo, che per tanti miracoli risplendi, s'a te fosse in piacere di hauer pietà di me, e liberarmi da queste mie insopportabili infirmitadi, tu sai pur quanto augumentaria la gloria grande della tua clemenza, perche a me pare, che tu nõ facesti mai sì grã miracolo, il qual ragionamento finito dalla Donna, sentì subito in se l'operation diuina, e per gli meriti di questo benedetto Santo fù risanata. F

Et insieme con lei vn'altro suo figliuolo, chiamato Mario, tutto stroppiato di vn braccio, che si liberò essendo auuotato al Santo. G

Vna Donna Siciliana, laquale hauea patito sette anni il flusso del sangue, fù per gli meriti di questo Alfier di Christo liberata. H

Prassede, nobile Romana, e canonizata Santa, per essere stata di vita, e di costumi essemplarissima, e che dalla sua puerile età, per amor del suo sposo Christo, di propria volontà stette serrata in vna picciolissima camera quaranta anni continui, meritò gratia appresso S. F. e fù che essendo andata questa Sãta vn giorno sopra la sua stanza, per pigliare alcune cose, che ne hauea bisogno, stornita da vna vertigine di testa cascò a basso, e se gli ruppe a vn tratto il piede, e la gamba, e dislogò vna spalla, nel qual tẽpo le apparue il Beato Padre San Francesco, circondato di gloria, e tutto risplendente, e si le disse; lieuati su figliuola benedetta, e non temere, e pigliatala per mano la leuò in piedi, e sparue la uisione, restò la Donna piena di stupore, & andaua per la stãza pensando s'ella era risanata, o se pure si sognaua, tanta fù in lei la grãdezza del miracolo che sentendo la verità del beneficio, gridò chiedẽdo che le fosse portato vn lume, e portato, conobbe la grãde virtù di S. F. hauere in lei fatto quel Miracolo, e raccontò alla conuersa il tutto, e poi a molte altre persone che l'andauano a visitare. I

De i merauigliosi castighi, che Dio ha dato a quelli, che non guardauano, & honorauano la festa di questo benedetto Santo. Cap. XVII.

In Frãcia nel Paese di Patauia, in vna villa detta Simo, era vn Sacerdote

chiamato Reginaldo, ch'era molto diuoto a San Francesco, & annuntiò al popolo la festa di esso Santo, e l'essortò a guardarla sotto precetto; ma uno di essi tenendo poco conto del ricordo datogli dal Sacerdote; se n'andò il giorno della detta festa fuori a tagliare delle legne, e nell'apparecchiarsi che faces, sentì vna voce, che tre volte gli disse; non lauorar che è festa; ma l'huomo indiuoto, si come non haueua curato d'obedire alle essortationi del Sacerdote, nõ volse obedire manco alla voce di Dio, che l'auisò, e però gli aggiunse la Diuina virtù (a gloria del suo Santo) il flagello; perche tenendo l'huomo già un trõco di legno in mano, e leuando l'altra per tagliarlo, subito l'vna mano al ferro e l'altra al legno restarono attaccate, senza poter pur mouere le dita, onde restò il meschino cosi cõfuso, che non sapendosi che fare, si risolse di andare; si come staua alla chiesa, oue era ancora adunato il popolo, quale con gran merauiglia riguardandolo restò con gran spauento di sì nuouo, e cosi horrendo castigo, in un tratto il meschino compunto del suo graue errore, & ammonito da quel Sacerdote, con humiltà si pose inginocchioni innanzi l'altare del glorioso Santo, e di buon cuore se gli raccomandò, e fece ancora tre voti, secõdo, che tre volte si haueua sẽtito da quella voce diuina ammonire. Il primo fù di guardare la festa, il secondo, che in tal giorno in sua vita si trouarebbe in quella Chiesa, per honorare, e laudare Dio, e S. F. il terzo, che egli andarebbe a visitare il suo Santo corpo ad Assisi, & veramente fù cosa merauigliosa da vedere a tutto quel popolo adunato in quella Chiesa, che fatto il primo voto si spiccò da quello instrumento vn delle dita, che gli era attacato, fatto il secondo, se spiccò il secondo, e fatto il terzo, non solo si spiccò il terzo dito; ma amẽdue le mani, e dal legno, e dal ferro, onde veduto da quel gran numero di gente, la grandezza del Miracolo; diuotamente ringratiarono Dio, e la pietà, e la clemenza del Santo insieme con quell'huomo liberato, ammirando vna sì grande, e singolar virtù, che potea cosi merauigliosamente, e ferire, e sanare ĩ vn momento; e quel ferro, e legno, ou'erano attacate le sue mani, sono fino al dì di hoggi appesi in detta Chiesa ad vn'altare, ilquale fù fatto ad honore di S. F. & in memoria del Miracolo.

Altri infiniti Miracoli ĩ detto luogo e nel cõtorno, dimostrano quãto è grã de questo glorioso Sãto ĩ Cielo, e quãto si deue riuerire, & honorare in terra.

B *Nella città di Como, il giorno di S. F. vna Donna non volẽdo guardare la sua festa, pigliò la rocca, & il fuso per filare, e nel cominciare gli vennero cosi rigide le dita, che fù per arrabbiare pel gran dolore, onde rauuedutasi dell'errore, e riconosciuta la virtù, & i meriti del Santo, se n'andò subito in Chiesa, e si raccomandò a i Frati, che pregassero Dio, & il Santo per lei, cosi i diuoti Frati, per salute di quella dõna, supplicandolo furono essauditi, e restò in quell'hora risanata di quello estremo, & insopportabile dolore, e gli restò vn sol segno, per ricordo, e memoria di questo Miracolo.*

C

Altri casi simili accaderono in Campagna di Roma, vn'altra Donna per non guardar la festa del Santo, & vn'in Ispagna in Vagliadolid, & vn'altro

vn'altro nella villa di Piles, ne i quali luoghi, non istimando le Donne la festa di questo Santo, furono merauigliosamente castigate; ma auuistesi dell'errore, e fattane penitenza: raccomandandosi a San Francesco, per i suoi meriti furono risanate.

Vn Caualliero dal Borgo, nel paese di Massa, senza rispetto, e timore dicea gran male, biasimando i segni, l'opere & i Miracoli stupendi di S. Francesco, e molte villanie vsaua a Pellegrini, che con diuotione andauano a visitare la Chiesa, dou'era il corpo di quel glorioso Santo, ne cessaua anco di dir male de' Frati. Onde gli auuenne vn giorno, che biasimando la gloria di questo Padre Santissimo, disse, che s'era vero, che F. Francesco fosse Santo, volea che la sua spada fosse la morte sua; ma non essendo Santo, ch'ei restarebbe libero (stupendo effetto del giuditio di Dio) costui fra pochi giorni venne a contrastro cō vn suo Nipote, & venuti all'arme, il Nipote gli leuò la spada di mano, e gliela cacciò subito nel corpo, della qual ferita morse allhora allhora permettēdo il Signore, che'l castigo fosse conforme alla sua gran bestemmia, per essempio de gli altri temerari, che biasmano con parole l'opere merauigliose de i Santi, che meritano di essere con diuote laudi riueriti, & honorati. D

Vn Giudice chiamato Alessandro, non solo biasimaua S. Francesco, e le sue singolari virtù, & opere, ma cercaua rimouere dall'opinione de gli huomini, quanto potea il suo Sacrato Nome, e cosi, per diuina permissione; ammutì in vn subito, e stette sei anni muto, dopò i quali, hauendo conosciuto, che quel membro, che hauea fallito era stato punito, e riconosciutosi del suo errore, e dolendosene molto, fù tanto il pentimento, che placò la giusta ira di Dio, e del misericordioso Santo, per il che gli tornò la sua loquela cō che ne rese molte gratie a Dio, & al suo Santo intercessore; nè mancò poi di consecrare quella sua lingua, di cui s'era seruito a bestemmiare, in laudare, e benedire Iddio, & il glorioso P. S. Francesco; fatto per il castigo riceuuto, già diuoto. E

D'alcuni altri miracoli diuersi, fatti da questo glorioso Sāto. C. XVIII.

NEl castello Galliano, luogo sotto il Vescouato di Cales, era vna Donna chiamata Maria, laquale con molta diuotione dispensaua il tempo a laudare Dio, & era molto diuota a S. Franc. vn giorno cacciata dal bisogno, vscì di casa per caldissima stagione, cercando da lauorare, per sostentarsi con le sue fatiche, e ritornandosi sopra vn monticello stanca, si per l'astinēza, che faceua come per l'eccessiuo caldo, vinta dalla sete si mise a sedere sopra la terra, priuata in tāto bisogno d'ogni suffidio, & iui se ne staua come morta, chiamando il suo auocato con diuoto spirito, e perseuerando affetuosamente nella sua humile, e diuota oratione, s'addormentò di stanchezza. Onde il clementissimo Dio, che non mai lascia perire chi veramēte si confida in lui; mandò il benedetto Santo a quella sua diuota, ilquale subito la fuegliò chiamandola per nome, & dicendogli. Maria lieuati, e beui dell'acqua, che per gratia diuina, a A

te, & a molti è data: sentita dalla Donna quella voce, con incredibil forza si leuò in piedi, e cauata vna pietra da terra; che'l Santo gli mostrò in sogno; e con vn bastoncello scauato alquanto ou'era la pietra, a vn tratto corse vn'acqua fuori chiarissima, e di dolcissimo sapore, laquale dipoi, per Diuina ordinatione, diuenne vn gran fonte. Così la Donna si cauò la sete, ripigliò le forze, e lauandosene gli occhi, ch'erano alquanto caliginosi, e scuri, dall'hora in poi gli hebbe purgatissimi, per il che tutta quanta consolata se ne ritornò a casa manifestando a tutti vn così gran miracolo, a gloria di Dio, e del Beato Padre San Francesco; onde diuulgata quella Fonte miracolosa in quell'arrido monte vi concorse gran numero di gente, sin da lontani paesi, e fù quell'acqua da tutti conosciuta di molta maggior forza, e virtù dell'altre acque, talmente, che quelli, che v'andauano per vedere il miracolo con diuotione, confessi, e contriti beuendo di quell'acqua, veniuan liberati da qualunque infirmità, & insino al dì d'hoggi questa Fonte si ritroua in detto luogo, nel quale fù edificato in honore di San Francesco vna bella chiesa, oue si celebrano cotidianamente i diuini officij.

B *In Ispagna, nella villa di San Facondo, questo glorioso Santo, contra ogni douer naturale, essendo secco vn'albero d'vna cerese di vn suo diuoto; lo ritornò verde come prima con foglie, e fiori, e poi fece le frutta, se bene era fuori di stagione.*

C *Vn'altro simile miracolo fece a gli habitanti d'vna Terra vicina a Vilisi liberandogli le loro vigne da vermi chiamati Magnacorze, che gliè le rouinauano facendogliele seccare, ne le poteano in alcun modo difendere.*

D *Vicino a Valenza, erano certi animaletti, che mangiauano i grani sopra i granari, e particolarmente quei d'vn Sacerdote, molto diuoto al Santo, ilquale non potendo con la industria rimediare a tanto danno, con molta fede se gli raccomandò di cuore, onde per intercessione del Beato Padre S. Francesco, sparuero tutti quei Vermi, nè mai più vi ritornarono.*

E *In Puglia fù liberato dal P. S. F. vna giurisditione d'un Sig. di Pietramala, ilquale se gli raccomandò con vera humiltà, dalla pestilenza delle Caualette, che le distruggeuan tutto il paese, consumando l'herbe, grani, & frutti.*

F *Vn'huomo chiamato Martino hauendo vn par de buoi sul pascolo, ad vno di essi si ruppe vna gamba, & in tal modo, che non credendo il buon huomo che più si potesse risanare se n'andò a casa mal contento, e come disperato, più per pigliare i ferri da scorticarlo, che rimedij per medicarlo; ma nel partire, ch'egli fece dal campo, temendo che intratanto i lupi non lo mangiassero, inuocò il glorioso P. S. F. dicendogli: P. Sãtissimo io vi raccomando questo mio bue in questa notte, e fù cõ tanta fede, che la mattina per tempo ritornato il buon Martino, & hauendo portato seco pur da medicarlo, e menato vn'amico, in caso, che fosse morto il bue, acciò che l'hauesse aiutato a scorticare, & arriuati al cãpo trouarono il bue sano, come se non hauesse hauuto mai male alcuno, la onde rese gratie infinite al suo Pastore, che non solo l'hauea guardato da lupi;*

ma

ma risanato da vna incurabile rottura,e con molta allegrezza, lo menarono a casa,raccontando il miracolo a tutti.

Questo humile,e glorioso Santo Padre soccorrea a tutti i bisognosi, che con gran fede lo ricercauano,ne si sdegnaua di consolarli ancora in cose basse, & vili: il che dico,perche delle cose picciole,e di nessun momento(essendone pregato)non mancaua di dare a tutti i suoi diuoti sodisfattione.

Come fece ad vn Gentilhuomo d'Amiterno, che gli fece ritrouare vn Cauallo c'haueua perso. G

Et ad vna Donna, che gli era caduto vn piatto di terra da le mani, & in più parti spezzato glie lo rimesse insieme.

Ad vn'altro da Monte olmo, nella Marca d'Ancona consolidò vn vomero,che se egli era spezzato nell'arare. H

D'altri miracoli di gran pietà. Cap. XIX.

NEl Vescouato Sabinense era vna Donna vecchia d'ottãta anni alla quale morse vna figliuola, che gli lasciò vno figliuolino, che lataua, onde A
la miserabil vecchia non sapẽdo come fare ad alleuare quella creaturina; non hauendo per la sua pouertà il modo di darlo a balia,e vedendo, ch'il putto venia meno,viuea molto sconsolata,non gli potẽdo dar'altro, che pome cotte da succhiare,e cosi stando in questo dispiacere; essendo priua d'ogni humano soccorso;vna notte dirottissimamente piangendo,si voltò al Padre della pietà, dicendo:Benignissimo P.S.F.soccorri a tãto mio bisogno;nè tardò molto il vero amatore dell'innocenza,ch'apparue alla tribulata vecchiarella,e le disse, o Donna,che con tãte lagrime m'hai chiamato,metti la bocca di quel figliuolino al petto tuo,perche N. Sig. Iddio ti darà latte abondantemente, per nodrirlo,e credendo la vecchia,& auuicinatosi il puttino al petto,vi trouò tanto latte, che l'alleuò fino al douuto tempo,cosa come si sà contra natura; ma ben degna di cosi onnipotẽte intercessore. Questo stupẽdo miracolo,fù publicato p tutti quei cõtorni,e vi cõcorsero molt'Huomini,e Dõne a vederlo,et uisitauano la vecchiarella insieme col puttino, come cosa piena di gran merauiglia,e di stupore,e nè dauano gloria al sommo Dio,& al suo fedel seruo S.F.

Nella città di Spoleti,vn marito, & vna moglie haueano un sol figliuolo, B
per la difformità del quale,piangeano quasi di cõtinuo,hauea le braccie attaccate al collo, le ginocchia al petto, i piedi alle natiche, in somma era cosi mostruoso,che non parea,che fosse figliuol d'huomo: perciò vedendolo i genitori suoi gli apparea di vedere il suo obbrobrio,e dishonore, e particolarmente la Madre,vedendo nato di lei cosa sì horrenda,ne mancaua souente con gemiti, e sospiri raccomandarsi a Dio,e chiamare S. Franc. per intercessore, supplicandolo ad hauer per bene il soccorrere ad vna Dõna,tanto tribulata,cosi stãdo vna notte,col suo pensiero in questo dispiacere,il S.P. la fece addormentare,e gli apparue in sogno, e cõ pietose parole la consolò, e poi la cõsegliò a por-

tare il suo figliuolo a quella Chiesa, ch'era ivi uicina, dedicata al suo nome, promettendole, che lauato ch'ella hauesse il suo figliuolo, nell'acqua di quel pozzo, ch'era nel monasterio, nel nome del Signore, riceuerebbe compiutamente la sua sanità; ma la Donna credendo fosse in sogno: non esseguì altramente le parole del Santo, onde gli apparue vn'altra volta, replicandogli il medesimo; ma ne manco mouendosi questa seconda volta; il benedetto Santo tornò la terza volta, e gliela condusse egli stesso col figliuolo, addormentata e lasciatala alla porta del Monastero, disparue, e sopranenendo in detto luogo alcuni principali Signori, che veniuano alla diuotione, risuegliarono la Donna, & ella tutta attonita di ritrouarsi quiui, raccontò loro tutta la visione, e così vnitamente presentarono il figliuolo a quei suoi Frati, i quali subito cauorno l'acqua del pozzo, e la più nobile di quelle Signore con le sue mani lauò il figliuolo, e subito lauato miracolosamente tutte le membra s'accommodarono a i loro luoghi, con gran stupore di tutti i circonstanti, conoscendo quanto sia la misericordia di Dio verso di noi per gli meriti grandi de i suoi Santi.

De i miracoli fatti da S.F. col segno della S. Croce. Cap. X X.

A *ERa vn'huomo nella Villa di Chora, nel Vescouato d'Ostia, c'haueua perduto talmente la forza, & virtù d'vn piede, che non potea con quello andare, ne mouerlo da luogo, onde disperato della sanità, per medicamento humano, vna notte come se fosse stato alla presenza di S. F. cominciò a ragionare con lui, querelandosi auanti del suo Altare, e dicendo, o S. Franc. aiutami, ricordati dell'opera ch'io feci nel seruirti, portandoti con tanta diuotione sopra il mio asinello, baciai le tue sante mani, e piedi, e sempre sono stato a te diuoto, e cordialmente te amo, e perciò vedi come son tormẽtato da questo mortalissimo dolore, dalle quali giuste, e pie q̃rele, mossesi subito il gratissimo Padre, ricordeuole de i beneficij riceuti, e come questo, che ha cõtinua memoria delli diuoti suoi; apparue all'amico in compagnia d'vn Frate mentre che era suegliato, e gli disse, io vengo a te, perche m'hai dimandato e ti porto rimedij per sanarti, & auuicinatosegli, lo toccò doue sentia il dolore con vn picciolo bastoncello, sul quale era la figura o segno del Thau (lettera greca ch'è in forma di Croce così fatta T) e subito, c'hebbe toccato la postema del piede, s'aperse, e cessò subito il dolore, e restò con perfetta sanità, e quello, ch'aumentò la merauiglia, fù, che gli restò impresso dou'era stato il male il segno del detto Thau, per memoria del miracolo.*

Questo era il sigillo, col quale il P. S. F. sigillaua le sue lettere quando scri-
B *ueua a qualche amico suo, per alcun'opera di carità.*

Ma è quì da notare, che mentre che andiamo discorrendo per diuersi mira-
C *coli di questo glorioso Sãto, per instinto diuino & volõtà di questo inuitissimo Alfier della S. Croce, s'è venuto a finir la nostra historia nel segno del Thau, segnale della nostra salute, perche da questo potiam conoscere, che si come fù ad esso solleuamento, & altezza di merito per la sua salute, seguendo Giesu*

Christo, come suo Cauelliero; così ancora già trionfante; con Christo, se gli è fatto un fermo, e stabile testimonio del suo honore, e gloria, perche questo così grande, e merauiglioso misterio della Croce, nel quale i doni delle gratie, i meriti della vita, & i Tesori della sapienza di Dio, con tanta alta profondità sono coperti, & à i saui, e prudenti del mondo ascosi, furono così compiutamente riuelati à questo pouerello di Christo, ilquale in tutta la sua vita, non seguitò se nõ le vestigie, e pedate della Croce, nè mai hebbe gusto in cosa alcuna, se nõ nella dolcezza di essa Croce; ond'egli potè ben veramente dire, nel principio della sua conuersione con S. Paolo: Non voglia Dio, ch'io m'habbia da gloriare in altra cosa, se non nella Croce di Giesù Christo nostro Saluatore, e non mé poi nella sua Regola veramente dice; Tutti quelli, che seguiranno quest'ordine, ò regola sarà sopra di loro la pace, e la misericordia; ma molto più veramente potrà dire nel fin suo con l'Apostolo: Io porto nel mio corpo le stimmate del mio Signor Giesù Christo, onde noi desideriamo da lui sentire quell'alte parole. La gratia di Giesù Christo, sia cõ voi ò fratelli, e col vostro spirito. Amen.

Questo notabilissimo miracolo delle sacrate stimmate, scritto dal Reuerendo P. F. Bortolameo da Pisa si è posto qua in vltimo per non interrompere i raccontati da S. Bonauentura.

Fù vn Frate dell'ordine de' predicatori, ilquale era talmente tentato dal Demonio, che non solo abborriua; ma non poteua veder dipinto S. Francesco con le Stimmate. Et occorse ch'ei fù mandato da' suoi Superiori a far la sua residéza in Boemia in vn lor monastero nel qual luogo era a pũto nel refettorio dipinto vn S. Franc. cõ quei sacrati segni, nè potédo patire il Frate di vedere tal pittura, gli venne pensiero di cancellar quei segni, onde fattosi notte, quãdo i Frati furono andati à riposare, egli andò solo, e col carbone cãcellò tutte le Stimmate al Sãto; ma la mattina tornato in refettorio, le ritrouò più belle assai, che prima, ilche fu cõ gran sua merauiglia, e dispiacere. Onde dispostosi pur di volersele leuare dinanzi à gli occhi, vi ritornò la notte seguente, e con vn coltello diligẽtemẽte le raschiò; fattosi giorno, andò nel refettorio, e trouò quei santi segni molto più belli, che non gli haueua trouati la prima, e la seconda volta; perilche dal nemico accecato, non conoscẽdo la virtù del miracolo, tutto pieno d'ira; e di furore si risolse la seguente notte di volergli leuare ad ogni modo. Venuta l'hora solita, andò con vn ferro bene accommodato per il suo bisogno, & si mise a scalcinare, non solo quelle sacrate piaghe, ma tutta la imagine del Santo. Onde arriuato al costato, e cominciando à voler guastare quella piaga santissima gli spruzzò nella faccia, e sopra l'habito, con tãta forza il sãgue, che gli insanguinò anco le mani, perilche il meschino oppresso ĩ un subito da paura, e tremore, cadete in terra come morto, senza potersi più rileuare; fattosi giorno, et essẽdo veduto dal custode del refettorio il Frate in terra, così ĩsãguinato; corse subito ad auisarne il Priore, ilquale cõ gli altri frati

anda-

andarono quiui subito, & vedẽdo il Frate in quello stato, pieno di merauiglia & di timore insieme con tutti gli altri Frati, essendosi già aueduti della causa, per esser guasta buona parte della imagine del Santo, e colando tuttauia il sangue dal costato, ilquale non poteuano stagnare, nè con pezze di tela; nè con bambace, e stando in questo dispiacere tutti confusi presero per partito di mãdare a chiamare i suoi Frati Minori, e seco consigliarsi, e così fecero, venuti i Frati, & insieme trattato ciò, che far si douea intorno al Frate, che giaceua in terra, & al stagnar del sangue, che ancora calaua giù al muro, terminarono di fare oratione: la onde vnitamente, con tutta l'humiltà, e feruore per loro possibile, e con grandissima fede inginocchiati innanzi a quella offesa imagine, accompagnata l'oratione, da copiosissime lagrime, e singulti, pregarono S. D. M. e quel gloriosissimo Santo, che perdonasse al Frate la sua peruersa iniquità, e che facesse ristagnare quel sangue. E furono cõ tanto affetto le lor preci, che mentre supplicauano, si stagnò il sangue, & il Frate si leuò in piedi sano, confessò il suo peccato con grandissimo dolore, e contritione, e fece voto a Dio, & a S. F. che tutto il tempo della vita, sua douunque ritrouasse la sua imagine, si inginocchiarebbe, sẽza più dubitare delle sacrate stimmate, e quei Padri dell'Ordine suo, predicarono più volte questo gran miracolo, si che lo fecero a tutti manifesto, e fecero vedere il sangue ancora al popolo, & il giorno seguente fù da loro chiamato vn Pittore, acciochè raccõciasse detta imagine, e quando ve lo condussero per ciò fare: la trouarono non solo accomandata; ma assai più bella, che non era innanzi. Dopò andò quel Frate visitare più luoghi doue era stato il P. S. F. & in tutti raccontaua il caso occorso, e lasciò sopra il Monte della Vernia di quelle pezze tinte di quel sangue, e parimente nel Monasterio di Assisi pur di S. Francesco, lequali stanno reposte ne i Reliquiarij, e noi l'habbiamo vedute nell'vno, e l'altro luogo.

Hora ben dunque glorioso Alfier di Giesù Christo ti puoi sicuramente gloriare nella gloria della Croce di Christo, perche cominciasti dalla Croce, e procedesti secondo la Regola della Croce, e finalmente finisti nella Croce, e per testimonio della Croce fosti manifestato a tutti gli fedeli; di quãta gloria hoggi tu sii nel Cielo, si che sicuramente possiamo seguitare quelli, che escono da questo Egitto crudele, perche diuiso il mar rosso con il legno della Croce passarono i deserti, per entrare nella terra promessa a i viuenti, lasciando dietro alle spalle il fiume Giordano della mortalità per il marauiglioso portatore di questa Santa Croce, alla qual beata terra de viuenti ci conduchi la sicura guida del nostro Saluator Giesù Christo Crocefisso, intercedendo il suo beatissimo seruo il P. S. F. per i gridi della seguente scala.

Qui finiscono i Miracoli del Beato Padre San Francesco, scritti da Santo Buonauentura.

Del

Del trattato come il glorioso P.S.F. salì alla perfetta contemplatione ch'è stato trasportato qui dal Cap. XXXVII. insino alla fine del X. Libro per esser il suo luogo. Cap. I.

Pare qui cosa molto conueniente, sì per più vera relatione, & intelligēza della perfetta contemplatione, & unione con Dio del glorioso P.S.F. come per maggior giouamento dell'anime, che voglino seguitare, & imitare la vita sua, & il suo essercitio, dichiarare in qualche mo lo l'ordine, & gradi per i quali lo Spirito Santo innalza i suoi a tanta unione in Dio. Per lo che si hà da notare (conforme alla dottrina di S. Agostino) che due fondamenti fanno gl'huomini, uno è di perdittione ch'è l'amor proprio, e l'altro di salute ch'è l'amor di Dio, ouero c'hanno gl'huomini due fini, alcuni lo hanno in Dio, et altri in se medesimi, ordinādo tutte l'attioni loro per se, e nel mezo di questi fini stà la nostra volontà, laqual è, se per amore si conuerte a Dio, pigliandolo per suo fine, quāto più s'allontana, e separa dalle creature, e da se medesima, tāto più si auicina col mezo dell'obediēza, e carità a Dio, e può uenir, cō l'aiuto diuino al pfetto dispreggio, et annegatione di se stessa, e trasformarsi tutta nell'amor di Dio, ch'è il nostro fine, in cui stà tutta la nostra perfettione, e beatitudine. A

Questa regola ci lasciò il nostro Maestro Giesù Christo nel suo Santo Euāgelio, dicendo: Colui che vuol uenire dietro me nieghi se stesso, rauuedasi del suo falso conoscimento, colquale pēsaua d'esser grā cosa, e disami, e muora a se medesimo, accioche mi possa conoscere, amar, & viuere in me, & io in lui, e sì come è natura e del fuoco salire ad alto, così è naturale dell'anima libera, e scarica del peso della propria, e naturale affettione, salire, & esser leuata in Dio, ch'è il suo proprio luogo, oue fù creata per riposar in esso perfetta, perpetua, e felicemente, e sì com'è natural cosa, che la pietra co'l suo peso troui il centro; così è natural cosa che'l cuor carico d'amor proprio, e delle creature, per sua colpa, cada nell'inferno. B Matt. 16.

L'anima dunque poscia c'hà messo ogni suo fine in Dio, e che desidera salire al trono della gratia del vero Salomone Christo, quale essendo Rè pacifico, e sommissimo, stà alla destra del Padre in cui s'empiuo tutti i desiderij de gli Angeli, e dell'anime beate; contēpli in questa giornata la scala di Giacob la cui altezza arriua al Cielo, perche meglio salisca, e con più ordine, può far sette scaglioni, o gradi distinti, quali così sono posti da Vbertino. Il primo grado sia il Gusto. Il 2. Desiderio. Il 3. Satietà. Il 4. Eccesso, od estasi spirituale. Il 5. Securezza. Il 6. Tranquilità, & il 7. il nome, Dio lo sà. C

Il conoscimēto dūque di questi gradi, & essercitio, più gli ottennemo per i suoi effetti, & opere (come quello dell'altre cose spirituali) che nō per se stesse, essēdo uedute dà gli occhi diuini, a i quali sono scoperte tutte le cose, e maggiormente queste, che sono tāti suoi benigni effetti, e gratie. Onde l'anima che in essi haurà a far profitto, quāto miglior uista haurà per conoscer la debolezza sua, e le sue colpe, emenderà, e perseuererà in mortificar se stessa, et essercitarsi nell'opere della carità, tanto māco vista haurà per poter porre gli occhi D

nel

nel grado, o nell'altezza della sua perfettione, lasciando di essa sol la cura à Dio, occupandosi lei solamente nella sua humiliatione, e chi haurà, quantunque picciola intelligenza, e cognitione delle cose dello spirito, potrà benissimo conoscere, che dal lor voler hauer quelle cure, che toccano solo a Dio, cioè affaticarsi per la perfettione, e niente per la mortificatione, ne segue, che siano sì pochi i veri spirituali, e che meritino questo nome ancora che ve ne siano molti, che pretendono d'esser per la lor professione od essercitio.

Del primo grado, & essercitio della contemplatione detto gusto. Cap. II.

Ps. 33. *IL Primo grado della cõtemplatione dunque, è il gusto come habbiamo detto, delquale pare che parli David quando dice. Gustate, e uedete quãto sia il Sig. soaue, e beato è quello che in lui ha posto ogni speranza. Parla il Profeta co i peccatori a i quali pare di non hauer altro guadagno, ne altro gusto, se non quello del Mondo. Gustate peccatori, & vedete i vostri inganni, e sentirete quanto perdete ancora in questa vita, e si come il primo grado leua l'huomo dalla terra; così l'essercitio di questo primo grado è il separarsi da i peccati, e dalla sua mala strada, e perdere il gusto delle male cõtentezze mondane anzi abborrirlo, & odiarlo per poter riceuere i gusti, che dà Dio all'anima di buona conscienza. Onde S. D. M. per tirare a se l'anima vsata a i gusti de gli animati, dà in questo principio cõsolationi spirituali, perche senza questo nuouo gusto, come sensibil manna offertagli da Dio, saria difficil cosa tirar l'anima debole alle cose diuine. E però gli altri essercitij di questo stato sono la uera cõtritione, frequente confessione, piena sodisfattione, e profondissima cognitione della propria colpa, ingratitudine, e malitia, e temerario ardire contra il suo Dio, dallequali cose nascono i desiderij in se stesso di sodisfare alla giustitia Diuina. Perche la sodisfatione dell'altre parti già la deue hauer fatta, non si satiando mai di lagrimare, di sospirare, e pentirsi di hauer offeso Dio, e così cõ gran zelo di vendetta del Sig. s'appiglia alla penitenza, a i digiuni, alle discipline, all'asprezze, & vigilie, e con molta patienza s'affatica; fa orationi tali, che gli escon più dal cuore, che dalla bocca, e perche a far questo alcuna volta il penitente se ritroua duro, e di natura contraria; con santi pensieri, e meditatione s'affatica di ammollire, & habilitare il suo cuore, per la memoria, e gusto del Signore, si come col pensare alla morte, al dì del Giuditio, & al suo timore, & all'inferno, e sue pene; al Paradiso, e sua gloria, & a i beneficij e gratie di S. D. M. così generali, come particolari, fatti a tutti, e sopra tutto nõ se gli leua mai dalla memoria la vita, e la passione di Christo come sommo beneficio concessoci da Dio, nel qual'è tutto il rimedio, e speranza nostra. E quãdo il peccatore si ricorda la grand'ingratitudine, che contra il suo Sign. hà dimostrato, tornandolo a crocifiggere un'altra volta per quanto è in lui cõ i peccati suoi, e che dopoi, che fu riscosso sì caramente co'l suo sangue preciosissimo,*

mo,

mo, e crudel morte si perse vn'altra volta, consegnandosi al Demonio con tanta offesa del suo Dio; non può lasciare di portare vn grand'odio alle sue colpe, e di hauer zelo di penitenza. Onde perche non torni a deuiare dalla strada di Dio, si fa molti ricordi di com'egli ha da viuere si separa dall'otiose conuersationi, e non necessarie, & affoga le male inclinationi, & appetiti, affaticãdosi di ottenner l'odio della propria affettione, il dispregio del Mondo, e la vittoria finalmente di se stesso, per darsi tutto a Dio.

Questo primo grado insegnò Christo al suo serno Franc. quando apparendogli nel principio della sua conuersione, gli disse, ch era necessario mutare il gusto ch'egli hauea guasto, e dannato, e farlo gustar di quello, che fin allhora hauea abhorrito, e che gli sapesse amaro tutto quello, che fin'a quel tempo gli era stato di gusto. Onde quanto grand'essercitio egli hauesse in questa separatione, quanto profondo fondamẽto di penitenza, e fatiche passasse, nõ sò io certo di qual Santo si leggano maggiori; e così era necessario, perche hauea a salire a tanta perfettione, & esser essempio nella Chiesa di fuggire il Mõdo, e far la sua habitatione ne'luoghi solitari, & in mezo a i boschi; far la rinoutia de i denari, e patrimonio a suo padre insino alla camiscia; separarsi da parenti, & amici, conuersatione, e costumi, & vita fin dalla radice, per trapiantarsi in Dio, e con tant'animo, che nõ hauea bisogno di fuggir al deserto per separarsi homai più dal Mondo Spargea gran quantità di lagrime, e sospiri, sentẽdo grãdemẽte la passion di Nostro Sig. Giesù Christo, dal quale imparaua di uiuere in tanta nudità, digiuni, & intolerabil fatiche, & hauer pacienza in tanti disprezzi, e de qui gli nasceuano i desiderij d'aumentar la penitenza sempre, e sopportar ogn'hor maggiori affronti per amor del Sig. Tutte queste, e molt'altre cose, non solo abbelliuano l'anima sua, e la separauano da ogni gusto mondano, e sensuale, e metteuano in esso in cãbio di sgusti di tutte le cose presenti; ma cagionauano che le cose diuine gli erano poi più dolci e saporite. Et il Signore che in questo stato sempre le conseruò, e molte uolte gli apparue, volse poi dargli ancora più fatica, e che passasse ancor maggior affanni, perche ordinaua in lui vn forte, & intrepido Capitano de'penitenti suoi, e vn essẽpio di perfetti, & valorosi Caualieri, per iquali egli disse, che il regno del cielo patiua uiolenza, e che i violenti il rapiscano, e non gli animi molli, e delicati. Matt. 21.

Del secondo grado, per giongere alla perfettione detto desiderio. Cap. II.

IL Secondo grado è di desiderio, perche come dice San Gregorio le cose diuine gustate, sono desiderate, e non gustate, paiono senza sapore. Il contrario è in quella del mondo, che il meglio loro si è il desiderio. Da questo gusto, e dalla proua della soauità diuina, nasce nell'anima tanta fame, e sete, che nissuna creatura, o temporale consolatione la può satiare, ne contentare; ma solo il suo Dio quale ama. E perche non può ancora, nè merita d'ottener il cibo de grandi, conoscendo la sua debolezza, e poco merito, resta sfamata delle cose temporali, e dimanda le miche della mensa dal suo Signore, e Redentore,

cercando-

cercandole in terra, meditando la sua vita, e conuersationi, essempi, et opere; le cerca ancora nelle sue creature, doue le sue pedate, e cognitioni se le rappresentano; e nelle sante scritture, doue troua più chiari testimonij del suo Sig. e molte volte sente la sua uoce, & vede la sua presenza, & è simile a questo stato quello, che la sposa nella Cătica dicea: Io vi chieggio di gratia che se uoi trouarete, ò vederete il mio amante gli diciate, che io languisco, e mi sfaccio per suo amore, in questo stato occorse similmente di fare delle simplicità nell'opere, e nelle parole per grande eccesso, o feruore de'nuoui desiderij, ch'è come mosto spirituale. Da questi desiderij nascono (quando son veri in lui) la imitatione della vita di Giesù Christo, e della sua humiltà per quanto ei può, acciò, possi esser trouato, e posseduto. E p questo si chiama N. S. strada, pche, p essa noi habbiamo a caminare, et i passi son com'ei stesso disse, humiltà, mansuetudine, patienza, carità, oratione, e finalmente la sua Croce, e passione, perche non è il seruo maggior del Padrone, ne maggior il discepol del Maestro. Questa è la somma di quanto si può dire, e scriuere. Questa è la luce della Diuina uolontà, & in che consiste la norma, e la lettione della vera sapiēza. Questo è il più certo, sicuro, e breue camino, che possiamo fare, ilquale ci trouò, e scoperse l'Altissimo Maestro della verità, per ilquale egli caminò, & insegnò a gl'huomini, che v'andassero. Ne pensi alcuno, che ci sia altro sentiero più dritto, per ottenere Dio vera carità, che quello delle fatiche, & essercitio delle virtù ad imitatione di Giesu Christo. Questo essercitio consiste in tre punti: il primo dimandare di cuor a Dio la cognitione delle sue colpe mortali, & ueniali, & ancora interno dolore di quelle, e la separatione di tutte l'occasioni de i peccati mortali, e distrattione di mente. Il secondo desiderare la salute del prossimo, come la sua propria, per cui Giesù Christo ha patito, & aiutarlo corporale, e spiritualmente nelle sue orationi, pregădo per amici, e per nemici; e per tutti quelli, che Dio vuole che si preghi. Il terzo desiderare cō fermo proposito di imitare la vita di Giesù Christo, e la sua conuersatione, cosi col corpo come co'l spirito, e dimandare a Dio, che gli vnisca al suo figliuolo, e che nelle lor viscere non si ritroui altra cosa, che Giesu Christo Crocifisso; domandando ancora quelle virtù, che assai si fanno assimigliate a Christo, come pouertà, & humiltà, e purità, che cosi essercitădoci in queste virtù, si viene ad hauer vero, e feruente desiderio, & vera sete dell'amor di Giesù Christo Saluator nostro, nè ci sarà fatica l'essercitarsi in esse, per ottenere il bene, che desideriamo.

Ioan. 11.

A questo grado salì il glorioso P. S. Francesco quando cō feruente, e perseuerante desiderio dimandando, e trouando il suo caro, & amato Sign. gli fù riuelata la perfettione Euangelica, & vita Apostolica, e come s'egli allhora incominciasse, restò coperto di vn solo uestito, tagliato a somigliăza di una Croce, non volendo altro, che Giesù Christo Crocifisso, nè si potendo satiare, di pouertà, humiltà, e dispreggio, per imitar Giesù Saluatore, nè uolea parere humile, e santo; ma peccatore, & vile, et allhora grandemente si rallegraua, e gioiua, quando egli era disprezzato, e tenuto in poco conto, e s'attristaua grandemente

mente quando era honorato; e si come gli altri huomini sogliono portare odio a'suoi nemici, e sempre seguitargli, così per il contrario egli amaua con tutto il cuore, coloro che lo pe seguitauano, & odiaua grandemente se medesimo, come capital nemico, e non altri conoscendo benissimo, che il Mondo, e Satanasso, come principali nemici, con l'arme nostre stesse, ci fan guerra, e con gli empi desiderij nostri. Onde vincendo noi, noi stessi verremo a trionfare de tutt'i nostri crudeli aspri nemici. E con il zelo della salute dell'anime (per lequali Christo patì) si sforzaua con gli essempi d'ogni virtù ritrarle allo stato della perfettione Euangelica. Non alleuaua, ne essercitaua i suoi Frati, saluo che nell'imitatione, e sete della pouertà humiltà, e patienza di Giesù Christo, e meditatione della sua passione, perche sapea che quanto più virtù hauessimo, tanto fariamo più profitto nell'oratione, e senza essa nessuno. Quest'erano le sue cerimonie, e mortificationi. Questi gli edificij, & essercitij del suo primo ordine, di trouar Christo in continua asprezza, astinenza, & orationi, e portare le piaghe del Signor nostro Giesù Christo nel suo corpo col trauaglio, e fatica della stretta pouertà, e con questa innocenza, e pura semplicità Christiana eccedeuano quelli, che di foglie di cerimonie estrinseche solamente si vestono, per pigliar la strada della perfettione, e riprendeuano quelli che si vestiuano di fuori d'esse cerimonie, sol per coprire le loro imperfettioni.

Del terzo grado della perfettione detto Satietà. Cap. IIII.

IL terzo grado si è di satietà, quando che giunge l'anime ad hauer in fastidio le cose terrene, le ricchezze, gli honori, il riposo, insin la propria vita, hauendo il tutto per niente, e facendoli nausea il veder tutte le cose del mondo, ò di quel parlare; perche come l'anima desidera, & ama solo Dio, e nō troua riposo se non in lui, et hà esperienza che le creature l'impediscono nel seruitio suo ancorche l'ami sotto spetie di diuotione; tutte però le generauano fastidio, et ancor perche prouaua in esperienza che tutt'i mouimēti, et affettioni humane, e tutte le scienze dell'arti liberali, e tutta la sottilità degl'ingegni, e tutta la Teologia acquisita; & altre scienze curiose non possono dar pace, ne satiare il nostro cuore diuino, se saranno trattate con superbia, e che solo l'amor diuino può ciò fare nel cuor humile, e mortificato ne' proprij desiderij, e ne' pareri; il qual ne poco, ne molto uuol'esser in altro innamorato, ne hauer altro potere ne sapere non per sol amore il suo Sig. e che si snuda di tutti i vani pensieri, e della propria compiacenza, e curiosità di comprēder le cose alte, e secrete, e di hauer singolarità di vita, e d'essercitij. Il proprio di questo stato è il sopportare le tentationi, gli spauenti, & astutie del demonio, perche l'anima nostra nō cō trasta con la carne, e col sangue; ma contra i spiriti, e potestà delle tenebre, vincendo tutte l'altre creature, e poi se stessa ancora, e possedendo solo il suo Sig. nel desiderio suo, & hà vn'altra proprietà, che non solo ella cerca, e fà hoggimai trouar il suo diletto nelle creature, per le meditationi, & imaginationi fabricate

D

bricate dalla intelligẽza; ma molte volte senza aspettare, e chiamare alla porta i ferventi desiderij, et i caldi sospiri, che butta per l'amato, la metteno dentro, e liberalissimamente sente, e conversa poscia col suo Dio, perche subito giũge a quello stato del qual dice il Signor Giesù Christo. Non vi chiamo hor più servi; ma amici. Questi sono gli effetti de' ferventi amori, che trasportato l'anima in Dio a farsi con lui vno spirito, & vn'istessa volontà, e si come questo amore è sopra naturale, e divino più che l'amor naturale incomparabilmente, così congiunge con vn stretto nodo, e con vn vincolo di carità lo spirito con Dio. Onde potiamo dire, che in questo stato vn amor tale scacci tre officij. Il primo di spogliar l'anima da ogni sorte, e qualità d'amore, salvo che la nõ possa più separarsi, ò distorsi da lui conforme a quel detto dell'Apostolo S. Paolo, nessuno vi potrà più separare della carità, & amor del Signor nostro Giesu Christo. Il secondo è di non dar luogo all'otio, perche; come dice il mortalissimo S. Gregorio, chi stà otioso, non ama, e l'opera sua si è di affaticarsi con appetito dolce, e saporoso in Dio, e con tutto il suo cuore correre a lui, come a suo sommo bene, & in lui tener fissa la sua mente, accendendo di continuo i desiderij suoi, e sopra tal contesa egli ha vna continua, & aspra guerra (senza stancarsi mai) contra disordinate cure, passioni, e naturali desiderij, che cercano satiarla in altre parti, onde almeno si sforza questo amore di mantenerlo sempre; in quanto alla memoria, e desiderij, separato da tutte le sollecitudini, e conversationi terrene, co'l timore della macchia, che lasciano nell'anima i disordini veniali, & impedimenti, che danno alla continua amorosa affettione di Dio; donde uien l'anima ad amare sopra tutte le cose, e procurare la solitudine, e la separatione da tutte le creature: perche si come la calamita tira a se il ferro, così Dio amato, tira à se il suo amante in solitario luogo, e lo separa dall'humana conversatione, acciò che possa gustar la divina. Il terzo offitio, e che procede da questo secondo è, che nõ mai cessa quest'amore di crescere nè più ne meno, che il fuoco, che trouando materia non hà mai fine nell'augumentare. Adunque si come il nostro Signor Giesu Christo è infinitamente degno d'esser amato, e che la carità troua sempre materia in lui di crescere, e d'ampliarsi ogn'hora molto più così questo augumento d'amore non hà mai fine, nella presente vita, tal mente che il proprio offitio di questo amore è di estringere l'huomo a far profitto nella perfettione della vita, & hauer continua guerra contra la tepidezza. Hor quanto allegro, e contento questo grado d'amore, e perfettione tenesse sempre il gloriosissimo Padre San Francesco con la sua povertà, si può chiaramente vedere in molti luoghi della sua leggenda, regola, & vita, doue si può discernere quanto fuggiua, & abhorriua gli honori, & i contenti del Mondo, e quanto vnitamente egli sentiua, gustava, e si satiaua nell'oratione della communicatione divina, e per questa cagione volea che i suoi Frati fossero sempre allegri, e di dentro, e di fuori come huomini contenti nelle vere gratie che riceuano dal misericordioso Dio. E questa satietà che egli haueva in Dio lo facea star lontano dal desiderar scienze, ò honore, per la sua

Religio-

Religione, si come gli affamati di questo mōdo desiderano, e procurano, ma volea che sempre, e solamente pouertà, & humiltà del suo Signor Giesu Christo rispondesse nel suo ordine, e che in seguir, & imitar Giesu Christo, & amarlo non fossero mai satij ne contenti. Questo amore ch'ardea sempre in lui, non poteano soffrir i maligni. Onde non si stancauano di tentarlo, e spauentarlo sēpre, e p diuiderlo non hauēdo in lui doue attaccarsi, essēdo nudo, e priuo d'ogni cosa terrena, con questi spauenti, e terrori lo voleano far tornar indietro. Quanto medesimamente fosse incomparabile, e frequente il feruore di questo Santissimo Padre nell'essercitio dell'oratione, e profitto spirituale in ogni sorte di virtù, lo mostrano le Quaresime continue da lui fatte in perpetuo silentio, i solitarij luoghi, le quotidiane vigilie, e le vigilante guardie, e custodie de sensi, e del corpo, & il viuer che facea sempre separatamente (saluò però quando s'affaticaua per la salute dell'anime) come quello che in Dio sola hauea il suo riposo, e satietà.

Del quarto grado per salire alla perfettione, detta Estasi, ouero eccesso di mente spirituale. Cap. V.

IL quarto grado è vn'Estasi, & eccesso spirituale, o vna imbriachezza di spirito che nasce dalla satieta dell'anima, imbriacata dallo Spirito Santo dell'amor diuino, senz'acqua alcuna delle nostre humane imaginationi, e fantasme, lequali con difficultà si separano da noi, se Dio non piglia l'anima per la mano, e la raccoglia in se, e fa restare i sensi tutti fuori, priuati del suo officio, stando occupata l'anima secreta col suo Dio, anzi che alla stessa anima per patire il medesimo; perche stando con Dio, stà più sopra d se, che non in se. Onde vedendo, non vede, & vdendo, non ode; sentendo altissimamente, non sente, perche essendo ella pura, e netta di tutte l'imagini corporali (che sono i suoi ferri, e la materia delle sue orationi) sente solo gli effetti, con l'opere della presenza, e carità diuina. E percio colui, che è salito in questo grado di perfettione, suole essercitare meno le meditationi, per sante che le siano, seruendosi di quelle solamente per crear nell'anima sua, ammirationi, diuotioni, e feruori verso il suo amato Sign. con queste meditationi, come con vn perfetto acciarino, cauando le scintille dell'amore del cuore, che per il più come di huomo, è duro più che di selce, perche come la strada dell'intelletto non esce dello stile humano; ancor che sia incaminato a Dio; procedendo nondimeno nell'anima il conoscimento all'amore, & volontà; non è mai tanto intesa la sua carità, nè nella vita contemplatiua, nè nella propria mortificatione, quanto nell'essercitio delle virtù, nè tanto perfetto è questo modo di cercare, e salire all'ammiratione, e diuotione del Sign. è più ordinario a i letterati, & alle persone prudenti, e d'acuto ingegno, ne'quali l'intelligenza per la sua meditatione, e consideratione sempre precede alla volōtà, et

al suo amore; ma la via effettiua è più compendiosa assai per salire a Dio Sig. nostro. & il principale in quella si è la volontà, perche la tiene i suoi esserciti più in desiderij, & inspirationi, e ne gli interni sospiri, e moti continui al suo amato, e con breue orationi, è più infiammate, che nelle longhe meditationi dell'intelletto. Delle quali ancor che ella si seruì già, come di fondamento per conforto della sua propria debolezza; ella vien però hor da lor seruita, a fine di leuar l'anima al suo Dio con desiderio d'amore, ilquale alzando, si serue dell'atto della volontà, che è amare, perche hà maggior introduttione con Dio, che l'atto dell'intelletto (che è conoscere la strada molto breue per la perfettione, e facile da essercitare, e che non ha bisogno di scienza, nè di molti Libri, nella quale il semplice idiota fà molto più profitto, che non i letterati, disponendo Dio secondo la sua liberalità, che l'anima, che senza mezo lo cerca, sia molto più ammessa da lui alla sua conuersatione) ma questo auiso è particolarmente molto necessario a quelli, che già sono arriuati allo amore, che gli causa l'Estasi, che non pongano tutta la sua perfettione, nella diuotione, e gusto sensibile, che riceuano, perche all'vltimo egli non è se non vn'instrumento per la carità spirituale, nè presumano de tali impeti di diuotione, & atti anagogici; perche è cosa, che si può ottenere per essercitio naturale, e senza gratia; ma tengano gli occhi molto entro a se stessi, considerando sempre se riceuano con frutto questa diuina gratia, e se fanno profitto nella propria mortificatione, & renonciatione della propria volontà, tal che sia pronta a esseguire la volontà diuina per accetar ciò che Dio ordinarà, e che gli piacerà, con pacienza, & allegrezza di cuore, cosi de' trauaglia di fuori, come di dentro, con perdita delle consolationi, anzi con tentationi, perche se gli parrà, che siano men'obligati a questo, che gli altri, e non cureranno d'acquistare l'essercitio delle virtù, e che porranno tutto il lor studio in ottenere quella soauità, e dolcezza di diuotione, ancor che sette volte il giorno, escan fuori di se, faran poco profitto, e si seruiranno male della gratia diuina, e per lor condennatione, perche con più diligenza sodisfano alla sua dilettatiane, che alla volontà di Dio, questi tali più seruiranno dentro di se i pensieri loro alterati, e le parole di prosuntione d'esser perfetti, & esser certi nella strada di perfettione, (tenendo per persi tutti gli altri, che non caminano per la strada loro,) che timore, & humiltà. La proprietà dunque di questa strada, è quando è senza inganno, che si come Dio opera Estasi mentali nell'anima, eleuandola ne gli abbracciamenti dell'amor Diuino, cosi l'anima tornata in se, opera merauigliosi eccessi d'humiltà, pacienza, & essempi di ogni virtù, e particolarmente nell'amorosa compassione, e lagrime della passione di Giesù Christo) i cui tormenti eccessiui, che per noi patì, (contemplando l'anima) arde, e non cape in se stessa pel sentimento di tanta carità, e desidera pagare a Christo quella gloriosa sua morte con la propria morte per martirio. In quanta perfettione questo grado di amore lo Spirito Santo leuasse San Francesco noi lo potiamo congietturare per le fre-

frequenti, & alte diuotioni corporali, nelle quali era assorto (figura delle molte maggiori, & anagogice opere dello spirito) & ancora per l'ardentissimo amore, ch'egli hebbe a Giesu Christo Crocifisso, andando molte volte incontra con feruente desiderio al martirio, e perche cosi questo, come i suoi eccessiui effetti dell'oratione, humiltà, e d'altre virtù già sono raccontate, però non è necessario redirle, ma come notorie basta redurle alla memoria de i lettori.

Del quinto grado di perfettione detto sicurezza. Cap. VI.

IL Quinto grado si chiama sicurezza, perche gustata già la feruẽte carità nel precedente stato, scaccia fuori ogni timore dell'anima, che nõ solo si tiene per rinontiata, e perfettamente posta (per quanto è in se) nella diuina volontà, e dispositione, ma desidera ancora con verità, e feruore, offerirsi a tutti trauagli per essere conforme al suo amato Christo, e cosi resta senza hauer di che temere; perche ancor che Dio la mandasse nell'Inferno, questa saria la sua gloria, essendo volontà di Dio, & oltra di questo gli resta tanta sperãza, e certa persuasione della gratia, & amistà del suo Dio, che hà per impossibile potersi separare da lui dicendo con S. Paolo; Io son certo, che nè morte, nè uita, ne gli Angeli, nè principati, nè potestà, ne le cose presenti, ne le future nè l'altezza, nè la profondità, nè alcuna creatura mi potrà separar dalla carità di Dio, e di Giesu Christo, e però intendiamo, che questo nome segurtà, e più tosto nome accidentale, & d'effetto di questo stato, che essentiale; perche la sua radice, & essentia è l'amor congiuntiuo, che tiene l'anima; ma perche questo nome (ancor che molto si sappia) hà il suo significato secreto, & occulto, e solo da Dio è conosciuto, & all'anima nella quale si fa questa vnione merauigliosa è solamente riuelata, l'habbiamo nominata per il nome dell'effetto, per ilquale vien l'anima per continuo nutrimento di gratia, e carità a farsi vn spirito per la merauigliosa vnione dell'amor con Dio, perche si come la goccia dell'acqua messa nel vino, perde la sua natura, e riceue quella del uino col color, e sapore; cosi l'anima, che perfettamente in questo grado ama, cadendo nell'infinita carità diuina (non perdendo però la sua natura) e conuertita in amor diuino, secondo l'officio, & instutitione di vita, e tutte le sue potentie restano fatte a gusto dell'amor di Dio, e quantunque la nostra natura non si muti (sentendo il suo esser naturale) in questa diuina vnione, muta però ben molte inclinationi, & conditioni, & ottiene dell'altre sopra la forza della natura creata, si come vediamo che fà il fuoco nel ferro, che lo priua della sua propria durezza, frigidità, e negrezza, & lo veste de contrari, e più eccellenti, non mutãdo però la sua natura, cosi maggiormẽte l'anima infiammata, & unita nell'amor diuino, e dotata di altra vita, moto, e forza, resta senza timore, e tepidezza,

Ro. 8.

e senza diffidenza, e si leggiera, & agevole a trasformarsi in Dio suo amante per desiderio unitivo com'il fuoco divino, ch'in lei arde, e la fa sì fervente nelle sue spirituali operationi. Resta ancor l'anima di questa union divina piena di tanto feruore, che fa fuggire le mosche delle tentationi contrarie in arriuare, e con grandissima forza se annichila, e mortifica più in un atto di volontà, & amore, che altri in molto tempo. Similmente riceue virtù penetratiua da participare con tutte le creature senza alcun ritegno, perche se vnisca senza impedimento alcuno al suo Dio. Per lo che si dispone a riceuer gratie maggiori dal Signore, perche più s'auuicina, & è leuata alla perpetua fonte, & al Padre della luce Dio eterno. Et proprio di questo stato di sicurezza hauer sempre presente a Dio il suo cuore in ogni luogo, e tempo, non si separãdo da esso per mezo d'vn'amor viuo, e di continua memoria; perche si troua presente, & viue nelle sue braccia disoccupato d'ogni opra, saluo che di quella, nella quale il suo amato Signore l'occupa, & vi è sempre presente. Questo grado d'unitiuo amore conobbe di hauer ottenuto il Sãto Padre nella continua memoria, e diuina communication ch'egli haueua senza interpellatione, così ne i Monasteri, come ne gli Heremi, solo, & accompagnato, così occupato nella dottrina della salute dell'anime, come nell'orationi, & ancora si può vedere che il Padre San Francesco hà ottenuto questo grado di perfettione nella conuersione de i sensi, e potentie, sue inclinationi in Dio, nelle quali pareua, che egli fosse tornato allo stato dell'innocenza; così erano sottoposte le potentie interiori all'imperio dell'anima vnita con tanta perfettione al suo Dio nella luce, e riuelationi frequenti, che dalla presenza diuina riceuea, di donde gli risultaua il gloriarsi ne i trauagli, & vna sicurezza merauigliosa della sua salute per la diuina gratia riuelatagli.

Del sesto grado della perfettione, detto Tranquilità. Cap. VII.

NEl sesto grado e stato di perfettione, ch'è la tranquilità, vi è tanta pace, e contentezza, che l'anima quasi viue con silentio, & in sonno, come addormentata nel petto del Signore, e può dir con San Paolo, che già non viue in se; ma ben che Christo viue, e regna in lei. Ma a questa singolar vita, santità, e conuersione con Dio, a questa perfetta carità verso Dio, & il prossimo, sentimento della famigliarità diuina, hanno da precedere trè cose. La prima vna perfetta morte, o mortificatione nell'opere, e nelle cose del Mondo in modo tale, che per suo rispetto l'anima non habbia contento alcuno in qual si voglia creatura, nè meno in se stessa; ma solo nel suo Creatore. La seconda, che ha da essere separata da tutte le consolationi spirituali (nelle quali si gode) per sua quiete, e gusto; perche molte volte in quelli, che fuggono

gono in tutte le cose spirituali sogliono nascere, e crescere, cioè dentro del lor spirito grandi affettioni, e delettationi ne gli esercitij spirituali, ne' quali trouano per se medesimi le sue consolationi, e Dio, raro, e non mai, e così serrano la porta alla vera luce, perche non pongono solo Dio per fine de' loro essercitij, e puramente senza mezo d'alcuna creatura, e questa sincera intentione, e rinontia è più difficile assai, che la prima, si com'ancora è più perfetta assai, per lo che l'anima tutta, & in tutte le cose di questo mondo, e dell'altro, e del corpo, e dell'anima là si mantiene nella mano di Dio. La terza è, che con assidua diligenza procuri libera, e tranquillamente conuertirsi in quel purissimo, e semplicissimo bene, che è Dio; riponendo in lui tutto il suo spirito, e non in parte, ma in tutto; considerando, e fruendo Dio, si come ei si compiace communicarsegli in questa vita, per l'eccellenza, & attributi diuini; per i quali con diuersi nomi chiamano Dio Onnipotente, Sapientissimo, Bonissimo, Giustissimo, &c. perche questi attributi, e nomi gli dà la Scrittura Sacra, per gli effetti, che ei fà nelle sue creature, per lequali veniamo al suo conoscimento, perche la diuina essentia eccede tutti i nomi, e termini, & imaginationi dell'intelletto nostro, e quando l'anima arriua a contemplare Dio nel detto modo, ottiene il tranquillo, e sublime stato di contemplatione, ancor che sia continuo; ma per tempo breue, per la debolezza, e peso della mortalità in che viue. Il proprio di questo stato si è, che l'anima sia instrutta, & indrizzata in tutte l'opere, e pensieri a Dio, lontana dalla strada dell'humana prudenza. Poiche in ogni stato di perfettione spirituale Dio è la guida, & il maestro che solo conosce le necessitadi, & habilità, & intentioni dello spirito dell'huomo, e per questo egli solo può condurci, e guidarci per la più conueniente, & vera strada. Per tanto errano quelli, che con i consigli, e dottrina vogliono, non solo restante ne i loro proprij pareri, ma ammonire gli altri; perche facendosi guide de i ciechi, non riconoscono, che essendo ancor essi ciechi, e presumendo di conoscere la necessità de i deboli: molte volte l'vno, e l'altro cadono nella profonda fossa dello errore. E ancora proprio di questo grado di perfettione, essere l'huomo perfetto in tutti gli essercitij de i gradi sudetti, e massime di humiltà, & imitatione, e memoria di Christo, ne i quali butta vn'alto fondamento, acciochè l'edifitio della sua contemplatione non cada; ma stia conseruato, & aumentato per la benignità di Giesu Christo. Fra gli altri effetti, ne i quali lo Spirito Santo mostrò di hauer communicato questa altezza di perfettione al suo seruo Francesco, fu quasi il continuo, e chiaro spirito di Profetia, di che lo dotò, perloche parea godere tranquillamente della contemplatione di Dio, e colloqui, e famigliarità diuina, e quanto lontano, e separato era da tutto il mondo, e da se stesso, e quanto perfetta, & intensamente egli staua sempre occupato altramente ne gli essercitij mentali, tanto più per essi la vita, e perfettion sua viene predicata, essendo ammesso ad ogni tranquilità della diuina contemplatione.

Del settimo grado della perfettione. Cap. VIII. & Vltimo.

DEl settimo grado della perfettione, qual'è vn Priuilegio, che è di rado communicato da Dio, non si può dir cosa alcuna con humane parole; poi che quelle de gli Angeli sariano breui, e barbare per poterlo dichiarare; alcuni Santi lo sentirono in questa carne, alli quali nostro Sig. lo communicò come a viandanti, & hora lo sentono, e possedono chiaramente senza tassa o misura di fede. I giusti lo sentono nella gloria, per quanto ella è nel numero di quelle cose, che gli occhi non le possono vedere, ne l'orecchie sentire, nè cuori humani lo possono comprendere, le quali ha conseruate Dio à i suoi eletti. E come dice il contemplatiuo S. Bernardo, non a tutti nè in vn medesimo luogo, e grado è concesso godere della secreta, e beata presenza del Signore; ma secondo che a ciascuno è apparecchiato dal Padre celeste; perche noi non elegemo Dio; ma esso elesse noi, e diede il suo luogo a i suoi Santi, e doue fù posto ciascuno, quiui si stà. La Maddalena a' piedi del Signore trouò, e le fù dato luogo. S. Tomaso Apostolo fù ammesso nel costato, S. Pietro nel seno del Padre. S. Giouanni, nel petto di Giesù Christo. S. Paolo fù leuato al terzo Cielo. a S. Francesco furono communicate le Sacratissime piaghe di Giesù Christo nostro Saluatore. Adunque chi sarà tanto ardito, che voglia scrutinare la perfettione, & i meriti di tanta altezza, come la Maddalena si riposò nel letto della vera penitenza. S. Tomaso nella luce della verità. S. Pietro nella cattedra della fede. S. Giouanni nella fornace della carità. S. Paolo nel trono della Sapienza, & S. Francesco nell'amore, e trasformatione di Christo Crocifisso? Noi non potiamo, nè ci è concesso, se non di seguire, & imitare i Santi, nell'opere, e perfettioni, che dal Signore Dio misericordiosamente ci sono riuelate, è per questo dare all'Autor di tutti i beni gratie infinite, acciochè per i meriti de i tanti Santi suoi, e per la loro intercessione, e Santissima gratia ci conduca a questa perfettione nella presente vita, e nell'altra lo godiamo in gloria sempiterna. Amen.

Il fine del Terzo libro, e Primo Volume delle Croniche de i Frati Minori.

CRONICHE

DI GLORIOSI





IN VENETIA.